STORIA UNIVERSALE DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO AL PRESENTE SCRITTA DA UNA COMPAGNIA...

STORIA
UNIVERSALE
VOLUME CINQUANTESIMOQUINTO.

PARTE MODERNA,

O SIA CONTINUAZIONE

DELLA

STORIA UNIVERSALE

DAL PRINCIPIO DEL MONDO

SINO AL PRESENTE.

Scritta da una Compagnia di Letterati Inglesi; ricavata da' fonti originali, ed illustrata con Carte Geografiche, Rami, Note, Tavole Cronologiche, ed altro.

Tradotta dall' Inglese, con aggiunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME TRENTESIMOTERZO.

AMSTERDAM MDCCLXXXIX.

A spese di Antonio Foglierini,
Librajo in Venezia
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

T A V O L A

D E L

VOLUME CINQUANTESIMOQUINTO.

C O N T I N U A Z I O N E

DELLA STORIA DE' CAVALIERI DI RODI

S E Z I O N E Q U A R T A.

S E Z I O N E Q U I N T A.

L I B R O XXII.

C A P I T O L O P R I M O.

S E Z I O N E P R I M A.

S E Z I O N E S E C O N D A.

SEZIONE TERZA.

SEZIONE QUARTA.

SEZIONE QUINTA.

SEZIONE SESTA.

CON-

CONTINUAZIONE
DELLA
STORIA
DE' CAVALIERI DI RODI

Dal loro stabilimento in quest' isola fino all' epoca, in cui furono discacciati da Solimano *Imperatore de' Turchi.*

Giunti siamo alla Storia di quell'assedio fatale, in cui *Solimano* usò e tutte le di lui forze, e tutti gli artifizj. Siccome ancora non ben fidavasi degli avvisi, che gli avevano dati d'*Amaral*, ed il medico Ebreo, ricercò nuovi lumi intorno allo stato della piazza. Intanto che il Gran-Maestro era intento a stabilire ai Cavalieri i loro posti, fù veduto, che di notte tempo i *Turchi* facevano per mezzo di fuochi alcuni segnali per la via delle coste della *Licia* che era di prospetto all' isola di *Rodi*. Il Gran-Maestro spedì un bastimento da trasporto con uno di *Rodi* per nome *Jani*, che parlava la lingua *Turca*, onde esaminare che significar volessero que' fuochi. Approdato avendo vicino alla costa, vide alcuni *Turchi*, ai quali chiese conto de' loro fuochi, e nel tempo stesso nuove di un mercante *Turco* ch' egli conosceva. Fù invitato a scendere in terra; ma egli ricusò, qualora non volessero spedire un *ostaggio* al di lui Comandante, ed i *Turchi* mandarono un uomo ricoperto di una veste di seta. Ma appena *Jani* fù in terra, che lo legarono strettamente, e lo condussero sollecitamente in *Costantinopoli*, da prima non si lasciò sedurre dalle cortesi maniere, e dalle grandiose promesse del *Bascia Piero*, ma per varj giorni gli fece dare una tortura tanto violenta, che fù sforzato a dir tutto. Gli notificò minutamente lo stato della città di Rodi, gli disse che eranvi soltanto cinque o sei mila uomini, e poco dopo morì.

Dopo quanto aveva palesato quello di *Rodi*, il *Solimano* determinò d'incominciar l'assedio. Ma siccome era stata fatta una legge di non intraprendere guerra alcuna senza una precedente dichiarazione, egli ne spedì una al Gran-Maestro, ed ai Cavalieri concepita quasi ne' seguenti termini: „ gli assassinj, „ che voi continovamente commettete contro i miei fedeli sudditi, e l'ingiu„ ria che apportate a nostra Maestà Imperiale ci obbligano a comandarvi, „ che tosto abbiate a cederci l'isola, e la fortezza di *Rodi*. Se di buon gra„ do acconsentite alle nostri richieste, per quel Dio, che ha formato e Ter„ ra e Cielo, per i ventisei mila Profeti, ed i quattro *Musafin* che sono ca„ duti dal Cielo, e pel nostro gran Profeta *Maometto* giuriamo, che potrete uscire „ dall' isola e restarvi potranno gli abitanti senza che soffrir abbiate alcun male, „ ma se prontamente non eseguite i nostri ordini, dovrete tutti esser passati „ a fil di spada, e le torri, le mura, ed i bastioni di *Rodi* saranno ridotte al-

Intimazion di guerra di Solimano all' Ordine.

„ la altezza di quell'erba medesima, che nasce a' piedi di tutte quelle fortifi-
„ cazioni (a) „.

Questa dichiarazione fù tosto seguita da tutta la flotta de' *Turchi* composta di quattro cento legni, e si assicura, che l'armata terrestra era di cento quaranta mila uomini, senza includervi sessanta mila guastatori, che *Solimano* aveva presi dalle frontiere dell'*Ungheria*, di *Servia* ec. ora per la maggior parte erano stati allevati nel scavare la terra, e nel far mine. Fù proposto nel Consiglio di rivolgersi alle fortezze dell'Isola prima di dar l'assalto alla Capitale. Ma il *Bassà Pirro* o *Peri*, figliuolo di un rinegato dell'*Epiro*, si oppose a tal sentimento, e disse che era necessario portarsi direttamente contro la Capitale, la conquista della quale sarebbe necessariamente cadere nelle loro mani tutti que' castelli. Il Gran-Maestro aveva fatta venire la maggior parte degli abitanti delle altre isole in difesa di *Rodi*. Approssimandosi il nemico, abbandonò il di lui palazzo, e si portò vicino alla chiesa di Santa-Maria Vittoria per potere più facilmente dar soccorso ai posti, che fossero attaccati.

Avvenimento nell' armata Turca. I *Turchi* aprirono la trinciera, e quando furono alla debita distanza dalla città, eressero una batteria, che fù rovinata dalla artiglieria della piazza: ed in frequenti sortite i Cavalieri uccisero moltissimi nemici, fecero pulita la trinciera, e distrussero quegli primi lavori. Ogni giorno si replicavano gli stessi sforzi e la medesima opposizione. I *Gianizzeri* ed anco i loro ufficiali ritrovarono il valore de' Cavalieri tanto superiore a quanto era loro stato detto, che incominciarono a non concepire alcuna speranza d'un felice successo dell'assedio, e si lagnarono d'essere stati strascinati al macello, e che altro a sperare non gli rimaneva che la morte, o le catene invece del bottino e della vittoria. Queste voci produssero una sedizione, e dimostrarono verso il giovine loro Generale maggior dispezzo, che rispetto per i suoi ordini. Il *Bassà Pirro* ne diede avviso al *Sultano*, e gli disse, che la sola di lui presenza avrebbe potuto estinguere le scintille di ribellione, e riaccendere il coraggio de' soldati.

Trama di una femmina Turca. Questa funeste notizia determinarono *Solimano* a partirsi tosto per regolare egli stesso l'assedio, malgrado le dissuasioni degli altri *Bassà*. Intanto che questo Principe era per viaggio, una schiava *Turca* da se sola formò un'impresa, che come non peccavano certo nulla *Turchi*. Impegnò gli schiavi della sua nazione, che ritrovavansi entro la città, a darvi fuoco in varj luoghi nel tempo stesso; ed essa elleggè il mezzo di rendere avvisati i Generali *Turchi* del suo disegno, del giorno, e del momento in cui sarebbe stato eseguito. Ma fortunatamente fù scoperta la congiura: furono arrestati gli schiavi principali, e per mezzo della tortura tutti palesarono i congiurati. La sola femmina ebbe forza di resistere alla violenta pena senza voler confessare cosa alcuna. Fù però condannata all'ultimo supplizio sulla deposizione de' suoi complici. Tutti gli altri che avevano parte in simil congiura furono squartati, e le loro membra si fecero appendere in differenti luoghi della città per intimorire gli altri.

Discorso di Solimano agli ammutinati. Intanto il *Sultano* giunto nel suo campo alla testa di quindici mila uomini, che erano a lui serviti di scorta, ordinò che a lui si presentassero le sue truppe senz armi, e le fece circondare da quindici mila uomini ch'egli aveva condotti. Gli era stato preparato un trono magnifico, ed eminente. Ivi assiso, per qualche tempo senza proferir parola, volgeva per ogni parte lo sguardo suo

(a) *Fontan. de Bell. Rhod.* l. 1. ap. *Lonicer*, *Chron. Turc.* t. 1. p. 378. *Francof.* p. 184. in 8vo. *Vertot* t. 3. p. 199.

foi terribile. Finalmente compendo il silenzio disse: „ non mi farei giam-
„ mai immaginato, che quelli, dai quali aspettavo i servigi maggiori avesse-
„ ro poscia mancato al lor dovere in quella impresa che sanno essermi tanto
„ a cuore. Da due cento anni fino a questa parte una piccola turba di Cava-
„ lieri affamati si sono stabiliti in quest' *Isola*, ed in essa si sono mantenuti
„ principalmente per mezzo di assassinj che hanno commessi contro i miei suddi-
„ ti, e ciò per la trascuratezza, e per l'insolenza de miei predecessori. Pre-
„ sentemente ancora, che tutte le Potenze Cristiane dell' *Europa* richiedono
„ la mia amicizia e la mia protezione, e paventano il potere delle mie ar-
„ mi, questa sola città, situata nel centro del mio Impero, ha l'ardire di farmi resi-
„ stenza, d'impedire il corso delle mie vittorie, di turbare il mio commer-
„ cio, d'incontrare i miei corrieri, di involarmi il tributo dovuto, e di ri-
„ cevere ne' suoi porti tutti i nemici della nostra Religione, e tutti quelli
„ che ad essa rinunziano. Ed ora ingrati, perfidi schiavi, che fanno il mio
„ governo avere acciecati tanti vantaggi, tanta gloria, e tante spoglie, allor-
„ chè vi spedisco per vendicarmi di questi Infedeli, voi non ardite mirarli
„ in faccia, perchè hanno sorpresi alcuni guastatori, i quali vi aprivano
„ la trincea i *Giannizzeri*, e *Spai*, allevati sotto i miei stendardi, non hanno
„ tanta forza e coraggio per vendicare simile affronto, con estrema vergogna
„ del mio Impero. Cosa dovrò io dire di sì vili truppe, che con tanta per-
„ fidia oscurano, e tradiscono la mia gloria? Che potete da me aspettarvi se
„ non se i più terribili effetti del mio sdegno, e del mio disprezzo? „

„ Se avessi dovuto favellare a soldati, avrei permesso che mi compariste
„ avanti con le vostre armi, ma poichè sono ridotto a dover parlare a per-
„ sone più deboli, e timorose delle stesse femmine, e che nè pure sostener pos-
„ sono le sole grida de' nemici, come soffrir posso io che disonoriate le nostre
„ armi? Saper vorrei, se quando approdaste a quest' Isola vi deste a credere,
„ che questi cavalieri fossero più vili di voi medesimi, e che tenendo l'ar-
„ mi volesse lasciarvi per cedervi le loro, e che presentar dovessero servilmente
„ le loro mani, ed i loro piedi alle catene, delle quali piacesse a voi di carI-
„ carli. Per togliervi da un errore tanto ridicolo, sappiate che nelle persone di
„ questi Cavalieri noi abbiamo a combattere il fiore de' Cristiani, uomini co-
„ raggiosi, allevati fin dai loro anni giovanili nella professione dell' armi, leo-
„ ni crudeli e feroci, sitibondi del sangue *Mussulmano*, e che non cederanno
„ giammai il loro ricovero se non se vinti da una forza superiore. Il lor
„ coraggio ha eccitato il mio, attaccandogli ho creduto d'incontrare un' impre-
„ sa, e pericoli degni del mio valore. Da voi, da voi, truppe vili ed ef-
„ feminate io deggio attendere una conquista, da voi che già fuggite prima
„ d'aver veduto il nemico e che avreste disertato, se il mare e tutti citta-
„ vare in mezzo, non ve lo avesse impedito? Ma prima che incontrare io
„ debba una sì fatal sventura, farò una giustizia tanto severa de' vili, che il
„ loro supplizio richiamerà al dovere quelli, che fossero disposti a seguire il
„ loro esempio „.

Terminato appena simil discorso, ad un cenno che fu dato, i quindici mila uomini armati sguainarono le loro sciabole, in atto di voler fare a pezzi i loro compagni; questi infelici si posero in ginocchioni, e con alte grida implorarono la misericordia del *Sultano*. *Pirro*, e gli altri Generali unitamente a questo Principe si approssimarono con profondo rispetto al di lui trono, e lo supplicarono a voler perdonare a' soldati, i quali in altri incontri lo avevano ben servito. Il *Sultano*, quantunque altro non cercasse, che di richiamare al loro dovere le sue truppe, per sostenere il carattere di un Principe sdegnato,

Pirro intercede per essi, ed il Sultano gli perdona.

disse al *Bassà* „ In contemplazione delle vostre preghiere sospendo il suppli„ cio de colpevoli, loro incombe di ricercare le loro grazie contro i bastio„ ni, e sopra i baluardi de' nostri nemici „. Il discorso di questo Principe a tempo or severo, ora clemente tanto effetto produsse, che le truppe si disputarono vicendevolmente i luoghi i più esposti; ed a dir vero da questo giorno soltanto si può prendere il principio dell'assedio (*b*).

Rodi bombardata.

I soldati, ed i guastatori avanzarono senza interruzione le trinciera, e succederono a tempo differenti corpi gl' uni agli altri. Con tale attività operarono, che condussero i loro lavori fino alla controscarpa. Furono quindi accresciute le batterie, d'onde, per varj giorni, si scaricò continovamente contro la città. Ma *Solimano* fu avvisato dall'Ebreo sua spia, che il cannone aveva appena leggermente intaccati i merli delle mura. Soggiunse che dalla cima del campanile di San Giovanni scoprivano i Cavalieri quanto operavasi nel di lui campo, e che se dirigesse qualche cannone verso questo campanile, potrebbe uccidere il Gran Maestro allorchè portavasi ad osservare i lavori. Tali notizie fecero sì, che si volgesse una batteria contro il campanile di San Giovanni, che rimase atterrato dai primi colpi di cannone. Nulla di meno *Solimano* ritrovando *Rodi* coperto, e per così dire sotterrata sotto le sue fortificazioni, determinò di alzare due pezzi di fortificazione di terra sopra assai eminente, o d'un altezza superiore a quella di tali lavori, e che dominassero la città, ed i suoi baluardi. Nel corso di varj giorni fece portare terra e pietre, e finalmente si videro apparire come due colline più alte delle mura. Essi le batterono con un fuoco tanto continovo, che il Gran Maestro le fece interamente terrapianare, con travi, fascine, e terra, e siccome l'artiglieria, che era posta sulla porta del suo palazzo in un luogo eminente, vedeva scopertamente le batterie degl'infedeli, i Cannonieri appena elevate le gettavano a terra.

La torre di S. Nicola battuta inutilmente.

Sdegnati pel poco effetto che producevano le loro batterie, si rivolsero contro la torre di San Nicola, che nel primo assedio era stata battuta senza alcun vantaggio. Il *Beglerbey* di *Romania* la fece battere con dodici grossi cannoni di getto; ma ebbe il dispiacere di vedere resi inutili i suoi cannoni, e rainate le sue batterie da quelle della torre. Per prevenire simile accidente determinò di scaricare soltanto di notte, e nel giorno sotterrava i suoi cannoni, ed i gabbioni sotto la sabbia. Questo espediente ebbe un effetto tanto favorevole, che dopo avere tirati più di cinquecento colpi di cannone contro la parte di muro, che guardava l'occidente, cadde nella fossa. Ma fu sorpreso da improvviso stupore vedendo dietro le ruine un nuovo muro terrapienato, col suo parapetto, e circondato con artiglieria, laonde o era necessario intraprendere di nuovo la stessa azione, o pure conveniva sospendere affatto simile assalto. *Solimano* abbracciò quest'ultimo partito, quando seppe che quella torre era fabbricata sopra un macigno che resisteva a scavamenti, ed alle ruine, e che erasi mantenuta forte a tutti gli sforzi del *Bassà Paleologo*. Ordinò che fossero attaccati i principali bastioni della piazza, per un mese intero giorno e notte furono battuti da una prodigiosa artiglieria. Quello d'*Inghilterra* fu il più danneggiato: un muro costruito di nuovo fu interamente distrutto dai cannoni degl'infedeli, ma il vecchio ebbe forza di resistere ai più vivi colpi della artiglieria. Quello d'*Italia* riceveva danno maggiore da diciasette pezzi di cannone, che scaricavansi in tempo di notte, e di giorno

(*b*) *Fontan. de Bell. Rhod. l.* 2. *Vertot* t. 3. p. 311. e seg. *Bosi.*, ed altri.

no. Il Gran-Maestro, il quale ritrovavasi in qualunque luogo, in cui maggiore era il pericolo, per aver tempo di far fosse, e trincieramenti dietro le breccia, per consiglio di *Martinengo* fece uscire due cento uomini, i quali con le spade alla mano sorpresero i *Turchi*, uccisero, e posero in fuga tutti quelli che loro si presentarono, e riempirono varie tese di trinciera. Come già aveva preveduto l'esperto Ingegnere, i *Turchi* accorsero per respingerli; ma siccome per necessità passar dovevano per un luogo scoperto, moltissimi rimasero uccisi dalle artiglierie della piazza. Intanto con nuovi lavori era stata riattata la breccia in modo, che inutili si resero tutti gli sforzi de' *Turchi*.

In sommo pregiudizio degli assediati il fuoco continuo da essi fatto aveva consumata tanta polvere, che incominciavano ad esserne mancanti. Il perfido d' *Amaral*, il quale prima dell'assedio aveva avute le commissioni di visitare i magazzeni, aveva ingannato il Consiglio, dicendo, che aveva ritrovata maggior quantità di polvere di quella sarebbe abbisognata per sostener l'assedio, quand'anche durasse un anno intero. Il Gran-Maestro riparò in qualche modo a tale inconveniente, aveva fatte provisione di salnitro, che si fece triturare la polvere, e si fabbricò della polvere, ma nel tempo stesso i Cannonieri furono forzati a tirare meno spesso, ed a conservare la polvere per gli assalti, che prevedevasi avrebbero dati i *Turchi*. Il *Bassà* avendo compreso, che erano quelli di campagna, che sotto la direzione di *Martinengo* eseguivano batterie, fosse, e trinceramenti dietro le breccie, aveva scelta una quantità di tiratori esperti nel dirigere sicuramente i loro colpi, e li aveva collocati sopra eminenze fatte a tale oggetto che dominavano la piazza, d'onde, a colpi di fucile, atterravano quanto eseguivasi sopra i terrapieni. Allora *Martinengo* fece porre sopra i tetti delle più alte case alcuni pezzi da campagna, che uccisero molti de' suddetti tiratori. Ma dieci di questi [illegible] uccisi, o resi inabili a combattere non compensavano la perdita di un solo soldato Cristiano. L'unico vantaggio che sperar potesse il Gran-Maestro era in un pronto soccorso o nel prolungare l'assedio per far sì che sopraggiungesse l'inverno, e la stagione nella quale le Flotte *Turche* non si portasse in mare (c).

Per tradimento de Amaral manca la polvere. Si fabbrica di [illegible]

Fino a questo tempo gl'Infedeli non avevano guadagnato un solo pollice di terreno ne' lavori avanzati della piazza. Le breccie che facevano, erano prontamente risarcite o difese da trinceramenti, che non potevansi distruggere questi nuovi lavori che per mezzo d'un assalto. Allora *Solimano* impiegò i suoi guastatori nello scavare alcune mine in cinque luoghi differenti, ciascuna delle quali era diretta verso il bastione opposto. Alcune furono impedite dal vigilante *Martinengo*, dal quale riconoscer si deve l'invenzione di scoprire per mezzo di pelli tese, e di tamburi in qual luogo si lavori. Appena fatta questa necessaria scoperta, fece ivi tosto una apertura, e colpi di granate discacciò i minatori, e vi gettò barili di polvere, ai quali dato fuoco, abbruciarono, e soffocarono i *Turchi* che ivi si ritrovavano. Ma, a fronte di tutte le di lui premure, non potè impedire che non avessero il suo effetto due di tali mine l'una dopo l'altra sotto il bastione d' *Inghilterra*, tanto fu violenta la forza con cui operarono, che gettaron a terra più di sei tese di muro, le ruine del quale riempirono la fossa. Tosto i *Turchi* si portarono all'assalto con la spada alla mano, salirono sopra il bastione, e vi piantarono le loro insegne, ma una trinciera che ritrovarono servì loro d'impedimento, ed

Solimano fa scavare alcune mine, le quali si procura di rendere inutili.

i Ca-

(c) Bourbon, assedio di Rodi p. 151 e seg. [illegible]

i Cavalieri, rianimati, con tutto furore si scagliarono sopra de' medesimi, che li posero in fuga. Il Gran-Maestro, che era in una Chiesa vicina, sievandosi con la picca in mano alla testa di alcuni Cavalieri, e giunse a tempo di strappare le insegne nemiche, e di ritornare in potestà del bastione. Invano il Generale *Mustafà* tentò di arrestare i fuggitivi, uccidendo i primi che incontrò, ed obbligando gli altri con la spada alla mano a ritornare alla breccia; furono costretti ad abbandonarla, e fuggendo incontrarono la morte che paventavano, per mezzo del fuoco della artiglieria da terrapieni. In tal fatto d'armi perderono tre Sangiacchi, e più di tre mila uomini. Il Gran-Maestro ebbe la perdita di alcuni valorosi Cavalieri fra' quali quello che portava la bandiera.

Assalto al Tirrone respinto. Non faremo parola di varie altre mine che in niun modo riuscirono vantaggiose a' *Turchi*. Non passava giorno, in cui non si facesse qualche nuovo assalto. Ciascuno uffizial Generale, per cattivarsi la grazia del *Gran-Signore*, procurava di eseguire con tutto l'impegno le rispettive commissione che aveva. Il *Bassà Peri* o *Pirro*, vecchio Capitano, in vari giorni, e varie notti, rese deboli i lavori che difendevano il bastione d'*Italia*. Con la speranza di impadronirsene, fece ascondere dietro un luogo eminente, fatto costruire sull'orlo della fossa, un grosso Corpo d'infanteria, ed al 13 di Settembre, all'apparir del giorno, allorchè gli assediati, stanchi per le fatiche, e per le continue vigilie, erano immersi nel sonno, fece salire le sue truppe all'assalto, che trucidarono le sentinelle, passarono la breccia, ed erano vicine ad impadronirsi delle trincee, allorchè gli *Italiani*, preso coraggio, assalirono con furore gl'infedeli. Ostinato e sanguinoso fu il combattimento sì da una parte come dall'altra. Il *Bassà* spediva continovamente nuovi soccorsi e' fanti, e forse avrebbero vinti gli assediati pel numero, ma il Gran-Maestro vi accorse, e la sua presenza egualmente che il di lui esempio risvegliarono il coraggio di quelli di *Rodi*, ed inspirarono terrore negl'animi de' nemici. *Terra* volendo vendicarsi di tale affronto potentissimo ed esaltare un lavoro costruito a' tempi del Gran Maestro *Caretti*, ma in tale azione maggiormente ancora furono danneggiate le sue truppe; i *Turchi* videnti oppressi di granate, da pietre, da bitume, e da ogli bollenti. I artiglierie pure posta ai fianchi de' bastioni vicini produsse un'orribil strage. Allora i *Giannizzeri* ritornarono di nuovo a fare gravi lagnanze d'essere stati strascinati al macello.

Mustafà tenta di abbattere la torre d'Inghilterra e resta respinto e vinto di nuovo. Il Gran Vizir *Mustafà* temendo che giungessero all'orecchio di *Solimano* simili lamenti, determinò di dare un altro assalto al bastione d'*Inghilterra* nel tempo in cui, per fare che divise fossero le forze degli assediati, il *Bassà Achmet* che comandava nel quartiere opposto, avrebbe fatto alla mine da lui fatte scavare. Fu eseguita una tale impresa el 17 di Settembre. Si avanzò *Mustafà* alla testa di cinque battaglioni, le truppe si arrampicarono sopra le ruine, e gli avanzi del muro, salirono ferocemente all'assalto, s'impadronirono della breccia, ed a fronte del fuoco che facevano gli assediati, piantarono alcune insegne sopra i trinceramenti. Dalla parte interna di quelli uscì una truppa di Cavalieri *Inglesi*, alla testa de' quali era Giovanni *Buck* o *Burck*, spalleggiati da alcuni uffiziali, e li forzarono a partire. Il che però fecero in buon ordine. *Mustafà* li richiamò a battaglia, ed uccise di propria mano varj Cavalieri; e *Rodi* sarebbe stata in gravissimo pericolo se avessero fatto lo stesso i suoi soldati. Ma il fuoco delle batterie vicine, e degli archibusieri li pose in tal disordine, che non ascoltando nè minaccie, nè preghiere, abbandonarono la breccia, e forzarono lui medesimo a fuggire. Da tale incontro

quel-

quelli di Rodi perdettero varj valorosi Cavalieri *Inglesi* ed *Alemanni*, e fra gli altri il Commendatore Giovanni *Barck*. Non fu maggiormente fortunato *il Mustafà*. Il *Bassà Achmet* nella di lui impresa, s'impedì l'effetto d'una delle sue mine, e l'altra atterrò soltanto due tese circa di un lavoro avanzato, ma il fuoco della artiglieria del bastione di *Spagna* e d'*Auvergna* fu terribile a segno, che i soldati d'*Achmet*, quantunque valorosi, ed il fiore dell'armata, non potendo più sostenere il furore, si dispersero da se medesimi. In tal giornata i *Turchi* perdettero tre mila uomini.

Tre giorni dopo fu sorpreso lo spione Ebreo, del quale abbiamo fatta menzione, nell'atto che lanciava nel campo de' *Turchi* una lettera legata alla punta d'una freccia. Fu tosto arrestato, e posto a tortura, confessò che il *Sultano Selimo* defunto lo aveva spedito in Rodi ad oggetto di espiare e di renderlo avvisato di tutto esattamente, e che era quella la quinta lettera che faceva pervenire alle mani de' *Turchi* per lo stesso mezzo. Si condannò ad essere squartato; si pretende che morisse Cristiano, ma probabilmente lo fece con la speranza di salvar la vita, o di ottenere una sentenza più mite.

Il medico Ebreo scoperto, e giustiziato.

Il Gran-Signore, acceso di sdegno pel scarso progresso delle sue armi, tenne un Consiglio di guerra. *Mustafà*, il quale prima dell'assedio aveva dimostrata tanto facile questa impresa, temendo il furore del suo Sovrano, propose di dare un assalto generale, e di assalire la città nel medesimo tempo in quattro luoghi differenti. „Temeva, dis'egli, che facciamo la guerra di concerto co' „ nostri nemici, e che per un atto di generosità non vogliamo attaccarli che „ con forze eguali; dal che deriva ch'essi hanno avuto campo di riunire tutto „ il suo potere, per resistere ai nostri particolari assalti. Ma se noi li attac„ chiamo in varj luoghi nello stesso tempo, le loro forze divise non potranno „ sostenere i nostri sforzi". *Solimano* approvò questo consiglio, si stabilì l'assalto generale pel dì 24 Settembre, e si fecero i preparativi necessarj. I *Turchi* lo fecero precedere da un fuoco continovo de' loro cannoni, e per rendere le breccie più grandi, per due giorni continovi batterono i bastioni d'*Inghilterra*, e di *Spagna*, la posta di *Provenza*, ed il terrapieno d'*Italia*. Il Gran-Maestro, nel giorno antecedente all'assalto, sospettò d'essere assalito, nel momento ch'egli osservò il campo nemico, prese tutti gli espedienti, che suggeriti gli furono dalla di lui prudenza.

Solimano si determina ad un assalto generale.

Nel giorno dopo i *Turchi* vennero coraggiosamente all'assalto in quattro luoghi differenti. Il giovine *Sultano* per animarli con la di lui presenza, erasi posto sopra una collina vicina, ove aveva fatto erigere un palco, d'onde poteva vedere tutto ciò che accadeva. Dal canto loro quelli di *Rodi* non si mostrarono meno valorosi ed arditi nel respingere i loro nemici a colpi di cannone, e di moschetto, alcuni versano sopra di essi oglio bollente, altri gettano fuochi d'artifizio, altri gli scagliano grosse pietre, e li uccidono a colpi di spuntone, o mezza picca. Nel bastione d'*Inghilterra* si dovette spargere maggior quantità di sangue. Il Gran Maestro vi accorse, e con la sua presenza, ed il di lui esempio inspirò nuovo ardore ne' Cavalieri, essi precipitarono i *Turchi* dall'alto della breccia nella fossa, revesciarono le scale, ed i cannoni della piazza fecero una strage sì terribile, che i *Turchi* cedettero, e rinculavano. Ma il Luogotenente Generale che comandava in questo assalto li richiamò all'armi, fu il primo a salir sulla breccia; un colpo di cannone venuto dalla posta di *Spagna* lo revesciò entro la fossa. Il desiderio di vendicare la di lui morte inspira nuovo furore ne' suoi soldati, ma tutta l'impetuosa loro forza non può far sì, che un sol passo si ritirino i Cavalieri. I Sacerdoti, i Religiosi, i vecchj, e persino i più teneri giovanetti respingono i nemici con

Rodi attaccata in quattro luoghi.

pie-

pietre, zolfo, ed oglio bollente; ed altri portano ai combattenti pane, vino, ed altri ristorativi. Le stesse femmine si segnalarono (A) (*d*).

Macello fra Turchi.

Ardente, ed ostinata fu la egual maniera la battaglia al bastione di *Spagna*. I Cavalieri ch' ivi erano di guardia, furono quasi sorpresi. Non figurandosi che i *Turchi* fossero per attaccarli, ed annojati della loro inazione, corsero a soccorrere il bastione d' *Italia*, i *Turchi* profittarono della loro assenza; s' impadronirono del bastione, e vi piantarono le loro insegne; il Gran Maestro, avvisato di tale sorpresa, vi accorse tosto, fece volgere l' artiglieria del bastione d' *Auvergna* contro i nemici, e fere fare un fuoco continovo: quelli di *Rodi* intanto entrarono nel bastione per la rasamatta, e con la spada alla mano si fecero sopra gl' infedeli; de' me parte percossi dalla artiglieria, e dell' altra incalzati dai Cavalieri furono costretti abbandonare questa posto con una perdita considerabile. L' *Aga* de' *Gianizzeri* trattenevasi ancora in un luogo della posta di *Spagna*, il Gran Maestro ivi fece ritorno, con nuovo ardore incominciò il combattimento, tanto fu terribile la strage sì da una parte come dall' altra, che il Gran Maestro credè dover prendere dalla torre di San Nicola due cento uomini comandati da alcuni Cavalieri. Questi nuovi combattenti ripieni di vigore fecero cangiar aspetto alla battaglia; i *Giannizzeri* incominciarono a dare indietro, e ad abbandonar la breccia. *Solimano*, perchè questa fuga non apparisse vergognosa, fece suonare la ritirata, dopo aver perduti in questi assalti quindici mila uomini, e varj Capitani di molta considerazione. Gli assediati in proporzione non fecero una perdita meno considerabile; la maggiore fu quella di varj de' più valorosi Commendatori e Cavalieri: e pochi ancora ritornarono da questa battaglia senza essere feriti. Il *Solimano* ardente di furore per l' esito contrario di tale assalto, si irritò contro *Mustafà* di lui favorito che lo aveva consigliato, ed ordinò che fosse ucciso a colpi di frecce. Era per dare esecuzione a tal comando, allorchè si fece sospendere dal vecchio *Bassà Peri*, con la speranza di ottenerne la grazia allorchè si fosse calmato lo sdegno di *Solimano* (*e*).

Solimano vuol prender l' assedio.

Tanto era scemato il coraggio di *Solimano* per l' esito contrario delle sue armi, che inclinava risoluto di levar l' assedio; ma un disertore *Albanese* lo assicurò, che i Cavalieri per la maggior parte erano rimasti o estinti, o feriti, e che quelli i quali rimanevano non potevano esser bastanti a sostenere un altro assalto. Si pretende che le relazioni di questo disertore fossero confermate da una lettera di d' *Amaral*. Questi diversi avvisi lo determinarono a continovare l' assedio: affidò il comando dell' armata al *Bassà Achmet*, e per far conoscere ch' egli era risoluto di passar l' inverno avanti questa piazza

(A) Gli Storici di tale assedio ci raccontano diversi esempj del coraggio di quelli di *Rodi*, noi ne citeremo uno solo, quello cioè di una *Greca* di rara bellezza, ed amante di un ufiziale che comandeva in questo bastione, e che era rimasto ucciso. Questa giovine, disperata per la morte del caro suo adoratore, e non volendo a lui sopravvivere, dopo aver baciati dei figlioli da lui avuti: *è meglio*, disse loro, *è meglio, miei cari figli, che voi muoiate per mia mano anzichè per quella de' nostri spietati nemici, e che non siate serbati ad infami piaceri più crudeli ancora della morte medesima*. Allora piena di furore, impugna un coltello, li trafigge, getta i loro cadaveri nel fuoco, si veste degli abiti insanguinati dell' estinto ufiziale, prende la di lui sciabola, corre sopra la breccia, uccide il primo *Turco* che si oppone ad essa, ferisce altri, e muore combattendo (*c*).

(*c*) *Jacob. Fontan.* de Bell. Rhod. l. 2. p. 404. ediz. in 8vo. p. 159. in fol.
(*d*) *Fontan.* de *Bell. Rhod.* l. 2. *Bourbon*, assedio di *Rod.* p. 70. e seg.
(*e*) Gli stessi.

ma fece fabbricare sul monte Filermo una abitazione per lui. *Achmet* si rivolse contro il bastione di *Spagna*, che era il più danneggiato; ma avendo voluto avanzare i trinceramenti a quella parte, perdè molti de' suoi per mezzo del fuoco della artiglieria della posta di *Auvergne*, e della moschetteria. Molto maggior numero perderne ancor dovette nel far costruire e avanzar le trinciere un grosso muro, e quindi una galleria coperta. Per erigere quest' ultima fabbrica fece scavare le fondamenta del muro, ne caddè una ala di varie tese, allora condusse i suoi soldati all'effetto, i quali penetrarono sino alla breccia, ma incontrarono un nuovo ostacolo d'altri trinceramenti muniti d'artiglierie, il fuoco continuo delle quale, dopo avere uccisi moltissimi de' loro più valorosi ufficiali, e de' loro soldati, forzò gli altri a ritornare entro le sue trinciere.

Si continovò sempre a far gran fuoco da ambe le parti, per mala sorte *Martinengo* ricevè un colpo, che privò lui d'un occhio, e l'Ordine de' suoi servigi per qualche corso di tempo. Il Gran-Maestro lo fece portare nel di lui palazzo, si assunse l'incarico che egli aveva, e per trentaquattro giorni, che si richiesero alla totale guarigione di *Martinengo*, si trattenne ne' trinceramenti fatti sul bastione di *Spagna* con una piccola quantità di Cavalieri senza prendere quasi alcun riposo nè giorno nè notte, e sempre in azione con un impegno che lo faceva combattere al pari di un giovane, e che lo strascinava contro qualunque pericolo con minore precauzione di quella che convenisse ad un Sovrano. Seguendo il di lui esempio il rimanente de' Cavalieri, con indicibil coraggio, e presenza di spirito esponevano la propria vita più ancora di quello convenisse al loro scarso numero, ed alle circostanze nelle quali si ritrovavano.

Oltre il bastione di *Spagna*, che era quasi interamente ruinato, erasi principalmente rivoltato *Achmet* alle poste d'*Inghilterra*, di *Provenza*, e d'*Italia*; i *Turchi* attaccavano sempre con egual coraggio, ed ovunque ritrovavano un ostinata resistenza dallo scarso numero de' Cavalieri che rimanevano. Al bastione d'*Inghilterra* si videro sul momento di essere oppressi dalla folla de' loro nemici, allorchè accorse co' suoi il *Gran-Priore* di *Navarra*, rimise in buon stato il combattimento, e forzò i *Turchi* a ritirarsi dopo aver perduti moltissimi soldati.

Forse il poco successo di tutti gl'indicati assalti avrebbe totalmente scoraggito il *Sultano*, se non avesse ricevute continovi avvisi dal perfido d'*Amaral*, il quale gli notificava il pessimo stato della piazza, e della guarnigione senza che si avesse sospetto alcuno di sì nero tradimento. Allora però nacque qualche dubbio sopra di lui, e fu stato osservato, che un domestico del Cavaliere, il quale era di lui confidente, portavasi spesso al luogo medesimo, dal quale lanciava nel campo nemico una lettera legata ad una freccia. Queste furtive di lui esecuzioni determinarono a porlo nelle forze interrogare, i Giudici niente paghi delle equivoche di lui risposte, lo fecero porre alla tortura, allora confessò, che per ordine del suo padrone aveva gettate varie lettere nel campo de' *Turchi* per avvertirli de' posti più deboli della piazza. Soggiunse che aveva loro fatto sapere, che negli ultimi assalti la Religione aveva perduta la maggior parte de' Cavalieri, in oltre che la città era mancante di polvere e d'altre munizioni da guerra egualmente che di provisioni, ma che però il *Gran Signore* non doveva lusingarsi d'impadronirsi della piazza se non se con le forze delle armi. Per ordine del Consiglio fù arrestato d'*Amaral* e condotto nella torre di San Nicolò, gli fù letta la deposizione del suo domestico, il quale fù guidato alla di lui presenza per con-

Martinengo ferito.

Scoperta del tradimento di d'Amaral.

testare quanto aveva asserito, e per sostenere che tutto aveva egli fatto per ordine suo, e gettate varie lettere nel campo de Turchi. Questa deposizione fu avvalorata da altre prove, ed allora si richiamò alla memoria, ch'egli stesso aveva detto, che Villiers dell'Isola Adam sarebbe stato l'ultimo Gran Maestro di Rodi. Tutto negò d'Amaral, e con una intrepidezza sorprendente sostenne la tortura: confessò soltanto ciò che aveva asserito nella elezione del Gran Maestro, attribuendolo in parte al dispiacere di averlo veduto a lui preferito, ed in parte al non essere pervenuto in favore del coraggio, e della capacità di Villiers. Furono condannati a morte ambidue, domestico e padrone, il primo ad essere degradato ed al taglio della testa, ed il secondo ad essere impiccato. Dovevano quindi i loro cadaveri essere fatti a quarti, ed esposti alla vista de Turchi.

Esecuzione della sua morte. Il domestico fu giustiziato pel primo, e nel giorno dopo ai 5 di Novembre fu condotto il padrone nella piazza pubblica, ove doveva essergli diviso il capo dal busto. Con tale intrepidezza mirò l'apparecchio del di lui supplizio, che fece credere a molti ch'egli fosse innocente. Ma Fontano Storico contemporaneo, e testimonio oculare apertamente insinua ch'egli era colpevole (f), ed in ciò accordasi perfettamente con altri Storici di quel tempo, quali sono Pietro Gentilhuomo del campo, il Commendatore di Borbone, ed altri che allora ritrovavansi in Rodi. Negli ultimi momenti del viver suo non diede segni di pietà, nè di pentimento, e morì più da traditore ostinato, che da uomo innocente (g).

Infelice stato di Rodi. Era giunta allora Rodi all'eccesso della infelicità. Il Pontefice, l'Imperatore, e gli altri Principi erano stati inutilmente pregati dal Gran Maestro a spedirgli qualche soccorso, per colmo di disgrazia quello che gli era stato spedito dalla Francia, e dall'Inghilterra pero per mare, lo stesso destino incontrarono le provisioni ch'egli faceva venire di Candia; sembrava che i venti ed il mare congiurassero a danno dell'isola di Rodi. Il sol vantaggio che si ottenne in simile triste circostanza fu di far venire per difesa della Capitale i Cavalieri, ed i soldati che ritrovavansi nelle altre isole, con la speranza di poterle un giorno ricuperare, qualora si fosse salvato Rodi.

Dall'altra parte Selimano, stanco del lungo assedio, e dello scarso terreno che prendeva il suo Generale, gli ordinò che di nuovo intraprendesse i suoi assalti con tutta la sollecitudine, ed il vigor possibile prima che giungesse il soccorso che aspettavasi dell'Europa. In esecuzione de suoi ordini Achmet dispose una batteria di diciassette cannoni contro il bastione d'Italia, ed in breve se ne impadronì, di modo che furono costretti i Cavalieri di ritirarsi più oltre nella piazza. Il Gran Maestro si vide nella necessità di atterrare due Chiese per impedire, che i Turchi non se ne servissero in qualità di abitazione, e co materiali fece costruire nuove trinciere atte ad impedire al nemico di maggiormente innoltrarsi.

Assalto respinto. Non mancavano i Turchi di guadagnare ogni giorno terreno, ch'essi acquistavano a prezzo di sangue. Finalmente ai 30 di Novembre diedero un assalto, che si pensò esser dovesse l'ultimo. Il Bassà Pirro penetrò fino al trin-

(f) Diciamo ch'egli insinua, perchè nel suo racconto dice soltanto, senza nominare il Cancelliere, che Dio aveva serbata l'ultima Trinumero ad una vergognosa morte, che aveva meritata; alludendo all'essere stato d'Amaral uno de' tre Cavalieri incaricati, al principio dell'assedio, della visita delle munizioni, e de' viveri (1).

(1) Fontan. l. 2. Borbon, Baldovino, Vertot.

(g) Fontan. l. c. Baldovino l. 9. c. 1. Vertot t. 3. p. 355 e seg.

cieramente, ed il suono dalle campane della città annunziò il pericolo, il Gran Maestro, i Cavalieri, le truppe, e gli abitanti accorsero da ogni lato, e, ciascuno ingolato [illegible] dal suo coraggio, e dalla propria disperazione, tutti ripieni di furore si presentarono contro gli inimici. Terribile fu il combattimento, e fatale avrebbe potuto essere il successo, ma incominciò una pioggia dirotta e [illegible], che portò via il terreno che serviva ad ascondere le trinciera de' *Turchi*. L'artiglieria della posta d'*Avvergna* vedendola allora tutta scoperta, fece di essi una sì orribil strage, che il *Bassa* non potè più trattenerli, ed essi precipitosamente rientrarono nel loro campo. Di tanto furore si accese il feroce *Sultano* per quest'ultima perdita, che niuno ardiva presentarsi al di lui cospetto, il riflesso di aver passati sei mesi avanti a *Rodi* con una armata sì possente, e di avere in tale assedio perdute tante migliaja d'uomini quasi senza alcun frutto, lo riduceva alla disperazione, e lo rendeva spaventevole a tutti i suoi uffiziali.

Finalmente *Pirro*, dopo avergli lasciato tutto il campo di ritornare in calma, andò di parlargli, e gli propose un nuovo progetto, che doveva infallibilmente riuscire, qualora lo avesse approvato, ed questo di offrire una onorifica convenzione alla città, aggiungendo che se i Cavalieri fossero ostinati a segno di non accettarla, siccome erano ridotti ad un piccol numero, ed erano atterrate tutte le loro fortificazioni, gli abitanti, per la maggior parte *Greci* di nazione, accetterebbero un trattato nel quale vedessero la sicurezza della loro vita, e la conservazione de' loro beni, che essi amavano più della gloria. Piacque al *Sultano* un tal consiglio; per suo comando *Pirro* fece gettare varie lettere entro la città in nome del *Gran-Signore* nelle quali esortava gli abitanti a sottomettersi al di lui Impero, e nel tempo stesso li minacciava de' crudeli effetti del suo sdegno se essi si ostinassero a fargli resistenza. Quindi il *Bassà* fece che operasse pure un *Genovese*, il quale approssimandosi al bastione d'*Avvergna*, scongiurò i Cavalieri ad aver compassione di tanti Cristiani loro fratelli, e di non esporli alle conseguenze funeste, che avere naturalmente doveva la negativa di una capitolazione, che con tanta generosità loro si proponeva. Il comandante del bastione gli rispose per ordine del Gran Maestro, che i Cavalieri di San Giovanni non trattavano giammai con gl'infedeli che con la spada alla mano. Quindi comparve un *Albanese* con una lettera del *Sultano* diretta al Gran Maestro, ma ottenne la medesima accoglienza del *Genovese*, ed il Gran Maestro gli fece dire che in seguito farebbe scaricar contro chiunque ardisse approssimarsi alla piazza. Questo tentativo però ebbe il suo effetto, piacquero agli abitanti le esibizioni de' *Turchi*; incominciarono ad avere fra essi conferenze secrete, furono in queste a vivi colori esposti gli orrori di una città presa per assalto, il macello generale, la schiavitù di quelli che non rimanessero vittima del ferro nemico, il disonore delle loro femmine, e delle loro figlie, la distruzione de' Tempj, la profanazione delle reliquie, e degli arredi sacri, e tutte le altre disavventure che attender si dovevano. Tali riflessioni fecero impressione, e determinarono i primarj abitanti a ricorrere al loro Vescovo. Questo Prelato palesò i lamenti e le preghiere del suo popolo al Gran Maestro, non ammise subito le prime proposizioni dell'Arcivescovo, e gli protestò che egli ed i suoi Cavalieri erano risoluti di rimanere sepolti sotto le ruine della città qualora non potessero più difenderla, e ch'egli sperava, che gli abitanti, seguendo il loro esempio, avrebbero dimostrato egual coraggio. Tale risposta produsse un effetto tutto contrario; nel giorno seguente ritornarono nuovi Deputati, e dichiararono al Gran-Maestro, che se egli non assi-

Capitolazione offerta a' Rodiani.

curava la conservazione degli abitanti, essi avrebbero infallibilmente ricorso a quegli espedienti, che fossero i più atti a porre in sicuro e la vita, e l'onore delle loro femmine, e de' suoi figliuoli (b).

Il Consiglio si risolve a capitolare.

Tale risoluzione temer fece al Gran-Maestro che la disperazione non producesse una funesta sollevazione nella piazza; convocò il Consiglio, e fece chiamare i Cavalieri che comandavano nelle differenti poste per intendere da loro medesimi quali fossero le forze, e lo stato della piazza. Tutti, ed in particolar modo *Martinengo*, convennero, che più non potevasi conservare e difendere, e che rimaneva soltanto il partito di abbracciare le esibizioni di *Solimano*. Allora tutto il Consiglio si rivolse al trattato, ed i membri soggiunsero che erano pronti, a norma delle leggi inviolabili del loro Ordine, di sagrificar la vita, ma che erano egualmente obbligati a provedere alla salvezza degli abitanti, i quali non avendo gli obblighi ai quali essi erano legati, non dovevano divenire le vittime della loro gloria. Col consenso adunque del Gran-Maestro fù risoluto di profittare del primo incontro di pace che presentato fosse dal *Sultano*. Non tardò molto, il timore dell'arrivo di un soccorso d'*Europa*, l'intrepidezza de' Cavalieri, ed il rossore di vedersi costretto a levar l'assedio lo determinarono a far spiegare un insegna di pace, dal suo canto il Gran-Maestro ne fece inalberare un'altra. A questo segnale due ufficiali *Turchi* escirono dalle loro trinciere, si avanzarono, e consegnarono al Priore di San *Gilles*, ed al Balio *Martinengo* una lettera di *Solimano* diretta al Gran-Maestro. Le condizioni che questo Principe esibiva sembrarono tanto vantaggiose che si convenne degli ostaggi tanto da una parte come dall'altra. I Cavalieri spediti al campo de' *Turchi* furono ammessi all'udienza del *Gran-Signore*, di propria bocca confermò le esibizioni esposte, minacciando nel tempo stesso di far porre tutto a ferro e fuoco, qualora si ostinassero d'avvantaggio, e tardassero ad arrendersi. Furono quindi spediti due ambasciatori per chiedere a *Solimano* tre giorni di tregua onde regolare la capitolazione, e conciliare gl'interessi degli abitanti in parte Latini, ed in parte Greci. Ma questo Principe, sempre timoroso per le voci che spargevansi di un soccorso vicino, non accordò la tregua, sospettando che si facesse ad oggetto di acquistar tempo.

Determinazione di questi abitanti.

Egli ordinò che si facesse di nuovo fuoco, e che si dasse un altro assalto, malgrado lo scarso numero di quelli di *Rodi*, fecero una buona difesa, rimanevo loro soltanto la trinciera del bastione di *Spagna*, e forzarono nulla di meno i nemici a ritirarsi. Tutto sdegnossi il *Sultano*, che determinò di opprimerli nel giorno veniente per mezzo del numero, infatti i Cavalieri, dopo avere valorosamente combattuto, si videro costretti ad abbandonare questo luogo, ed a ritirarsi entro la città. Quei cittadini, i quali alcuni giorni prima avevano dimostrato al Gran-Maestro di non esser paghi del pensiere, che costantemente conservava, di volerli esporre alla tirannia di una nazione perfida, che non rispettava nè i trattati, nè i giuramenti, dal pericolo intimoriti, lo supplicarono a riprendere il trattato, ed a permetter loro, che con i suoi ambasciatori spedissero al campo due Deputati per trattare i loro interessi nella capitolazione. Il Gran-Maestro lo accordò, ma nel tempo stesso incaricò il suo ambasciatore di mostrare al *Bassà Achmet* il trattato concluso da *Bajazet* col Gran-Maestro d'*Aubusson*, nel quale malediva quello frà i suoi successori che lo avesse violato. Il Gran-Maestro ritrovò questo aspe-

(b) *Bosio*, *Tristan. Bourbon*, *Galdesche*, *Vertot*, ed altri.

diente con l'incerta speranza di un soccorso, e per prolungare questo trattato, lusingandosi che *Solimano*, il quale ambiva d'essere zelante osservatore della sua legge, a lui lascierebbe campo maggiore. Ma appena veduto da *Achmet* simil foglio, lo fece in pezzi, lo calpestò, e discacciò l'ambasciatore, ed i Deputati del popolo.

Il Gran Maestro non avendo altro partito favorevole da abbracciare, gli tornò a spedir di nuovo al campo, ed essi trattarono con *Achmet* intorno al piano della capitolazione. Questo Ministro, il quale ben sapeva con quanta impazienza il di lui Signore bramasse la conclusione di tal affare, convenne con essi intorno agli articoli seguenti:

Articoli della capitolazione.

1. Che le Chiese non sarebbero profanate.
2. Che non si obbligherebbero gli abitanti a dare i figliuoli loro per allevarli ad essere *Giannizzeri*.
3. Che essi osserverebbero liberamente la loro Religione.
4. Che pel corso di cinque anni non pagherebbero imposizione alcuna.
5. Che chiunque lo volesse potrebbe uscir dell'Isola.
6. Che se il Gran-Maestro ed i Cavalieri non avessero legni bastanti per trasportarsi in *Candia*, il *Sultano* gle ne somministrerebbe il bisognevole.
7. Che avrebbero dodici giorni di tempo, computando dal giorno della data del presente trattato, per imbarcare i loro effetti.
8. Che potrebbero prendere seco le reliquie de' Santi, i vasi sacri della Chiesa di San Giovanni, gl'ornamenti, gl'utensili, i mobili, e tutte le memorie ad essa spettanti.
9. Che potrebbero trasportare i cannoni, de' quali soliti fossero servirsi per armare le loro galere.
10. Che tutte le fortezze dell'Isola di *Rodi*, e delle altre Isole appartenenti alla Religione, ed il castello di San Pietro, sarebbero rimessi ai *Turchi*.
11. Che per facilitare l'esecuzione di simil trattato l'armata *Ottomana* si allontanerebbe alla distanza di alcune miglia.
12. Che nel tempo di sua lontananza, il *Sultano* spedirebbe quattro mila *Giannizzeri* sotto il comando del loro *Agà* per prender possesso della piazza (1).

Appena sottoscritto, e ratificato simil trattato videsi apparire una flotta numerosa, che a vele gonfie avanzavasi verso l'Isola, ambidue le parti immaginavansi, che fosse questo il soccorso da tanto tempo atteso dall'*Europa*. Ma poscia fù riconosciuto essere una flotta *Turca* carica di nuove truppe, fatte da *Solimano* venire dalle frontiere di *Persia* per cambiare qualche riposo a suoi soldati stanchi ed oppressi dalle fatiche di sì lungo assedio. E' probabile, che se più presto giunto fosse questo rinforzo, il *Sultano* non avrebbe accordata una composizione tanto onorifica per i Cavalieri. Il trattato però non potè servir di freno ad alcuni *Giannizzeri*, e quei entrarono a forza nelle chiese, le profanarono, e portarono le loro ricerche per fino entro i sepolcri de Gran-Maestri, e passarono nella Infermeria d'onde scacciarono gli ammalati, e rubarono gli argenti. Ma essendosene lamentato il Gran-Maestro, questo *Bassà* fece dire al loro *Agà*, che la di lui testa risponderebbe del latrocinio e del saccheggio fatto de' suoi soldati.

In una conferenza avuta da *Achmet* col Gran-Maestro gli disse, che il *Gran-Signore* desiderava vederlo, e che sarebbe un procacciarsi il di lui sdegno partendo dall'Isola senza prima usare seco lui i suoi doveri. Il Gran-Mae-

Solimano riceve con tutti gl'atti di civiltà il Gran-Maestro.

(1) *Vertot*, t. 3. p. 387. 388.

tosto le vele alla volta di *Candia*, lasciando *Solimano* in libero possesso dell' isola di *Rodi*, e di tutte le altre appertenenti alla Religione, come pure del castello di San Pietro sulla costa di *Caria*. Prima di uscire del porto di *Rodi* il Gran-Maestro spedì alcuni brigantini, feluche, e legni da trasporto ai Governatori di quelle piazze con ordine d'imbarcare tutti i Cavalieri, e tutti gli abitanti che volessero seguirli, e di prontamente trasferirsi nell' isola di *Candia*. Dopo aver sofferta una fiera tempesta, il Gran-Maestro, che era sopra la gran carracca, fermossi alla vista, e nella spiaggia di *Setia* per attendere gli altri legni, che erano stati dispersi dal furioso temporale, e che successivamente fecero a lui ritorno.

Scesi tutti in terra, ne fece la rivista, poichè seppe, che alcuni legni troppo carichi erano andati a fondo; in tutto ritrovò cinque mila anime, ma per la maggior parte infermi, macilenti, ed abbattuti. Alla vista di questo popolo desolato il Gran-Maestro non potè trattenere il pianto. A sue spese fece venire dalle città vicine viveri, panni e tele, e procurò di consolarli colle persuasioni, e col di lui esempio. Il Governatore dell' isola, ed i primarj ministri lo accolsero con dimostrazioni estraordinarie di stima, e con grandi onori, che egli ricevè con ripugnanza, quantunque fossero dovuti alla di lui dignità. Non potè però trattenersi dal fare qualche lagnanza della timorosa politica del Senato di *Venezia*, il quale avendo più di settanta galere nel porto di *Candia*, aveva mirato la presa di *Rodi* senza apprestarvi alcun soccorso. Volle trattenersi in *Candia* soltanto per quel corso di tempo che fu necessario per racconciare i suoi legni, quantunque il General *Pesaro* lo consigliasse ad aspettare che fosse passato l' inverno. Il suo oggetto era di trasferirsi prontamente in *Italia* per conferire col Pontefice, e deliberare intorno al luogo nel quale stabilire la residenza della Religione. Mentre egli ritrovavasi ancora in *Candia* giunse l' Arcivescovo Latino di *Rodi* col suo Clero. Erano stati discacciati da *Solimano* col pretesto ch' essi non erano nè *Greci*, nè di *Rodi*, e che non voleva ne' suoi Stati alcun Latino. Il Gran-Maestro assegnò a questo Prelato una pensione da levarsi dal tesoro, e facendo poscia vestir l' abito della Religione, lo nominò Priore della Chiesa, a que' tempi primaria dignità Ecclesiastica dell' Ordine, che lo rendeva abile a ritrovarsi nel Consiglio, e aveva il primo posto dopo il Gran-Maestro. Questo Prelato gli notificò l' infelice destino di *Amurat*, e della sua famiglia (*k*).

Rim-

(k) *Bosio*, *Fontan.* *Baldovino* l. 10. cap. 2. *Vertot* l. 6. p. 404. e seg.

rutor delle cose attenute dai ritratti de' *Turchi* finchè gli si presentasse incontro di poter fuggire. Ma *Solimano* diede ordini tanto precisi di arrestarlo, che in breve tempo fu scoperto. Si condusse alla presenza del *Sultano* co' suoi quattro figliuoli, due maschj, e due femmine. *Solimano*, che procurava di rendere la morte di Principe ritardata, per potersi di lui liberar con un lodevol pretesto, gli domandò qual Religione professasse. Il Principe non temea rosterna gli rispose ch' egli era Cristiano. Allora fu da *Solimano* condannato a morir co' due di lui figliuoli, come apostata. Alla vista della fatale sua fine strangolare, e fer di togliere a qualche impostore il pretesto di mettere un giorno sotto il loro nome. Le due giovani Principesse furono spedite in *Costantinopoli* per esser chiuse nel vecchio serraglio (*r*).

(r) *Baldovino* l. 10. cap. 2. *Vertot* t. 3. p. 385. 386. 403. 404.

Fà vela per l'Italia.

Rimpalmati i legni il Gran-Maestro verso il principio del mese di Marzo ritornò a spiegar le vele, e nel tempo stesso spedì sopra un brigantino diversi Ambasciatori al Pontefice, ed alla maggior parte de' Principi Cristiani. A confessare il vero, egli non fondava speranza alcuna nel soccorso del Papa, il quale regolavasi in qualità di ministro dell'Imperatore, come prima del di lui inalzamento al Pontificato. Nulladimeno aveva bisogno, che questo Pontefice per mezzo d'una Bolla confermasse gli antichi privilegi, ed i statuti dell'Ordine, e la conservazione della disciplina, altrimenti prevedeva quasi impossibile il ritenere tutti i Cavalieri sotto la di lui autorità. Questo fù l'oggetto principale della ambasciata spedita al Pontefice, ed in fatti da lui ottenne la Bolla desiderata. Pensò pure ad avere dai Principi Cristiani qualche porto per stabilirvi l'Ordine, e per riassumere l'esercizio della sua professione. Comprendeva, che in diverso modo i Cavalieri in breve si disperderebbero senza speranza alcuna di riunirli. Imperciocchè se nel tempo, in cui egli ed i suoi predecessori sovranamente comandavano nell'Isola di *Rodi*, con tanta difficoltà avevano potuto tenerli a freno, e far sì, che la loro autorità fosse rispettata, quale probabilità aver si poteva, che in tali circostanze fossero per stare in dovere. È però vero che il Pontefice gli aveva accordata una Bolla, con la quale ordinava a tutti i Cavalieri, sotto la più rigorosa pene, di vivere uniti sotto l'autorità del loro Capo, ed il suo ambasciatore l'aveva spedita in *Messina*, perchè la ricevesse al di lui arrivo nel porto di questa città.

L'affanno maggiore del Gran-Maestro era quello di non sapere a qual Principe Cristiano rivolgersi per ottenere uno stabilimento sicuro, mentre nelle urgenti di lui circostanze tutti lo avevano abbandonato. Per questo però non tralasciò di prendar seco tutti quelli di *Rodi*, essendo per la maggior parte infermi, furono imbarcati sopra piccoli legni, ed egli li accompagnò sopra una galera dell'Ordine, e per esporli a minori disagi e pericoli, navigò sempre presso le coste, terra a terra, il che, unitamente al tempo contrario ch'egli ebbe, tanto ritardò il di lui arrivo in *Messina*, che la carracca, e gli altri grossi legni della Religione, che avevano presa la via più breve, vi giunsero assai molto prima di lui. Tutti i Cavalieri vivevano in sommo timore, e grave agitazione, temevano che pel fiero temporale accaduto non fossero perita la galere, ed i piccoli legni, o che i corsari di *Barbaria*, che incrociavano que' mari, non lo avessero assalito.

Suo arrivo in Messina; modo con cui è accolto.

Finalmente, per lungo spazio atteso, con timore d'averlo perduto, nel qual tempo erasi trattenuto nel porto di *Gallipoli*, nel golfo d'*Otranto*, ebbero il contento di vederlo entrare nel porto di *Messina* con la sua piccola flotta. Invece della ordinaria bandiera della Religione, nè spiegò un'altra, sulla quale era espressa l'immagine della Beata Vergine col divino di lei figliuolo frà le sue braccia, ed intorno leggevansi le seguenti parole: *afflictis spes mea rebus*. Il Vice-Re, la Nobiltà, i primarj del paese, e quasi tutto il popolo accorsero a vederlo scendere in terra. Tutti tenevano fiso lo sguardo sopra questo venerabil vecchio, illustre per la di lui costanza nelle disavventure egualmente che celebre per la gloria che erasi acquistata nella difesa di *Rodi*. Dopo che lo ebbe complimentato il Conte di *Monteleone*, Vice-Re di *Sicilia*, a nome dell'Imperatore, gli esibì la città di *Messina* per servire di ricovero e d'asilo alla sua flotta. L'Arcivescovo, e tutti i Grandi del Regno, la Nobiltà, ed il popolo, con una triste e tacita ammirazione gli dimostrarono la parte che prendevano nel di lui stato. I Cavalieri frà un cupo silenzio lo condussero al palazzo Priorale.

L'af-

Affanno fruoto in quelli che dovevano portar soccorso a Rodi.

L'affanno intimo di aver dovuto dar nelle mani degl' Infedeli un' Isola considerabile, nella quale con tanto splendore e con tanta gloria avevano regnato i suoi predecessori pel corso di due cento venti anni, rendevasi palese ne' suoi discorsi, nelle sue azioni, e perfino ne' suoi sguardi, ma al di lui dolore non diminuiva la sua vigilanza; usava una attenzione indicibile verso gl' infermi, ed i feriti, e loro procurò tutti i comodi, e tutti i soccorsi necessarj. Quindi passò ad un rigoroso esame contro quelli, che erano stati incaricati di condurre soccorsi in *Rodi*. Li fece chiamare avanti il Consiglio. Il Priore di *Barletta* e quello di San Stefano, che furono i primi a comparire, dimostrarono, che oltre una quantità considerabile di munizioni da guerra, e di viveri che avevano preparati, di più ancora avevano arrolati due mila soldati veterani, e fissata una truppa considerabile di volontarj da portarsi in *Rodi*, ma che i venti eransi mantenuti tanto contrarj ed il mare sì tempestoso ne' due mesi trascorsi, che non eravi stato alcuno ardito a segno di spiegar le vele, eccettuato il Cavaliere *Nieuport*, della Lingua d' *Inghilterra*, il quale risoluto di andare incontro a qualunque pericolo, dalla violenza del vento era stato trasportato contro la punta di un Capo, ove era perito il suo legno con tutto il carico. I Commendatori di *Spagna*, di *Portogallo*, di *Castiglia*, di *Francia*, e d' *Inghilterra* provarono pure che i soccorsi da essi preparati erano stati trattenuti da insuperabili ostacoli.

Avverati simili fatti „ sia lode, esclamò il Gran-Maestro, sia lode al Supremo Dator d'ogni bene, il quale nelle nostre comuni disgrazie mi ha fatto „ toccar con mano, che non potevasi attribuirne la causa alla negligenza di „ alcuno de' miei Religiosi „ Quindi strinse teneramente al suo seno quelli che erano stati citati „ per voi mio egualmente che pel vostro, disse loro, „ miei cari Fratelli, era necessario che io facessi tali ricerche, le quali giu„ stificheranno a tutti i Principi viventi ed alla posterità, che se stata aves„ se potuto essere salvata dalle sole forze della Religione, questo baluardo „ della Cristianità non ritroverebbesi ora in potere degl' Infedeli (1) Questi attestati di bontà, e queste pie esortazioni non avrebbero però impedito che i Cavalieri non si fossero dispersi, s' egli non avesse fatto leggere il Breve Pontificio, che lo proibiva loro sotto gravissime pene: aggiunse quindi quasi sicure speranze di avere in breve uno stabilimento certo, che loro compenserebbe la perdita fatta.

Portasi in Civita-vecchia.

Nuovi colpi di affanno resero maggiore il peso delle sue sventure, una peste terribile si sparse in *Messina*. Da questa furono infetti i legni dell' Ordine, e costrinse il Gran-Maestro a spiegare di nuovo le vele, col permesso del Vice-Re di *Napoli*, situò la sua colonia nel golfo di *Baja*; e per timore d'essere sorpreso dai corsari di *Barberia*, circondò il suo piccolo accampamento di trincieramenti. La mutazione dell'aria, ed i rimedj opportuni produssero il loro effetto, si videro rimessi in salute i più degli infermi. Nel termine di un mese tornò di nuovo sopra i legni, e pochi giorni dopo giunse in *Civita-vecchia*. Impaziente di conferire col Papa intorno al luogo proprio per stabilirvi l'Ordine, volle prima portarsi in *Roma*, ma il Papa fece che prolungasse l'esecuzione di questo suo pensiero. *Adriano* VI aveva poco prima conclusa una disonorevol lega con l'Imperatore, col Re d' *Inghilterra*, e col Duca di *Milano* contro il Re di *Francia*, e non voleva che il Gran-Maestro fosse testimone della pubblicazione della guerra, Ma do-

(1) Veggansi gli Autori citati.

po lo accolse con tutta la distinzione dovuta al di lui merito, ed alla sua dignità, e dopo aver fatti giusti elogj al di lui coraggio, ed al suo valore, gli disse che tutto opererebbe per conservare un Ordine tanto utile a tutta la Cristianità. Quindi lo congedò, chiamandolo l'Eroe della Religione, ed il generoso difensor della Fede (m), ritolti che a questo Pontefice costavano ameno de soccorsi, che tante volte avanti alla inutilmente chiesti. Poco dopo questo Pontefice fu vittima di una violenta febbre; fu affidata la custodia del Conclave al Gran-Maestro, ed a' suoi Cavalieri.

L'Ordine si stabilisce in Viterbo.

Giulio de Medici, Religioso dell'Ordine, il primo Cavaliere che ascendesse al Pontificato, fu il successore di *Adriano*. Apportò la di lui elezione estremo piacere al Gran Maestro, ed a tutto l'Ordine, perchè potevano con maggior fondamento sperare da lui protezione, ed amicizia assai più, che dalla lusinghiere promesse del suo predecessore. Non rimasero deluse le loro speranze; non vi fu giammai Pontefice che dimostrasse tanta stima, nè tanto affetto verso i Cavalieri quanto *Clemente* VII. A questo ancora maggiormente lo indusse l'esatto conto che il Gran-Maestro gli rese in pieno Concistoro, per bocca del Vice-Cancelliere dell'Ordine, dell'assedio di *Rodi*, gli espose in qual maniera sì pochi Cavalieri avevano difesa quella piazza per sei mesi contra nove contro duecento mila *Turchi*. Il Pontefice, terminato il Concistoro, assegnò all'Ordine per sua residenza la città di *Viterbo* fino a tanto che ritrovar si potesse un luogo più proprio, ed acconsentì, che i suoi legni, e le loro galere si trattenessero nel porto di *Civita-Vecchia*. A simil grazia un altra ne aggiunse il Pontefice, ordinò, che quando egli assistesse ai divini uffizj, il Gran Maestro avrebbe il primo posto alla parte destra del trono, e che quando si portasse a cavallo, egli andrebbe solo, ed immediatamente avanti di lui.

Si propone da darsi gl'Isole di Malta, e di Goza.

In seguito il Gran-Maestro tenne diverse conferenze con questo Pontefice intorno ad uno stabilimento fisso per l'Ordine; gli erano state fatte differenti proposizioni, ma tutte includevano le sue grandi difficoltà. Finalmente fu convenuto, che l'isola di *Malta* era la piazza più propria, come pure la più forte, la meglio situata, e che aveva differenti porti comodi, alla quale si potrebbe unire l'Isola vicina di *Goza*, per servirgli di baluardo, e difesa. Abbiamo già data la descrizione di queste Isole, le quali appartenevano all'Imperatore *Carlo V.* in qualità di Re di *Sicilia*. Questo Principe erasi dimostrato dispostissimo a cederle a condizione ch'essi assumessero l'impegno di guardare, e difendere *Tripoli*, di cui aveva fatta la conquista. Ma questa piazza era sì cattiva, e tanto circondata da tutte le parti di *Barbari* e d'Infedeli, che doveva apportare più danno che utile. Il Gran-Maestro temeva pure che questo progetto non producesse col tempo qualche specie di soggezione. Il Papa lo esortò a differire seriamente prima di accettare, e ad evitare ogni trama che potesse portar seco questo trattato. Furono spediti il Priore di *Castiglia*, il famoso *Martinengo*, ed il Commendator *Bosio* Cappellano dell'Ordine, in qualità d'ambasciatori, a trattare con l'Imperatore.

Dan' ambasciatori che si fa l'Imperatore.

Giunti in *Madrid*, ove ritrovavasi allora questo Monarca, gli ambasciatori per parte dell'Ordine, gli richiesero, che degnar si volesse, con una infeudazione libera da ogni soggezione, di conceder loro le Isole di *Malta* e di *Goza*, e fecero questa proposizione senza nominar *Tripoli*. Nel tempo stesso presentarono all'Imperatore, che con tal grazia degna della liberalità, e munificenza di un Principe grande, egli si renderebbe il ristoratore, e come il secor-

(m) *Bosio* l. 2. p. 20. *Vertot* l. 9. p. 416. e seg.

condo fondatore d'un Ordine, che per varj secoli era stato il baluardo della Cristianità, e che i Cavalieri, stabilendosi in queste isole, frenerebbero le stragi, e le ruine de corsari di *Barberia*, e difenderebbero dalle loro scorrerie la *Sicilia* e la *Sardegna*, il Regno di *Napoli*, e tutte le coste d'*Italia*. Ricusò *Carlo V.* di acconsentire alle loro richieste, qualora nel trattato medesimo non fosse compreso ancora *Tripoli*, e sognava di più che il Corpo della Religione prestasse a lui, come a suo Sovrano, giuramento di fedeltà, aggiugnendo ch'egli non pretendeva d'impegnarsi di somministrare in avvenire grano a *Malta*. Con simile riserva assicuravasi un dominio assoluto sopra i Cavalieri, i quali non potevano giammai sussistere senza tale soccorso.

Gli ambasciatori sapevano, che giammai sarebbero state accettate condizioni tanto indebite, talmente che nel tempo in cui *Bosio* fece ritorno in *Viterbo* per chiedere come regolarsi dovesse l'affare, due di essi si trattennero alla corte dell'Imperatore.

Verso il tempo in cui giunse egli in *Viterbo*, il Gran-Maestro aveva ricevuta una proposizione assai più specifica, e molto più vantaggiosa per l'Ordine, ed era di rientrare nell'isola di *Rodi*, e questa esibizione fece sì che gli riuscissero più disgradevoli quelle dell'Imperatore. Era proposta del *Bassà Achmet*, da quello stesso, che più di tutti aveva contribuito alla presa di quest'isole, e che allora aveva spiegato lo stendardo di ribellione contro *Solimano*. Siccome però si ebbe riflesso assai pericoloso assolutamente rifiutare le esibizioni dell'Imperatore a motivo del gran numero delle ricche Commende, che possedeva la Religione ne vasti Stati di quello Principe, che forse avrebbe gradito un pretesto per impadronirsene, il Gran-Maestro giudicò opportuno differire una risposta decisiva intorno alle proposizioni dell'Imperatore, fino a tanto che avesse veduto ciò che sperar si poteva dal progetto d'*Achmet*. Per mantener vivo il trattato, fece in modo che l'Imperatore accordasse, che l'Ordine spedir potesse in *Malta*, in *Gozo*, ed in *Tripoli* alcuni Commissarj per visitare queste piazze, e quindi presentarne una relazione al Consiglio. Intanto che prolungava in tal guisa gli affari con la Corte di *Madrid* un accidente lo determinò e prescrisse l'incontro di ricuperare l'antica sua residenza.

Progetto di ricuperar Rodi.

Uno de' Cavalieri aveva incontrato per mare un legno di *Rodi*, sopra il quale erano alcuni mercanti dell'isola, fecero seco lui alta lagnanze della tirannia de *Turchi*, e dimostrarono un ardente desiderio di essere sotto il dominio più dolce, e più equo degli antichi loro Sovrani. Nel tempo stesso lo assicurarono che non riuscirebbe difficile ritornare in possesso di *Rodi*, perchè le mura, e le fortificazioni non erano ancora ristabilite, perchè non eravi che un debolissimo presidio, e perchè l'*Aga*, che comandava nelle due torri del porto era un rinegato, il quale sarebbesi fatta una gloria ed un pretesto di cancellare la macchia della sua apostasia contribuendo al fortunato esito d'un'impresa tanto utile alla Cristianità. Siccome questi mercanti erano primarj cittadini di *Rodi*, il Cavaliere facilmente li impegnò a portarsi seco lui ed esercitare i loro atti di rispetto col Gran-Maestro, e li condusse in *Viterbo*, ove confermarono quanto avevano asserito. Dopo averli ricolmati di doni, e di cortesi maniere il Gran-Maestro li congedò. Comunicò l'affare al Pontefice, e col suo consenso, spedì secretamente in *Rodi* il Commendatore *Bosio*, sotto l'aspetto di mercante. *Bosio* stesso esaminò lo stato della piazza, che era quale avevasi asserito, e si assicurò delle disposizioni dell'*Aga*. Al primo incontro questo ministro osservò un esatto silenzio, ma risolvendosi in un istante, gli protestò, che da molto tempo egli bramava di essere ac-

Viene incorrato questo trattato per la disfatta, e per la morte d'Achmet.

 col-

mito nel grembo della Chiesa. Diede parola inviolabile di ricevere i Cavallieri entro le torri ch'egli comandava, purchè con le truppe necessarie per mantenerne il possesso si spedissero tosto munizioni, e principalmente suppellettili per tenere gli abitanti dell'isola. La morte di *Achmet*, la testa del quale fu dal *Bassà Ibraimo* spedita in *Costantinopoli*, distrusse in un baleno si belle speranze. Da tal nuova rimase spaventato l'*Aga*, ed il Commendatore *Bosio* non uscì dall'isola che con infinita difficoltà, e col superare mille pericoli. Ritornò con notizie infauste; oltre la morte di *Achmet*, troppe persone era stato comunicato il progetto del Gran-Maestro, e troppo lungo tempo era stata differita l'esecuzione perchè non si rendesse palese (n), e *Solimano*, che lo scoprì a tempo, prese tutte le precauzioni necessarie.

Quindi *Bosio* propose al Gran-Maestro di impadronirsi della città di *Modon* nella *Morea*, che aveva conquistata *Bajazet* II. nel 1498 contro i *Veneziani*. Lusingavasi il Commendatore di poter riuscire in tale impresa per mezzo di due rinegati, uno de' quali comandava al porto, e l'altro era padrone della porta del molo. Il rimorso di avere rinunziato alla Fede, ed il desiderio di ritornare nel grembo della Chiesa li impegnò a promettere di ricevere i Cavalieri, ed essi esposero tale impresa come assai più facile di quella di *Rodi*. *Bosio* dopo un maturo esame ritrovò facile, e vantaggioso il progetto, non obbliò alcuna delle ragioni atte a persuaderlo il Gran-Maestro, ma questo affare non fu proseguito (o).

Relazione de' Commissarj spediti in Malta ec.

Intanto ritornarono i Commissarj che eransi spediti alla visita di *Malta*, *Gozo*, e *Tripoli*, e presentarono la loro relazione. Parlarono vantaggiosamente delle due isole, della loro situazione, de' porti, della loro distanza dagli Stati del *Gran-Signore* ec., di modo che il Pontefice, e l'Ordine giudicarono che fossero a proposito, qualora impegnar si potesse l'Imperatore a renderle a migliori condizioni. I commissarj non parlavano egualmente di *Tripoli*, rappresentarono, che questa piazza, distante ottanta leghe quasi da *Malta*, non aveva alcuna fortificazione; che era quasi impossibile potervene costruire sopra un terreno sabbionoso, che le fosse erano poco larghe, e meno profonde, il porto, ed il castello dominati da una montagna vicina, che questa città era circondata dagli Stati del Re di *Tunisi*, il quale non vi lascierebbe lungo tempo in pace i Cristiani; e finalmente che i terreni de' d'intorni erano sterili, e non producevano che datteri. Tali riflessioni posero in timore il Consiglio riguardo alla custodia di una sì cattiva piazza.

Il Gran-Maestro pregò il Pontefice acciò volesse entrar mediatore presso l'Imperatore, onde impegnarlo a sollevar l'Ordine dal peso della difesa di *Tripoli* (p); ma allora questo Pontefice non godeva molta stima presso *Carlo* V. Trattavasi una lega tra *Clemente* VII., il Re d'*Inghilterra*, ed i *Veneziani* per mantenere la libertà d'*Italia* minacciata dopo la perdita della celebre battaglia di *Pavia*, e dopo la prigionia di *Francesco* I Re di *Francia*. Pregato dal Pontefice il Gran-Maestro fece un viaggio in *Marsiglia* per conferire con la Reggente, i Ministri dell'Imperatore concepirono tali sospetti, che s'impossessarono in *Italia* di tutte le rendite della Religione. Inoltre l'Imperatore era annojato del prolungamento dell'Ordine nel dargli una risposta positiva intorno alla esibizione da lui fatta di *Malta*, e di *Tripoli*. Spedì in *Viterbo* un Cavaliere *Spagnuolo*, incaricato di chiedere al Consiglio che

aper-

(n) Veggansi gli autori citati.
(o) Bosio l. 3. cap. 5. 6.
(p) Lo stesso l. 1. p. 31.

apertamente si spiegasse intorno a tali proposizioni, e che con tutta arditezza soggiunse, che se eravi qualche Lingua, la quale si opponesse, l'Imperatore suo Sovrano saprebbe togliere ogni ostacolo. Il Consiglio fece rispondere a questo Monarca, che in un affare di tanta importanza essi non potevano prendere risoluzione alcuna decisiva senza la presenza del Gran-Maestro e senza l'espressa approvazione del Papa, ch'essi scrivevano subito sì all'uno come all'altro; che sapevano essere partito il Gran-Maestro per portarsi alla corte dell'Imperatore ad oggetto di intendere da lui medesimo le sue intenzioni intorno all'Isola di *Malta*, e che speravano che questo Principe magnanimo sarebbe disposto a mitigare in qualche parte le condizioni per tale infeudazione richieste. Il Consiglio spedì tosto in *Francia* il Commendatore *Boso*, il quale notificò al Gran-Maestro il sequestro de' beni della Religione in *Italia*, e le proposizioni e l'invito di *Carlo V.* Il Gran-Maestro differì nel rispondere al Consiglio, ed ordinò a *Boso* di seguitarlo in *Spagna*.

Partì con la Duchessa d'*Alençon*, e appena giunti in *Madrid*, l'Imperatore, adempiuto che abbe il cerimoniale, diede un'udienza particolare al Gran-Maestro. Il modo civile e modesto col quale si lamentò del sequestro de' beni dell'Ordine in *Italia*, fece sì, che fosse rimesso ne' primieri suoi diritti; le ragioni, le quali addusse a questo Principe per convincerlo che era impossibile, che un Ordine composto di Cavalieri nati sudditi di differenti Sovrani, ne riconoscesse uno particolare, gli fecero non poca impressione. Quindi destramente entrò nel racconto del progetto di ricuperar *Rodi*, gli espose che eravi un partito formato per l'esecuzione di tale impresa, a trattando di tal materia, col permesso dell'Imperatore, fece che avesse l'accesso il Commendator *Boso*, il quale gli rese un minuto conto de' passi da lui fatti sopra tale articolo presso i primarj abitanti. Soggiunse che soltanto mancavano all'Ordine cinquanta, o sessanta mila fiorini per mettere in piedi tre o quattro mila uomini, e per portare nel tempo stesso armi agli abitanti, poichè i *Turchi* le avevano loro levate. Parve che l'Imperatore approvasse questo progetto, e disse al Gran-Maestro, che se il *Duca d'Alba* era persuaso che eseguir si potesse, egli per facilitarne il successo darebbe volentieri venticinque mila scudi. Prima di partire, il Gran-Maestro chiese la grazia di poter inchinare il Re di *Francia*. Per ordine suo un ufficiale della sua guardia lo condusse nell'appartamento di questo Principe. Il Gran-Maestro lo assicurò ch'egli si prenderebbe con tutto il calore a trattare della di lui libertà, ed alla pace, e posta intorno a tale articolo operò con premura egualmente che con successo. Sempre attento agli interessi della Religione, fece sì che nel trattato fosse compreso, che l'Imperatore, ed il Re di *Francia* unitamente spronassero il Pontefice a formare una Crociata contro gl' infedeli. Prima di partir di *Spagna* ottenne dal Re di *Portogallo* non so di riporre in buon ordine alcune infrazioni de' Baroni dell'Ordine riguardo alla collazione de' Priorati, ed una promessa di non entrare mai più in affari di simil genere, ma ancora che questo Principe somministrerebbe quindici mila *crusati*, che è una moneta d'argento del valore di due lire circa *Franchi*, per la guerra contro i *Turchi*.

Gli ambasciatori ch'egli spedì ad *Enrico* VIII. Re d'*Inghilterra* non ottennero sì fortunato successo. Quantunque fossero accompagnati dalla più fervorosa raccomandazioni dal Re di *Francia*, non poterono ottenere che fossero liberati i beni dell'Ordine, da quali essi avevano al possesso, e vietò loro ancora di far uscire da' suoi Stati nè danaro nè affitti presi dal bene della Religione. Questi ministri al lor ritorno presentarono al Gran-Mae-

Viaggio del Gran Maestro nella Inghilterra.

stro

fato che credevano aver penetrato, che tutto questo rigore provenisse, perchè *Enrico* supponeva aver ricevuto un affronto avendo egli fatto visita al Re di *Francia* ed all'Imperatore, senza rendere a lui gli stessi uffizj di urbanità. Dunque questo venerabil vecchio determinò di trasferirsi in *Inghilterra*, e fece che il Commendator *Bosio* lo precedesse. Si portò in questo regno, e fù accolto con tutta la distinzione possibile dal Cardinale *VVolsey* favorito dal Re. Questo Principe applaudì molto il progetto di conquistar di nuovo *Rodi*, e promise venti mila scudi, de' quali diede poscia il valore in tanti cannoni, ed armi da fuoco. Tanto favorevol successo tutto aveva avuto in *Londra*, che il Gran-Maestro faceva ritorno in *Italia* ripieno di giubbilo, e di contento, quando intese le funeste nuove, che quelli di *Colonia*, i quali sostenevano il partito dell'Imperatore, avevano suscitata una guerra civile negli Stati del Papa, per vendicarsi della Lega ch'egli aveva formato contro quel Principe. Si sparse per tutto l'*Italia* il fuoco guerriero, e videsi *Clemente* VII. non solo ridotto agli ultimi estremi, ma costretto ad abbracciare le più disonorevoli condizioni.

Dopo il di lui ritorno in *Viterbo* il Gran-Maestro a tutto potere maneggiò la pace tra l'Imperatore ed il Pontefice, come unico mezzo di riprendere i suoi tentativi contro *Rodi*, o di terminare felicemente il trattato intorno a *Malta*. *Eutimio*, Arcivescovo *Greco* di *Rodi*, il primo movente dell'impresa contro quell'isola, paventando di essere sospetto, ne sollecitava con tutto calore l'esecuzione. D'altra parte i soccorsi necessarj erano somministrati con lentezza, ed il Gran-Maestro non aveva potuto risolvere qual partito abbracciar dovesse. Ecco di nuovo ritornare il Commendator *Bosio* in Oriente per esaminare la disposizione degli animi, e per disporre gli ultimi trattati con gli abitanti di quell'isola. Nel tempo stesso convocò in *Viterbo* un Capitolo Generale dell'Ordine per risolvere che far si dovesse. Ma siccome due o tre soltanto de' primarj del Consiglio erano a parte del segreto dell'affare di *Rodi*, tutti i voti si unirono a chiedere l'isola di *Malta* all'Imperatore, ma però libera da qualunque soggezione. Si fecero tosto partire alcuni Deputati per la corte di *Madrid* con ordine di trattare di simil cessione, rimasero non poco sorpresi nel ritrovare l'Imperatore tanto indifferente intorno a tale articolo, quanto erasi per l'avanti dimostrato zelante. Per una parte era stato a lui ispirato il timore, che essendo il Gran-Maestro nativo *Francese*, non fosse per favorire troppo il Re di *Francia*, e che dall'altro canto la maggior parte dell'Ordine non avesse troppa disposizione a vantaggio del Pontefice. Il Gran-Maestro conservava sempre viva la speranza di ricuperar *Rodi*, onde sì da una parte, come dall'altra fù prolungata la risoluzione di simili trattati, e fù giudicato ben fatto, che questo grande affare non rimanesse concluso, che in una pace generale.

L'infelice stato, in cui ritrovavasi l'*Italia*, la prigionia del Papa, i motivi che finalmente determinarono l'Imperatore ad assicurgli la libertà, ma a condizioni sì dure, che obbligarono questo Pontefice a ricorrere ad uno stratagemma per liberarsi dalla sua prigionia, distruggevano nell'animo del Gran-Maestro ogni speranza di un accomodamento frà d'essi. Il peggior male ancora fù, che allora si dovetto interamente deporre il pensiero del progetto sopra *Rodi*, come si è veduto. Il *Soltano* cangiò il presidio, e gli ufiziali, e fece morire tanto i *Maomettani*, quanto i Cristiani, che si sospettò aver parte in simile maneggio secreto. Dunque non rimaneva altro espediente per ottenere un pronto stabilimento per l'Ordine, se non se l'impresa da Re proposta contro *Modon*, o di accettare le isole di *Malta*, e di *Gozo* a qualche

cun-

condizioni, che voleva l'Imperatore. *Bosio* insisteva sul progetto di *Modon*; ma il Gran-Maestro era più inclinato per quello di *Malta*, qualore l'Imperatore mitigasse in parte le di lui pretese. Intanto continovavansi sempre i trattati fra questo Principe ed il Papa, e fu conclusa la pace ai 29 di Giugno 1529. Fu spedito *Bosio* al Pontefice per ottenere la di lui intercessione a favore dell'Ordine, ed egli promise di procurare con tutto l'impegno di sgravare l'Isola di *Malta* finanche dalle onerose condizioni che si pretendevano. Il Papa ne parlò all'Imperatore nell'abboccamento che ebbe seco in *Bologna*, ove incoronò il Re di *Napoli*, e con tanto zelo gli raccomandò gl'interessi dell'Ordine, di cui egli era membro, che *Carlo* V. più compiacente di quello lo sarebbe stato in qualunque altro incontro, nulla potè negargli. Fu sottoscritto il trattato ai 24 Marzo 1530 in *Castel Franco* con sommo contento del Gran-Maestro, e dell'Ordine. Appena l'Imperatore lo ebbe sottoscritto, che lo passò al Commendator *Bosio* acciò lo portasse al Gran-Maestro.

Fu alquanto amareggiato il di lui contento nel vedere che nell'atto era compresa la città di *Tripoli*, da cui sperava che il Papa lo avesse potuto far esimere, ma ciò che maggiormente accrebbe il di lui dispiacere fù la perdita del valoroso, ed illustre *Bosio*, che tornò da chi gli presentò il plico dell'Imperatore. Questo zelante ministro, impaziente di presentare al Gran-Maestro l'atto da tanto tempo atteso, fece correre a briglie sciolta i cavalli, e per disgrazia si rovesciò la carrozza, e *Bosio* ricevè una mortal ferita. Per maggiore disavventura un Chirurgo mal pratico, ed ignorante, il quale era stato chiamato per aprirgli la vena, senza accorgersene gli ferì l'arteria, ed il sangue scorrendo internamente per i muscoli del braccio, vi cagionò una enfiagione che poscia si convertì in cancrena, che condusse all'ultimo de' suoi giorni quest'uomo grande. Ma prima di spirare consegnò il plico dell'Imperatore ad un gentiluomo di *Rodi* acciò lo facesse pervenire al Gran-Maestro, e lo incaricò di afortarlo da sua parte di mantener sempre l'intelligenza di *Modon*, da cui era persuaso, diss'egli, che l'Ordine un giorno pensi ritrarrebbe considerabili vantaggi. Eseguì con tutta attenzione quello di *Rodi* la sua commissione, e poscia il Gran-Maestro lo spedì in *Modon* con ricche donativi per due rinegati, egli li ritrovò costanti, ed inalterabili nella loro risoluzione, e disposti ad intraprendere tutto pel servigio della Religione.

Il Gran-Maestro spedì pure due de' primarj Commendatori per andare grazie all'Imperatore, ed altri due in *Sicilia* per prestare i richiesti giuramenti al Vice-Re. Questi poscia elesse sei Commissarj, che presero il possesso di *Malta*, e di *Gozo*, ed in nome del Gran-Maestro e del Consiglio giurarono di conservare agli abitanti ed al popolo di queste isole i loro dritti, costumi, e privilegj. Poco dopo il Gran-Maestro spedì in *Tripoli* due galere, ed un galeone carichi di moltissimi Cavalieri, di cui nominò Governatore il Commendator di *Sangnesse*. Spedì ancora in *Malta* moltissimi operaj, e materiali per ristabilire il castello Sant'Angelo, che era affatto ruinato, e gli stessi legni vi portarono polvere e munizioni da guerra. Quindi si allestì per andare in persona co' suoi Cavalieri e prender possesso de' suoi nuovi dominj, dopo avere per varj anni errato di paese in paese, come per mare senza stabilimento, sempre in pericolo di vedere il di lui Ordine disperso, e distrutto, e nel continovo timore che l'età avanzata, e le fatiche sofferte non potessero terminare a' suoi giorni prima che avesse il contento di vedere la Religione in possesso d'uno stabilimento certo, e costante.

Difficoltà suscitate dal Vice-Re di Sicilia.

Nacquero però due difficoltà, che non si aspettavano, le quali obbligarono il

il Gran-Maestro a differire la di lui partenza. La prima fù, che trattandosi di far passar grano in *Malta*, il Vice-Re di *Sicilia* esigeva i dritti del dazio di tratta, o d'uscita; e la seconda, che il direttore della zecca fece esporre al Consiglio, che l'Imperatore non permetterebbe che si battesse moneta in *Malta* fuori che col di lui conio o impronto, ed anche sotto il nome de' suoi ministri. Queste difficoltà suscitarono un general bisbiglio frà i Cavalieri, alcuni de' più calorosi proposero al Consiglio di spedir subito all'Imperatore il suo atto di donazione, asserendo non esser questo che una rete loro tesa per assoggettarli, e tenerli in una assoluta dipendenza, volevano che si rivolgesse ogni sforzo contro *Medea*, ove l'Ordine sarebbe sicuro dai progetti maligni di un Principe ambizioso, le parole del quale le più chiare in apparenza ascondevano sovente insidiosi equivoci. A tanto giunse la loro collera, che varj apertamente dicevano, che assolutamente faceva d'uopo rompere il trattato, che *Malta* era un isola sterile, o piuttosto uno scoglio, ove si sarebbero periti di fame, quando si volesse, per sottometterli, e che non aveva il valore della carta che erasi impiegata nello scrivere l'atto di donazione.

Nuova ambasciata all'Imperatore.

Ma il Gran-Maestro, ed il Consiglio più saggi, e più prudenti, senza far fronte alle ragioni che si adducevano, biasimarono l'ardore troppo eccedente de' Cavalieri, e dimostraron loro il pericolo di una dichiarazione inimicizia prima di essere assicurati, che il Vice-Re operasse per comando dell'Imperatore. Ad oggetto di venire in chiaro delle intenzioni di questo Principe, gli furono spediti due ambasciatori, e questi ministri furono incaricati di rappresentargli che Sua Maestà Imperiale non ignorava, che invece di trarre alcun profitto dalle isole di *Malta*, di *Gozo*, e dalla città di *Tripoli*, in ciascun anno spendeva anzi più di tre cento quaranta mila lire pel mantenimento delle guarnigioni delle piazze e de' castelli; che gli abitanti non avrebbero potuto sussistere, se in ogni tempo non fossero stati riconosciuti per regnicoli della *Sicilia*, e se come tali non avessero goduto della libertà di uscita de' grani, che non appariva meno estraordinario, che dall'atto di donazione l'Ordine fosse riconosciuto per Sovrano, e che però si pretendesse d'impedirgli di batter moneta. Nell'atto in cui gli ambasciatori presentarono tutto ciò all'Imperatore, si avvidero, che nulla aveva fatto il Vice-Re senza di lui ordine, e ch'egli era risoluto di negar loro questi due privilegi e rispetto all'ultimo principalmente si protestò, che non permetterebbe giammai che l'Ordine battesse moneta, nè che alcun altra avesse corso nell'isole fuori di quella battuta col suo conio.

Infallibilmente tale negativa avrebbe cagionato l'abolizione del trattato, se avessero i due ambasciatori eseguiti gl'ordini che avevano, ma conobbero l'affare di no'importanza tale da farne partecipe il Gran-Maestro, e chiedere nuovi ordini. Sdegnossi sempre più il Consiglio per i trattamenti dell'Imperatore, poichè apertamente comprendevasi, ch'egli voleva render l'Ordine schiavo delle sue volontà. Moltissima fù la premura, ed il pensiero che prender si dovetta il Gran-Maestro per poter pacificare gli animi, finalmente ottenne, che sarebbesi pregato il Pontefice a far uso del suo credito, a condizione, che se non riuscisse questo espediente, sul momento si rimandasse l'atto di donazione, e che l'Ordine cercasse uno stabilimento in *Medea*, o in altro luogo, sul quale *Carlo V.* non avesse nè dritti, nè pretensioni. Il Pontefice spedì tosto all'Imperatore il di lui nipote *Salviati*, che risedeva presso di lui, in nome del Gran-Maestro, e dell'Ordine. Tanto vantaggiosamente fece uso questo ministro del credito, che allora godeva il Papa presso l'Imperatore, che ottenne un nuovo trattato, nel quale furono inseriti i due articoli che disputavansi.

Se-

Superate in tal guisa tutte le difficoltà, furono tosto fatti salire sopra cinque galere, sopra due grandi carracche, e sopra differenti legni da trasporto tutti quelli di *Rodi*, che avevano voluto seguire la sorte della Religione. Furono posti sopra i legni gli effetti, e le scritture appartenenti all' Ordine, con alcuni mobili, munizioni, e viveri. Un gran numero di Cavalieri, e di truppe che erano a paga passarono in questa flotta. Prima di giungervi, dovettero provare una furiosa tempesta, nella quale rimase interamente sfracassata una galera che fù trasportata contro uno scoglio. Una delle carracche, che era trattenuta da tre ancore, i canapi della quale si ruppero, rimase sepolta nella sabbia, e credevasi perduta, ma un vento contrario la rialzò, e si rimise a galla, senza alcun danno al corpo del legno; il che fù considerato un felice presagio. Il Gran-Maestro, il Consiglio, ed i primarj Commendatori entrarono nel porto grande al 26 di Ottobre 1530, e dopo essere scesi in terra, portaronsi alla Chiesa di *San Lorenzo* per render grazie all' Altissimo del loro fortunato arrivo in questo nuovo stabilimento. Quindi portaronsi nel borgo situato a' piedi del castello Sant Angelo, ove furono costretti abitare entro capanne di pescatori. In seguito il Gran-Maestro, ed il Consiglio si stabilirono nel Castello Sant Angelo. Alcuni giorni dopo portossi a prendere possesso della Capitale, che da prima aveva il nome dell' Isola, e che poscia ottenne quello di Città notabile, come abbiamo veduto al principio del presente Capitolo, il Gran-Maestro prese possesso di tutta l' Isola, e da essa i Cavalieri assunsero il nome di Cavalieri di *Malta*, che fino ai nostri giorni hanno sempre conservato.

L' Ordine si trasferisce in Malta.

SEZIONE QUARTA.

Storia dell'Ordine di Malta *dal suo stabilimento in questa isola fino alla morte del Gran-Maestro* Giovanni de la Valette.

Premure del Gran-Maestro. La prima cura del Gran-Maestro, dopo aver fatta riconoscere la sua autorità nell'isola, fù di provvedere i Cavalieri di abitazioni per allora passabili, e di scegliere un luogo proprio per stabilirvi il convento. Il Castello di Sant'Angelo era la sola piazza di difesa che fosse in tutta quest'isola: ed il borgo aperto da ogni lato non poteva esser fortificato, che con gravissime spese, che superavano le forze dell'Ordine, convenne contentarsi di farlo circondare di mura per non esser sorpresi dai corsari di *Barbaria*, e di ergervi alcune fabbriche ove abitassero i Cavalieri. La mira del Gran-Maestro non era di fissare la dimora dell'Ordine in quest'isola sterile e senza difesa, ma di eseguire il consiglio di *Bosio*, ponendo insieme le forze necessarie per tentare l'impresa di *Modon* città ricca, popolata, poco distante da *Rodi*, e perciò comoda per abbracciare un giorno qualche incontro favorevole di ricuperare quell'isola, della quale conoscevasi tutto il pregio ritrovando quella di *Malta* poco aggradevole, e vedendo la povertà de'suoi abitanti, ed il loro tratto rozzo, e selvaggio. Non per questo però tralasciò il Gran-Maestro di far tutto per rendere *Malta* e *Gozo* sicure da qualunque assalto, in caso che non avesse effetto l'impresa contro *Modon* (q).

Gran processione. Nel tempo stesso, siccome regnava la superstizione frà i Cavalieri egualmente che frà gl'altri, il Gran-Maestro fece processionalmente portare alla Chiesa Cattedrale, nel giorno di Santa Catterina, tenuta in moltissima venerazione dalla Lingua d'*Italia*, un di lei braccio, che era stato trasportato da *Rodi* con altre venerabili Reliquie. Nell'atto di tal funzione una delle sentinelle portò l'avviso, che un grosso bastimento mercantile *Turco* aveva naufragato. Tosto il Gran Maestro spedì alcuni Cavalieri con soldati, fra gli altri passaggieri che eransi salvati ritrovarono il Capitano del bastimento per nome *Isacco*, nativo di *Modon*, e *Maarshosala Nocher* eccellente Ingegnere, che il Gran-Maestro trattenne al suo servigio, e che impiegò subito nelle nuove fortificazioni che fece costruire, egle vi operò con eguale attenzione che intelligenza (r). Tale avvenimento fù preso per un ottimo augurio dello stabilimento sicuro dell'Ordine.

Scorrerie del presidio di Tripoli. Il Cavaliere *Sangesse*, che era stato spedito in *Tripoli* in qualità di Governatore, avendo ricevuti nuovi soccorsi da *Malta* faceva frequenti scorrerie nel territorio di *Gienzer*, e di *Tachora* o *Tachora*, città vicine che eransi sottratte al dominio de Re di *Tunisi*. Sovente il presidio di *Tripoli* faceva prigionieri, e bottini fino sulle porte di queste piazze. Gli abitanti di *Gienzer*, per liberarsi da tali molestie, comprarono la pace da *Sangesse*, con l'

appo-

(q) *Bosio* t. 3. l. 4 *Baldovino* l. 10. cap. 1. 2. *Vertot* t. 3. p. 525.
(r) *Baldovino* l. c.

approvazione del Gran Maestro, pagando una determinata contribuzione (*f*). Ma quelli di *Tachora* non vollero assoggettarsi ad alcun tributo, e con le armi alla mano si difesero contro i partiti di *Tripoli*. Queste piccole guerre ne produssero in seguito altre assai più importanti fra gli Stati di *Barberia* ed i Principi Cristiani, nelle quali i Cavalieri di San Giovanni si segnalarono al pari che in quelle sostenute dai medesimi in *Asia*, come si è veduto nelle Storia d'*Algeri*, di *Tunisi*, e di *Tripoli*.

Appena stabilitosi il Gran Maestro in *Malta* si volle impegnare nella guerra contro gl'Infedeli di *Barberia*, onde estendere per quella parte i suoi dominj, gli fu dimostrato che l'Ordine non potrebbe mantenersi una piazza tanto debole quanto *Tripoli*, e principalmente senza territorio, qualora non si cercasse di sostenerla per mezzo d'altre conquiste. L'impresa di *Medea* molto più importante era creduta allora; egli si risolse a quanto poteva farla riuscire, prese a paga molti soldati, e fece provvista di legni. Siccome egli non poteva abbandonare l'isola di *Malta*, affidò il comando a due bravi Capitani. Molti Cavalieri salirono su questa flotta, che spiegò le vele al 27 d'Agosto 1531. Queste avverse azione non ebbe un esito onorifico per l'Ordine. Tutto sembrava promettere un felice successo; i due rinegati mantennero la parola, e dimostrarono molta impazienza di segnalarsi col loro zelo, e col lor valore; ma non riuscì l'impresa a motivo della avidità delle truppe di *Malta*, erano state introdotte in tempo di notte, ed invece di marciare direttamente verso il castello, si dispersero per far bottino, e commessero pure grandissime violenze. Gli abitanti, per sottrarsi alla licenza militare, si rifuggirono nel castello ove erasi ritirato il Governatore. Fece loro prender le armi, uscì alla loro testa col suo presidio, esseli con forza i saccheggiatori, e ne uccise moltissimi. essi però si riunirono e fecero fronte finchè giungessero le galere.

Erano queste nascoste in una cala dell'isola di *Sapienza*, ed era stato loro dato il segnale d'approssimarsi per mezzo di un colpo di cannone, ma un vento gagliardo, e contrario aveva impedito che il Generale sentisse il colpo, sul mezzo giorno soltanto seppe quanto accadeva da una nave che gli spedì il giovine *Scandah* figliuolo d'uno de rinegati. finalmente si avanzò, ma il Governatore aveva avuto tutto il campo di porre in ordine quanto voleva, e ricevè un sì possente rinforzo da un accampamento vicino destinato per l'*Uegbera*, che i Cristiani si videro forzati ad abbandonare la piazza dopo avere perduti alcuni de' più valorosi Cavalieri, e quantità di soldati. Il mal peggiore che soffrir dovettero gli abitanti di *Medea* fu, che il Gran Priore di Roma, il quale comandava in qualità di capo, prima di far suonare a ritirata, fece sloccare la porta del castello, ed abbandonò la città intera al saccheggio, i Cavalieri stessi ed i primarj officiali vi posero la mano; portarono via immense ricchezze, e trasportarono nelle loro galere, e ne' loro bastimenti più di ottocento femmine e fanciulle, che furono prigioniere, e schiave, e ripresero la via di *Malta*.

Il Gran Maestro con grave dolore intese l'avverso successo di simile impresa. si consolò poi considerando tale avvenimento come un indizio certo che la Providenza voleva che il di lui Ordine si stabilisse in *Malta*, e non pensò più che a fortificare quest'isola (*r*).

Poco dopo ebbe un altro motivo di dolore, al quale non fu meno sensibile.

Impresa di Medea mal riuscita.

Contrasto per la nomina di un Vescovo.

(*f*) *Bosio* l. c. l. 5. *Baldovino* ove sopra, *Vertot* t. 4. p. 1. 3.
(*r*) *Bosio*, ed altri.

le. Morto essendo il Vescovo di *Malta*, il Gran-Maestro ed il Consiglio nominarono tre soggetti, fra i quali uno scegliere ne doveva l'Imperatore, a norma del contratto fatto seco lui. Uno di questi personaggi era Tommaso *Bosio* Vice-Cancelliere dell'Ordine, e fratello del Commendatore che aveva lo stesso nome di cui abbiamo fatta menzione. Il Gran-Maestro lo raccomandò caldamente all'Imperatore, ed al Papa, protestando che tanto egli, quanto l'Ordine considerato avrebbero una grazia, ed un favor speciale, che la scelta cadesse sopra *Bosio*. Infatti l'Imperatore lo nominò al Vescovado di *Malta*, e consegnò l'atto della sua nomina all'Ambasciatore di *Malta*, residente alla sua corte, il quale lo spedì per un espresso. Il Gran-Maestro inviò un Ambasciatore estraordinario al Pontefice, onde ringraziarlo d'aver contribuito a tale elezione, e fece partire con lui *Bosio*, perchè fosse consecrato in Roma. Ma nella prima udienza che ottennero ambidue furono colpiti come da un fulmine allorchè il Pontefice gli disse, che già la Chiesa di *Malta* era proveduta d'un Pastore; che egli stesso aveva nominato a quel Vescovado il Card. nal *Ghinucci*, che questo Prelato era per spedire in *Malta* un Vicario Generale per prendere in di lui nome possesso di tale dignità. L'Ambasciatore gli espose che tale nomina spettava soltanto all'Imperatore in virtù del trattato fatto frà questo Principe, e l'Ordine: „ tocca a noi, rispose il Papa alzando la voce, „ a noi tocca, e non all'Imperatore provedere questa Chiesa, dacchè in altre „ mani è passata la proprietà dell'Isola „ ; e ciò detto congedò l'Ambasciatore, e *Bosio*.

Il Gran-Maestro, e l'Ordine furono sensibilissimi all'operare violento del Pontefice, ma tanto se ne offese l'Imperatore, che fù forzato a render palese il di lui risentimento per mezzo di acerba invettiva. Si fecero non poche deduzioni intorno ai motivi di un cangiamento tanto improvviso, ed estraordinario di questo Pontefice. Il Gran-Maestro non era in istato di opporsi a tale capricciosa risoluzione, giacchè ben fatto lasciava a *Carlo V.* tutto il pensiero di simile affare. Tutto fece questo Monarca perchè il Papa ritirasse la nomina del Cardinal *Ghinucci*, ma si mantenne immutabile *Clemente* fino all'ultimo istante di sua vita, ed anche in quegli estremi momenti incaricò il Cardinal *Caraffa* a presentare al di lui successore, che in esistenza era egli obbligato a sostenere con tutto l'impegno la nomina ch'egli aveva fatta del *Ghinucci*. *Paolo III.*, che fù di lui successore, e che pensava diversamente, si lasciò facilmente persuadere, e fù terminato l'affare a favore di *Bosio*.

Verso quest'epoca Diego di *Toledo*, Gran Priore di *Castiglia* ottenne di poter dividere quel ricco Priorato trà i suoi due nipoti, e queste due porzioni furono poscia chiamate i *grandi Priorati* di *Castiglia*, e di *Leone*.

La squadra di Malta si unisce alla flotta dell'Imperatore. Presa di Caron.

Intanto l'Imperatore, ed il nuovo Pontefice facevano preparativi di guerra contro i *Turchi*, in virtù della lega fatta da *Clemente VII.* Il Gran-Maestro ricercato per unire le sue forze alle loro, pose tosto in mare la gran caracca, le galere, ed i bastimenti della Religione. Questa squadra si unì alla flotta dell'Imperatore comandata dal rinomatissimo Andrea *Doria*, alli 8 di Agosto 1532. Queste forze accoppiate insieme eseguirono con felice successo molte loro imprese: probabilmente avrebbero fatta la conquista di *Modon*, se i soldati, dissuasi dall'esito contrario dell'attacco dell'anno precedente, non avessero esposte alte lagnanze, per le quali si determinò l'Ammiraglio ad intraprendere l'assedio di *Caron*. Non vi fù giammai assalto eseguito con tanto coraggio, nè con maggior costanza si fece fronte ai nemici, malgrado il fuoco della moschetteria, i colpi di balestra, le pietre, i fuochi d'artifizio, e l'oglio bollente gettati dagli assediati, tosto succedevano altri agli estinti, e mo-

e moribondi, e giunsero a piantare sulla breccia il gran stendardo della Religione. Questo vessillo di vittoria inspirò nuovo coraggio negl animi degli assalitori, e ricolmò di tal spavento gli assediati, che tosto spiegarono bandiera bianca, e fù seguita la capitolazione (u). Prima che entrasse l' inverno le galere della Religione s'impadronirono del castello d'*Acduel*, e di altre fortezze situate lungo la costa, nel tempo in cui *Doria* s'impadronì di *Patrasso*. Dopo tale spedizione la stagion contraria obbligò le diverse squadre a separarsi, ed a ritirarsi ne loro porti (x).

Nell' anno seguente furono costrette ricomparire avanti *Coron*, che i *Turchi* avevano investita per mare, e per terra. *Doria* pose alla testa della sua flotta la gran carracca di *Malta*, la quale per la sua altezza, batteva con grave ruina e danno i *Turchi*, mentre col favor del fuoco e del fumo *Doria* procurava di fare entrar nella piazza navi cariche di soldati, e di munizioni, ma fù sì male eseguito questo disegno, che molte di tali navi perirono. A tempo si avanzarono in loro soccorso le galere di *Malta*, il che fece in breve cangiar aspetto al combattimento, essendosi i *Turchi* gettati con le sciabole alle mano in un legno della Religione, e credendosene già padroni, sopraggiunse un altro legno *Maltese*, il quale liberò il primo, e gli assalitori si ritrovarono carichi di quella catena ch'essi avevan destinato pei Cavalieri.

Seconda spedizione fortunatissima contro i Turchi.

Allora il Gran-Maestro richiamò la squadra della Religione per difender *Malta*, minacciata d'una invasione di *Barbarossa*, capo de corsari di *Barberia*, il quale incrociava que' mari con ottantadue galere. Siccome l' Isola non aveva altra difesa, che il castello di Sant' Angelo, il Consiglio fù di parere che il Gran-Maestro si ritirasse in *Sicilia*, e che ivi trasportasse il convento, le reliquie, le suppellettili delle Chiese, ed il tesoro della Religione. Ma questo generoso vecchio coraggiosamente sprezzò simil consiglio, e disse: „ io non „ ho giammai fuggiti i nemici della Croce, e per conservare il residuo di „ una cadente vita, non sarà mai che veggasi dare da me un sì cattivo esem„ pio a miei Religiosi „. Nel tempo stesso ordinò, che con la maggiore sollecitudine si avanzassero le fortificazioni della città, e del recinto del borgo, fece pure prender le armi a tutti gli abitanti dell' Isola. Per buona sorte *Barbarossa* si diresse altrove.

Generosa risposta del Gran-Maestro.

Il Gran-Maestro profittò di tale riposo per convocare un Capitolo generale, rendevasi ciò necessario per dare un ordine alle rendite, che richiedevano una amministrazione economica ed attenta per le gravi spese che faceva d'uopo incontrare sì per fortificar l'Isole, come per mantenere le truppe, e la flotta, ed altresì per riparare a diversi abusi introdotti negli otto anni, ne' quali l' Ordine, senza una stabil residenza, aveva errato in diversi luoghi. Tutto fù regolato a seconda delle brame del Gran-Maestro, e dirretti i savj, e zelanti (y).

Ma improvvisamente nacque una contesa, che si pensò aver dovesse funeste conseguenze, e che abbreviò la vita del Gran-Maestro. Insorse una disputa trà un Gentiluomo *Fiorentino* secolare, domestico del Gran-Priore di *Roma*, ed un giovine Cavaliere *Francese*, si batterono, e rimase ucciso il Cavalier *Francese*. Il Commendatore *Seimee*, della Lingua di *Provenza*, e zio del defonto, il quale pretendeva che nel combattimento il *Fiorentino* avesse usata una soperchieria, si unì co' suoi amici, e fece di lui ricerca, avendolo

Fatal contesa.

incon-

(u) Veggansi gli autori citati.
(x) Bosio ed altri.
(y) Bosio L. 6. Vertot T. 4. p. 35. e seg.

incontrato in compagnia d'altri Gentiluomini, li assalì, ne ferì varj, e li obbligò a prender la fuga. In breve tempo generale si rese tale contesa, e si formarono fra i Cavalieri due partiti; alcuni dichiararonsi per un partito, ed alcuni per un altro. Tutti i Cavalieri, e tutta la città presero le armi, e giammai fino dalla sua fondazione aveva provato l'Ordine egual discordia.

Il Gran-Maestro, tanto rispettato in altri incontri, impiegò invano la di lui autorità per fare che si pacificassero i Cavalieri, più non si prestava orecchio agli ordini suoi, e ciascuno lasciavasi condurre soltanto dallo spirito della propria passione. La notte maggiormente accrebbe il disordine, e la confusione. Il Gran-Maestro voleva uscire, ma il Consiglio, temendo che questo venerabil vecchio, fra le tenebre, ed in mezzo a sì grave tumulto, non ricevasse qualche ferita, vi s'oppose, ed in sue vece fu spedito il Balio di *Manosca*, Cavalier veterano, stimato da ambidue i partiti per la di lui saviezza. Con le sue industrie, e con la sua dolcezza ottenne finalmente, che deponassero le armi, ciascuno si ritirò, la notte calmò questo furore, ed il giorno vide nascere il rossore, ed il pentimento. Ma il Gran-Maestro si credè in dovere di dare un esempio con le pene meritate dagli autori di una sollevazione tanto pericolosa: dodici furono privati dell'abito, ed alcuni de' più ostinati che non vollero riconoscere il proprio fallo, furono gettati in mare. (z)

Morte del Gran-Maestro. Tale accidente unito alle infauste nuove che ebbe della condotta di *Enrico* VIII. Re d'*Inghilterra* afflissero il Gran-Maestro a segno, che cadde infermo, una violenta febbre consumò in breve tempo i pochi giorni di vita che ancora gli rimanevano, e spirò ai 21 d'Agosto 1534, compianto amaramente dall'Ordine, da cui a tutta ragione era universalmente amato, e rispettato. Mancò nella età di settant anni, nel decimo quarto del suo magistero. Fu resa giustizia al suo gran merito incidendo sopra il di lui sepolcro queste parole: *Qui riposa la Virtù vincitrice della Fortuna*. Aveva egli fatto costruire nel castello di Sant'Angelo un palazzo per lui, e per i suoi successori, ed un altro nella città vecchia di *Malta*, alcuni edifizj per l'Ordine, e diverse fortificazioni nell'Isole, ed in quella di *Gozo*. A lui pure fu debitore l'Ordine di varie grazie, e privilegj, che ottenne prima, e dopo la perdita di *Rodi* tanto dal Pontefice, e dall'Imperatore, quanto dal Re di *Francia*, e di *Spagna*. (a)

43 Pietro del Ponte. Nel dì 26 Agosto fu eletto *Pietro du-Ponte*, d'una illustre famiglia nella Contea d'*Asti*, e zio di Papa *Giulio* III. Ritrovavasi allora nel suo Baliaggio di *Santa* Eufemia in *Calabria*. *Tommaso Bosio* Vescovo di *Malta* gli portò l'atto della sua elezione, che accettò a forza. Un altro corriere gli portò avviso delle rivoluzioni nate nel regno di *Tunisi*, di cui erasi impadronito *Barbarossa* egualmente che d'*Algeri*, e che questo corsaro formidabile minacciava *Tripoli* d'un assedio. Allora esso incamminossi il nuovo Gran-Maestro, e giunse in *Malta* ai 10 di Novembre. Il suo primo pensiero fu di spedire soccorsi in *Tripoli*, mandò un' ambasciata all'Imperatore per sollecitarlo ad equipaggiare una flotta contro *Barbarossa*, altrimenti impossibile sarebbe stare che questa città si difendesse. Nel tempo stesso, e per le stesse ragione ricevè *Carlo* V un altra ambasciata da *Muley Hassan*, il Re di *Tunisi* detronizzato. Presentarono gli ambasciatori a questo Principe, che i suoi regni di *Napoli*, e di *Sicilia* erano in pericolo, s'egli non spediva forze superiori per

(z) *Bosio*, *Baldovino* l. 11. cap. 5. *Vertot* l. c. p. 45.
(a) Veggasi *Naberat* alla fine del l. 24. ed al principio del 3.

per arrestare il corso delle conquiste di *Barbarossa*. Volle prima l'Imperatore far uso di un trattato, ma siccome tentò d'ingannare *Barbarossa*, fù scoperto il di lui agente, e fatto morire. Allora si determinò di portar le armi nell'*Africa*, sì per difendere il regno di *Napoli*, e di *Sicilia*, come per assicurare la navigazione di que' mari, continuamente turbata dai corsari (b)

L'Imperatore porta la guerra in Africa.

Intese che ebbero le determinazioni di questo Monarca, ne de suoi preparativi, il Gran-Maestro, ed il Consiglio fecero porre in mare quattro galere delle maggiori, e della meglio provvedute, con dieci otto brigantini tutti ben armati, senza computare la gran carracca, che sola faceva per una squadra. Moltissimi Cavalieri imbarcaronsi sopra questa flotta, il comando della quale fù affidato ad *Aurelio Botigella*, vecchio ufiziale di marina. Il Cavaliere *Antonio di Grolea* doveva comandare la carracca e le truppe da sbarco. Dal suo canto *Carlo V.* aveva messa in piedi una flotta quasi di trecento vele, e carica di venticinque mila uomini a piedi, e di cinque mila a cavallo, oltre un numero considerabile di volontarj di differenti nazioni, e delle primarie famiglie d'*Europa*, l'Imperatore stesso volle averne il comando. Ora non ripeteremo ciò che abbiamo già detto altrove di tal spedizione. Saremo paghi soltanto di rendere giustizia al valore de Cavalieri, indicando gl'incontri, ne' quali si segnalarono per mezzo del lor valore, e de' suoi servigi.

Valore de' Cavalieri nell'assedio di Goleta.

La prima gloriosa impresa fù nell'assedio della *Goletta*, che fù prima di tutte le altre piazze attaccata dalle truppe Imperiali. Un Cavaliere, per nome *Conversa*, bravissimo Ingegnere si distinse con un azione la più ardita; egli armò di falconetti una lunga nave, la riempì di moschettieri, e quindi la spinse fino a piedi della torre, e di là continovamente tirava contro tutti i *Turchi* che presentavansi sulla breccie, girando con destrezza la sua nave, e con questo mezzo fece che gli infedeli non avesser tempo di riattare le breccie, rese in breve tempo larghe bastantemente per l'assalto dal continovo fuoco delle galere, la gran carracca principalmente, che ritrovavasi dietro tutti gli altri legni, ma che per la sua altezza tirava al di sopra con tutta facilità, fece un fuoco sì terribile, che rese inutili tutti i pezzi della torre. Allorchè si venne all'assalto, le truppe entrarono in alcune navi, ed in legni piatti. Il Cavaliere che portava lo stendardo della Religione fù il primo a gettarsi nell'acqua, e fù seguito da tutti gli altri, i quali con la spada alla mano coraggiosamente si avanzarono, giungendogli l'acqua fin sopra i lombi, arrivarono alla riva, ed a fronte d'una tempesta di moschettate, salirono all'assalto, e piantarono lo stendardo loro sulla breccia.

L'Ordine perdè un numero considerabile de suoi più valorosi Cavalieri, e quasi niuno ritornò senza esser ferito. Laonde l'Imperatore nell'atto in cui ricevè le congratulazioni per la presa di questa importante piazza, rese loro giustizia dicendo, che ne era debitore principalmente al valore de' Cavalieri di *Malta*. Lo stesso fece allorchè il Gran Maestro spedì a consolarsi seco lui del felice successo delle sue armi. La città di *Tunisi* fù poco dopo soggetta alla stessa sorte della *Goletta*. L'Imperatore prima della sua partenza, volle pranzare sopra la gran carracca, ove con estrema magnificenza fù trattato, e servito da Cavalieri. Fece donativi di considerabil valore a tutti quelli, che in tale spedizione lo avevano seguitato, e vi aggiunse due grazie. Con un Rescritto ordinò che potessero liberamente e senza pagar pedaggio estrarre le munizioni, ed i viveri, de' quali abbisognassero. Con un altro editto dichiarò che niun Cavaliere potesse in tutti i suoi Stati godere de be-

ni

(b) *Marmol l. 6. Bosio l. 7.*

ni dell'Ordine, senza l'assenso ed il rescritto particolare del Gran-Maestro e del Consiglio, e senza che gli originali di tali provisioni non fossero stati veduti da Sua Maestà, o dai suoi ministri, e registrati nel suo Consiglio di Stato (c). La squadra della Religione entrò felicemente ne' porti di Malta, e poco dopo morì il Gran-Maestro al 27 di Novembre dopo avere occupata simil carica pel corso d'un anno.

44. Desiderio di San Jaille.

Ebbe per successore Desiderio di Tolone di San Jaille della Lingua di Provenza, e Gran-Priore di Tolosa, il quale ritrovavasi allora nel suo Priorato. Il valore da esso dimostrato nell'assedio di Rodi gli aveva conciliata la stima di tutti, e riunì in simile incontro la maggior parte de' voti a suo favore. Le circostanze richiedevano un Capo d'esperienza, e di merito. Barengello, Priore di Pisa, erasi reso formidabile ai corsari, non abbandonava giammai il mare, e non faceva ritorno senza aver mandato a picco qualche corsaro, o senza qualche preda considerabile. Accesi d'ire, e di sdegno i corsari per i danni che loro cagionava, avevano fatto frà essi una lega onde discacciare, o per sorpresa o a viva forza i Cavalieri da Tripoli, il di cui porto serviva di ricovero al Prior di Pisa. Erano sicuri d'essere assistiti con tutte le loro forze da Barbarossa, e da Heiradin, Signore di Tagiora.

Attentato di Hairadin contro Tripoli.

L'ultimo di questi assunse simile tentativo, ma non potè fare i suoi preparativi con tanta secretezza, che non ne fosse avvisato il Governatore, e non si ponesse alle difese. Nella notte partì Hairadin, ed allo spuntar del giorno presentò la scalata a quei luoghi del muro di Tripoli, ch'egli credè i meno difesi.

Ma appena comparvero gl'infedeli ai piedi delle mura, che si videro oppressi dal presidio, che trovavasi in armi, da fuochi d'artifizio, da oglio bollente, e da colpi di pietre, mentre l'artiglieria, ed i moschettieri della piazza seritavano senza alcuna interruzione contro i Corpi più lontani. Quantunque Haradin comprendesse d'esser scoperto, nulla di meno combattè con coraggio, e con risolutezza, seguendo il di lui esempio le sue truppe facevano estraordinarj sforzi per impadronirsi dell'alto del muro, ma egli fu con un colpo di fucile rovesciato dalla scala, e con molta difficoltà poterono i di lui soldati levarlo dal fondo della fossa ov'era caduto. I Turchi supponendolo morto, si perdettero di coraggio, e si dispersero, lasciando a piè delle mura una infinità di estinti (d).

Spedizione della torre.

Il Governatore ragionevolmente suppose, che questo non dovesse essere l'ultimo tentativo di Haradin contro di lui; scrisse al Consiglio di Malta, e gli significò che Tripoli era senza bastioni, e senza baluardi, che Haradin batteva la strada d'Alcaida, d'onde in qualunque tempo poteva tentare nuove imprese, propose ancora di fortificar Tripoli, o di atterrare la torre. Il Consiglio approvò simile impresa, di cui affidò il regolamento al Commenda-

to-

(c) Bosio, ed altri sopra citati. Marmol l. 6. cap. 44.

(d) Un giovane Diacono, o Noviz[illegible], il quale aspirava a divenire Cappellano dell'Ordine, rubbò alcune perle, e gemme, con le quali i Cavalieri avevano adornata la statua della sacra Vergine di Filermo, che era stata trasportata da Rodi. Alcuni giorni dopo un Cavaliere Inglese, perdutamente invaghito d'una Maltese, nel somplo trafitto dalle acute spine della gelosia, per alcuni piccoli sospetti ... [illegible] per mezzo di un pugnale, furono l'uccise. Il luogotenente del Gran-Maestro fece arrestare il ladro, e l'omicida, e dopo essere stati condannati dai giudici secolari dell'isola, furono condotti un miglio lungi dal porto e quivi chiusi entro due sacchi furono gettati vivi in mare (1).

(1) Bosio l. 3. l. 1. Baldovino l. 12. cap. 1. Vertot p. 100. 101.

tore *Botigella* Generale delle galere, il quale partì con forze bastanti per tale spedizione. Sbarcate avendo le di lui truppe in *Tripoli*, si avanzò verso la torre alla loro testa, e con un corpo di cavalleria *Araba* presa a paga dal Governatore. Senza darsi il pensiero di incominciare le fortificazioni, dopo aver regolate le sue batterie, si contentò di ricoprirle con alcuni gabbioni. Alla voce di simile assalto, accorsa *Horradin* con tutte quelle truppe che ritrovavasi avere, ma vide impedito il passaggio dal Cavaliere, che erano alla testa della Cavalleria dagli *Arabi*, fu pago di piccole scaramucce, nel tempo della quali sessanta *Turchi* circa entrarono nella piazza. *Botigella* avvedendosi, che la di lui artiglieria non produceva quel grande effetto, che egli desiderava, fece venire i cannoni delle sue galere, de quali si servì come delle macchine da guerra composte di vari tavoloni, delle quali si servì per difendersi dai colpi di freccie, ed in tal guisa assalì i minatori a piedi della muraglia, ch'egli fece andar all'aria. Tosto i Cavalieri salirono sopra le braccia che ritrovarono senza difesa alcuna. I corsari per la maggior parte erano rimasti sepolti sotto le ruine e quelli che avevano potuto fuggire deposero le armi. Tosto *Botigella* fece atterrar la torre, e quindi alla testa della sua piccola armata si avanzò verso il borgo di *Adabar*, ove erasi trincierato *Horradin*, egli lo disfacciò, ed abbandonò il saccheggio di questo borgo agli *Arabi*.

Facendo ritorno in *Malta* incontrò un gran galeone, il quale veniva dall'*Egitto* con ricco ed abbondante carico. Un famoso Capitano *Turco* per nome *Ardar* lo comandava, ma a fronte del fuoco che fece co suoi cannoni, le galere lo raggiunsero, ed i Cavalieri con la sciabola alla mano salirono sul vascello *Turco*, e se ne impadronirono. Furono fatti prigionieri duecento *Turchi*, e fù stimato che la preda ascendesse al valore di cento sessanta mila scudi. *Botigella* entrò nel porto trionfante, tutti i Cavalieri portaronsi ad incontrarlo allorchè scese in terra, e da tutta quella nobile milizia fù pubblicamente accolto con congratulazioni, e con gli attestati i più sinceri di lode, e di giubilo. Ma il pubblico contento fù amareggiato da due delitti senza esempio commessi da due giovani dell'Ordine (*), ed inoltre dalla infausta nuova della morte del Gran-Maestro, che volendo restituirsi in *Malta*, fù assalito da una improvvisa infermità in *Montpellier*, ed ivi morì al 26 di Settembre 1536 dieci mesi circa dopo la di lui elezione.

Ricca preda ch'egli fà, e morte del Gran-Maestro.

Si radunò il Consiglio per eleggere un successore. Naturalmente dovevasi tale dignità al Commendatore *Botigella*, o al Signore di *Grolea*, Ballo di *Lango* ambidue Cavalieri anziani, e che erano tanto benemeriti della Religione per le loro rare prerogative, e pe' loro servigi. Apportò adunque uno ordinario stupore, e dispiacere, allorchè s'intese che gli Elettori, per i maneggi, e cabale di *Garzia Cortez*, avevano dati i loro voti a favore di *Giovanni d'Omedes*, della Lingua d'*Aragona*, e Ballo di *Caspa*, il quale aveva perduto un occhio nell'assedio di *Rodi*. Fù escluso *Botigella*, tanto degno pel suo merito di questa primaria carica, e rinunziò ancora a quella di Generale delle galere, fù data questa a *Leone Strozzi*, giovine Cavaliere Priore di *Capua*, dignità che aveva a lui ceduta Papa *Clemente* VII. suo zio dandogli l'abito dell'Ordine.

45. Giovanni d'Omedes.

Questo giovine Priore divenuto Capitano prima d'essere stato soldato ritrovossi con quattro galere della Religione a fronte di dodici altre comandate da un *Turco* per nome *Ali Zalif*, uomo di mare assai valoroso, che aveva a bordo una pochi intrepidi *Giannizzeri*, *Doria* aveva trentaquattro galere sen-

Strozzi si trova commetterla.

(*) Vedi la pag. antecedente, lett. (d) Un giovane Dimane, ec.

senza computar quelle che comandava Strozzi, avendo incontrati i Turchi nel canale di Corfù li assalì con una perfetta fiducia, e senza dubitare della vittoria, ma ritrovò una forte, ed ostinata resistenza. Gl'infedeli presero principalmente di mira le galera de' Cavalieri, loro antichi, e perpetui nemici, attaccarono con somma impegno la Capitana; il Cavaliere Opset, uno de' primarj ufiziali rimase ucciso nell'atto in cui coraggiosamente opponevasi all'arrembaggio de' Turchi, ma Strozzi fece appuntare una colubrina contro la loro galera che presentavasi per fianco, e la mandò a picco. I Cavalieri liberatisi, rivolsero tutte le loro forze contro la Capitana de' Turchi, sempre più sanguinoso divenne il combattimento, i Turchi però non poterono impedire, che i Cavalieri non entrassero a folla nella loro galea con la sciabola alle mano, combatterono con forza fino all'ultimo sangue, e si fecero tutti tagliare a pezzi, Strozzi prese quelle galere senza poter fare un solo prigioniero. Finalmente i Cristiani ottennero ovunque vittoria, ma la comprarono a caro prezzo, avendo perduti molti de loro migliori ufiziali (a).

In seguito Doria formò il piano di assalire la squadra Francese, che conduceva un ambasciatore di Francia alla Porta, e Strozzi si divise del corpo della flotta. Cammin facendo ebbe il fortunato incontro d'impadronirsi di due grosse galeotte, e di una fusta di Corsari sulle coste della Calabria, e liberò quattrocento schiavi Cristiani, che condusse nel porto di Malta. Tutti accorsero a congratularsi seco lui del fortunato successo delle sue prime armi, e seco el che si fondassero sopra di lui preventivamente fortunate speranze, e favorevoli giudizj, ch'egli poscia verificò con le sue grandi imprese. Appena erasi egli ritirato a godere qualche poco di riposo, che seppe essere stato fatto prigioniero il di lui genitore in una guerra da Cosimo de Medici, e che attualmente facevasi il di lui processo come ad un delinquente di Stato, e ad un ribelle. Questa notizia lo obbligò a trasferirsi in Italia.

Il Gran-Maestro parte per Malta. Intanto il nuovo Gran-Maestro ebbe la notizia della di lui elezione, sì poco grata essendo alla Francia, che il Re domandò al Commendatore Tremeaux qual ragione avesse potuto indurre l'Ordine a fare simil scelta. Il Commendatore rispose, che era sempre passata stretta amicizia fra il Omedes, ed il Gran-Maestro defonto. Il Re però diede ordine, che gli fosse spedito un salva-condotto col permesso di condurre con lui tutti de' suoi Stati tutti i soccorsi che credesse necessarj pel servigio dell'Ordine. Fù nulla di meno costretto imbarcarsi per Malta senza la gran carracca, e senza la solita scorta delle galere della Religione, che erano sempre andate a prendere i suoi predecessori assenti. Difficil cosa è il decidere se ciò accadesse per la poca stima che verso di lui si nudrisse, o pure perchè non si potesse privarsene in quelle circostanze senza esporre l'Isola a grave pericolo. E' certo, che Solimano sollecitava allora l'allestimento d'una flotta di tre cento legni, ed il Consiglio non pensò ben fatto privarsi de' suoi navigli.

Ambasciata di Tunisi. Giunse un Ambasciatore del Re di Tunisi, che era stato rimesso in trono da Carlo V., ma che dopo la partenza dell'Imperatore i Turchi avevano privato della maggior parte della piazze che sono lungo la costa, non gli avevano lasciata che la Capitale. L'ambasciatore presentò pure, che Barbarossa aveva posto un forte presidio in Tunisi, e che attendevasi questo Generale con una flotta numerosa destinata, per quanto dedurre ragionevolmente si poteva, contro Tripoli, o contro Tunisi, e che niuna di queste due piazze avrebbe potuto a lui resistere, qualora non si spedissero pronti soccorsi, soggiunse che la città di

(a) Veggansi gli Autori citati.

di *Susa*, che erasi ribellata contro *Muley Hassan*, infallibilmente abbraccierebbe il partito dell'Ammiraglio *Turco*. Siccome *Susa* allora era una piazza importante in distanza di otto, o nove leghe da *Tunisi*, il Gran-Maestro ordinò a *Paolo Simeoni*, il quale era stato fatto Generale delle galere in luogo di *Strozzi*, che si unisse al marchese di *Terra-nuova*, spedito dalla *Sicilia* in soccorso del Re di *Tunisi*, e di rimetterlo in possesso di *Susa*.

Posero l'assedio alla piazza, ma il marchese si lasciò ingannare da un rinnegato, il quale fingendo di essere fuggito, e di avere un sincero pentimento, gli diede un falso ragguaglio delle fortificazioni, di modo che diresse i suoi cannoni contro il luogo più forte, ed inutilmente consumò tutta la sua polvere. I Cavalieri, i quali a fronte del continuo fuoco nemico salirono sopra le breccia, ritrovarono trincieramenti sì alti, e sì profondi, che furono costretti ritirarsi. Troppo tardi si avvide il Marchese del tradimento, e la mancanza della polvere lo obbligò a levar l'assedio. I Cavalieri, perduti molti de' loro confratelli, e de' loro soldati, afflitti rivolsero il lor cammino alla volta di *Malta*, ove lagnaronsi, che l'Imperatore avesse sagrificate le forze della Religione sotto un Generale sì poco degno di comandarle (f).

Assedio di Susa levato.

Verso l'epoca medesima il valoroso Commendatore *Botigella* fece ritorno di *Tripoli*, ove era stato in qualità di Governatore. Dimostrò con zelo l'ingiustizia dell'Imperatore, caricando l'Ordine della difesa di simil piazza, senza pensare a porla in buon stato, allorchè i *Mori*, nemici de' Cristiani, univano tutte le loro forze per impadronirsi delle città, che avevano lungo le coste. Apertamente dichiarò al Consiglio, che era impossibile potere più a lungo difender *Tripoli*, che già tanto era costato alla Religione, qualora l'Imperatore non facesse costruire a sue spese alcune fortificazioni. Il Consiglio giudicò opportuno, prima di ricorrere all'Imperatore, consultare i Cavalieri i più esperti in genere di fortificazioni, sospettando forse, che *Botigella* a motivo del Gran-Maestro avesse esposte le cose in un aspetto peggiore di quello che realmente fossero. Ma a norma delle loro informazioni, il Consiglio spedì all'Imperatore il Balio di *Crolea* commissionato di persuaderlo, se era possibile, ad abbandonare simil piazza, ed a farne andar all'aria il castello, perchè costava la difesa assai più di quello fosse il di lei valore, o pure di farvi prontamente costruire alcune fortificazioni, ed i lavori necessarj per sostenere un assedio. L'Imperatore non volle porger orecchio al primo espediente, ma promise di spedir subito ordini precisi al Vice-Re di *Sicilia* acciò *Tripoli* fosse posto in istato di difesa. Soggiunse, che sperava di poter in breve discacciare dalle coste dell'*Africa* tutti i corsari *Turchi*, e che intanto la Religione gli farebbe il piacere di unire le sue galere alla flotta che aveva spedita nel mediterraneo.

Cattivo stato di Tripoli.

Abbiamo veduto, che aveva fatta una lega col Papa, col Re di *Francia*, e con altre Potenze contro *Solimano*. Le galere dell'Ordine, comandate da *Simeoni* erano state incaricate di condurre il Pontefice in *Nizza*, ove seco lei i due Monarchi conclusero il trattato. Quindi il Gran-Maestro fece armare quattro galere, che raggiunsero la flotta Cristiana in *Messina*, era questa comandata da *Andrea Doria*, il quale era stato da *Carlo V.* levato dal servigio di *Francia* per metterlo avere al suo. Non ebbero occasione i Cavalieri di segnalarsi in tal guerra, in cui *Doria* e *Barbarossa* operarono con tutta l'industria. Egualmente fortunato fù l'Imperatore in Ungheria di cui la-

Spedizione avversa d'Africa.

E 2 sciò-

(f) *Bosio*, *Baldesano*, l. IX. *cap.* 1. *Vertot* t. 4. p. 114. e seg.

ficio la difesa al Re *Ferdinando* di lui fratello onde portare le sue armi in *Affrica*, e negli stati di *Barbarossa*. La lontananza di questo Re corsaro, che erasi trasferito in *Costantinopoli* gli fece sperare un felice successo. Favorevole era l'incontro, ma la stagione era troppo inoltrata per un impresa di considerazione. I Cavalieri di *Malta*, che l'Imperatore aveva invitati a prender parte in simil guerra, si presentarono in tanto numero, che il Gran-Maestro fù costretto calmare il loro ardore, e restringere il soccorso a quattro cento Cavalieri. Salirono sopra quattro galere, le quali raggiunsero la flotta che comandava l'Imperatore in persona. Andava troppo superbo delle forze, ch'egli vedeva riunite sotto i suoi comandi per porgere orecchio ai consigli di *Doria*, il solo che avesse ardire di fargli conoscere il pericolo a cui andava incontro esponendosi in simile stagione a mari tempestosi. A fronte di simili evidenti ragioni determinò d'intraprendere l'assedio d'*Algeri*, nel quale lo seguì il comandante delle galere di *Malta*, quantunque perfettamente ne comprendesse il pericolo.

Abbiamo veduto l'esito sfortunato di simil spedizione, ed il pericolo al quale andò incontro l'Imperatore sì per terra, come per mare. Scagliatisi i *Turchi* ferocemente contro il quartiere di questo Principe, i Cavalieri li respinsero fino alle porte della città con la speranza di potervi entrare co' fuggitivi. Ma il Governatore, sagrificando al furore de' Cristiani il rimanente de' *Turchi* che erano fuori della piazza, fece chiudere le porte. Il Cavaliere, che portava l'insegna dell'Ordine essendo uno de' primi giunti, piantò il suo pugnale nella porta come una prova ch'egli erasi approssimato quanto mai era possibile, e si ritirarono quindi in buon ordine. Più fatale si rese l'imbarco per la furiosa tempesta, che disperse i legni, e ne fece perire una porzione, mentre i *Mori*, i *Turchi*, e gli *Arabi* facevano tutti gli sforzi per prenderne, o mandarne a picco. I Cavalieri però si resero utili nel respingerli, essi erano più avvezzi a questi mari, ed a simili combattimenti. Tanto fù il loro coraggio, e la sua intrepidezza, che il rimanente degli alleati non cessava d'ammirarli. Ma per disavventura la perdita di legni, e d'uomini e principalmente quella di alcuni de' più valorosi Cavalieri compensò la gloria che acquistarono. L'Imperatore prima che salissero di nuovo sopra i suoi legni, li congedò con attestati i più sinceri di gratitudine, e di soddisfazione, e sopra tre galere mezzo rotte giunsero felicemente nel porto di *Malta* verso la fine di Novembre 1548 (g).

Il Generale delle galere discaccia i corsari. Intanto che erano impiegate le galere, ed i bastimenti della Religione in tale avversa spedizione, sovente il canale di *Malta* era ripieno di corsari, che tenevano bloccato il porto, insultavano le coste dell'Isola, e quella di *Gozo*, e spesse volte portavano via gli abitanti. Il Gran-Balio *Schilling*, al di lui ritorno, fatte riattare le sue galere, si pose in mare, gli diede la caccia, liberò il canale da questi pirati, prese varj *Rais* o Capitani, e sparse per que' mari il terrore del suo nome, e la tema delle sue armi. Una tempesta avendolo forzato a ritirarsi nel porto di *Tripoli* seppe da un inviato del Re di *Tunisi*, che questo Principe aveva partecipato al Governatore, che *Barbarossa* faceva gran legnanze presso la *Porta* contro i Cavalieri di *Malta*, che *Morat Aga*, suo Luogotenente, faceva de preparativi in *Turchia* onde assediar *Tripoli*; che non ponevasi in dubbio, che poscia non intraprendesse l'assalto di *Tunisi*, ove *Muley Hassan* erasi reso odioso ai *Turchi*, ed ai *Mori* a motivo

(g) Veggansi gli autori citati,

tivo della loro amicizia con l'Imperatore, che tutte anche delle principali città del suo Stato erano ribellate, che un gran numero di *Tunisini* erasi ritirati in *Algeri* sotto la protezione di *Barbarossa*, e che in breve attendevasi da *Costantinopoli* con una flotta capace ad intraprendere l'assedio di *Tripoli* e di *Tunisi*.

Il Gran-Bailo partecipò queste infauste novelle al Gran-Maestro. Quantunque l'Imperatore gli avesse fatta una solenne promessa di fortificar *Tripoli*, nulla per anco aveva fatto, di modo che rendevasi impossibile poter rimanere in quella piazza, nello stato in cui ritrovavasi, contro un' armata. Di nuovo il Consiglio spedì ambasciatori a *Carlo* V. onde richiedergli la pronta esecuzione di sue promesse. Questa ambasciata non ebbe in effetto più felice della prima. Si contentò l'Imperatore di fare grandiose promesse allorchè fosse assediata la piazza, ma si scusò di accordare le truppe, ed il danaro che gli era richiesto, pel bisogno urgente che egli ne aveva per altre parti. Dispiacque all'eccesso il poco effetto di simile ambasciata al Gran-Bailo, esso però stabilì di fare quanto era in suo potere per la conservazione di *Tripoli*, a tale oggetto impiegò la rendita delle sue Galere a scavare, ed allargare le sue fosse in alcuni luoghi, si alzarono le mura, e si aggiunsero alcuni lavori di terra al recinto, i quali, quantunque fatti sollecitamente, erano meglio che nulla, e contribuivano a sostenere l'onor dell'Ordine. Impegnò pure il Re di *Tunisi* a passar di nuovo in *Italia* per sollecitare l'Imperatore, non dubitando, che ottenendo questo Principe qualche soccorso, *Tripoli* non fosse per risentirne vantaggio. Partì *Muley Hassan* con un numeroso corteggio, e con magnifici donativi pel Vice Re di *Sicilia*, e per la corte Imperiale. Giunto felicemente in *Napoli*, spedì corrieri, onde chiedere un abboccamento all'Imperatore, non potè ottenerlo perchè questo Monarca trovavasi in necessità di passare prontamente in *Alemagna* per sedare alcune insorte turbolenze. Altrove abbiamo veduto il successo del viaggio dello sventurato *Hassan* il quale fece ritorno in *Affrica* per perdere la corona a motivo del tradimento di *Hamida* di lui figliuolo.

Ambasciata all'Imperatore.

Tali vicende posero in agitazione i Cavalieri; queste mettevano in pericolo *Tripoli*, accrescevano il poter de' *Turchi*, ed in particolare quello di *Barbarossa*, col quale aveva procurato il perfido *Hamida* di fare alleanza per mantenersi sul trono. Siccome *Tripoli* era distante da *Malta*, circondata d'infedeli, senza fortificazioni, e comandato da varj luoghi, il Governatore disperando di potersi ivi difendere, fece calde istanze presso il Gran-Maestro per essere richiamato, e finalmente vi riuscì; in vece sua ne fu spedito un altro. Questi non vi restò molto, e fu a lui sostituito il Commendatore Giovanni *de la Valette*, della Lingua di *Provenza*, Cavaliere di grandissima esperienza, prudente e coraggioso. Erasi già reso immortale con molte spedizioni fatte per mare, ed aveva esperimentata l'avversa e la favorevol sorte, or vincitore, ed or vinto, si ritrovò pure aggravato dai pesanti ceppi degl'infedeli; ma appena uscitone, di nuovo armavasi contra di loro. Tale era quel personaggio che fu dal Gran-Maestro eletto per difender *Tripoli*, e che era forse il solo capace ad accettare una commissione, nella quale al più onore acquistar si poteva.

Tripoli in pericolo. La Valette fatto Governatore.

Giunto appena al suo governo fece fare le riviste degli ufficiali, e de' soldati Cristiani o Mori alleati della Religione, e fece osservare una esatta disciplina. Quindi aggiunse nuove fortificazioni alla piazza per quanto gli permise la stretta quantità di danaro che si ritrovava avere. Altre ne avrebbe fatto costruire, se il feroce *Dragut*, nemico capitale de' Cristiani, e principalmente de' Cavalieri di *Malta* non avesse predata una galera della Religio-

ne

ne, che una tempesta aveva portata lontana dalla sua squadra, sopra la quale erano settanta mila scudi destinati per le fortificazioni di *Tripoli*. *La Valletta* ebbe pure la precauzione di far uscire dalla città, e dal castello tutte le persone inutili, e dopo aver fatto disegnare una pianta esatta di tutta la costa d'*Affrica*, e di *Tripoli*, la spedì all'Imperatore per mezzo di un Cavaliere.

Dragut s'impadronisce d'Affrica.

In quel tempo *Dragut*, al quale *Solimano* aveva affidato il comando della sua flotta in luogo di *Barbarossa*, morto in *Costantinopoli* per un disordine di incontinenza, erasi impadronito con tradimento d'*Affrica*, o *Mahadia*, e proponevasi di render la piazza, d'armi, ed il ricovero de' corsari. Tale conquista apportò non piccolo dispiacere all'Imperatore, egli impegnò il Pontefice ed il Gran-Maestro ad unire le loro forze alle sue per levare dalle mani di *Dragut* questa piazza mentre agevol cosa rendevasi, avendola in suo potere, infestare tutti que' mari, e desolare le coste di *Napoli*, e di *Sicilia*. Il Gran-Maestro impegnato egualmente in simil spedizione mandò le galere dell'Ordine sotto il comando del Balio de la *Sangle* con cento quaranta Cavalieri, ed un battaglione di quattrocento uomini, che la Religione manteneva a paga. Il giovine *Doria*, nipote dell'Ammiraglio dello stesso nome, che comandava la flotta dell'Imperatore, portossi direttamente a *Capo-Buono*, ivi sbarcò le sue truppe, e s'impadronì della fortezza di *Calibia*, l'antica *Clypea de' Romani*, d'onde poscia si avanzò sino alle porte di *Monastero*. Approssimandosi le truppe Cristiane, i *Turchi*, ed i *Mori* fecero una sortita meno per combattere, che per iscoprire quali fossero le forze de' loro nemici. Ma i Cavalieri, che erano i primi nell'attacco, e che trovavansi spalleggiati da un reggimento *Spagnuolo*, avanzaronsi a gran passi, li raggiunsero, ne uccisero moltissimi, e tanto inseguiron gli altri che entrarono con essi entro la città, e se ne impadronirono. Gli abitanti rifuggiaronsi per la maggior parte entro il castello col Governatore. Avendogli *Doria* intimata la resa, e ricusato avendo essi di secondarlo, egli fece bombardare la fortezza con tanto vigore, che ben tosto aprì una breccia. L'Ammiraglio, senza esaminare se era grande bastantemente, ordinò l'assalto. Forte, ostinata, e sanguinosa fu la difesa egualmente che l'assalto, e costarono la vita a moltissimi Cavalieri. Gli abitanti avrebbero voluto capitolare, ma il Governatore, vecchio corsaro, ricusò orgogliosamente la proposta, e volle essere in persona sull'alto della breccia combattendo con tutto il coraggio, finalmente da un colpo di moschetto rimase estinto. I soldati, sbigottiti per la di lui morte, spiegarono bandiera bianca, e si arresero a discrezione (b).

Doria stringe questa piazza.

Dopo simile vantaggio *Doria* si preparò all'assedio d'*Affrica* mentre *Dragut* ritrovavasi per mare, sperando ne' possenti soccorsi che ricever doveva da *Napoli* o da *Sicilia*. Intanto ch'egli li attendeva, e ad oggetto d'impedire che non si introducessero truppe in *Affrica*, egli si fermò alle Isole *Cunillere*, o *Conigliere* situate di prospetto a quella città, che in tal guisa in un certo modo teneva bloccata. Il Vice-Re di *Napoli*, e quello di *Sicilia* lo assicurarono d'un prossimo soccorso pregandolo a stabilire per luogo, ove ritrovarsi sicuramente *Drepano* in *Sicilia*, e di lui portarsi. L'Ammiraglio non poteva ciò eseguire senza lasciare a *Dragut* la libertà, della quale avrebbe profittato, di introdurre soccorso in *Affrica*. Ma siccome aveva ricevuti ordini secreti di regolarsi nell'assedio a norma de' consigli di Don Giovanni de *Vega*, ufficiale anziano ed esperto Generale, *Doria* fu costretto portarsi

(b) Veggansi gli autori citati.

tarsi in *Palermo* per parlar seco, d'onde unitamente trasferironsi in *Drepano* ove ritrovarono le galere e le truppe di *Napoli* e di *Malta* che già erano giunte. Per mala sorte il soccorso di *Napoli* era comandato da Don Garcia di *Toledo*, figliuolo del Vice-Re che presumeva di voler regolare l'assedio, e di ottenerne egli tutto l'onore. Fu questa una ragione di controversia frà lui ed il Vice-Re di *Sicilia*, forte fù il contrasto, durò varj giorni, ed avrebbe potuto avere conseguenze funeste. Finalmente il Ballo *de la Sangle*, che comandava le galere di *Malta*, e che era d'ingegno urbano, e di maniere docili fece convenire, che avrebbero uguale autorità per terra, che ciascuno comanderebbe le truppe che condotte avesse all'assedio, che il Consiglio di guerra deciderebbe degli assalti, e che sarebbero dati gli ordini a nome dell'Imperatore, e come se comandasse egli stesso in persone.

Allora la flotta spiegò le vele, e prese il cammino verso l'*Africa* per formar l'assedio. *Dragut* aveva profittato della lontananza di *Doria* per introdurre un possente riuscito nella piazza, vi aveva fatti entrare i migliori frà i suoi uffiziali con viveri, e monizioni da guerra, e nel tempo stesso incrociava il mare per opporsi ai convogli che sperar si potessero alla armata Cristiana. Il Gran-Maestro, che non ignorava la perdita fatta dalla Religione nell'assedio del castello di *Monaster*, spedì una nuova recluta di Cavalieri. Il Governatore della *Goletta*, uffiziale ripieno di valore, e di sommo riedito, per ordine espresso dell'Imperatore portossi all'assedio. Abbiamo già raccontato ciò che accadde di più rilevante. Quello che aggiungeremo, poichè ha parte nella storia di Malta, si è, che il Ballo *de la Sangle* attento ai doveri delle ospitalità, egualmente che agli altri, sotto le sue tende fece come una specie di spedale e d'infermeria, ove con tutta la premura voleva che fossero assistiti i soldati infermi. Per suo comando, e col di lui esempio i Cavalieri li servivano dandosi la mute, e tutta l'armata ammireva la loro carità come il lor valore. Al più eminente grado fecero spiccare le loro intrepidezza allora quando fù dato il cenno dell'assalto, nel quale, secondo l'uso, ed il privilegio del loro Ordine, essi furono posti alla punta. Ritrovandosi ogni momento trattenuti da banchi di sabbia, con la spada alla mano gettaronsi in mare, ed avendo l'acqua fino alla cintura, e qualche volta ancora più sopra andarono a piedi del muro. Gl'Infedeli, per impedirgli che non si avvicinassero alla breccia, impiegavano nel tempo stesso il fuoco de' cannoni, e de' moschetti, i colpi di freccie, e di pietre, i fuochi d'artifizio, e l'oglio bollente. I Cavalieri salirono sull'alto della breccia. Il Commendatore di *Giou* inalberò sopra l'insegna della Religione, ma nel tempo stesso egli rimase rovesciato da un colpo di moschetto. Il Commendatore *Copier* di nuovo rimise la detta bandiera, che per l'intero corso della azione ed in mezzo al fuoco, ed al fumo tenne sempre alto senza ritirarsi, quantunque perir vedesse molti Cavalieri, ed illustri volontarj dal fuoco continuo della artiglieria de *Turchi*, che non si poterono far retrocedere. Il Commendatore di *Gaimeran* che era rimasto alla testa dell'assalto, volgendo ovunque lo sguardo, scoprì un picciol sentiero alla parte sinistra, che conduceva nel centro della piazza, altri pretendono che fossero queste le ruine di una galleria di communicazione. Comunque siasi, di là il Commendatore aprissi un varco, e penetrò fino entro la città facendo strage terribile di quanto a lui opponevasi, di modo che gli abitanti presero la fuga, e si salvarono per ogni parte. Dunque alla intrepidezza, ed al valore de Cavalieri si dovette la conquista di quella importante piazza, malgrado tutto l'impegno, e tutte le precauzioni di *Dragut* (1).

Assedio

Im-

Immenso fù il bottino, era questa una delle più forti città di tutta l'*Affrica*, *Dragut* in essa aveva tutti i suoi tesori, ed un gran numero di corsari, e di mercanti *Turchi* e *Mori* avevano colà portate tutte le loro ricchezze come in un luogo sicuro. Ricchissimi erano gli abitanti stessi per la parte che avevano nelle prede de corsari, e pel concorso continovo di quei pirati che vi si portavano per ossitare il lor bottino. Trasportato da spirito di vanità Don *Garzia* tentò di attribuire a se medesimo la gloria di simil conquista; tutto il mondo, a debita ragione, onorò per questa i Cavalieri di *Malta*. *Dragut* pure manifestò palesemente l'odio suo contra de medesimi per mezzo delle lagnanze, che fece presentare a *Solimano* dopo la presa d'*Affrica*. Con facilità l'Agente che aveva alla *Porta* persuase il *Gran-Signore* ed il *Divano*, che rendevasi di sommo pericolo lasciarli di più nel nuovo loro stabilimento, poichè con questa piazza danneggiavano all'ultimo grado il commercio de suoi sudditi, e servivano all'Imperatore di un possente mezzo per far conquiste sulle coste d'*Affrica*, di modo che un giorno esser potevano in grave pericolo la *Palestina* e l'*Egitto*. Che per conquistarle di nuovo bastava che ricorressero al Romano Pontefice, loro attire, acciò promovesse una nuova crociata, ed impegnasse tutti i Principi Cristiani ad unire le loro forze. Di più *Dragut* dimostrò che inevitabilmente il *Sultano* procurerebbe riprendere *Affrica*, *Monastier* e *Susa*, perchè senza dubbio i Cavalieri di *Malta* impedirebbero tutte queste imprese; che i loro legni prenderebbero molti de convogli, che passassero lungo le coste di *Tripoli* o presso *Malta*, che faceva d'uopo portare in quell'isola, ed in *Tripoli* il ferro ed il fuoco, e porre in ciò tutte le sue forze per esterminare questi Cavalieri, i quali, quantunque pochi, multiplicavansi, per così dire, qualora trattavasi di far guerra ai *Mussulmani*.

Solimano arma contro Malta.

I donativi distribuiti ai primarj *Bassà* avvalorarono le ragioni di *Dragut*. Finalmente *Solimano* prese le sue risoluzioni. *Dragut* ebbe ordine di richiamare in corpo tutti i corsari del Levante, e di tenerli pronti per unirsi alla flotta *Ottomana*. La voce sparsa di simile armamento pose in costernazione l'Ordine, e la Corte Imperiale; e siccome l'Imperatore comprese, che questa guerra era opera di *Dragut*, ordinò a *Doria* di ricercarlo, di combatterlo, e di far tutto il possibile per liberarsi di un nemico tanto formidabile. Fù sponato con calore il Gran-Maestro ad unire le galere dell'Ordine alla flotta, vi pose egli la mano contro tutte le regole della sana politica, e contro il sentimento di varj membri del Consiglio, i quali apertamente si lagnarono, perchè alla vigilia di essere assaliti dagli infedeli si privasse la Religione delle proprie forze. Ma il Gran-Maestro, il quale, come *Spagnuolo*, era tutto propenso per *Carlo V.* chiuse loro la bocca manifestando aver egli indubitato avviso, che la flotta *Ottomana* doveva essere impiegata soltanto a servigio del Re di *Francia* contro l'Imperatore. Intanto per calmare quelli, i quali maggiormente mormoravano, ordinò al Generale delle galere, che qualora s'accorgesse, che la flotta de' *Turchi* fosse diretta verso *Malta* o *Tripoli*, dovesse egli con tutta sollecitudine ritornare ne' porti della Religione (k).

Appena aveva spiegate le vele per *Messina*, che era il luogo ove ritrovavasi la flotta Cristiana, che il Cavaliere *San Giovanni*, il quale aveva corse tutte le coste della *Morea*, ritornò in *Malta* e riferì, che in tutto il Levan-

(k) *Bosdevan*, *Vertot*, *Villegagnon*, Comment. de Bell. Melit.

mente pubblicamente parlavasi dell'assedio di *Tripoli*, o di quello di *Malta* stessa. Poscia il Commendatore *Villegagnon*, che di *Francia* giunse in *Sicilia* scrisse da *Messina* al Gran Maestro, ed a' suoi particolari amici, che l'armamento del *Gran-Signore* aveva per oggetto soltanto gli Stati della Religione. Questo Cavaliere stimato egualmente in *Francia* che nel suo Ordine era espressamente partito per arrecare nuove certe delle mire di *Solimano*. Si trattenne in *Sicilia* soltanto per dêrne parte al Vice-Re, gli dimostrò lo scarso numero di forze che eranvi in *Malta* e *Tripoli*, e gli richiese un pronto soccorso. Nel tempo appunto di questa sua dimora scrisse le sopra nominate lettere onde avvertire il Gran-Maestro acciò facesse i necessarj preparativi contro la tempesta dalla quale era minacciato. Giunto egli in *Malta*, il Consiglio gli richiese da qual parte avesse avuta simili notizie, egli rispose, che nell'atto di congedarsi dal Contestabile di *Montmorency* questo Signore lo aveva commissionato d'avvertire il Gran-Maestro, che indubitatamente in breve era per essere attaccato, che *Solimano*, sdegnato perchè i Cavalieri avevano avuta gran parte nella presa dell'*Affrica*, aveva risoluto di rivolgere contro i medesimi tutte le sue forze (*l*), e che doveva ripetere un tale avviso da quel sentimento di stima, e d'affetto che egli nodriva a favore dell'Ordine.

Tali notizie spaventarono il Consiglio, ma il Gran Maestro dopo essersi protestato che era grato al zelo di *Villegagnon*, ed all'interesse che prendevasi il Contestabile a vantaggio dell'Ordine, lo congedò, e disse ad alcuni de' più intimi con un sorriso motteggiatore: „ o questo *Francese* è stato ingannato dal Contestabile, o egli stesso vuole tendere a noi una rete". Quindi ostentando maggior serietà disse loro, che giammai gli si darebbe a credere che *Solimano* avesse incontrata una spesa tanto considerabile per tale armamento soltanto ad oggetto di conquistare un macigno quale era *Malta*, nè anco per *Tripoli*, che non potevano risarcirlo della decima parte della spesa da lui fatta, ma che questo Principe, d'accordo col Re di *Francia*, avrebbe attaccato il Regno di *Napoli*, che finalmente, prima d'impegnarsi in spese forse inutili, era ben fatto attendere notizie più certe, e positive. Il Vice-Re di *Sicilia*, pregato da lui, gli spedì una recluta di duecento *Calabresi*, tutti pastori, o artigiani che giammai avevano trattate le armi, si lusingò, che giunti in *Tripoli* insensibilmente si addestrerebbero nella disciplina militare. Ma quando si trattò di farli imbarcare, i più si ascosero, e lagnaronsi che per risparmiare i suoi Cavalieri, il Gran Maestro li strascinasse al macello, si rese adunque necessario porre alla loro testa venticinque Cavalieri, tutti giovani, i quali erano stati posti in arresto per qualche ledizione, e de' quali non dispiaceva al Gran-Maestro liberarsi (*m*).

Avviso del Gran-Maestro.

Questo fu tutto il soccorso che fu possibile da lui ottenersi in difesa di *Tripoli*, e nulla fece per l'Isola di *Gozo* nè di *Malta*. Pochi giorni dopo si seppe, che la flotta del *Gran-Signore* era comparsa sulle coste di *Sicilia*, e che era voce comune, che disponevasi a far vele direttamente a *Malta*. Nulla ancora creder volle d'*Omedes*. Finalmente tre giorni dopo dalle finestre del suo palazzo egli vide la flotta *Ottomana* la quale con un vento favorevole avanzavasi verso *Malta*. *Solimano* aveva dato ordine a *Sinan*, che la comandava, di tentare la conquista delle Isola di *Malta*, e di *Gozo*, ma che

(*l*) *Baldovino*, *Vertot*, *Villegagnon*, Comment. de Bell. Melit.
(*m*) Gli stessi.

su questa sembravagli una esecuzione troppo difficile, unitamente si applicasse a quella di *Tripoli*. Lo aveva pure incaricato il *Gran Signore* di non intraprendere cosa alcuna di conseguenza se prima non avesse consultato *Dragut*, del quale sapeva quanta fosse l'esperienza. In esecuzione di tali ordini il General *Turco* si presentò avanti al porto detto *Muset*, che è separato dal porto grande soltanto da una lingua di terra, o piuttosto da una rupe assai alta detta *Sceberras*. Agevol cosa è l'immaginarsi qual fosse il terrore e la costernazione che cagionò agli abitanti, ed ai Cavalieri una flotta tanto formidabile che si approssimava. Questi però non mancarono al loro dovere. Gli abitanti si rifuggiarono nella città di *Malta*, si posero in armi quelli che potevano essere utili, e si stabilirono in luoghi differenti, mentre altri si avanzarono sulla spiaggia del mare onde riconoscere i nemici.

Scen terra al porto.

Il Commendatore *Guimeran Spagnuolo* uscì con trenta Cavalieri a piedi, e trecento archibusieri, e sopra alcuni schiffi del borgo passati sulla rupe di *Sceberras*, da questo luogo una veduta, e adagiati col ventre contro terra osservarono il regolamento e le mosse de' *Turchi*. Quindi il Cavaliere *Upton*, Commendatore *Inglese*, ed uno de' più valorosi dell' Ordine, alla testa di circa trenta, e seguito da quattrocento abitanti dell' isola, tutti a cavallo, si presentò fieramente alla spiaggia del mare, dalla parte del borgo, onde impedire che gl' Infedeli non scendessero in terra. Non molto si trattenne *Guimeran* nel suo luogo, che vide comparire *Sinan* nella sua Capitana, seguito da altre galere, le quali si avanzarono nel porto grande onde esaminare il luogo più proprio ove scendere. Ma tosto che la Capitana fù presso il monte *Sceberras*, *Guimeran* fece fare a suoi archibusieri una salva tanto fiera, che postasi in disordine tutta la ciurma abbandonò i remi. Tanto sdegnossi il General feroce nel vedersi assalito il primo da persona tanto inferiore in forze, che giurò di volere la totale loro distruzione. Tutto fece disporre per prender terra, ma *Guimeran*, pago del suo vantaggio, dopo aver eseguita la sua scarica, fece imbarcar di nuovo i suoi soldati, e senza perdere un solo, li ricondusse felicemente nel borgo. Intanto avendoli ricercati *Sinan*, salì co' suoi primarj uffiziali sul luogo più eminente di *Sceberras*, d'onde esaminando il castello Sant' Angelo, la sua situazione, ed i baluardi, co' quali era fortificato, disse con sdegno a *Dragut* „ è quello il castello, che tu hai „ dimostrato al *Sultano* tanto facile a prendersi? Sicuramente un' aquila sce- „ gliere non poteva una punta di rupe più scoscesa per formarvi il suo nido. „ Non vedi, che bisogna avere al pari di lei le ali per potervi salire, e „ che qualunque artiglieria, e tutte le forze del mondo non possano giammai „ vincerlo? „ Un vecchio corsaro di *Tauara*, o per odio contro *Dragut*, o per compiacenza verso il suo Generale soggiunse: „ vedi tu quel baluardo, „ che s'avanza verso il mare, e sopra di cui i Cavalieri hanno piantato lo „ stendardo dell' Ordine? Convien che tu sappia, o Signore, che essendo io schia- „ vo in *Malta*, ho portato sopra le mie spalle quelle grosse pietre colle „ quali è fabbricato, e che prima che tu possa ruinare quel lavoro, giungerà „ l' inverno, o, quello che più è da temersi, un qualche possente soccorso a „ favore degli assediati „. *Dragut*, che non erasi giammai avvilito a fronte di qualunque pericolo, ardente di sdegno disse a *Sinan* per determinarlo prontamente all' assedio del borgo, che ruinando con la sua artiglieria il castello Sant' Angelo, da cui riconosceva tutta la sua forza il borgo, egli prenderebbe, come entro una rete, il Gran-Maestro, e tutti i Capi dell' Ordine, che imprudentemente eransi chiusi entro sì cattiva piazza. *Sinan* più circospetto, e più diffidente adunò il Consiglio di guerra, e dimostrò, che

entra-

intraprendendo l'assedio del borgo, e del castello Sant'Angelo temeva fosse un affare troppo lungo, e che gl'impedisse di passare in *Affrica*, ove lo chiamava l'oggetto principale della sua commissione; imperciocchè, diss'egli, quand'anche giungessimo a ridurre tutte le fortificazioni, converrebbe poi, prima di entrare nelle piazze, far perire tutti i Cavalieri dal primo fino all'ultimo.

Fù approvato dalla pluralità de' voti il di lui sentimento, ma *Dragut*, che ardeva d'impazienza, e di desiderio di vendicarsi della perdita d'*Affrica*, da' suoi e fatti, e da' suoi schiavi si mantenne immutabile, e richiese che almeno s'intraprendesse l'assedio della Capitale dell'isola, ove eransi chiusi per la maggior parte gli abitanti con le loro ricchezze, e che si ritroverebbe priva di fortificazioni, e di presidio, eccettuati alcuni miserabili di campagna pronti ad abbandonar la piazza al solo apparir de' *Turchi*; che allora potrebbesi dare il sacco alla città, ed a tutta l'isola, e condur via un grandissimo numero di prigionieri. *Sinan*, che aveva ordine dal *Sultano* di non intraprendere azione alcuna di conseguenza senza il parere di *Dragut*, non credè opporsi a simil progetto, fece sbarcare le sue truppe e la sua artiglieria. Ma provar si dovette una indicibil fatica per condurre i cannoni a motivo delle rupi; più di una volta si ruppero i carretti de' medesimi, ed in fine fu necessità farli strascinare da alcuni schiavi, talmente che scorsero varj giorni prima che si potessero drizzare batterie avanti la piazza. Intanto i *Turchi* si sparsero per l'isola, e portarono ovunque il ferro, ed il fuoco, vedevansi le campagne in fiamme abbruciando case, alberi, e grani, e dopo aver dato il guasto a tutto, gl'infedeli si radunarono avanti alla città. Ivi eransi rifugiate più di tredici mila persone di ciascun sesso, di modo che eravi molta gente, ma pochi soldati, e riserva di quelli di campagna, i quali spaventati cercavano di fuggire altrove. A forza pertanto di preghiere, e di minaccie riuscì al Governatore di formarne alcune compagnie, e di addestrarle nell'arte militare (*a*).

Questo Governatore era il Balio d'*Adorno*; ritenvò l'espediente d'inviare un espresso di notte tempo al Gran-Maestro per dargli avviso del pericolo, e per chiedergli alcune truppe regolate, ed una recluta di Cavalieri, e principalmente il Commendatore *Villegagnon* capace, pel suo valore, e per la di lui esperienza ad aver seco il comando e la difesa della piazza. Ma quale fù la di lui sorpresa allorchè il suo corriere ritornò senza aver potuto ottenere il menomo soccorso, e riserva del Commendatore *Villegagnon*, a cui d'*Omedes* permise di portarsi nella città unitamente ad oggetto di allontanare da sè un uomo, che tanto aveva a cuore gl'interessi, e l'onor della Religione, che non poteva esimersi dal dimostrare il suo rammarico per la strana condotta del Gran Maestro. Questi lo spedì, e gli disse che aveva sempre apprezzato infinitamente il di lui valore, e la sua capacità nell'arte militare, che si trattava di portarsi nella città assediata, che a dir vero la rendeva sicura il gran numero di cittadini, e di gente di campagna, che ivi eran racchiusi, ma che tutto questo popolo, da cui era facile formare buoni soldati, aveva bisogno d'un Capo, che occupasse quei luoghi ne' quali ritrovar non si potesse il Governatore.

Villegagnon modestamente gli rispose, che quand'egli lo comandasse, era pronto a partire, e memore degli obblighi che a lui imponeva la sua professione.

Assedio della Città di Malta.

Il Governatore fa chieder soccorsi ad Omedes.

 ne.

(*a*) *Villegagnon*, *Baldovino*, *Vertot*, ed altri.

fanciulle i primari abitanti avevan creduto di dover capitolare, quantunque dopo Sinan avesse violata apertamente la capitolazione. Dal loro canto gli altri Cavalieri spedirono una relazione totalmente diversa, ed esposero la verità del fatto (p).

Tali relazioni contrarie furono ricevute in Europa secondo la prevenzione a favore dell'uno o dell'altro partito. Ma l'odio che allora regnava in Malta tra i Francesi ed i Spagnuoli non permise di dubitare che non si ingrandissero i fatti sì da una parte come dall'altra. Ritroveremo altri esempj nel corso del magistero di Omedes che faranno comprendere non essere fondatamente avanzate simili congetture. Intanto la pretesa morte del Governatore si credè vera per moltissimo tempo, e non si scoprì l'inganno che varj anni dopo. Questo Cavaliere per mezzo di danaro essendosi liberato da' ceppi de Turchi non ebbe rossore di farsi nuovamente vedere in Malta, nè ancor co' suoi maneggi, fece abolire dal Consiglio l'atto, ch'erasi rilasciato contra di lui per la sua viltà (q).

Sinan va a Tripoli. Appena Sinan ebbe abbandonata l'Isola di Gozo, dopo averla saccheggiata, che vi fu spedito un nuovo Governatore con alcune truppe per ristaurare il castello, e per assicurare i terreni di quelli che erano stati uccisi, o fatti schiavi, ad essi, o ai loro parenti, a fine di popolar di nuovo, e di far coltivare l'Isola. Il Bassà invece di seguitar la strada di Provenza, come aveva sempre voluto far credere al Gran-Maestro, portossi direttamente in Tripoli, ed a tal notizia il Gran-Maestro rimase confuso. Allora giunger si vide in Malta d'Aramont ambasciatore di Francia, che ritornava in Costantinopoli. Egli assicurò il Gran-Maestro ed il Consiglio della benevolenza del suo Sovrano, e gli attestò il suo dispiacere di non esser giunto più presto in Malta, poichè forse non sarebbero riusciti inutili alla Religione i suoi uffizj e la di lui mediazione presso il Bassà. „ Voi siete giunto bastantemente a „ tempo, riprese Omedes, e purchè gli affari, de' quali siete incaricato vi „ permettano di trasferirvi in Tripoli, saremo troppo fortunati, se mediante „ il riguardo che conservano i ministri della Porta a favore della racco„ mandazione del Re vostro Signore, poteste far sospendere a Sinan l'asse„ dio di questa piazza, e di questo, aggiunse il Gran-Maestro, vi scongiuro „ in nome di Gesù Cristo, ed in nome del Re vostro Sovrano ".

Aramont va a ritrovarlo. D'Aramont gli promise di fare quanto da lui dipendeva, e lasciando le due galere che lo avevano condotto nel porto di Malta, salì sopra un assai veloce brigantino dell'Ordine, e tanto sollecito fu il di lui cammino, che giunse in Tripoli, prima si avesse posta mano al trinceramento. Siccome nel tempo di sua dimora in Costantinopoli aveva avuta qualche amicizia con Sinan, e ch'egli era cognitissimo, fu accolto volentieri, avendo avuta l'avvertenza di spedire innanzi alcuni magnifici doni. Gli partecipò il motivo che lo guidava, ed impiegò tutte le ragioni che potè immaginare per impegnarlo a sospender la sua impresa contro un Ordine, che era distinto dal suo Signore con un affetto particolare. Allora il Bassà gli comunicò gli ordini espressi che aveva dal Gran-Signore di discacciare i Cristiani da Tripoli, e gli disse, che non eseguendo tal comando, la sua testa ne avrebbe dovuto pagare il fio.

Allora d'Aramont volle da lui congedarsi con la mira di portarsi prontamente in Costantinopoli per procurare di ottenere da Solimano nuovi ordini pel

(p) Baldovino, Villegagnon, Vertot, ed altri.
(q) Baldovino l. 14. cap. 1. Vertot t. 4. p. 237 e seg.

tore avanti il porto, il Gran Maestro, col pretesto dell'ora indebita, vietò che si levasse la catena, fece duplicare la guardia del castello, e prese quelle stesse precauzioni come se fosse entrato nell'isola il nemico, e fosse stato presso le porte della piazza. Nel giorno seguente i suoi confidenti sparsero alcune voci, che Tripoli tanto presto era caduta nelle mani de' Turchi per l'intelligenza secreta dell'ambasciatore col Bassà, e per la debolezza del Governatore che si fu abbandonato ai perfidi consigli di Aramont. Tanto non bastò al Gran-Maestro, impegnò di più i suoi partitanti a scrivere secretamente ai Cavalieri che erano in Europa, che l'ambasciatore di Francia aveva dato Tripoli in potere degli Infedeli, e che senza le savie precauzioni del Gran-Maestro avrebbe tentato impadronirsi del castello Sant Angelo e di rendervi i Turchi.

Discorso dell'Ambasciatore nel Consiglio.

Tali voci giunsero in breve all'orecchio di Aramont; tosto chiesa udienza, gli fù accordata in pieno Consiglio, e riconoscendo poco degno di lui l'abbassarsi a confutare tutte quelle false menzogne, ad Omedes rivolse i suoi detti, vicino al quale si era posto, lo pregò rammentarsi che era partito lo Assesso soltanto per le replicate istanze ch'egli aveva a lui fatto. Aggiunse, che giunto al campo de' Turchi, non aveva mai trasferito d'interporre i suoi buoni uffizj, e che erasi determinato fare i suoi tentativi presso la Porta, vedendo che nel campo riuscivano infruttuosi, ma che il Bassà lo aveva trattenuto fino al termine dell'affare, che aveva procurata la libertà di varj Cavalieri che felicemente aveva ricondotti sopra le sue galere, essendosi impegnato di riscattare in parte altrettanti Turchi schiavi della Religione, e che lusingavasi che il Gran-Maestro gle li sarebbe spediti acciò potesse con onore adempiere la detta parola.

Ingiuste risposte del Gran-Maestro.

Ir breve gli rispose il Gran Maestro, ad in un modo assai freddo, che si protestava a lui tenuto di tanti pensieri, ma che rispetto agli schiavi Turchi ch'egli richiedeva, non poteva arbitrare, che toccava ai Cavalieri che li avevano presi a disporne, o, negandolo essi, che il Mareschallo doveva risarcire il Bassà. Con tutta ragione avrebbe potuto Aramont replicargli, che eravi un espediente più sollecito, il quale era di rimandare i Cavalieri Spagnuoli perchè fossero resi a Sinan. Ma gli parve non conveniente al suo carattere far conoscere al Gran-Maestro la di lui ingiustizia, e senza scendere alle lagnanze, uscì pochi giorni dopo dal porto, e continuò il suo cammino verso Costantinopoli.

Persecuzioni ingiuste contro il Mareschallo.

La di lui partenza diede un libero campo al Gran-Maestro di seguitare il suo progetto contro Valier. Convocò il Consiglio, e rappresentò „ che per „ onore della Religione non potevasi dispensare dal far tener conto al Ma„ reschallo ed agli altri Cavalieri de' motivi, che gli avevano indotti a ca„ pitolare, a fine, disse artifiziosamente Omedes, di assolverli essendo innocenti, o di punirli qualora si avesse il dispiacere di ritrovarli rei ". Il Consiglio approvò tal proposta: furono eletti tre Cavalieri di tre Lingue differenti, e partitanj del Gran-Maestro per informare. Ma siccome questi Commissarj, come Religiosi, non potevano giudicare un delitto capitale, fù stabilito che loro sarebbe accordato per assessore un secolare, che dopo l'esame, ed il referto de Commissarj deciderebbe intorno alla pena congrua al fallo degli accusati. Si arrestò il Mareschallo, e si chiuse in una oscurissima segreta, ove giammai avrà penetrato raggio di Sole, ed il Gran-Maestro vietò, sotto gravissime pene, che alcun Cavaliere interceder potesse a di lui favore. Con un altro decreto fù ordinato ai Commissarj di non ammettere alcun capo di scusa che allegar si potesse contro i testimonj, e che indifferentemente si accettassero le

le testimonianze di tutti quelli che si presentassero senza che dovessero venire a confronto con l'accusato (*a*). Infelici erano tali metodi, ma il partito del Gran-Maestro era sì forte, che nulla poteva fargli ostacolo, ed i Giudici tanto erano per lui venduti, che sià i testimonj si videro scelerati pubblicamente per tali conosciuti, sinegati, disertori, persone già ignominiosamente marchiate dalla Giustizia, che furono ricevuti a deporre contro il Maresciallo, e contro i Cavalieri *Fuster*, *Sousa*, ed *Errera*.

Il Maresciallo e tre Compagni condannati ad essere degradati.

I Cavalieri *Francesi* fecero le più vive lagnanze per tal modo di operare, *Villigagnon* in particolare pubblicamente diceva, che non essendosi perduta la piazza che per la trascuratezza, e forse per l'avarizia di quelli che avevano l'impegno di fortificarla, e di spedirvi soccorso, era cosa assai strana che si pretendesse rendere il Maresciallo responsabile delle altrui mancanze, di più aveva sessanta testimonj, saggie persone, pronti a deporre a favore del Maresciallo, ed a convincere gli altri. Il Gran-Maestro ad oggetto di prevenire gli effetti delle loro testimonianze, di nuovo obbligò i suoi confidenti a scrivere nel loro paese, che la maggior parte de' Cavalieri *Francesi*, sul timore che la loro Lingua ricevesse una eterna macchia d'infamia, convinto rimanendo il Maresciallo del suo delitto, avevano prese le armi, e che tuttavia tenevano assediato il Gran-Maestro nel castello Sant'Angelo. Intanto che spargevansi queste false voci per l'*Europa*, sotto mano sollecitava il processo de' quattro Cavalieri, che finalmente fu terminato con una sentenza, che il Giudice pronunciò in pieno Consiglio. Era del seguente tenore „ che nella perdita di *Tripoli*, per parte del Maresciallo, e degli altri Cavalieri, non vi „ aveva avuto luogo alcun tradimento, che tutta la disgrazia era stata ori„ ginata dalla viltà de' *Calabresi* che a dir vero non eranvi Costituzioni „ Imperiali, nè Leggi, che in simil caso stabilissero supplizj contro un Go„ vernatore, ed i ministri, ma che per Statuto dell'Ordine dovevasi dichia„ rare ogni Governatore, il quale senza l'espresso permesso del Gran-Mae„ stro e del Consiglio avesse abbandonata una piazza, della quale a lui fosse „ stata affidata la custodia. In conseguenza di che concluse, che fosse levato „ l'abito della Religione, e la Croce al Maresciallo, ed ai Cavalieri *Sousa*, „ d'*Errera* e *Fuster*, come complici della perdita di *Tripoli* ".

Questa sentenza anzi che riuscir grata al Gran-Maestro, distruggeva tutto il suo progetto. Aveva fatti includere nell'accusa i Cavalieri *Spagnuoli* soltanto per allontanare ogni sospetto di parzialità, e di odio contro i *Francesi*, essendo suo fine principale quello di far perire il solo Maresciallo. Presentò adunque al Consiglio, che gli sembrava, che il Giudice avesse un poco troppo sollecitate queste differenti sentenze, e ch'egli era di sentimento, che passar dovesse molta diversità frà la colpa di ciascun delinquente, e frà le pene con le quali dovevansi punire i rei, e che gli sembrava, che per allora eseguir si dovesse la sentenza emanata contro il Maresciallo, e sospendere quella degli ufficiali, per giudicare ciascuno in particolare, e secondo la differente natura dei delitti, de' quali erano convinti.

Il Giudice, il quale si accorse, che non aveva soddisfatta la volontà del Gran-Maestro senza alcun scrupolo, o vergogna cangiò di parere, giudicò di nuovo, e dichiarò, che quantunque condannati avesse tutti gli accusati alla stessa pena, le loro colpe erano assai differenti. Tale condotta amareggiò l'animo di tutti, ed alcuni Cavalieri protestarono, che tutti gli accusati

(*a*) *Villigagnon*, *Vertot* ed altri.

avrebbero la pena medesima. Intorno a ciò *Omedes* richiese d'essere ascoltato per un sol momento, e dimostrò, che il Maresciallo, ed il Cavaliere *Fuster* gli sembravano assai più colpevoli degli altri, e che potendo la pena del loro delitto giungere fino all'ultimo supplizio, era di parere di rimetterne la definitiva sentenza al Giudice secolare, che già era a giorno di simile affare. Il Consiglio ad alta voce rigettò simil proposizione, ed il Gran Maestro rimise l'affare ad altro tempo, e congedò l'assemblea (u).

Lagnanze del Re di Francia.

Intanto il Re di *Francia* offeso per le calunnie sparse contro il suo ambasciatore, spedì un Gentiluomo ordinario di Corte in *Malta*, per nome *du Bellay*, che in di lui nome presentò al Gran-Maestro una lettera, con la quale questo Principe lo pregava fargli sinceramente e con tutta la verità sapere quanto era accaduto, affinchè se d'*Aramont* fosse colpevole, egli potesse farlo punire, e che se fosse innocente lo giustificasse presso le nazioni estere. Questa lettera apportò non poca confusione ad *Omedes*, per non obbligarsi a cosa alcuna, la passò al Consiglio, tutta l'assemblea, di voce unanime pensò, che ringraziar dovevasi il Re di *Francia* per i buoni uffizj ricevuti dal suo ambasciatore, e che invece di potersi lamentare della sua condotta, l'Ordine conserverebbe una eterna grata memoria de' servigi che resi aveva alla Religione. Nel tempo stesso il Consiglio ordinò al suo Segretario di estendere questa lettera, e di farla sottoscrivere dal Gran Maestro. Allora d'*Omedes* si finse di avere addossato al Consiglio la cura di rispondere, fece chiamare a se il Segretario, e gli disse, che trattandosi di una materia tanto delicata, dovevansi usare termini i più misurati, e ch'egli voleva conferir seco con quiete, e che se du *Bellay* o *Villegagnon* avessero domandato conto di tal risposta, trovasse qualche pretesto per dispensarsi di darla nelle loro mani.

Nuovo artifizio del Gran-Maestro sventato da Villegagnon.

Scorsero varie settimane senza che questa si potesse avere dal Segretario. In tal tempo d'*Omedes*, parte con promesse, parte con minaccie impegnò il Giudice secolare ad assumere di nuovo il processo del Maresciallo, e ad esser costante nel suo giudizio, e per esser certo di sua parola volle che si obbligasse di pagargli cinquecento ducati, qualora non si contenesse nel modo da lui prescrittogli. Gli ordinò, che se il Maresciallo negasse i fatti, lo ponesse alla tortura per strappargli a forza di bocca una confessione contro se medesimo, confessione, che il Gran Maestro spedir voleva al Re di *Francia* in luogo della lettera che aveva ordinato il Consiglio di scrivergli. Scopertosi da *Villegagnon* sì perfido, ed infernal maneggio, si presentò al Consiglio, e richiese, che fosse consegnata all'Inviato del Re la lettera che doveva portare al suo Sovrano, o qualora il Consiglio si fosse cangiato di sentimento, una copia autentica della sentenza del Giudice secolare, che racchiudeva, *che nella capitolazione di Tripoli non eravi compresa nè tradimento, nè intelligenza coi nemici*, ma che la perdita di questa piazza unicamente era provenuta dalla viltà de' soldati *Calabresi*, il che sarebbe bastante per far vedere al Re l'innocenza del suo ambasciatore. Un Cavaliere, accettissimo di conoscere d'*Omedes*, parlò contro simil progetto, e disse che il Re altro non richiedeva, che di sapere la condotta tenuta dal suo ambasciatore in *Affrica*, e che a questo soltanto si doveva rispondere. Allora il Gran-Maestro orgogliosamente domandò a *Villegagnon*, ove aveva appreso, che in processi criminali, che faceva far l'Ordine ai Cavalieri, si fosse in obbligo di renderne

can-

(u) *Villegagnon*, *Boldoni*, *Vertot* ed altri.

canto a' Principi secolari. *Villegagnon* rispose: „ io non ho mai inteso di
„ avanzare simil proposizioni, soltanto ho creduto, che in mancanza della
„ lettera prescritta dal Consiglio, e che non si è giammai voluta spedire,
„ potrebbe appagarsi il Re, per la giustificazione del suo ministro, colla te-
„ stimonianza del Giudice medesimo degli accusati. Poichè però voi mi co-
„ mandate, continovò egli rivolgendo i suoi detti al Gran-Maestro, di ren-
„ dervi conto de' motivi particolari che ho avuti per bramare che fossero
„ spediti questi atti in *Francia*, ve lo dirò con quella sincerità della quale
„ mi vanto. Sono alcuni giorni, che si è sparsa una voce assai poco vantag-
„ giosa al vostro onore, dicesi, che voi siete d'accordo col Giudice, che di
„ nuovo intraprenda il processo contro il Maresciallo, che questo scelerato
„ Giudice si è assunto l'impegno di strappargli di bocca, con la violenza
„ della tortura, la confessione di quei delitti ch'egli non ha commessi, che
„ quindi lo condannerebbe all'ultimo supplizio, e che dopo l'esecuzione di
„ tal sentenza sarebbe inserita la sua confessione alla lettera che ha ordinato
„ il Consiglio scriver si dovesse al Re ".

Il Gran-Maestro acceso di sdegno gli ordinò di dire pubblicamente chi sparse avesse simili indegne voci. Non si tratta di ciò, rispose pacificamente *Villegagnon*, soltanto trattasi che voi presentemente diciate se il fatto è vero, o falso. *Falsissimo*, ebe esto il Gran-Maestro. *Alla presenza di tutti adunque*, o signore, ripigliò il Cavaliere, dichiarate, *che voi permettete al vostro Giudice che paghi non debbo la somma di cinque cento ducati d'oro*, *a cui si è obbligato a vostro favore*, *qualora egli non condannasse a morte il Maresciallo*. Poscia partì, e lasciò il Consiglio giustamente sdegnato, che sul momento elesse un altro Giudice, ed ordinò, sotto gravi pene, al Secretario, che tosto dovesse consegnare all'inviato del Re o a *Villegagnon* la lettera per quel Principe nella forma, e ne termini che gli erano stati prescritti. Egli ubbidì; ma all'articolo relativo alla innocenza di d' *Aramont* sostituì un altra clausola relativa soltanto al tempo in cui egli scriveva, e faceva dire al Gran-Maestro, *che il Consiglio non ancora aveva scoperto cosa di cui incolpar si potesse l'Ambasciatore*. Questa lettera fù consegnata a *Villegagnon*, che giunse tosto a scoprire tutto l'artifizio. La portò subito al Consiglio per lamentarsene, ed i Signori che lo componevano di propria mano scrissero tutto il sentimento della lettera, ed obbligarono il Gran Maestro a sottoscriverla. *De Thou* che ne aveva una copia, dice che il Re la spedì a suoi Ambasciatori perchè fosse pubblicata in tutte le Corti ove risiedevano (x). Siccome non contiene che ringraziamenti a sua Maestà Cristianissima riguardo al suo amore verso l'Ordine, ed una piena giustificazione del suo ambasciatore, rimettiamo i curiosi di vederla a lo Storico che abbiamo citato, o alle memorie che poco dopo furono pubblicate di tutto questo affare. Non decideremo fra i *Francesi*, e gli *Spagnuoli*, ci contenteremo soltanto di osservare, che malgrado gl' indegni artifizj de' quali viene accusato il Gran Maestro, ebbe concetto bastante per ottenere il perdono de' tre Cavalieri, e per fare che il Maresciallo rimanesse in carcere, d'onde non uscì che very anni dopo.

Continovando sempre la guerra fra la *Francia*, e l'Imperatore, *du Bellay* e *Villegagnon*, che aveva ottenuto di poterlo accompagnare, furono presi da una squadra imperiale passando in *Merlinghen*, furono condotti in *Gent*, ivi *Villegagnon* scrisse le sua memoria in lingua latina, e la spedì all'Imperatore. Qualche

(x) De Thou l. 7. alla fine. Mezeral. T. 6. cap. 44. Boldetto l. 14. cap. 13. Thuan. t. 4. p. 176. 195.

che tempo dopo le fece stampare in *Lione*, e le dedicò a questo Monarca. Alcuni altri Cavalieri che erano al servigio della *Francia*, furono presi pure dagli Imperiali. Il Gran-Maestro ottenne la loro libertà da *Carlo V.*, rappresentandogli, che *Malta* era minacciata dal *Turchi*. Frà questi Cavalieri eravi il famoso *Tiada di farsa* che seco condusse una compagnia di *Spagnuoli* nell' Isola.

Si nega a Strozzi l' ingresso nel porto di Malta.

In questo medesimo tempo l' illustre *Strozzi*, Priore di *Capua*, abbandonò il servigio di *Francia*, essendosi imbarcato sopra la sua galera, e seguitato da quella di suo fratello, a forza di remi passò sopra la catena del porto di *Marsiglia*, fece vela per *Malta*, e si presentò avanti al porto. Il Gran-Maestro non solo gli negò l' ingresso, ma gli fece dire, che se non partiva gli farebbe scaricar contro. Si dato trattamento non poco dispiacque alla maggior parte de' Cavalieri, principalmente in un tempo, in cui *Malta* aveva bisogno di valorosi guerrieri. Un Cavaliere secretamente e senza saputa di *Omedes* gli somministrò biscotto, di cui era rimasto privo, e prese la via del levante, esposto o ad esser predato da *Dorra* o dai corsari *Turchi* senza aver porto ove potersi riposare, e condurre le sue prede. Tanto però erano cogniti il di lui valore, e la sua esperienza, che l' Imperatore non risparmiò promesse, nè artifizj per fare che si portasse al di lui servigio. Tra le altre grazie gli accordò un salvo-condotto, col quale gli permise di ancorare in tutti i porti de' suoi Stati. Siccome *Strozzi* non aveva alcuna mira di prender partito contro la *Francia*, differì la sua positiva risposta alle proposizioni dell' Imperatore, sotto pretesto che non poteva prendere alcun impegno sino a tanto che non avesse conferito col Gran-Maestro (y).

Aveva fatte prede considerabili a segno, che mandò all' altare della Beata Vergine di *Filermo* un magnifico regalo, sopra del quale aveva fatte incidere queste parole del Vangelo di San Giovanni: *e natura mea sua venit, et sui eum non receperunt*. L' ufiziale ch' egli incaricò per tal dono aveva commissione di partecipare ai suoi amici il suo felice arrivo, e di indagare le disposizioni del rimanente dell' Ordine verso di lui.

Ritorna, ed è ricevuto.

Saputosi dal Gran-Maestro il suo ritorno, protestò che era risoluto per la seconda volta di non riceverlo in *Malta*; voleva obbligarlo ad impegnarsi al servigio dell' Imperatore, sapendo benissimo, ch' egli sarebbe cosa assai grata a quel Principe, di cui assolutamente secondava la mire. Ma gli amici di *Strozzi* gli fecero dire, che il *Omedes* non sarebbe padrone di negargli per la seconda volta l' ingresso nel porto. Affidatosi a tali lettere, s' imbarca, giunge in *Malta*, scende in terra, e scortato da un corpo di Cavalieri, ascende al palazzo, và incontro al Gran-Maestro, e gli dice con nobile ardire „ che „ avendo saputo che i *Turchi* minacciavano l' Isola d' una nuova invasione, „ era venuto ad esibirgli il suo servigio, e secondo il dovere della sua professione ad unirsi a' suoi confratelli per la difesa comune dell' Ordine. "

Molto rimase sorpreso il Gran Maestro, e provò un segreto dispiacere del suo arrivo, che distruggeva i suoi progetti pel servigio dell' Imperatore; di più temeva, che la presenza d' un Cavaliere di tanto credito non fortificasse il partito del Consiglio, col quale ritrovavasi il *Omedes* in qualche dissapore a motivo della vergogna sua avidità, e del suo orgoglio. Nulladimeno dissimulò la sua sorpresa, ed il suo dispiacere; accolse cortesemente il Priore, e lo pregò, preso che avesse riposo, a visitare tutta l' Isola, ed esaminare con attenzione i luoghi che fortificar si potessero.

Vo-

(y) Vertot l. 1. p. 196. e seg.

Volentieri accettò *Strozzi* simil commissione, e presentò al Consiglio il piano, che aveva formato, e che avrebbe resa l'isola inespugnabile, qualora avesse potuto eseguirlo. Ma siccome la Religione non aveva fondi bastanti per esattamente far tutto ciò ch'egli aveva proposto, fù pago di fortificare con nuovi bastioni il borgo, alla parte ov'era dominato, e di aggiungervi altri lavori. Si fabbricò pure un castello sul monte *Sceberras*, ed un forte sopra quello di San Giuliano. Si fecero venire dalla *Sicilia* operaj, e muratori, e *Strozzi*, il quale dirigeva la fabbrica del nuovo castello, tanto fù assiduo, e diligente, che rimase compiuto in meno di sei mesi. Fù chiamato *il Forte Sant Elmo* in memoria di uno delle torri che difendevano l'imboccatura del porto di *Rodi*. Il forte sul monte San Giuliano, che fù detto *il Forte San Michele*, fù terminato nello stesso spazio di tempo dal Commendatore *Losse*, e le fortificazioni intorno al borgo dal Gran-Balì d'*Alemagna*. *Strozzi* si rese utile alla conservazione di tutti, ed inspirò in tutti ardore, e lavori, che per l'avarizia e l'indolenza del Gran-Maestro non si sarebbero intrapresi, furono terminati con una celerità sorprendente. I Cavalieri vi contribuirono con la loro attenzione, e col portare al tesoro il denaro che avevano in moneta, ed in vasellame, quelli poi fino che altro non avevano che una catena d'oro, pendere d'ornamento con cui allora si abbigliavano i guerrieri, se ne spogliarono per pagare gl'operaj. Questo zelo si comunicò agli abitanti dell'Isola, i quali concorsero al lavoro co' Cavalieri, di modo che nulla più mancava alla sicurezza dell'Ordine se non se di vedere *Strozzi* Gran-Maestre (a).

Impresa contro Zoara.

Agevole è l'immaginarsi di quanta mortificazione ciò fosse a d'*Omedes*, onde tutto fece perchè il suo rivale si portasse al servigio dell'Imperatore, ma vedendo, che sempre più dimostravasi egli alieno dall'abbracciare simil partito, e che era risoluto di non abbandonar più *Malta*, sotto un altro pretesto procurò di liberarsene, gli propose di portarsi alle coste d'*Affrica*, e di regolare un impresa, ch'egli aveva formata contro la città di *Zoara*. Questa città è situata nella provincia di *Tripoli*, il porto suo assai buono in quel tempo richiamava quantità di mercanti, e questo gran commercio aveva arricchiti gl'abitanti. Dalla parte di terra, la piazza non era fortificata, e per mezzo di una specie di foresta di palme, che estendevasi fino alla riva della fossa, potevasi approssimare le za esser scoperto, secondo quanto hanno riferito alcuni schiavi *Mori*. Con piacere assunse *Strozzi* simil commissione, e s'incaricò della condotta di tale impresa, fece tosto equipaggiare le galere, ed alcuni brigantini, che erano di sua ragione; vi furono imbarcati sopra mille due cento uomini, frà i quali esistevano più di trecento Cavalieri de' più valorosi, che avevano con egual ardore desiderato di segnalarsi sotto un Generale sì eccellente, ed un giudice sì bravo dell'altrui valore.

Strozzi sbarca presso quella città.

Questa piccola flotta spiegò le vele ai 6. d'Agosto, ma per sbaglio de' Piloti si sbarcò molto più lontano di quello era stato stabilito. Nella notte convenne che camminassero attraverso della sabbia, e de' boschi di palme. Il Generale aveva divise le sue truppe in tre corpi comandati dai più abili ufficiali dell'Ordine. Approssimandosi a *Zoara*, videro alla parte sinistra alcuni fuochi in una specie di campo, e fù supposto, che fossero di quegli *Arabi*, che vivono sempre accampati, che fossero immersi nel sonno; non si credè ben fatto assalirli per tema che non giungesse lo spavento entro la città che volevano

(a) *Baldovino* l. 24. cap. 5. *Vertot* l. 11. p. 309. e seg.

vano sorprendere. Giunti in *Zoara*, tutto ritrovarono in un profondo silenzio, niun corpo di guardia, ed anco le porte della città aperte. Secondo gli ordini di *Strozzi* penetrano fino nella gran piazza senza alcun ostacolo, pongonsi in ordine di battaglia, e con lo strepito de' tamburi, e delle trombe risvegliano gli abitanti; i soldati si disperdono per le strade, atterrano le porte delle case, si impadroniscono di quanto gli viene alle mani, conducono uomini, femmine, e fanciulli strettamente legati nella gran piazza, e si dispongono ad imbarcarli fino al numero di trecento, e cinquecento. Il Commendatore *de la Valette* aveva la commissione di simile imbarco, un *Moro* che aveva servito sotto di lui, gli venne frettoloso incontro, e gli disse sotto voce: *salvatevi, Signore, siete sul momento d'essere assaliti tutti, e fatti in pezzi.* Nel tempo stesso gli disse, che quello che essi avevano supposto un campo volante d'*Arabi*, era un corpo di cavalleria di quattro mila *Turchi*, soldati veterani, e d'archibusieri eccellenti, comandati da *Morat Agà*, Governatore di *Tripoli*, che questo ufficiale andando all'Isola di *Gelves*, erasi accampato nel luogo, in cui lo avevano veduto, ed ove lo aveva sorpreso la notte, che alcuni abitanti fuggitivi eransi portati ad informarlo della sorpresa della città, e che era in marcia per sorprenderli al suo tempo.

E' sorpresa dai Turchi. Il Commendatore diede una ricompensa al *Moro* per tale avviso, e corse a darne parte a *Strozzi*. Questo Generale fece tosto suonare la ritirata, ma il tumulto cagionato da una città esposta al saccheggio fece sì che i soldati dispersi non intendessero il segnale del ritiro, intanto *Morat* prevedendo di ritrovare i Cristiani sparsi, sollecitamente s'avanza, e con furore scagliasi sopra di medesimi prima che fossero riuniti per metà. Sanguinoso, ed ostinato si rese il combattimento se da una parte nome dall'altra, principalmente da quella de' Cristiani, si riuniscono a squadroni, e secondo il quartiere in cui si ritrovano, tutti combattono senza avere ricevuti gli ordini del Generale, tutti Cavallieri si difesero fino all'ultimo respiro, e perirono con le armi alla mano, mentre altri spossati caddero svenuti fra i morti, e furono fatti prigionieri. *Strozzi*, che con un'altra truppa avanzavasi verso la spiaggia del mare, avvertito che suo nipote era in grave pericolo, ritornò indietro in di lui soccorso, ma giunto ritrovò che era stato ucciso, con maggior vigore ricomincia la zuffa, ed i *Turchi* sono forzati ad allontanarsi, ma dopo avere di nuovo caricati i loro moschetti, ritornano in buon ordine, e fanno scariche, che uccidono moltissimi Cavallieri. Il Priore riceve un colpo di moschetto in una coscia, per cui diviene incapace di poter più combattere, siccome i *Turchi* s'avanzavano per terminare di troncare i suoi giorni, il rimanente di Cavallieri e soldati gli fa come uno scudo de' suoi corpi, con difficoltà però avrebbero potuto salvarlo, se uno di *Majorica*, di una corporatura estraordinaria, e d'una forza sorprendente non lo avesse preso fra le sue braccia, e portato dalla testa del battaglione nel centro, e di là, malgrado un turbine di colpi di moschetto, giunse al mare, entrò nell'acqua fino alla cintura, e finalmente afferrò un luogo, da cui venne a prenderlo col Piloto lo schifo della Capitana.

Lo stendardo della Religione salvato. Allora i Cavallieri altra premura non avevano che per lo stendardo della Religione, convennero, che faceva d'uopo star sempre uniti, e procurare, combattendo, di afferrar il mare. In questa marcia incontrarono una rupe, che era in fine di uno stretto passaggio: da questo luogo scoprivano le scialuppe che gli attendevano, ma che non potevano approssimarsi per mancanza d'acqua. Preinto fiato, e deliberarono intorno al modo di giungere fino alle scialuppe col minor pericolo possibile. Convennero alla i

Ca-

Cavalieri si tratterebbero a far fronte in quell' angusto passaggio, e che intanto i soldati, ed i feriti si porterebbero fino agli schifi, ed alle fregate. I *Turchi* videro con rabbia, che una porzione della loro preda involavasi, ed invano tentarono di discacciare i Cavalieri dal posto preso. L'*Aga* fece scendere in terra quelli ch'erano a cavallo, i quali, con le larghe loro scimitarre tagliassero i legni delle picche, che loro presentavano i Cavalieri, non avendo però potuto compiere simili tentativi, li fece risalire a cavallo per impiegar di nuovo il fuoco della moschetteria. Finalmente il Commendatore *de la Cassiere*, che portava lo stendardo, avanzasi con la sua truppa verso la riva, gettasi in acqua, frà i colpi continovi di moschetto, entra nelle fregate, e viene accolto con grida di giubilo, e con acclamazioni, ma alcuni Cavalieri, i quali, per facilitare la di lui fuga avevano fatta fronte ai nemici, perirono, e furono oppressi dal continovo fuoco nemico.

In tal maniera terminò quella avversa impresa, nella quale l'Ordine perdè la maggior parte de' Cavalieri, e de' Fratelli serventi nel militare. Rientrata la flotta nel porto di *Malta*, fù forza portar *Strozzi* fino alla sua abitazione sopra una tavola a motivo delle gravi sue ferite, era seguitato dalla maggior parte de' suoi offiziali, i quali non trovavansi in stato migliore del loro Generale, ma tutti non avevano termini bastanti per degnamente encomiare la di lui prudenza, il suo valore, e la sua intrepidezza. *D'Omedes* fù forse il solo in tutta l'Isola, che provasse nel di lui interno una segreta compiacenza della sua disgrazia. Forse per esporlo di nuovo ai pericoli, a lui conferì per la seconda volta il Generalato delle galere. *Strozzi* non ebbe la pazienza di attendere, che fossero interamente risanate le di lui piaghe, tornò di nuovo ad imbarcarsi, ed in tutta l'estate corse il mediterraneo, e fino alle bocche del Nilo. Divenne il terrore de' Corsari e de' legni mercantili, sette interi caddero in di lui potere, egli li guidò ne' porti di *Malta*, e con tali prede ricondusse l'abbondanza nell'Isola.

In questo medesimo tempo si ebbe la nuova dell'innalzamento della Regina Maria alla corona d'*Inghilterra*, con grandi elogi del suo zelo straordinario contro la Religion Protestante, e della risoluzione generosa che aveva presa di rendere alla Religione tutti i beni, de' quali erasi impossessato il di lei genitore; tale notizia sparse nell'Ordine somma contentezza, ma che fù breve.

Morte del Gran-Maestro.

Il Gran-Maestro non giunse a vedere terminato simile affare. Morì al primo di Settembre 1553. nella età di ottanta anni, nell'anno decimo settimo del suo governo. L'impegno con cui aveva sempre procurato di arricchire la sua famiglia a spese del tesoro, e la disposizione che aveva fatta volgendo i principali effetti di sua successione a favore de' suoi nipoti, talmente avevano amareggiato l'animo di molti Cavalieri, che proposero di lasciar loro il peso de' suoi funerali, il Consiglio rigettò questa proposizione come indegna della nobiltà dell'Ordine, e secondo il costume furono fatte le esequie a spese della Religione.

Perchè Strozzi non si da suo successore.

Si adunò il Capitolo per eleggere un successore. *Strozzi*, che era tanto benemerito dell'Ordine, aveva molti fautori anche frà gli Elettori. Ma *Gagnon*, Gran-Conservatore, ed uno de' primarj Elettori parlò ne' seguenti termini: „ Se nella scelta che far dobbiamo si trattasse soltanto di eleg-
„ gere un gran Capitano, sono di sentimento, che con giustizia non po-
„ tremmo negare i nostri voti al Priore di *Capua*, ma ora trattasi di
„ dare al nostro Ordine non solo un capo, che nostra valore, ma che esente
„ sia da ogni spirito di partito, e questo è quello che non ardisco sperare

„ rif-

" rispetto al Prior di *Capua*. Voi sapete quanto egli sia trasportato per la li-
" bertà di *Firenze* sua patria, e quale sia l'odio suo contro la Casa de' *Medici*,
" se lo poniamo alla nostra testa, e ch'egli veggasi padrone de' nostri legni
" e delle nostre galere, chi deve porre in dubbio, che egli non rivolga,
" quantunque sotto altri pretesti, tutte le forze della Religione contro la
" detta Casa *Medici*, e che in tal guisa non procacci a noi l'odio dell'Im-
" peratore, protettore di tal famiglia, l'innalzamento della quale egli consi-
" dera come opera delle sue mani? *Cosimo* stesso, il Capo di questa Casa,
" non ci susciterà nemici frà i Principi d'*Italia*, e forse non farà rivolgere
" contro *Malta* le armi stesse del *Gran-Signore*? E quando fossimo assediati
" da quest'ultimo, qual soccorso sperar potremmo dall'Imperatore, o dal So-
" vrani d'Italia?"

47 Claudio de la Sangle.

Simile discorso tanto giusto, e sì disinteressato fece una impressione tale sopra l'animo degli altri Elettori, che quelli, i quali eransi già dichiarati a favore di *Strozzi*, entrarono facilmente nel parere del Conservatore, a tutti d'unanime consenso elessero *Claudio de la Sangle*, della lingua di *Francia*, Gran-Spedaliere dell'Ordine, e suo ambasciatore alla Corte di *Roma*. Appena saputasi la di lui elezione in tal Dominante, il Governatore del Castello Sant'Angelo, per ordine espresso del Pontefice, l'annunziò con una scarica di tutta l'artiglieria. Quando giunse al Palazzo, per prestare l'ordinario giuramento d'obbedienza, questo Pontefice lo fece pranzar seco, e gli rese tutti quegli onori che erano dovuti al di lui merito, ed alla sua dignità. Le galere della Religione, comandate dal Gran-Priore di *Capua*, andarono a prenderlo, e lo condussero in *Sicilia*, il Vice-Re fece chiedere all'Imperatore come volesse ch'egli fosse ricevuto, questo Principe gli fece sapere che non doveva temere di onorar troppo il Capo d'un Ordine che serviva di baluardo a suoi Stati d'*Italia*.

L'Imperatore offre al G. Maestro la città di Affrica.

Il Vice-Re adunque lo accolse con tutta la distinzione possibile, egualmente che d'*Acugna*, che l'Imperatore aveva spedito per dargli gli ordini suoi. Questo Monarca astuto lo aveva incaricato di congratularsi col Gran-Maestro della nuova di lui dignità, e sotto questo pretesto di trattare con lui d'affari più importanti, prova evidente, che i grandi onori in lui erano più effetto di politica, che di sincerità. Nella udienza che ebbe d'*Acugna* dal Gran Maestro, gli propose a nome dell'Imperatore, per risarcir l'Ordine della perdita di *Tripoli*, la cessione della città d'*Affrica*, la conquista della quale dovevasi al valore de' Cavalieri, e di stabilire ivi la loro residenza, e che per contribuire alle spese necessarie per la difesa della piazza l'Imperatore, che non faceva alcuna distinzione frà gli interessi propri, e quelli dell'Ordine, gli assegnerebbe in perpetuo sulla rendita di *Sicilia* un'annua pensione di cento venti mila lire. Il Gran-Maestro che conobbe l'oggetto di simile esibizione, dopo averlo ringraziato della bontà, che aveva l'Imperatore verso il di lui Ordine, gli disse, che non poteva accettare una proposizione di tanta conseguenza, se prima non l'avesse partecipata al Consiglio, che se voleva accompagnarlo fino in *Malta* si tratterebbe l'affare alla di lui presenza, e ch'egli sarebbe testimonio del verace desiderio che aveva di compiacere in tutto l'Imperatore. L'inviato accettò, e s'imbarcò con lui sulla squadra di *Malta*, ove felicemente giunsero nel primo giorno dell'anno 1554.

Commissarj spediti per visitar la piazza.

Terminate le funzioni della di lui elezione, il Gran-Maestro diede udienza in pien Consiglio a d'*Acugna*, e dopo averlo fatto sedere al suo fianco lo pregò ad esporre il motivo della sua commissione. L'inviato lo spiegò, sa-
rdo

risoluto di spedire in *Affrica* otto Commendatori anziani, per esaminare la situazione, le forze egualmente che l'estensione del suo territorio. Al loro ritorno questi Commissarj diedero un ragguaglio favorevole dello stato, e delle forze della città, ma soggiunsero, che questa piazza, fabbricata sopra
„ una punta di terreno, che sollevavasi nel mare, era mancante di un porto
„ sicuro per tenere in salvo i bastimenti, che le vaste campagne, dalle quali
„ era circondata dall'altra parte, erano abitate dagli *Arabi* del paese che
„ non soffrirebbero di buon animo, che l'Ordine si stabilisse sì vicino a lo-
„ ro, e che sarebbe necessario mantener sempre un numeroso presidio con
„ gravi spese per opporsi alle loro scorrerie, ch'essi porterebbero fino alle
„ porte della piazza, che in caso d'un assedio la lontananza dall'*Europa* non
„ permetterebbe di sperarne un pronto soccorso, che contro lo spirito dell'
„ Ordine, ed in pregiudizio di tutta la Cristianità sarebbe d'uopo, per così
„ dire, abbandonar il mare e la difesa di tutti i legni Cristiani per portare
„ le loro armi agli ultimi confini delle terre, e porre limiti più ristretti
„ alle frontiere de loro viaggi, ma che i loro predecessori, assai più potenti
„ di essi, non avevano giammai intrapreso di estendere i loro Stati con le
„ conquiste" (a).

Tale relazione, esposta da otto de' più anziani, e de' più abili cavalieri, determinò il Consiglio a rimanere in *Malta*. L'Ordine spedì all'Imperatore due Deputati perchè in buona parte ricevesse tale disposizione, e per pacificare il Vice Re di *Sicilia*, il quale voleva vendicarsi col negare l'ordinaria tratta de' grani, che l'Ordine raccoglieva da quell'isola, il Gran-Maestro, ed il Consiglio, avendo saputo che moltissimi corsari infestavano le coste, ed erano comparsi presso *Palermo*, vi spedirono cinque galere ben armate, comandate dal Priore di *Capua*. Strozzi si dispose a partir tosto, oltre che il mare era il di lui elemento, ebbe accorto, che sospettavasi, che avesse egli avuta parte nella morte del Conservatore *Gaguas*, e di due altri Commendatori, che eransi opposti alla di lui elezione, e che erano stati avvelenati da uno de' suoi primarj domestici, nel quale riposta aveva la maggior fiducia. Appena giunto in *Palermo*, ricevè lettera da *Pietro Strozzi* suo fratello maggiore, il quale gli dava avviso, che il Re di *Francia* gli aveva affidato il comando della sua armata terrestre in *Italia*, e che questo Principe lo aveva consigliato d'invitarlo a riprendere il Generalato delle sue galere, e di operare ambidue d'intelligenza. Le dispiacenze che il Priore aveva ricevute dalla Corte di *Francia* non furono atte a fargli soffocare l'odio violento, che racchiudeva in petto contro la Casa *Medici*. Trattavasi di uscir dal porto di *Palermo* senza dar ombra al Vice-Re, al quale l'Imperatore aveva dati ordini segreti di aver tutto l'occhio sopra il Priore, e pel minimo indizio d'intelligenza fra i due fratelli di farlo arrestare.

Per togliere ogni sospetto al Vice Re, per quanto fosse possibile, procurò di parlar sempre seco intorno ai pessimi trattamenti della Corte di *Francia* verso di lui, ed intorno alla ardente brama, che nodriva di volersene vendicare, se mai gli si presentasse qualche favorevole incontro. Tanto seppe egli condursi, che il Vice-Re, il quale pretendeva d'impegnarlo al servigio dell'Imperatore, invece di dar luogo ad alcun sospetto, credè poter far conto, che capitale di lui. Essendo a pranzo, si vide giungere nella sala un uffiziale spedito espressamente per mare, il quale, mostrando qualche affanno, gli disse,

Il Consiglio si determina a restare in Malta.

Strozzi deluso il Vice Re di Sicilia, e conduce il Generalato delle galere di Malta. Da la morte.

Tom. LV. H che

(a) Veggansi gli autori citati.

che aveva scoperto in un seno tre galeotte di corsari, e che usando qualche premura sarlle si renderebbe il predarle. *Strozzi*, con sommo piacere, alzossi dalla mensa furioso, e disse al *Vice-Re*: „ io ve ne renderò buon conto, e „ spero prima che siate sortito di mensa, condurli alla vostra presenza “. Tosto le galere, delle quali aveva il comando, essendo armate, uscì dal porto, si pose in mare, e dopo avere corso al largo ed essersi perduto di vista, si diresse verso *Malta*. Al di lei arrivo, dimise il Generalato delle galere, ed al Comendatore *de la Valetta* assunse il di lui posto. Poscia il Priore dichiarò, che avendo due galere proprie, ed una terza di suo fratello, era risoluto di portarsi in corso, e di far guerra a suo conto a tutti que' corsari, che incontrasse, varj giovani Cavalieri vollero accompagnarlo, e s' imbarcarono con lei. Noi non lo seguiremo nelle sue altre spedizioni, che non hanno relazione alcuna con la Storia di *Malta*. Diremo soltanto ch' egli prese il cammino delle coste di *Toscana*, e che essendo andato in persona ad esaminare una piccola piazza, della quale voleva impadronirsi, uno di campagna, ascoso fra giunchi, lo riconobbe, e gli tirò un colpo di moschetto, pel quale rimase ferito in un fianco; tosto fu portato sulle sue galere, e nel giorno dopo terminò i suoi giorni (*b*). Tale fu il funesto fine di questo illustre guerriero, che avrebbe formata la gloria dell' Ordine se l' implacabile di lui odio contro la Casa *Medici* non lo avesse strascinato ad una condotta assai poco regolata.

Avanzamenti di Valetta.

Valetta, di lui successore nel comando delle galere di *Malta*, non fu meno attivo nè meno fortunato di lui contro i corsari, ch' egli allontanò dalle coste di *Sicilia*, e di *Napoli*. I Commendatori i più ricchi, seguendo il di lui esempio, armavano, di modo che più non ardivano i pirati di comparire in que' mari.

Il numero, ed i felici avvenimenti delle galere di *Malta* posero in agitazione gli Stati di *Barbaria*, i quali principalmente sussistono delle prede ch' essi fanno. Unitamente ai mercanti che trafficavano in *Costantinopoli*, ed in altri porti dell' Impero *Turco*, ed i bastimenti de' quali erano sovente predati dai Cavalieri, presentarono i suoi lamenti alla *Porta* contra de' medesimi, ed il *Sultano* promise di discacciarli da *Malta*, come aveva fatto da *Rodi*. E' vero che ritrovavasi allora impegnato in altra parte, e che nulla da lui temer poteva la Religione, il Gran-Maestro però, per non rimaner delulo, fece costruire nuove fortificazioni, riempì i suoi magazzeni di grani, e di altre provvisioni, e gli arsenali di munizioni da guerra. Il Generale delle galere, e gli altri Commendatori con le loro prede introducevano continuamente provvisioni nell' Isola. Si pretende ancora, che il primo estendesse le sue scorrerie fino alle foci del *Nilo*, ove predò tre bastimenti carichi di frumento per *Costantinopoli*.

Terribile burrasca.

Mentre *Malta* diveniva sempre più florida, la prosperità generale videsi improvvisamente turbata da un inaspettato accidente. Al 23. di Settembre verso le tre della sera alzossi una furiosa tempesta, con onde tanto violenti, che profondò e sommerse varj bastimenti, fece in pezzi i brigantini, e le galeotte, e rovesciò quattro galere con la carena in alto, di modo che la maggior parte degli uffiziali, de' soldati, e la ciurma rimasero annegati, o schiacciati sotto il peso di questi legni. Furono inabissate in un istante le case vicine al porto col loro abitanti, rimase conquassato pure il Castello di

Sant

(*b*) *Baldovino*, l. 14. cap. 7. *Vertot* t. 4. p. 383.

Sant' Angelo. Fù svelto l'albero che sosteneva il gran stendardo della Religione, e portato alla distanza di mezzo miglio. La violenza del vento, la pioggia che cadeva a torrenti, e le onde del mare sembravano minacciare la total distruzione di *Malta*, e certamente avrebbero prodotti danni maggiori, se di più durata avesse la tempesta.

La calma, che successe dopo mezz' ora, presentò un doloroso spettacolo nelle ruine delle case atterrate, e de' legni infranti, e nel mare ricoperto di cadaveri, la più funesta conseguenza fù, che la notte, la quale sopraggiunse, impedì di porgere un pronto soccorso a quelli, che ancora potevansi salvare, principalmente nelle galere rovesciate. Il Gran-Maestro, e la maggior parte de Cavalieri del convento, che erano accorsi, furono costretti attendere il giorno seguente. Il nuovo Sole fece vedere questo trista spettacolo in tutto il suo orrore. Il Gran Maestro ascoltando alcune voci lamentevoli, che uscivano da una delle galere rovesciata, la fece spezzare, e levare alcune delle tavole; una scialuppa fù la prima a sortire, quindi furono levati varj Cavalieri, frà gli altri il famoso *Romegas* della Lingua di *Provenza*, del quale parlar dovremo sovente in seguito, in tutta la notte erano stati entro l'acqua fino al mento. Uscirono da un luogo tanto funesto pallidi, ed intirizziti dal freddo, e più morti che vivi. Si pose prontamente mano a rimettere le galere, la più grande si ritrovò interamente ruinata, ed in istato da non potere più far uso. La perdita di uomini come di legni fù delle più considerabili. Il Gran-Maestro, per dar buon esempio, fece costruire a sue spese una galera nel porto di *Messina*, sulla quale il Papa con liberalità fece salire i forzati, che furono presi dalle di lui prigioni. I più ricchi Commendatori, ed alcuni Principi lo imitarono, di modo che in breve tempo fù risarcita la perdita fatta.

Dragut, l'antico rivale dell'Ordine, informato di simile disavventura, tentò profittarne coll'approdare in *Malta* con sette galere cariche di truppe da sbarco, e dopo averle fatte scendere in terra, diede il guasto alle campagne, e fece moltissimi prigionieri. Ma prima che potesse risalire su' proprj legni, il Commendatore *Lafor*, Gran Maresciallo dell'Ordine, alla testa de' Cavalieri lanciossi sopra quegli corsari, ne fece in pezzi una porzione, riprese i prigionieri, ed il bottino, e forzò *Dragut* a fuggir prontamente sopra le sue galere. Il Gran Priore di *Francia* tosto si pose in mare per inseguirlo, ma non avendo potuto raggiungerlo, corse tutte le coste della *Barberia*, e ritornò con varie prede. In tal maniera la Religione, pel valore de' suoi armatori, videsi in possesso della primiera sua superiorità in que' mari. *Dragut*, e gli altri corsari, quando gli si presentava l'incontro, non trascuravano di render la pariglia del male ricevuto, scansavano, a dir vero, d'incontrare le galere di *Malta* in alto mare, ma di tempo in tempo, col favor della notte, portavansi a bruciarne per fino ne' loro porti (c).

Dragut battuto.

Nel tempo, in cui l'Ordine incominciava a risarcire i danni cagionati dalla tempesta, sorse un nuovo accidente, che apportò non ordinario turbolenze, e lo espose al risentimento de' più potenti Principi d'*Europa*. Più sopra abbiamo raccontato, che *Strozzi*, dopo aver dimessa la carica di Generale delle galere, ne aveva ritenute alcune, come di ragione propria, e del di lui fratello. Quest'ultimo, dopo la morte del Priore, si appropriò tali galere, delle quali una sola era sua. Siccome comandava un armata terrestre,

Turbe insorte nell' Ordine.

 non

(c) Vegganſi gli autori citati.

non poteva condurle egli in persona, dunque le aveva unite ad alcune galere di *Francia*, le quali ritrovavansi nel porto di *Civita-Vecchia* sotto il comando di *Sforza*, Priore di *Lombardia*, e fratello del Cardinale di tal casato, Camerlengo di Santa Chiesa. Allora il Priore di *Lombardia* lasciò il servigio di *Francia* per assumere quello di *Spagna*, e d'intelligenza con suo fratello, egli prese due galere di *Francia*, ed un *Piemontese*, per nome *Moreo*, si impadronì pure d'una delle galere di *Strozzi*, che condusse nel porto di *Villafranca* sotto la protezione del Duca di *Savoja*. Questo rapimento diede luogo ad una ardente contesa fra il Papa, l'Imperatore, il Re di *Francia*, ed il Duca di *Savoja*, ma essa non ha luogo nel soggetto, del quale ora trattiamo. Fu biasimato il Gran-Maestro per essere entrato in simile affare non solo per le Potenze interessate, ma per i membri del Consiglio, suscitò funeste divisioni nel convento, e ciascuno prendeva partito secondo la sua Lingua e la sua nazione.

Morte del Gran-Maestro.

Quantunque finalmente tutto rimanesse terminato con prudenza somma, colle divisioni, ed i rimproveri stessi, che soffrir dovette il Gran-Maestro per tal ragione, gli riuscirono sensibilissime. Le relazioni del Vice-Re di *Sicilia* sulla estrazione de' grani, contro il trattato concluso con l'Imperatore, furono considerate come effetto del risentimento di quel Monarca contro il Gran-Maestro. Dal dispiacere cadde egli infermo, e da quel tempo in poi non fece che condurre una languente vita, morì alli 18. d'*Agosto* 1557 nell'anno quarto del suo magistero. Dopo aver impiegate somme considerabili nel fortificare l'Isola di *Malta*, lasciò ancora più di settanta mila scudi, de' quali non volle disporre, quantunque ne avesse ottenuto il permesso da un Capitolo generale. Il Consiglio, in riconoscenza di un sì generoso disinteresse, spedì in *Francia* dodici mila franchi per accrescere alla dote di sua nipote. Con una porzione di tal danaro si fecero per fare, ad uso della Chiesa conventuale, ornamenti di veluto cremisi fregiati d'oro, e vi si ricamò sopra l'arme della Famiglia *Sangle* (*d*). Prima di morire aveva fatto rivedere il processo del Commendatore *Valier*, prima Governatore di *Tripoli*, che era stato ritenuto in carcere, ed egli lo pose in libertà, ma diverse ragioni, e varj riguardi, ch'egli credè doversi alla memoria, ed agli amici di *Omedes*, che tanto ostinatamente aveva perseguitato il Maresciallo, non gli permisero di rimetterlo in tutti i suoi onori. Laonde questo Commendatore anziano, a cui, prima di simil affare, i più fra i Cavalieri destinavano il grado di Gran-Maestro, si vide languire in una vita oscura, e proporzionata alla sua disgrazia, e fu ristabilito nella sua dignità soltanto sotto il successore del Gran-Maestro *la Sangle*.

48 Giovanni *de la Valette*.

Fu questi il famoso Commendatore *Giovanni de la Valette*, soprannominato *Parisot*, della Lingua di *Provenza*, Cavaliere distinto pel suo valore, e per la di lui esperienza, e che aveva successivamente sostenute tutte le cariche dell'Ordine. Poco dopo la di lui elezione fece rientrare nel tesoro comune quanto di corrisposte d'*Alemagna*, e di *Venezia*, essendo stato interrotto il pagamento, delle prime per le turbolenze suscitate dagli Ussiti, e delle altre sotto pretesto, che volevano impiegare a servigio della Cristianità contro i Turchi. Ciò fatto, passò all'affare del Maresciallo *Valier*, si fece un dovere di rendergli giustizia, e dopo una chiara revisione del suo processo, lo purgò dalle ingiuste imputazioni, con le quali i suoi nemici avevano procurato

(*d*) *Baldovino* l. 15. *Vertot* t. 4. p. 379. e seg.

rato di farlo credere colpevole, e nel tempo stesso gli conferì il titolo di Gran-Ballo di *Lango*.

Il nuovo Vice-Re di *Sicilia*, per segnalare il suo innalzamento a tale dignità, formò il disegno di assediar *Tripoli*. Ivi allora comandava *Dragut* come Capo, e siccome egli voleva renderla sua piazza d'armi, aveva fatto accrescere le fortificazioni della città, e del castello. Il porto serviva di asilo a tutti i corsari di *Barbaria*, e di là partivano tutti i legni, che infestavano le coste di *Sicilia* e di *Napoli*. Facilmente il Vice-Re persuase il Gran-Maestro ad entrare in un progetto che interessava l'isola di *Malta* non meno che gli Stati della *Spagna* in *Italia*. Da varie parti aveva, a dir vero, avviso, che la *Porta* faceva grandi preparativi per tentare una nuova discesa nell'isola di *Malta*; il comandante *Romegas* in particolare lo aveva di ciò avvertito, ma non ignorava similmente, che vi avrebbe voluto tempo prima che la flotta de' *Turchi* fosse in istato di porsi in mare, e che, usando la necessaria sollecitudine, si potrebbe prender *Tripoli* prima che i *Turchi* fossero a tempo di dar soccorso alla piazza. Aveva speranza inoltre, che, intraprendendo gl'infedeli d'attaccar *Malta*, le forze dell'Imperatore potrebbero porgere ajuto per difenderla. *Filippo* II Re di *Spagna* ordinò al Governator di *Milano*, al Vice-Re di *Napoli*, ed a *Giovanni Andrea Doria*, generale delle sue galere, di congiungere le loro forze, e di farla passare in *Sicilia*, e conferì il comando generale delle medesime a Giovanni *Lacerda*, Duca di *Medina Celi*, Vice-Re di *Sicilia*. Ma tanto differirono pretesti titardarono questi Generali l'esecuzione degli ordini di *Filippo*, sì necessitato questo Principe a spedire in *Italia* il Commendatore *Guimeran* per far sollecitare, e per condurre queste differenti truppe in *Sicilia*.

Il Gran-Maestro, vedendo che la stagione era assai avanzata, era di sentimento, che l'impresa si rimettesse alla primavera futura, e comunicò per lettera al Vice-Re questo suo pensiero. Questi, temendo che il suo Sovrano, il quale non era guerriero, non si cangiasse d'idea, e che non togliesse a lui una commissione, dalla quale lusingavasi d'acquistar molta gloria, dopo aver stabilita l'isola di *Malta* per luogo ove ritrovarsi ad abboccamento, vi giunse verso la metà del mese di Dicembre dell'anno 1559. Fu soddisfattissimo degli onori a lui resi, e più ancora del soccorso, che gli aveva preparato il Gran-Maestro, fu principalmente allettato dal vedere tanti valorosi Cavalieri, che dovevano accompagnarlo, tutti invecchiati ne' servigi. Quantunque avesse ordine espresso di regolarsi a seconda de' consigli di *Valette*, non si potè impegnare a differire l'impresa se non se fino all'arrivo delle truppe di *Milano* e di *Napoli*, che approdarono ai primi di Febbrajo. Allora furono tenuti varj Consigli di guerra intorno alle operazioni da farsi in campo. Il Vice-Re informato delle nuove fortificazioni fatte in *Tripoli*, ed inteso che *Dragut* vi si era chiuso entro, e che vi aveva introdotte numerose truppe con prodigiosa quantità di munizioni, senza raffreddarsi a motivo de' pericoli dell'impresa, e della incertezza del successo, e più del Correggiano, che gran Capitano, propose la conquista dell'isola di *Gelves*, ove non eravi per difesa che un vecchio castello, ed alcuni *Mori*, ed *Arabi*. Il Gran Maestro a lui si oppose con diverse ragioni: rimanendo *Lacerda* ostinato nel suo sentimento, seguitato dalla maggior parte degli uffiziali, *Valette* apertamente gli dichiarò, ch'egli era arbitro di portar le armi del Re *Filippo* ove più gli sembrasse a proposito; ma che se deponeva il primo progetto, che aveva approvato il Re di *Spagna*, di attaccar *Tripoli*, egli non lascierebbe uscire alcun Cavaliere dai porti dell'

Entra nel progetto di assediar Tripoli.

dell'Isola. La costanza del Gran-Maestro obbligò il Vice-Re a cedere; promise solennemente a *Valetta*, che a retta linea si porterebbe avanti *Tripoli*. Allora il Gran-Maestro aggiunse alle truppe dell'Ordine due cento guastatori per servir all'assedio, e partì la flotta ai 10 di Febbrajo, facendo vela verso *Tripoli*. Si è veduto in qual guisa il Vice-Re mancasse alla data parola, l'esito avverso della sue impresa contro l'Isola di *Gelves*, la perdita che fece, e qual termine avesse la spedizione. Osserveremo soltanto, che siccome i Cavalieri erano sempre i primi a dar gli assalti, e gli ultimi a ritirarsi, la loro perdita fù la più considerabile per la viltà del Vice-Re di *Sicilia*, che più di una volta li abbandonò in mezzo al maggior periglio.

Nuovo Ordine militare stabilito in Toscana. Quasi a quest'epoca *Cosimo*, Duca di *Firenze*, istituì il suo Ordine militare de' Cavalieri di San Stefano a norma delle regole di quello di *Malta*, con questa differenza, ch'egli dispensò i suoi Cavalieri dalle leggi del celibato, dai voti di povertà ec., ma in tutto il rimanente li obbligò ad imitare quelli di *Malta*, ordinò ai Commendatori delle sue galere, che quando incontrassero quelle di *Malta*, vi si unissero, ed operassero di concerto con esse. In esecuzione di tali ordini, *Baccio Martelli*, che comandava quattro galere di *Firenze*, avendo ritrovato a *Capo Lupo Vincenzo Gonzaga*, generale delle galere della Religione, e che ne aveva sette sotto il suo comando, lo salutò il primo, e pose la di lei squadra sotto il suo comando. Queste undici galere corsero tutti i mari del Levante, presero vari corsari, e salvarono alcuni legni Cristiani inseguiti dagli Infedeli. Il fortunato successo di simil corso, che fù di soli due mesi, impegnò il Gran-Maestro a far costruire a sue spese due nuove galere, dietro il di lui esempio, i più ricchi Commendatori ogni giorno facevano diversi armamenti, in tal guisa l'Ordine in breve tempo riparò le gravi perdite fatte nella spedizione dell'Isola di *Gelves*, e divenne più potente che mai per mare a motivo del numero de' suoi legni, del valore, e della esperienza de' Cavalieri, che erano capaci di comandare flotte intere.

Imprese di Romegas. Abbiamo fatta qualche menzione del Commendatore *Romegas*; condusse questi tutti i suoi giorni in mare, sempre virtuoso, intrepido, e sprezzator de' perigli, non voleva sopra i suoi legni che ufficiali e soldati di sperimentato, e certo valore. Sulle coste della *Sicilia* incontrò una grossa galeotta comandata da un famoso corsaro, per nome *Ysuf Concin*, rinegato *Calabrese*, ed il più crudel tiranno degli schiavi Cristiani. Egli ne aveva due cento nella sua ciurma, e due cento cinquanta soldati. *Romegas* lo attaccò con forza, ed il corsaro con egual valore si difese, alla fine il Commendatore, alla testa de' suoi più bravi ufficiali, si lanciò nella galeotta con la spada alla mano. *Ysuf* coraggiosamente gli fece fronte, ed uccise di propria mano due Cavalieri. Ma per un colpo avuto essendo caduto sopra un banco de' forzati, appena gli schiavi Cristiani videro essersi *Romegas* impadronito della galeotte, che si gettarono l'un l'altro il corsaro, ciascuno gli dava un colpo, vari anche lo sbranavano coi denti, non eravi alcuno che non volesse avere qualche di lei membro, e prima d'esser giunto all'ultimo banco, ne rimase appena la più piccola parte. *Romegas* diede loro la libertà, mise i *Turchi* alla catena, e trionfante condusse la galeotta in *Malta*. Questo valoroso Commendatore fece moltissime altre imprese di tal natura, che lo resero il terror de' *Turchi* (u).

Il Gran-Maestro invitato al Concilio di Trento, Dispensi dal suo ambasciatore. Qualche tempo dopo il Papa convocò il Concilio di Trento, ed a questo

(u) *Baldovino* l. 15 sep. ultimo 16 sep. *Vertot*, ove sopra p. 417 e seg.

sto invitato il Gran-Maestro, e deputò, in qualità d'ambasciatori i Cavalieri *Villegagata*, e *Royas Portoghese*, ma il primo, impedito dalla età avanzata, e da una grave malattia, non potè portarvisi, *Royas* vi assistè solo, provò dovette grandi opposizioni dal corpo de' Vescovi intorno al posto che doveva occupare, essi presentarono, che non era giusto, che il deputato d'una società di Fratelli avesse luogo frà gli ambasciatori, a rome tale aver dovesse la precedenza sù Vescovi. L'affare fù accomodato con l'approvazione delle Parti. L'Ambasciator di *Malta* fece un discorso, nel quale disse: „ che se il Gran Maestro ed il Consiglio non avevano spedito più sollecitamente ambasciatori al Sacro Concilio era ciò accaduto perchè l'Isola, ed „ il canale di *Malta* erano continovamente infestati da alcuna squadra di „ corsari, che sembravano aspettar la flotta del *Gran-Signore* destinata ad „ intraprendere la conquista totale dell'Isola di *Malta*. Quindi cominciò „ co' più distinti elogi le eroiche imprese fatte dal loro antecessori, e sog„ giunse, che se presentemente non potevano uguagliarle era perchè i Prin„ cipi protestanti eransi impadroniti di una parte delle loro Commende, ed „ anche perchè Prelati, e Principi Cattolici, contro l'uso, ed i privilegi „ dell'Ordine, ottenevano a lor favore dal Pontefice Priorati, e le più ric„ che Commende. Pregò i Padri del Concilio ad avere in considerazione „ i servigi, che l'Ordine prestava alla Cristianità da tanti secoli, ad ordi„ nare, che gli fossero rese le Commende usurpate, che fosse fatto un de„ creto perchè non potessero esser possedute in avvenire che da Cavalieri, e „ che il decreto fosse seguito da una conferma solenne di tutti i privilegi „ accordati all'Ordine fino dalla sua fondazione „

Il Promotore gli rispose in termini generali, che i Padri avrebbero riguardo alla conservazione de' privilegi dell'Ordine. L'ambasciatore diede alcuna memoria ai Legati del Concilio, intorno alla conferma delle immunità dell'Ordine, e principalmente per ottenerne un decreto, perchè fosse interdetto il possesso de' Priorati, e delle Commende a chiunque, quale esser potesse il suo grado o dignità, che non avesse fatti i suoi voti solenni della Religione. Ma per questo un punto troppo delicato, perchè fosse trattato dai Legati senza sapere le intenzioni del Pontefice, essi gle ne scrissero; il Papa rispose, che il decreto, che richiedeva il Gran Maestro non risguardava il Concilio, e che spettava a lui solo a fare un simile regolamento qualora lo credesse opportuno. Dopo la conclusione del Concilio, *Pio IV*, come si dice (f), dimentico i Cavalieri di *Malta*, ed i servigi continovi che prestavano a tutti i Cristiani, e principalmente ai popoli che abitavano le coste di *Sicilia*, di *Napoli*, e di tutta l'*Italia*. Questo però non fece sì, che altri Principi non accordassero varj privilegi di considerazione all'Ordine, tali furono *Carlo IX*. Re di *Francia*, il Duca di *Savoja*, ed altri (g).

Allora il Re di *Spagna* inutilmente tentò di impadronirsi di *Gomera de Velez*, situata sulla costa d'*Affrica*, e che era distante dalla *Spagna* non più di quaranto leghe. Questo Principe nel 1564 fece lo stesso tentativo, ne scrisse a varj Principi per chieder loro soccorso, e non tralasciò di usare questo uffizio col Gran Maestro, il quale gli accordò alcune galere, ed un numero di Cavalieri, riuscirono molto utili a Don *Garzia* di *Toledo*, il quale comandava in tale spedizione, per prendere la città di *Gomera*, e *Pignon de Velez*, piazza molto importante per gli *Spagnuoli*. Serviva d'asilo ai corsari, ş

I Cavalieri assistono gli Spagnuoli. 1564.

(f) *Vertot* t. 4. P. 425.
(g) *Naberat*, sommari, privileg. in *Bologna*.

fesi, e quando erano inseguiti, il cannone delle fortezze impediva l'approssimarsi ai loro nemici, la perdita delle medesime pose in non piccolo affanno tutti i corsari di *Barberia*. *Dragut* per mezzo del suo agente presentò lagnanze alla *Porta*, e fece esporre a *Solimano* le conseguenze di tal conquista: questo Principe realmente promise di soccorrerli contro i Cavalieri, e gli *Spagnuoli* in modo che non avrebbero più motivo di paventarli. Da quel momento formò egli il piano della conquista dell'isola di *Malta*, e non confidando il di lui pensiero che ai suoi ministri, fece per mezzo all'allestimento d'una flotte considerabile. Quello che lo fece risolvere, e traspirare più manifestamente le sue mire fù un galeone carico delle più preziose mercanzie d'Oriente predato da sette galere di *Malta*.

Presa di una ricca galeone. Cinque galere della Religione comandate dal Generale de *Giou*, e due altre del Gran Maestro sotto il comando di *Romegas*, essendosi unite, incontrarono frà le isole di *Zante* a *Cefalonia* questo galeone, che portava venti grossi cannoni di bronzo, e molti altri di piccolo calibro, buoni ufficiali di artiglieria, e più di ducento *Gianizzeri* eccellenti archibusieri. Questo legno era comandato da un valoroso Capitano, per nome *Bairan Ogli*, ed apparteneva al *Kuslir Agà*, Capo degli Eunuchi neri, e ministro de' piaceri del suo Signore; varie *Sultane*, e donne del serraglio vi avevano interesse. Il General *Giou* fece da prima tirare un colpo di cannone senza palla affinche il Capitano di questo legno ammainasse, ma i *Turchi* gli risposero con un colpo a palla, e tosto spiegarono le loro bandiere in segno che erano risoluti di battersi. I due Generali *Maltesi* avevano concertato di attaccarlo successivamente, di modo che il fuoco fosse continuo e senza interruzione. Ma *Giou*, lusingandosi di aver egli solo l'onore della vittoria, spinse la sua Capitana sotto la poppa del galeone, ed in un momento videsi ricoperta di fuochi d'artifizio, i Cavalieri, ed i soldati furono oppressi da colpi di pietre, e di moschetti, di modo che il Generale fù costretto portarsi al largo dopo perduti moltissimi de' suoi. *Romegas* attaccò il galeone con la sua ordinaria intrepidezza, ma un colpo di cannone venuto da quel legno, traversando il suo naviglio, uccise ventidue soldati, ed un altro colpo ne fece saltar in mare venti altri. Allora *Romegas* pure prese il partito di allontanarsi, temendo d'esser mandato a picco da un grosso cannone, che vedeva appuntato a fior d'acqua. Poscia si avanzarono a un tempo i due Capitani, e ciascuno dalla sua parte e di concerto fecero un fuoco sì terribile, che uccisero, o resero inabili a combattere varj *Gianizzeri*, furono però costretti chiamare in lor soccorso le tre ultime galere, ed i due Comandanti avendo poste di nuovo in ordine le loro, con nuovo ardore incominciò la zuffa. Durò cinque ore intere senza poter decidere quale esser ne dovesse il termine, forse i Cavalieri sarebbero stati costretti ritirarsi con perdita, se i *Turchi* avessero potuto far uso di tutta la loro artiglieria. Ma, per loro disgrazia, i suoi ponti migliori, per l'avarizia de' mercanti, trovandosi frà balle di mercanzie, i loro cannonieri non poterono servirsene, e divenendo superiore il fuoco delle galere, finalmente i Cavalieri entrarono nel legno, e se ne impadronirono. Considerabile fù le perdite da ambe le parti, i Cristiani perdettero più di cento venti uomini, frà i quali varj valorosi Cavalieri, i *Turchi* perderono ottanta *Gianizzeri*, varj uffiziali, e frà gli altri un Ingegnere, il quale ebbe molta parte in una così coraggiosa difesa per la sua abilità nell'appuntare i cannoni, inoltre ebbero essi un gran numero di feriti.

Lagnanze presentate a Solimano. Tale presa fù cagione di molto rumore in *Costantinopoli*, e principalmente nel

nel Serraglio; *Solimano* lo considerò come un affronto fatto alla di lui famiglia, e quello che maggiormente accese pure il di lui sdegno furono i lamenti degl'interessati, e le premure degli uffiziali. Vi prefero parte il *Mufti*, e gli altri ministri della Religione. Il *Mufti* dimostrò al *Gran-Signore*, che le galere di *Malta* impedivano ai fedeli di visitare il sepolcro del loro Profeta, e che *Malta* era ripiena di schiavi *Turchi*, che gemevano sotto una dura, e vergognosa schiavitù. Il Capo degli Eunuchi, il quale maneggiava tutto il filo di simile intrigo, impegnò l'*Imam*, o il Predicatore della principal moschea ad introdurre destramente nel suo discorso simile articolo, ed ebbe egli l'ardire di dimostrare al *Sultano*, che era un disonore per un Principe sì religioso, e relante lasciare tante migliaja di suoi fedeli sudditi fra i ceppi dei nemici giurati del loro Profeta, e della loro religione. Entrò quindi in una minuta esposizione di tutte le prede, delle quali erano state date a lui memorie esatte, e terminò dicendo „ questi legni, i tesori, „ e gli uomini che v'eran sopra, tutto è stato usurpato da quegli infaticabili „ corsari. Non avvi, o Signore, che l'invincibil tua spada, la quale possa „ spezzare le dure catene di tanti infelici. Il figlio ti chiede il suo genitore, la moglie lo sposo, o i figli, e tutti attendono dalla tua giustizia e „ dal tuo potere la vendetta de' lor crudeli nemici." Un discorso tanto animato suscitò nella assemblea un confuso mormorio, malgrado il profondo e religioso silenzio, che sempre osservasi nelle moschee. *Solimano* parve sorpreso, ed inquieto, e per calmare l'assemblea, fece dire dal suo *Gran-Visir*, che in breve tutti sarebbero rendicati e soddisfatti, e che dalla moschea risoluto di rivolgere ogni sforzo delle sue armi contro l'isola di *Malta*, se non ne fosse stato impedito dalla guerra dello *Ungheria* (r).

In conseguenza tenne un gran Consiglio di guerra in campagna aperta, ed a cavallo, v' intervennero i primarj suoi uffiziali, fu risoluta la conquista di *Malta*, contro il sentimento d'un Luogotenente di *Dragut*, per nome *Alì*, il quale si ritrovò a questo Consiglio, e che allegò a *Solimano* convincentissime ragioni per distorcerlo da tale impresa, ma tutti gli altri uffiziali, e forse l'ambizione, e lo sdegno del *Gran-Signore* la vinsero. Nel tempo in cui *Solimano* faceva allestire un possente armamento, ebbe la precauzione di spedire in *Malta* alcuni ingegneri, che sotto l'aspetto di pescatori, esaminarono le fortezze, l'altezza delle mura, e levarono la pianta intera della piazza. Sebbene non dubitarasi in alcun modo, che *Malta* non fosse l'unico oggetto di questi preparativi, *Don Garzia* di *Toledo*, Vice-Re di *Sicilia*, andando alla *Goletta*, per ordine del Re di *Spagna* trasferissi in *Malta* per conferire col Gran-Maestro intorno ai mezzi di difendersi da simile minacciata tempesta, affinchè potessero prestarsi reciproco ajuto o cadesse sopra *Malta*, o sopra la *Goletta*, ovvero sul *Pignon da Velez*. Il Gran-Maestro fece vedere a Don *Garzia*, che a lui abbisognava grano, ed anche soldati, qualora sostener dovesse un assedio; il Vice Re s'impegnò di spedirglene al di lui ritorno in *Sicilia*, e per mantenzione di sue promesse gli lasciò uno de' suoi figliuoli, che poscia vestì l'abito della Religione.

Si determina a tale impresa.

Appena partito di *Malta* il Gran-Maestro con una generale convocazione richiamò tutti i Cavalieri, i quali ritrovavansi in differenti provincie della Cristianità. Gli agenti dell' Ordine in *Italia* accolsero fino a due mila uomini d'infanteria, ai quali il Vice Re di *Sicilia* unì due com-

Valletta fa una convocazione generale de' Cavalieri.

(r) *Baldoino* l. 14. 127. ~ *Vertot* l. 17. p. 435. e seg. 436. e seg.

compagnie di *Spagnuoli*. Le galere, ed i bastimenti della Religione furono impiegati nel trasportare in *Malta* armi, polvere, provisioni da guerra, e viveri. Dalla maggior parte de' Cavalieri *Valette* formò tanti Capitani, i quali, per suo comando, fecero alcune compagnie di nuovi soldati degli abitanti della città, e della campagna. In virtù delle generali chiamate, erano giunti in *Malta* più di seicento Cavalieri, la maggior parte accompagnati da coraggiosi domestici, dei quali in seguito si formarono buoni soldati. I Commendatori, i quali per la loro età avanzata, o per infermità erano costretti rimanere nelle loro provincie, generosamente spoglieronsi della miglior parte de' loro beni. Il Papa somministrò la somma di dieci mila scudi, ed il Re di *Spagna* fece sollecitamente formare un corpo di venti mila uomini, ed ordinò al Vice-Re di *Sicilia* di tener pronto questo soccorso ad ogni bisogno. Il Gran Maestro da esperto Capitano, visitò i forti, i magazzeni, gli arsenali ec., assegnò a ciascuna lingua le poste, ch'esse doveva difendere, e prese tutte le necessarie precauzioni per una forte difesa.

Arrivo dell'Armata Ottomana.

Finalmente comparve la flotta de' *Turchi* ai confini di *Malta* li 18 Maggio 1565. Era composta di cento cinquanta nove galere, o galeotte, e di trenta mila uomini da sbarco *Giannizzeri*, e *Spai*. Un numero considerabile di legni da carico seguitava la flotta, e portavano questi le grossa artiglieria, e le munizioni. L'armata era comandata da *Mustafa* vecchio ufficiale d'anni sessanta cinque, che molto era stimato da *Solimano*, ed in cui aveva una gran fiducia. Questo *Bassa* nel comando era aspro e severo, crudele, e sanguinario, attribuendosi principalmente a merito il violar la fede, e la parola, che dava ai Cristiani. Sull'imbrunir della sera i *Turchi* gettarono l'ancora alla imboccatura del seno, o golfo di *Mugiarro*. Il Maresciallo *Coppier*, alla testa di duecento Cavalieri, e di mille archibusieri, per opporsi alla loro discesa, si portò con tutta la segretezza, e sollecitudine possibile nello stesso luogo. Ma l'Ammiraglio *Turco*, col favor della notte, levò destramente dalla sua retroguardia trenta cinque galere, sulle quali eranvi tre mila uomini che senza alcun ostacolo sbarcarono al seno di San Tommaso, o porto della Scala. Essendosi nascosti dietro rupi vicine ebbero occasione di assalire i distaccamenti che marciavano alla scoperta, come fecero contro due, l'uno comandato da un Cavalier *Portoghese*, il quale ricevè un colpo di moschetto, per cui subito morì, e l'altro dal Cavaliere *de la Riviere*, il quale fù fatto prigioniero correndo in ajuto del suo confratello.

La Riviere fatto prigioniero, posto alla tortura, e quindi ucciso.

Fù tosto condotto al *Bassà*, il quale lo interrogò intorno alle disposizioni del Gran-Maestro e de' Cavalieri, ed intorno alle forze che la Religione aveva nell'Isola. *La Riviere* gli rispose che non eravi Cavaliere, il quale non fosse risoluto di spargere fino all'ultima stille il proprio sangue per la difesa d'un'Isola, che tutti consideravano come loro patria, che tutti i forti erano ripieni di numeroso presidio, ed abbondantemente provveduti di munizioni d'ogni genere, e che attendevasi dall'*Europa* una flotta che veniva per istringergli guerra. Il Generale *Turco* procedendo nel discorso per una specie di imperiose minaccie, lo fece porre ad una violente tortura. Il Cavaliere la sostenne lungo tempo con incredibil costanza; finalmente, come più non potendo sostenere l'asprezza de' tormenti, confessò al *Bassa* con una finta ingenuità, che se *Malta* doveva esser presa, non lo sarebbe, che alla posta di *Castiglia*, luogo del borgo, e dell'Isola il meno fortificato, per quanto gli era stato riferito. *Mustafa*, credendo sincera la di lui confessione, risolvè d'incominciar l'assedio da questo luogo del borgo. Nella notte seguente avendo, cangiato vento, tutta la flotta levò l'ancora, e prese il cammino di *Mar-*

fasi-

Sciroc, ove farebbe tosto entrata, se il vento non lo avesse impedito. Il Generale *Turco* fece costruire all'imboccatura di questo gran seno, e da ciascuna parte due fortini, ove collocò un buon numero di soldati, e pezzi d'artiglieria per la sicurezza de' suoi legni, e per impedire alla flotta Cristiana, se compariva, di approssimarvisi. *Mustafà* per esaminare da se medesimo la situazione del borgo, e de' forti dell'isola, si scostò con alcuni ingegneri, e giunse sopra un eminente luogo detto *Monte Calcarra*, d'onde scopriva quasi tutta l'isola. Aveva condotto seco il Cavaliere *de la Riviere*, al quale richiese d'indicargli la posta di *Castiglia* che gli aveva fatta credere la più debole dell'isola. Appena il Cavaliere l'ebbe a lui indicata, che questo Generale vedendola fortificata con un largo baloardo, con un rivellino, e casematte a piedi, e nella fossa, ardente di sdegno gli diede un colpo di mazza sul capo, ed a colpi di bastone lo fece morire per mano de' soldati del di lui seguito.

I *Turchi* sparsi per le campagne commettevano i più crudeli delitti, mentre i Cavalieri vegliavano nel ritrovare occasione da potersi scagliare contro de' medesimi, il che fu cagione di alcune azioni. Ma il Gran-Maestro fu costretto impedire tali scaramucce, perchè la perdita di un uomo per lui era più considerabile che quella di cento pel nemico. Convocatosi da *Mustafà* un Consiglio di guerra, l'Ammiraglio *Piali*, secondo gli ordini del *Gran-Signore*, voleva che si attendesse l'arrivo di *Dragut* prima d'intraprendere cosa alcuna. Ma *Mustafà*, temendo che la flotta Cristiana, della quale gli aveva parlato *la Riviere*, non sopraggiungesse, e non bloccasse la sua nel seno di *Marza-Sirocco*, fece prendere la risoluzione d'aprir la trinciera avanti il forte di Sant'Elmo, che, secondo lui, non poteva reggere alla difesa che cinque o sei giorni; soggiunse, che impadronitisi del medesimo sarebbero padroni del porto di *Marza Mozet*, ove potrebber mettere tutta la loro flotta in sicuro, e che quindi con maggior speranza attaccherebbero gli altri forti, e le differenti piazze dell'isola. Aveva molta maggior ragione di voler sollecitare, poichè il Vice-Re di *Sicilia* faceva sparger voce, che a momenti si vedrebbe comparire alla testa della flotta del Re suo Sovrano a combattere quella del *Sultano*.

Il forte di Sant'Elmo attaccato.

La difficoltà era d'aprire, e condurre la trinciera, perchè il forte di Sant'Elmo era fabbricato parte sul macigno, e parte sopra un terreno pietroso. Ma il *Bassà*, il quale non era privo di guastatori, la vita de' quali esponeva senza verun riguardo, in alcuni luoghi superò ogni difficoltà, ed in quelli, ne' quali non potevasi rompere il macigno, fece costruire de' parapetti con travi e tavoloni internamente guerniti di terra, ed in tal guisa formava una specie di muro che ricopriva il soldato. Quindi fece una batteria di dieci cannoni, che portavano una palla di ottanta libbre, oltre due colubrine da sessanta, ed un basilisco di enorme grandezza che pretendesi tirasse palle di pietra di cento sessanto libbre.

Incominciò *Mustafà* a far fuoco al 24 di Maggio. Questa artiglieria fece tanta strage, che quello, il quale comandava nella piazza spedì il Cavalier *Lacerda* al Gran-Maestro a chiedergli soccorso, e per ottenerlo, questo uffiziale talmente esagerò il pericolo in cui disse ritrovarsi la detta piazza, che il Gran-Maestro, il quale aveva parlato alla presenza di moltissimi Cavalieri, gli disse sdegnosamente: „ quai perdite avete fatte per gridare a soccorso? „ Signore, gli rispose *Lacerda*, il castello deve essere considerato come un in„ fermo spossato di forze, ed estenuato, che può sostenersi soltanto con me„ dicine, e con soccorsi continovi. Io stesso farò il medico, ripigliò il Gran-

„ Maestro, e ne condurrò altri con me; se non possono liberarvi dal cimento, „ impediranno almeno col loro valore, che gli infedeli non s'impadroniscano del castello „. Aspra alquanto sembrava simil risposta, considerando il pessimo stato al quale aveva ridotto la piazza l'artiglierie formidabile de' Turchi; ma era necessario ascondere per non scoraggire le truppe, perchè la salvezza di tutta l'isola dipendeva dal prolungamento di tale assedio per dar campo al Vice-Re di Sicilia di poter venire co' suoi soccorsi. Valetta determinò di entrar nella piazza, e di difenderla, o di rimaner sepolto sotto le di lei ruine, disponevasi a condurvi soccorso, ma vi fù chi s'oppose, e tanti Cavalieri che richiedevano con calore tal commissione si presentarono a lui, che ad altro disturbo soccombere egli non dovette, che a far la scielta frà tanti, che ardevano di desiderio d'intraprendere tale impresa.

Essi operarono con una costanza, ed una risolutezza estraordinaria, e si fecero uccider tutti in differenti occasioni. Subentrarono posero ne' loro posti varj Cavalieri di differenti nazioni Inglesi, Francesi, ed Alemanni. La maggior parte, senza attendere alcuna scorta, gettavasi sopra agli barche, e dopo essersi approssimati al borgo, ed ottenuto il permesso dal Gran-Maestro, attraversavano il porto Muzet, ed entravano nella piazza assediata. Per facilitare il loro passaggio Valette continovamente batteva il campo nemico. Una palla di cannone, che cadde nella trincera sopra un sasso, lo fece in minutissimi pezzi, uno de' quali colpì l'Ammiraglio Prak, e lo ferì mortalmente; fù creduto morto, e mentre tutto il tempo, e principalmente la flotta parlava di simile accidente, il Gran Maestro per sollecitare il soccorso di Sicilia, spedì il suo nipote con un altro Commendatore per scongiurare il Vice-Re a spedire prontamente l'armamento, ed a stabilire i segnali. Il Vice-Re rimandò tosto un corriere con la certezza di un pronto soccorso, che sarebbe partito al più tardi verso la metà di Giugno, e lo esortava a far succedere fino a quel tempo nuove truppe nel forte di Sant'Elmo.

Il Cavaliere Medran, il quale aveva condotto l'ultimo soccorso, fece una sortita, sorprese i Turchi, e col favore del continovo fuoco della artiglieria del Castello, moltissimi ne fece in pezzi prima che potessero riunirsi, ma allora dopo un combattimento assai ostinato, essi forzarono i Cristiani a ritirarsi nella piazza. Per mala sorte spirava un vento furioso, che respingeva il fumo della artiglieria; questo si radunò tutto come una folta nube intorno alla contrescarpa. I Turchi, mediante questa oscurità, se ne impadronirono, vi formarono una fortificazione con alberi, con travi, e sacchi di lana, e di terra, e nel tempo stesso vi posero una batteria. Tanto era per essi vantaggiosa tale situazione, che niuno degli assediati ardiva comparire, o era ucciso dai Giannizzeri. Il Cap. Laserda, del quale abbiamo fatto menzione, propose di costruire una mina, e far andar all'aria il rivellino; ma non fù approvato simil consiglio, il quale non gli apportò molto onore, e che fece sospettare che fosse proveniente da un uomo, che temeva l'aspetto de' pericoli, e che avrebbe bramato veder terminato l'assedio, qualunque esser ne dovesse il successo.

Arrivo di Ulucialy e di Dragut.

Mentre gl'Infedeli, ed i Cristiani ogni giorno venivano frà loro alle mani, si vide giungere Ulucialy, famoso corsaro, con sei galere che aveva condotte da Alessandria, e nove cento uomini de cheren. Pochi giorni dopo Dragut ne condusse mille settecento sopra tredici galere, e due galeotte. Fù ricevuto allo strepito della artiglieria, e con tutte le dimostrazioni di distinzione. Appena sbarcato, volle visitare il campo, ed i luoghi principali dell'Isola. Dimostrò in di lui sorpresa nel vedere che Mustafà incominciato avesse l'assedio dal Forte di Sant'Elmo, e pretese, che si sarebbe dovuto da

pri-

prima attaccare il castel di *Goza*, e quindi le città notabili, che somministravano viveri al borgo, e che allora con la presa di queste due piazze sarebbe rimaste chiuse ai Cristiani le strade del soccorso che attendevano. Il *Bassà*, al quale il *Sultano* aveva ordinato di seguitare i consigli di *Dragut*, gli espose le ragioni che lo avevano indotto ad intraprendere quell'assedio, aggiungendo, che potevasi levare, ed attaccar *Goza*, e la città. Il Corsaro paventando con tal cangiamento di scoraggire i *Turchi*, conclusse di sollecitar l'impresa. E fittone avere perfetta cognizione del regolamento, e della direzione dell'artiglieria, al primo di Giugno fece porre lo piedi una batteria, per mantenere un fuoco continovo, le due batterie sferitavano une dopo l'altra contro un pezzo di fortificazione di terra che copriva il Forte. Pose quattro cannoni alla parte del porto *Muzat*, che battevano al medesimo luogo, e furono collocati altri due cannoni sopra le controscarpe, i quali entravano nella fosse, e battevano le casamatte; ed alla punta della imboccatura del porto *Muzat*, che da quel tempo in poi ha conservato sempre il nome di *Capo*, o *punto di Dragut*, fece portare dalle sue galere quattro colubrine, le quali battevano il fianco del rivellino, e tetta le parte del Forte, che guardava verso occidente.

Gl'Ingegneri *Turchi*, per mezzo della loro moschetteria, che continovamente faceva fuoco contro il rivellino, si avanzarono senza essere veduti, e con tutto il loro comodo esaminarono quel lavoro esteriore del Forte: avendo compreso essere i soldati Cristiani immersi in un profondo sonno, con tale fecero tosto salire parte delle loro truppe, che entrarono nel rivellino, e trucidarono la maggior parte de' Cristiani. Le grida che tosto si sentirono rimbombar d'intorno il fece dar mano alle armi; avanzaronsi altre compagnie con i Cavalieri alla loro testa, ed aspro, e sanguinoso divenne il combattimento, furono però respinti gl'Infedeli per mezzo di due cannoni, che si appuntarono contro il rivellino. Ma il loro Generale fece avanzare differenti corpi d'infanteria, che assalirono il rivellino, e vi si fortificarono. Inseguirono ancora con sommo impegno i Cavalieri, che fuggivano per la parte inferiore della fossa, e furono soltanto trattenuti dalla artiglierie del Forte, e da un turbine di fuochi d'artifizio, di pietre, e di colpi di moschetto. Pretendesi che dopo essersi riuniti, ed aver ricevuto un nuovo rinforzo ritornassero a tentare di scalar le mura, e che forse sarebbero giunti ad impadronirsi della piazza, se per buona sorte non si fossero ritrovate le scale troppo corte, il che li obbligò a ritirarsi con perdita di molti. La Religione, oltre aver perduto il rivellino, soffrì la morte di venti Cavalieri, e di quasi cento soldati. Vari altri rimasero feriti, fra quelli il Balio di *Negroponte*, ed il Cavaliere *Gardampe* (A).

I Turchi respinti.

I feriti furono trasportati al borgo per esser curati, da essi il Gran-Maestro

(A) Raccontasi, che l'ultimo avendo ricevuto un colpo di moschetto nel corpo, siccome alcuni de' suoi confratelli presentavansi per aiutarlo, e condurlo in un luogo ove potesse essere medicato, dopo averli ringraziati, disse loro: *Non mi contate più nel numero de' viventi; le vostre cure saranno meglio impiegate nel difendere gli altri nostri fratelli*. Quindi si trascinò fino alla cappella del castello, e spirò a' piedi dell'altare. Il Balio di *Negroponte*, il Commendatore *Broglio*, quantunque feriti, ed ambidue in età avanzata, con ostinato coraggio ricusarono il permesso che aveva loro accordato il Gran-Maestro di ritornare al convento, e gli fecero rispondere, ch'essi volevano morire nella loro posta, e sul letto d'onore. Era un oggetto degno di ammirazione vedere personaggi delle più elevate condizioni, lanuinati dagli anni, e dal servigio prestato, alcuni storpiati, altri con le

fino intese la perdita del rivellino, egli spedì sempre nuovi soccorsi nel forte, ma il fuoco continovo de' nemici faceva perdere ogni giorno moltissimi Cavalieri, e soldati. *Valette* spedì un secondo naviglio in *Sicilia*, dimostrando al Vice Re, che era sorpreso per sì lunga dilazione, e che lusingavasi di far levare l'assedio, purchè egli volesse spedire soltanto otto mila uomini da sbarco. Ma rimase sommamente stupito nel veder giugnere due soli Cavalieri, i quali con gran fatica, e grave pericolo giunsero al Gran Maestro, e gli esposero che il Vice Re non contento di trattenere le due galere della Religione che li avevan scortati, non si fidava ancora altre per mettersi in mare. Allora il Gran Maestro manifestamente conobbe, che il Vice-Re cercava soltanto un pretesto onde esimersi dal venire ad assalire i *Turchi*. Gli rimandò *Salvago*, uno de' due Cavalieri, per fare nuove istanze, e *la Miranda*, che era l'altro, gli dimandò, ed ottenne il permesso di rimanere entro il forte assediato; vi entrò con un nuovo soccorso, e vi portò viveri, ed altre provvisioni: il che servì ad incoraggire quelli che vi si ritrovavano.

Dragut, per impedire questi continovi soccorsi, come pure la comunicazione dal borgo col forte, propose di porre in piedi una nuova batteria alla punta del porto grande. Ma *Mustafà* gli disse, che qual luogo era troppo distante dal campo, e che i Cavalieri s'impadronirebbero de' cannoni, qualora ivi non si ponesse un corpo considerabile di truppe, il che avrebbe indebolito troppo l'armata; che convenive sospendere tale pensiero fino all'arrivo del Vice-Re d'*Algeri*, che si attendeva di giorno in giorno, e che gradirebbe estremamente le commissioni di tale impresa. Il Consiglio abbracciò questo sentimento. Allora il *Bassà* ordinò che si alzasse il rivellino al dispetto del parapetto della piazza con fascine, terra, e sacchi di lana, e di là i *Turchi* vedevano quanto operavasi: vi fecero porre ancora due cannoni, il fuoco de' quali unito a quello della moschetteria, impediva ai soldati d'approssimarsi al parapetto. Per penetrare fin là erano ridotti a portarvisi per mezzo di trincere, o di un sotterraneo che vi comunicava. *Mustafà* per togliere simile difesa, con alberi, antenne da bastimento, e grossi tavoloni fece costruire un ponte sì largo, che potevano passarvi sopra sei uomini di fronte, e per impedire ai Cristiani di poterlo abbruciare, fu coperto di terra fino ad una certa altezza. Per mezzo di questo ponte i *Turchi* penetrarono fino al parapetto, ma *la Miranda* non lasciò che potessero farne un lungo uso, fece una sortita, e mentre teneva a bada i nemici con un finto attacco, alcuni de' soldati si gettarono sotto il ponte, e vi dieder fuoco. I *Turchi* lo rifabbricarono nel giorno dopo, e sulla sera fecero la discesa della fossa, e posero delle scale a' piedi del muro, come se avessero voluto montar all'assalto. Tosto i Cavalieri presentaronsi sulla breccia. Gli Infedeli, i quali avevano fatto questo movimento soltanto ad oggetto di obbligarli a scoprirsi, si ritirarono, e nel tempo stesso la loro artiglieria fece un fuoco sì terribile, che l'Ordine perdè maggior numero di Cavalieri di quello aveva fatto fino a quel momento.

Quelli ch'erano rimasti, vedendo lo stato deplorabile della piazza, spedirono il Cavaliere *Medran* per informarne il Gran Maestro, il quale partecipò l'affare al Consiglio. La maggior parte di quelli che lo componevano convennero che abbandonare si dovesse una piazza, che più non poteva esser difesa senza perdere il rimanente delle forze, il che priverebbe d'ogni aiuto lealtà,

la braccia fasciate, che portavan terra, mostravano un intrepido e formidabil ... operavano intorno all'artiglieria ... spalle.
ovvero su sulle breccie, ed ovunque de...

tre fortezze dell'Isola; che quanto più spedivasi in quella soccorso, tanto maggiore era il vantaggio che apportavasi al *Turchi* indebolendosi. Sembrava che un uomo sperimentato, ed eccellente quanto lo era il Gran-Maestro avesse dovuto persuadersi di sì giuste ragioni, ma fu di sentimento contrario. Convenne, che non credeva la piazza in istato di potersi difendere, e che era costretto compiangere la sorte de' Cavalieri esposti in un luogo tanto pericoloso e periti ogni giorno, ma sostenne che davansi alcuni incontri ne' quali era di mestieri trascurare i membri particolari per salvare tutto il corpo, ch'egli ben sapeva, che se fosse preso, o abbandonato il forte di Sant'Elmo, il Vice Re di *Sicilia* avrebbe differito di non voler esporre, per la difesa del rimanente dell'Isola, la flotta, e le truppe del Re suo Sovrano, che la salvezza di *Malta* assolutamente dipendeva dal prolungamento dell'assedio, e che per quanto danno fosse per apportare alla Religione, faceva d'uopo prolungarlo quanto più fosse possibile. Tutto il Consiglio si rimase al suo parere, egli incaricò *Medran* di partecipare ai Cavalieri, che erano nella piazza, la risoluzione, e le ragioni che la sostenevano, e di esortarli a difendere il forte fino all'ultimo istante, come era dovere della loro professione. *Medran* portò loro tale risposta. I Cavalieri più anziani protestarono di volere rimaner sepolti sotto le ruine del forte piuttosto che abbandonarlo: ma al maggior numero sembrò aspra, ed anche crudele simile risposta, e si lagnarono, che il Consiglio, e persone che non si trovavano nel pericolo senza alcun apparente vantaggio li esponessero al macello.

Una mina, che i *Turchi* procuravano inoltrare sotto il primo parapetto accrebbe i loro lamenti. Scrissero al Gran-Maestro per chiedergli il permesso di ritirarsi nel borgo, e con la loro lettera sottoscritta da cinquantatre Cavalieri gli dichiararono, che se nella notte seguente non avesse loro spedite navi per uscire dal forte, con la spada alla mano farebbero una sortita, e che piuttosto si farebbero tagliare a pezzi tutti, che rimaner sepolti sotto le ruine, o uccidersi come bestie. Il Gran-Maestro, quantunque sorpreso da una risoluzione tanto disperata, non omise, ad oggetto di acquistar tempo, di spedire tre Commissarj per avere una esatta relazione della piazza, e quanti giorni poteva ancora difendersi, proponevasi pure in tal guisa di rimettere ad obbedienza i Cavalieri. Due de' Commissarj, intenderli e saggi, procurarono di riaccendere destramente il lor coraggio persuadendoli, che ancora potevano rimanere per alcuni giorni nel forte, per quanto fosse in cattivo stato. Il terzo, per nome *Castriot*, e che pretendeva essere della medesima famiglia del famoso *Scanderbeg*, ripieno di zelo, e d'un carattere impetuoso invece far uso delle dolci maniere de' suoi confratelli, sostenne, che eravi differenti modi di difendere la piazza dalla ostinazione del rivellino, e soggiunse, che ad ognuno era noto, che una piazza fabbricata sul macigno non poteva essere sottoposta ai danni delle mine. Questo sembrò ai Cavalieri un discorso ingiurioso, e rimproverarne ch'essi ignorassero il lor mestiere, o che non avessero coraggio, ed alcuni de' più focosi esclamarono, che bisognava trattenere entro il forte un uomo di tanta abilità, e costringerlo a porre egli stesso in pratica le sue lezioni, altri vi furono che corsero alla porta per chiuderla. Incominciò in tal guisa a nascere un pericoloso tumulto, del quale avrebbero potuto prevalersi i *Turchi*, per calmarlo il Ballo di *Negroponto*, e *la Miranda* fecero suonare all'armi, il che fece correre al suo posto tutti i Cavalieri.

Ritornati i Commissarj al borgo, apertamente esposero al Gran-Maestro, che non credevano, che il presidio potesse sostenere un assalto. *Castriot* co-stan-

Ammutinamento nel forte.

Il Gran-Maestro manifesta risoluzioni e fermezza.

stante nel suo pensiero, esibì al Gran-Maestro, se voleva permetterglielo di distaccare alcune truppe nell'Isola, di chiudersi nel forte, e restarvi fino all'arrivo del soccorso. Il Gran-Maestro accettò le sue offerte, ed il Vescovo di *Malta* somministrò le somme necessarie per porre in piedi le nuove truppe. Per dir vero non valutavano tanto il valore, e la capacità soggettiva di *Castries*, quanto l'oggetto di servirsi di quest'unico mezzo per prolungare l'assedio. Comunque sisia, moltissimi abitanti di campagna, ed anche non pochi primarj cittadini presero tal partito, e facevano a gara per essere arrolati. Il Gran-Maestro scrisse ai Cavalieri che erano nel forte in termini brievi, ma aspri, imponendo loro di cedere i posti agli ufiziali, che condurrebbero le nuove guernigione, e ch'essi non avrebbero che da ritornare al convento, ove sarebbero più sicuro, ed egli avrebbe più tranquillo intorno alla conservazione della piazza. I Cavalieri sediziosi sentirono al vivo sì tale indifferenza, ed anche lo sprezzo, che racchiudevano quelle poche parole, e la vergogna che sopra di essi cadeva rimettendo la piazza a reclute, ed a nuovi soldati. Ripieni di rimorso stabilirono di farsi uccidere piuttosto che cedere il posto a quella milizia, e pregarono il Governatore a notificare il loro pentimento al Gran-Maestro, e le disposizione in cui si ritrovavano di spargere il loro sangue fino all'ultima stilla per la difesa della piazza. Il Governatore spedì un abile nuotatore, perchè era ancor di giorno, nè allora potevasi far passare alcun legno. Da prima il Gran-Maestro finse di non accogliere la supplica del Governatore, ma poscia si lasciò persuadere, e furono congedate le nuove truppe.

Intanto che ciò facevasi il Commendatore *Salvago* erasi trasferito in *Sicilia*, ed in mancanza del soccorso, del quale sotto diversi pretesti il Vice-Re differiva la partenza, ordinò al nipote del Gran-Maestro, ed al Commendatore di Sant'Albino, ambidue capitani delle galere della Religione che erano in *Sicilia*, di tosto imbarcarsi, e di condurre in *Malta* tutti i Cavalieri, e tutte le truppe che potessero. Ma ritrovarono le coste dell'Isola sì ben guardate dalle galere di *Dragut*, che dopo esser giunti all'isole di *Goza* non poterono entrare in alcun seno di quella di *Malta*, e furono costretti ritornare in *Sicilia*. Appena giunti a *Saragozza* ricevevono lettera dal Gran-Maestro, il quale severamente riprendeva suo nipote, e dimostravagli, che un Cavaliere doveva considerare più di qualunque altro guerriero. Per lo stesso corriere scrisse al Commendatore *Salvago* acciò sollecitasse il soccorso, considerando agli estremi, ai quali era ridotto il forte di Sant'Elmo; fino allora non aveva ottenuto dal Vice-Re che splendide e generose promesse, credè almeno di averlo impegnato ad unire due galere con un reggimento ai due della Religione, ma ebbe la dispiacenza di vedere, che nuovi pretesti fecero differire questo piccol soccorso, di modo che tutto sembrava opporsi a quanto aveva di bisogno il forte.

Il Gran-Maestro intanto non tralasciava di somministrare al presidio di Sant'Elmo il necessario per sostener l'assalto, che attendevesi di giorno in giorno; ivi faceva portar viveri, munizioni da guerra, e fuochi d'artifizio. Ne aveva ritrovati alcuni di nuova invenzione, che erano circoli combustibili, che produssero il suo grande effetto (*k*). Dal 17 Giugno fino al 14 di Lu-

(*k*) Erano circoli di un legno leggerissimo, che prima si tenevano tuffati nell'acquavite, e immergevansi nell'oglio bollente. Quindi ricoprivansi di lana, e di cotone, che inzuppavasi d'altri liquori combustibili, e mescolati col salnitro, e polvere da cannone. Dopo che questa preparazione era raffreddita, ripetevasi la medesima ope-

Luglio ogni giorno venivasi alle mani. Non favi giorno, in cui i *Turchi* non tentassero di impadronirsi del forte per mezzo di una scalata. Finalmente il *Bassà* determinò di dare un assalto generale, e per renderlo più facile, al 15 s'impiegò nel far la breccia, e la sua artiglieria atterrò il muro fino al macigno sopra del quale era stato costruito.

Ai 16 le galere de' *Turchi* si schierarono di rimpetto al forte, ed alla parte del mare, lo batterono con tutta la loro artiglieria, mentre quella di terra, composta di trenta sei grossi cannoni faceva lo stesso. I *Turchi* al suono de' loro militari strumenti entrarono nella fossa, e dato il segnale vi i corsero con un risoluto coraggio. Erano essi difesi da quattro mila arcieri, o archibusieri, che continovamente scaricavano contro quelli che comparivano sulla breccia, a fronte di che i Cavalieri, ed i soldati Cristiani la ricoedarono con una intrepidezza più forte delle stesse mura. Si venne alle mani, ed i Cavalieri con vantaggio fecero uso de' circoli accesi, de' quali abbiam parlato, quelli che rimanevano presi bruciavano vivi quasi tutti. Le grida di questi infelici, quelle de combattenti, lo strepito de cannoni, e de moschetti spargevano per ogni parte lo spavento ed il terrore.

Assalto generale respinto.

Nel tempo di sì furioso attacco ottanta Capitani delle galere *Turche* vedendo, che tutte le forze degli assediati eransi portate nel luogo, a cui davasi l'assalto, tentarono d'assalire il forte per un altro lato. Essendosene avveduto il Gran-Maestro fece tosto appuntare due cannoni contro di essi, e con la prima scarica ne uccise venti, e gli altri dieci con tutta la possibil sollecitudine si ritirarono. I *Turchi* non ebbero un più favorevol successo nell'assalto, i più intrepidi *Gianizzeri* abbandonavano i loro posti alla vista de' circoli ardenti, che continovamente gettavansi. Finalmente dopo un combattimento de' più ostinati di sei ore continove, il *Bassà* fu costretto far suonare a ritirata dopo aver perduti più di due mila uomini. Gli assediati fecero la perdita di diciassette Cavalieri, oltre trecento soldati tra estinti e feriti.

Credette *Mustafà*, che inutili si renderebbero i di lui sforzi, qualora non chiudesse la comunicazione frà il borgo ed il forte per impedire i soccorsi che dal primo passavano nell'altro. Più sopra abbiamo osservato, che questo posto era stato riserbato pel Vice-Re di *Algeri* e per le sue truppe, ma siccome non era ancor giunto, convenne ricorrere ad un altro espediente. Mentre consigliavasi intorno a ciò con *Dragut* nella trinciera, con un Sangiacco, ed il suo primo ingegnere, *Dragut* con l'ordinaria sua intrepidezza avanzossi alla scoperta per esaminare il terreno, e fù colpito accanto all'orecchia destra da una porzione di pietra, che aveva infranta una palla di cannone venuta dal castello Sant' Angelo, ed il Sangiacco rimase privo di vita nell'istante dal colpo medesimo. *Dragut* cadde in terra tramortito, e privo affatto di sentimento, gettando dalla bocca, dalle narici, e dalle orecchie il sangue a rivi. Il *Bassà*, per non spaventare i soldati, lo fece ricoprire, e dopo averlo fatto portare nella sua tenda, con aspetto tranquillo, ed intrepido egli si avanzò ove era stato quello, e dal luogo medesimo fece le sue osservazioni, e stabilì il luogo nel quale collocar si doveva una batteria.

Dragut mortalmente ferito.

spettazione fino per tre volte. Quando questi circoli erano accesi, gettavansi in mezzo ai più numerosi battaglioni. Spesse volte due o tre soldati armati ritrovavansi presi in questi circoli ardenti, e rimanevano bruciati vivi, qualora prontamente non si gettassero nell'acqua, e che in essa non si trattenessero fino alla estinzione del fuoco (1).

(1) *Baldevino* l. 17. cap. 11. *Vertot* l. 4. p. 507. 508.

Dilazioni del Re di Sicilia. Finalmente si ritrovò il forte assalito, e chiuso da tutte le parti senza che possibil fosse farvi passare nuove truppe. Il Gran-Maestro vide, che qualora non venisse il soccorso di *Sicilia* o far levar l'assedio, la piazza non potrebbe più a lungo difendere. Ne scrisse tosto al Commendator *Salvago* suo residente presso il Vice-Re di *Sicilia*. Questo Cavaliere gli notificò in quali estremi si ritrovasse il forte, gli rammentò le sue promesse tante volte replicate, e la parola espressa del Re Cattolico; insomma tanto lo pregò, che finalmente acconsentì, che partissero le due galere della Religione, alle quali egli ne unì altre due sopra delle quali fece salire un reggimento d'infanterie *Spagnuole*. Nel tempo stesso affidò il comando di questa piccola squadra ad uno de' suoi più cari, per nome *Cardone*, e gli diede ordini secreti, che se avesse inteso, che il forte di Sant Elmo fosse stato preso, subito facesse ritorno senza sbarcar le truppe a lui affidate.

Niun vantaggio apportò questo soccorso all'Ordine per la fedeltà di *Cardone* nell'eseguire gli ordini ricevuti. Questo comandante contentossi di farsi veder da lungi, e sotto diversi pretesti evitò d'approdere, come se avesse aspettata la presa della piazza per essere autorizzato a far ritorno in *Sicilia*. Nulladimeno il Gran-Maestro varie volte tentò di far entrare soccorso nel forte, moltissimi Cavalieri ardevan di desiderio di rendersi immortali con tal difesa, o di morire, ma sì ben guardate erano tutte le entrate, che per quanti tentativi ponessero in opre non poterono penetrare sino al forte. Quelli che lo difendevano, perdute ogni speranza di soccorso, d'unanime consenso determinarono di esporre la propria vita a qualunque pericolo, e di morire con le armi alla mano.

Nuovi assalti respinti. Eseguirono tal risoluzione con una intrepidezza senza esempio. Il *Bassà* fece cominciar di nuovo l'assalto, e da ambe le parti si combattè con forza, e coraggio. Il *Bassà* sì poco risparmiò i suoi soldati quanto i Cavalieri la loro vita, di modo che accadde un terribil macello. Finalmente la notte fece sospendere l'attacco. Gli assediati, i quali aspettavansi, che si riprendesse nel giorno seguente, impiegarono questo breve tempo di sospensione nel medicar le piaghe de' feriti, e tutti prepararonsi alla difesa della breccie, ciascuno nel modo che potrebbe, ed a perdere ivi la vita, dopo essersi dato frà loro l'ultimo addio, ed aver adempiuti gli estremi uffizj di religione Cristiana, quelli i quali non potevano camminare si fecero portar ivi entro le lettighe.

Muojono con le armi alla mano. Nel giorno dopo 23 Luglio i *Turchi* vennero ad un nuovo assalto come ad una vittoria certa. Ritrovarano gl'infelici avanzi del presidio, che li ricevarono con l'ordinario loro coraggio e che sostennero l'assalto per quattro ore continova. Terminato questo spazio di tempo il *Bassà* fece occupare dai *Gianizzeri* la fortificazione ch'era avanti al forte, e che erasi dovuta lasciare in abbandono, e tutti i posti superiori alle breccie, e di là prendevano di mira quelli che volevano occidere. Ridotti i difensori al numero di sessanta in breve perirono tutti per mezzo del fuoco nemico, e questo terribile assalto terminò per mancanza di combattenti, e con la morte dell'ultimo Cavaliere.

Crudeltà del Bassà. Rappresaglia del Gran-Maestro. Il *Bassà* entrò nel forte, e da questa picciola piazza deducendo quanta difficoltà racchiuderebbe la presa del borgo esclamò: *che non farà il padre se il figlio che è tanto piccolo ci costa la vita de' nostri più valorosi soldati!* Infatti fù convenuto, che i *Turchi* nell'assedio di questo forte perdessero almeno, otto mila uomini. *Mustafà*, di sua natura crudele, e sanguinario per vendicarsene, fece prendere frà gli estinti que Cavalieri che ancora non avevano esalato l'ultimo respiro, e per suo comando fece loro aprire il ventre, e dopo

aver-

avergli strappato il cuore, furono divisi i loro corpi in croce per derisione del Cristianesimo, e dopo rivestiti con le loro sopravveste, furono con-fitti sopra alcune tavole, li fece gettar in mare, sperando, come accadde, che dalle onde sarebbero portati a piedi del castello Sant' Angelo, ed alla parte del borgo. Il Gran-Maestro, per rendere ingiuria per ingiuria fece così trucidare i prigionieri *Turchi*, e per mezzo de' cannoni fece gettar le teste intrise ancor di sangue nel lor campo (*I*).

Morte di Dragut.

La flotta de *Turchi* entrò nel porto di *Marza Muzet* trionfante allo sparo de cannoni, al suono delle trombe, e degli altri strumenti militari. Alcuni uffiziali di *Dragut* corsero alla di lui tenda ad annunziargli la presa del forte, essi lo ritrovarono agli estremi di sua vita, e privo della favella, ma con alcuni segni dimostrò il suo piacere, e morì un momento dopo.

La Religione in tale assedio perdè cento trenta Cavalieri, e più di mille trecento uomini. Frà i Cavalieri ve ne erano de ragguardevolissimi, come il Commendatore *la Miranda* il quale volontariamente erasi offerto d'entrare nel forte allorchè trovavasi già in pessima situazione. Il Balio di *Negrapon-te*, vecchio, e storpiato gettossi con una picca in mano frà i *Gianizzeri*, ne uccise varj di propria mano, e combattè fino a tanto, che uno de loro uffiziali con un colpo di scimitarra gli divise il capo dal busto, lo fece porre alla estremità di una lancia alla vista del borgo, essendo il Gran Maestro, ed i primarj dell' Ordine sopra un luogo eminente, da cui vedevano con grave pena e dolore simili carnificine.

Nuovi pi gin de Gran Maestro.

Il Gran Maestro convocò un'assemblea generale, da prima espose le lodi de' Cavalieri estinti, quindi passò ad esortare tutta l'assemblea a voler imitare il loro zelo, ed il loro coraggio. Impose una espressa proibizione di fare in av-venire alcun prigioniero, ed ordinò, che dopo aver ottenuti i lumi possibili intorno alle mire del *Bassà*, tutti fossero trucidati per far conoscere ai *Tur-chi*, ed alle sue proprie truppe che non si voleva nè dare nè ottener piazza. Non si volle pur ricevere entro la città un uffiziale spedito dal *Bassà* con bandiera bianca incaricato di sentire, se Mahmet fosse disposto di venire a trattato ora accompagnato da un vecchio schiavo Cristiano che doveva servirgli d'interprete. Si introdusse soltanto lo schiavo, ed al Cavaliere, che aveva o due di quindi condotto fuori della piazza, lo fece passare per moltissime file di soldati, e quando lo ebbe condotto fino alla controscarpa, mostrandogli i baluardi, i bastioni, e principalmente le profonde fosse della piazza: *questo*, gli disse, *è il solo luogo*, *che noi vogliamo cedere al Bassà*, *e che noi serbiamo per seppellirlo con tutti i suoi Gianizzeri*.

Il *Bassà* conobbe che usar conveniva la forza delle armi, e non un trattato onde fece aprire le trinciera avanti il castello Sant' Angelo, al borgo, ed alla penisola di San Michele, o *de la Sangle*, ne luoghi ove era troppo resistente il macigno, *Mustafà* fece elevare alcune mura di sole pietre piane poste una sopra dell altra senza calcina. Gli schiavi Cristiani furono impiegati nel strascinare settanta pezzi di grossi cannoni, che si portarono in luoghi differenti, e co' quali si formarono poscia nove batterie.

Arrivo di un picciol soccorso.

Mentre i *Turchi* erano intenti a tali lavori, *Cardona*, che comandava le quattro galere di soccorso, correva il mare non attendendo che la presa del forte per far ritorno in *Sicilia*. Fortunatamente i due uffiziali ch' egli pose in terra per avere le opportune notizie, assicurarono, con una menzogna of-

K 2 fi-

(I) *Baldassino* l. 27, cap. 6. *Vertot* ove sopra al fine,

sciolsi il loro Generale, che ancora il forte si difendeva, ma che sarebbe costretto a cedere in brieve, se prontamente non si entrasse in soccorso. *Cardona*, sempre irresoluto, avrebbe voluto differire ancor lo sbarco, ma i Cavalieri, ed alcuni gentiluomini secolari, che ritrovavansi nella di lui galera tanto operarono, che si fece lo sbarco nel seno della *Pietra-Nera*, dopo di che *Cardona* prese di nuovo la via della *Sicilia*. Il Gran-Maestro saputo il loro sbarco, spedì ad essi alcune guide, che li condussero per vie ascose al seno della Scala. Col favore di una folta nebbia felicemente vi giunse il soccorso, ed entrò nel borgo. Fu ricevuto con tutte le dimostrazioni possibili di giubbilo. Questo rinforzo era di sei cento uomini circa, frà i quali eranvi quaranta sette Cavalieri, diecinove uffiziali *Spagnuoli*, di indubitato valore, dodici *Italiani*, tre *Alemanni*, e due *Inglesi*, i quali, per secondare le loro calorose domande, furono collocati ne' posti i più pericolosi co' soldati che avevano condotti.

Un Greco scopre un progetto pericoloso de' Turchi.

Intanto il *Bassà* aveva assaliti sì bene gli assediati, che più non avevano di libero che la costa del porto, e del mare, ed egli non poteva chiudergli tal comunicazione se non se impadronendosi dello sperone, che era alla ponta di questa penisola. Sembrò da prima impossibile simil progetto, ch' egli espose al Consiglio; ma l' Ammiraglio trovò un espediente che fù approvato, che i Cavalieri non avevano preveduto, e che probabilmente avrebbe cagionata la perdita di questi lavori. Un uffiziale *Turco*, Cristiano, e *Greco* di nascita, il quale erasi trovato in Consiglio, mosso da un improvviso sentimento di coscienza risolvè di portarsi nell' isola, e di darne avviso al Governatore. Questo uffiziale chiamavasi *Lascaris*. I Turchi nella presa di *Tarasso* lo fecero schiavo in età assai giovanile, fù allevato nella Religione *Maomettana*, e per mezzo del suo merito e del di lui valore era salito alle prime cariche de' *Spai*. L' ambizione aveva in lui cancellata qualunque memoria del Cristianesimo, ma il valore eroico, del quale ogni giorno davano sè luminosi attestati i Cavalieri, eccitò la sua compassione, ed egli non potè esser a parte di un progetto tanto ad essi dannoso senza interessarsi a lor favore.

Terminato il Consiglio portossi alla spiaggia del mare in un luogo che ritrovavasi rimpetto allo sperone di San Michele, d' onde co' velo del suo turbante faceva cenno, che si spedisse una barca che lo trasportasse nell' isola. Alcuni *Turchi* dai segnali ch' egli faceva avendo dedotto che volesse disertare accorsero per arrestarlo. Quantunque *Lascaris* non sapesse nuotare, si gettò in mare, i Cristiani lo videro, fecero tosto partire tre eccellenti nuotatori, che lo ritrovarono quasi privo affatto di forze. Lo presero, e col loro ajuto felicemente giunse alla riva. Dopo ripresi gli spiriti smarriti, fù condotto al Gran Maestro, al quale scoprì i progetti del *Bassà*, e dell' Ammiraglio. E' inutile il dire quanto grati a lui si mostrassero il Gran-Maestro, ed il Consiglio per un avviso sì importante. Gli fu assegnata una considerabile pensione, e per tutto il tempo dell' assedio si rese molto vantaggioso col suo valore, e co' suoi consigli (m).

Il Gran Maestro scosso dallo stupore, che gli aveva cagionato un disegno tanto ardito, e tanto difficile quanto quello dell' Ammiraglio, s' impiegò nel prevenirne prontamente l' esecuzione, che infallibilmente avrebbe prodotta la perdita dell' isola. La di lui diligenza fù proporzionata al grave pericolo che sovrastava; fece fortificare la punta, e varj altri posti importanti con steccati, ed

(m) *Baldovino* l. c. cap. 8. *Vertot* t. 5. p. 13. e seg.

ed altri lavori. Rimase non poco sorpreso il *Bassà* nel veder nascere, per così dire, dal fondo del mare tanti lavori, che rendevano inutile il progetto dell'Ammiraglio. Tentò da prima di far tagliare gli steccati da alcuni *Turchi* che sapevano nuotare, e che ivi si portarono con una accetta alla cintura. Ma alcuni soldati *Maltesi* eccellenti nuotatori, ignudi, e con la spada in bocca, raggiunsero i *Turchi*, ne uccisero, o ferirono una parte, ed inseguirono gli altri che si diedero alla fuga. Nulladimeno vi ritornarono nel giorno consecutivo: questo secondo tentativo ebbe lo stesso esito del primo, di modo che il *Bassà* ai 15 di Luglio incominciò a far uso delle sue batterie (n).

Fuoco terribile delle batterie.

Il castello di Sant Angelo era battuto dai cannoni, che si erano posti sul forte Sant'Elmo, e sul monte *Sceberras*. Il borgo ed il forte San Michele erano esposti al fuoco delle batterie poste sul *Coradin*, su i monti di *Salvator*, di *Calcara*, ed altri luoghi eminenti. Tutte queste batterie, e quelle de' Cristiani facevano un fuoco sì terribile e continuo, che quell'isola sembrava un vulcano. Gli assedianti avanzarono le loro trinciere fino all'orlo del fosso del castello e del borgo San Michele. Non eravi comunicazione col gran borgo ed il castello Sant'Angelo, e non ne poteva ricever soccorso che per mezzo di una barca da tragittare, il peso della quale, ed il lento moto in sì breve tragitto esponevano quelli che lo passavano al fuoco degli Infedeli. Il Gran Maestro, per consiglio del giovine Cavaliere *Bosio*, fratello dell'annalista dell'Ordine, fece fare con botti, e con carratelli ben impegolati un ponte ricoperto di tavole, che in seguito si rese molto vantaggioso. Le batterie de' *Turchi* apportavano poco gravi danni al gran borgo, ed in alcuni luoghi si videro in breve breccie considerabili, ma il *Bassà* non giudicò ben fatto intraprendere un assalto, perchè voleva attendere l'arrivo di *Hassan* Vice-Re di *Algeri* che doveva venire con le migliori sue truppe.

Hassan intraprende l'assedio di San Michele.

Alcuni giorni dopo giunse questo Generale alla testa di due mile cinque cento uomini tutti soldati veterani. Era questi giovine a confronto di *Mustafà*. Considerando la picciolezza del forte Sant Elmo, disse, che se i suoi soldati si fossero ritrovati all'assedio, non si sarebbe difeso per sì lungo tempo. Pregò il *Bassà* di lasciare a lui la cura dell'attacco del forte San Michele. *Mustafà* glie lo accordò, gli diede sei mila uomini, e lo assicurò, che dalla parte di terra egli lo spalleggiarebbe alla testa di tutte le sue truppe.

Hassan determinò di attaccare la penisola dalla parte di terra, e di mare. Affidò l'attacco di quest'ultima parte al suo Luogotenente *Candelissa*. Era questi un rinegato *Greco*, vecchio corsaro, che erasi invecchiato nel servigio di *Barbarossa*. Per aprirsi un adito nell'isola, i loro schiavi, e la ciurma delle loro galere avevano trasportato a forza di braccia attraverso del monte *Sceberras*, e del porto *Muzet* nel porto grande un numero prodigioso di barche colle quali *Candelissa* fece entrare una porzione di truppe *Algerine*, e due mila uomini che gli aveva dati il *Bassà* per tale impresa. Lusingavasi di aprire in qualche luogo lo steccato, e di romperlo, o ciò non potendo effettuare, di farvi passar sopra i suoi soldati, e condurli in terra. Era difesa la punta dell'isola da una batteria di sei cannoni, il Commendatore *Guimeran*, del quale varie volte abbiamo fatta menzione, comandava in quel luogo, lasciò che le barche nemiche si avvicinassero, ma quando le vide a segno, fece far fuoco dai suoi cannoni, e dalla sua moschetteria, mandò a fondo varie barche, e si pretende che rimanessero uccisi più di quattro cento *Turchi*. *Candel.*

(n) Esiste una strana confusione nella data; l'autor *Inglese* ha seguito l'Ab. *Vertot*.

delissa non si sgomentò, alla testa de' suoi *Algerini* mise piede in terra; ma *Guimeran* aveva serbati due cannoni carichi a cartocci, che fece scaricare, ed uccise però un gran numero d'infedeli, gli altri disponevansi a salir di nuovo sulle loro barche, ma il suo Generale diede ordine alle barche di allontanarsi per far comprendere a' suoi soldati che conveniva vincere, o morire. Gli *Algerini* ritornarono alle mani, sanguinosa, e lungo fù il combattimento, ed in capo a cinque ore i *Turchi* s'impadronirono dell'alto della fortificazione, e vi piantarono sette insegne. Non si mantennero però lungo tempo in simil posto, l'Ammiraglio *Monte* si pose alla testa del piccol numero di Cavalieri che restavano, e li ricondusse al combattimento, che ricominciò con nuovo ardore, ed essendo stati rinforzati da un soccorso spedito gli dal Gran-Maestro, finalmente sforzarono i nemici ad abbandonare il luogo preso, e *Candelissa* loro comandante fù de' primi a porsi in fuga.

Gli *Algerini* però, a fronte della viltà del loro Capo, si batterono, ritirandosi, con molto coraggio, e risalirono sui legni dopo la perdita di moltissimi de' suoi. Poco favorevole gli fu pure il mare, le batterie mandarono ancora varie barche a fondo, quelli i quali non poterono essere a tempo di salirvi sopra, abbracciavano le ginocchia de' soldati vittoriosi, e chiedevano in grazia la vita, ma non ebbero per risposta che quello che posava lì chiamato *la paga di Sant Elmo*, e furono tutti tagliati a pezzi. In breve tempo videsi il porto ricoperto di corpi morti, di teste, di braccia, e di gambe tagliate che galleggiavano sull'acqua, e di quattro mila uomini, che aveva imbarcati *Candelissa* per tale impresa appena cinquanta poterono esser salvi. La Religione, non compresi i semplici soldati, perdè quasi cento uomini da considerazione, Cavalieri, o Gentiluomini secolari, e frà gli altri il giovine Cavaliere Federico di *Toledo*, figliuolo del Vice-Re di *Sicilia*. Quelli che erano rimasti feriti non vollero ritirarsi nella Infermeria, si fecero medicare, e restarono nel luogo medesimo nel quale avevano ricevute le ferite.

Hassan scacciato. Dall'altra parte *Hassan* aveva battuto il castello ed il borgo di San Michele con successo, di modo che diede l'assalto. Gli *Algerini* presentaronsi con tanto impegno, e risolutezza, che in breve si videro le loro insegne inalberate lungo i parapetti. Fu loro opposto tutto il fuoco dell'artiglieria caricata a cartocci, e che, cedendo attraverso de' più numerosi battaglioni nemici, fece da prima un terribil macello, gli *Algerini* corsero lungo il parapetto, e si portarono ad una breccia ove speravano ritrovare minor resistenza. Per un accidente accaduto, e che cagionò la morte di varj Cavalieri che difendevano quel posto, da principio ebbero un più fortunato successo, ma essendosi avanzati altri, si batterono con un valore sì risoluto, che più non potendo *Hassan* sostenere la loro forza, fù costretto far suonare a ritirata. Il *Bassà* che sperava di poter vincere i Cavalieri soltanto col stancarli, e coll'indebolire le loro forze, fece continuar l'assalto dai *Giannizzeri*. I Cavalieri, oppressi dal rifinimento di forze, e dal calore eccessivo, essendo il Sole nel segno della canicola, si ritrovarono nella necessità di ripigliar le armi, dopo aver fatte nuove scariche contro i nemici, si attaccarono con la spada alla mano. Eguali erano in ambe le parti il furore, e la strage. I Cavalieri, vedendo estinti alcuni de' più valorosi Commendatori, uno fra essi si pose alla testa d'una truppa di abitanti, uomini, femmine, e ragazzi, che gettarono pietre, fuochi d'artifizio, ed acqua bollente sopra i nemici, di modo che abbandonarono la breccia, e malgrado le grida, e le minaccie del *Bassà*, si diedero alla fuga. In questo attacco i *Maltesi* ebbero la perdita di due cento soldati, e di quaranta e più Cavalieri. Molto maggiore fù quella de' *Turchi*,

e da

e de' loro migliori soldati, che rispettavansi per le circostanze le più importanti.

Il giovane Valette ucciso.

Allora il *Bassà* prese il partito di far costruire un ponte di legno sul modello di quello, che aveva fatto fare nell'assedio di Sant' Elmo. Il Gran Maestro, il quale ne previde le conseguenze, non fù meno attento nel procurarne la distruzione, ma avendolo inutilmente tentato nella notte, a motivo della forte guardia che vi avevano posta i *Turchi*, si determinò di intraprenderla di giorno, e ne diede la commissione al suo nipote Enrico *de la Valette*. Questo giovine Cavaliere accompagnato dal Cavalier *Polastron*, uscì di giorno avanzato alla testa di un buon distaccamento, tentò di rompere il ponte legando con grosse funi, e canapi i pali che lo sostenevano, ed a forza di braccia, tirarli verso loro, ma siccome alla scoperta operavano i suoi soldati, ad un tratto si videro oppressi da un nembo di moschettate, che ne uccise una porzione e dispersè gli altri. I due Cavalieri avendo voluto supplire alla mancanza del medesimi, furono uccisi. Siccome il *Bassà* pagava un tanto per ogni testa di ciascun Cavaliere che gli fosse portata, alcuni *Turchi* tosto avanzaronsi per tagliare quelle di *Valette*, e di *Polastron*. Ma i loro soldati, mossi dal rimorso di avere abbandonati i loro uffiziali, vennero alle mani coi nemici, e dopo un assai vivo combattimento, rientrarono nella piazza con i corpi de' due Cavalieri estinti. Il Gran-Maestro dimostrò molta rassegnazione per la morte di suo nipote, e disse a quelli, che pretendevano di consolarlo, che tutti i Cavalieri gli erano egualmente cari, aggiungendo, che se non veniva il soccorso di *Sicilia* era d'uopo perir tutti, e rimaner sepolti sotto le ruine della piazza. Nulla di meno risoluto di atterrare a qualunque costo il ponte, per cui era morto suo nipote, fece aprire il muro di faccia, ed a livello di simil lavoro, e collocato entro questa apertura un cannone, vi tirò contro con un esito sì felice, che da prima lo smosse, ed altri colpi terminarono di conquassarlo, nella notte seguente vi diede fuoco, e fù ridotto in cenere.

Il *Bassà* da tale contrasto offeso, temendo che l'avverso successo dell'assedio gli procacciasse la disgrazia del *Sultano*, convocò il Consiglio di guerra. In questo fù stabilito, che il *Bassà*, ed il Vice Re d'*Algeri* proseguirebbero l'attacco dell'isola; che l'Ammiraglio *Piali*, con i soldati della marina farebbero l'assedio del gran borgo, e del castello Sant'Angelo, e che *Candalissa* batterrebbe il mare con ottanta galere ben armate. Il *Bassà*, e l'Ammiraglio fecero un fuoco sì terribile con le loro batterie, che il forte, ed il borgo di San Michele furono quasi ruinati, rimasero aperte brecce nel gran borgo, e le poste di *Castiglia*, e d'*Auvergna* furono molto danneggiate. I *Turchi* continovarono ad atterrare col loro fuoco le fortificazioni, e ad affaticare gli assediati con attacchi, senza mai lasciargli alcun piccolo riposo, quantunque i Cristiani gli uccidessero molti de' suoi, essi pure ne perdevano, e sempre più a indebolivano i loro presidj.

Due assalti respinti.

Il *Bassà* incoraggito diede un nuovo assalto al forte di San Michele ai 2 di Agosto. Gli Infedeli, animati dalla speranza del saccheggio, si presentarono alla breccia assai risoluti, sostennero il fuoco de' Cristiani con tal costanza, che in sei ore che durò l'assalto, i Cavalieri ne fecero un orribil macello, ed il *Bassà*, temendo di perdere il rimanente, fece suonare la ritirata. Cinque giorni dopo vi ritornò di nuovo, e per obbligare gli assediati a dividere le loro forze, fece fare più di un attacco, nel tempo in cui egli stesso si applicò a quello del forte San Michele alla testa delle migliori sue truppe. I *Gianizzeri*, che erano alle estremità, si avanzarono ferocemente; ma al fuo-

co

co della piazza ne uccise molti prima che potessero approssimarsi a piedi del muro, passarono sopra i corpi de' loro compagni, e giunsero sull' alto delle breccie. Ivi si formò trà le due parti come un campo di battaglia, con egual furore si combattè per quattro ore continove. I *Turchi* volevano mantenersi nel posto del quale eransi impadroniti, ed i Cristiani facevano ogni sforzo per impedirli.

I *Maltesi* videro impegnate nella loro difesa le femmine, ed i ragazzi, che intrepidamente gettavano ai combattenti pietre, freccie, e ristorativi; altre femmine più coraggiose si framischiarono frà di essi, e gettavano sopra i *Turchi* fuochi d'artifizio, acqua bollente, e pece fusa. I *Turchi* pure procuravano difendersi, e varj morirono per le loro armi. Tutto sembrava fuoco, ed il tumulto de' combattenti, lo strepito delle armi, le grida de' soldati, i lamenti de' feriti, e delle persone d'ambi i sessi che spiravano confusamente distese per terra, formavano uno spettacolo terribile egualmente che compassionevole. Il *Bassà* dal suo canto correva a piedi della breccia con la sua sciabola alla mano per ogni parte, onde impedire che i soldati non si facessero indietro. Nel tempo, in cui il Gran-Maestro paventava di vedere ad ogni istante vittoriosi gl' inimici, con suo grande stupore intese, che il *Bassà* faceva suonare a ritirata.

Un distaccamento di cavalleria spedito dal Commendatore *Mesquita*, Governatore della Città notabile, cagionò questa precipitosa ritirata. Ciascuno di quelli, ch' erano a cavallo, portava in groppa un pedone, ed il distaccamento era comandato da due Cavalieri. Portaronsi al luogo ove il *Bassà* aveva fatti porre i feriti, e gl' infermi, e ritrovarono che la guardia di questo spedale erasi allontanata. Il Cavaliere *Lugny* fece scendere in terra i suoi, e trucidò gl' infermi, ed i feriti. Le grida de' moribondi, e la fuga de' feriti, che poterono involarsi al furore de' Cristiani, sparsero un terror generale nel campo de' *Turchi*. I fuggiti sparsero, che era l'armata della *Sicilia* che avanzavasi per far levare l' assedio. Questa voce giunse all' orecchio del *Bassà*, e tanto generale fù lo spavento, ch' egli fece suonare a ritirata. Poco dopo fù avvisato di ciò che aveva dato luogo a questa falsa voce, e ripieno di sdegno voleva riprendere l' assalto, ma i primarj suoi officiali gli dimostrarono, che era vicina la notte, di modo che rientrò nel campo.

[illegible]

Non era stato omesso dal *Bassà* alcun genere di assalto inventato dall' arte militare. Di nuovo ricorse alle mine; per quanto operasse il Gran-Maestro per impedire che non avessero il loro effetto, varie non poterono essere scoperte dagl' ingegneri, di modo che il Gran-Maestro ed i Cavalieri poco sicuri sul terreno medesimo che occupavano, erano, per così dire, frà due fuochi. In una situazione tanto spaventevole, *Valette* scrisse di nuovo al Vice-Re di *Sicilia* per dimostraegli l' urgente bisogno che aveva di un pronto soccorso, e tanto operò il di lui agente che finalmente l' ottenne.

Nuovo assalto rispinto.

Intanto *Mustafà* e *Piali*, ripieni di sdegno e di rossore per l' ostinata resistenza di un numero cotanto scarso di guerrieri, determinarono di perire a piedi delle breccie, o d' impadronirsi de' posti ch' essi attaccherebbero. Stabilirono di dare un nuovo assalto ai 18 Agosto, nel caldo maggior del giorno, credendo di ritrovare i Cristiani affannati, e ritirati all' ombra de' loro trincieramenti. Nel giorno stabilito, all' ora del mezzo giorno, si avanzarono alla testa delle loro truppe. Alcune ore prima il *Bassà* fece fare un fuoco sì terribile contro il forte di San Michele, che terminò d' atterrarne tutte le fortificazioni. Quindi montò all' assalto col fiore delle sue truppe, che aveva animate con promesse, e con minaccie. Il combattimento fù de' più sanguinosi

da

da ambe le parti, a perirono in questo varj Cavalieri; ma succedava sempre uno di nuovo nel luogo di quello che rimaneva ucciso, di modo che dopo avere ostinatamente combattuto per sei ore continove, con tanta forza respinsero il nemico, che il *Bassà* fù costretto finalmente sonnare la ritirata, lasciando sulla breccia moltissimi estinti, e feriti.

L'Ammiraglio *Piali*, che doveva dar l'assalto al bastione di *Castiglia*, differì con la speranza che il Gran-Maestro potesse levare le truppe di tal posta per mandarle a soccorrere il forte di San Michele. Finalmente incominciò dal far dar fuoco ad una mina in un luogo ove meno si pensava, apportò tal disordine, che la piazza era perduta, se i Cavalieri, ch'erano di guardia, a che non avevano di ciò alcun preventivo sospetto, fossero stati meno intrepidi. Tosto i *Turchi* salirono sulla breccia, e piantarono varj de loro stendardi a' piedi del parapetto. Il Gran-Maestro informato del pericolo, contentandosi di porre sopra il suo capo un piccolo morione, si avanzò ferocemente con la picca alla mano contro gl'infedeli con un buon numero di Cavalieri. Uno frà essi lo scongiurò con il più efficace calore a ritenersi, e gli dimostrò, che la salvezza dell'Isola e degli abitanti dipendeva dalla conservazione della di lui persona. Ma il Gran-Maestro, mostrando le insegne de' *Turchi* svolazzanti a seconda del vento, gli rispose che voleva prima abbattere que' trofei degli infedeli, ed alle nuove suppliche che gli fecero tutti e Cavalieri, rispose: *posso in nella età di settanta uno anni terminar i miei giorni più gloriosamente che con i miei fratelli?* Queste parole ebbero tanta forza, che i Cavalieri si precipitarono contro i nemici e combatterono finchè furono tolti quei stendardi, e costretti i *Turchi* a ritirarsi.

Nel giorno dopo incominciò di nuovo l'assalto, ed il *Bassà* fondeva molta speranza sopra una nuova macchina inventata da uno de suoi ingegneri. Era questa una specie di carcassa, ma molto più grande fatta a guisa di un lungo barile, ricoperta di cerchj di ferro, ripiene di polvere da cannone, di catene di ferro, di chiodi, di palle, e d'ogni qualità di ferrami. L'ingegnere dopo avervi attaccata una miccia regolata a tempo, ritrovò il modo di farla cadere in mezzo ai Cavalieri che difendevano il rivellino. Questi uomini intrepidi vedendo simil macchina fumante, prima che prendesse fuoco, la tornarono ferocemente a gettare sopra i nemici, i quali in folla presentavansi per salir sulla breccia, e nel momento in cui scoppiò, si videro volar per aria teste, gambe, e braccie. I *Turchi* spaventati si allontanarono, e si diedero alla fuga, i Cristiani profittarono del loro disordine, si gettarono frà essi con la spada alla mano, fecero de' medesimi gran strage, e forzarono il rimanente a ritirarsi.

Dal suo canto *Piali* attaccò il baluardo di *Castiglia* con ferocia, e non vi incontrò minor resistenza. Ivi trovavasi il Gran-Maestro, il quale sosteneva, ed animava le sue truppe, e benchè ferito in una gamba da un pezzetto di granate, ma finchè durò il combattimento, generosamente dissimulò la sua ferita: i Cavalieri, ed i soldati incoraggiti della sua presenza, fecero sì possenti sforzi, che ripresero il parapetto, e discacciarono i *Turchi*. Ci renderemmo noiosi al Lettore, se noi volessimo un esatto ragguaglio delle giornaliere azioni che accaddero in simile assedio, poichè continovi erano i nuovi assalti che sostenevansi, e reciproche le perdite.

Il Gran-Maestro ferito.

Finalmente i Cristiani ritrovandosi assai indeboliti, ed essendo affatto rovinate le fortificazioni del castello e del borgo San Michele, i Gran Croci proposero al Gran-Maestro di farlo andare all'aria, e di trasportare i viveri, la munizioni da guerra, gl'infermi, i feriti ec. nel gran borgo e nel castello

Sant'Angelo. Il Gran-Maestro non accordò simil consiglio, e lo sentì con una specie d'orrore, e fece loro vedere che non si poteva abbandonare, nè difendere l'uno senza l'altro. Dimostrò ancora una intrepidezza molto maggiore; non volle prestar orecchio ad un'altra proposizione, che era di ritirarsi lui stesso nel castello Sant'Angelo, e di farvi portare le reliquie, gli ornamenti della Chiesa, e le carte di maggior importanza del tesoro, temendo che, se ciò avesse egli eseguito, nei nemici s'aumentasse il coraggio, e scemasse nelle sue truppe „ qui, miei cari fratelli, disse loro, qui conviene che noi moriamo insieme, o che discacciamo i nostri crudeli nemici. " E per far vedere quanto era egli lontano dal ritirarsi nel castello, non vi lasciò che quel scarso numero di soldati, che rendevasi necessario per l'artiglieria, e levò il rimanente per rinforzare le poste che ne avevano di bisogno. Ascondeva però nel suo interno una secreta inquietudine nel vedere una piatta-forma che *Piali* aveva fatto innalzare contro il muro, dalla quale i *Gianizzeri* tiravano con profitto. Ma nella stessa notte egli fece aprire il muro col minor rumore possibile; varj Cavalieri *Spagnuoli* uscirono da questa apertura, si portarono a quel eminenze lungo di terra, e con orrende grida assalirono il corpo di guardia che vi aveva lasciato *Piali*, e lo discacciarono, essi prontamente vi eressero un parapetto, vi posero sopra alcuni cannoni, e fecero che questo lavoro servisse contro gl'inimici.

Mancano le provvisioni ai Turchi. Finalmente *Mostafà* conobbe che per sottomettere questi intrepidi guerrieri non eravi che la carestia. Ma poco dopo seppe ch'egli temer doveva la mancanza de viveri più ancora degli assediati, i suoi provveditori di munizioni gli fecero sapere, che era stato preso dalle galere di *Sicilia* un bastimento carico di biade. Questa nuova lo costrinse a cangiare idea, ed a fare tutti i suoi sforzi contro la città notabile dell'isola. Quantunque nulla decidesse per la conquista dell'isola la presa di quella piazza situata in mezzo alle terre, si lusingò, che potendosene impadronire, e far schiavi tutti gli abitanti, questo vantaggio servirebbe ad ascondere il contrario successo della sua impresa, e la perdita della maggior parte della sua armata.

Inutili tentativi contro la città notabile. Con tal speranza nel dì primo d'Agosto partì dal campo con quattro mila uomini de migliori che fossero nelle sue truppe, Gianizzeri e *Spa. Mesquita* Governatore della piazza erasi ben preparato. D'ordine suo fù circondata la cortina di cannoni, di moschetti, di picche, d'insegne, e di bandiere per far credere, che numeroso fosse il presidio. Coi soldati gli abitanti della città, e quelli della campagna. Entrarono ancora in questa fila alcune femmine vestite da uomo, e comparirono sui baluardi, e sui bastioni armate. Quindi incominciò lo strepito della artiglieria, che per ogni parte faceva un fuoco continovo. A tal spettacolo gl'ingegneri, spediti dal *Bassà* per esaminare la piazza, spaventati, riferirono al Generale che era impossibile attaccare una piazza sì forte se non se con un assedio regolare. *Mustafà* aveva sperato di poterla guadagnare col scalarla; e siccome non aveva forze bastanti per una simile impresa, e paventava d'essere sorpreso dal soccorso, che di giorno in giorno attendevasi dalla *Sicilia*, fece ritorno al campo senza sapere a qual partito appigliarsi.

Nuovi tentativi del Bassà inutili. L'ultimo suo espediente fù una torre di legno costruita dai suoi ingegneri, e che era alta a segno per vedere liberamente la piazza, a forza di legni postivi sotto fatti a cilindri movibili intorno al proprio asse, fù condotta fino a piedi della breccia del forte San Michele; appena gli archibusieri, ch'ivi ritrovavansi, avevano scaricato, la sommità di questa torre si abbassava, e rimaneva coperta dal muro stesso della piazza, il che operavasi per un meccanismo,

pieno di varie canne poste nell'interno della macchina. I *Turchi* da principio ne fecero uso con vantaggio, ed uccisero molti de' nemici. Ma un legnaiuolo *Maltese*, nell'arte sua esperto, fece fare nel muro un vano in linea retta di questo castello di legno, ove collocò una colubrina carica di catene di ferro, e nel momento, in cui i *Turchi* facevano avanzare questa macchina, le diede fuoco, ed il colpo andò a ferire nel mezzo della detta macchina, e la fece in pezzi, di modo che i soldati, che erano più in alto caddero precipitosamente al basso, e rimasero schiacciati sotto le ruine. Allora il *Bassà* ricorse di nuovo alle mine; ma non ebbe miglior sorte, tanto vigilanti furono i Cavalieri, che sventarono le mine da lui fatte scavare, il che lo ridusse alla disperazione.

Partenza del soccorso di Sicilia.

Finalmente il Gran-Maestro ebbe la grata notizia, che la flotta di *Sicilia* aveva dato le vele al vento nel dì primo di Settembre, comandata dal Vice-Re. Eranvi molti Cavalieri, ed altri volontarj, che da lungo tempo attendevano impazientemente in *Messina* l'incontro d'imbarcarsi per *Malta*, e di più otto mila uomini di truppe veterane. Il Vice-Re pubblicò che aveva in mira di combattere la flotta *Turca*. Partì questo armamento da *Siracusa* allo strepito d'una scarica di tutta l'artiglieria, e con le giulive grida di tutta l'armata. Un tempo burrascoso disunì i bastimenti, essendosi contuttociò al quarto del mese giunsero all'isola di *Linosa*. Ivi il Vice-Re ritrovò alcune lettere del Gran-Maestro, che lo avvisavano essere sicura la discesa dalla parte di *Mugiaro*, e verso la spiaggia di *Melecca*. Ma quanto aveva fatto eseguire il Vice-Re pose in dubbio, ciò pensasse di profittare di tale avviso, invece di entrare nel canale di *Goza*, costeggiò l'isola di *Malta* alla parte di tramontana, di modo che sembrava cercar meno di approdarvi, che di farsi vedere al nemico, e di trovare qualche ostacolo, che l'obbligasse ad allontanarsi, ed a ritornare nel porto di *Sicilia*, come infatti fece allorchè una tempesta separò la vanguardia dal rimanente della flotta.

Giunge in Malta.

Non possono esprimersi lo sdegno ed il dispiacere di quelli che componevano la flotta, le serie riflessioni che furono fatte contro la condotta del Vice-Re l'obbligarono ad un Consiglio di guerra, ove di nuovo proposta fu cosa si dovesse il soccorso di *Malta*. E' facile immaginarsi la risposta data dai Cavalieri, e dai valorosi volontarj; si ascoltò ancora alla porta del Consiglio un confuso rumore di voci e di grida che chiedevano, che di nuovo si spiegassero le vele. Il danno maggiore di tal ritardo del Vice-Re fu cagionato dalla diserzione, che ridusse l'armata a meno di sei mila uomini. Tutto determinò il Vice-Re a riprendere il sospeso cammino nel dì 6, e nella sera dello stesso giorno entrò nel canal di *Goza*. Il Vice-Re non volle azzardare nella notte una discesa, ma nel giorno dopo sbarcarono le truppe, ed il Vice-Re medesimo pose piede in terra per farne la rassegna, e dopo averle vedute incamminate alla volta della Città notabile, tosto rimbarcò per far ritorno in *Sicilia*, e promise agli Ufficiali Generali, che loro condurrebbe altri quattro mila uomini, che attendeva d'*Italia*.

I Turchi levano l'assedio e salgono di nuovo sopra i loro legni.

Questo soccorso consisteva in sei mila soldati veterani, in più di cento Cavalieri, e molti volontarj delle primarie famiglie di *Francia*, di *Spagna*, d'*Italia*, e d'altri paesi d'*Europa*, che ardevano d'impazienza di [illegible] a favore d'un Ordine, che da più di trecento anni era stato lo scudo della Cristianità. Non incontrarono nel lor viaggio ostacolo alcuno. *Mustafà* e *Piali* avevano sempre supposto, che il Vice-Re tenterebbe di far entrare il soccorso nel gran porto col favore d'un combattimento navale. Per prevenire simil disegno il *Bassà* aveva chiuso l'accesso con una catena d'an-

L 2

tenne, di pali, e di barche, e *Piali* con tutta la sua flotta stava continovamente avanti il gran porto. Lo sbarco del soccorso in un luogo diverso da quello che supponevasi fece perdere egualmente d'animo i due Generali, senza informarsi del numero delle truppe che componevano questo soccorso, precipitosamente levarono l'assedio, ed il loro presidio dal forte Sant'Elmo, abbandonarono la grossa loro artiglieria, e con una sollecitudine poco differente da una vera fuga salirono sopra i loro legni. Appena il *Bassà* ebbe posto piede sul suo bastimento, seppe da uno schiavo foggito dal gran borgo, che questo soccorso, il quale aveva fatto fuggire sedici mila uomini, non era che di sei mila al più, spossati ancora dal viaggio di mare. Ma troppo tardi era giunto simile avviso, poichè i *Turchi* non potevano più spesare sulle linee, e sulle loro fortificazioni, che il Gran Maestro aveva fatte ruinare appena veduto ch' eransi allontanati.

Gli rimontano. *Mustafa* sdegnato di tal passo, e temendo di sua vita, convocò il Consiglio di guerra, fu risoluto di sbarcare, e di attaccar il soccorso prima che avesse preso riposo, e preparato si fosse al combattimento. Il Vice Re d'*Algeri* si trattenne alla spiaggia del mare per facilitare la ritirata in caso di disgrazia. La maggiore difficoltà fù di far uscire i soldati dai bastimenti, si lamentarono, perchè dopo un assedio sì lungo, e tanto sanguinoso, di nuovo condurre si volessero al macello. Del canto loro i Capitani del nuovo soccorso furono pure di diverse opinioni intorno al come dovesi regolare. Il Mareschallo Generale di campo *Ascange*, il quale aveva fatto trincerare le truppe sopra un luogo eminente, era di sentimento, che attendar si dovesse il nemico nel campo. Ma Alvaro *Sande*, il più ragguardevole fra i Capi dell'armata, arditamente disse, che tanto non eransi inoltrati per vivere in una vergognosa inazione, e per non tentare qualche azione; che faceva d'uopo portarsi contro al nemico, ed impedirgli di impadronirsi, con un atto disperato, delle piazze che aveva abbandonate. Fu generalmente approvata simile opinione, se non come la più sicura almeno come la più gloriosa, i Cavalieri, ed i volontarj pure dichiararono, che se l'armata non usciva dai loro trincieramenti, essi erano risoluti, per qualunque cimento a cui dovessero esporsi, di penetrare a traverso dell'armata nemica per entrare nelle piazze assediate.

I Turchi disfatti. In conseguenza della risoluzione presa, *Sande* scese dalla collina alla testa de' Cavalieri, e ferocemente attaccò gl' infedeli nel campo in cui *Vitelly* li assalì di fianco. I soldati *Turchi*, che di mal animo erano stati sbarcati a battaglia, o per sdegno contro il suo Generale, o per essere oppressi dal caldo, appena vollero battersi. I più dopo aver fatta una scarica voltarono le spalle. *Mustafa* fù costretto seguirli per non cader in potere de' Cristiani. Raccontasi che tanto fosse in tal atto agitato, che correndo, due volte cadesse da cavallo, e sarebbe stato preso senza l'ajuto di alcuni uffiziali, i quali rimettendo la propria vita, o la loro libertà, fecero fronte per dargli tempo di salir di nuovo in sella. I Cristiani con tanto impeto inseguirono i *Turchi*, che la maggior parte de' Cavalieri si levò gli usberghi, e si espose a grave pericolo ad il Vice Re d'*Algeri*, il quale era ascoso dietro la punta di una rupe, vista dalla sua imboscata, ne uccise varj, ed alcuni ne fece prigionieri. Per buona sorte sopraggiunse *Sande* nell'atto di tal zuffa con alcuni battaglioni, si lanciò contro gli *Algerini* ferocemente, e ripresa i prigionieri. I *Turchi* non tornarono più alle mani, e cercarono soltanto di salir di nuovo sopra i proprj legni col favore del fuoco che faceva *Piali*. Ma i Cavalieri, ed i soldati impegnati nell' inseguire i *Turchi*, li seguitarono fino nel mare, e varj se ne videro, i quali avendo l'acqua fin sotto le braccia, andarono ad

uc-

uccidere alcuni *Turchi* a colpo di fucile fino a bordo delle galere sulle quali procuravano di salire. Si pretende che in tutto l'assedio fino a quest'ultimo imbarco il *Bassà* non perdesse meno di trenta mila uomini. L'Ammiraglio, dopo aver rimesse gli avanzi dell'armata, spiegò le vele; si dà per sicuro, che il Vice-Re di *Sicilia* vedendo dall'alto del castello di *Siracusa* passare questa flotta, senza la necessità de' corrieri deducesse che fosse stato levato l'assedio. Noi seguiteremo di più il cammino de' Generali *Turchi*, soltanto diremo, che il *Gran-Signore*, gettando per terra, e calpestando co' piedi la lettera ricevuta da *Mustafà* gridò, che le sue armi non erano fortunate che nelle di lui mani; che nella ventura primavera egli stesso sarebbesi portato in *Malta* onde esterminare tutti i Cavalieri (e).

Questo fu il termine di simile rinomato, e sanguinoso assedio, del quale noi non abbiamo riferito che le circostanze più interessanti. Se fossimo entrati nel minuto ragguaglio di quanto accadde dal principio fino alla fine di questo memorabile assedio, ci sarebbe stata forza impiegare tante pagine, quante abbiamo fatte parole. Si richiederebbe un volume intero per rendere semplicemente giustizia al merito del Gran-Maestro, e di tanti illustri Cavalieri, che si distinsero con la prudenza de' loro consigli, e con l'intrepido loro valore negl'incontri i più pericolosi senza paventar la morte accompagnata da tutti i suoi orrori. Ciò che abbiamo detto della loro lodevole difesa nel castello Sant'Elmo è bastante a presentarne un'idea.

Perduto di vista il nemico, il Gran-Maestro prestò la sua riconoscenza ai Capitani, che comandavano le truppe ausiliarie, li ricolmò di donativi, e dispensò molto danaro ai soldati. Si passarono varj giorni in feste di giubilo, ma il contento era amareggiato dai tristi oggetti che per ogni lato presentavansi allo sguardo: non vedevansi che rovine, gli abitanti pallidi, e sfigurati, i Cavalieri, ed il Gran-Maestro stesso con la barba ed i capegli lunghi e lanuginosi, gli abiti rovinati, e quello che ancora rendevasi più sensibile era la rimembranza delle perdite fatte. In differenti assalti erano rimasti uccisi più di due cento sessanta Cavalieri, e contavansi fino a otto mila uomini, soldati o abitanti, i quali erano mancati nel tempo dell'assedio; quando i *Turchi* si ritirarono, rimasero appena nel borgo, e nel castello San Michele, compresi ancora i Cavalieri, sei cento uomini atti a trattar le armi per la maggior parte ricoperti di ferite.

Maggiore ancora fu la gloria del Gran-Maestro gli elogj, che i Principi d'*Europa* diedero alla di lui condotta, ed al suo valore. *Filippo* II gli spedì una spada, ed un pugnale, l'elsa di cui era d'oro massiccio tempestata di diamanti, ed unì a questo regalo un complimento „ che considerandolo come uno de' „ più grandi Capitani del suo secolo lo pregava far uso di quelle armi per „ la difesa di tutta la Cristianità „. Il Pontefice fece annunziar la nuova d'esser stato levato l'assedio di *Malta* col tiro di tutta l'artiglieria, e fece esibire al Gran-Maestro un cappello Cardinalizio: *Valette* ricusò d'accettarlo o per effetto di modestia, o perchè considerandosi come Sovrano, credè d'avvilire questo titolo eccelso con una dignità subalterna.

Onori resi al Gran-Maestro.

Ma nè tali onori, nè queste lodi, nè le dimostrazioni di giubilo che si fecero in tutta la Cristianità potevano raddolcire l'affanno ch'egli racchiudeva in petto delle perdite di tanti valorosi Cavalieri, e del triste stato, nel quale ritrovavasi l'isola di *Malta*, rovinate erano le fortificazioni, le case atterrate,

(e) *Baldrovin* l. 18. *Vertot* t. 5. p. 75. 1096

rute, la maggior parte de' villaggi abbruciati, gli abitanti eccessivamente diminuiti, e quelli che rimanevano ridotti all'eccesso della miseria, l'artiglieria disfatta, ed i cannoni o spaccati, o rotti, i magazzeni vuoti, senza viveri, e senza danaro, inoltre con moltissimo fondamento paventava il ritorno de' *Turchi* con forze maggiori prima che si avesse tempo di rimediare alla metà di tali disastri. Sapeva dalle sue spie, che *Solimano* incessantemente faceva lavorare nell'arsenale di *Costantinopoli* per una possente flotta onde di nuovo attaccar *Malta* in persona. Il Gran-Maestro non ritrovò mai pace sino a tanto che non giunse a poter far dar fuoco a quell'arsenale, che fù ridotto in cenere, il che obbligò il *Sultano* a rimettere la sua spedizione ad un altr'anno.

Nuova città da lui fabbricata.

Vedendosi per questa parte sicuro *Valette* determinò di profittar del tempo per riparare le ruine. Col soccorso che ricevè dai Principi d'*Europa* ristabilì l'Isola nella sua primiera forza, e nell'antico suo splendore, e la rese anche maggiormente rispettabile di prima. Senza abbandonare il pensiero delle altre piazze, intraprese nè ingrandire il forte Sant'Elmo che era come la chiave de' due porti, e ad aggiungervi nuovi lavori, a costruire su la medesima lingua di terra una città fornita di tutte le fortificazioni che l'arte inventar potesse, quindi a trasferirvi il convento, e la residenza dei Cavalieri. Giudicò, che vi sarebbero più sicuri che nel gran borgo, che da tutti i lati era dominato da rupi, o da colline, dalle quali era circondato. Era questo un progetto memorabile, e degno di quell'uomo grande, ma richiedevansi molti soccorsi per darghi esecuzione, il di lui merito, e la sua industria gli fecero ottenere senza molta pena dai Principi Cristiani. Quando vide di poter intraprendere tale impresa, fece venire ingegneri, ed operaj da differenti luoghi d'*Italia*. Tutto si eseguì con tutta sollecitudine, che al 28 di Marzo 1566 fù posta la prima pietra della nuova Città. Solennemente si fece tal cerimonia, e poscia tutti diedero mano al lavoro, e vi si impiegarono con piacere, e senza distinzione i Cavalieri, Commendatori, uffiziali, soldati, cittadini, ed abitanti di campagna. Le galere della Religione andavano in cerca de materiali, e delle provvisioni, ed il Gran-Maestro non abbandonava gli operaj. Quando gli mancò danaro per pagarli, fece battere moneta di rame, alla quale assegnò un valor diverso a norma della grandezza de' pezzi, col seguente motto: *Non æs sed fides*, ed allora quando avevasi moneta d'argento ritendevasi indietro l'altra, e con simile onesto regolamento tanto saldamente si stabilì la fiducia, che giammai rimase sospeso, o diminuito il lavoro.

Torbidi.

In mezzo a cose cotanto degne di un uomo grande accaddero due casi, che cagionarono un dispiacer sensibile a *Valette*. Alcuni giovani Cavalieri *Spagnuoli*, i quali credevansi tutto lecito per la gioja che cagionava la disfatta de' *Turchi*, passavano il giorno frà i piaceri della mensa, sovente accompagnandoli con canzoni satiriche, nelle quali offendevano egualmente la gloria de' più valorosi Cavalieri, e l'onore delle primarie dame *Maltesi*. In breve tempo queste canzoni si resero pubbliche. Ne furono presentate vive lagnanze al Gran-Maestro, il quale ordinò che ne fosse data l'informazione; furono scoperti gli autori di questi libelli infamatorj, e si fece il lor processo. Nell'atto in cui trattavasi simile affare in Consiglio, questa gioventù sfrenata, senza rispetto pel Gran-Maestro che vi presiedeva, entrò furiosamente nella camera, strappò con violenza dalle mani del Vice-Cancelliere la penna, con la quale scriveva la sentenza pronunziata contro i rei, e gettò dalla finestra il calamajo. Quindi questi sediziosi saltarono sopra agili feluche, e salvaronsi in *Sicilia*. Il Gran-Maestro giustamente sdegnato per una ribellione, della quale non eravi

esem-

esempio nell'Ordine, li privò dell'abito, e li condannò, se mai fossero presi, a terminare i loro giorni in una oscura prigione. Finchè egli visse, stettero lontani, sperando che un successore meno severo, più docile e mite renderebbe l'antica disciplina.

L'altro affare non fu meno spiacevole, e contrario al rispetto dovuto al Gran-Maestro. Fu l'uccisione di una giovine dama di *Rodi*, ch'egli aveva tenuta a battesimo. Discendeva da quei generosi *Rodeani*, i quali, dopo la perdita dell'Isola, avevano voluto seguire la sorte del Gran Maestro dell'Isola *Adamo*. Aveva sposato un *Francese*, per nome *Bonacorsi*, stabilito in *Malta*, il quale, in un trasporto di gelosia, troncò i di lei giorni a colpi di stiletto; i suoi compatriotti di Cavalieri, che altri, trovarono il modo di farlo passare in *Italia* ove temer non poteva d'essere molestato pel suo delitto. Questi due attentati contro la di lui autorità, tanto contrarj all'onor dell'Ordine, ed alla disciplina, riuscirono sensibilissimi al Gran Maestro, e gli fecero temere, che dopo la sua morte cagionar non dovesse una totale rilassatezza. Questi timori lo impegnarono a cercare prima del tempo un successore, il quale col suo coraggio, e col suo zelo potesse far fronte alla licenza, che a poco a poco erasi introdotta fra i Cavalieri dopo la disfatta de' *Turchi*, a fine di raccomandarlo agli Elettori prima della sua morte che prevedeva non molto lontana.

Ma ciò che giunse a trafiggergli l'anima, e che contribuì a troncare que' pochi giorni, che ancora gli rimanevano di vita furono gli umilianti modi, co' quali il Pontefice Pio V. trattò lui, e *Cambiano* suo ambasciatore. Questo Pontefice successore di Pio IV, ad esempio del suo predecessore, e degli altri Principi d'*Europa*, gli aveva scritti alcuni Brevi ripieni de' più magnifici attestati della sua stima, e gratitudine. Nella sua risposta *Valette* esponeva, che la sola ricompensa ch'egli richiedeva de' suoi servigj era di lasciare al suo Ordine la disposizione del Gran-Priorato di *Roma*, che alcuni Pontefici eransi appropriata contro i dritti della Religione. Il Gran-Maestro si lusingò che una domanda per se medesima cotanto giusta, e rispetto a lui cotanto lontana da ogni minima veduta d'interesse, non gli sarebbe negata, principalmente in quelle circostanze. Infatti il Papa lo assicurò con un Breve particolare, che alla prima vacanza liberi sarebbero lasciati i diritti dell'Ordine. Morto pertanto il Gran-Priore di *Roma*, Pio V. conferì questa dignità al Cardinale *Alessandrino* di lui nipote, senza nè pure obbligarlo, come erano stati gli altri Cardinali Gran-Priori, a pagare le corrisposte, ed i canoni ordinarj al tesoro generale dell'Ordine.

La prepotenza del Papa verso l'Ordine solleciti la morte del Gran-Maestro.

Fu tosto il Gran-Maestro informato di questa doppia ingiustizia: ne scrisse con forza al Pontefice, e nella sua lettera gli dimostrò, che se i Cardinali di ciascuna nazione s'impossessassero de' beni più considerabili dell'Ordine, egli non avrebbe più fondi per difendere le coste, ed i navigli della Cristianità, e per continuare la guerra contro gl'Infedeli. Il Papa comprese quanto forti fossero le di lui ragioni; ma siccome le espressioni usate dal Gran-Maestro nella lettera erano alquanto libere, e *Cambiano* aveva avuta l'imprudenza di spargerne alcune copie, il Pontefice, offeso per tal mancanza di rispetto, vietò a *Cambiano* di portarsi alla di lui presenza. Questo Commendatore, paventando la disgrazia del Gran Maestro, non ebbe coraggio di far ritorno in *Malta*, e si ritirò in *Piemonte* nelle sue terre.

Malattia, e morte di Giovanni Valette.

Tutti questi affronti ridussero il Gran-Maestro ad una profonda melanconia. Volle da questa sollevarsi, e salì a cavallo per portarsi alla caccia: si trattenne nella pianura vicina della cala di San Paolo per tirare alle pernici; ma

fe-

siccome in questo giorno, che era al 19 di Luglio, faceva un caldo estraordinario, colpito dai raggi solari, gli sopraggiunse un grave dolor di capo, per cui fù costretto abbandonar la caccia, e ritornò con la febbre. Nel tempo di sua malattia ricevè un corriere del Vice-Re di *Sicilia*, il quale gli dava avviso di star nelle difese contro un nuovo attacco de' *Turchi*. Tanto fù la sorpresa che gli cagionò simil nuova, che il male violento non permettendogli di impiegare tutta l'attenzione necessaria agli affari del governo, ne affidò il pensiero, con tutta la sua autorità, ai Signori del Consiglio. Egli più non pensò che a prepararsi alla morte, raccomandò soltanto agli Elettori Antonio *Toledo*, Gran Priore di *Castiglia*, come il soggetto più degno d'essere di lui successore. Fece poi chiedere al Consiglio il permesso di poter disporre, in morte, di cinquanta schiavi che a lui appartenevano, e di una somma di dodici mila lire. Impiegò una porzione di questo danaro nel stabilire una dote alla cappella, ch'egli aveva fatta costruire nella nuova città, a dove voleva essere sotterrato, e dispose del rimanente in ricompensare i suoi domestici. Morì ai 21 d'Agosto 1568; il di lui cadavere fù posto in deposito nella Cappella della Beata Vergine di *Filermo* fino a tanto che trasportar si potesse in quella della Madonna della Vittoria, ove fù trasferito dopo l'elezione del suo successore.

Al Pietro Monte.

Nel giorno dopo fuvvi adunanza per devenirvi. Speravasi, che la raccomandazione di *Valette* fosse per assicurare al Gran Priore di *Castiglia* il grado di Gran Maestro. Ma siccome era della medesima Casa del famoso Duca d'*Alba*, la di lui nascita illustre fece temere che non servisse a sostenere la sua rigorosa inclinazione alla osservanza della regola, e de' statuti dell'Ordine: di modo che per mezzo de' maneggi, e del credito de' Cavalieri *la Motte* e *Maldonato*, la pluralità de' voti fù a favore di Pietro *Monte*, Gran Priore di *Capua*. Egli chiamavasi *Guidalotti*, siccome per parte di femmina era pronipote di Papa Giulio III, della Casa *Monte*, ne aveva preso il nome, che aveva reso illustre col suo valore, e con la coraggiosa sua intrepidezza nella difesa del forte San Michele, durante l'assedio di *Malta*.

Funerali di Valette.

La principal sua cura fù quella di rendere gli ultimi uffizj al corpo del suo predecessore, fece eseguire i di lui funerali con una pompa degna del suo grado, e del di lui merito. Vi fù qualche cosa di particolare non solita praticarsi in simili occasioni, e noi termineremo col riferire ciò che fuvvi di considerabile in questa pompa funebre. Come abbiamo già indicato, era stato posto in deposito il cadavere di Giovanni *Valette* nella chiesa della Beata Vergine di *Filermo* fino a tanto che fosse terminata la capella della Madonna della Vittoria. Fù posto sulla Capitana disarmata, a senz'albero, tirata da due altre galere armate, ricoperte con un panno nero che strascinava per fino nell'acqua, ed adorne delle insegne e delle bandiere con le armi de' *Turchi*, e degli altri infedeli da lui vinti. Due altre galere, che appartenevano al Gran Maestro defunto, venivano di seguito, ricoperte con panno nero, e con ornamenti lugubri. Il nuovo Gran Maestro, i Signori del Consiglio, i Commendatori, ed i Cavalieri primarj erano sopra queste due galere.

Il funebre convoglio uscì dal porto grande, ed entrò nel porto Marzet. Furono i primi a scendere in terra la famiglia del defunto, i suoi ministri, e domestici, tutti vestiti a gran lutto. Alcuni avevano in mano torcie accese, ed altri portavano i stendardi presi ai *Turchi*. Il Clero veniva dopo la famiglia del Gran Maestro, e portava il di lui cadavere cantando le preci della Chiesa. Immediatamente dopo venivano il Gran Maestro, e tutti i Signori del Consiglio, ed erano seguiti dal corpo de' Cavalieri, da tutti gli uffi-

ufficiali civili e militari, e dal popolo, i sguardi, i sospiri, le lagrime de' quali erano prove sincere del dolore che provavano per la perdita del loro padre, e del loro protettore. Fù sotterrato il cadavere nella cappella della Madonna della Vittoria. Quindi si celebrò il Divino Servigio con tutte le cerimonie della Chiesa, e con tutti quegli onori, che erano dovuti alla memoria di un uomo sì grande. (p)

SEZIONE QUINTA

Seguito della Storia di Malta *dalla morte del Gran-Maestro* Giovanni Valette *nel* 1568, *fino all'anno* 1725, *il terzo del governo di Don* Antonio Manuelle Villhena.

IN questa ultima parte siamo costretti cangiar metodo, e ad essere più concisi che nelle precedenti per mancanza de' materiali necessarj per formare una storia seguita. E molto sorprendente, che tutti gli autori, i quali hanno scritto la storia generale dell'Ordine in Italiano, in Latino, in Francese, in Spagnuolo, o in Olandese siansi soltanto ristretti ai memorabili avvenimenti da noi descritti, all'assedio levato di *Malta*, alla fondazione della nuova città, ed alla morte del suo illustre fondatore il Gran-Maestro Giovanni *Valette*, come se potesse dopo quest' epoca nulla fosse accaduto degno d'essere trasmesso alle memorie de' posteri. Vero si è, che se si esaminino i regni di *Solimano* e di *Selino* di lui figliuolo, si ritroveranno le loro forze sì indebolite, tanto per l'ultimo assedio di *Malta*, quanto per altre guerre, ch' essi nulla erano in caso di intraprendere contro l'Isola, quantunque nudrissero un odio intestino, ed avessero ragioni forti per opporsi ad un Ordine che dimostrava di non paventare la loro grandezza, ed il loro potere tanto temuti.

Il Gran-Maestro *Montè* adunque non avendo a paventar de' *Turchi*, almeno per qualche tempo, si applicò a terminare le fortificazioni, e la nuova città, che non aveva potuto compiere il suo predecessore, a riparare, e ad accrescere la sua marina per esercitare i corsi degli *Algerini* e degli altri corsari di *Barberia*, i soli nemici, co' quali avesse allora egli che fare. In breve tempo ripreše l'impero di que' mari, e rimise l'abbondanza nell'Isola per mezzo delle continove prede, che facevano le galere dell'Ordine contro quei pirati. Tali frequenti, e quasi perpetue scorrerie, ed il soccorso, che i Cavalieri erano sempre pronti a dare ai Principi Cristiani contro i *Turchi*, e contro gli altri nemici della Cristianità, formano la materia principale del seguito della Storia dell'Ordine di *Malta*. Troppo lontani l'uno dall'altro sono gli avvenimenti per riportarli in forma di Storia seguita, e noi saremo paghi, ad esempio d'altri autori moderni, di dare semplici annali (q).

Pietro del Monte, o *Montè*, Gran-Priore di *Capua* è eletto Gran-Maestro al 23 d'Agosto 1568.

(p) Veggansi gli autori citati.
(q) *Vertot* t. 5. p. 341.

1569. La Dama Girolama d'Olibo Gran-Priora della Casa Reale di Sixene, dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, situata nel Regno d'Aragona, per consenso di tutta la sua comunità, ritorna sotto il governo e la disciplina particolare del Gran-Maestro, dal quale da moltissimo tempo erasi sottratta questa Casa col pretesto che dipendeva dal Papa.

Selimo II intraprende la conquista dell'isola di *Cipro*, ed in tal forma dà campo al Gran Maestro di ristabilire le vecchie, e di terminare le nuove fortificazioni di *Malta*, di compiere la nuova città con il palazzo, ed il convento dell'Ordine.

Ricche prede fatte sopra i Turchi. Nel 1570 i Cavalieri di *Sant'Albano*, *Ferrante di Colco e Roquelaure* incrociano sulle coste d'*Egitto* e sino alle fauci del Nilo, ove fanno considerabili prede contro i *Turchi*, fra l'altre una ricchissima, sulla quale ritrovavasi il Tesoriere generale d'*Egitto* con la di lui famiglia, che portavasi in *Costantinopoli* a rendere i suoi conti, vi erano pure superbi doni pel *Gran-Signore*, e pel serraglio. Per rendere la pariglia *Lucciali* famoso corsaro, alla testa d'una possente squadra, sorprende quella di *Malta* comandata dal Cavaliere *San-Clemente*, gli prende tre galere, e forza la Capitana a naufragare a piedi della torre di *Monchiaro* nell'isola di *Sicilia*. *San Clemente*, il quale comprendeva il suo fallo per essersi mal regolato, si travestì da Francescano, e si portò in *Roma* a pregare l'ambasciator di *Spagna* che impegnasse il Pontefice ad intercedere a suo favore presso del Gran-Maestro.

Sopra alcune sicurezze, che non sarebbe informato della sua condotta, ebbe l'imprudenza d'imbarcarsi per *Malta*. Appena giunto, il popolo sdegnato gli venne incontro in folla, e lo accolse a colpi di pietre, che lo avrebbero mandato a fondo, se non si fosse allontanato. Avrebbe voluto ritornare indietro, ma gle lo impediva il vento contrario, ed il popolo continuò le sue grida, ed i suoi insulti. Alla fine il Gran Maestro dell'Ordine venne alla testa di varj Cavalieri e della milizia, lo levò dalle mani della plebe, e per acqua lo condusse a piedi del castello Sant'Angelo, ove per mezzo di girelle, legato sopra una seggiola, fù introdotto per una fenestra allora fù posto in carcere, e fù fatto il suo processo, fù condannato a morte, e consegnato al Foro secolare, che dopo averlo fatto strangolare, fece porre il suo corpo entro un sacco pieno di sassi, e lo fece gettar in mare.

Simile esecuzione calmò il popolo, ma non diminuì l'affanno che cagionava in tutta l'isola una perdita sì considerabile, nè lo sdegno che aveva concepito tutto l'Ordine contro la viltà del Cavaliere, ed il rammarico della perdita delle galere, e principalmente della Capitana, quantunque *Lucciali*, contro il costume de' Turchi, trattasse con molto riguardo i Cavalieri, nè si dimostrasse fiero, e crudele se non se contro i vili (c). La perdita non fù ricompensata dai vantaggi ottenuti da *Sant'Albano*, e dagli altri due Cavalieri, perchè non ridondavano in profitto che di alcuni particolari.

Nel 1571 i Cavalieri di *Malta* si distinsero nella famosa battaglia di *Lepanto*, i *Turchi* soffrirono la perdita di trenta mila uomini; fu ucciso il loro Generale, due de' suoi figliuoli rimasero prigionieri con cinque mila ufficiali o soldati, e venti mila schiavi Cristiani ricuperarono la loro libertà.

Nell'anno medesimo, attese le sue premure, e le spese di proprio interesse, vide terminata la nuova città, detta *la Città da la Valette* della qua-

(c) *Davity*, *Baldrujno*, *Vertot*.

quale aveva gettati i fondamenti il Gran Maestro di tal nome, ed ivi trasferì il convento. Fece il suo solenne ingresso nel dì 18 Marzo alla testa dell'Ordine. Poco dopo non contento del poco rispetto che si aveva verso di lui a motivo della di lui età avanzata, e del suo carattere incostante, richiese a *Pio V.* il permesso di rinunziare, e di ritirarsi, ma morì prima d'averlo ottenuto ai 27 di Gennajo 1572 (f) nell'anno quarto del suo governo, e nel settantesimo sesto della sua età.

Il Capitolo elegge per di lui successore Giovanni el Vasconi *de la Cassiere*, della Lingua d'*Auvergna*, e Gran-Mareściallo dell'Ordine, nel giorno dopo che il corpo del Consiglio gli concede la qualità di Principe Sovrano delle Isole di *Malta* e di *Gozo*. Fra le altre promozioni che si fecero dopo la di lui elezione, e che tutti si renderebbero taccentare, Girolamo *Gattis* Gran-Conservatore è fatto ambasciatore in *Roma* per prestare il giuramento d'obbedienza al Papa *Gregorio* XIII successore di *Pio V.*

49. Giovanni de la Cassiere.

Il Gran Maestro fa costruire nella nuova città *la Valetta* la gran chiesa di San Giovanni Battista con una vaga cappella per sotterrarvi tutti i Gran Maestri, e fa un assegnamento alla Chiesa di mille scudi annui.

1573. Grandi preparativi in *Malta* per far fronte a *Selimo* II. che mettevasi in armi, e che credevasi ad oggetto di attaccar l'Isola, ma che poi rivolse le sue armi contro la *Goletta* e la città di *Tunisi*, della quale s'impadronì.

1574. Nell'anno seguente si stabilisce il tribunale della Inquisizione nell'Isola di *Malta*, ove poscia si è sempre mantenuto.

Selimo II. avendo terminato di vivere, gli succede *Amurath III.* di lui figlio; il che di nuovo pone *Malta* in timore.

1575. Verso quest'epoca insorge una grave controversia tra l'Ordine, e la Repubblica di *Venezia* a motivo della preda che fanno i Cavalieri di un legno carico di ricche mercanzie per conto di alcuni Ebrei.

Altra controversia fra le Lingue per alcune Priorie, e Commende, nella quale il Gran-Maestro ha la disgrazia di regolarsi in modo d'inasprire contra di lui il convento. Per alcune voci sparse di una prossima irruzione de' *Turchi* condannasi il Gran Maestro ed il Consiglio che rimangansi inoperosi.

1576. Rinovasi l'affare degli Ebrei di *Venezia*. Il Senato, per vedere ingiustizia, ferma in sequestro tutti i beni che la Religione aveva negli Stati della Repubblica. Il Gran-Maestro è costretto spedire un ambasciatore in *Roma* a presentare al Papa, che non essendo questi Ebrei sudditi della Repubblica, era permesso da tutte le leggi d'impossessarsi dei beni d'un nemico, quantunque posti sopra un legno amico, come effetti di contrabbando. Il Senato non levò il sequestro se non se dopo che i Cavalieri ebbero restituito il bottino, che avevano preso agli Ebrei Levantini.

1577. Nell'anno consecutivo il Cavaliere *Correa Portoghese* è assassinato nella propria casa da tal altri Cavalieri della stessa nazione, i quali con finte barbe eransi introdotti nel suo appartamento. Sono scoperti, arrestati, e fatto il loro processo, il Giudice secolare li condanna ad essere gettati in mare chiusi entro de' sacchi.

Nell'anno medesimo i Corsari di *Algeri* predano la galera San Paolo, che apparteneva all'Ordine.

In tal tempo si dovettero provare alcune mortificazioni per le arbitrarie pretensioni di alcuni Principi d'*Europa*, ai quali servì d'esempio il Pontefi-

(f) Gli stessi.

ce, al quale spedì in *Malta* un giovine Cavaliere per nome *Mendoza* ancor novizio, con un Breve il quale ordinava, che fatti i suoi voti, prendesse la gran Croce col titolo di *Tarcopolier*, poco prima unito alla Lingua d'*Inghilterra*. Questo Breve cagionò un general disgusto nel convento che spedisce ambasciatori al Papa per far rivocare il Breve accordato ad un giovine privo di esperienza, e che diveniva per tal guisa uno degli otto Capi dell' Ordine.

Il Re di *Spagna*, dietro simile esempio, ottenne dal Papa un Breve della stessa natura a favore d'un giovine Principe della Casa d'*Austria*, chiamato l'*Arciduca Venceslao*, che prese la Croce, e l'abito dell'Ordine. Questo Breve gli accordava, per grazia alla prima vacanza, di poter godere, dopo la morte de' Titolari, delle dignità di Gran-Croce, e de' Priorati di *Castiglia* e di *Lione*, e del Baliaggio di *Lora*. Il Gran-Maestro, ed il Consiglio si videro in necessità d'acconsentirvi, dopo che il Principe *Almanno* ebbe fatti i suoi voti, in riguardo della protezione, che riceveva la Religione dal Re di *Spagna*, quantunque quelli fossero benefizj, che appartenessero alla Lingua di *Castiglia*.

La *Francia* in quel tempo un altro colpo diede ai privilegi dell'Ordine. Il Consiglio di *Enrico* III avendo prodotto un Decreto, che autorizzava il Re a nominare alcuni de' suoi sudditi ai Gran Priorati de' suoi Stati, questo Principe scrisse al Gran-Maestro per ottenere a favore di Francesco di *Lorena*, fratello della Regina, i tre Gran-Priorati di *Francia*, di San *Gilles*, e di *Sciampagna*.

Videsi l'Ordine sul momento di provare un colpo ancor più fiero in *Alemagna*. In una Dieta si agitò se fosse vantaggioso e ben fatto obbligare i Cavalieri di *Malta Alemanni* ad unirsi con le loro Commende all'Ordine Teutonico per renderlo più potente, ed in istato di portarsi in *Ungheria* più facilmente onde far guerra agli infedeli. Ma tale proposizione non si sostenne mediante l'abilità, e l'industria dell'ambasciatore della Religione alla Dieta.

Un ultimo fatto di quest'anno degno d'essere riferito, fu la bella risposta che diede il Cavaliere *Bongianni Gianfigliazzi* al *Gran-Signore*. Il Gran Duca di *Toscana*, col permesso del Gran-Maestro, lo aveva spedito in *Costantinopoli* in qualità d'ambasciatore. Un giorno il *Gran Signore* mostrandogli la pianta della città *de la Valette*, gli domandò, se ere esatta, e se la piazza era fortificata quanto in essa indicavasi. „ Signore, gli rispose il Cavaliere, quegli „ che ha disegnata questa pianta ha dimenticata la parte principale delle sue „ fortificazioni, che consiste nel coraggio e nel valore di più di mille Cava„ lieri sempre disposti a spargere il loro sangue fino all'ultima stilla per la „ difesa di simil piazza.

Lagnanze contro il Gran-Maestro decise dal Papa. 1578

L'anno 1578 minacciò ancora mali maggiori. Otto Cavalieri di *Castiglia* lagnaronsi fortemente del Gran-Maestro e del Consiglio, del grave affronto fatto ad essi ed a tutta la loro Lingua pel consenso prestato alla disposizione, che il Papa ed il Re di *Spagna* avevano fatta de' gran Priorati in pregiudicio dei diritti di anzianità, e di merito. I poco soddisfatti segretamente erano eccitati da varj Gran Croci, che fomentavano la sedizione. Il Gran-Maestro ricorse al Papa, il quale, essendo il principal movente di tale innovazione, doveva necessariamente difenderla. Il Pontefice fece citare a portarsi alla di lui presenza i sediziosi, essi si scusarono sotto pretesto, che essendo senza Commende, senza patrimonio, e senza danaro non potevano intraprendere simil viaggio. Il Gran-Maestro ne ottenne la dispensa dal Papa, ma furono costretti presentarsi a lui in pieno Consiglio, ciascheduno con una

ava-

candela in mano, per rimettere l'onore de lui, e di tutto il Consiglio, e chiedergli perdono, ch'essi ottennero dopo una severa correzione fattagli dal Gran-Maestro.

Il Gran Priore di *Boemia* morto essendo nell'anno medesimo, l'Ordine paventò, che l'Imperatore non volesse eleggere qualche personaggio, come da molto tempo avevano fatto gli Imperatori in pregiudizio degli antichi privilegi della Religione. Il Gran-Maestro ed il Consiglio nominarono il Balio di *Schonborn* per ambasciatore alla Corte Imperiale. Questo Cavaliere si abboccò in *Praga* col Cavaliere Cristoforo *Verdemberg*, che tutto poteva presso l'Imperatore, e per impegnarlo a sostenere i dritti della Religione, il Balio gli consegnò un atto del Gran-Maestro che lo nominava Gran-Priore di *Boemia*. Questo espediente riuscì a norma de' voti, e del desiderj del Gran-Maestro.

Alla fine dell'anno, Don *Enrico* Re di *Portogallo* comunicò al Gran-Maestro la morte del Re Don *Sebastiano* suo nipote, il quale era stato ucciso al 22 di Settembre 1578 nella battaglia di *Alagar*, ove perirono pure varj Cavalieri di San Giovanni, ed il suo innalzamento alla Corona.

Gargallo Vescovo di *Malta*, e *Cressin* Priore della Chiesa, ambidue di un genio turbolento, incominciano a dar moto alla tempesta, che allora rovesciò contro il Gran-Maestro loro benefattore.

Sollevazione contro il Gran-Maestro.

L'Arciduca *Venceslao*, Gran-Priore di *Castiglia* e di *Leone* termina di vivere, la di lei morte è seguita da quella di Don *Giovanni* d'*Austria* figlio naturale di *Carlo V.*, e *Grasseman*, Gran-Priore di *Messina*, è nominato ambasciatore di *Castiglia* e di *Portogallo* per andare a condolersi delle morte di questi Principi, e di Don *Sebastiano*, e principalmente per assicurarsi de' soccorsi necessarj onde far fronte ai *Turchi*, che minacciavano *Malta* d'una nuova invasione.

Il Vescovo di *Malta*, usurpando l'autorità del Gran-Maestro e del Consiglio, pretese fare le visite giuridica dello Spedale della città notabile. Gli amministratori vi si opposero, egli li scomunicò, e spalleggiato dal suo Clero, formò un partito. I suoi favoriti escivano dal suo palazzo armati, e maltrattavano i cittadini che persistevano nella obbedienza dovuta al loro Sovrano. Il Gran-Maestro, onde porre un riparo a tal disordine, fu costretto stabilire una guardia di cinquanta uomini nel gran borgo.

Spedì quindi un ambasciatore in *Roma* onde supplicare il Papa ad interporre la sua autorità. Il Pontefice nominò l'Arcivescovo di *Palermo* per informarsi di tali differenze: questo Prelato, giunto in *Malta*, ritrovò gli animi tanto fra loro inaspriti, ed il corpo dell'Ordine tanto irritato contro il Gran-Maestro, che egli stesso spedì al Papa l'informazione di simile affare, il Vescovo ritornò in *Roma* per giustificare la di lui condotta.

Congiura contro la vita del Gran-Maestro. 1580.

Verso quest'epoca tra ufficiali della Inquisizione furono accusati d'aver tentato di avvelenare il Gran-Maestro. Messi alle forze, incolparono come loro complici, varj Cavalieri, ed anche alcuni Gran Croci, e principalmente *Petrazzi* Inquisitore in *Malta*. In tale incontro alcuni Cavalieri entrarono con forza nel Consiglio, insultarono il Gran-Maestro, e non avendo alcun rispetto alle di lui dignità, gl'intimarono di manifestare quali prove avesse, che si fosse cospirato contra la di lui vita. Volleto che la Religione spedisse tre Ambasciatori al Papa per chieder giustizia, ma due de' Cavalieri nominati si scusarono dal fare simil viaggio, il che servì a raffreddare alquanto il calore de' più impegnati.

E' posto in carcere. 1581.

Nell'anno seguente il Consiglio, sostenuto dalla maggior parte del convento, si sollevò contro *la Cassière*, che volevasi deposto, e forzato a rinunzia-

ziare. *Romegas*, uno de' capi della sedizione, il quale non aveva altro titolo di distinzione se non se un coraggio feroce, frà le altre accuse contro il Gran-Maestro, adduceva essere dagli anni oppresso, e reso debole ri di [illegible] spirito, che più era attento alla condotta delle femmine di *Malta*, che inegli attentati de' *Turchi*, e che in Consiglio, quando trattavensi gli affari più importanti, sempre dormiva. Non contenta di avvilire in tal guise il Gran-Maestro con le sue imputazioni, *Romegas*, accompagnato da tre altri capi della sedizione, alla testa de loro complici entrano nella sale del Gran-Maestro, in virtù di un decreto del Consiglio lo arrestano, lo fanno salire sopra un legno scoperto, lo circondano di soldati, e come un delinquente lo conducono in Castel Sant'Angelo, ove fù tenuto prigioniero, dopo aver per istrada sofferte le grida, e le ingiurie di una moltitudine di gente irritata.

I ribelli, per giustificare presso il Papa quanto avevano fatto, gli spedirono tre ambasciatori, alla testa de quali fece nominare *Romegas* uno de' suoi favoriti. Il Gran-Maestro, quantunque tenuto con tutto il rigor possibile, trovò modo di far passare in *Roma* quattro altri ambasciatori per difendere la propria causa.

Due giorni dopo *Chabrillan* Generale delle galere ritornò nel porto di *Malta*. Appena posto piede in terra alla testa de Cavalieri, ch'erano con lui imbarcati, chiese di parlare al Gran-Maestro. I ribelli non ardirono di negarglielo, egli entrò nel Castello Sant'Angelo, ed esibì al Gran Maestro di ristabilirlo nella sua autorità, e di ricondurlo nel suo palazzo alla testa di due mila uomini. Questo generoso vecchio gli rispose, ch'egli attendeva di esser rimesso dal Sovrano Pontefice, e che non voleva, che i suoi Religiosi, i quali egli risguardava come di lui figliuoli, venissero alle mani per sua cagione.

Giustificazione in Roma e ristabilimento.

Il Pontefice ascoltati gli ambasciatori d'ambi i partiti, spedì in *Malta* un Auditore di Rota in qualità di suo Nuncio per ordinare al Gran-Maestro, ed a *Romegas* di portarsi in *Roma*. Partì la *Cassiere*, e giunse scortato da ottocento Cavalieri, il Papa lo accolse con grandi attestati di stima, e di distinzione. *Romegas* avendo procurata una sollecita udienza, il Pontefice gli fece dire, che non lo riceverebbe sino a tanto che non avesse deposto il titolo di Luogotenente del Magistero, ch'egli aveva assunto durante la carcerazione del Gran-Maestro. Dicesi, che oppresso dal dolore e dal comando, cadesse svenuto, lo assalì la febbre, ed in pochi giorni fù vittima della medesima. I suoi fautori ebbero ordine di andare a sottomettersi. *Sacquenville* il capo de suoi ambasciatori, essendosi approssimato al Gran-Maestro, si contentò di chiedergli la destra per baciargliela, ma il Cardinal *Montalto* gli disse con tuon severo: *in ginocchione, Cavalier ribelle! Senza la bontà del vostro degno Gran Maestro, sarebbero vergognosi, che vi sarebbe stato tagliata la testa in piazza Navona*. Tutti in *Malta* ritornarono al lor dovere, ed il Gran-Maestro fù rimesso nella sua dignità con tutti i contrasegni di onore. Il Papa voleva che fosse ritornato in *Malta* per vi[l] potere delle di lui autorità, ma termi[nò] i suoi giorni in *Roma*. Fù trasportato il di lui cadavere in *Malta*, ed il di lui cuore posto nella Chiesa di San Luigi. Il Papa vi fece incidere la seguente Iscrizione composta dal celebre *Antonio Mureto*.

Fratri Joanni Episcopo, magno Militiae Hierosolymitanae Magistro, viro fortissimo, religiosissimo, splendidissimo cujus, ut igne aurum, sic calumniis spectata ac probata integritas etiam enituit, sacra sodalitas Militum Hierosolymitanorum patriae Principi optimo maerens posuit. Vixit annos 78, obiit Romae 12 Kalend. Januarii 1581 (1).

Eratt

(1) Vertot t. 5. fol.

Essi trattenuto tre mesi in Roma, un autore, il quale vi si ritrovava in quel tempo, soggiunge che non sopravenisse che alcuni giorni a Romegas suo emulo, e che i Giudici, i Delegati, i Notari, i testimonj, ed i scritti relativi a simile controversia perirono per una tempesta col bastimento, che li conduceva in Malta, non avendo permesso la Provvidenza, che rimanesse traccia alcuna dell' accusa data contro la Cassiere (a).

La morte del Gran-Maestro accaduta in Roma fece temere all' Ordine, che il Papa non pretendesse nominare un successore. Il convento spedì un ambasciata a Gregorio XIII. per pregarlo di conservare all' Ordine il diritto di elezione. Il Pontefice fece consultare i registri de' suoi predecessori, e dopo aver risoluto, congedò gli ambasciatori con la certezza, che fra poco avrebbe spedito un Breve per procedere alla elezione, senza però spiegare più apertamente le sue intenzioni, le quali disse esser note al Signor Visconte suo Nunzio.

In fatti al 12 di Gennajo 1582. il Nunzio presentò un Breve al Capitolo, col quale ordinavasi di scegliere uno de tre soggetti che loro proponeva il Papa, Ugone Loubens di Verdalla, della Lingua di Provenza, e Gran Commendatore, Panissa Gran-Priore di San Gilles, e Chabrillan Balio di Manosca. Il Capitolo sapendo che Verdalla, il quale era stato lungo tempo ambasciatore in Roma, era sommamente caro al Pontefice, lo elesse, il Papa ratificò simile elezione, e spedì un Breve onde accoppiare alla dignità di Gran Maestro quella di Turcopolier, anticamente unita alla lingua d' Inghilterra. Il Papa confermò tutti privilegi dell Ordine, ed altri Principi seguirono il di lui esempio. In Francia, il Parlamento di Dijon dichiarò i Cavalieri abili a succedere ai beni de' loro parenti ec., il che spesse volte era stato per l' avanti disputato.

LI. Ugone Loubens di Verdalla. 1582.

Nell anno seguente il Gran-Maestro convocò il Capitolo generale, si riparò ad alcuni abusi introdotti nell' Ordine durante l ultima sedizione, ed intorno alle rendite, ed alle corrisposte. S'impose pure una tassa generale sù tutti i beni della Religione affine di provvedere alla sicurezza dell' isola contro gli attentati de' Turchi, e principalmente per accrescere le fortificazioni dell' isola di Gira.

1583.

Disputa insorse alla preferenza frà le Lingue d' Italia e d' Aragona. La prima vince.

Nell anno consecutivo il Cavaliere Aragona, Generale delle galere è accusato avanti al Consiglio di cattiva condotta, è privato della sua carica, condannato ad un anno di carcere, e le rendite del suo Baliaggio per tre anni sono disposte a favore del tesoro comune. Le galere del Gran-Duca di Toscana vanno in corso di conserva con le galere della Religione. I Veneziani molestano i Cavalieri, i quali si vendicano.

1584.

Giovanni Andrea Doria, Ammiraglio del Re di Spagna, giunge in Malta, e consulta col Gran-Maestro intorno al modo di opporsi al potere de' Turchi, e di soccorrer l' Isola in caso d' una invasione.

Nell anno medesimo il Papa spedisce un Breve, che esclude i Cavalieri dal poter pervenire alla dignità di Vescovo di Malta, e di Prior della Chiesa. Poco dopo muore questo Pontefice, e Sisto V. succede a lui.

In tutto l anno 1585 si disputò principalmente intorno ai diritti del Gran-Maestro circa la nomina del Generale delle galere, e del Cavaliere che doveva comandar la Capitana, il che cagionò una irreconcillabile divisione frà lui ed il Con-

Contese frà il Gran-Maestro, ed il Consiglio. 1585

(a) Rabutat Privil. sub la Cassiere.

il Consiglio. A tanto giunsero la disputa, e l'odio, che nell'anno dopo fu proibito di portare pistole da saccoccia, e stiletti, armi le quali non convengono che ai banditi, ed assassini. Tale proibizione, a dir vero, prevenne molti disordini che sarebbero accaduti, ma invece di calmare, irritò lo spirito di sedizione nel convento. Più non potendo il Gran Maestro sostenere la sua autorità, partì per Roma, ed il Papa per farlo rispettare, e per chiudere la bocca ai sediziosi lo rimandò in Malta rivestito della dignità di Cardinale. Ma ciò non servì che ad irritare maggiormente i non contenti, l'accusa maggiore de' quali era la di lui eccedente compiacenza per la Corte di Roma, ed il poco riguardo che aveva ai privilegi, ed agl'interessi dell'Ordine.

1589. Al suo ritorno in Malta il Gran Maestro scelse Giacomo Bosio per la continuazione della Storia dell'Ordine, che era già stata incominciata dal Commendatore Giovanni Antonio Fossan.

1591. I Cavalieri che erano in corso facevano differenti prede. Il nuovo Pontefice Gregorio XIV emanò un Breve col quale dichiarava di buona preda gli Ebrei ed i loro effetti.

1592. Nel 1592 la peste fece terribil strage nell'isola di Malta. Ivi si stabiliscono i Gesuiti invitati dal Vescovo Gargallo, ed il Gran Maestro fondò un convento di Cappuccini.

1593. Nell'anno 1593 e ne' seguenti i privilegi dell'Ordine soffrirono diversi colpi dal Papa, e da altri Principi, i quali disposero di varj e ricchi Priorati a vantaggio de' loro favoriti. Frà gli altri Enrico IV Re di Francia dispose del Gran Priorato d'Aquitania a vantaggio del Commendatore Chatter, ed di quello d'Auvergne a favore del Barone di Bellgarde quantunque secolare. Si dà al castello Bosquet fabbricato dal Gran Maestro il nome di Verdalla.

Ma però nè i lavori pubblici ch'egli fece fare, nè tutti i di lui sforzi poterono sedare il genio sedizioso ed inquieto de' suoi contrarj, di modo che Verdalla, stanco delle loro lagnanze continove, e delle voci sparse, per la seconda volta abbandonò Malta, e portossi in Roma, ove poco dopo morì di passione. Altri dicono che morisse in Malta (x) dal dolore d'essere accusato d'aver male impiegato il danaro del tesoro, quantunque avesse francati, come dicesi, due cento mila scudi, che l'Ordine aveva di debiti. Consunque siasi, morì ai 4 di Maggio 1595 egli governò tredici anni, e quattro mesi.

51. Martino Garzes. 1596. Elezione di Martino Garzes, della Lingua d'Aragona, e Castellano d'Emposta, che fù accetto ai Cavalieri più del suo predecessore. Abolì le graziose, ed i draj, ed ordinò che alcun Cavaliere, non eccettuato lo stesso Gran Maestro, potesse portarsi in corso contro i Turchi per suo particolar vantaggio. Siccome i Turchi infestavano l'Ungheria, il Consiglio per procacciare qualche soccorso a questa nazione, con un Editto solenne dichiarò, che la Religione passerebbe le rendite ai Cavalieri, che servissero contro gli Infedeli, come se rimanessero nella sua residenza, e nel convento, o come se fossero sulle galere dell'Ordine, il che impegnò molti Cavalieri a portarsi in Ungheria, ove si segnalarono contro i Turchi. Tanto riuscì grato all'Imperatore

1597. Rodolfo II l'utile Editto, che nell'anno dopo con un suo diploma terminò
1598. l'affare del Gran-Priorato di Boemia con soddisfazione dell'Ordine.

1599. Gli Inquisitori, che più avevano cagionati de' dispiaceri all'isola a tempo del

(x) Vertot l. c. p. 166. Naberat, Baldouin, Davity, Dapper.

del Gran-Maestro *la Cassiere*, fecero nuovi attentati contro l'autorità del Gran-Maestro, e del Consiglio, di modo che i Cavalieri si pentirono, ma troppo tardi, di avergli accettati.

Nell'anno medesimo il Gran-Maestro ed il Consiglio fecero un decreto a favore de' *Svizzeri*, che permette di ricevere i figliuoli de' medesimi nel Priorato di *Alemagna*, purchè nati di legittimo matrimonio, da padre, madre, avolo, ed avola, bisavola e bisavola tutti Cattolici, e legittimi, e che non abbiano esercitata arte alcuna meccanica, ma che siano discendenti da uffiziali, da Capitani, e da Comandanti, ne' quali l'arte militare deve considerarsi al paro de nobili natali.

Nuove fortificazioni nel castello, e nell'Isola di *Gozo*. Nasce una ragguardevol contesa fra le Lingue d'*Italia* e d'*Alemagna*, ambidue disputandosi il Gran-Priorato d'*Ungheria*.

1600. Gli Inquisitori, per fare la loro corte al Pontefici, di giorno in giorno fanno nuovi attentati contro l'autorità del Gran-Maestro e del Consiglio, e si rendono odiosi ed insopportabili ai Cavalieri.

Il Gran-Maestro muore ai 7 di Febbrajo 1601 dopo aver governato l'Ordine cinque anni, e nove mesi.

52. Alfonso Vignacourt. 1601. Ai 10 dello stesso mese fu eletto *Vignacourt* della Lingua di *Francia*, e Gran-Spedaliere. Questo Cavaliere era d'una famiglia antichissima di *Picardia*, e non abbiamo magistero più celebre del suo, tanto pel corso di tempo, come per i diversi avvenimenti che accaddero nell' Ordine durante la di lui amministrazione. Dopo aver notificata la di lui elezione ai Principi primarj della Cristianità per mezzo de' suoi ambasciatori, il suo pensiero principale fu di far argine ai tentativi dell'Inquisitore *Veralli*, il quale voleva essere informato di tutti gli affari del governo, innovazione nella quale era favorito scopertamente dal Pontefice *Clemente* VIII. Sotto i due magisterj precedenti era giunta a tanto l'insolenza di questi Inquisitori, che fu d'uopo, che il Gran-Maestro gli facesse saper per tempo, ch'egli era risoluto di obbligarli a mantenersi nei limiti del loro dipartimento.

Nell'anno medesimo le galere dell'Ordine s'impadronirono sulle coste d'*Affrica* della città di *Hammamet* o *Maometta*, nella regione di *Susa*, impresa con molta prudenza meditata, ed eseguita con valore.

1603. Nell'anno consecutivo i Cavalieri fecero de' tentativi contro le città di *Lepanto*, e *Patrasso*.

1604. Nel 1604 fu tenuto un Capitolo generale dall'Ordine. Le galere della Religione saccheggiarono l'Isola di *Lango*, che un giorno era appartenuta ai Cavalieri quando risedevano in *Rodi*.

Ne' due anni seguenti nulla accadde di rimarcabile, se non se la morte di Papa *Clemente* VIII, e l'elezione del suo successore *Paolo* V. Questi, a danno de' diritti dell'Ordine, conferì ad uno de' suoi nipoti tre Commende della Lingua d'*Italia*, e poco dopo quella di *Benevento* al Cardinal *Buffalo*. Non fu questa la sola mortificazione che ricever dovette il Gran-Maestro dal Pontefici.

1607. Tali frequenti usurpazioni, tanto pregiudicievoli all'Ordine, risvegliarono nella mente d'un Cavaliere *Dalmatino* della Lingua d'*Alemagna* un progetto, ch'egli propose all'Ordine, era di ottenere dal Regno di *Polonia* la restituzione della gran Commenda di *Posnania*, passata in mani secolari, o condizione di stabilire in quel Regno un corpo di Cavalieri, che servissero a cavallo contro i *Turchi*. Questo progetto, il quale avrebbe rindennizzata la Religione delle sue perdite, non fu eseguito per gli ostacoli che vi pose un Prin-

cipe della casa *Radzivil*, gli attenari, o i parenti del quale eransi probabilmente impadroniti dei beni della Commenda.

Sedizione in Malta. 1608. Nell'anno seguente nacque una sedizione nella nuova città, e nell'albergo della Lingua d'*Alemagna*, perchè era stato tentato di farvi accettare Carlo Conte di *Brie* figlio naturale di Enrico Duca di *Lorena*. Tanto sdegnaronsi gli *Alemanni*, che levarono a forza di sopra della porta le armi del Gran-Maestro e della Religione per lasciarvi soltanto quelle dell'Imperatore. Simile affare aver poteva conseguenze funeste a motivo della delicatezza degli *Alemanni* rispetto a nascita e nobiltà. Lo Storico non dice qual ne fosse il termine.

1609. Nel 1609 i Cavalieri *Frefanet*, *Menars* e *Goncourt* sorpresero la fortezza di *Lepanto*, nel golfo che porta lo stesso nome, sui confini della *Natolia*. Vi entrarono per mezzo d'un petardo che atterrò la porta, fecero un ricco bottino, e dopo averne affatto ruinate le fortificazioni, condussero più di tre cento schiavi.

1610. Nell'anno seguente l'Ordine, nella persona di *Enrico IV* Re di *Francia* assassinato dal *Ravaillac*, perdè un amico, ed un protettore.

1611. Nel 1611 fu presa, e saccheggiata dalle galere della Religione la città di *Carnara*.

1612. Nell'anno consecutivo il *Principe Vendome* è eletto Generale delle galere dell'Ordine.

1613. Avvisato il Gran-Maestro, che i corsari d'*Affrica* volevano tentare d'impadronirsi dell'isola di *Gozo*, vi fece passare truppe con viveri, e munizioni.

1614. Nel 1614 la Lingua d'*Italia* provò un nuovo disturbo per una grazia, in caso di vacanza, che il Papa accordò ad un figliuolo del Duca di *Modena* sulla Commenda di *Reggio*, grazia d'un esempio pericoloso per le conseguenze che aver poteva.

1615. Nel 1615 comparvero sessanta galere *Turche* avanti l'isola di *Malta*, e sbarcarono cinque mila uomini, ma che non poterono far schiavi, gli abitanti eransi ritirati nelle piazze forti.

1616. Nell'anno dopo il Gran-Maestro fece costruire un bel acquedotto, che dalla città di *Malta*, comunemente detta *la Città notabile*, conduce una sorgente abbondante sino nella città de la *Valette*, e nella piazza che è davanti al palazzo de Gran-Maestri, lavoro degno de *Romani* (y).

L'Ordine del Santo Sepolcro era stato unito a quello di San Giovanni di *Gerusalemme*, perchè quest'ultimo potesse più facilmente difendere la Cristianità. Il Duca di *Nevers* formò il progetto di disgiungere questo antico Ordine da quello di *Malta*, il che obbligò il Gran-Maestro a spedire alla Corte di *Francia* Don *Luigi Mendez* di *Vasconcellos*, Balio d'*Acri*, eccellente nel trattar affari per impedire le mire del Duca. Tutto ottenne dal Re con la di lui industria, e furono interrotti i progetti del Duca di *Nevers*.

In quel tempo *Facardin* Principe di *Drusi* portossi in *Malta* onde implorare la protezione, ed il soccorso dell'Ordine contro le persecuzioni del *Gran-Signore*.

1618. Nel 1618 l'Ordine fece costruire in *Amsterdam* un galeone, che ascendeva alla spesa di sessanta mila scudi. Il Gran-Maestro fà pur fabbricare nuove fortificazioni al seno di San Paolo, di *Marza Sirocco*, di *Marsa-Scala*, e nella piccola isola di *Comino* situata trà *Malta*, e *Gozo*.

In

(y) *Vertot* l. c. p. 171.

In quest'anno medesimo, avendo il Vescovo di *Malta* fatti molti tentativi contro l'autorità del Gran-Maestro e del Consiglio, portossi in *Roma* per sostenerli, e nel tempo di sua assenza lasciò un Vicario generale sedizioso al pari di lui. I giovani Cavalieri di tutte le Lingue non potendo reggere all'ardire di costui, portaronsi nella propria di lui casa per prenderlo e gettarlo in mare; ma il Gran-Maestro lo liberò dalle loro mani, e lo spedì in *Roma* col suo processo. Se ne sdegnò il Pontefice, come di un attentato contro la Chiesa, ordinò al suo Inquisitore d'informarlo, e minacciò il Gran-Maestro ed il Consiglio de fulmini della Chiesa. Rimase deciso simile affare con la sommessione del Gran-Maestro e del Consiglio.

L'Ordine perdè moltissimi Cavalieri nell'inutile tentativo che fece l'armata della Lega Cattolica per impadronirsi della città di *Susa* sulla costa di *Barberia*. Varj di quelli i quali fecero ritorno in *Malta* morirono per le ferite ricevute.

1620. Nel 1620 Francesco *Ottomano* Religioso Domenicano, il quale dicevasi figliuolo del *Sultano Achmed*, portossi in *Malta*, ove fù cortesemente accolto mediante la raccomandazione del Cardinale *Verallo* presidente della congregazione de' Catecumeni.

Qualche tempo dopo le galere della Religione fecero un' impresa contro *Castel Tornese* sotto il comando di *Alfonso Castel San Pietro*. Con tre macchine dette petardi si aprì con passaggio nella piazza, che ora come il magazeno di tutta la *Morea*. Ma il Generale delle galere essendo stato avvertito da un *Greco*, che se non ritiravasi prontamente, essi sarebbero stati in pericolo da quattro mila *Turchi*, che non erano molto lontani, fece suonare a ritirata per tempo, ordinò portarsi al mare, ed imbarcarsi col bottino, e co' prigionieri fatti.

1621. Nel 1621 *Gregorio* XV. succede a *Paolo V*. Questo nuovo Pontefice conferma da prima tutti i privilegi accordati da' suoi predecessori all'Ordine. Ma la Lingua d'*Italia* presentò nuove lagnanze, perchè vedevasi privata di succedere alle Commende riserbate per la nomina spesse volte anticipatamente fatta dal Pontefice.

1621. Il Re *Luigi* XIII. spedisce in *Malta* il Commendatore di *Chasteüil* per chiedere all'Ordine l'unione delle sue galere a fine di combattere gli *Ugonotti*. Il Cavaliere *Castelan* di *Montmeyan* ha ordine dal Consiglio di condurre in *Marsiglia* con le galere il gran galeone costrutto nel porto di *Amsterdam*.

Il Gran-Maestro *Vignacourt* ritrovandosi alla caccia, ed inseguendo una lepre nel fervor del caldo del mese d'Agosto, fu assalito da un colpo appoplettico. Fù portato alla nuova città, ove nominò suo Luogotenente Niccolò *Marra* Grand'Ammiraglio dell'Ordine, e morì al 14 di Settembre nella età di sessanta cinque anni nell'anno vigesimo primo del suo magistero.

55 Manoel Vasconcellos. Fù di lui successore Don Luigi *Mendez Vasconcellos Portoghese*, Bailo d'*Acri*, proclamato Gran-Maestro ai 17 di Settembre. Godè di tale dignità appena sei mesi, e l'Ordine videsi di lui privo nell'atto in cui era intento a confermare le savie disposizioni del suo predecessore. Morì *Vasconcellos* ai 6 di Marzo 1622 nella età di ottanta anni.

56 Antonio di Paula. Fù eletto Antonio di *Paula* Priore di *San Gilles* nella età di settanta un anni. Questo nuovo Gran-Maestro ebbe il rammarico di vedere Papa *Urbano* VIII. successore di *Gregorio* XV non farsi alcun scrupolo, al pari de' suoi predecessori, degli attentati contro i diritti, ed i privilegi dell'Ordine. Nel primo anno del di lui magistero un novizio *Portoghese*, per nome Giovanni

anni Fonseca, fu decapitato in *Malta* nella piazza grande del palazzo dopo essere stato convinto di latrocinio, e d'assassinio.

1624. Nell'anno seguente il Priore di *Capua* fù condannato nelle carceri a vita, ove terminò i suoi giorni, per avere con frode involate diverse somme appartenenti al tesoro.

Il Gran-Maestro da suoi nemici è accusato presso il Papa di simonia, e di corruzione di costumi. Egli spedì in *Roma* il Commendatore *Dionigio Polastron de la Hilliere*, Cavaliere d'una vita esemplare, che lo giustificò con onore da tutte le calunnie a lui imputate.

Appena il Gran-Maestro ebbe esaurito simile affare, un altro gle ne sopraggiunse ancora più malagevole, nel quale ebbe per giudice ed accusatore Papa *Urbano* VIII. Questo Pontefice si mise in possesso di disporre delle Commende d'*Italia* a favore de' suoi parenti, e de' suoi favoriti. Se ne contavano diverse, delle quali egli ed i suoi due predecessori avevano dispoticamente disposto. Tali libertà produssero una sollevazione in tutta la Lingua d'*Italia*; i Cavalieri ricusarono di fare le loro caravane, e di adempiere gli altri doveri della loro professione, ed i più ritiraronsi nel seno delle loro famiglie. Il Gran-Maestro di concerto col Consiglio, onde porre un argine a simile disordine, deputò un ambasciatore al Papa, che gli presentasse i giusti lamenti della Religione. Nel tempo stesso ne furono spediti altri tre all'Imperatore, al Re di *Francia*, ed al Re di *Spagna*. Questi ambasciatori, i quali erano alcuni de' primarj dell'Ordine, coi più vivi colori presentarono a questi Principi l'ingiusto contegno del Papa. Erano incaricati ancora di esporre loro l'abuso di certe dispense, che in *Roma* accordavansi ai Cavalieri, per mezzo delle quali loro permettevasi di disporre de' proprj effetti in pregiudizio del tesoro comune, il che apportava non lieve danno alla Religione. Gli ambasciatori eseguirono la loro commissione con tutta fedeltà e zelo. Alcuni de' Sovrani dai loro ambasciatori in *Roma* fecero comprendere quanto dispiacevoli gli riuscivano gli attentati contro i diritti dell'Ordine, ma non effetto produssero simili passi; ed il Papa, a fronte delle lagnanze del Gran-Maestro, e del Consiglio, continuò a sostenere le di lui pretensioni, ed anche ne formò delle nuove.

1625. Nel 1625 l'Ordine fece un'impresa contro l'isola di San Mauro occupata dai *Turchi*, la quale non ebbe alcuna riuscita, vi rimasero uccisi dodici Cavalieri, e moltissimi feriti. Questa disgrazia poco dopo fù seguita dalla perdita di due galere, il San Giovanni, ed il San Francesco, in un combattimento contro i corsari: vi furono varj Cavalieri uccisi, altri feriti, ed alcuni fatti schiavi.

Malgrado tali considerabili perdite il Papa fordo a tutto continuò a dare le Commende della Lingua d'*Italia* a suoi parenti.

1627. Nell'anno 1627 il Gran-Maestro fece costruire una nuova galera, sin allora l'Ordine ne aveva mantenute soltanto cinque, questa fù la sesta.

1628. Nell'anno seguente *Urbano* VIII. irritato dai continovi lamenti che i Cavalieri facevano della di lui condotta, pubblicò un ordine di *motu proprio*, nel quale cangiò il regolamento sino a quel tempo osservato nella elezione de' Gran-Maestri.

1629. *Antonio Bosio* figliuolo naturale del Balio *Giovanni Ottone Bosio*, e che era stato adottato dal suo zio *Giacomo Bosio*, fece grandi progressi nelle belle lettere, e principalmente nella cognizione della Storia Ecclesiastica, egli si rese celebre con alcune differenti di lui Opere, e particolarmente per la sua *Roma Subterranea*. Fù successore di suo padre adottivo nella carica di agente dell'

Or-

Ordine in *Roma*, ed essendo egli il solo rampollo rimasto di sua famiglia, in quest'anno in lui caddero tutti i beni di quella casa.

1630. Il Papa, sempre inclinato a ridurre il governo dell'Ordine secondo le sue mire secrete, prese a cangiare l'uso antico che praticavasi nei Capitoli generali, poco dopo però fu costretto allontanarsi da' suoi nuovi regolamenti.

1631. Alcuni schiavi Cristiani, che formavano la ciurma d'una galera *Turca*, comandata da *Mamet Bey* di *Famagosta* nell'isola di *Cipro*, si ribellano, prendono le armi, uccidono il loro Capitano, ed i soldati della galera se ne impadroniscono, e giungono felicemente in *Malta*.

Nuovo regolamento del Pontefice. Stabilito il Capitolo generale dell'Ordine per gli 11 di Maggio, il Papa acconsentì, che si mantenesse l'antico costume di eleggere sedici commissarj, due per ciascuna Lingua, ma volle, che l'Inquisitore loro soprintendesse, o che potesse in loro vece, ed assenza suddelegare altri ch'egli credesse più a proposito, e ch'egli avesse la facoltà di sospendere il Capitolo, ed anche di prorogarlo. Il Gran-Maestro fece assicurare il Pontefice ch'egli era dispostissimo ad ubbidirlo, ma che il Corpo della Religione di mal animo soffriva che Sua Santità pretendesse introdurre nel governo una persona straniera all'Ordine col titolo, e con l'autorità di Presidente. Il Papa non avendo avuto alcun riguardo a ciò, il Consiglio credè di dover cedere. Ma a fine di evitare qualunque disordine che nascer potesse dai bollori della gioventù, fu rimbarcata per spedizia in corso finchè tenevasi questo Consiglio.

Nella Domenica alli 11 di Maggio 1631 s'aprì questo Capitolo al quale pure presiedè secondo il solito il Gran Maestro, vi si trovarono moltissimi Commendatori, Gran-Priori, ed altri membri delle differenti Lingue. Poscia l'Inquisitore presentò un Breve del Papa, che lo nominava per presiedere alla elezione di sedici Commissarj, ma senza ch'egli vi avesse voce, o suffragio e senza che potesse proporre alcun affare, o dare alcun consiglio. Il Gran Maestro, ed il Capitolo credettero savia condotta accettare il Breve con le clausule suddette. Si passò alla elezione de' sedici Commissarj, i quali ritiraronsi con l'Inquisitore nella sala assignata per le loro sessioni. Quindi si applicarono agli affari, senza che l'Inquisitore entrasse in niun ordine. Siccome da quest'epoca in poi non è stato tenuto alcun Capitolo generale, i giudizj, ed i regolamenti fatti in questo servono oggi giorno pure di legge e di decisione intorno alle controversie, che nascer possono nell'Ordine.

1632. Fù memorabile l'anno 1632 per la numerazione che si fece di tutti gli abitanti delle isole di *Malta*, e di *Gozo*. Oltre i Religiosi dell'Ordine, gli Ecclesiastici, ed i *Famigliari* della Inquisizione, si ritrovarono cinquanta uno mila settecento cinquanta abitanti, uomini, femmine, e ragazzi.

La Religione per una violenta tempesta perdè sulle coste della *Calabria* la galera San Giovanni. L'equipaggio potè condursi a terra, e poscia si salvò l'artiglieria, e gli effetti migliori.

1633. Nell'anno seguente *Imbrolli*, Priore della chiesa, ed uno de' sedici commissarj dell'ultimo Capitolo si esibì all'Ordine per scrivere la Storia, e gli fu permesso di consultare tutti gli atti registrati della Cancelleria. Qualche tempo dopo il Cardinale *Barberini* presentò alla Religione, per lo stesso motivo, il Cavalier *Cesare Magalotti*, personaggio abilissimo, e versatissimo nelle belle Lettere. Ambidue incominciarono il lor lavoro, ma senza ridurlo a termine. E' probabile, ch'essi ritrovassero che *Bosio* avesse esaurita la materia fino al tempo a cui ha egli condotta la sua opera; e che quanto era dopo accaduto non presentasse sufficiente materia ai due nuovi Storici. Per tal ragione forse

alcuni

niun altro ha continovata la Storia al di là dell'epoca alla quale noi abbiamo terminato.

1634. Verso il termine d'Aprile del 1634 essendo andate le galere della Religione in corso sotto il comando del General *Valdi*, attaccarono e presero vicino all'Isola del *Zante* quattro bastimenti carichi di trecento cinquanta *Mori* o *Negri*, che di *Barberia* si spedivano in *Costantinopoli*. Lo stesso Generale diede un altro combattimento contro i corsari di *Tripoli* nel quale fece trecento trentaotto schiavi, e liberò sessanta Cristiani.

I *Veneziani* fecero alte lagnanze, perchè le galere dell'Ordine predassero ne' mari, e nelle terre del dominio della Repubblica. L'ambasciatore della Religione, d'ordine del Gran-Maestro, rispose loro, che di buon animo si renderebbero tutti i sudditi del *Gran-Signore* presi nel golfo; ma che rispetto ai corsari, egli li farebbe vendere, come scelerati, nemici di qualunque Religione, e di tutte le nazioni. Nacque similmente una controversia fra l'Ordine e la Repubblica di *Lucca*, la quale avrebbe potuto avere funeste conseguenze, se il Papa non fosse stato mediatore della pace.

Verso quest'epoca comparve il Principe *Gursia*, il quale dicevasi figliuolo di *Maometto* III, e che da sua madre, Cristiana d'origine, e della Famiglia de' *Comneni* di *Trebisonda*, era stato fatto passare in *Italia* Cristiano, ed ivi educato. Pochi Principi d'*Europa* prestaron fede a tale Storia, ma l'Ordine sostenne il partito di questo Principe, fosse egli quale dicevasi, o no.

1635. I Cristiani *Greci* dell'Oriente, a forza di danaro, avendo levata la custodia dal Santo sepolcro, del Calvario, di Betelemme, e degli altri Santi luoghi dalla *Palestina* ai Francescani *Europei*, il Pontefice pregò il Gran-Maestro ed il Consiglio a far restituire le chiavi de' suddetti Santi Luoghi ai Religiosi Latini. Il Gran-Maestro, ed il suo Consiglio credettero di dover ricorrere alla forza delle armi, e di non avere alcun riguardo ai *Greci* Scismatici allorchè cadessero sotto il potere di qualche Principe Cristiano.

Morte del Gran-Maestro. Nell'anno 1636 accadde la morte del Gran-Maestro nella età di ottantacinque anni circa, mancò di vita al 10 di Giugno nell'anno quartodecimo del suo magistero dopo una malattia di circa tre mesi, e nel tempo, in cui faceva circondare la nuova città d'un nuovo muro.

54. Paolo Lascaris Castelard. Ebbe per successore Paolo *Lascaris Castelard*, Ballo di *Manosca*, nato dai Conti di *Vintimiglia*, e discendente dagli antichi Imperatori di *Costantinopoli*. Il di lui merito particolare lo aveva fatto accettare nel' Ordine al 24 d'Aprile 1583, ed era nella età di settant'anni allorchè fu eletto Gran-Maestro. In *Malta* regnando la carestia di grani, ricorse al Presidente di *Sicilia*, che ricusò di voler dare il permesso della estrazione. Allora *Nari* Generale delle galere si diresse al Vice-Re di *Napoli*, il quale gli permise di trasportarne una buona quantità senza pagare alcun dazio di estrazione. Opportunamente giunsero tali provvisioni, perchè il Gran-Maestro impiegava molti lavoranti in nuove fortificazioni, sotto la direzione di *Floriani*, famoso Ingegnere, onorato da *Lascaris* della Croce, e dell'abito della Religione. Acciò non fosse ritardato il lavoro, perchè temevasi una invasione de' *Turchi*, il Gran-Maestro fece battere nuova moneta per pagare gli operaj. Divise pure gli abitanti di *Malta* in differenti compagnie, alle quali fece prendere le armi. Alcuni Cavalieri di ciò incaricati loro appresero a farne uso contro le scorrerie, e le discese de' *Turchi*, e de' corsari.

Verso tal tempo Don *Pietro Vintimiglia*, Cavaliere della stessa famiglia del Gran-Maestro stabilì in perpetuo il legame per una galera che chiamar si do-

dovesse *San Pietro*, ed assegnò due mila scudi annui per tale effetto. Seguendo il di lui esempio il Prior di *Venezia* fece una eguale disposizione per un'altra galera, che doveva chiamarsi *San Niccola*, ed il Commendatore *Corrado Schefure di Merode*, della Lingua d'*Alemagna* fondò la Commenda di *Bressau*.

Questi felici principj della amministrazione di *Lascaris* furono alterati dall'odio, che concepito avevano contro l'Ordine il Vice-Re di *Sicilia*, il Presidente, e gli altri ministri del Re di *Spagna*; non contenti di negare la tratta de grani, ordinarono che fossero arrestati nei porti dell'Isola tutti i legni di *Malta* ch'ivi entrassero. La ragione, o il pretesto del loro disgusto derivava perchè le due corone, *Francia* e *Spagna*, ritrovandosi in attual guerra, alcuni Cavalieri *Francesi*, i quali erano sopra galere, o legni *Francesi*, avevano fatte prede considerabili all'ingresso de porti di *Malta*. In contraccambio la Reggenza di *Sicilia* tentò di far disarmare due galere della Religione, che erano entrate nel porto di *Siracusa*; ma il Comandante avendo preveduto le loro mire, uscì tosto dal porto. Il Governatore per fare che a forza di nuovo vi entrasse, gli scaricò contro una salva di tutta l'artiglieria del castello, ma a fronte di questo, il Comandante navigò al largo, e fece ritorno in *Malta*. Questa condotta del Governatore cagionò una generale sorpresa, principalmente in *Italia*, le coste della quale per tanto tempo erano state difese contro le rapine e stragi de *Turchi*, e de' corsari. Dicevasi, che le galere di *Malta* giammai erano state soggette a colpi di cannone se non se dei corsari, e degli infedeli, e che gli *Spagnuoli*, testimonj tanto indolenti de' servigi prestati dell'Ordine al loro Sovrano per la difesa de' suoi Stati, lo contraccambiavano con una detestabile ingratitudine. Tanto se ne offese il Duca di *Montalto*, Vice-Re di *Sicilia*, che non approvò il Governatore di *Siracusa*, e condannò la di lui condotta, e per dare maggior soddisfazione, promise di lasciare, che si estraesse grano per *Malta*, promessa alla quale giammai ebbe in pensiero di dare esecuzione.

È forza però confessare, che il Vice-Re, ed il Re suo Signore avevano giuste ragioni di lagnarsi dell'Ordine il quale permetteva ai *Francesi* di incrociare ne canali di *Malta*, e di farvi delle prede contro gli *Spagnuoli*. Facevansi vivi lamenti della dissimulazione del Gran-Maestro, e sospettavasi fortemente, che sotto mano fosse favorevole alla *Francia*. Per dare un'ombra di sodisfà a tale accusa, un *Francese* condotto avendo un legno *Algerino* in *Malta*, il Gran-Maestro proibì al medesimo, ed a tutti i Cavalieri di prendere le armi contro i Principi Cristiani. Ne scrisse pure in termini assai chiari al Re di *Francia*, presentandogli quanto pregiudicevole riuscisse alla Religione, ed al commercio, che Cavalieri, i quali navigavano con la di lui bandiera, predassero legni *Siciliani*; il che inaspriva i ministri del Re di *Spagna*, i quali spargevano che facevansi gli armamenti di concerto col Consiglio dell'Ordine.

Parzialità del Gran-Maestro per la Francia.

Il Commendatore *Charolt*, Generale delle galere di *Malta* fece in tal anno varie prede contro i corsari di *Barberia*. Fra le altre assalì tre grossi bastimenti di *Tripoli*, che ne scortavano molti altri, senza trattenersi nel cannonarli, si dispose all'arrembaggio de' medesimi; sanguinoso fù il combattimento; eranvi in questa flotta quattro cento cinquanta soldati *Turchi* comandati da un rinegato di *Marsiglia* per nome *la Beccaccia*, il quale aveva lungo tempo servito in qualità di Piloto sui legni della Religione, e la moglie, ed i figli del quale ritrovavansi ancora in *Malta*. Preso da quelli di *Tripoli* fe-

cesi

così *Maomettano*, e per mezzo del suo valore, e del di lui talento giunse al grado di Ammiraglio.

Valore de' Cavalieri.

Castelnuovo, il quale comandava il *San Pietro*, lo provocò a battaglia, e Marcello *Castelnuovo*, fratello del Comandante, essendo stato il primo a tentare l'arrembaggio, seguito da moltissimi Cavalieri, passò a fil di spade i soldati *Turchi*, preso *Baccaccio*, e lo condusse a suo fratello, il quale aveva un giorno servito in qualità di Piloto. Non furono meno fortunati gli altri Comandanti, fu presa tutta questa piccola flotta senza che salvar si potesse un sol legno. Furono fatti trecento dodici schiavi, ed il Generale delle galere ritornò vittorioso nel porto di *Malta* con venti legni, o bastimenti carichi di considerabil bottino. La Religione soffrì la perdita di alcuni de' più valorosi Cavalieri, maggiore fu ancora il numero de' feriti.

I giovani Maltesi procurano di dispensarsi dal servigio.

Il Vescovo di *Malta*, per rendere il suo Clero più numeroso, accordò la tonsura a tutti i giovani di *Malta* che per tale oggetto a lei presentavansi. Questi nuovi Ecclesiastici pretendevano essere dispensati dal servigio, e dagli altri esercizj militari, ai quali il Gran-Maestro ed il Consiglio avevano obbligati gli abitanti. In occasione di essere presentato inanzi di ciò al Papa, ed al Re di *Spagna*, biasimarono essi la condotta del Vescovo, ed ordinarono, che questi pretesi Cherici, senza l'abito clericale, dovessero far le guardie come gli altri abitanti secolari. Questo savio impiego rendevasi assai più necessario, perchè temevasi che i *Turchi* non venissero ad attaccare l'Isola. Ma papa Urbano VIII, sempre poco favorevole all'Ordine, accordò ai Commendatori anziani il permesso di disporre del suo per via di testamento, il che produceva il danno totale del tesoro comune dell'Ordine, ed era contrario all'uso costante, ed ai Statuti.

I Gesuiti stabiliti in *Malta* si erano odiosi alla maggior parte de' Cavalieri, per l'ascendente che eransi preso sopra i Gran-Maestri, talchè già eransi arrogato il potere di governare. Alcuni giovani Cavalieri, in tempo di Carnovale, si mascherarono con l'abito proprio di questi Religiosi. I Gesuiti si lamentarono col Gran-Maestro, il quale fece arrestare alcuni di tali giovani, i loro compagni sforzarono la porta della carcere, e li fecero uscire, quindi si incamminarono alla volta del Collegio de' Gesuiti, gettarono dalle finestre i loro mobili, e costrinsero il Gran-Maestro a bandirli dall'Isola. Undici di questi Padri furono imbarcati, ne rimasero quattro soltanto nascosti nella città *Valetta*. Simile violenza però non apportò conseguenze funeste, il Consiglio, ed i Gran Croci non dimostrarono molto dispiacere dell'esiglio de' Gesuiti, i quali con loro pregiudizio, disponevano di tutto per l'influenza che avevano sopra i Gran-Maestri.

1640. Nel 1640 il Principe *Hesse* di *Armstadt*, Generale delle galere della Religione prese sei bastimenti corsari nel porto della *Goletta*. Questo piccolo soccorso riuscì ben poco profittevole perchè erano venti anni, che nulla aveva ricevuto dall'*Alemagna* il tesoro comune. Inoltre le Commende di *Francia* e d'*Italia* erano ridotte per la maggior parte in cattivo stato a motivo delle guerre tra i Principi Cristiani, l'agio era assai gravoso, onde il Gran-Maestro ed il Consiglio, per continuare le fortificazioni dell'Isola, era stato costretto a prendere dal Banco di *Genova* cento mila ducati ad interesse.

1641. Nel 1641 i *Veneziani* fecero di nuovo sequestrare i beni della Religione, ed *Uladislao* IV. Re di *Polonia* scrisse al Gran-Maestro, pretendendo che le Commende di *Boemia* dovessero essere comuni co' Cavalieri di *Polonia*, e con quelli di *Boemia*, essendo i due Priorati della medesima Lingua.

Un

Un accidente accrebbe ancora i dispiaceri del Gran-Maestro, nell'anno consecutivo avendo *Urbano* VIII. scoperto che erasi formata in *Italia* una lega per impedirgli di usurpare gli Stati del Duca di *Parma*, richiese al Gran Maestro, che gli fossero spedite le galere della Religione. Tosto ubbidì il Gran-Maestro. I Principi confederati per vendicarsene, si impossessarono di tutti i beni dell' Ordine che ritrovavansi ne' loro Stati. Agevol cosa è l'immaginarsi a quale incertezza trascinassero tanti improvvisi accidenti il Consiglio di *Malta*, sempre attento e dubbioso sui passi de' *Turchi*. Il Gran Maestro però ottenne che gli fossero liberati i detti beni facendo comprendere ai Principi ch'egli era stato costretto sottomettersi ai voleri del Papa, il primo Superiore dell' Ordine; ma che i Comandanti delle galere avevano ordini segreti di tenersi sulla difesa, secondo lo spirito della Religione, che sempre aveva rispettate le bandiere di tutti i Principi Cristiani.

1641.

Nel 1644, essendo in corso le galere dell' Ordine, i Cavalieri in distanza di quattro miglia da essi scoprirono un legno che aveva il vento contrario. La Capitana, che era la più vicina, incominciò dal dargli la caccia, il San Giovanni, ed il San Giuseppe si unirono ad essa, e vedendo che preparavasi ad una vigorosa difesa, e che faceva gran fuoco co' cannoni, e co' moschetti, i Cavalieri vi gettarono i suoi ferri da brulotto, l'arrembarono, ed in breve se ne impadronirono. Tre altre galere, il San-Lorenzo, la Santa Maria, e la Vittoria incontrarono un gran galeone, il quale per fare che si approssimassero i Cavalieri, fece ascondere le sue forze, tenne ricoperta la sua artiglieria, e tranquillamente li attese. La Santa Maria, sulla quale ritrovavasi la ciurma migliore, passò avanti alle due altre, e senza considerare la differenza tra una sola galera ed un legno così grande, i Cavalieri si misero all'arrembaggio, e ritrovarono una vigorosa resistenza. Vennero in soccorso le altre due galere. Dopo una zuffa di sette ore i *Turchi*, i quali avevano veduto uccidere il loro Capitano, ed i loro primarj uffiziali, si arresero. Considerabil fù il numero de' morti, sì da una parte come dall'altra. La Religione perdè nove Cavalieri, e moltissimi rimasero feriti. I *Turchi* perderono sei cento uomini, e si fecero molti prigionieri, frà gli altri una Dama del serraglio, che per divozione portavasi alla *Mecca* con un piccolo giovinetto, che dicevasi figliuolo del *Gran-Signore Ibraimo*, e che poscia entrò nell' Ordine Domenicano. Il bottino che si fece era uno de' maggiori, a segno di risarcire il tesoro comune delle spese che faceva la Religione per tali armamenti. La gioja che cagionò a *Malta* simile preda fù amareggiata dalla nuova che il *Sultano Ibraimo*, al quale apparteneva quel galeone, aveva giurato di vendicarsene, nell' anno dopo egli spedì in *Malta* un Araldo per dichiarar guerra al Gran-Maestro.

Presa d'un vasce legno Turco.

1644.

Questa intimazione, la quale poi si ritrovò falsa, pose in moto tutto l' Ordine. Si diede mano con tutto l'impegno alle fortificazioni; furono impiegate le galere nel trasportare armi, munizioni da guerra, e provvisioni, fù intimato ai Cavalieri di portarsi in *Malta*, ed esortati furono a condurre con essi tutte le forze possibili. Trà quelli, che fecero spiccare il loro zelo, non conviene passar sotto silenzio il Visconte d'*Arpajon*, Signore di una delle prime case di *Francia*, fece prendere le armi a tutti i suoi vassalli, levò due mila uomini a sue spese, caricò varj legni di munizioni, ed accompagnato da varj Gentiluomini portossi in *Malta*, e presentò al Gran-Maestro un soccorso più considerabile che non avrebbe potuto sperare da varj Sovrani. Il Gran Maestro non credè poter meglio contraccambiare un servigio di tanta considerazione se non se nominandolo Generale, con facoltà di

1645.

eleggere egli stesso tre Luogotenenti Generali, per comandare sotto i suoi ordini ne' luoghi ne' quali egli non potesse trasferirsi.

La tempesta che paventavasi in vece di cadere sopra *Malta*, scaricossi sull' Isola di *Candia*. Nella Storia dell'Impero *Ottomano* abbiamo fatta parola di simil guerra. Il Gran-Maestro, libero dai suoi timori, spedì la squadra della Religione in soccorso degli assediati, l'Illustre Viceconte d'*Arpajon* si congedò del Gran-Maestro. Questo Principe, di consenso del Consiglio, accordò con un atto espresso, il permesso di portare la Croce d'oro dell'Ordine si a lui, come al suo primogenito, che uno de' suoi cadetti o de' suoi discendenti sarebbe ricevuto in minorità, e che dopo aver fatta la sua professione, sarebbe onorato della gran Croce, che i Capi, ed i primogeniti della famiglia potrebbero portare la Croce nel loro stemma, e nelle loro armi.

1646. Nel 1646 il Papa, pregato dalla Corte di *Spagna*, chiese al Gran-Maestro la Croce a favore di Don *Filippo* figliuolo del Re di *Tunisi* che erasi fatto Cristiano. Il Consiglio si oppose con tutte le forze per la repugnanza di vedere un Moro, la di cui conversione era molto equivoca, occupare una delle prime dignità della Religione.

1647. Nell'anno seguente il Cardinal Maurizio di *Savoja* pregò il Gran Maestro a dichiararsi a favore di *Jacaja* che pretendeva essere un Principe del sangue *Ottomano*. Ma se ne scusò coll'asserire, che per effettuare le mire di questo *Turco*, e far valere i suoi pretesi dritti al trono di *Costantinopoli* faceva d'uopo, che i Principi più grandi d'*Europa* s'interessassero in simile progetto.

Nell'anno stesso *Innocenzio* X conferì la Commenda di *Parma* al giovine *Maldachino*, nipote di sua cognata. Questo nuovo attentato contro i privilegi dell'Ordine obbligò il Gran-Maestro a spedire ambasciatori a tutti i Principi Cristiani per presentar loro, che la Religione non potrebbe continuare i suoi armamenti contro gli infedeli, qualora si privasse delle migliori sue Commende. In quest'anno l'Ordine perdè due individui di distinzione, il Cavalier *Gaza*, che rimase ucciso nel voler provare un cannone, ed il Maresciallo *Jey*, il quale combattendo contro un corsaro *Algerino*, ebbe un colpo di moschetto pel quale morì. Riuscirono dannosissimi all'Ordine i trattati di *Munster* e d'*Osnabrug*, poichè gli furono levate moltissime Commende a favore de' Principi protestanti di *Alemagna*.

Carestia in Malta. 1648. Nel 1648 l'Isola di *Malta*, oppressa dalla carestia, fu soccorsa da un ajuto della Provvidenza. *Cinqmars* comandante d'una galera della Religione, incontrò un legno *Fiammingo* carico di due mila salme di grano comprato nella *Puglia*. *Cinqmars* chiese di comprarlo ed egli ricusò di volerglielo vendere. Ma una tempesta che nacque, lo costrinse a rifuggiarsi nel porto di *Malta*, ove scaricò il suo frumento con indicibil consolazione del popolo.

Quattro galere della Religione, dopo aver corsi i mari del levante, si ancorarono nel porto di *Messina*. I Magistrati, temendo che queste galere, facendo ritorno in *Malta*, non si impadronissero de' legni mercantili carichi di grani, che esse incontrerebbero, arrestarono come per ostaggio, la galera San-Giuseppe comandata da Giovanni *Bichi* della Lingua d'*Italia*, e lasciarono partire le altre tre con una lettera al Gran-Maestro, nella quale gli dimostravano che essi non avevano arrestato il San Giuseppe che per servirsene contra la sollevazione popolare originata dalla carestia di granaglie. Il Gran-Maestro, senza dimostrare dispiacere alcuno contro i Magistrati di *Messina*, spedì a caricar grano nel porto d'*Augusta*. Intanto crebbe la carestia in *Malta* a segno, che man-

mancò il frumento fino nella Infermeria. I Cavalieri si ridussero a far uso di pane di orzo, e gli abitanti si videro in seno alla più deplorabil miseria. Fù spedito per ogni parte a cercar grano, ma si vietò ai Comandanti de' legni della Religione di portarsi al porti di *Messina* e di *Palermo*.

La triste sorte del *Sultano Ibraimo* il quale fu strangolato, e l'innalzamento al trono di Maometto IV. di lui figliuolo non impedì che proseguita non fosse costantemente la guerra di *Candia*. Il Gran-Maestro inviò sempre soccorsi. Nell'anno seguente fu data la celebre battaglia di Foggia alla imboccatura de' *Dardanelli*, nella quale i *Veneziani* riportarono una immortal vittoria contro i *Turchi*.

Continuazione della guerra di Candia.

Varj Commendatori di *Malta* si distinsero nell'assedio di *Candia*, fra gli altri *Balbiano*, Generale delle galere, il quale mediante la grande sua esperienza era chiamato in tutti i Consigli, e consultato dal Governatore *Mattei* e Trattavasi un giorno d'una mezza luna, della quale eransi impadroniti i *Turchi*, il Commendator *Balbiano* si esibì di riprenderla. Si pose alla testa di trenta Cavalieri, e di cento de' più valorosi soldati della Capitana, fra le tenebre della notte salirono sull'alto della mezza luna, e dopo un ardente combattimento obbligarono i *Turchi* ad abbandonarla precipitosamente. Gli assedianti, volendo risarcire il proprio onore, nel giorno dopo ritornarono in numero assai maggiore per riprendere quell'importante luogo, e per facilitare questo loro pensiero il *Bassà* fece dar fuoco ad una mina, che fece andar all'aria varj Cavalieri, e frà gli altri il *Salis* d'una illustre famiglia di *Svezia*; questo Cavaliere tornò a cadere nel luogo stesso ove aveva scoppiato la mina, e vi rimase sepolto fino alla cintura. Liberato, diede mano a respingere i *Turchi* con perdita.

Malgrado la povertà del tesoro, e la crudele carestia che aveva desolato l'Isola di *Malta*, il Gran-Maestro fece rifabbricare il forte di Sant'Agata sulla costa *de la Maloca*, ch'egli provvide d'armi, di viveri, e d'un buon presidio per opporsi alle discese de' corsari.

Nell'anno seguente spedito avendo in *Sicilia* per la tratta de' grani, rimase estremamente maravigliato nel vedere, che il Vice-Re negò di nuovo di permetterla, come pure il biscotto per le galere, adducendo per ragione, che l'estrazione de' grani, o del biscotto poteva apportare pregiudizio ai sudditi di S. M. C. Il Gran Maestro si rivolse a Don Giovanni d'*Austria*, al quale egli spedì un ambasciatore, e che con la sua autorità tolse tutti questi ostacoli. Non per questo il Vice Re rinovò le sue lagnanze contro la Religione a motivo delle continove prede che facevano alcuni legni *Francesi*, comandati per la maggior parte da Cavalieri della stessa nazione, contro i *Siciliani* ed i *Spagnuoli*, di modo che le galere dell'Ordine non poterono ritrarre alcuna provvisione dalla *Sicilia*. Furono fatti da ambe le parti gravi lamenti, che per lungo tempo servirono a produrre molto strepito nelle altre Corti d'*Europa*. Non apparisce però che il Gran-Maestro facesse alcun passo per impedire ai Cavalieri *Francesi* di violare le loro promesse, o di agire contro i Statuti dell'Ordine.

1650.

In questo medesimo anno, per risoluzione del Consiglio, si fondò una biblioteca nella città *de la Valette*, e si fece un regolamento, il quale ordina che tutti i libri ritrovati presso qualche Cavaliere nella di lui morte, non si potrebbero vendere come gli altri loro effetti, ma che fossero trasportati in *Malta*.

Nel 1651 le galere della Religione vicino a *Capo-Buono* presero un legno *Inglese* carico per conto de' *Turchi* di *Barberia*. Furono fatti trenta due pri-

1651.

gionieri frà i quali *Mehemet Ben Tesi* figliuolo del Re di *Marocco* e di *Fez*, giovine di ventun anni. Al ritorno da questo corso, le galere dell'Ordine, e quelle del Papa si unirono alla flotta de' *Veneziani*. I ministri *Spagnuoli* di *Sicilia*, sdegnati sempre più delle prede continove che facevano alcuni legni *Francesi* sotto il comando di Cavalieri di questa nazione, ordinarono il sequestro di tutti i beni, che l'Ordine possedeva in quel Regno con proibizione di somministrare provvisione alcuna per *Malta*, nè di soffrire i legni nei porti dell'isola. Il Gran-Maestro ricorse al suo antico mezzo: rinovò i divieti a tutti i Cavalieri di ritrovarsi in armamenti che si facessero dai Principi Cristiani. Nel tempo stesso diede ordini precisi a tutti i Comandanti de' porti di *Malta* di allontanare gli armatori, e volendo approssimarsi, di far fuoco contra de' medesimi. Con tanta esattezza furono eseguiti tali comandi, che Don *Giovanni* d'*Austria*, Generalissimo del Re di *Spagna*, ne fù soddisfatto, e fece levare il sequestro. Saputo il Papa, che la ciurma delle galere della Religione era assai indebolita dopo tanti viaggi ch'eransi dovuti fare in *Candia*, regalò al Gran-Maestro duecento cinquanta forzati.

Acquisto di San Cristoforo in America dall'Ordine. 1652.

Nell'anno seguente il Gran-Maestro fece fabbricare una settima galera. In quel tempo pure l'Ordine fece acquisto nell'*America* dell'Isola San Cristoforo, per contratto stabilito in *Parigi*, e ratificato in *Malta*. A due condizioni fù fatta simile cessione. La prima che l'Ordine obbligavasi di pagare agli abitanti dell'isola quanto avesse loro dovuto la compagnia de' mercanti proprietarj. La seconda che darebbe ai cessionarj la somma di cento venti mila lire di *Francia*. In questo contratto fù compresa non solo la proprietà, e la Signoria dell'Isola San Cristoforo, e delle piccole Isole vicine, come San Bartolommeo, San Martino, Santa Croce, ed alcune altre, ma ancora tutte le abitazioni, terre, schiavi, mercanzie, munizioni, e provvisioni. Fatto tale acquisto il Gran-Maestro nominò il Cavaliere *Sales* per approvarne i suoi consigli dal Balio *Poincy*, il quale comandava in quell'Isole, e che era già in età assai avanzata. Ond'egli morì poco dopo, ma l'eredità che lasciò invece di arricchir l'Ordine, non fù che di debiti ch'egli aveva fatti per mantenersi nel governo.

1653.

Nel 1653 alcune malattie contagiose avendo fatta perire una parte de' soldati, e della ciurma della squadra, il Generale che la riconduceva incontrò in mezzo al canale di *Malta* tre legni di *Tripoli*. Dopo aver fatto fuoco vicendevolmente co' cannoni per qualche tempo, il General *Maltese* non vedendosi forze abbastanza per venire all'arrembaggio, spedì in *Malta* a chieder soccorso. Tale azione cagionò gran bisbiglio nel convento. Dicevasi che era questa la prima volta, che le galere della Religione avessero impiegato un giorno intero nel cannonare legni nemici senza arrembarli. Il Gran-Maestro fece partire varie galere ben equipaggiate, e sopra ciascuna delle quali eranvi dieci Cavalieri. Ma nella notte erasi alzato un vento favorevole agli infedeli, del quale profittarono per mettere a vela senza che se ne accorgessero i nemici, di modo che nella mattina dopo più non fù possibile vederli. La squadra fù costretta rientrare nel porto di *Malta* con grandissimo dispiacere del Gran-Maestro, il quale attendeva di vedere rientrare suo nipote Comandante della squadra vittorioso, e con un ricco bottino.

Risentimento della corte contro l'Ordine Francese. 1654.

Nel anno 1654 l'Ordine trovossi alla vigilia di vedere confiscati dal Re contra di lei sdegnato tutti i beni che possedeva in *Francia*. Abbiamo veduto, che il Gran-Maestro per le minaccie della corte di *Spagna* era stato costretto negare i porti di *Malta* ai legni *Francesi*. Una flotta *Francese* essendo stata nel canale di *Malta* maltrattata da una tempesta, si presentò avanti

ai por-

ai porti dell'isola, ed il Gran-Maestro fece scaricare il cannone contro i legni. Tutti alla Corte di *Francia* dichiararono tale atto un delitto di lesa Maestà e si parlò di riunire al dominio tutti i beni, che possedeva la Religione nel Regno. Il Gran-Maestro si scusò per gli impegni, che avevano preso i suoi predecessori con *Carlo* V, e spedì alla Corte l'atto di infeudazione dell'isola di *Malta*. Finalmente rimase terminato simile affare per mezzo del Balìo *Souvre* ambasciatore dell'Ordine, personaggio di molto talento, e mediante il credito del Segretario di Stato, uno de' figliuoli del quale poco prima era stato ricevuto in minorità, ed a cui il Gran-Maestro per gratitudine conferì una ricca Commenda di grazia.

Nel 1655 i *Genovesi* aggravarono cinque galere della Religione, che nell'entrare in porto, eransi contentate di salutare la altrà e la Capitana del Re di *Spagna*. Quella di *Genova* pretese pure il saluto, avendolo negato i Cavalieri, i Magistrati fecero dire al Comandante, che avrebbero battute a colpo di cannone le sue galere, e mandate a fondo. Il Generale delle galere, per salvare la sua squadra, fu costretto dargli la soddisfazione ricercata. Quindi pose immediatamente alla vela, risoluto di vendicarsi di simile affronto. Nell'atto di uscire dal porto, incontrò un legno *Genovese*, che tosto mandò a riconoscere. Saputo, che era questi un legno mercantile, si contentò di strapparne la bandiera, attendendo di incontrare galere, o bastimenti da guerra contro i quali vendicarsi potesse dell'insulto che aveva ricevuto. Il Gran-Maestro, ed il Consiglio in tale incontro fecero un decreto, col quale fu stabilito, che niun *Genovese* fosse ricevuto nell'Ordine fino a tanto che non si avesse ottenuta una congrua soddisfazione dalla violenza usata alla squadra della Religione.

Dissensioni coi Genovesi 1655.

Nell'anno seguente le galere di *Malta* si unirono alla flotta *Veneta* alla foce de' *Dardanelli*, composta di ventiquattro galere, di sette galeazze, e di ventisette bastimenti d'alto bordo sotto il comando del Nobile Lorenzo *Marcello*. Questa flotta riportò una total vittoria contro i *Turchi*, seguita dalla conquista dell'isola di *Tenedo*. Morto essendo il Duca d'*Ossuna* Vice-Re di *Sicilia*, il Re di *Spagna* nominò per di lui successore il Commendatore Martino *Redin* della Lingua d'*Aragona*, che da *Malta* si trasferì in *Sicilia* per prender possesso del suo governo. Fu pure battezzato in *Malta* il giovine *Turco* creduto figliuolo d'*Ibraimo*, e *Mehemet Ben Thos* figliuolo del Re di Fez e di *Marocco*.

Vittoria contro i Turchi. 1656.

Nel 1657. la squadra della Religione raggiunse nel canal di *Jera* la flotta *Veneta*, comandata dal Nobile Lazzaro *Mocenigo* onde impedire al Gran-Visir *Maometto* di riprendere l'isola di *Tenedo*. Le galere del Papa, sotto il comando del Priore *Bichi*, si unirono pure alla flotta Cristiana, e tosto diedero battaglia a quella de' *Turchi* che furono pur disfatti. Il General *Veneto* attribuì la vittoria alle operazioni, ed al valore della squadra di *Malta*, e spedì a congratularsene col Comandante. Ma questo Generale avendo voluto abbruciare alcune galere *Turche* che eransi rifuggiate sotto il cannone delle fortezze, ed essendosi avanzato troppo, una palla da un di quei castelli partita, diede fuoco a Santa-Barbara del Ammiraglio *Veneziano*, e lo fece andare all'aria. Perì il Generale, e di settecento uomini che aveva sul suo bordo, soli due cento cinquanta poterono esser salvi. Separatasi l'armata de' confederati, i *Turchi* profittarono di simile incontro per ripigliar *Tenedo*.

Altra vittoria. 1657.

In quest'anno medesimo terminò di vivere il Gran-Maestro *Lascaris* nella età di novanta sette anni, dopo aver governato ventuno anni. Il Balìo *Lascaris* suo pronipote gli fece erigere un superbo mausoleo con una bellissima

Morte del Gran-Maestro Lascaris.

[ist]-

fossionale nella Cappella della Lingua di *Provenza* nella Chiesa primaziale di San Giovanni.

Allorchè trattossi di eleggere un successore al Gran-Maestro, vi furono in *Malta* due fazioni, una a favore di Martino *Redin* Priore di *Navarra* e Vice-Re di *Sicilia*, l'altra, sotto il nome di *Squadron volante*, era composta di Commendatori anziani, e di Gran-Croci. *Oddi* Inquisitor di *Malta*, e nemico di *Redin* era il capo di tal fazione. Per far sì, che non rimanesse eletto, presentò un Breve al Papa, che dichiarava simoniaci, e privava di voce attiva e passiva tutti quei Cavalieri convinti di avere usati maneggi, ed impiegato danaro per fare eleggere, o escludere qualcuno.

56. *Martino Redin*. A fronte di tutte le trame ordite dall'Inquisitore, e dal suo partito, il maggior numero de' voti fu a favore di *Redin*. *Oddi* fece una protesta contro l'elezione, ma *Redin* spedì al Papa un processo giudiciale della sua elezione, e vi unì una dichiarazione, che se mai Sua Santità non fosse paga della elezione a di lui favore eseguita, era egli disposissimo a rinunziare alla carica di Gran Maestro. Il Papa, che non voleva secondare la passione dell'Inquisitore, e sdegnato perchè avesse egli cimentata la di lui autorità contro un Cavaliere ministro del Re di *Spagna*, ed assai stimato, spedì ad *Oddi* un Breve, col quale approvava l'elezione di *Redin*. Ebbe ordine di presentarlo egli stesso, e di partecipare al Consiglio, che il Papa lo riconosceva per legittimo Principe di *Malta*. Laonde quegli che erasi con maggiore impegno opposto alla di lui elezione, suo dovette l'umiliante dovere di presentarlo. Il Priore *Bichi*, nipote del Papa e Generale delle sue galere, portossi in *Malta*, ove ritrovò il Gran Maestro che gli conferì la ricca Commenda *Polizzi* in *Sicilia*, e nella sua partenza gli regalò una croce contornata di diamanti.

1658. Le prime cure del Gran-Maestro furono di provvedere alla custodia dell'Isola, e di prevenire le discese degl'infedeli, principalmente in tempo di notte. A tale oggetto fece costruire lungo le coste e di distanza in distanza torri, ove dimoravano i paesani di ciascuna regione, i quali montavano la guardia; stabilì pure sul proprio erario un fondo per la sussistenza di quelli, che vi fossero impiegati, e che vegliassero nella notte.

Ebbe il contento di vedere richiamato dal Papa l'Inquisitore *Oddi* di lui nemico, ed esser occupato il di lui posto da *Casanatte*. Ma però il Papa dava le Commende più ricche d'*Italia* ai suoi nipoti in pregiudizio del dritto dell'Ordine.

1659. Tale ingiustizia non impedì che la squadra di *Malta* si unisse alle galere del Papa; fece varie prede contro i corsari di *Barbaria*, e gli infedeli che vi si ritrovarono servirono ad accrescere la sua ciurma che erasi assai diminuita. Le due squadre unite in un'isola dell'Arcipelago ritrovarono una lettera del Generale de' *Veneziani*, che loro dava avviso esser ritirato nel porto di *Rodi* la flotta del *Gran-Signore*, che partir doveva in breve per *Costantinopoli*, e che dipenderebbe da essi i unirsi alla sua flotta, e dividere con lui la gloria della disfatta de' *Turchi*. Cammin facendo le due squadre diedero la caccia a tre galeotte *Turche*; una di queste per mezzo della forza della sua ciurma potè sottrarsi, le due altre naufragarono, ed una ne fu presa. Il Prior *Bichi* Generale del Papa se ne impadronì, e volle tosto condurla in *Civita-Vecchia* contro l'opinione del Commendatore *Mandale* Generale delle galere della Religione. Dopo un contrasto assai forte il Priore *Bichi* persistendo nella sua risoluzione, il General di *Malta* per non esporre la squadra Pontificia ad essere assalita dagl'infedeli, giudicò ben fatto non separarsi da

quel-

quella, ripresero il cammino di ponente, e ciascuna squadra si ritirò ne' suoi porti.

1660. L'anno 1660 fù celebre per la pace trà la *Francia* e la *Spagna*, il che liberò il Gran-Maestro dalle cure, nelle quali era involto nel tempo della guerra; per questa pace vedevasi in istato di mantenersi presso i Principi Cristiani nelle neutralità, che la Religione aveva sempre professata. Non godè di tale soddisfazione; al 6 di Febbrejo mancò di vita nell'anno terzo del suo magistero dopo essere stato tormentato da gravissimi dolori di pietra, che era del peso di quattro oncie. L'Iscrizione fatta sul suo tumulo dichiara i suoi servigi, e le differenti dignità da lui sostenute.

57. Annet Clermont. Tutti i voti furono a favore di *Annet Clermont de Chattes Gessan*, Ballo di *Lyon*, d'una nobilissima famiglia dell'*Alto Delfinato*. I suoi antenati erano stati Sovrani degli Stati che possedevano trà il *Delfinato* e la *Savoja* col titolo di *Visconti di Clermont*. La di lui pietà, la sua saviezza, ed il suo valore fecero concepire a tutti i Cavalieri le più lusinghiere speranze pel suo governo. Ma in breve svanirono, la Providenza volle in capo a quattro mesi chiamarlo a se. Le ferite che aveva ricevute nell'assedio, e nella presa di *Mazonetta* si riaprirono, ed egli morì al 2 di Giugno nella età di settante tre anni universalmente compianto dall'Ordine.

58. Raffaele Cotoner. Dopo vari maneggi fù eletto per di lui successore *Raffaele Cotoner* Ballo di *Majorca*, che entrò al possesso ai 7 di Giugno con le ordinarie cerimonie. In quel tempo era più che mai accesa la guerra frà i *Veneziani* ed i *Turchi*, ed i primi furono costretti domandar soccorso alla maggior parte de' Principi d'*Europa*. *Luigi* XIV Re di *Francia* aveva nel mese d'Aprile fatti passare in *Candia* tre mila sei cento uomini. Il Papa *Alessandro* VII. ed il Gran-Maestro vi spedirono le loro galere. La mira de Generali Cristiani era di riprendere la città della *Canea*, ma non avendo truppe per formarne l'assedio, e non essendovi probabilità alcuna di vincerla per sorprese, si contentarono di attaccare alcuni castelli. Secondo il consueto i Cavalieri si segnalarono, quantunque il successo non corrispondesse al loro valore.

1661. Furono più fortunati nell'anno seguente per mare, nel principio dell'anno il Generale della galere dell'Ordine presa un legno *Tunisino* presso *Capo-Passaro* in *Sicilia*. Fece cento trente schiavi, frà i quali fù ritrovato il *Cadì* di *Tunisi*, il di lui figliuolo, ed un *Chiaussa* del *Gran-Signore*, che portava i suoi ordini alle Reggenze di *Barberia*. Poco dopo *Gravis*, servente d'armi, presso *Tripoli* predò un altro legno che aveva a bordo cento cinquante *Giannizzeri* destinati a rinforzare il presidio di *Gigibatta* fortezza della *Barberia*. Verso la metà d'Aprile *Fra Paolo*, servente d'armi, entrò nel porto di *Malta* con tre galere del Re di *Francia*, e fù cortesemente, ed onorificamente ricevuto dal Gran-Maestro.

1662. Postesi in mare le galere della Religione presso *Augusta* raggiunsero quelle del Papa, comandate dal Priore *Bichi*. Quindi entrate nell'*Arcipelago*, si unirono alla Flotta Veneta presso l'isole d'*Andros*, e di concerto cercarono quella de' *Turchi*. Ma dopo aver corsi tutti que' mari senza poterne avere alcuna notizia, si separarono gli alleati per far ritorno ne' lore porti. Cammin facendo, le galere di *Malta* attaccarono due galeotte di *Barberia*, e dopo breve combattimento se ne impadronirono. In questo anno medesimo è riportato un decreto del Senato di *Venezia*, il quale, presi in considerazione i servigi continui, che la Repubblica riceveva dall'Ordine, dichiarò, che tanto in *Venezia*, quanto in tutte le altre parti del suo dominio sarebbe permesso ai Cavalieri di *Malta* portarvisi armati, cosa che era vietata ai sudditi nazio-

gionali della Repubblica. Tale privilegio però non risparmiava l'Ordine delle spese, che incontrava per spedir soccorso in *Candia*. Il Gran-Maestro nulladimeno, attesa la sua economia, trovossi in istato d'ingrandire l'infermeria, e di ornare la Chiesa parrocchiale di San Giovanni di eccellenti pitture, e di quadri devoti, che sono rimasti in quella chiesa come un perpetuo monumento della di lui pietà.

1663. Al principio dell'anno 1663, il Doge pregò caldamente il Gran-Maestro a far sortire dai suoi porti le galere dell'Ordine. Questo Principe attendeva quelle del Papa; ma seppe avendo che quel Pontefice le tratteneva in *Civita Vecchia*, per timore che il Re di *Francia* non se ne sdegnasse, l'ambasciatore, e l'ambasciatrice del quale erano stati insultati dalla guardia *Corsa* del Papa, ai 15 di Maggio le galere della Religione si posero in mare sotto gli ordini del Commendatore *Bressan*, il quale nel suo viaggio fece alcune prede di poca conseguenza, che spedì in *Malta*. Al 22 raggiunse la flotta *Veneta* presso l'isola d'*Andros*, l'ammiraglio *Morosini* gli notificò, che i *Turchi* in quell'anno non avevano messa in mare la loro flotta, e che perciò non si poteva intraprendere che corsi in quei mari, e lungo le coste degl'Infedeli.

Morte del Gran-Maestro. Nel tempo di tale spedizione morì il Gran-Maestro nel mese di Ottobre per una febbre maligna e contagiosa, della quale era infestata l'isola, e principalmente la città *Valette*. I Cavalieri della sua Lingua gli fecero erigere un magnifico mausoleo nella cappella d'*Aragona*, ove fecero incidere una iscrizione.

59 Niccolò Cotoner. Gli Elettori d'unanime sentimento elessero per successore il suo degno fratello Niccola *Cotoner*, Balìo di *Maiorica*, il che fino dalla fondazione dell'Ordine non aveva esempio. Ma era tanto universalmente cognito il di lui merito, che appena spirato il fratello, tutti si dichiararono per lui prima della elezione, di modo che entrarono in conclave soltanto ad oggetto di osservare le formalità prescritte dai statuti; e quando Don Emanuele *Arrias* ad alta voce lo proclamò Gran-Maestro, con sincere dimostrazioni di giubilo fu festeggiata simile elezione.

Una delle principali cure del nuovo Gran-Maestro fu di reprimere l'audacia de' corsari di *Barberia*, che tanto erano moltiplicati, ed erano divenuti arditi a segno, che estendevano le loro scorrerie fin sulle coste di *Provenza*. Fino a questo tempo le galere di *Malta* erano state principalmente impiegate a soccorrere i *Veneziani* in *Candia*, ma il Re *Luigi* XIV. avendole richieste al Gran-Maestro per unirle alla sua flotta, in una spedizione che intraprese sulle coste d'*Affrica*, la squadra di *Malta* operò di concerto. Altrove riportato abbiamo l'avverso successo di tale impresa.

1664.

1665. Nell'anno consecutivo l'Ordine vendè l'isola di San Cristoforo, e le altre vicine ad una Compagnia di mercanti *Francesi* ch'ivi si stabilirono sotto la protezione del Re. In quest'anno la squadra della Religione corse tutti i mari dell'Arcipelago senza incontrare legni Turchi e senza fare alcuna preda considerabile. Ma due giovani Cavalieri si segnalarono ne' mari del levante. Uno per nome *Cremville* trovavasi sopra un legno di quaranta pezzi di cannone, chiamato il *Giardino d'Olanda*, che nell'anno precedente aveva tolto ad un corsaro *Algerino*, quantunque egli non avesse che una fregata di venti due cannoni; l'altro Cavaliere, che appellavasi *Temericourt*, era sopra questa stessa fregata. Nel canale dell'isola di *Samos* incontrarono una compagnia che da *Alessandria* portavasi in *Costantinopoli* composta di dieci bastimenti, e di dodici saiche. Tosto scagliatisi nel mezzo di questa piccola flotta, mandarono

no a picco alcuni legni, ne presero quattro de più ricchi con due piccoli, e posero gli altri in fuga.

Ledevole azione del Cavaliere Hoquecourt.

Nell'anno medesimo il Cavaliere *Hoquincourt* si signalò in un modo estraordinario. Era nel porto dell'Isola del Delfinato, ove si vide assalito da trenta tre galee del *Gran Signore*, le quali portavano truppe nell'Isola di *Candia*. L'Ammiraglio *Turco* fece scendere in terra i migliori suoi archibusieri, i quali continuamente tiravano contro il legno *Maltese*, nel tempo stesso le sei legale *Turche* facevano fuoco con la loro artiglieria. Gl'Infedeli dopo aver fatte in pezzi tutte le funi di questo bastimento, si avanzarono per arrembarlo. Il Cavaliere, come se fosse stato invulnerabile, faceva fronte da tutte le parti, e quantunque avesse perduti molti soldati, precipitava in mare quanti *Turchi* presentavansi. Il *Generale Turco* irritato da sì lunga resistenza obbligò le sue galere a scostarsi, ed a lasciargli un passaggio perchè egli in persona potesse appressimarsi a quel legno. Nel tempo stesso con tutto il vigore della sua ciurma spinse la sua Capitana, non dubitando con la violenza del colpo di fare in pezzi il legno di *Hoquincourt* che già trovavasi molto danneggiato; ma lo sforzo ch'egli fece gettò fortunatamente questo legno fuori del porto, ed alzatosi un vento favorevole il Cavaliere entrò nel primo porto Cristiano, dopo aver mandate a fondo varie galere, ed uccisi più di seicento uomini ai *Turchi*. Nella stessa campagna questo illustre Cavaliere, ritrovandosi sopra lo stesso legno, fece naufragio presso l'Isola di *Scarpanto*, e perì con cento settanta uomini. Verso quest'epoca il Duca di *Beaufort*, grand'Ammiraglio di *Francia*, che aveva comandato nella infelice spedizione di *Barberia*, approdò nel porto di *Malta*, e fu salutato dal cannone di tutte i porti, ma non vide il Gran-Maestro il quale ricusò di dargli il titolo d'Altezza. Poco dopo *de la Haye* ambasciatore di *Francia* in *Costantinopoli* passò pure in *Malta*.

1666.

Quanto accadde di considerabile per l'Ordine nell'anno seguente è, che nel innalzamento di *Carlo* II alla corona di *Spagna*, dopo la morte di *Filippo* IV., il Gran-Maestro fu costretto accettare una nuova investitura, che diede con la formalità consueta il Duce di *Sermoneta* Vice-Re di *Sicilia*. Qualche tempo dopo il Generale delle galere di *Malta* portossi con la sua squadra in *Barcellona* per scortare l'Imperatrice Infante di *Spagna*, la quale andava presso l'Imperatore, che l'aveva soltanto sposata per mandato di procura. Questa Principessa, dopo essere sbarcata in *Finale*, scrisse una lettera obbligantissima al Gran-Maestro in ringraziamento de' buoni uffizj ricevuti dal Generale. In quest'anno medesimo il Papa, ad esempio de' suoi predecessori, fece un altro attentato contro i dritti, ed i privilegi dell'Ordine.

Achmed portasi in Candia. 1667.

Nel 1667 il Gran-Visir *Achmed* portossi personalmente in *Candia* per dar fine a quella lunga guerra, ed all'assedio della Capitale dell'Isola. I *Veneziani*, secondo il solito, ricorsero al Papa, ed al Gran-Maestro i quali posero in loro squadre in mare. Subito dopo morì *Alessandro* VII, e gli successe *Clemente* IX, questo nuovo Pontefice diede luogo ad altri motivi di lagnanza per parte dell'Ordine. D'altra parte il Langravio di *Hessa*, Cardinale, e Gran-Priore d'*Almagna* fece una convenzione col Signor Giovanni *VVit*, Consiglier Pensionario di *Olanda* intorno ai beni dell'Ordine dipendenti dalla Commenda di *Harlem*, situata nella Provincia d'*Olanda*, di cui eransi impadroniti gli Stati. Con questo patto gli Stati d'*Olanda*, e di *VVestfrisia* obbligaronsi di pagare all'Ordine cento cinquanta mille fiorini, e l'Ordine rinunciò ai dritti che aveva sopra i beni collocati in quella provincia, salve le sue pretese sui beni situati nelle altre, de' quali sarebbe permesso ripetere la restituzione, o almeno di esigere un equivalente. Il Re di *Francia* molto contribuì alla

conclusione di simile affare per mezzo del Conte d'Estrades suo ambasciatore in Olanda.

1669. Varj Principi spedirono estraordinarj soccorsi in Candia, ed il Gran-Maestro vi fece passare un battaglione di quattro cento uomini comandati da Ettore Fay. Ma moltissimi de' suoi essendo stati vittima della malattia contagiosa, giudicò savio partito sloggiar da un luogo che in pochi giorni consumava tutti i soccorsi esteri.

In quest'anno medesimo Tomcricourt, fratello del Cavaliere di tal casato, correndo i mari con bandiera della Religione, ebbe una azione assai viva con due sultane molto ben armate che facevano vela per Alessandria. Siccome il suo legno era veloce assai più di quello ch'era seco di conserva, attaccò la sultana più prossima perchè non potesse entrare in porto, dopo aver scaricata una salva di cannone, disponendosi all'arrembaggio, ricevè un colpo di moschetto nel capo, a fronte del quale però, quantunque disteso sopra il suolo, esortò i suoi ufficiali ed i suoi soldati a proseguire il combattimento. Gl'infedeli, vedendo che non potrebbero involarsi ai Cristiani, i quali li avevano aggrappati, posero una miccia vicino alla polvere per fargli con essi morire. Il Cavaliere Barre, il quale comandava il legno di conserva, e che era per impadronirsi dell'altra sultana, vedendo il pericolo, nel quale trovavasi il di lui amico, abbandonò la sultana, volò in di lui soccorso, e lo divise dal legno che abbruciava. Ma il soccorso non corrispose alle sue premure. Tomcricourt morì nel giorno dopo dalla sua ferita, e la sultana che Barre era sul momento di prendere, profittò dell'occasione per fuggire, e per afferrare il porto di Alessandria.

1670. La pace conclusa dai Veneziani nell'anno seguente coi Turchi dopo la presa di Candia, fece temere al Gran-Maestro, che per vendicarsi dei soccorsi continuamente dati dalla Religione ai primi, gl'infedeli non rivolgessero le armi contro Malta. Ad oggetto di porre l'isola in istato di resistere a tutti i loro sforzi richiese al Duca di Savoja un abile ingegnere per nome Valperga, a lui affidò il pensiero di ristorare le vecchie fortificazioni, e di farne delle nuove, secondo che le credesse necessarie per rendere sicura l'isola, e principalmente il porto. Valperga fece fare varj nuovi lavori per la difesa de' porti: uno fu nominato la Cotoner, ed un altro forte destinato a difendere l'ingresso del gran porto fu chiamato Ricasoli, dal nome d'un Commendatore, il quale somministrò trenta mila scudi per tal lavoro.

1671. Clemente X. il quale nel 1671 fu successore di Clemente IX. scrisse un Breve al Gran-Maestro per congratularsi seco della premura che prendevasi di fortificare un isola che serviva di scudo a tutta la Cristianità. Non per questo però il Pontefice accordò al Cavaliere Vendome una grazia, in caso di vacanza, del Gran-Priorato di Francia, malgrado tutte le opposizioni de' Cavalieri anziani. Nell'anno stesso fu ricevuto nell'Ordine il Principe Carlo di Lorena figliuolo del Duca d'Elboeuf, ed alcuni altri Signori. Il Gran-Maestro ed il Consiglio vedendo che il numero de' fratelli serventi d'armi era eccedente, fecero un regolamento per vietare di riceverne in seguito fino a nuov'ordine.

1672. La carestia de' grani regnando in Roma, il Papa spedì a cercarne in tutta l'Italia, e fece scrivere al Gran-Maestro onde pregarlo di spedire la squadra della Religione a scortare i suoi legni. Tosto furono secondate le di lui richieste.

Tomcricourt fatto prigioniera. Di lui morte. Ritrovandosi in corso il valoroso Cavaliere Tomcricourt, fu assalito da cinque grossi bastimenti di Tripoli, si difese con tanto coraggio, ed intrepidezza,

za, che dopo avere uccisi molti de' nemici, lo lasciarono in libertà di continovare il suo cammino. Ma poco dopo fù improvvisamente bersaglio d'una orribil tempesta, che lo gettò sulle coste di *Barberia* ove fù spezzato il suo legno. I *Mori* lo fecero prigioniero, fù condotto in *Tripoli*, e di là in *Adrianopoli*, ova allora ritrovavasi *Maometto* III. Questo Principe gli chiese s'egli era quello, che solo aveva combattuto contro grossi bastimenti di *Tripoli*. Il Cavaliere rispose: *si sono io appunto quello*. Ripigliò il Soltano, *di qual nazione sei tu?* Soggiunse *Temericourt*: *Francese*. *Dunque*, prosegui *Maometto*, *tu sei un disertore*, *mentre tra me*, *ed il Re di Francia evvi una pace solenne*. *Io sono Francese*, gli disse *Temericourt*, *ma sono pure Cavalier di Malta*, *professione che mi obbliga ad esporre la vita contro tutti i nemici del nome Cristiano*.

Il *Gran-Signore*, il quale ammirava il di lui valore, volendo obbligarlo al di lui servigio, lo fece tosto porre in catena, ova fù trattato con molta dolcezza, e quindi fece a lui offrire tutti i partiti vantaggiosi che potevano sedurre un giovine guerriero di ventidue anni, frà gli altri, che volendo cangiar religione, lo mariterebbe ad una Principessa del suo sangue. Il *Gran-Signore* ritrovandolo resistente a tutte le di lui offerte, tentò di scuoterlo per mezzo del rigore, e lo fece porre in un fondo di carcere secreta per quindeci giorni. Gli si fecero soffrire i colpi di bastone, la tortura, e si giunse per fino a martirizargli le membra, tutto sopportò con una eroica costanza, invocando Gesù Cristo che gli concedesse la grazia di morire per la confessione del di lui nome. Finalmente *Maometto* sdegnato della di lui intrepidezza, gli fece tagliar la testa, e gettare il di lui corpo nel fiume che passa per *Adrianopoli*, onde involarlo alla venerazione de' Cristiani.

Nell'anno seguente nacque una contesa frà i Comandanti *Francesi*, e gli uffiziali dell'Ordine intorno al saluto. Il Re *Luigi* XIV la decise a favore dell'Ordine; trattosi questo delicatissimo affare in grazia dell'abile Commendatore *Hautefeuille* ambasciatore della Religione presso il Re.

Decisione di Luigi XIV a favore dell' Ordine. 1673

Quasi nel tempo stesso l'Ordine ebbe una controversia più importante col Duca *Demetrio* per i beni del Duce *d'Ostrog* Signore *Polonese*, il quale nell'anno 1609, di consenso della Repubblica, aveva chiamato l'Ordine alla successione di tutti i suoi beni. Rimasta estinta questa Famiglia per la morte del Duca *Alessandro d'Ostrog*, il Principe *Lubomirski* ne diede tosto avviso al Gran-Maestro, il quale gli spedì un mandato di procura per sostenere i diritti dell'Ordine contro le pretensioni del Duca *Demetrio*, il quale ripetava que' beni a nome di sua moglie sorella del defunto Duce *Alessandro*.

I Mainari, *Greci* di religione; i quali abitano alcune montagne della *Morea* implorarono il soccorso del Gran-Maestro per sottrarsi al dominio de *Turchi*: Ma portatasi la squadra della Religione sulle coste, li ritrovò molto frà loro divisi, alcuni sostenendo il partito della libertà, ed altri volendo mantenersi fedeli a' *Turchi*, di modo che le galere dell'Ordine abbandonarono siffatta impresa.

Nel 1674 il Vice-Re di *Sicilia* avendo chiesto soccorso all'Ordine, il Gran-Maestro gli spedì tosto le galere, sulle quali salirono varj Gran-Croci affine di dimostrare il loro zelo a favore del Re di *Spagna*, del quale erano nati sudditi. Il Cavaliere *Valbelle* trovò mezzo d'introdurre in *Messina* il soccorso della *Francia*. In quel tempo il Gran-Maestro istituì un fondo pel mantenimento della fortezza di *Elikfalk*.

1674

Il Re d'*Inghilterra Carlo* II. dichiara la guerra a quelli di *Tripoli* nel 1675; la flotta *Inglese* approda in *Malta*, ove è ben accolta, e *Carlo* II. rin-

Flotta Inglese ben accolta in Malta.

che egualmente costrinse ad arrendersi, perirono varj Cavalieri. Per sì avventurato successo i confederati determinarono d'intraprendere la conquista di *Napoli di Romania* capitale della *Morea*. Formarono l'assedio ai 30 di Luglio. Invano il Seraschiere per tre volte tentò di soccorrere la piazza, sempre lo posero in fuga, e presero la città dopo un mese di vigorosa resistenza. Diecinove Cavalieri perirono in tale assedio, con moltissimi de' loro soldati. Il Generale *Erbenstein* rivolse il suo cammino alle volte di *Malta*. Nell'anno stesso il Papa, per dare all'Ordine attestati della sua stima, e della di lui gratitudine, onorò del cappello Cardinalizio il Commendatore *Fortunato Caraffa*, fratello del Gran-Maestro, *Giovanni Francesco Medici* Priore di *Pisa*, e *Leopoldo Collonitz* Vescovo di *Neustadt*, tutti e tre Cavalieri di *Malta*.

1687. Nell'anno seguente il Gran-Maestro fece equipaggiare otto galere, delle quali affidò il comando al Cavaliere *Claudio Macbattin*. Si fece una discesa in *Dalmazia*, e le tre flotte essendosi slanciate avanti il Castel-nuovo, questa piazza s'arrese; in tal guisa i *Veneziani* si videro padroni di tutto il golfo *Adriatico*. Il Papa scrisse una lettera al Gran-Maestro congratulandosi seco del valore dimostrato dai Cavalieri in tal spedizione.

1688. Nel 1688 nulla avvenne d'importante in *Malta*, eccetto alcune promozioni.

1689. Nel 1689 la squadra si pose di nuovo in mare sotto la condotta del Commendatore *Macbattin*, ella raggiunse la flotta *Veneta*, che non era più comandata dal *Morosini* eletto Doge. Le due armate unite attaccarono *Negroponte*, ma dopo un lungo, e difficile assedio si fù in necessità d'abbandonarlo con la perdita di molti, e frà gli altri di ventinove de' più valorosi Cavalieri.

Morte del Gran-Maestro 1690. Tale perdita riuscì sensibilissima al Gran-Maestro, e l'affanno unito ad una ritenzione d'orina gli cagionò la febbre, della quale morì ai 21 di Luglio 1690 in età di settantasei anni nel decimo del suo magistero. Il di lui cadavere fù portato nella Cappella d'*Italia* ove egli stesso erasi fatto costruire il suo sepolcro. Due anni prima della sua morte aveva per composta l'iscrizione, che tuttavia si legge.

61 Adriano Vignacourt. Ebbe per successore *Adriano Vignacourt*, Gran-Tesoriere dell'Ordine, e nipote d'*Alfonso Vignacourt*, il quale nel 1601 era stato promosso alla dignità di Gran Maestro. Dopo la di lui elezione ritornò dal Levante la squadra di *Malta*, e fù la prima a portar la nuova della presa di *Valona*, per la quale si fecero grandi allegrezze. Abbiamo già osservato, che la guerra contro i *Turchi* aveva fatti perire molti *Maltesi*, una delle cure principali del Gran-Maestro fù di riparare, per mezzo della di lui munificenza, i bisogni delle loro vedove, e de' loro figliuoli, e varj Cavalieri seguitarono il di lui esempio.

1691. Pensò quindi a dare la caccia ai corsari di *Barberia*, i quali nell'assenza delle galere della Religione facevano continove scorrerie nel mar di *Sicilia*, e fino nel canale delle due Isole, a tale oggetto tratenne una galeotta ben armata. Non fù meno vigilante in tutto ciò che poteva contribuire alla sicurezza dell'Isola, fece costruire varj magazzeni, e fortificare con lavori considerabili i luoghi deboli. Fece pure costruire un grande e magnifico arsenale per fabbricarvi galere. In seno a tali occupazioni tanto degne di lui dalle lettere dell'Imperatore *Leopoldo* seppe che l'armata Imperiale sotto il comando del Principe *Luigi di Baden* aveva riportato una nuova vittoria contro i *Turchi*. Sempre sforzavansi i cortigiani del Papa di ottenere i benefizj dell'Ordine, come sotto il Pontificato de' suoi predecessori; ma *Innocenzo XII.* cle-

me-

mentò improvvisamente e si vergognoso ebnio con un Brave, il quale confermava tutti i privilegj dell'Ordine.

Nell'anno seguente il Gran-Priore di Messina, Generale delle galere aggiunse quelle del Papa, e la flotta de' *Veneziani*, tutte insieme portaronsi ad assalire la città di *Canea*, piazza importante a motivo del suo porto, ed una delle più piacevoli dell'isola di *Candia*. Ma dopo un assedio di ventiquattro giorni gli alleati furono costretti ritirarsi, perchè la stagione era troppo avanzata. La squadra ritornò in *Malta* nel tempo in cui facevansi pubbliche feste per la presa della fortezza del *Gran-Varadino* eseguita dagli Imperiali. Il Marchese d'*Ornellis*, nipote del Gran-Maestro giunse pure in *Malta*, e vi fu accolto con tutti gli onori dovuti al suo grado, ed alla di lui parentela col Sovrano.

1692.

Nel 1693 l'isola di *Malta* fu soggetta ad una fortissima scossa di terremoto, incominciò egli 11 di Gennajo alle ore dieci della sera, durò tre giorni, ed atterrò varj edifizj. Arrivarono quattro galere di *Sicilia*, le quali parteciparono al Gran-Maestro la disgrazia della città d'*Augusta*, che era stata fin dai fondamenti distrutta da simile terremoto. Spedì tosto soccorso agli abitanti, intimò pubbliche devozioni, digiuni, ed in quell'anno proibì gli ordinarj divertimenti del carnovale. Quindi si applicò a ristorare i danni apportati dal terremoto all'isola di *Malta*, ed a provedere varj legni del necessario per porsi in mare.

Spaventevole terremoto in Malta. 1693.

Il Gran-Priore di Messina fece ritorno in *Malta*, conducendo seco un legno *Turchesco* sul quale erano cento trenta soldati. Fu accusato avanti al Gran-Maestro d'aver scansato l'attacco di tre bastimenti corsari, e d'una tartana che aveva incontrati, ma si discolpò, e fu dichiarato innocente, mentre provò ch'egli aveva inseguito il nemico con tutto l'impegno sino alla sera, e che i corsari avevano profittato della notte per involarsi.

Nell'anno seguente fu dimesso dalla sua carica, la quale fu caduta a Francesco Sigismondo Conte di *Thaun*, il quale unitosi alla flotta alleata ritrovossi alla presa della città di *Chio* dopo pochi giorni d'assedio.

1694.

Luigi XIV ed il Duca di *Savoja* in quel tempo pretesero di porre alcune imposizioni sui beni della Religione che ritrovavansi ne' loro Stati sotto il pretesto delle spese occadenti della guerra. Il Gran-Maestro fece viva rappresentanza a quei due Principi, i quali sospesero didare esecuzione al lor progetto. Il Papa trattò con tutta la facoltà la differenza della Religione e della Repubblica di *Genova* e reconciliò queste due Potenze, quindi varj *Genovesi* ottennero l'abito dell'Ordine.

Nell'anno 1695 il Generale Sigismondo si rimise in mare, e s'impadronì d'un bastimento di *Tripoli* dopo un combattimento di due ore, e lo spedì in *Malta*, andò quindi ad unirsi ai *Veneziani*, ma non avendo voluto tentare impresa alcuna, col pretesto che la stagione era troppo avanzata, ciascuno se ne ritornò senza aver nulla intrapreso.

1695.

Nell'anno seguente il Papa spedì moltissimi forzati in *Malta* onde rinforzare la ciurma delle galere. Il Gran-Maestro oppresso dagli anni cadde infermo, il che diede luogo a varj disordini che continuarono sino alla di lui morte accaduta nel dì 4. Febbrajo 1697. nell'anno settimo del suo magistero, e nel settantasimo nono di sua età. Fu sotterrato nella cappella della Lingua di *Francia* ove leggasi il suo epitaffio.

1696.

Ebbe per successore Raimondo *Perellos di Roccafuil* della Lingua d'*Aragona* e Balio di *Negroponte*. Convocò tosto il Consiglio per riformare diversi abusi che eransi introdotti. Uno de' più pregiudicievoli era che i Papi spesso

62. Raimondo Perellos. 1697.

so accordavano le migliori Commande a giovani Cavalieri, per la qual ragione gli anziani ritrovavansi nella loro patria, e quindi lasciavano alle loro famiglie quei beni, che avrebbero dovuto entrare nel tesoro comune. Fu scritto al Papa onde pregarlo a non accordare più brevi ad alcuno per essere ricevuto Gran-Croce, poichè ciò produceva una total rivoluzione nella disciplina. Si fece pure un regolamento per proibire a tutti i Religiosi di portare galoni d'argento e d'oro sopra i loro vestiti, e furono assolutamente interdetti i giuochi d'azzardo.

1698.

Nel 1698 fu conclusa la pace trà la *Francia* e la *Spagna* in *Ryswick*, ed il Gran-Maestro fece fare pubbliche feste in *Malta*. In quel tempo *Boria Patrowitz Czeremetof* prossimo parente del Czar *Pietro* I portossi in *Malta* con lettere commendatizie del Papa, e dell'Imperatore, il Gran-Maestro ed i Cavalieri lo accolsero con tutti gli onori dovuti ai suoi natali, ed al suo grado.

1699.

Nel 1699 Papa *Innocenzo* XII decise le differenze che da tanto tempo regnavano frà il Vescovo di *Malta*, ed il Priore della chiesa rispetto alla loro giurisdizione. Il Gran-Maestro in attestato di riconoscenza fece erigere sulla porta principale della chiesa della Vittoria una statua di bronzo al Pontefice Regnante con l'iscrizione seguente: INNOCENTIO XII, optimo & sanctissimo Pontifici, difficilis compositis inter Ecclesiasticam & Magistralem Forum exortis, utrique juribus pie servatis, pluribus Commendis liberaliter restitutis, Em. & Rev. Dom. Fr. D. RAIMONDUS DE ROCCAFUL, grato & annuali e... votum vota, tot tantaque beneficia aeternitati dicavit, *An. M. DC. IC.*

Duo legni corsari essendosi involati alle galere della Religione, per essersi improvvisamente cangiato vento, il Gran-Maestro, ed il Consiglio dubitando che gli officiali avessero mancato al loro dovere, elessero alcuni Commissarj, i quali dopo un maturo esame, riconobbero che il vento contrario li aveva fatti allontanare dai nemici, e rimasero esenti da ogni sospetto.

Memorabili combattimento. 1700.

Al 15 di Febbrajo 1700 nacque un memorabile azione frà il Ballo *Spinola* Generale della squadra, ed un legno *Turco* sulle coste di *Sicilia*. La Capitana, che l'inseguiva più d'appresso, per una borrasca perduta avendo la vela maestra, *Spinola* si determinò all'arrembaggio. Sanguinoso fu il combattimento da ambe le parti. Il fratello del Generale rimase mortalmente ferito a fianco del Gran-Priore di *Messina*, il quale combatteva sostenendosi al suo cameriere, perchè l'età sua cadente non gli permetteva di poter stare in piedi senza appoggio. Rimasto ucciso il Cameriere, il Gran-Priore afferrò con una mano il legno sopra cui posa la bussola, e seguitò in tal guisa a combattere. Nel tempo in cui la vittoria dichiaravasi per i Cavalieri, il legno nemico urtò con indicibil colpo con la prora nella Capitana, e vi fece una grande apertura. Il vento di mezzo giorno, seguito da una orribile tempesta, disperse la squadra. Il Commendatore *Javon* Capitano del legno San Paolo portossi in soccorso di quelli che avevano naufragato, e ne salvò cinquanta frà i quali era il Generale *Spinola*. Egli volle rimanere nello stesso luogo per raccogliere gli altri, a fronte delle dissuasioni del Piloto, il quale lo assicurava che essi erano in gran pericolo. Ma *Javon* più premuroso di salvar gli altri, che di conservar se stesso, probabilmente sarebbe perito, se il vento suo malgrado non lo avesse trasportato altrove. L'Ordine perdè ventidue Cavalieri, e più di cinquecento uomini si uffiziali come soldati nel combattimento, o nel naufragio. Le altre galere si riunirono in *Augusta* e fecero ritorno in *Malta*.

Risoluzione generosa del Gran-Maestro per ripromettersene fatto.

Simile disgrazia congiunta ad una perdita tanto considerabile riuscì fune-

bilissima al Gran-Maestro. Ma ciò che maggiore affanno a lui apportava era, che da poi che la Religione erasi contentata di mantenere una squadra di galere, senza bastimenti d'alto bordo, i corsari erano divenuti più arditi che mai, ed ogni giorno predavano legni mercantili Cristiani. Già da molto tempo meditava egli di rimettere l'antico costume di avere legni da guerra, ma aveva sempre paventato che il Consiglio si opponesse alle sue determinazioni. Le rapine e le stragi de' corsari, la quantità delle famiglie rovinate, ed il numero grande di Cristiani ridotti alla schiavitù con i lamenti che facevansi contro d'un Ordine, che da tanti secoli era stato il forte scudo della Cristianità, ed il protettore del suo commercio, determinarono il Consiglio a secondare le mire del Gran-Maestro con maggiore facoltà di quella ch'egli erasi supposta.

Ottenuto simile consenso, ed accumulato il necessario per la costruzione de' bastimenti, pensò a scegliere il Cavaliere più intelligente che presedesse al lavoro, e che comandasse i bastimenti. Fu eletto il Cavaliere San-Pietro di *Normandia*, Capitano di bastimento del Re di *Francia*, e che poscia, in grazia de' servigi prestati, ottenne la Commenda Magistrale del *Tiesen*. A questo Commendatore fu debitore l'ordine del progetto per estirpare i corsari di *Barberia*, stampato nelle Opere dell'Abbate San-Pietro suo fratello, e che aveva ottenuto tutta l'approvazione del Gran-Maestro. Nell'anno seguente la galera San-Paolo fu portata da una burrasca ne' scogli della piccola isola d'*Ostrico* presso *Talarone*, ove perì con tre Cavalieri, e settanta uomini dell'equipaggio, a fronte delle incessanti premure del Commendatore *Javon*, gl'altri furono salvati dalle altre galere.

Nell'anno seguente la squadra di *Malta* ritornò sulle coste di *Barberia* ove incontrò la Sultana *Bingham* grosso bastimento di ottanta pezzi di cannone, e di tre cento soldati. Lungo e sanguinoso fu il combattimento, di modo che fu considerabile la perdita sì da una parte come dall'altra: finalmente i Cavalieri si impadronirono del detto legno, e lo condussero in *Malta*. Il Gran-Maestro fece porre nella chiesa di San Giovanni d'*Aix*, luogo ove era nato il Cavaliere *Ricard*, la bandiera di quel legno per onorare questo Cavaliere che più di tutti aveva contribuito a tal vittoria.

Preda considerabile. 1701.

Nel 1702 la squadra della Religione portossi ad attaccare gl'infedeli fino nel porto di *Gaieta* ove prese un grosso legno ed un brigantino, ed in questa spedizione non perdè che un Cavaliere e quattro soldati. Nell'anno medesimo *Filippo V.* essendo succeduto in *Spagna* a *Carlo* II, confermò tutti i privilegi dell'Ordine. *Clemente* XI che era succeduto ad *Innocenzio* XII in *Roma* fece lo stesso con un nuovo Breve.

1702.

Nell'anno seguente il Gran Priore d'*Inghilterra* portossi in *Roma* in qualità d'ambasciatore straordinario per ottenere dal nuovo Pontefice un regolamento intorno alle pretensioni dell'Inquisitore di *Malta* rispetto alla sua giurisdizione. La Corte di *Roma*, secondo il suo costume, fece sì, che si prolungasse l'affare, che finalmente vedesi terminato con soddisfazione del Gran-Maestro.

1703.

La squadra de' legni della Religione, comandata dal Cavaliere San Pietro nel 1706 diresse la prora verso il levante, incontrò tre bastimenti *Tunisini*, e diede loro la caccia. Il legno San-Giacomo perduto avendo prima di venire a pugna il suo albero, si ritirò. Il San-Giovanni attaccò l'Ammiraglio de' nemici, di cinquanta pezzi di cannone, e sopra del quale ritrovavansi trecento settanta soldati, egli se ne impadronì, mentre gli altri bastimenti nemici

1706.

 mici

mici fuggirono spiegando tutte le vele. Questo legno preso aumentò la squadra della Religione sotto il nome di *Santa-Croce*.

1707.

Nel 1707 il Commendatore *Langon* condusse in *Orano* un convoglio di munizione da guerra sotto il comando del Cavaliere San-Pietro. Col suo solo legno di cinquanta cannoni passò per mezzo alla flotta d'*Algeri*, che faceva sopra di lui un fuoco continovo, ed introdusse il soccorso nella piazza. Tale azioni poco dopo gli procacciò il grado di Luogotenente-Generale della squadra della Religione, ed il comando de' legni.

Presa d' Orano. 1708.

Nell'anno 1708 il Re di *Spagna* scrisse al Gran-Maestro per pregarlo di nuovamente spedire la squadra dell'Ordine in soccorso d'*Orano*. Nel tempo in cui facevansi i necessarj preparativi per tal spedizione, si sparse la nuova che gl'infedeli eransi impadroniti della piazza. Nel tempo stesso si seppe, che potentemente armavasi in *Costantinopoli*, e che questo allestimento era destinato contro *Malta*. Il Gran-Maestro afflitto per tal notizia fù assalito da mal di gotta, e da una violenta febbre, sentendosi poscia alquanto sollevato soddisfece ai doveri che aveva col Papa, dando ad Alessandro *Albani*, nipote di quel Pontefice, la Commenda di *Viterbo*. A poco a poco acquistò le sue forze, e si applicò, come prima, agli affari, principalmente a fare preparativi contro i *Turchi*, seppe che l'armamento ch'essi facevano consisteva in venti sultane, quaranta galere, ed in varj piccoli legni. Richiese da prima soccorso al Papa, ed ai Principi Cristiani. Tosto il Papa fece sollecitamente partire per *Malta* una tartana carica di polvere, e di varie altre munizioni necessarie per un assedio, con cento cinquanta soldati, e con promessa di spedirn poco dopo un maggior soccorso. Gli ambasciatori inviati ad altri Principi in *Francia*, ed in *Italia* ritornarono con forze considerabili. Allorchè si fece una general rassegna, ritrovaronsi dieci mila uomini circa ben armati e disciplinati, tutti risoluti di fare una coraggiosa difesa.

1709.

L'armamento *Turco* però, del quale erasi tanto vantaggiosamente parlato, si ridusse a cinque *Sultane*, le quali si unirono a tre altri legni di *Tunisi* e di *Tripoli*. Allora il Gran-Maestro sospettando che gli infedeli si portassero prima contro l'Isola di *Gozo*, ivi fece trasportare tutto il necessario per la difesa. Il Gran-Priore di *Messina*, del quale abbiamo già fatta menzione, a fronte della età sua avanzata, chiese al Gran Maestro la grazia di potervi andare. Di concerto col Commendatore *Langon* Luogo-tenente generale, e col Commendatore *Monfort*, Governatore dell'Isola, ristabilì le fortificazioni, e la pose in istato di poter fare resistenza. Ma i *Turchi*, disperando forse di poter riuscire nel loro tentativo, si contentarono di dar fuoco ad alcuni piccoli legni che ritrovarono sulla costa, e di nuovo presero il cammino verso il levante.

Il Gran-Maestro considerabilmente ingrandì i magazzeni fatti costruire dal suo predecessore, ed in tal guisa maggiormente facilitò il commercio, e fece regnare l'abbondanza nell'Isola.

Florigny abbrucia due bastimenti di Tripoli.

Inteso che quattro sultane eransi poste in mare con un Brigantino ad oggetto di tentare una discesa sulle coste di *Calabria*, il Gran-Maestro fece partire la sua squadra sotto gli ordini del Commendatore *Florigny*. Pochi giorni dopo scoprì un grosso legno, che riconobbe essere la Capitana di *Tripoli* comandata dal famoso corsaro *Bassà-Ali Antulla-Ogli Stamboli*. L'equipaggio era di seicento uomini con cinquanta sei cannoni e quaranta petriere. Era seguita da una tartana di dodici cannoni, di trenta petriere, e di due cento uomini comandati da *Machmud Ogli-Casdagh*, il quale contro il consiglio

del

del suo Generale, voller sostener l'assalto della squadra di *Malta*. Il Commendatore *Langon*, che trovavasi sopra il legno San Giacomo, incominciò il combattimento col fuoco della sua artiglieria, e con tanta forza fece uso de' cannoni, che le vele de' legni nemici presero fuoco, e li abbruciò ambidue. I *Turchi*, disperando di poterlo estinguere, si gettarono in mare. Le scialuppe di *Malta* partironsi per soccorrerli, ne salvarono quattro cento fra i quali il *Rais* della Capitana di *Tripoli*, e cinquanta schiavi Cristiani che furono posti in libertà. I *Maltesi* non perdettero che cinque uomini ed un Cavaliere.

1710.

Il Gran Maestro non avendo potuto aver frumento dalla *Sicilia*, perchè da un anno il Vice-Re ne ricusava assolutamente la tratta, ne fece venire dal Levante, ed in tal guisa pose un riparo alla carestia, che regnava in *Malta*.

Il Commendatore *Langon* portossi in quest'anno con la squadra de' legni sulle coste di *Spagna*. Incontrò la Capitana d'*Algeri* sopra della quale erano cinque cento uomini, varie ore durò il combattimento, e gli *Algerini* si arresero soltanto dopo aver perduti tutti i loro uffiziali. Comprar dovette l'Ordine a caro prezzo una tal vittoria per la morte del Commendatore, che fu estremamente compianto pel suo valore, e per le rare di lui prerogative. Il suo cadavere fu portato in *Cartagena*, e sotterrato a piè dell'altar maggiore della Cattedrale. Per rendere la di lui memoria eterna il Gran-Maestro fece incidere, sopra un sasso sepolcrale posto nella navata della chiesa di San Giovanni, una iscrizione assai onorifica.

Attentati dell' Inquisitore di Malta. 1711.

Nel 1711 l'Inquisitore di *Malta*, senza avere alcuna considerazione al regolamento fatto dal Pontefice riguardo alla sua giurisdizione, attentò di nuovo contro l'infermeria della Religione. I ministri della Inquisizione vi entrarono per sorpresa, ed incominciarono a farvi atti di visita. Il Commendatore *Avernas* infermiere, di ciò avvertito, prontamente portossi ed opposivisi, li fece tosto uscire, dichiarò nullo tutto ciò che avessero potuto fare lui assente. Dal che insorse nuova discussione fra il Gran-Maestro, e l'Inquisitore, il quale lusingavasi di ottenere una decisione più favorevole della prima. Il Gran-Maestro fu costretto spedire un ambasciatore in *Roma* per lagnarsi col Papa della violenza usata dall'Inquisitore. Un altro ambasciatore portossi in *Francia* per supplicare il Re a volersi interporre presso il Papa affine che reprimesse gli attentati del suo ministro contro i privilegi dell'Ordine. L'infermiere stesso incaricato di tal commissione presentò un memoriale a Luigi XIV, il quale ne scrisse in termini forti al Papa. Intanto l'Inquisitore aveva dato motivo a nuove lagnanze accordando a varj *Maltesi* patenti, con le quali pretendeva che fossero esenti dalla obbedienza dovuta al loro Sovrano. Il Commendatore *Zondadari*, ambasciatore dell'Ordine, fece vivere rappresentanze, il poco esito delle quali diede a comprendere che il Papa era a giorno dei passi presi dall'Inquisitore, e che non li disapprovava.

1712.

1713.

Tali giuste lagnanze non impedirono, che il Papa nell'anno dopo non scrivesse al Gran-Maestro per impegnarlo a spedire le galere della Religione sulle coste dello Stato Ecclesiastico, ove i corsari di *Barberia* facevano continove prede, e commettevano gravi rapine e stragi.

Nell'anno stesso *Adriano Langon*, prossimo parente del defunto Commendatore di tal casato, il quale comandava il legno *Santa Caterina*, attaccò sette bastimenti *Algerini*, li pose in fuga, e si impadronì di quello che chiamavasi la *Mezza-Luna*, di quaranta cannoni, e di quattro cento uomini d'equipaggio. Furono liberati trenta sei schiavi, e l'Ordine in tale azione non perdè che sette uomini.

1714.

Nell'anno seguente *Langon* inseguì un altro legno *Algerino* di cinquantasei cannoni, e di cinque cento uomini d'equipaggio, e lo raggiunse sopra l'Isola di *Hieres*, lo disarborò interamente nel termine di sei ore di combattimento, e non potendo obbligarlo ad arrendersi, lo mandò a picco senza poter salvare se non se due Cristiani, e sei *Turchi*. Poco dopo prese un altro legno di *Barberia*, sul quale fece novanta cinque schiavi.

Grandi armamenti della Porta.

Disponevasi un grande armamento in *Costantinopoli*; il che fece temere che i *Turchi* dirigersi volessero contro l'Isola di *Malta*. Il Gran-Maestro scrisse a tutti i Cavalieri d'esser pronti a partire al primo ordine, fece risarcire le fortificazioni, e munir l'Isola di quanto era necessario per la sua difesa. I Cavalieri, sparsi per le differenti parti d'*Europa*, si unirono per allestirsi alla partenza. Alcuni, troppo avanzati in età per far viaggio, cederono le loro Commende al Gran-Maestro, acciò impiegasse le rendite in difesa dell'Isola. Altri vollero partire, quantunque le loro indisposizioni, o la sua età gl'impedissero di poter operare, ad oggetto almeno di esser utili co' loro consigli. Varj de' Novizj ancora segnalarono il loro zelo obbligandosi per somme considerabili, ch'essi impiegarono nella compra di moltissime armi, e di qualunque genere di munizioni da guerra. Il Gran-Maestro levò dal tesoro comune centocinquanta mila scudi, e prese in prestito sopra di se una somma anche maggiore, con la quale da diversi luoghi fece venire quanto rendevasi necessario per una vigorosa difesa. Ottenne dal *Papa* un soccorso di uomini, e di galere ed il permesso di far reclute nello Stato della Chiesa.

Una spia Turca esamina le fortificazioni. 1715.

Mentre facevansi in *Malta* tali preparativi, un incognito di favorevole apparenza offrì i suoi servigj al Gran-Maestro in qualità d'ingegnere. Siccome dimostrossi assai intelligente delle fortificazioni, fu accettata la di lui esibizione. Furono eletti alcuni Cavalieri per fargli vedere tutte le fortificazioni, e principalmente quelle de *la Valette*, per le quali gli diede vantaggiosi consigli, e palesò una grande intelligenza, ma due giorni dopo più non si vide e non si pose in dubbio, che esso non fosse una spia spedita dai *Turchi* per esaminare lo stato dell'Isola. Tale accidente risvegliò nel Gran-Maestro l'idea di spedire qualche confidente in *Costantinopoli* onde perfettamente rilevare i disegni del *Gran Signore*.

Pensò egli ad un mercante per nome *Andrea Veran*, nativo di *Provenza* in quelle parti sopra un bastimento carico di mercanzia. Questi sbarcò prima in *Napoli di Romania* Capitale della *Morea*, ove il Capitan Generale di *Venezia* gli disse che l'armamento de' *Turchi* era destinato contro i *Veneziani*. Da là passando ne' *Dardanelli*, *Veran* seppe che i *Turchi* avevano dichiarata guerra alla Repubblica di *Venezia*. Giunto in *Costantinopoli* vide il Conte *Desalleurs* ambasciatore di *Francia*, il quale lo prese sotto la sua protezione, e minutamente e con verità lo informò di tutti i disegni della *Porta*. Intanto giungevano i Cavalieri da tutte le parti in *Malta*, e conducevan seco qualche soccorso, ed i bastimenti della Religione si unirono alle galere del Papa. *Veran* fece ritorno in *Malta*, e dal racconto di quanto aveva veduto si riconobbe, che il *Gran Signore* non aveva formato alcuna mira contro *Malta*, o che aveva deposto tal pensiero dopo inteso l'armamento fatto in cui si ritrovava in grazia delle premure del Gran-Maestro.

1716.

Nell'anno 1716 i *Veneziani* chiesero soccorso al Gran-Maestro contro i *Turchi*; egli accordò loro niente bastimenti, ed alcune galere, che avendo inseguiti tre legni corsari di *Barberia*, ne presero uno di cinquanta quattro cannoni e di cinquecento uomini d'equipaggio, che condussero in *Malta* con quattro saicche cariche di provvisioni d'ogni genere. Poco dopo nacque disputa fra i Comandan-

dati delle squadre ausiliarie, il Papa la terminò dando il titolo di suo Luogotenente Generale al Comandante della squadra di *Malta*. Questa squadra predò varj bastimenti *Turchi* carichi di mercanzie, che conducevano in *Corfù* ove ritrovavasi il Cavaliere *Langon*, che comandava la squadra del Papa, dopo avere riportati non pochi vantaggi contro gl' Infedeli.

1717. Nell' anno seguente i bastimenti della Religione accresciuti di due fregate e di alcuni legni leggieri tornarono in mare per unirsi agli alleati. Un armatore *Maltese* mandò a picco un grosso bastimento *Turco*, e salvò una parte dell' equipaggio. Poco dopo le forze ausiliarie provocarono a battaglia i *Turchi*; furono molto danneggiati i bastimenti degli infedeli, i quali si diedero alla fuga, dopo due ore di fuoco da cannoni da amba le parti. Il Ballo di *Bella-Fontana*, che comandava l' armata navale, si segnalò all' ultimo grado in tutta questa campagna, e nel suo ritorno fù accolto con molta distinzione dal Gran-Maestro.

1718. Nel 1718 nulla accadde di ragguardevole. La squadra della Religione, accresciuta del legno San-Giovanni, si unì alla flotta *Veneziana*. Ma i *Turchi* eransi deminuiti, e l' armata Cristiana ritrovò pochi incontri per rendersi immortale. In quest' anno medesimo il Papa diede la Croce di *Malta* al figliuolo naturale del Re di *Polonia*.

1719. L' anno 1719 non fu più fertile d' avvenimenti; i legni della Religione presero due galere di *Costantinopoli* con tieco catien, sopra una delle quali ritrovavasi il *Bassà di Romelia*, il quale con la di lui famiglia portavasi in *Napoli di Romania*.

1720. Morte del Gran-Maestro. Nell' anno seguente morì il Gran-Maestro Raimondo *Perellos* di *Roccafoul*, oppresso dalla decrepita età, e da una malattia di più d' un anno, dopo avere gloriosamente governato ventidue anni. In tutto questo tempo egli quasi non si impiegò che nel fortificare le isole di *Malta*, e di *Gozo*, nel far costruire magazzeni, arsenali, ed altri edifizj pubblici, nel provvedere ai bisogni delle famiglie esiliate nella miseria a motivo degli Infedeli, ed in quanto atto a sostenere la gloria, e lo splendore del suo Ordine.

63. Marc' Antonio Zondadari. Gli fu dato per successore Marc Antonio *Zondadari*, *Senese*, e d' illustri natali, il quale alcuni anni prima era stato spedito in *Roma* per lagnarsi col Pontefice della insolenza, e degli attentati dell' Inquisitor di *Malta*. Fù accresciuta la gioja della di lui elezione dalla presa di due grossi bastimenti corsari di *Barberia*, che furono condotti nel porto di *Malta*: tale avvenimento fù seguito dalla presa dell' Ammiraglio d' *Algeri*, di ottanta cannoni, e di cinquecento uomini d' equipaggio. In questo anno medesimo il Gran-Maestro ottenne un Breve dal Papa che obbliga tutti i Cavalieri, che hanno più di trecento lire di rendita, a mantenere un soldato, ciascuno a sue spese, per la sicurezza dell' Isola. Ma non ritrovasi, che questo Breve abbia prodotto alcun effetto.

1721. Il Re di *Spagna* richiese al Gran-Maestro la squadra della Religione per la sicurezza delle sue coste, ella si pose in mare sotto il comando del Ballo *Langon*. Diede da prima la caccia ad una galeotta di *Barberia*, che incrociava le coste della *Sardegna*; ma non avendo potuto raggiungerla, fu preso un pinco, ch' ella aveva predato poco avanti ai Cristiani. Alcuni giorni dopo il legno *San-Giovanni* si impadronì d' un bastimento *Algerino* di quaranta pezzi di cannone dopo un' ora di combattimento. Venti schiavi Cristiani ricuperarono la loro libertà, e la perdettero duecento sessanta infedeli. Pochi giorni dopo i Cavalieri incontrarono la squadra di *Tunisi* composta della *Capitana*, della *Padrona*, e del *Pirco spinoso*. I due primi di detti legni nella notte

sog-

fuggirono dopo un lungo, e fiero combattimento, il *Porco spinoso*, dopo aver sostenuto il turco nemico fino alle ore due della sera, fu costretto arrendersi. Rimasero liberati trentadue schiavi Cristiani. Tale avvenimento dovuto al valore del Commendatore *Alegner*, sparse il terrore sulle coste della *Barberia*, e gli armatori più non ardirono mettersi in corso.

Morte del Gran-Maestro. 1722.

Nell'anno 1722. il Gran Maestro da sei mesi e più infermo per una cancrena negli intestini terminò di vivere nell'anno settantesimo quarto di sua età, e nel terzo del suo magistero. Egli fu universalmente compianto per l'esemplare sua pietà, per la sua eccessiva carità, per la sua premura nel fortificare l'Isola, e pel pensiero e vigilanza di mantenere, tanto col di lui esempio, quanto con la sua autorità, la disciplina nell'Ordine.

44. Antonio Emanuelle Vilhena.

Gli Elettori nominarono per successore Don Ant. Emanuelle *Vilhena Portoghese*, della Lingua di *Castiglia*, e d'illustri natali, il di lui valore, ed il suo merito lo avevano gradatamente guidato a tutte le cariche dell'Ordine, del quale perfettamente conosceva le massime, e gl'interessi. Le sue prime cure furono di terminare le fortificazioni incominciate dal suo predecessore, perchè i *Turchi* minacciavano sempre l'Isola. Fece pure costruire il porto *Emanuelle* nella piccola isola di *Marza-Muzet* della quale agevolmente avrebbero potuto impadronirsi i *Turchi*, il che avrebbe estremamente contribuito al vantaggio de' loro attentati. Ordinò nel tempo stesso a tutti i Cavalieri, i quali erano giunti alla età de' dieci nove anni, di portarsi presso di lui.

Impresa contro Malta.

I grandi preparativi della *Porta* contro la Religione, erano stati fatti in grazia della persuasione di uno schiavo per nome *Hali*, che *Mehemet Effendi*, ambasciatore della *Porta* in *Francia*, aveva riscattato passando in *Malta*. *Hali*, amato dai Cavalieri, aveva servito nella marina, e per dieci anni era stato Capo degli schiavi *Turchi* che ritrovavansi in *Malta*. Ritornato in *Costantinopoli*, informò i ministri della *Porta* della forza della Religione, e loro espose esser facile prendere l'Isola per mezzo degli schiavi sempre disposti a ribellarsi, ed il numero de' quali era maggiore di quello degli abitanti.

Con le sue persuasioni ottenne una squadra di dieci bastimenti, che, secondo quant'egli diceva, era bastante, e non aveva che a comparire avanti a *Malta*, ove gli schiavi prenderebbero infallibilmente le armi in suo favore. Dunque *Abdi* Capitano si pose in mare con dieci bastimenti, *Hali* lo accompagnò in qualità di Capitano, e si presentarono avanti *Malta*. Ma non era stata tanto occulta la sua mira, che non fosse scoperta al Gran-Maestro, e le savie precauzioni da lui prese fecero sì, che non potessero eseguirla. Dopo alcune scariche di cannone essi si ritirarono, ed *Abdi* Capitano fece pervenire alle mani del Gran Maestro la lettera seguente.

Lettera dell'Ammiraglio Turco.

„ Il Capo dell'isola di *Malta*, ed i primarj del suo Consiglio e quelli delle
„ Lingue di *Francia*, di *Venezia*, e delle altre nazioni, che adorano il Messia
„ sono avvertiti con la presente lettera, che noi siamo stati espressamente spe-
„ diti dal *Gran Signore*, padrone dell'Universo, sostegno del Mondo, per or-
„ dinar loro, che a noi siano rimessi tutti gli schiavi, che ritrovansi nel po-
„ vero loro governo, affinchè possano presentarsi al suo supremo, ed augusto
„ trono. Tale è la di lui volontà, e l'oggetto per cui ci ha armati. Se voi
„ negate d'ubbidirlo, terribili castighi vi faranno pentire dell'insulto. Ri-
„ spondete in *Tunisi*".

Risposta del Gran Maestro.

Questo stile proprio dell'orgoglio de' ministri della *Porta* non impedì, che il
„ Gran Maestro non rispondesse „ che l'Istituto del suo Ordine non era di cor-
„ rere i mari per far schiavi, ma d'incrociare co' suoi armamenti per assicu-
„ rare la navigazione ai legni Cristiani. Ch'essi non attaccavano che quelli i
„ qua-

„ quali servivano di danno, e molestia al commercio, e che volendo ridurre „ a schiavitù i Cristiani, mettevano d' essersi strascinati loro stessi. Che nul„ la stavagli tanto a cuore quanto di liberare quelli de' suoi, che ritrovavansi „ co' ceppi al piede. Che se Sua Altezza aveva le stesse intenzioni, essi era„ no pronti a trattare la libertà reciproca degli schiavi o per permuta, o per „ via di riscatto secondo l' uso abbracciato dai *Principi*. Che Sua Altezza par„ tecipasse loro i suoi voleri, e ch' essi tutto farebbero per secondarli ".

Tale risposta non fu spedita in *Tunisi*, ma al Marchese *Bonac* ambasciatore di *Francia* in *Costantinopoli* da presentarsi a quello de' ministri della *Porta* ch' egli giudicasse a proposito: egli la spedì al Gran-Visir. Alcuni giorni dopo l' inviato con piacere sorpreso di ritrovarlo disposto a fare i cambj, ed anche a trattar di pace con l' Ordine di *Malta*. Il Marchese *Bonac*, persuaso che questa pace fosse per riuscire vantaggiosissima all' Ordine, ed a tutta la Cristianità, vi impiegò molto l' opera sua, e talmente seppe regolare l' animo del Gran Visir, presso del quale godeva stima particolare, che furono accettati tutti gli articoli da lui proposti.

1723.

Egli li spedì al Gran-Maestro, ed alla Corte di *Francia*, furono approvati, con questa riserva, che il Gran-Maestro gradì fare una tregua limitata piuttosto che una pace; facil cosa è il dedurne la ragione.

Sieguono gli articoli convenuti.

Articoli stabiliti fra il Gran-Maestro ed il Gran-Visir.

I Che gli schiavi si permutassero scambievolmente, e che se ve ne era maggior numero da una parte che dall' altra, i sopra numerarj fossero liberati per cento piastre a testa.

II Che in questo cambio fossero soltanto compresi gli schiavi fatti sotto bandiera *Maltese*, e *Turca*.

III Che la tregua fosse di venti anni, e che terminato questo tempo si potesse trattarne un' altra.

IV Che le Repubbliche di *Barbaria* non fossero comprese in simile trattato, e che la *Porta* non somministrasse loro alcun soccorso, nè diretto, nè indiretto contro *Malta*.

V Che i *Maltesi* godessero negli Stati del *Gran Signore* que' medesimi privilegi che godevano i *Francesi*.

VI. Che questo trattato fosse nullo, qualora un Principe Cristiano avesse guerra con la Porta.

Con grandissimo piacere fu ricevuta in *Costantinopoli* la nuova di simile trattato. Ma il Capitan *Bassà*, disgustato perchè un affar di mare fosse stato maneggiato senza di lui, impegnò tutti gli uffiziali di marina ad opporsi. Il Gran-Visir vedendo l' unanime loro disapprovazione, non credè dover proseguire tal negoziazione. Fece però sapere al Marchese *Bonac*, ch' egli non aveva cangiata idea, e che sarebbe facile riprendere simile affare, adoperando qualche mezzo onde indurre gli uffiziali di marina ad acconsentirvi, facendo vedere in tal guisa, che era d' uopo prenderli per la parte dell' interesse. Il Marchese lo capì a perfezione; ma siccome ciò richiedeva tempo, nuove informazioni, e rimesse dalla *Francia*, e da *Malta*, fu interrotto simile trattato.

Opposizioni del Capitan Bassà.

Nel tempo di tale negoziazione avvertito il Gran Maestro che un legno *Tunisino*, seguito da una tartana, aveva predate fra le isole di *Marittimo*, e di *Pantelleria*, due legni, uno di *Sicilia*, e l' altro di *Genova*, spedì il *San-Giovanni* ed una fregata scopertamente. La fregata, più agile, raggiunse un legno *Tunisino*, e dopo un fuoco continovo da ambe le parti pel corso di quattro ore, essa lo sforzò ad arrendersi. Questo legno, eccellente per la sua veloci-

locità, era stato donato dal *Gran Signore* al *Bey* di *Tunisi* al quale serviva di Padrona. Aveva quarantaotto cannoni, e quattordici petriere di getto, con quattro cento uomini d'equipaggio. Il legno *San Giovanni* inseguì la tartana, e se ne impadronì. Questi due legni furono condotti in *Malta*.

1725. Daremo termine alla Storia dell'Ordine nell'anno 1725, in cui non ritrovansi se non se gl'annui corsi, e le prede fatte contro i *Turchi*, ed i corsari di *Barberia*. In questo medesimo anno il Pontefice *Benedetto* XIII volle dare un manifesto contrasegno dell'amor suo al Gran-Maestro, ed all'Ordine. Delegò uno de' suoi Camerieri d'onore in *Malta* per presentare al Gran Maestro lo stocco, e l'elmo solennemente benedetti nella Festività di Natale. Lo stocco è una spada d'argento dorato, e l'elmo è una specie di cappello di veluto color di purpora, bordato d'oro con un ricamo di perle sopra esprimente lo Spirito-Santo. Il Gran Maestro ricevè questo regalo con tutti gli attestati possibili di gratitudine, e con le sincere proteste di zelo verso la Santa Sede.

D E

DESCRIZIONE
DELLA
SPAGNA.

Osservazioni Preliminari (a).

Nell'atto d'incominciare la descrizione, e la Storia dei paesi d'*Europa*, opportuno si rende il prevenire, che a fine di non ometter cosa, che debba essere interessante, senza rendere troppo voluminosa l'opera, si è pensato di non seguitare un uso, a cui dovrebbero finalmente rinunziare gli scrittori, in grazia di essere inutile, intendesi parlare delle infinite minute indicazioni locali del paese, che assai meglio si possono comprendere con un colpo d'occhio sulle carte, e quando si renda necessario per mezzo d'un compasso, di quanto dir potesse un autore in una quantità di pagine. Tali sono i confini rispettivi de' paesi, la situazione de' luoghi, i fiumi dai quali sono bagnati, le catene di monti che li dividono, la estensione de' paesi sudetti in diversi sensi. Non è fuori di proposito parlare alquanto di quest'ultimo articolo, che per una semplicità irragionevole gli autori non hanno riguardo di omettere ne' loro libri.

Suole comunemente calcolarsi l'estensione de' paesi, o in gradi, o in misure che adoperansi nell'arte di misurare, o dividere i terreni, che chiamasi Geodesia, che è quanto dire in leghe o miglia secondo la lunghezza, e larghezza maggiore di que' paesi da uno de' punti cardinali del mondo ad un altro, ed ancora secondo il loro circuito. Ma tutte queste dimensioni, delle quali per pura curiosità si può prendere un'idea sulle carta, non solo sono inutili per trovare la vera estensione de' paesi, ma anzi possono strascinare ai sbagli. Forse questa è una di quelle riflessioni, che non si pensa a fare.

Infatti qualche region di paesi può essere più estesa che qualcun'altra ne' diversi sensi indicati, ed avere però minor superficie di questa ultima. A primo aspetto sembra questo un paradosso, ma evidente rende una tale asserzione la più semplice, e la più natural Geometria.

La grandezza rispettiva de' paesi depende dalla maggiore, o minore irregolarità ne' loro limiti, o dall'accorciamento, e dalla estensione delle diverse loro parti, ed una figura di un perimetro grande ma irregolarissimo, potendo essere iscritta interamente in un'altra figura di un perimetro minore, ma poco meno irregolare, così la superficie di quest' ultima sarà più considerabile.

Laonde paragonando due Stati, uno potrà avere, per modo d'esempio, 800 leghe di circuito ed essere meno grande in superficie dell'altro il quale non ne avesse che 700; e questo è ciò, di cui non si accorgono, e non sospettano tanti scrittori, e tanti precettori ch'altro metodo non conoscono che l'uso proprio di calcolare l'estensione de' paesi.

Finalmente l'estensione quadrata è la sola misura utile egualmente che piacevole. Non trattasi che di ridotre sopra buone carte la prodigiosa irregola-

 rità

(a) Queste osservazioni, siccome tutto il tratto geografico sono di *Brion de la Tour*.

rità de' paesi in una figura regolare, come un gran quadrato formato da moltissimi altri piccoli quadrati, ciascun lato de' quali indicherà una lega o un miglio, o qualunque altra misura, la quale multiplicata in se stessa dà quel prodotto, che chiamasi *lega*, o *miglio quadrato* ec. Tale geometrica operazione richiede tempo e pazienza più che studio e talento.

In conseguenza dell'uso generale, del quale abbiamo fatta menzione, unito agli errori, e abbagli, ed alle picciolezze, delle quali ripieni sono i libri oltremodo, si può conchiudere, che non esiste ancora Geografia degna di nomi al di genio.

Etimologia del nome Spagna.

Questo nome deriva dalla parola nazionale *Espana* (b), per corruzione formata dall'antico nome Romano *Hispania*, la quale denominazione aveva un'origine orientale dalla parola *span*, che alcuni dotti hanno creduto voler significare un coniglio, animali che abbondano in tal paese. Ma è più probabile che significar voglia *paese settentrionale*, relativamente a qualche altro situato al suo mezzo giorno, cioè come le colonie *Fenicie* stabilire sulle coste d'*Affrica*.

Per una ragione quasi somigliante i *Greci* appellarono la *Spagna Esperia*, o paese occidentale o più esattamente *seconda Esperia*, mentre avevano già dato lo stesso nome all'*Italia*.

Più anticamente ancora la *Spagna* è stata conosciuta sotto il nome d'*Iberia*, che deriva dal fiume *Iber*, oggi giorno l'*Ebro*, a cui posero questo nome i *Celti* dopo avere valicati i monti Pirenei, la parola *Iber* vuol dire *che è al di là*: quindi i *Romani* lo permutarono in quello d'*Iberus*.

Dei primi Popoli della Spagna.

L'origine della nazione ha più del favoloso che del vero. Alcuni Storici pretendono, che questo paese incominciasse ad essere abitato verso l'anno 131 dopo il Diluvio, e che vi venisse *Thubal* stesso. Per concedere un tal fatto, sarebbe necessario supporre un altro inverisimile, che in sì breve tempo si fosse prodigiosamente multiplicata l'umana specie, per estendersi poi di luogo in luogo dalle pianure della *Mesopotamia* fino agli ultimi confini d'*Europa*. Ma ciò che sembra indubitato si è, che i *Celti* sono stati gli abitanti naturali della *Spagna* prima dell'arrivo di qualunque altra colonia, senza che si possa stabilirne l'epoca, come si è detto si estesero essi fino alle rive dell'*Iber*, dal che derivò il nome di *Celtiberia* ad una gran parte della *Spagna* antica.

Dall'altra parte i *Fenici* furono i primi che approdassero in *Spagna* per la parte di mare, anco prima il tempo d'*Omero*, il quale, secondo le memorie in marmo di *Oxford*, viveva verso l'anno 936 avanti Gesù Cristo. Lo stabilimento più considerabile di questo popolo attivo, e commerciante fu nominato *Gadira* o *Gaddir*, che vuol significare *lega circondata*, e che fu dai *Greci* e dai *Romani* cangiato in quello di *Gades*, per un'altra corruzione nacque da questo il nome attuale di *Cadix* o *Cadiz*. Dal che si comprende che questa città è delle più antiche, principalmente s'ella già esisteva prima dell'arrivo de' *Fenici*, i quali altro non avrebbero fatto che renderla più vasta.

L'occo-

(b) o si pronunzia come gn in Francese.

L'unione e la corrispondenza de' *Cartaginesi* coi *Fenici* avendo loro dato luogo a far stima de' vantaggi del commercio di *Spagna*, bastò per determinarli a formarvi pure de' stabilimenti, essi discacciarono in breve i primi, e col tempo giunsero ad impadronirsi della maggior parte di quella dell'isola, e vasta regione.

Si può credere ancora, col dotto autore del Mondo primitivo, che *Nabuchodonosor*, preso avendo la città di *Tiro* lasciata deserta dai suoi abitanti fuggiti sui loro legni, inseguisse con sua flotta quasi fuggitivi lungo le coste d'*Africa*, o sino nella *Spagna*, ove li raggiunse, e che dopo avere dato il sacco al paese, riconducesse molti di quelli di *Tiro*, altrimenti detti *Iberi* dal nome del paese abbandonato, e li trasferisse verso la *Colchide*, in una contrada che perciò prese il nome d'*Iberia Asiatica*. Questa impresa di *Nabuchodonosor* viene collocata nell'anno 590 prima della venuta di Gesù Cristo.

In seguito sfilarono i *Romani*, nel tempo istesso in cui eranvi giunti i *Cartaginesi*, al più alto grado di potenza in tali contrade, delle quali i *Greci* pure avano fatto loro a parte. Tale invasione de' *Romani* è fissata alla metà del sesto secolo della Repubblica, essi vinsero gli uni e gli altri; l'*Ispania* però, nome che aveva allora la *Spagna*, non era ancora interamente sottomessa ai *Romani*, sotto il Regno stesso d'*Augusto*, che si rese celebre per la disfatta de' *Cantabri* popoli della provincia oggi giorno conosciuta sotto il nome di *Biscaja*.

Alla Storia moderna spetta la descrizione delle conquiste che nella decadenza dell'Impero *Romano* fecero i *Svevi*, i *Vandali*, i *Visigoti*, egualmente che il racconto de' loro vicendevoli contrasti, quindi della invasione degli *Arabi*, o *Saraceni* che s'innalzarono sulle ruine di queste nazioni, ed acquistarono tanto splendore; finalmente della espulsione di questi ultimi dai discendenti de' *Goti* effettuata.

Del terreno della Spagna, e de' suoi prodotti in antico.

Al tempo de' *Greci* e de' *Romani* con tutta ragione la *Spagna* era stimata il paese più ricco d'*Europa* per le sue produzioni minerali, e pel suo commercio; abbondava principalmente d'argento il più puro che aver si potesse. Ad un incendio cagionato da alcuni pastori, delle foreste, delle quali erano ripiene i Pirenei, si deve la scoperta delle sue prime miniere, la violenza dal fuoco interamente abbruciato avendo la superficie del terreno, si videro scorrere ruscelli d'argento, onde rimase a queste montagne il nome di Pirenei, che ha la sua derivazione dalla parola Greca πῦρ (il fuoco).

Gli abitanti del paese, i quali ancora ignoravano l'uso di questo metallo, non ne fecero alcun uso, ma alcuni *Fenici*, informati di tale avvenimento, si trasferirono a quel luogo, comprarono a vil prezzo il detto metallo, e ritrovarono considerabilissime somme nella *Grecia* e nell'*Asia*. A fine di trasportarne maggiori quantità, se prestasi fede agli Storici, essi lo sostituirono al ferro, ed al piombo de' loro bastimenti. Finalmente i nazionali aprirono gli occhi su loro propri interessi, e lor medesimi trassero profitto dalle sue miniere sì d'argento come di rame, queste rendavano una quarta parte per ogni quintale, che è di 100 libbre, e quelle poco meno, potendo alcuno lavorarvi, era fra essi incognita la povertà, quel flagello tanto formidabile, e tanto comune fra gli uomini.

Ma le cose cangiarono aspetto per la venuta de' *Romani*; uno stuolo di persone ingorde s'impadronì esclusivamente delle miniere, e vi impiegò moltis-

fimi schiavi. Ciò che allora facevasi, anche oggigiorno si opera, come è noto, in altri luoghi.

Probabilmente i *Romani*, nazione più guerriera, che industriosa, appresero dei *Cartaginesi* l'arte di lavorare le miniere d'argento, alle quali conviene aggiungere quelle di piombo, di ferro eccellente, di sale ec., delle quali ebbero una perfetta cognizione.

Tanto abbondanti erano le miniere d'argento, che a tempo di *Polibio* una sola le città ve ne era poco lungi dalla *Nuova Cartagine*, presentemente *Cartagena*, la quale sola manteneva impiegati quaranta mila operaj, e dalla quale ogni giorno i *Romani* ricavavano 25,000 dramme, ciascuna dramma essendo l'ottava parte d'un'oncia. In differenti luoghi ritrovavensi pure alcuni pezzetti d'oro chiamati *bisanani* o *plaghuole* talora del peso di otto oncie, e quest'oro era puro a segno, che quasi non aveva bisogno di esser posto al crogiuolo, se ne ritrovava ancora entro alcuni sassi. Certi fiumi pure portavano piccole pagliuole d'oro, come ancora fa a nostri giorni il *Tago*, ma in poca quantità.

Il vermiglione, o la polvere di Cinabro apparteneva esclusivamente ai *Romani*; se ne facevano involti col sigillo della Repubblica sopra per trasportarli in *Roma*, e questa miniera annualmente produceva 6,000 libbre di peso d'argento. Erano pure prodotti di questo paese la calamita, o *Magnesia*, e la pietra speculata (dalla parola latina *speculum*, *specchio*), quest'ultima, che non era che un sottilissimo ed un trasparente talco serviva agli usi medesimi de nostri specchi, e nel nostro vetro.

I fiumi contenevano pesce in grandissima abbondanza; gli stagni erano ripieni di cigni, e di tante grandi sole; vi si vedevano pure de' Castori. Fra gli animali terrestri distinguevansi i cavalli, che erano stimati quanto a' nostri giorni: ma la quantità di topi, i quali cagionavano alcune malattie come epidemiche, obbligò i *Romani* a promettere ricompense per esterminarli. In tutto il paese sembrava che i vantaggi e i doni della natura fossero in proporzione de' mali e degli inconvenienti.

Produzioni, che abbondano ancora a tempi nostri.

Quella del salnitro è una delle più considerabili; si ricava da quasi tutti terreni della *Spagna*, ed in tanta abbondanza, che questo Regno solo potrebbe provvederne l'*Europa* fino alla fine del Mondo.

Presso la valle di *Gistau*, ne' Pirenei, evvi una miniera di cobolt, abbondante quanto quella di *Schnemberg* in *Sassonia*. È questo un mezzo metallo, che mediante una operazione Chimica si fa cangiare in *azzurro da smalto*, da questo formasi il turchino per dipingere sopra la Porcellana, e sopra la majolica di *faenza* d'*Europa*. Questa valle di *Gistau* merita l'attenzione d'un osservatore; essa è quasi circolare, il fiume di *Cinca*, che ivi prende la sua sorgente, poco più sotto attraversa una gola larga 200 piedi circa, circondata da macigni tagliati a forza di picconi, alti più di 1000 piedi.

Assai nota è la *Spagna* per i numerosi, ed abbondanti armenti di pecore, e di castrati. Vi sono due specie di pecore, alcune non cangiano mai pastura, ed ogni sera ritornano all'ovile, ove sono nate: la loro lana è ordinaria, tali sono le pecore d'*Andalusia*, alcune altre poi viaggiano, passano l'estate sulle montagne, e poscia discendono nelle calde pasture delle provincie meridionali, la lana di queste è fina.

Si suppone che ne siano sparse per tutto il Regno cinque milioni, il corpo

po de' proprietarj chiamasi la *Mesta*, fra i più ricchi annoverasi il Duca d' Infantando, il quale ha un gregge di 40, 000 di queste pecore viaggiatrici, ed il convento di San Girolamo in *Guadalupa* in *Estramadura*, che ne ha una mandra di 30, 000. Ordinariamente ciascun gregge è composto di 10, 000 pecore affidate alla custodia di 40 pastori, i quali hanno un capo, e ad altrettanti cani. Computando la lana di ciascuna soltanto 6 libbre, la totalità di trecento mila quintali, ciascuno valutato 110 lire tornesi, darà un prodotto di 33 milioni.

De' Pirenei.

[1] Questa catena di montagne è alternativamente composta di strisce calcarie ed argillose, e di monti di granito, veduta da lontano sembra un alto steccato, che dalla parte della *Francia*, come della *Spagna* elevasi a guisa di anfiteatro, e nella sua lunghezza forma un arco, le di cui estremità si abbassano a livello dell' Oceano, e del Mediterraneo, siccome la catena ha maggiore elevazione nel centro, verso le sorgenti del fiume *Garonna*, ivi pare ha maggior larghezza da Settentrione a Mezzogiorno.

Sopra queste alte montagne continovamente regnano le nevi, come sulle Alpi, di tempo in tempo in parte si sciolgono, e cadono in monti enormi detti *Valanghe* o *Valanche*. Infelici quei viaggiatori, che passando casualmente ne ricevessero uno sopra di loro. Queste masse di neve che improvvisamente cadono, incominciando a discendere da una altezza di 14, o 1500 tese superiormente al livello del mare, qualche volta cadono per un declivio perpendicolare, ordinariamente sono accompagnate da un sibilo più spaventevole, quanto maggior vento spira o fargli resistenza. Allora nulla può far fronte alla loro impetuosità, non solo danneggiano interamente i terreni per dove passano, ma ancora l' impetuoso scoppio che li precede ha di già rovesciati tutti gli ostacoli, come alberi, case ec., allorchè tutta intera cade la valange.

Queste unite alle alternative della pioggia, e della siccità, del freddo, e dello struggimento del ghiaccio fanno, che a poco poco queste montagne perdano la loro altezza perchè le sue cime si rompono, i terreni su quali cadono questi macigni distratti, si aumentano di modo che sembra che la Natura tende ad appianare i monti, ed a rendere uguale il suolo, il che però esser non potrebbe che l' opera d' una lunga serie di secoli.

Una di queste montagne, che ha il nome particolare del *Picco del mezzogiorno*, elevasi 1392 tese al di sopra del ponte della città di *Pau*, ed il *Canigou*, nel *Roussillon*, 1441 tese al di sopra del livello del mare, se ne veggono ancora de più alti dalla parte di *Spagna*.

Questi monti in generale servono d' asilo alle aquile, agli avoltoj, ed agli orsi. Gli abitanti sono assai bravi nel prendere questi ultimi animali, e dimostrano un sorprendente coraggio quando trattasi di andar contro ad essi. Ricoperti di un piastrone, o pettorale armato d' una punta di ferro si avanzano verso le caverne, nelle quali abitano queste bestie feroci, le provocano, ed immobili le attendono. Lenti sono gli assalti degli orsi, ma terribili a motivo delle loro forze. All' aspetto del suo avversario alzasi in piedi, gli prende il corpo, lo abbraccia tenacemente, e non lo lascierebbe se non se dopo averlo soffocato, se la destrezza ed il coraggio del cacciatore non rendesse vani i di lui sforzi, e non li facesse contribuire a danno della fiera. Nel voler stringere il cacciatore, l' animale immergesi nel corpo la punta del piastrone, e cade lordo del proprio sangue, poscia con facilità si uccide.

Del-

Dello stretto di Gibilterra.

E probabile che questo stretto sia effetto di una irrazione delle acque del mare, e che in tempi assai remoti, per questa parte l'*Europa* avesse comunicazione coll'*Affrica* per mezzo d'un istmo, come dalla parte opposta comunica con l'*Asia* per mezzo dell'istmo di *Suez*. Per rimanere di ciò convinto, basterebbe senza dubbio riaminare la relazione che hanno frà loro i letti dei terreni tanto dalla parte dell'*Europa*, quanto da quella dell'*Affrica*, come è stato fatto al distretto di *Calais* per provare l'antica unione della *Francia* con l'*Inghilterra*. Quanti luoghi nel globo che saranno stati soggetti a somiglianti vicende? E non è da supporsi con ragione che tutte le isole sparse nella vasta estensione de mari non siano che pezzi di un gran continente distaccati da una irrazione violenta delle acque del mare, come pure l'abbassamento de terreni ne' luoghi che ogni giorno separano quelle isole dal continente?

Dagli antichi lo stretto di *Gibilterra* chiamavasi *fretum di Gades*, in latino *fretum Gaditanum* o *Herculanum*, e questo è quello che diede luogo all'ultima di tali denominazioni. La veduta di due alte montagne a tempo de' *Romani* conosciute sotto il nome di *Calpe* ed *Abila*, a levante ed alle due opposte estremità dello stretto, avrà fatta immaginare la favola di due colonne poste da un Ercole *Fenicio*, ove era il *non plus ultra* tanto celebre in antico. Gli *Arabi* d'*Affrica* avendo nel 713, attraversato lo stretto, chiamarono il monte *Calpe Gebel al-Tarik*, o *montagna di Tarik* loro Generale, d'onde per corruzione è stato formato il nome moderno di *Gibilterra*.

Stato politico, e civile della Spagna.

I. Sua popolazione.

Questo bel Regno è assai meno popolato presentemente di quello che lo fosse a tempo de' *Romani* e de' *Mori* o *Arabi*, nulla di meno però si può considerare come esagerato il numero di 50 milioni d'abitanti, che alcuni autori gli hanno attribuito sul terminare della Repubblica *Romana*, ma sembra dimostrato, che a tempo della scoperta del Nuovo Mondo ve ne fossero 20 milioni circa. La popolazione de' *Mori*, nazione attiva, e più inclinata d'alcun'altra al piacere di moltiplicar la specie, fino verso quell'epoca, in cui il governo volle discacciarne un milione, ed altrettanti nel 1610 e 1612, sì numerosissime quelle fu una delle cause principali della spopolazione di quel regno. E giunto ad un grado, che secondo un computo fatto alcuni anni sono d'ordine del Conte d'*Aranda*, non si numerano che frà i 10 ed 11 milioni d'abitanti, ma si pretende che siasi poscia accresciuta la popolazione, e che presentemente si debba valutare più di 11 milioni, nel qual numero possono comprendersi 240,000 circa Ecclesiastici, Monache, e Religiose, includendovi le persone che abitano seco loro.

II. Carattere Nazionale.

Siccome in una materia tanto gelosa non si potrebbe usare mai troppa circospezione, ed in oltre siccome fra gli individui di tutti i popoli, i caratteri, con un gran numero di costumi e maniere comuni, o imitate, hanno infinite macchie e nobi, fà d'uopo limitarsi a poche osservazioni, ma alle più particolari

Ec-

Lo *Spagnuolo* in generale ha nel suo carattere due qualità singolari, che non si ritrovano, o in simil grado, presso alcun' altra popolazione: una sorprendente pazienza ne' mali, ed una avversione alla ubbriachezza, e ciò fin da' tempi i più remoti. Quelli, fra gli *Spagnuoli*, i quali si danno in braccio alla superstizione, lo fanno con una cieca fede, la loro devozione, verso la Beata Vergine principalmente, non è sempre regolata da una pietà molto ragionevole, si è giunto qualche volta per fino a tarsene commedia in di lei onore ed a suo profitto; e nel cartello si invito annunziavasi nella seguente maniera. *Consagra a beneficio y para aumento de su mayor culto* ec. e la dedica era del tenor seguente: *a la Imperatrice de las Cielos, Madre de el Verbo eterno, vara da toda Espana, ahora, fiel consolacion y amparo de todos Españoles, Maria Santissima*, vale a dire *alla Imperatrice de' Cieli, Madre del Verbo eterno, bussola di tutta la Spagna, consolatrice, fedele sentinella, e baluardo di tutti gli Spagnuoli la Santissima Vergine Maria*. Senza dubbio al giorno d'oggi si ritrovano pochi esempj di un omaggio sì ridicolo.

Lo *Spagnuolo* è olivastro di colore; ma fra le femmine molte se ne veggono d'una bianchezza inarrivabile, e ciò che più in generale le distingue sono i loro grandi occhi neri, d'una vivacità, e di una espressione, che forse in tutta l'*Europa* loro soli posseggono.

III. Costumi i più particolari.

Non avvi paese in *Europa*, nel quale si viaggi con tanto incomodo quanto in *Ispagna*. Ritrovansi per istrada tre qualità d'osterie, cioè *Fondas*, *Ventas*, e *Posadas*, la prima sono assai poche, nelle quali si ha da mangiare, e da dormire, le seconde e l'ultime ordinariamente sono mancanti di tutto, eccettoato il necessario per gli asini, ed i muli. Quella detta *Posada*, ordinariamente più frequentata d'una *Venta*, merita una descrizione particolare.

Ordinariamente entrasi in una stalla ripiena d'asini, e di muli, fra i quali fa d'uopo farsi largo per giungere alla cucina. Questa è rotonda, o quadrata, che termina in una piramide troncata ed aperta in alto per lasciare un libero passaggio al fumo, intorno a questo vasto cammino gira un largo piano di pietra, che nella notte serve di letto alla famiglia, e nel giorno, e nella sera adoprasi per sedervi sopra i viaggiatori, i vetturini, e mulattieri tutti insieme alla confusa, ed onorati della presenza della *Locandiera*. Il fuoco che ritrovasi nel centro di questa tana, e sovente composto in parte di sterco di bue, serve a scaldare le persone, ed a far cuocere successivamente il mangiare, che conviene portar seco da lontano, o che riesce trovare nel luogo a gravissimo prezzo. Quasi tutto ciò che si mangia si fa friggere in pessimo oglio, ma talora si è divertito e rallegrato da un cieco, il quale cantando nel naso strimpella la sua chitarra, e per spettacolo si hanno i figliuoli della ostessa, i garzoni, e le serventi, che hanno per loro abbigliamento una corta e sporca camiscia, quantunque molto avanzati in età, per essere più decentemente ricoperti. Allorachè dopo essersi scaldato, se fa freddo, vi potete far intendere, siete condotto in un angusto luogo, qualche volta umido, chiamato *camera*, e che è ammobiliato con una tavola che pende da qualche parte, e con una, o due seggiole assai alte, se la tavola è bassa, ed assai basse se la tavola è alta; tanto è il buon gusto, e la proporzione che regna in tutto. Finalmente per sollevarvi dalla stanchezza dal viaggio, gettasi sul terreno un pagliericcio o saccone, o pure un cattivo materasso, un piede più corto di quello esser dovrebbe, i lenzuoli che vi si pongono sopra, qualora non si abbiano del proprio,

pulo, sono grandi come tovagliuoli, ed hanno servito a più di un viaggiatore, esposto alle coperte, allorchè ve ne sia una, appena giunge a coprire il lembo di quel cattivo letto, se si può, si dorme nella mattina dopo vi si fa pagare come se fosse stato da principio, ed anco fra gli altri articoli, *por el ruido*, cioè pel rumore, quantunque voi non abbiate gridato, nè fatto schiamazzo. Le più cattive di tali osterie sono tenute da alcuni di *Biscaja* chiamati *Lofgitanes*, in un bosco si potrebbe esser più sicuro; imperciocchè, per quanta attenzione usar si possa, rarissime volte si parte con tutto il suo bagaglio.

Tutti questi alberghi sono di ragione di Signori, o di conventi, che li danno in affitto, e rendono il numero scarsissimo affine, che non si possa scegliere. Quello che li prende sopra di se paga la gravosa tassa impostagli, a spese de' passageieri. Inoltre per una legge, che non si sa capire, ma che ha avuto origine dal poco commercio interno della *Spagna*, è proibito a questi albergatori di tenere, e vendere alcun genere di commestibili. L'abitante stesso, ed i viaggiatori sono forzati ricorrere al particolare, che ha l'esclusivo privilegio di vendere pane, carne, oglio, vino ec. Fino dall'anno scorso sembra che per vigilanza, e cura del Governo debbano cangiar le cose. E' stato accordato ai *Francesi* regnicoli, e stranieri il permesso di aprire sulle nuove strade maestre alcuni alberghi, fabbricati a spese del Fisco, e questi nuovi albergatori dipenderanno soltanto dal Re. E' da bramare, che non ritrovino opposizione alcuna dai nazionali. Per queste strade sono pure stati stabiliti legni di posta, prima era forza andar a cavallo come gli corrieri, o non viaggiare che a piccole giornate per vettura.

Per quanto miserabili siano questi luoghi da ricever viaggiatori, come abbiamo già detto, frequentemente vi si gode, come nelle città, d'un divertimento che sembra proprio soltanto degli *Spagnuoli*, è questo un ballo chiamato *Fandango*. Dicesi antichissimo: viene eseguito da due, o varie persone ordinariamente accompagnate da un coristа, o corifeo, che poscia si allontana, vi si sente il suono delle castagnette o nacchere. Siccome richiede una infinità di vari gesti e moti, quelli che danzano, si sentono, come uomini [illegible] di sua idea alcuni tanto voluttuosi, ed anco sì poco decenti, che i più rigidi ed austeri moralisti spesso volte hanno proscritto il Fandango, onde la compagnie civili non si ammette se non se tralasciando tutto ciò che non è secondo le regole della civiltà.

Del rimanente questo ballo non ha potuto riuscir grato se non che in un paese, gli abitanti del quale, simili in ciò ai *Negri*, quasi tutti sono dotati d'un orecchio armonico, e delicatissimo, ed hanno gran trasporto per la musica, onde il genere della loro è pieno d'espressione: le loro feste di ballo, che riescono di poca spesa, sono sempre brillantissime: la voce, la chitarra, lo strepito delle nacchere, i colpi che di tempo in tempo danno coi calcagni, e con rapidità, e che servono a quelli che ballano per andare a battuta, o sia a tempo, formano un insieme graziosissimo, che qualche volta trasporta lo spettatore, e che lo forza a dare alcune grida, che sono soltanto l'espressione del piacere ch'egli prova.

Uno spettacolo che ha luogo soltanto in *Ispagna*, almeno pel modo nel quale è eseguito, è la caccia de' tori, poche sono le città grandi, che in certi dati tempi non lo diano. Non può negarsi che questo spettacolo non sia feroce, e spiacevole per molte ragioni; ma che non produce una lunga consuetudine! La passione degli *Spagnuoli* per feste di tal genere è giunta ad un grado, che sembra incredibile: dame, anche delle più ragguardevoli, vi concor-

corrono, e pascono i loro sguardi con queste sanguinose scene, la plebe impegnerebbe le sue gioje, i suoi mobili, i suoi abiti per non mancare di portarvisi, e non poche donne maritate conducon seco i loro figliuoli ancora lattanti. Si è veduta la nazione divisa in due partiti nel favorire i due più eccellenti giuocatori di tori che esistano, *Romero* e *Costillares*. I nomi di *Romeristi*, e di *Costillaristi* che prendevano i due partiti provano con quanto impegno ciascuno sostenesse la propria opinione. Un altro celebre giuocatore di tori per nome *Pepille* fu un giorno applaudito allo steccato, ove portavasi ancor convalescente per alcune ferite ricevute da un bravo toro.

Per dare un idea di simili combattimenti, o caccie si presenta in compendio una descrizione di quella che fu fatta al porto Santa-Maria in *Andalusia* al 26 Luglio 1774 in un vasto steccato e arena circolare, circondata di sedili per la plebe, e di poggiuoli, e palchetti per le persone di un ordine più civile fu dato simile combattimento. Dieci tori erano stati destinati a perire in questo giorno, tre combattenti, detti *Picadores*, o *Bracchieri a cavallo*, doveano uno dopo l'altro salti in sella, provocare ciascun toro; quattro altri detti *Vanderilles* o *Porta-Banderas* erano destinati a combattere a piedi, gli ultimi campioni erano tre *Matadores*, o *uccisori*.

Questi tali fino dalla loro gioventù sono allevati in sì pericoloso mestiere. I primi hanno tre in quattro luigi per un giorno di combattimento, i secondi la metà, gli uccisori, che devono essere più agili, e destri, e che si espongono ad un pericolo maggiore hanno fino a dieci, o dodici luigi. Tengonsi 60 in 70 cavalli pronti pel combattimento, in stalle vicine, e le loro selle hanno gli arcioni assai alti affine che possa starvi immobile il cavaliere. Ordinariamente i cavalli si guardano dal combattere, spesse volte veggonsi tremare, impennarsi, tirar calci, e scuotersi e dimenarsi; ma questo loro savio istinto deve cedere alla ragione dei campioni *Spagnuoli*.

I talloni, ed i stivali de' Cavallieri sono di pelle di bufalo grossissima, ed hanno pungentissimi speroni. Il loro vestito consiste in una giubba, ed un certo mantello, un cappello tondo gallonato, e legato sotto al collo con un nastro. Nella mano destra hanno una lancia grossa quanto porta il pugno della mano, lunga dieci piedi con un acutissimo e tagliente ferro in cima lungo un piede, ma fatto in modo, che non può entrarne nel corpo del toro che quanto è larga una mano.

Il vestito de' combattenti a piedi consiste in una giubbetta leggiera sotto un abito lungo, sono armati di un dardo, il di cui ferro è a denti, ed il legno è guarnito di carta intagliata. Dietro i cancelli avvi una provvisione di questi dardi, mezza dozzena de' quali impiega per l'ordinario ciascun combattente contro ciascun toro. Gli uccisori sono vestiti come questi ultimi, ed intanto che giunge il tempo in cui essi debbano operare, si divertono a lanciare di quei dardi contro i tori.

Posto tutto in ordine, si fece partire il popolo dall'arena, una compagnia di soldati si pose lungo lo steccato, che è alto quanto riesce comodo per potervisi appoggiare, ed i campioni fecero le loro riverenze al Governatore della città, che era sul suo palco. Si andarono a prendere i tori dalle stalle ove erano chiusi presso l'anfiteatro. Uno steccato fatto con due pareti ed alto sei piedi lo attraversava; è questa la strada per cui si fanno passare i tori alle altre stalle alla parte opposta. Questi animali sono distinti con nastri di diverso colore: cartelli stampati indicano il luogo d'onde è venuto ciascun toro, ed il colore del nastro che lo distingue.

A quattro ore circa furono condotti i dieci tori per la strada suddetta

andava avanti de' medesimi un uomo che conduceva un toro addimesticato, che erasi lasciato coi tori selvaggi per avvezzarli ad andargli dietro, come fecero, ma qualche volta questi animali sono meno docili. Schieraronsi i tre campioni a cavallo, uno per parte, ed il terzo in faccia alla porta d'onde doveasi introdurre il primo toro. Conviene osservare, che prima di far comparire sull'arena questi animali, s'inchiudono, e s'inferociscono. La stalla, nella quale sono chiusi è bassa, il soffitto è fatto di tavole, con alcune aperture, attraverso delle quali certuni superiormente ascosi pungono i tori sul dorso.

Una tromba diede il segno, s'aprì la porta, e comparve il toro, si lanciò contro il primo cavaliere che lo attendeva con la lancia appoggiata contro la coscia, e fece all'animale una ferita sì grande nella spalla, che diede indietro, il sangue sgorgava in abbondanza; sì violento era stato l'urto, che poco mancò che il cavaliere non fosse rovesciato col suo cavallo. Il toro si volse al secondo cavaliere, a norma della legge del combattimento, che vuole che non siavi che uno alla volta per combattere, e che attenda l'assalto del toro. L'animale ferito trottava per l'arena volgendo la testa ora da una parte, ed ora dall'altra, inferocito dalle grida, e dai battimenti di mano de' spettatori. Il cavaliere presentavasi sempre al toro da qualunque lato si volgesse, finalmente questi lanciossi contro il cavallo e ricevè un altro colpo di lancia nel petto. Si presentò l'ultimo cavaliere, e gli fece una terza ferita. Per la perdita del sangue, che gli usciva dalla bocca, incominciarono ad indebolirsi le forze del toro, con gli occhi scintillanti di rabbia egli vacillava, usciva dalle sue narici un fumo, e la sua testa era circondata da una atmosfera del suo alito infiammato, e calpestava il suolo coi piedi, e battevasi i lombi con la coda.

Allora la tromba diede il segno per l'assalto de' campioni a piedi, che lanciarono i loro dardi contro il toro, il dolore di queste nuove ferite aumentando la di lui ferocia, si lanciò contro uno de' combattenti, che lo schivò con la maggior destrezza, si scagliò contro d'un altro, che lo aveva ferito sulla groppa, questi si salvò slanciandosi per di sopra gli steccati; finalmente l'animale essendo tutto ricoperto di ferite, nè potendosi più reggere in piedi, la tromba diede il segno dell'attacco dell'uccisore.

Si presentò il primo de' tre con un bastone nella mano sinistra al quale era attaccato un mantello; la destra era armata di una scimitarra a due tagli, larga quattro pollici, e lunga tre piedi. Egli si fermò, e prendendo il momento, in cui il toro si dibatteva nella agonia della morte, e per la rabbia, gl'immerse la sua scimitarra nella nuca, o coppa, che lo privò di vita. Se l'uccisore avesse fallato il colpo, e non avesse col mantello potuto riparare l'assalto del toro, infallibilmente avrebbe dovuto rimaner ucciso, perchè l'animale, in quell'ultimo momento raccogliendo tutte le sue forze, ne avrebbe usato con un furore inconcepibile. Ma quando l'uccisore con un colpo priva di vita il toro, i spettatori gli gettano argento, ed anche oro.

Il toro estinto fu attaccato a tre cavalli, che lo strascinarono fuori dello steccato di galoppo. S'introdusse nell'arena il secondo toro, uno de' più terribili animali, che si fossero ancor veduti. Il colpo del primo cavaliere essendo andato a vuoto, il toro con un colpo di corni aprì i fianchi del cavallo, e gli fece uscire gl'intestini dal ventre. Il cavallo s'inferocì, ed il cavaliere fu costretto lasciarlo in balia del toro, il quale lo perseguitò fino a tanto che lo vide cader morto. Fece successivamente perire quattro cavalli, egli non ricevè che piccole ferite, ed un colpo di piede dal cavallo, che gli ruppe il muso. Uno de' cavalieri spezzò la sua lancia contra di lui, e fu rovesciato a terra col suo cavallo, egli

si rup-

si ruppe una gamba, e fù portato fuori dell'arena. Si rivolse il toro ai combattenti a piedi, e dopo di essi ad ucciderlo, che troncò la vita di questo coraggioso animale. Il terzo toro uccise due cavalli, ed il settimo fece lo stesso. Tutto il combattimento, nel quale furono uccisi dieci tori, durò esattamente due ore e mezzo, secondo la legge, che accorda un quarto d'ora per toro.

Ferito a morte dai cavalieri l'ultimo toro, si permise, che il popolo entrasse nell'arena: si avventò all'animale, ed a colpi di coltello, o di pugnale terminò d'ucciderlo, ma qualche volta il toro ancora agonizzante getta co' suoi corni per aria alcuni de' suoi avversarj. La carne de' tori uccisi vendesi tosto al popol basso ad un prezzo assai mediocre.

I combattenti a piedi corrono minor pericolo degli altri, sono quasi sicuramente difesi dai loro mantelli, co' quali combattendo coprono gli occhj ai tori, e quando sono inseguiti, il che molto più si rende facile, perchè il toro prima di lanciare il colpo chiude sempre gli occhj. Il numero de' campioni pure aumenta la loro sicurezza, permettendo la legge del combattimento, qualora uno di essi è assalito, che un altro attacchi alla parte dietro. Alcuni attendono l'animale, e si lasciano cadere, mentre il toro, lanciandosi contro, da un colpo nell'aria; essi gettano ancora i loro cappelli per terra, il che pure serve a distrarre l'animale.

Qualche volta incontransi tori che non vogliono combattere; allora il popolo richiede i cani, gridando *los perros*. A tali parole si lasciano tre grandi e robusti cani che attaccansi al muso, o alle orecchie dell'animale, egli combatte qualche tempo contra di essi, ed uno degli uccisori poi lo priva di vita. Spesse volte accade, che un toro si slanci per di sopra alto steccato, inseguendo un combattente, che procura rifugiarvisi frà il popolo; può storpiare alcuno de' spettatori, ma inciampa tosto nelle tavole di legno, e viene ucciso a colpi di coltello.

Gli Scritti *Spagnuoli* dicono, che il primo combattimento, o caccia di tori fosse fatto in *Spagna*, ma se ne ignora l'origine.

IV. *Amministrazione*.

Il Governo di *Spagna* è monarchico ed ereditario, in mancanza d'erede mascolo la corona appartiene alla Principessa che vi ha maggiori diritti. E' noto che la Casa di *Borbone* occupò il trono di *Spagna* fino dal principio del presente secolo, ma nel 1712 attendde una rinunzia, dalla parte della *Francia*, a tal successione in nome de' Duchi di *Berry* e d'*Orleans*, siccome reciprocamente ve ne fù un'altra, dalla parte del Re di *Spagna* alla corona di *Francia*.

L'erede presuntivo della corona di *Spagna* ha il titolo di Principe d'*Asturias*; sino dal 1388 gli altri Principi, figliuoli del Re, suoi fratelli, suoi nipoti, e suoi zingioli, se ve ne sono, chiamansi *Infanti*, come le Principesse *Infante*. Oltre il ministero, gli affari trattansi ne' differenti Consigli, che sono nella capitale, e varj de' quali in certi casi amministrano pure la giustizia. Questi Consigli sono;

1. Il consiglio di Stato, i ministri del quale sono i membri primarj, col titolo d'*Eccellenza*, che ha pure il Segretario stesso di tal Consiglio. Ma non si è adunato questo Consiglio da molto tempo; invece si surrogano alcune *Aggiunte* di ministri, vi si tratta principalmente di pace, e di guerra.

2. Il Consiglio di Guerra composto d'uffiziali generali, e di alcuni Giure-

consulti, mentre è parte Parlamento, è questo il Tribunale, ove si giudicano definitivamente i Militari, egualmente che gli esteri che non sono stabiliti in *Spagna*. Il solo Re ne è il Presidente, ma rare volte vi assiste.

3. Il Consiglio Reale, e Supremo di *Castiglia* composto d'un Presidente, d'un Governatore, di venti sei Consiglieri, e di tre Fiscali, o Procuratori Generali, due de' quali per la corona di *Castiglia*, ed uno per quella d'*Aragona*. Alcuni autori *Spagnuoli* chiamano questo Consiglio *el braço derecho del Rey*, il braccio destro del Re. Tutto ciò che ha relazione alla amministrazione interna spetta ad esso, giudica de' differenti avvenimenti rispetto ai grandi domini, giudica tutte le cause Criminali e civili senza appello, riceve gli appelli estraordinarj delle Udienze, e Cancellerie nelle Provincie per l'amministrazione della giustizia, quest'ultime però sono Tribunali supremi, dai quali rare volte accade che siavi appello. L'unico riparo che assista contro le loro sentenze, è di chiederne la revisione al Re, di cui, s'egli lo crede a proposito, incarica il Consiglio di *Castiglia*. Frà le differenti Camere che lo dividono, devesi osservare la Camera Reale, che è il Consiglio più intimo del Sovrano, e che gode grandi privilegj. Allorchè è vacante un impiego di un certo ordine nel Clero, e nella Magistratura, quasto Consiglio privato nomina tre personaggi, che quindi si propongono al Re dal Ministro di grazia, e di giustizia (mentre i Secretarj di Stato sono dipendenti da questa Camera), e di questi tre uno ne sceglie il Sovrano.

Se però trattisi d'una Prelatura, il Re non nomina che a quelle, che vacano ne' mesi detti *Meses Papales*, i mesi del Papa, che la Corte di *Roma* ha accordati al Re di *Spagna* nella convenzione del 1753. Per mezzo di questa Camera pure il Re conferisce i titoli di *Castiglia*, ed i rescritti di nobiltà per grazia. Il Presidente del Consiglio supremo di *Castiglia* è stimato, dopo la Famiglia Reale, il primo personaggio dello Stato, deve essere Grande di *Spagna* della prima classe, quando esce il Consiglio deve accompagnarlo, e la Camera Reale deve tenersi presso di lui. Tale dignità può apportare a chi ne gode tanta stima presso la Nazione, che i Re l'hanno quasi soppressa, almeno si vede, che soltanto ne' tempi critici si è fatta conoscere, e valere la di lei esistenza. Quella di Governatore ha supplito alla mancanza di questa. Il Conte d'*Aranda* è l'ultimo che l'abbia sostenuta col maggior onore, e tutta la splendidezza possibile, mentre aveva una numerosa guardia militare, e quello che è ancora più considerabile, un gentiluomo Guardia del corpo del Re, in qualità di Cavaliere d'ordinanza, che stà nella sua anticamera, ma che è ammesso alla di lui mensa.

4. Il Consiglio della suprema e generale Inquisizione, composto d'un Inquisitor Generale, o Grande Inquisitore, che è un Prelato, di varj Consiglieri, frà i quali ordinariamente evvi un Domenicano, e di varj altri Ministri, oltre una squadra di custodi, o soprastanti conosciuti sotto il nome di *Familiari*, e che possono chiamarsi più giustamente spie. Questo Consiglio deve confermare le sentenze degli altri Tribunali dello Inquisizione, che sono stabiliti in varie città del Regno. E' noto, che l'Inquisizione ha per oggetto di perseguitare gli eretici, attribuendo questo nome a tutti quelli, i quali possono avere pubblicamente peccato contro i dogmi, o riti della Religione; è similmente palese quanto pericoloso riesca l'essere soltanto sospetto al Sant'Uffizio. Nella *Spagna*, come nel *Portogallo*, l'Inquisizione si sostiene più che in *Italia*: e dovrebbe apparire cosa meno singolare, che la stessa Corte di *Roma* abbia scemata la sua propensione e vigilanza riguardo al Sant'Uffizio, e moderata la rigida severità, se non si sapesse, che la sua giurisdizione non ha minor

nor influenza in quella Corte, che negli altri paesi, ne' quali si sa far di meno della Inquisizione.

5. Il Consiglio delle *Indie* composto d'un Presidente, ch'è nel tempo stesso Ministro delle *Indie*, di varj Consiglieri da toga e da spada, e di due Fiscali. Questo Consiglio giudica tutti gli affari dell'*Indie*, e dell'*America*. La *Contrattazione* in *Cadice* è per questi medesimi affari un tribunale di prima istanza di cui appellasi a questo Tribunal Supremo. In simil Consiglio avvi una Camera che è rispetto alla nomina ai benefizj, ed alle cariche di Magistratura in *America*, ciò che è la Camera Reale del Consiglio di *Castiglia* rispetto alla parte *Europea* della Monarchia.

6. Il Consiglio degl'Ordini, che ha un Presidente, alcuni Consiglieri, un Fiscale, ed un Segretario, spettano a questo quelle materie che hanno relazione agli Ordini di *Calatrava*, *Santiago*, *Alcantara* e *Montesa*. I membri di tal Consiglio devono essere di uno di questi quattro Ordini. Quantunque sia indipendente, si danno però circostanze nelle quali appellasi alle Udienze, o Cancellerie.

7. Il Consiglio delle Finanze composto d'un Presidente, che è il ministro stesso delle Finanze, di varj Consiglieri da toga e da spada, di due Fiscali, ed altrettanti Secretarj. La denominazione di questo Consiglio bastantemente dimostra quale sia il suo oggetto.

Vi sono alcuni altri Consigli di minore importanza. Rispetto alle Giurisdizioni particolari, ed alle Amministrazioni municipali, sono in grandissimo numero nel Regno. Le prime sono unite alle città (*Ciudades*) che sono capitali di Provincia, e Capi-luoghi delle regioni estese. Le seconde ai borghi, o Città del minimo ordine (*Villas*) che con i villaggi, o borghetti (*Aldeas*) di loro giurisdizione sono subordinate alle Città (*Ciudadas*). Del rimanente non sono nè le mura, nè la popolazione più o meno numerosa, che costituiscano la distinzione delle città, e dei borghi, poichè *Madrid*, capitale del Regno, non è che un borgo, avendo però il privilegio di Città. Le Città hanno dei *Corregidors*, o Magistrati incaricati a rendere Giustizie, e che sono nel tempo stesso Governatori Militari ed Intendenti, o Podestà; ed hanno diritto di assistere agli Stati del Regno, di cui non gode alcun borgo, eccettuato *Madrid*, onde ha il fastoso nome di *Imperiale y coronada Villa*, il borgo imperiale, e coronato.

Gli Stati del Regno, detti *las Cortes* dal 1713 non sono che l'ombra di ciò che erano un giorno, avevano gran parte nel Governo, e l'autorità Reale si mantenne per lungo tempo circoscritta ni limiti stabiliti dalle nazione. Presentemente il potere è affatto nelle mani del Re, ed in quelle de' suoi Ministri. Ciò che ancora rimane degli antichi *Cortes* si riduce ad otto o nove Deputati, residenti sempre nella capitale, e che si cangiano ogni sei anni. Hanno luogo nel Consiglio delle Finanze. L'unica loro ispezione è di vegliare perchè la Corte adempia le condizioni alle quali, regnante Filippo II, furono stabilite le imposte conosciute sotto il nome di *Millones*: tal concessione rinnovasi ogni sei anni. Per accrescere le imposte, si renderebbe necessaria la confermazione degli Stati, in varie altre circostanze il Governo li consulta ma per ciò non si radunano, e si contentano di rispondere in iscritto. Non si fa la loro adunanza se non se in occasione dell'innalzamento al trono di un nuovo Monarca per prestargli giuramento di fedeltà, ed ascoltare dalle sovrane labbra, ch'egli stesso sarà inalterabile osservator delle Leggi.

In tale occasione si allega la seguente antica formula della inaugurazione dei Re d'Aragona. *Nos que valemos tanta como vos, y que podemos mas*

que

que vos, vos hazemos nuestro Rey y señor, con tal que guardeis nuestros fueros; si no, no: vale a dire: Noi che comandiamo quanto voi, e che possiamo più di voi, vi facciamo nostro Re, a condizione che conserviate i nostri privilegi; se no, no.

Titoli del Re di Spagna a norma di una cedola Reale data nel 1779 in occasione della guerra contro l'Inghilterra.

„.... Re di *Castiglia*, di *Leone*, d'*Aragona*, delle due *Sicilie*, di *Gerusalemme*, di *Navarra*, di *Granata*, di *Toledo*, di *Valenza*, di *Galizia*, di *Maiorca*, di *Minorca*, di *Siviglia*, di *Sardegna*, di *Cordova*, di *Corsica*, di *Murcia*, di *Jaen*, di *Algarbia*, di *Algezira*, di *Gibilterra*, delle *Isole Canarie*, delle *Indie* orientali ed occidentali, delle isole, e terre ferme dell' Oceano, Arciduca d'*Austria*, Duca di *Borgogna*, di *Brabante* e di *Milano*, Conte di *Habsburgo*, di *Fiandra*, del *Tirolo*, e di *Barcellona*, Signore di *Biscaja*, e di *Molina* ec." Senza allontanarsi da quel rispetto che si deve ai Sovrani, si può osservare, che in questa pomposa enumerazione vi sono molti titoli, alcuni de' quali non sono che pretesi, ed altri non servono che di memoria dell'antico splendore delle Monarchie. Si può aggiungere, che alcuni de' Regni citati non sono più grandi quanto certe Città. Il Re di *Spagna* ha pure il titolo di Maestà Cattolica, dato a *Ferdinando V.* nel 1500 da Papa *Alessandro VI.*

Della Nobiltà.

Fra la Nobiltà *Spagnuola* si distinguono alcune corone di *Castiglia* e d'*Aragona*, i *Ricos-Hombres*, i Grandi di *Spagna*, i Duchi, i Marchesi, i Conti, i Vice-Conti, i Baroni, gli *Hidalgos*, e gl' *Infanzones*.

Per *Ricos-Hombres* non conviene intendere *uomini ricchi* (quantunque l'uno non escluda l'altro), ma quei personaggi, che dopo del Re, avevano la principale autorità nel governo sì in riguardo ai loro natali, come per la loro virtù. Questo bel titolo è poco comune.

I Grandi di *Spagna*, frà i quali comprender si devono i *Ricos Hombres*. Fino dalla loro istituzione furono divisi in tre classi, ma dopo *Filippo II.* il quale non creò che i Grandi della prima classe, le altre due sono rimaste quasi totalmente distrutte, si sono però ritrovati alcuni che hanno stimato più l'antica loro Grandezza di seconda classe, che una Grandezza nuova della prima. Assai picciola però è la differenza che passa fra loro, il Re regnante ha rimessa, in parte almeno, l'antica distinzione, creando de' Grandi di seconda classe. Tale distinzione, che ha luogo soltanto nel giorno della accettazione, consiste in ciò, che il Grande della prima classe dopo aver salutato il Re, e prima di incominciare a parlargli, si pone il cappello in capo, quello della seconda nell'atto di parlargli, e quello della terza quando ha terminato di parlargli, ma in qualunque altra circostanza, fuori che nell'atto della accettazione, questi Grandi possono mettersi il cappello nel tempo medesimo. I Principi, ed i Signori Grandi esteri sono rimessi alla Grandezza di *Spagna*.

Ordinariamente i Duchi sono Grandi della prima classe. I Marchesi, ed i Conti per la maggior parte partecipano pure della Grandezza delle differenti classi. Sembra ancora che la Grandezza distingua tutto il loro rango. I due ultimi titoli sono particolarmente uniti alle corone di *Castiglia*.

Il titolo di Viceconte è raro in *Castiglia*, egualmente che in *Aragona*: ordinariamente è un gradino per far giungere un giovane Signore ad un titolo

più

più rispettabile. Riguardo al titolo di Barone, è proprio della corona d'*Aragona*, e non si godere in *Castiglia* degli onori di ciò che chiamasi *Senoria*, *Signoria*.

Per *Hidalgo* intendesi un semplice Gentiluomo, o per denominazione arbitraria, un uomo di buona casa, imperciocchè vi sono alcune Provincie, come per esempio la *Biscaia*, ed *Asturia*, nelle quali tutti i particolari ambiscono a simile carattere, e nome. Rapporto all'*Infanzone* è questo un epiteto dato ad uno di un certo ordine in alcune Provincie, per esempio in *Navarra*, altrove non è in uso.

Degli Ordini di Cavalleria.

Nelle guerre contro i *Mori* i Re di *Spagna* crearono varj Ordini militari, e religiosi; ne esistono ancora quattro, ai quali conviene aggiungere i due Ordini illustri del *Toson d'oro* e di *Carlo* III regnante, solo Gran Maestro di questi differenti Ordini. I quattro Ordini militari sono quelli d'*Alcantara*, di *Calatrava*, di *San Giacomo*, e di *Montesa*.

Si darà una notizia istorica di ciascuno di questi ultimi negli articoli de' loro Capo-Luoghi, nella descrizione particolare del Regno.

L'Ordine del Toson d'oro, meno antico degli Ordini militari, fù istituito da *Filippo* II. Duca di *Borgogna*, e Conte di *Fiandra*, nel 1429. nel giorno del suo matrimonio con l'Infante Isabella di *Portogallo*, elesse Sant Andrea per Protettore dell'Ordine, e stabilì il numero de Cavalieri a ventiquattro. Quest'Ordine fù portato in *Ispagna*, dai Principi della Casa d'*Austria*, il di cui Capo gode ancora, come il Re di *Spagna*, del diritto di nominare de' Cavalieri. E' frà il numero degli Ordini i più distinti d'*Europa*; alcuni Principi, e Signori grandi esteri si attribuiscono ad onore l'esserne decorati.

L'Ordine di *Carlo* III. è stato istituito nel 1771 dal Regnante Re, di cui porta il nome, fù da prima composto di sessanta Gran Croci, e di due cento Cavalieri pensionarj, ma il numero di questi ultimi è stato poscia accresciuto a volontà. Quest'Ordine non si congiunge con l'Ordine del Toson d'oro, nè con quello di San-Giacomo, che sembra essere il più distinto de' quattro Ordini militari, ma si fà con tutti gli altri fondati in *Spagna*, e presso i Sovrani esteri, eccettuato per i Principi della Famiglia Reale. I Cavalieri Gran Croci sono distinti da un nastro ondato blù celeste, ricamato di bianco, al quale è appesa una croce somigliante a quella dello Spirito Santo, con questa differenza, che da una parte evvi l'Immagine della Concezione, e dall'altra il Ritratto del Re con le parole *Virtuti et merito*; questi Cavalieri portano pure lo stemma dell'Ordine alla parte destra dell'abito. Rispetto ai Cavalieri pensionarj non hanno che una piccola croce attaccata alla bottoniera con un nastro blù ricamato di bianco.

Delle Finanze.

Siccome, attesi i limiti prescritti in quest'Opera, non si pretende entrare nella minuta esposizione della amministrazion economica, si restringe alle seguenti nozioni. Frà le differenti imposte avvene una che chiamasi *Imposta della Crociata* (*la santa Cruzada*) in memoria delle antiche Crociate per la conquista della *Terra Santa*, intendosi la guerra contro gli infedeli, senza distinzion di luogo. Tale imposta è il prodotto della vendita di una Bolla del Pontefice, il quale accorda ai Fedeli una intera remissione di tutti i sui pec-

ca-

ceti, una volta nel corso di loro vite, ed in *articulo mortis*. Chiunque ancore avrà comprate queste Bolle due volte ell'anno, godrà il doppio delle Indulgenze. Ciascun particolare, qualore non voglie rendersi sospetto di sua credenze, e de' suoi costumi, è obbligato ogni anno fare acquisto di questa Bolla, che in oltre gli dà il diritto di cibarsi d'uove, e di latte in tempo di Quaresima. Se mai qualcuno muore senza aver comprata, la *Cruzada*, è permesso, anzi è lodevole, comprarla in suo nome prima di sotterrarlo, e questa veramente è una cosa assai comoda. La necessità di tale acquisto tanto universalmente è creduta indispensabile in *Spagna*, che non tralasciano di farlo quelli stessi che vivono di elemosina, e questa è pure una ragione, che fanno valere ne' loro mestieri. Simile imposta apporta di vantaggio al Re quattro in cinque milioni di nostra moneta.

Siccome l'esazione de' differenti generi di diritti, o d'imposte necessariamente riesce, come in qualunque altro luogo, assai dispendiosa al Sovrano, e gravosissime ai suoi sudditi, è stato immaginato il progetto d'un catastro, o stima o valuta generale dei beni di ciascun cittadino. I beni de' secolari sono stati stimati più di 391 milioni di lire nostre, e quelli degli Ecclesiastici quasi 90 milioni, che in tutto fu 485 milioni.

Suppongasi che le rendite del Re, l'articolo più interessante delle quali è il tabacco, siano attualmente giunte a 140 milioni, comprendendo tutto ciò che ritrae dalle *Indie*; che non è paragonabile con ciò che dà la *Spagna* stessa, principalmente le provincie della corona di *Castiglia*, mentre quelle della corona d'*Aragona*, non producono ogni anno, che dieci milioni circa. È vero che quest'ultima corona non è composta che del Regno di tal Nome, di quello di *Valenza*, e del Principato di *Catalogna* con le Isole *Majorica*, *Minorica*, ed *Iviza*. Del rimanente queste divisione delle due corone sembra non essere più mantenuta, e poco seguita rispetto alle divisione generale della *Spagna*.

Del Commercio.

La *Spagna* vende agli esteri lane, seta, oglio, vini, frutti, ferro, e soda: fra questi diversi generi le lane è uno de' più importanti, e solo forma un oggetto di venti milioni circa di nostra moneta. Prodigiosa era la quantità dei metalli, e dei viveri che riceveve l'Antico Mondo dal Nuovo ne' primi tempi dopo le conquiste de' *Spagnuoli*, e la *Spagna* aveva fondato la sua principal ricchezza sull'abbondanza delle sue miniere in *America*. Ma a misura che l'oro, e l'argento sono divenuti più comuni, tutto ha duplicato, triplicato, e quadruplicato di prezzo: per ciò meno hanno reso le miniere, e le spese di lavorarle sono divenute maggiori. Riceve annualmente dall'*America*, in oro ed in argento, più di 89 milioni di lire, ed in prodotti per 34 milioni 600 mila lire almeno; in tutto 123 milioni 600 mile lire. Questi oggetti sono a calcolo tanto del Re, e de' suoi sudditi, come pure dell'estero, che somministra alla *Spagna* ciò, di cui essa e le sue colonie sono mancanti.

Me sembra, che il Governo presente cerchi d'aprirsi nuove sorgenti di ricchezze assai più reali, occupandosi nel render florido il Commercio, nel far rivivere le arti e l'industria, egualmente che le coltivazione de' terreni, non solo nelle differenti provincie del Regno, ma ancora per fin nelle *Indie*. Si deve pure osservare, relativamente alle arti, che quella della Stampa ha fatti in *Spagna* progressi, quanto in qualunque altro luogo, e fors' anco è giunta al più alto grado di perfezione, di cui sia suscettibile.

Di-

Divisione attuale, e descrizione particolare della Spagna.

Questo Regno si divide in quattordici provincie, la maggior parte delle quali conserva il nome di Regno, che hanno avuto un giorno. Queste Provincie con le loro città capitali sono:

1. . . . . . . (Nuova Castiglia	. . . .	MADRID.
il Regno della (Capitale di tutta la Monarchia.		
2. . . . . . . (Vecchia Castiglia	. . . .	BURGOS.
3. Il Regno di Leone, col Principato di Asturias	. .	LEONE.
4. Il Regno di Galizia	. . . .	SANTIAGO.
5. La Signoria di Biscaja	. . . .	BILBAO.
6 Il Regno di Navarra	. . . .	PAMPELUNA.
7. Il Regno d' Aragona	. . . .	SARAGOSSA.
8. Il Principato di Catalogna	. . . .	BARCELLONA.
9. Il Regno di Valenza	. . . .	VALENZA.
10. Il Regno di Maiorca, o Majorica	. . . .	PALMA.
11. Il Regno di Murcia	. . . .	MURCIA.
12. Il Regno di Granata	. . . .	GRANATA.
13. L' Andalusia	. . . .	SIVIGLIA.
14. L' Estremadura Spagnuola (così distinta dalla Estremadura Portoghese	. . . .	BADAJOZ.

I Governatori di queste provincie hanno il titolo di *Capitani generali*, come quelli che comandano alle armate; il solo Governatore di *Navarra* ha conservato il titolo di *Vice-Re*.

I Della Nuova Castiglia suddivisa in distretti.

Castiglia propriamente detta, con le sue principali città, ed altri luoghi i più ragguardevoli.

Madrid capitale, come si è già detto, di tutta la Monarchia, ordinaria residenza del Re, sede del Patriarca delle *Indie*, e de' primarj Tribunali del Regno. Questa città è bella, ben disposta, e divisa, ed in grazia del Conte d'*Aranda* nettissima e decente divenuta, quantunque un giorno sporchissima; la sua popolazione presentemente ascende fino a 165, 000 abitanti. Ma un proverbio che corre frà il popolo prova il potere, ed il ridicolo de' pregiudizj nazionali: *Donde esta Madrid, calle el Mundo*, vale a dire: ove è Madrid, vadasi ad ascondere il Mondo. Un autore *Spagnuolo* ha pur composto un libro intitolato *Solo Madrid es corte: non avvi altra Corte che Madrid*. Si deve dire con maggior ragione che non evvi acqua più purgata, e più leggiera quanto quella che ivi si beve, uso tanto generale nel Regno, che si può assicurare che esistono ivi più bevitori d'acqua, che in qualunque altro Regno d'*Europa*, qualunque siasi la popolazione. I curiosi ammirano con stupore nell' antico palazzo di *Buon Retiro*, la statua equestre di *Filippo V.* eseguita in *Firenze*, e che il Gran-Duca regalò a questo Principe: è del celebre *Tacca* allievo di Gian *Bologna*. Niente di più ammirabile quanto l'attitudine del cavallo espresso nell' atto in cui s'impenna.

Il *Pardo*, Palazzo Reale, ove il Re regnante divertesi alla caccia in alcune foreste ripiene di animali salvaggi.

L'*Escurial* (e non l'*Escurial*, come chiamasi in qualunque luogo, fuori che in *Spagna*) altro Palazzo Reale, a cui alcuni *Spagnuoli* hanno francamente at-

attribuito il nome d'unica maraviglia del mondo, ed altri più moderati quello di ottava maraviglia, vero si è, che di questo palazzo, unito ad un ricchissimo monastero ove convivono tre cento Geronimitani, viene troppo esagerata la magnificenza, la chiesa per altro ha una cupola superba, e fabbricata con la maggior proporzione possibile, ivi pure esiste l'ammirabile quadro di Raffaelle, conosciuto sotto il nome della *Madonna del Pesce*, non è meno superba della cupola della chiesa una cappella sotterranea, di forma ottagona, chiamata il *Pantheon* ivi si seppelliscono i *Re*, come pure le Regine che hanno avuti figliuoli, quelle che non ne hanno avuti si sotterrano altrove come i Principi, e le Principesse. Credesi, che l'*Escurial* sia costato settanta nove milioni di nostra moneta a *Filippo* II che ne fù il fondatore in conseguenza d'un voto che aveva fatto a San Lorenzo prima della battaglia di *San Quantin* nel 1557, di cui ottenne la vittoria contro i *Francesi*. Per rendere maggior onore a questo Santo, *Filippo* volle che il palazzo fosse fabbricato in forma di graticola. E' di una estensione immensa; e se prestasi fede ad alcuni autori si sono contate 14, 000 porte, 11, 000 finestre, più di 1000 colonne, 22 corti, e 17 chiostri: comunque siasi, è più facile ammettere che verificare questo calcolo, una cosa meno indifferente è l'aria di questa parte di paese, che ha a tramontana, ed a ponente le alte montagne di *Guadarrama*. E penetrante, e vi si prova un rigido freddo anche talora nel tempo della canicola.

Guadarrama, villaggio che dà il suo nome ad una catena di montagne di granito, e ad un porto, o passaggio famoso. Dopo aver salito per una lega, ritrovasi sopra una base un leone di pietra con una iscrizione in marmo, che indicando il limite delle due *Castiglie*, espone essere stata quella superba strada fatta costruire da *Ferdinando VI*.

Alcala de Henares merita pure d'essere quì nominata, non a motivo della sua Università celebre un tempo, ma per quelli, i quali onorano gli uomini grandi, mentre quivi esiste la tomba del Cardinale *Ximenes*, il Richelieu della *Spagna*, sotto i regni d'*Isabella*, e di *Ferdinando*. Questa città di sessanta mila abitanti che una volta conteneva, appena ne ha cinque in sei mila.

Stretta di Toledo.

Toledo antica residenza di varj Re *Goti* e *Mori* ancora presentemente gode il glorioso titolo di città *Reale*, ed anco Imperiale, dopo che *Alfonso* VI. la tolse ai *Mori* nel 1085 ha un Arcivescovo, che, al titolo di primate di *Spagna*, unisce la prerogativa egualmente rispettabile, d'essere il più ricco Ecclesiastico non sovrano, che si ritrovi sulla terra. Questa città, che una volta conteneva nel suo recinto fino a 200, 000 abitanti, presentemente ne ha trenta mila al più, Non vi è di raro a vedersi se non se l'*Alcazar*, o l'antico magnifico palazzo de' Re *Mori*, che ancora esiste in parte, e la cattedrale, una delle più grandi, e forse la più ricca di tutta la *Spagna*, non veggonsi, per così dire, che oro, argento, e gemme, di cui sono ricoperti gli altari, e le sacre statue, il che è contemplato dallo *Spagnuolo* povero con stupore, e con piacere egualmente che con venerazione, mentre il vero filosofo sfemà ed attenti tiene i suoi sguardi sull'epitaffio del Cardinal *Porto Carrero*, che è composto delle seguenti poche parole: *Hic jacet pulvis, cinis, & nihil*. Fino da immemorabil tempo è rinomata *Toledo* per la fabbrica delle sue spade, che sono d'un acciaro cavato dalle miniere di *Mondragon* nella *Guipuscoa*; costano assai, e sono molto ricercate.

Talavera de la Reyna cognita per alcune manifatture di stoffe di seta, in una

una delle quali se ne fabbricano delle bellissime, e ricchissime, inferiori però a quelle di *Lione* pel buon gusto. Evvi pure una fabbrica di galoni d'oro, e d'argento, ma dicesi che le oggi tutta languisca.

Aranjuez, Palazzo Reale unito ad un borgo, le di cui strade sono formate rettissime, ed'è sorda fra i diversi palazzi Reali questo è, quello, in cui ritrovano maggiori comodi quelli che sono del seguito del Re; ma questo luogo de più piacevoli nella primavera, è eccessivamente caldo, ed anche assai malsano nel gran fervore della estate, allora diviene quasi deserto.

La Alcaria (b).

Questo piccolo paese produce un miele, di cui un viaggiatore parla ne' seguenti termini: è un nettare d'un odore tanto soave, e d'un gusto tanto esquisito, che basterebbe la sensualità d'una donna vanarella la più delicata, ed austera. La quantità estraordinaria di fiori d'ogni genere, de' quali abbonda la provincia della *Alcaria* fa sì, che le api producano un miele tanto grato, è pure chiaro quanto il più trasparente cristallo; se ne raccoglie moltissimo, mentre ogni venticinque libbre di miele appena avvi una libbra di cera.

Guadalaxara, capitale, ha una manifattura di bellissimi drappi: osservasi in questa città il Palazzo, ed il luogo ove si seppelliscono i Duchi dell'Infantado. In distanza d'una lega trovasi il villaggio di *Val de Noches*, la patria di *Fernando Cortez*.

Brihuega ha pure una bella manifattura di drappi ad imitazione di quelli d'*Olanda*. Ivi il Duca di *Vendome*, prima della battaglia di *Villa-Viciosa* fece prigionieri cinque mila *Inglesi* col loro Generale *Stanhope*.

Villa-viciosa, villaggio celebre per più di una vittoria. Nel 1658 e 1665 gli *Spagnuoli* vi furono battuti dai *Portoghesi*. Nel 1710 il Generale Austriaco *Staremberg*, che comandava l'esercito degli alleati, fu disfatto dopo una lodevol difesa da *Filippo* V, e dal Duca di *Vendome*. L'evento di questa memorabile giornata assicurò la corona sul capo di *Filippo*. La Storia deve esporre quanto qui non si fa che indicare.

La Mancia.

Questa provincia produce il vino migliore della *Spagna* per l'uso ordinario, ed i muli i più robusti, ed i più belli. È ancora il paese ove si canta, e si balla più che in qualunque altro. Un suonatore di chitarra cieco, un autore di canzonette sono persone rispettabili e preziose. Si rimane stupito nel vedere un bifolco, vestito come *Sancio*, divenire un ballerino grazioso, e sempre giusto nell'andar a tempo: addio gravità tanto vantata dagli *Spagnuoli*. Rispetto alle femmine hanno un *meneo*, vale a dire un moto tanto sollecito, una flessibilità sì molle, attitudini tanto seducenti, giri di braccia sì voluttuosi, passi sì languidi, sì graziosi, sì variati, sì giusti, che a veder ballare una bella donne, si rinunzia a tutta la filosofia. Lo stesso può dirsi di quelle d'*Andalusia*; e non basta aver veduti i *Guimard* sul nostro Teatro. Rimane a dire, che non avvi individuo il più abietto ed incolto nella *Mancia*, che non abbia cognizione dell'immortale *Don Chisciot*, e del suo fedel *Sancio*

T 2 Que-

(b) Gli *Spagnuoli* non hanno spiegato nel loro linguaggio.

Ciudad real capitale che nulla contiene degno d'osservazione se non che i suoi abitanti vegetano in pace, ed in seno alla allegria.

Calatrava convento, e capo-luogo dell'Ordine militare e religioso dello stesso nome instituito nel 1158 sotto il regno di *Sancio* II Re di *Castiglia*, egli ha più di tre cento mila lire di rendita; i Cavalieri portano una croce rossa fatta a guisa di una Croce Greca.

Val de Penas, il di cui territorio produce un vino esquisito, ed il più salubre della *Spagna*, di questo fa uso il Re alla sua mensa; alcuni dilettanti in questo genere lo preferiscono ai migliori vini della *Francia*. Questo borgo, o piccola città appartiene al Marchese *Santa-Cruz* (*Santa-Croce*.)

Almadna, celebre per la sua miniera dell'argento vivo, da cui si estrae il cinabro; questa è la più antica, che sia stata giammai conosciuta, lo era varj secoli prima della venuta di Gesù Cristo, è pure la miniera che presenta maggiori lumi pel modo col quale si lavora, la più curiosa per i dilettanti di Storia Naturale, e la più ricca per la *Spagna*, si lavora a conto del Re.

Consuegra, capo-luogo del Gran-Priorato di *Castiglia*, gli archivj, che appartengono all'Ordine di *Malta*, sono conservati in una rocca.

El Toboso, borgo che il celebre Michele *Cervantes* ha reso un luogo rinomato quanto le principali città del Regno, supponendo che la tenera amante di *Don Chisciot*, la bella *Dulcinea* ivi abbia aperte le luci al giorno.

San Clemente, città alla quale *Filippo V.* confermò il privilegio, del quale già godeva, di non poter essere alienata dalla corona, e le conferì il titolo di *Nobilissima*, *Sovranissima*, e *Fedelissima*, per aver dati i più evidenti contrasegni di affetto alla di lui persona.

Urles, celebre per varie battaglie date ne'suoi d'intorni frà gli *Spagnuoli*, ed i *Mori*.

La Sierra (c) *de Cuenca*.

Questo stretto è per chiamato semplicemente *la Sierra* perchè è la parte la più elevata del Regno.

Cuenca città vescovile, e poco antica, poichè di essa non ritrovasi traccia alcuna fatto i *Romani*, ed anco sotto i *Goti*, si crede fondata dai *Mori*. Ha un ponte sul *Xucar*, la magnificenza del quale non la cede ad alcuno de' lavori dei *Romani* di questo genere.

Signoria de Molina dei Dominj del Re.

Molina d'Aragona così sopranominata probabilmente perchè una volta apparteneva ad *Aragona*, con cui confina; questa città è situata sopra una montagna formata da macigni di marmo, ed elevata quanto *Sierra de Cuenca*; vi regna il freddo nove mesi dell'anno. In distanza di alcune leghe a mezzo giorno evvi la sorgente del Tago, che poscia passa per una gola, che sembra essersi formata da se medesima, trà due montagne di marmo come tagliate col piccone, di quattro cento piedi circa d'altezza.

Le

(c) *Sierra*, nome proprio delle alte montagne che sembrano tagliate col piccone, la di cui cima ha la forma d'una sega.

La Sierra de Siguenza.

Siguenza città vescovile.
Trillo villaggio rinomatissimo per i suoi bagni.

II. *Della Vecchia Castiglia.*

Fino da alcuni anni è stato smembrato lo stretto di *Valladolid* per unirlo al Regno di *Leon*.

Stretto di Burgos.

Burgos, capitale della Provincia, arcivescovato, ed antica residenza de' Conti, quindi de Re di *Castiglia*, questa città non contiene che dieci mila abitanti circa, la sua cattedrale è così grande, che si potrebbero cantarvi, per quanto dicesi, cinque messe nel medesimo tempo, senza che i canti si confondessero frà loro. Non avvi città in *Europa* che abbia spedali tanto ricchi, e tanto bene assistiti. Forse in niuna parte regna tanto il pregiudizio de natali, i Nobili sdegnano di trattare anche coi ricchi mercanti, e frà loro si danno il nome di cugini, ad imitazione del Re, che, come in *Francia*, impiega tale espressione coi Grandi del Regno.

In distanza di mezza lega dalla città vedesi la famosa Abbazia di *Las Huelgas* fondata da *Alfonso* IX. Re di *Castiglia*, ha il titolo di *Nobile*, e vi convivono cento Religiose. L'Abbadessa amministra le superiore, ed inferiore giustizia sopra cinquenta in sessanta borghi, o villaggi, e gode della giurisdizione vescovile col titolo di *Signoria Illustrissima*, ma in capo a tre anni depone le carica, e ritorna nella classe delle altre Religiose. Distante due leghe da *Burgos* ritrovasi pure la celebre Abbazia di *Cardena*, dell'Ordine de Benedettini, non si potrebbe meglio paragonare che all'Abbazia di San Dionigi in *Francia*. Ivi sono i sepolcri del valoroso *Cid* e della sua consorte; *Burgos* stessa era sua patria.

Pancorvo semplice villaggio che si nomina a motivo del suo locale. Due colline assai alte, e che sembrano toccarsi nella loro sommità vi formano una gola, che non ha che cinquanta passi circa di larghezza, ed un quarto di lega di lunghezza, vi si passa con spavento, poichè veggonsi frequentemente distaccarsi, e cadere dalle montagne alcuni pezzi di macigno, e questo è forse il luogo della *Spagna* che attece più dimore.

Lerma Ducato.
Osma città vescovile.
Medina-Celi ducato: i beni immensi che possiede nel Regno l'Illustre Casa di tal nome la fanno credere la più ricca.

Stretto di Segovia.

Segovia, città vescovile, evvi un superbo acquedotto, che congetturasi costruito per ordine di Trajano, ed un alcazar, o antico palazzo de Principi *Mori*, nel quale vedesi la statua di *Cid*, ma ciò che più distingue questa città sono le sue manifatture di lane, tanto celebrate per la primitiva loro bianchezza, e finezza, per mancanza però d'attenzione e di abilità i panni sono talvolta difettosi, e tinti assai male, questo però non impedisce, che il numero delle pezze di panno, che annualmente si fabbricano, non ascenda a quattro mile circa, il che con le coltri, ed altri lavori produce due milioni e mez.

e mezzo circa delle nostre lire: nulladimeno sonovi sempre in *Spagna* più braccia inutili, che persone impiegate, il popolo non è molto felice, e comodo.

Sant Idelfonso, o la Grange Palazzo Reale fabbricato da *Filippo* V. che aveva avuto in mira di imitare *Versaglies* in piccolo; ma ritrovò in un paese sterile un vantaggio del quale è mancante il soggiorno de' nostri Re, vale a dire l'abbondanza delle acque le più limpide, delle quali si è fatto tutto l'uso possibile. Frà gli altri getti d' acqua evvene uno che alzasi cento dieci piedi circa, un'immensa peschiera, chiamata il *Mare*, grandeggia nel parco. Questo luogo offre le più pittoresche solitudini, vi si respira un' aria fresca, ed odorifera, e la veduta di paese è tale che facilmente si dimentica le grandezza, e gli ornamenti de' giardini i più regolati. L'interno di questo castello contiene pure grandi oggetti d'ammirazione in pitture, ed in statue. Un borgo che evvi allato, ha una manifattura di cristalli, ove se ne lavorano d'una grandezza non mai più vedute, uno frà gli altri è alto dodici piedi e un pollice, e lungo sette piedi e un pollice, forse questo è un pezzo unico nel suo genere.

Siccome, oltre i nominati, non vi sono più palazzi Reali, non è fuor fuor di proposito descrivere il passaggio che prescrive l'etichetta della Corte, rispetto alla sua dimora in ciascuno, egualmente che nella capitale. La Corte nel mercoledì di Pasqua parte da *Madrid* per *Aranjuez*, ed ivi si trattiene fino alla fine di Giugno, poi ricorne nella capitale per tre settimane, quindi và alla *Grange* a difendersi dal gran caldo fino al 10 ovvero 12 d' Ottobre, tempo in cui parte per l'*Escurial*, al principio di Dicembre ritorna in *Madrid* per trattenersi fino al giorno dopo l'Epifania in questo spazio di tempo, il Re, il Principe d'Asturias, e gli Infanti vanno di nuovo a passare sette o otto giorni in *Aranjuez*. Nel dì 7 Gennajo la Corte si trasferisce o *Pardo*, e non ritorna in *Madrid* che nel Sabbato di Passione per rimanervi soltanto fino el mercoledì di Pasqua.

Olmedo celebre per due battaglie, una nell' 1445, e l'altra nel 1467.

Stretto d' Avila.

Avila città vescovile, che ha la gloria di essere stata la patria di Santa Teresa.

Stretto di Soria.

Soria vicina al luogo ove un giorno era l'antica *Numanzia*, capitale de' *Celtiberi*, popolo il più potente della *Spagna*, è noto quanto celebre fosse resa questa città per la guerra di venti anni sostenute contro i *Romani*, fù finalmente distrutta nell'anno di *Roma* 620 da Scipione l'*Africano*, dopo che li di lei coraggiosi abitanti ebbero sofferto tutti gli orrori della carestia.

La Rioxa.

Questa piccola provincie dipende dalla giurisdizione di *Burgos*, e di *Soria*.

Calahorra, città vescovile, ove frà gli altri avanzi d' antichità vedesi un bel circo *Romano*.

Arneda In distanza di due leghe da queste città si ritrovano gli eccellenti bagni d' *Arnedillo*.

Lo-

Logrono: a libeccio evvi un villaggio nominato *Alveda* assai celebre per la vittoria, che riportò il Re Don Ramiro contro i *Mori* nel 844.

Naxera Ducato: veggonsi in questa città i depositi di varj Re: e poco distante evvi la pianura di *Valpetra* ove scorsero fiumi di sangue per una battaglia frà il Re Pietro, detto il crudele, e che forse meritò il soprannome di *Giustiziere*, e frà il di lui fratello Enrico di *Transtamare*.

Montagne di Sant' Andrea.

Sant' Andrea città vescovile, porto di mare ben difeso, ed uno de' migliori del Regno, ha il vanto d'aver veduto costruire il *Real-Filippo*, bastimento di 114 cannoni.

La Liebana, piccola parte di Asturia.

Santillana piccolissima città, che soltanto si nomina perchè l'eroe d'uno de' molti più belli Romanzi ne ha avuto il soprannome.

III. *Del Regno di Leone col Principato d' Asturias, che sembra esservi stato unito da pochi anni.*

Stretto di Leone.

Leone Vescovato libero, vale a dire che immediatamente dipende dalla Santa Sede; alla sua cattedrale, che è d'architettura gotica, si dà la preferenza sopra tutte quelle della *Spagna*, i Re sono i principali Canonici, ed alcuni vi hanno risieduto. Poco considerabile è la popolazione di questa capitale. A ponente evvi una piccola parte di paese detta *Cervantes*, che ha veduto nascere l'immortale autore di *Don Chisciot*.

Astorga città vescovile, circondata da fortificazioni.

Stretto di Palenza.

Palenza altra città vescovile, forse più popolata della capitale stessa della provincia, se è vero che contenga 9 in 10, 000 abitanti.

Carrion de los Condes celebre pel luogo rispettabile che hanno gli antichi suoi Conti nella Storia, e per un Concilio sotto il Pontefice *Urbano* II.

Stretto di Valladolid, smembramento della vecchia Castiglia.

Valladolid Vescovato, e Cancelleria; una volta questa città fù la residenza del Re di *Castiglia*, ha perduto l'antico suo splendore, è però ancora più considerabile di *Leone* e *Burgos* poichè ha 18 in 19, 000 abitanti.

Simanca, piccola città, nella quale per una capricciosa disposizione di *Filippo* II, ritrovansi gli archivj della Monarchia, i quali non sono aperti nè pure ai nazionali senza ordine espresso della Corte, e senza pagare esorbitanti spese all'uffizio.

Medina del Campo città un giorno frà le più floride della *Spagna*, e che non ha più che un'ombra dell'antico suo splendore.

Stret-

Stretta di Toro.

Toro celebre per gli Stati, che un giorno vi si adunarono, come pure per le leggi che portano il suo nome, e per la vittoria riportata nel 1476 da *Ferdinando* il Cattolico contro i *Portoghesi* comandati dal loro Re *Alfonso* che fu costretto volger le spalle alla fuga. La popolazione di questa città dicesi che sia eguale almeno a quella di *Leone*.

Stretto di Zamora.

Zamora Vescovato, e Governo militare, quantunque la città non abbia che fortificazioni antiche, Contiene più di 8000 abitanti.

Stretto di Salamanca.

Salamanca Vescovato, ed Università un giorno celebrata come la più famosa della *Spagna*. Questa città ha une gran piazza, delle più vaghe del Regno, e contiene verso 11, 000 abitanti.

Alva, o *Alba di Tormes*, Ducato che dà il suo nome alla illustre casa d' *Alba*, una delle più potenti, e delle più ricche della *Spagna*.

Ledesma, Contea che ha più di 30, 000 vassalli, forse non evvi l'eguale in tutta l'*Europa*. In distanza di due leghe da questa città vi sono alcuni bagni caldi assai frequentati.

Ciudad-Rodrigo Vescovato, e piazza forte in buon stato di difesa, la sua popolazione ascende ad 11, 000 anime, gloriasi d'aver veduti nel suo recinto i *Cortes*, o Stati Generali della nazione.

Otto leghe circa distante da questa città a levante nelle montagne che separano il Regno di *Leone* da *Estremadura*, presentasi la gola, o stretto di *Batuecar*, che può avere una lega di lunghezza, è circondato di macigni d' una spaventevol forme, e nell' inverno vi sono appena quattro ore di giorno, questo orrido luogo però è abitato da scelerati pezzani, privi di comunicazione con i loro vicini, questo luogo stesso ha servito di maggior terrore e spavento, polchè ciecamente credevasi che fosse abitato da Spiriti Infernali, finalmente egli è tale che un viaggiatore *Inglese*, il quale lo ha veduto, dice che non potrebbe esser dipinto dal più capriccioso pennello, nè espresso dal sublime, ed energico Shakespear.

Principato d' Asturias.

Le Montagne di questa Provincia furono la ruina totale della Monarchia *Spagnuola*, e nelle caverne di quelle di *Ausena* Pelagio, Principe *Goto*, per sottrarsi al giogo de' *Mori*, padroni della *Spagna*, si ritirò con un picciol numero di gentiluomini, ed fa facero frequenti scorrerie sù i loro nemici, e Pelagio giunse a fondare uno Stato. Con un *illustre Montagnes*, vale a dire un individuo delle famiglie che abitano sulla montagna d' *Ausena*, viene considerato come superiore a qualunque Nobiltà, che non vanti la stessa origine, e realmente tali famiglie godono grandi privilegi. Per tal ragione fino dal 1388 i primogeniti del Re di *Spagna* hanno il titolo di Principe d' *Asturias*.

Oviedo Vescovato immediatamente soggetto alla Santa Sede dall'anno 901, in cui vi si tenne un Concilio nazionale: questa città pure è la sede di un' udienza Reale, la sua cattedrale ha una torre che è uno de' più veghi monumen-

menti gottici del Regno, per la sua architettura, e per la sua altezza. La popolazione di questa capitale è di 9000 anime circa. In distanza d'una lega estrovansi i famosi bagni *de las caldas*, *delle* (acque) *calde*.

IV. *Del Regno di Galizia.*

Questa provincia sembra distinguersi frà le altre per la miseria che regna frà la plebe, quantunque attiva, ed è nel tempo stesso una di quelle, che il più delle volte producono: *sic vos non vobis*.....

Santiago, o *S. Giacomo* di Compostalla, capitale, ed Arcivescovato. In questa città ebbe la sua origine l'Ordine di San Giacomo nel 1170, regnante *Ferdinando* II. Re di *Leone*, questo Ordine ha di rendita e in 700,000 lire, i Cavalieri portano alla bottoniera un nastro rosso con una medaglia, sulla quale è espressa una croce, il di cui braccio verticale è fatto a guisa di spada. Si crede in *Spagna*, che il corpo dell' Apostolo S. Giacomo, Protettore di tutto il Regno, riposi nella cattedrale di questa città; il che richiama una incredibile quantità di Pellegrini: è però certo che ivi vedesi la statua di questo Santo, il quale, quantunque egli pure Pellegrino, è ricoperto d'oro e argento, e di diamanti. Si suppone che questa capitale, non compresi i forastieri, non contenga più di 40, 000 abitanti.

Coruna (la Corogna) sede della Capitaneria generale della provincia, e di un udienza reale, è questa una piazza forte, un porto frequentatissimo, e dei più belli.

Il *Ferrol*, una delle migliori piazze forti della *Spagna*, e dipartimento della marina reale, sicurissimo è il suo golfo, e l'ingresso è sì angusto, che per lo spazio di una lega non si può avanzare che un sol legno alla volta.

Mondonedo, città vescovile difesa da una fortezza.

Lugo {
Orense { altre città vescovili.

Monterey governo militare. In distanza di tre quarti di lega, nella terre del Duca d'*Alba*, avvi una miniera di stagno della medesima qualità di quella di *Cornovalia* in *Inghilterra*.

Tuy città vescovile ben fortificata.

Vigo, porto sicurissimo: nel 1702, nel tratto che serve di corso al legni, fu distrutta una flotta *Spagnuola* da quella unitasi degli *Inglesi*, e degli *Olandesi*, i quali abbruciarono, o presero la maggior parte de' bastimenti *Spagnuoli*, al Conte di *Castel Rinaldo* però, Comandante, riuscì di far trasportare in terra porzione delle loro ricchezze stimate più di 100 milioni.

V. *Della Signoria di Biscaja.*

Gli abitanti di questa provincia si fanno distinguere pel loro linguaggio, è un idioma rozzo non inteso che nel solo medesimo paese a verso i confini dell Alta, e Bassa *Navarra*; si pretende, che la *Biscaja* l'abbia molto dell'antica *Cantabra*, e forse dell antica *Celta*. Alcune altre provincie hanno pure il loro grossolano linguaggio, per esempio l'*Asturia* e la *Catalogna*, quello di quest'ultima è un miscuglio di *Spagnuolo* e dell idioma delle provincie meridionali di *Francia*: ma quello che maggiormente ancora distingue la *Biscaja* è, che non avvi paese alcuno nel quale regni tanto la civiltà, e dove si vive con maggiori agi. La *Biscaja* ha per giudice supremo un magistrato, soggetto

alla Cancelleria di *Valladolid*, è questa la sola provincia di *Spagna* che non abbia sede vescovile.

Biscaja propria.

Bilbao capitale, e porto di grandissimo commercio, questa città è una delle più vaghe, e delle più colte d'*Europa*, è pure una delle più comode per quelli che vanno a piedi, perchè non devono aver timore delle carrozze, ed altri legni, ne è espressamente proibito l'uso per la conservazione della città, che in gran parte è fabbricata sopra palafitte. Le case sono diplinte e circondate d'alberi, il che forma una prospettiva delle più deliziose e delle più varie per quelli i quali giungono per acqua. La macelleria di questo paese servir dovrebbe di modello a quelle di molti altri; è questa una fabbrica d'ordine Toscano, che forma un recinto scoperto, perchè vi possa liberamente circolar l'aria, avvi una fontana delle più perenni, e tutto è formato con la massima proprietà. Quantunque l'aria che respirasi in *Bilbao* sia umida a segno di fare arrugginire il ferro, muffare i mobili, e come osserva un viaggiatore *Inglese*, di moltiplicare le pulci all'infinito, nulla influisce sopra la salute, a motivo certamente delle pioggie, che cadono in abbondanza, e della forza de' venti, che vi regnano continuamente, anzi non avvi luogo più sano; gli abitanti ivi godono quattro beni i più preziosi, la robustezza del corpo, la salute, la giovialità e la sorte di conservarli lungo tempo; se a queste qualità vantaggiose aggiungansi gli eccellenti pasti che usano farsi, ed a buon prezzo (ciò che non è indifferente per qualunque parte del mondo) facilmente si converrà, che *Bilbao* è uno de' più deliziosi soggiorni d'*Europa*; siccome però la città è piccola, non si contano che 8 in 9, 000 abitanti.

La Guipuscoa.

Questa parte di paese egualmente che la *Biscaja* propriamente detta, racchiude miniere di ferro eccellente; la più abbondante è quella di *Somorrostro*; evvi il ferro d'una qualità anco migliore, più facile a fondersi, ed a lavorarsi.

San Sebastiano piazza fortificata in parte secondo il costume moderno, con un buon porto.

Fontarabia, piazza marittima ben fortificata, nel 1638 fu assediata dal Principe di *Francia* per due mesi, gli abitanti, per fino le donne stesse la difesero sì valorosamente, che l'esercito *Francese* si ritirò. A mezzo giorno di questa città evvi una piccola isola nel fiume *Bidassoa*, conosciuta sotto il nome d'*Isola della Conferenza*, perchè ivi nel 1659 si concluse la pace de' *Pirenei*.

Fra le due città sopranominate, evvi un famoso porto detto *Il Passaggio*, che può servire di asilo ad un gran numero di bastimenti.

Tolosa città ove sono gli archivj della provincia, e che per tal ragione senza dubbio sembra, secondo alcuni, doversi stimare la capitale, come se, per modo d'esempio, la piccola città di *Simanca*, nel Regno di *Leone*, debba essere tenuta per la capitale della Monarchia, perchè è piaciuto a *Filippo II.* di ivi porre i primarj archivj.

Placenza piccola città rinomatissima per le eccellenti sue armi da fuoco, e per l'arte di far coltelli.

Mondragon altra piccola città, che merita d'essere nominata a motivo di una

una famosa miniera d'acciaro, che è in distanza d'una lega; pretendesi che le eccellenti spade di *Toledo* sieno di questo acciaro.

L'Alava.

Vittoria, città che ha preso il nome da una vittoria riportata contro i *Mori* nel decimo secolo da Don *Sancio* suo Fondatore, vi si fa gran commercio di lavori di ferro, egualmente che di maglia, e d'ebano all'uso *Olandese*.

VI. *Del Regno di Navarra.*

Non si farà menzione della piccola parte di questo paese conosciuta col nome di *Bassa Navarra* appartenente alla *Francia*. Questa provincia, come *Biscaja*, ha le strade le più belle, e le meglio mantenute della *Spagna*.

Pamplona capitale, Vescovato, e Consiglio regio. Questo Tribunale, il capo di cui è un Presidente, regola, di concerto col Vice Re di *Navarra*, tutto ciò che riguarda il governo, e l'interna polizia, ma non entra in affari ecclesiastici, nè militari, de' quali è solo giudice il Re, nè nelle finanze, che sono dipendenti da altri Tribunali; da questa forma di governo sembra che non rimangano da fare grandi cose agli Stati della provincia, composti del Clero, della Nobiltà, e delle Comunità, e che di tempo in tempo si radunano con l'approvazione del Re. Questa città ben fortificata all'uso moderno, con una vasta cittadella, è una piazza delle più importanti della *Spagna*, è pure assai vaga, quantunque senza vetrate alle finestre delle case; ma è sporca. La sua popolazione oltrepassa le 15, 000 anime.

Viana, ragguardevole soltanto pel titolo di Principato, una volta accordato ai primogeniti dei Re di *Navarra*.

Peralta, rinomatissima per l'eccellente suo vino conosciuto sotto il nome di *Rancio*, allorchè è divenuto vecchio entro otri di pelle di becco.

Roncesvalle, che i *Francesi* chiamano *Roncevaux*, villaggio a piè de' *Pirenei*, celebre per la disfatta della retroguardia dell' armata di Carlo-magno nel 809, ove fu ucciso il famoso Orlando.

VII *Del Regno d'Aragona.*

Questo paese è uno di quelli che producono le più belle lane, e dove ritrovasi maggiore attività per lavorare, che sempre termina in rami, e balli.

Al mezzo giorno dell' Ebro.

Saragossa, capitale, Arcivescovato, ed udienza reale; con un ponte sull' Ebro, lungo sei cento piedi, un arco del quale ha di estensione 100 piedi; le chiese di questa città in generale sono le più belle della *Spagna*, si comprende quanto le abbia arricchite la devozione nazionale, le strade non corrispondono alla bellezza delle chiese, eccettuata una sola, che è tanto larga, che vi potrebbero passare dodici carrozze di fronte. Le spade di *Saragossa* sono paragonabili a quelle di *Toledo*. Si computano trenta sei mila abitanti. E assai per una città di *Spagna*, pochissime se ne ritrovano, che siano egualmente, o più popolate. Nel 1710 il Generale *Staremberg*, che comandava l'armata dell' Arciduca *Carlo*, riportò presso questa città una vittoria conside-

V 2 rabi-

gabile, ma l'arrivo del Duca di *Vandome* riuscì in breve tempo gli affari di *Filippo* V.

Tarazona . . . . .
Albarrazin . . . . citrà vescovili.
Teruel . . . . . .

Frà le due ultime città evvi un villaggio chiamato *Concud*, posto sopra una rupe calcaria fatto per esercitare la sagacità dei naturalisti, è non solo ripieno di testacei, ma ciò che arrecar deve stupor maggiore è, che nel centro stesso de' massi ritrovansi ossa, e denti di animali, ed anco ossa di cosce, e di gambe umane, mescolate insieme, senza altra membra, nè apparenza di scheletro intero; è questo un vasto cimitero. Ma come mai queste ossa si sono separate dai loro scheletri? Questo senza dubbio è quello, che difficilmente si può indovinare.

A Settentrione dell' Ebro.

Fraga celebre per la battaglia che *Alfonso il Guerriero* vi perdè unitamente alla propria vita nel 1134.

Monzon; questa città ha varie volte veduti frà le sue mura gli Stati, e Cortes di *Aragona*.

Balbastro città Vescovile.

Huesca, altra città vescovile, cognita per un Concilio nazionale tenutovi nel 595, egualmente che per la residenza che vi ebbero i Principi *Mori*, padroni di *Aragona*.

Exea, conosciuta nella Storia per l'ostinata sua resistenza contro il partito di *Filippo* V.

Jaca città Vescovile difesa da una cittadella in forma di pentagono regolare.

Ainsa un giorno capitale del Regno di *Sobrarbe*, e presentemente in decadenza.

VIII. *Del Principato di Catalogna.*

Questa provincia una volta chiamavasi *Goth-Alania*, a motivo de' *Goti*, ed *Alani* che l'abitavano, d'onde per corruzione è derivato il nome *Spagnuolo Cataluna*, che noi pronunziamo *Catalogna*. Non evvi provincia nella *Spagna*, gli abitanti di cui siano più attivi, ed in conseguenza che sia più ricca.

Barcellona, capitale, vescovato, udienza Reale, e piazza forte con un buon porto, ove però non potrebbero entrare i grossi bastimenti da guerra. Dopo *Madrid* è questa la città più considerabile del Regno, come pure ne è una delle più belle. Vi si attribuiscono fino a 140,000 abitanti.

Fra la città ed il mare esiste una nuova città chiamata *Barcellonetta*, regolarissima, e fondata nel 1753 dal Marchese *della Mina*. Dicesi che *Barcellona* fosse fabbricata da *Amilcare* padre di *Annibale*. Poche sono le piazze che siano state tanto spesso attaccate. Questa città dipendeva dalla corona d'*Aragona*, allorchè nel 1640 si sottomise alla *Francia*; nel 1652 la ripresero gli *Spagnuoli* a fronte de' tentativi del Maresciallo *de la Motte* per soccorrerla; fu bombardata nel 1691 dal Conte d'*Estrées*; il Duca di *Vandome* la prese nel 1697, ma nel 1705 fu ripresa dall' Arciduca *Carlo* con l'ajuto degl' *Inglesi*, e degli *Olandesi*; finalmente nel 1714 il Maresciallo di *Berwick* la riprese dopo un assedio di sessanta giorni di trincea aperta, e dopo la più ostinata difesa.

Lusp-

Martorel borgo ragguardevole per un ponte alla unione de' due fiumi *Lobregat*, e *Noja* con una iscrizione che espone essere stato costruito da *Annibale* nell'anno di *Roma* 535, e ristaurato nel 1768 dal Re regnante.

Monte-Serrato, monastero de' Benedettini riformati, un poco ospitali, ove evvi un gran concorso da ogni parte per adorare una sacra celebre Immagine della Beata Vergine, e per contemplare le immense ricchezze, che ivi ha seppellite una cieca pietà; questo luogo è situato sopra un alta montagna, sulla cima della quale esistono ancora alcuni romitorj, che i curiosi vanno a visitare arrampicandosi a pericolo di rompersi il collo; ma poi in ricompensa di tal cimento, e fatica godono ivi un orizzonte delizioso, ed immenso che presentasi al loro occhj attoniti.

Cardona Ducato, questa città è cognita principalmente per la sua montagna, o cava perenne di sale. Evvi questo minerale quasi di tutti i colori, di modo che quando è colpita dai raggi solari si crede vedere quelle montagne di diamanti, di rubini, e di smeraldi, tanto comuni nelle vaghe descrizioni dell'isole incantate. Di questo sale formansi vasi, ed altri lavori preziosi, e si imitano tutti i frutti confettati in un modo tanto verosimile, che l'occhio conduce la mano ad ingannarsi, i colori principali di questo minerale sono il rancio o dorato, il violetto, il verde, ed il turchin blù. Una delle particolarità di questa montagna e, che è in parte ripiena d'erbe, e di piante e la sua cima gode l'ombra d'una foresta di pini, ed i suoi d'intorni producono vino eccellente.

Sulsona....} città vescovili.
Vica .....}

Girona altra città vescovile, e piazza ben fortificata, il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tredici mila. E questa una delle città ch' abbia maggiormente sofferto nelle guerre della *Francia* contro la *Spagna*. Nel 785 erasene impadronito *Carlo-magno*, e poscia era rimasta alla *Francia*, ma nel 1318 San Luigi la cedette al Re d'*Aragona*, presa di nuovo nel 1285 da *Filippo* l'Ardito, poco dopo fù resa agli *Spagnuoli*. Il Mareſciallo d'*Hoquincourt* l'assediò nel 1653, ma dopo settanta giorni d'attacco fù costretto levar l'assedio, i *Francesi* non furono più fortunati nel 1684; ma dieci anni dopo il Mareſciallo *Noailles* la prese dopo soli cinque giorni d'attacco, ed essendosene impadronito l'Arciduca nel 1705, gle la levò nel 1711.

Roses, piazza forte con un golfo capace a contenere bastimenti da guerra. Gli abitanti di questa città gloriansi della loro fedeltà costante verso *Filippo* V.

Tarrida capo-luogo d'una parte di paese detta *Cerdagna* che è divisa frà la *Spagna* e la *Francia*.

Urgel città vescovile.

Balaguer nota nella Storia per essere stata presa nel 1644 dagli *Spagnuoli*, nell'anno seguente dai *Francesi*, e ripresa nel 1709 dal Principe *Starenberg*.

Lerida città vescovile, ben fortificata all'uso moderno, ed una delle più importanti della *Catalogna*. vi si numerano verso dieci mila abitanti, vi fù tenuto un Concilio provinciale nel 524, e qualche volta vi hanno fatta residenza i Re d'*Aragona*. Ma quello che la rende più celebre è il luogo che occupa nei fasti militari. Nel 1238 i suoi abitanti, sotto gli ordini di *Giacomo* I Re d'*Aragona*, s'impadronirono di *Valenza*, ed ottennero l'onore promesso da quel Principe di farvi adottare i loro pesi, le loro misure, e monete, è nota la sua bella difesa nel 1646 contro il Conte d'*Harcourt*, e la sua più vigorosa difesa nell'anno seguente contro il gran *Condé*, che do-

po

po due mesi d'assedio, fù costretto partire. Nel 1707 il Duca d'*Orleans* la prese d'assalto; ma non potè sottomettere il castello se non se un mese dopo.

Reus città incognita nelle nostre Geografie ordinarie, e che nulladimeno è una delle più considerabili della *Catalogna* tanto pel suo commercio, quanto per la sua popolazione, che ascende a venti mila anime circa.

Tarragona Arcivescovato che contende la primazia a *Toledo*. credesi con molta probabilità, che questa città debba la sua fondazione ai *Fenicj*, essa era già stata distrutta allocchè la ristabilirono i due *Scipioni*. Divenuta capitale d'una grandissima parte della *Spagna*, le si fece prendere il nome di *Spagna Tarragonese*, e paragonavasi a *Cartagine*, ma tanta gloria fù oscurata dalla sua vile adulazione verso gl'Imperatori *Romani* che deificò.

Dopo essere stata saccheggiata dai *Franchi*, fù intiera distrutta dai *Mori* nel 719. è soltanto nel 1038 la città presente si è innalzata sulle rune dell'antica, di cui essa non è che una debil ombra, poichè non vi si contano che sette in otto mila abitanti. Vi esistono però alcuni avanzi di antichità, in qualche distanza dalla città evvi un acquedotto *Romano* ottimamente conservato, da un altro lato mirasi un arco trionfale, ed il sepolcro detto de' *Scipioni*, ma il suo porto, che appena si può dir tale, è pericoloso, e poco frequentato: quanto alle sue fortificazioni furono state più formidabili di quello lo siano presentemente, poichè nel 1641 i *Francesi*, sotto gli ordini del Conte *della Motte*, furono costretti levarne l'assedio.

San Filippo fortezza moderna, ed importante per la difesa della gola di *Salaguer* presso la costa.

Tortosa città vescovile con un porto ove si ancorano piccoli legni. I *Francesi* nel 1647 presero questa città, fù ripresa dagli *Spagnuoli* tre anni dopo, lo fù di nuovo nel 1708 dal Duca d'*Orleans*, e gli Imperiali sotto il comando di *Staremberg* tentarono inutilmente di riprenderla.

IX. *del Regno di Valenza.*

La Natura è stata prodiga delle sue ricchezze in questa provincia; e non manca forse ai suoi abitanti, che l'attività, ed industria de' *Catalani*; vi si gode un clima il più dolce, ed un cielo il più sereno, particolarmente su tutta la costa, che è una primavera continua. Frà gli altri prodotti de' terreni, le uve sono stimate, con quelle di *Granata*, le più eccellenti della *Spagna*, come le sete sono le più belle. Si può aggiungere, che questa provincia somministra al rimanente della *Spagna*, e degli altri paesi, Ballerini da corda, Saltatori, e Ciarlatani.

Al mezzo giorno del Guadalaviar.

Valenza Arcivescovato, udienza Reale, e presentemente la più celebre Università di tutta la *Spagna*. Questa città non è delle meglio fabbricate, le finestre delle case sono senza vetri, e senza invetriate, almeno quasi tutte, e gli appartamenti senza cammini, è vero che il clima dolce fà si che non ne abbisogni, vi sono però delle belle fabbriche, e la cattedrale, quantunque senza regolarità nelle sue proporzioni, è incontrastabilmente la chiesa la più magnifica di *Spagna* per i disegni preziosi, per i stucchi, le dorature, e le pitture di cui è decorata, l'Altar maggiore è d'argento massiccio. *Valenza* è la città più colta della *Spagna*, in tempo di notte è illuminata alcune guardia vegliano, come in *Inghilterra*, alla sicurezza de' cittadini; ma per mag-

maggiore loro quiete e riposo non potrebbero dispensarsi d'annunziare ad alta voce che tempo faccia? Del rimanente, se è la più colta, è pure la più dispendiosa per vivere. La popolazione di questa capitale ascende fino ad ottanta mila anime circa. Il commercio de' suoi frutti, e delle sue sete è considerabilissimo, nulladimeno però l'industria non giunge a quel grado di perfezione, che regna in *Francia*. Nel 524 si tenne in questa città un Concilio. Ella fu presa da *Cid* nel 1095, ma dopo cinque anni essendo morto questo celebre Cavaliere, i *Mori* la ripresero e la conservarono fino al 1236, Epoca, nella quale Don *Jayme*, Re d'*Aragona*, la levò loro per incorporarla a' suoi Stati. Si pretende, che ancora non essendo stata introdotta, e conosciuta in *Spagna* l'arte di stampare che verso l'anno 1474, in *Valenza* fosse stampata la prima opera, che è un Dizionario Latino del 1475.

Montesa piccola città ove nel 1318 fu stabilito l'Ordine che porta questo nome, che succedè a quello dei Templieri, fu eretto da *Giacomo* II Re d'*Aragona*, ed approvato dal Pontefice *Giovanni* XXII, è più religioso che militare, i Cavalieri portano una Croce rossa. Il capo-luogo di quest'Ordine era un convento, situato sopra un' alta rupe, che nel 1748 fu distrutto da un terremoto; dopo tal disgrazia l'Ordine occupa una bella abitazione nella città di *Valenza* fabbricata per ordine del Re. La sua rendita è soltanto di 60, 000 lire

San Filippo città popolata di undeci mila abitanti circa: è stato eretto sulle ruine d'una città detta *Xativa*, la quale avendo abbracciato partito contro *Filippo* V. fu presa nel 1706, e distrutta fino dai fondamenti, in pena della sua ribellione, era questa la patria del celebre pittore *lo Spagnoletto*. Quindi *Filippo* V. fece fabbricare sulle ruine di *Xattiva* la nuova città che porta il suo nome.

Alcoy città, ove fiorisce il commercio, e che contiene quasi dieci mila abitanti.

Gandia Ducato appartenente alla casa *Borgia* fino dal 1485.

Denia, porto di mare e piazza forte, anticamente fondata dal *Massiliesi*. Alcuni Re *Mori* tennero ivi la loro corte dall'anno 1075 fino al 1244, in cui fu conquistata da Don *Pietro Carroz*, elemosiniere del Re *Jayme*. La Chiesa allora somministrava de' guerrieri, e questo è ciò, che si è veduto rinnovare sempre in altri paesi.

Alicante buonissimo porto de' più frequentati, fortificato alla moderna, oltre un castello situato sopra una rupe calcaria, alta più di mille piedi, alle radici della quale vanno a rompersi le onde del mare. Questa città assai bella, e la popolazione della quale ascende a più di quindici mila anime, è rinomatissima pel suo eccellente vino, conosciuto sotto il nome di *vino di Tinto*, a motivo del suo colore rosso carico quando è naturale. Le vigne, le quali ritrovansi presso la città, non hanno che due leghe di estensione in lunghezza, ed una di larghezza, non avvi però alcuna casa rispettabile, nelle grandi città d'*Europa*, che non creda averne; il che sarebbe maraviglioso, atteso la poca estensione di questo territorio, se non fosse nota l'industria de' provveditori, o mercanti da vino nel commercio de vini preziosi in generale. *Alicante* è una città moderna, poichè la di lei esistenza non oltrepassa la metà del sedicesimo secolo. Nella guerra della successione nel 1706 i confederati se ne impadronirono; ma nel 1708 fu ripresa dal Cavaliere d'*Asfeld*, eccettuato il castello, che nell'anno seguente gli riuscì di mandare in aria per mezzo di una mina col presidio *Inglese*, che non aveva voluto attendere al consiglio dato da questo Generale. In distanza di quattro leghe da *Alicante* ammirasi

un

un serbatojo detto il *Pantano*; è situato fra alcune montagne, le acque delle quali vi si unifcono insieme, e che in mancanza di pioggie servirebbere ad annaffiare la campagna, e le vigne. Le mura di questo immenso serbatojo hanno più di quaranta piedi di grossezza nella loro base, e sono alte quasi due cento. Questa è una maraviglia dell'arte; eccone una della natura. Da un altro lato, ed in distanza di alcune leghe vedesi un sotterraneo naturale ripieno di petrificazioni, e quasi somigliante alle belle grotte d'*Antiparo* nell' Arcipelago, di cui conviene cercare la descrizione nel viaggio tanto istruttivo della *Grecia* del Conte di *Choiseul-Gouffier*.

Elca città che appartiene alla Casa d'*Arcos*, e popolata di più di sedici mila persone. E' questo un luogo delizioso, che un giorno fu abitato da alcuni *Arabi* distinti tanto pel loro grado, quanto per le loro virtù, e pel suo sapere. *Pietro* detto il crudele la conquistò nel 1363.

Fino dal 1776 si pretende aver scoperti in distanza di un quarto di lega da *Elca* alcuni vestigi di *Contestania* celebre colonia *Romana*.

Oribuela città vescovile contiene più di diecisette mila abitanti.

A tramontana del Guadalaviar.

Liria Ducato della Casa di *Berwick*.

Morvedro piccola città stata eretta sulle ruine dell'antica *Sagunto*, e che ne conserva ancora alcuni monumenti. Questa città possente alleata, o sotto la protezione de' *Romani* fu distrutta da *Annibale*, dopo il più ostinato assedio, ed alla fine del quale i primarj cittadini vollero piuttosto precipitarsi in un rogo acceso, che sottoporsi alle leggi del vincitore.

Segorba città vescovile.

Castellon de la Plana città, nella quale contansi quasi undicimila abitanti. In poca distanza, verso la parte meridionale, avvi un luogo chiamato *la Alcora*, che appartiene al Conte d'*Aranda*, e merita d'essere nominato a motivo della sua manifattura di majolica, la più bella di tutta la *Spagna*, tanto pel gusto col quale è dipinta, quanto per l'eleganza della sagome.

Villa-Hermosa, Ducato.

Morella ha luogo nella Storia soltanto perchè fu la prima città conquistata dal Re Don *Jayme* nel 1232 contro i *Mori*.

Paniscola piazza rosa una delle più forti della *Spagna* più dalla natura che dall'arte. Fu essa l'asilo che elesse nel 1415 l'Antipapa *Pietro de Luna* d'*Aragona* deposto in due Concilj, e che nel suo asilo provocando i fulmini del Vaticano, per lo spazio di nove anni, non terminò i suoi giorni che nella età di novanta anni.

X. *Del Regno di Mallorca, e delle isole Mallorca, Minorica ed Ivica.*

Queste isole con le tre provincie precedenti formavano la corona *Aragonese*.

Isola Mallorca.

Da alcuni autori indebitamente è chiamata *Majorica*: non vi si ritrova alcuno di quegli animali de terrestri, che s'incontrano nel continente.

Palma capitale, Vescovato, ed udienza reale; è questa una piazza ben fortificata con un buon porto; i suoi abitanti ascendono al numero di 23 in 24,000, e vi si lavorano perfette e vaghe sopraffiature con radice d'olivo, e di noce ec.

Si-

Sineu si nomina soltanto perchè un giorno fù residenza del Re di *Mallorca*.

Isola Minorca.

Vi si contano 27,000 abitanti circa, hanno conservato l'antico uso della fionda di cui si servono con molta destrezza. E noto, che questa Isola, dopo essere stata in potere degli *Inglesi*, dopo la conquista fattane dal Generale *Stanhope* nel 1708, a'nostri giorni è ritornata in potere degli *Spagnuoli* suoi antichi padroni.

Mahon, porto celebre, uno de' più belli d'*Europa*: l'ingresso era difeso dal forte San Filippo costruito sul macigno, che la quantità e la disposizione delle sue difese fece stimare una piazza quasi inespugnabile, principalmente dopo essere state accresciute, allorchè questa fortezza, della quale nel 1756 eransi impadroniti i *Francesi* sotto il comando di *Richelieu*, fù resa agli *Inglesi* nella pace del 1763. Gli *Spagnuoli*, seguiti da un corpo ausiliare di truppa *Francese*, e comandati dal Duca *Crillon*, ripresa avendo la fortezza San Filippo, contro ogni aspettativa in brevissimo tempo, sono state demolite le sue fortificazioni d'ordine della Corte di *Spagna*, e non si sono lasciati che piccoli forti all'ingresso del porto per sua difesa.

Cittadella, porto, era la capitale dell'Isola, prima che gl'*Inglesi* avessero trasportato in *Mahon* la residenza del Governatore, ed i Tribunali.

Isola Ivica.

Ivica piazza fortificata all'uso moderno con un porto.

XI. *Del Regno di Murcia.*

Questo paese abbonda di arancie, di cedri ec. e segno, che ne provvede la *Castiglia*, la *Francia* e l'*Inghilterra*. Le montagne producono, frà le altre piante, molti piccoli giunchi, co'quali si fanno in *Ispagna* lavori di ginestre, ed una specie di veluto affatto somigliante ai nostri veluti di cotone. Dicesi, che questa provincia, quantunque poco estesa, contenga più di tre milioni 555 mila gelsi; si fanno nascere annualmente più di 4,000 oncie di bachi da seta, ed il prodotto che ne risulta è di 250,000 libbre di seta. Il gelso vi alligna più facilmente che in qualunque altra parte; si pretende, che i *Mori*, nel tempo delle loro conquiste, vi introducessero quest'albero tanto stimabile, e che insegnassero ai nazionali il modo di coltivarlo, egualmente che l'arte di allevare i bachi, e di adoprar la seta.

Murcia sede del Vescovo di *Cartagena*, trasferita dall'anno 1291 da quest'ultima città nella prima. La sua cattedrale merita tutta l'osservazione, l'Altar maggiore è d'argento massiccio, ed i suoi gradini sono ricoperti di questo metallo, in quanto alla torre di questa Chiesa, si è fatta una salita sì dolce, che potrebbe montarvi fino alla cima un cavallo senza molta fatica, ma ciò che avvi di più maraviglioso, agli occhj almeno d'un savio, è, che nel centro di questa torre, verso la metà della sua altezza, evvi un vasto appartamento che serve d'asilo ad alcuni assassini che ivi vivono senza altra molestia, che quella de' propri rimorsi, se ne sono suscettibili, mentre la città interna non offre ai viaggiatori che pessimi alberghi, come nella maggior parte delle strade maestre di *Spagna*, i locandieri de' quali sono di *Boemia*, sempre inclinati al latrocinj. Contansi in questa capitale più di 44,000 abitanti. La vittoria

d una battaglia delle più sanguinose fece cader *Murcia* in potere de' *Mori*, che vi si mantennero per lo spazio di 527 anni, vale a dire fino al 1241, in cui l'Infante Don *Ferdinando*, figliuolo di *Alfonso* il faggio, ne fece la conquista.

Cartagena città Vescovile, e primo dipartimento della marina reale; è questa una piazza ben difesa, principalmente alla parte del mare. Pochi porti esistono, che si possano paragonare a questo per la sicurezza, per la profondità e per l'estensione. Il suo arsenale è immenso, e de' meglio provveduti, tutto è talmente disposto, che vi si può armare, ed equipaggiare in tre giorni un bastimento da linea, e possa essere posto in acqua a piacere del costruttore. Il famoso *Andrea Doria*, Ammiraglio *Genovese*, diceva che non sapere esservi che tre porti al mondo *Giugno*, *Luglio*, e *Cartagena*. Questa città contiene più di 25,000 abitanti. Fu fondata l'anno di *Roma* 525 col nome di *nuova Cartagine* da *Asdrubale* Generale *Cartaginese*, che era succeduto nel comando delle armate ad *Amilcare* padre di *Annibale*; e divenne la più importante di tutte le possidenze de *Cartaginesi* in *Spagna*. Fu presa nel 542 da *Scipione* l'*Affricano*, dopo la disfatta d'*Annibale* sotto le mura dell'antica *Cartagine*. I *Romani* vi fecero un immenso bottino, e la città continuò ad essere fiorida sotto il loro dominio, ma i *Goti* divenuti padroni della *Spagna*, fù questa distrutta nella guerra nata frà *Atanagilda* ed *Agila*. A quest'epoca la sede del suo Vescovo fù trasferita in *Murcia* a condizione di non perdere il suo titolo.

Al-Mazaron piccola città marittima, il territorio della quale somministra gran quantità di terra minuta, rossa, e senza sabbia, che serve a ripulire i cristalli di Sant-Idelfonso, e a dare il colorito e l'odore al famoso tabacco di *Siviglia*.

Lorca città la quale, quantunque molto decaduta da quello che era a tempo de' *Mori*, ha tuttavia una popolazione di 20,000 abitanti circa, agricoltori, ed in parte di *Boemia*.

Almanza celebre per la vittoria riportata nel 1707 contro gli alleati dal Duca di *Berwick*.

XII. Del Regno di Granata.

Il mezzo di questa bella provincia è attraversato da ponente a levante, in faccia al mezzogiorno, da una catena di montagne detta *Alpuxarras*, ove rifuggiaronsi molti *Mori* al momento della loro espulsione dalle *Spagna*. Questo terreno, naturalmente sterile, divenne fertile sotto le loro mani laboriose; ed i loro discendenti, Cristiani, forse in apparenza, vi si sono assai moltiplicati. Il monte *Filabres*, il quale forma l'estremità sirocca'e di questa catena, merita di essere osservato, è egli un masso prodigioso di marmo bianco, d'una lega di circuito, e di due mila piedi d'altezza, senza l'unione d'altre pietre, nè terre, nella sua cima è quasi piano, ed in differenti luoghi questo marmo ritrovasi allo scoperto, senza che nè le acque, nè i venti, nè altro atto a rompere i più duri macigni, facciano la menoma impressione sù questo masso; verso la parte maestrale, una porzione di questo masso forma uno sterrato tagliato quasi perpendicolarmente alto più di mille piedi, e da questa spaventevole altezza scoprefi un orizzonte immenso. In generale le montagne di *Granata* contengono alcune cave di diaspro venato di tutti i colori, e trasparente come l'alabastro, evvi pure del marmo di differenti colori, granati, amatisti, ed altre pietre preziose. Inoltre è noto che in questa

sta provincia il terreno è ricoperto di frutti deliziosi, e di fiori, che rendono l'aria balsamica.

Granata capitale, Arcivescovato, e Cancelleria, al tempo de' *Mori* questa città era una delle più potenti, delle più forti, e delle più deliziose di *Europa*, la sua popolazione, che era numerosissima, presentemente è ridotta a 52,000 abitanti, popolazione nulla ostante considerabile relativamente allo stato attuale della *Spagna*. Questa capitale conserva ancora alcuni monumenti dell'antico suo splendore, tale è, fra gli altri, l'*Alhambra*, palazzo de' Re di *Granata*, ove veggonsi i manifesti segni del loro gusto, e della loro magnificenza. Fra le altre parti curiose, evvi la sala del secreto, nella quale distintissimamente da un lato s'intende ciò, che dall'altro si dica a voce bassissima, è noto, che una sala o volta dell'Osservatorio di *Parigi* produce lo stesso effetto. Il *Generalife* è un altro castello, al quale niun altro se ne può paragonare per la situazione pittoresca e deliziosa, egualmente che per la bellezza, e per la distribuzione delle acque, è questo un paradiso terrestre. *Granata* fu una delle prime città, di cui i *Mori*, sotto il comando di *Tarik*, si impadronirono al tempo della loro invasione in *Spagna*. In seguito di tempo il Re *Ferdinando* la riprese col farle mancare i viveri, e ne ottenne le chiavi per capitolazione dalle mani del Sultano *Abou-Abdaallah*, che si ritirò fra monti *Alpuxarras*.

Guadix, città vescovile. *Alfonso* il saggio la riprese ai *Mori* nel 1252, questi in seguito la ripresero di nuovo; e non ritornò in poter de *Spagnuoli* se non se con la conquista che fecero *Ferdinando* ed *Isabella* nel 1489.

Baza, ripresa nell'anno medesimo, vi si mostra ancora gli avanzi de' pezzi d'artiglieria, di cui fecero uso que' Re sposi per tale spedizione, e da cui i nostri differiscono alquanto: sono nove cannoni vecchi di ferro, che sono stati messi in piedi per sostenere la facciata della piazza di questa città.

Huescar Ducato.

Almeria città vescovile con un porto.

Malaga, altra città vescovile assai bella ben fortificata, con un porto sicuro e frequentatissimo pel commercio de' suoi vini prelibati. La sua popolazione ascende a più di 41,000 abitanti, e questa città è ordinariamente la residenza del Comandante generale delle coste della provincia. Impadronitisi i *Mori* di questa città ne conservarono il possesso fino al 1487, in cui loro fu tolta da *Ferdinando*.

Munda celebre per la battaglia data ne' suoi d'intorni nell'anno di *Roma* 705 fra *Cesare*, ed i figli di *Pompeo*, in cui *Cesare*, dopo avere esposti i suoi giorni ai più gravi pericoli, rimase vincitore.

Ronda città popolata di 12,000 anime circa. vi si ammira un serbatojo, o cisterna in cui si discende per 365 gradini, e che era stato scavato da' *Mori* per conservar sempre molt'acqua.

Antequera, città distinta a' tempi de' *Mori*, e che sembra essersi ancora per un governo quasi indipendente da quello della provincia; vi si contano 20,000 abitanti circa.

XIII. *Dell'Andalusia.*

Sotto questa denominazione comprendonsi tre provincie, che hanno conservato l'antico titolo di Regno, cioè *Siviglia*, *Cordova*, e *Jaen*. Sembra che vi fosse compresa *Granata* allora quando il celebre Don *Pablo Olavide* ebbe

il governo di tutta questa estensione di paese, col titolo eminente di *Assistente di Siviglia*. L'*Andalusia* può stimarsi la parte d'*Europa* la più fertile in grani, come la più abbondante in bestiami, e quella che produce la più gentile e la più bella razza di cavalli, queste sono le preziose prerogative del suo suolo, rispetto al clima vi si provano spesso, come verso la costa di *Granata*, caldi eccessivi, che fanno bollire le teste ad un segno pericoloso per la società.

Regno di Siviglia.

Siviglia capitale di tutta l'*Andalusia*, arcivescovato, ed udienza reale. Questa città, che è delle più antiche, e che pretende essere stata capitale di tutta la *Spagna*, anche presentemente è la più grande, compresi i sobborghi, ha più di tre leghe e mezza di giro, ma la sola città non ha che cinque quarti di lega circa. Non è popolata proporzionatamente alla di lei estensione, che contiene molti giardini, e terreno disabitato, vi si contano 80,000 anime circa. La sua cattedrale è la più regolare e la più vasta che si trovi in *Spagna*. Ha 430 piedi di lunghezza e 263 di larghezza, ed è alta 226 (d), riceve il suo lume da ottanta grandi fenestre con vetrate a colori, e da nove grandi porte di un lavoro ammirabile, la sacrestia contiene immense ricchezze, fra le altre un ostensorio d'argento, del peso di 1700 marchi(e), del quale si fa uso nel giorno del Corpus-Domini. Il campanile di questa Chiesa, che è fatto di tre torri poste una sopra dell'altra, ha trecento cinquanta piedi d'altezza, oltre una statua movibile di 25 piedi che rappresenta la Fede, produce un effetto ammirabile sì per la sua altezza, e pel suo ornamento, quanto per la salita fattavi, e sì dolce che si può andare a cavallo fino ai tre quarti della altezza. E' la prima torre di *Spagna*, nella quale siasi collocato un orologio. *Siviglia* è una delle città del mondo la più popolata di Preti e di Frati.

L'*Alcazar*, o palazzo de Re Mori, che è stato risarcito, ed anco accresciuto conserva molto della sua antica magnificenza. Uno de' vaghi edifizj ancora di questa capitale è la fabbrica del tabacco, è questo un luogo vastissimo costruito sotto il presente Regno, ivi si fabbrica l'eccellente tabacco estratto dal *Havana* in foglie, ecco un idea del modo di farlo, assai curioso. Si fa prima seccar la foglia, si taglia, si stritola, e si riduce in polvere; e dopo averla fatta passare per una dozina di marine di differenti grossezze, si fa passare per setaccio, quindi si distende questa polvere in lunghissime gallerie per farle perdere tutto l'umido, ma si crederebbe, che fossero circondate da cessi senza sfoghi, e da canali per l orina? Per darle il color rossiccio, vi si mescola terra fina inumidita coll' *Almagron* (di cui si è parlato all'articolo di *Murcia*), questa polvere non solo dà il colore al tabacco, ma ferma la sua volatilità, e le comunica quel grato che ha di tatto, e di odorato, non è possibile contraffare il tabacco di *Spagna* così preparato. Terminata simile operazione si chiude in valetti di ferro bianco, che si ammucchiano in alcuni magazzeni. Nel 1778 eravi per 100 milioni circa di nostra moneta di tabacco fatto, e quasi altrettanto di foglia preparata. I d'intorni di *Siviglia* producono una abbondante raccolta d'oglio, e le olive sono ricercate, sì per la loro grossezza, come pel modo nel quale si conciano, o preparano.

Pa-

(d) Conviene osservare, che il piede di quel paese è più corto del piede di Francia d'un pollice, ed otto linee e mezza.

(e) Forse avvi, non se ne offendano gli autori *Spagnuoli*; un zero di più.

Palos piccolo porto che merita essere nominato soltanto perchè fù il luogo dove imbarcossi l'immortale *Cristoforo Colombo* nel 1492 partendo per la scoperta del Nuovo Mondo.

San Lucar di Barrameda città marittima popolata di 15 in 16, 000 abitanti, e difesa da un buon porto, e due castelli.

Rota borgo rinomato pel suo vino eccellente, che è assai stomatico, qualche volta gli si dà il nome di *Tinto* a motivo del suo color rosso carico.

Porto Santa Maria una delle più belle città di *Spagna* senza fortificazione alcuna, quantunque sia l'ordinaria residenza del Capitan Generale dell'*Andalusia*, vi si contano quasi 19, 000 abitanti. E situato sì felicemente, che non vi si provano, nè i freddi rigidi dell'inverno, nè i rampoll della estate, i prodotti del terreno sono abbondanti ed ottimi, e di più a vilissimo prezzo quanto la *Bilbao* in *Biscaja*. Il suo porto è grande e comodo, ma il banco del suo fiume osta, che si approssimino i bastimenti. Ivi si fà provisione d'acqua in barili per *Cadice*: ma quantunque il tragetto sia di due leghe soltanto, quando i venti meridionali, pericolosi e frequenti sù questa costa, sono troppo violenti, *Cadice* è esposta al pericolo di rimaner priva di questo elemento tanto necessario alla vita.

Porto Reale città popolata di più di diecimila abitanti con un porto difeso da varj forti, ed una bella darsena, recentemente costruita per dar carena alle navi, e per fabbricarvi ancora bastimenti da guerra di 60 cannoni, o i bastimenti mercantili di *Cadice* che sono più grandi di quelli di alcun altra nazione, il Re ne compra ancora qualche volta per armarli in guerre, e si forniscono di sessanta in settanta cannoni.

Cadice città vescovile con bonissime fortificazioni, ed un porto, il quale quantunque d'un aspetto pericolosissimo, è uno de' più celebri del mondo. E pure la città di *Spagna* la più ragguardevole pel suo commercio, e per le sue ricchezze, come la meglio popolata, in proporzione delle grandezza: poichè la sua popolazione ascende a 60, 000 abitanti, e fà d'uopo osservare, che in questo numero non avvi quasi parte alcuna di quel popolo, che chiamasi plebe in qualunque altra parte, e che compone la classe la più numerosa. Non essendovi manifatture, pochissimi sono gli operaj, ed i tre quarti degli abitanti sono ricchi negozianti. Le nazioni le più commercianti di *Europa* concorrono nella popolazione di questa città, ma la *Francese* sembra essere la più considerabile, queste nazioni affidano i loro beni e le sue sostanze ad alcuni *Spagnuoli*, che loro prestano il nome, nè giammai hanno avuto motivo di pentirsi di questa fedeltà, che fà tanto onore, nel conservare i depositi, è in uso da un tempo immemorabile. In conseguenza della popolazione di *Cadice* giudicar devesi, che il vivere è assai caro, ma vi regna una liberalità senza limiti verso i amici oppressi da miserie, e ciò che le fà egualmente onore si è, che è questa la città meno soggetta ai fallimenti. Avvi un celebre Tribunale sotto il nome dei *Contratti*, il quale non giudica che di affari di commercio. Questa città è regolarmente fabbricata, ma la fà scomparire la sua cattedrale moderna, a giudizio degl'intendenti è questo un edifizio senza gusto, e senza proporzione.

Il mare è un nemico sempre attivo per questa bella città: le onde frequentemente battono le sue grosse mura con tanta forza, che ne' primi giorni di dimora si è per ciò col capo stalordito, e non è cosa estraordinaria vedere in tempo d'inverno la maggior parte delle strade bagnate dalle acque che sormontano le mura. I legni da guerra, e mercantili, che da *Cadice* fanno vela per le Isole Filippine, attualmente vi si portano in retta linea oltrepassando

Il

il Capo di Buona-Speranza, tai spedizioni facevansi prima per *Acapulco*; i legni mercantili, i quali vanno fino alla *China*, passano pure simil Capo. Finalmente questa città, che a tempo de' *Fenicj* era già della maggiore importanza, ebbe il nome di Repubblica alleata dei *Romani*, niun altra città, come dicesi, eccettuata però *Roma*, aveva tanti abitanti, e nella numerazione che fù fatta di tutto l'Impero *Romano* sotto il Regno di *Augusto*, vi furono contate fino a cinquecento Cavalieri *Romani*, il che non vedesi in alcuna altra parte fuori che in *Roma*, ove si concepisce, che il numero era ancor maggiore.

Vicino a *Cadice* evvi *la Caraca* uno de' tre cantieri della Marina Reale; si è veduto che gli altri due sono *Cartagena* e l'il *Ferrol*.

Tarifa, piazza forte nel luogo il più angusto dello stretto di *Gibilterra*, e la di cui larghezza è appena di due leghe.

Algesira porto di qualche difesa, talora chiamasi *la vecchia Gibilterra*; fù questa la prima piazza che cadde in potere de' *Mori* nella loro invasione in *Spagna*.

Gibilterra città, il porto della quale appena merita esser nominato, ma niuno ignora quanto l'arte, e la natura principalmente accorse siano a farne una piazza inespugnabile, s'egli è vero che ve ne sia alcuna, che render possa inutili tutti gli sforzi del genio, e del valore; questo è ciò che è almeno ragionevole il potersi dubbio. La montagna di *Gibilterra*, che non è unita ad alcun'altro, ha 1785 piedi di altezza perpendicolare presa dalla sua parte più dominante, ed un giro di più di due leghe. Fino dal 1704, da cui gli *Inglesi* sono i padroni di questa piazza, che attribuiscono a proprio vanto conservare a peso di considerabili spese, nulla hanno risparmiato per renderla più formidabile di quello che fosse in avanti. L'assedio intrapreso invano nel 1779 contro questa piazza è il quattordicesimo dal tempo degli *Arabi*, e probabilmente sarà l'ultimo. Alla Storia appartiene il racconto di tanti avvenimenti interessanti, ed a svelare principalmente, qualora cotanto ardisca, le circostanze inudite dell'ultimo. *San Rocco* piazza forte, opposta a questa città.

Medina Sidonia città popolata di dieci mila anime circa col titolo di Ducato.

Xeres de la Frontera, celebrissima per le sue vigne, che appartengono ad una Certosa vicina ricca egualmente che magnifica. Il vino di *Xeres*, che noi pronunziamo *Cherez* è asciutto, e dolce, e gli assaggiatori lo stimano come il più delicato, il più squisito della *Spagna*. Questa città è segnata pure nella Storia per la memorabil vittoria, che riportò il Generale *Arabo Tarik* nel 713 contro *Rodrigo* Re de' *Goti*.

Arcos Ducato, in questa città contansi 10,000 abitanti circa.

Zahra castello fortissimo.

Utrera città popolata di 10,000 anime circa, e rinomatissimo per la razza de suoi cavalli, de' quali dicesi che facciasi de trasporti nelle *Indie*.

Moron città, la popolazione della quale è di 12 in 14,000 persone.

Ossuna Ducato, questa città ha 16,000 abitanti circa.

Marchena Ducato appartenente alla Casa di *Ponce* di *Leon* fino dal 1309

Xeres presa dai *Mori* nel 713, fù questo il primo frutto della loro vittoria contro i *Goti*.

Regno di Cordova.

Cordova, o **Cordova** città Vescovile situata in distanza di mezza lega dall' antica *Cordova* (Corduba) a tempo de' *Romani*, della quale non rimangono più che alcuni vestigj, estendendosi sul Guadalquivir, o gran fiume, e sullo stes-

stessa spunda. Questa capitale sì florida, e la popolazione della quale, a tempo de' *Mori*, ascendeva a 300,000 abitanti, presentemente ne conta appena 27 in 28,000. La moschea, che vi avevano fabbricata, era la più magnifica dell'universo, è stata convertita in Chiesa cattedrale, e sono stati fatti alcuni cangiamenti, i quali celgono in parte la primitiva sua grandezza o magnificenza, nulla di meno ancora questa Chiesa forma uno de' più bei vasi che esistano in tutta l'*Europa*, come pure uno de' più adorni. Per darne un' idea basta il dire, che la sua lunghezza è di seicento piedi, e la sua larghezza di duecento cinquanta, che vi si entra per diciasette porte adornate di rabeschi, e di altri pezzi di scoltura in bronzo; che trecento sessanta colonne di alabastro, di diaspro, e di marmo sostengono la volta, non corrispondendo però l'altezza alla estensione della Chiesa, finalmente che tutto il restante, per la ricchezza ed il gusto, è degno del bel secolo degli *Arabi*. Rispetto all'antico palazzo de' Re, si è da esso formato un superbo luogo, ove si mantengono più di cento cavalli, de' quali premurosamente conservesi la genealogia, e che portano i nomi delle *loro* madri. Ivi pure ritrovasi l'Inquisizione. Si lascia in libertà di giudicare quale di questi due stabilimenti sia il più vantaggioso. Vi sono poche città, che abbiano prodotto un numero sì grande d'uomini distinti, senza parlare di quelli, su quali ha ragione l'antichità, fra gli *Arabi* convien citare il celebre *Averroe*, che fioriva verso la fine del decimo secondo secolo; egli fù il primo che traducesse *Aristotele*; la prima versione latina fù fatta sulla versione *Araba*, ed egli vi aggiunse de' commentarj. In tempi assai più vicini *Cordova* vide nascere Don *Ferdinando Gonzalvo* soprannominato il *Gran Capitano*, che sotto al Regno di *Ferdinando* e d'*Isabella* fece la guerra in *Italia* con tanto successo, che assicurò a' suoi Sovrani la conquista del Regno di *Napoli*, che era in poter dei *Francesi*. Terminò la sua gloriosa carriera nel 1515 nella età di 72 anni.

La *Carleta* o *Charlotta*, borgo assai vago, regolarmente fabbricato, e capoluogo della nuova colonia d'*Andalusia*, stabilito in un terreno fertile, e fondato in questi ultimi anni da Don *Paolo Olavide* celebre per le sue disgrazie egualmente che pel suo genio, questo borgo è al di là di *Cordova* sulla strada maestra che conduce da *Madrid* a *Cadice*.

Regno di Jaen.

Jaen città Vescovile popolata di 27 in 28,000 anime.

Martos ove contansi 12 in 13,000 abitanti.

Cazorla, la di cui popolazione è uguale alla precedente. La Chiesa parrocchiale di questa città non è sottomessa alla giurisdizione d'alcun Vescovo della sua provincia, essa immediatamente dipende dall' Arcivescovato di *Toledo*.

Ubeda città la meglio popolata di tutto l'*Andalusia*, dopo *Siviglia*, e *Cadice*, e quasi uguale ancora a quest' ultima, se è vero che contenga 45,000 abitanti.

Baeza popolata di 15,000 (f).

Linares borgo, a tre quarti di lega dal quale verso mezzo giorno è una miniera di piombo sì potente, che dal 1749 fino al 1778 (epoca nella quale

il

(f) Sembra che gli autori, sulla autorità da' quali si è data la popolazione delle principali città del regno di *Jaen*, abbiano ingrandito il calcolo, principalmente relativamente ad *Ubeda*, ove può fosse esservi un zero di più. Secondo altri il Regno di *Jaen* in generale è assai poco popolato.

il Dottore *Jordan* riporta simil fatto), ha prodotti tre milioni e mezzo di quintali di simil metallo.

La Carolina borgo d'una bellezza regolare e capo-luogo della colonia della *Sierra-Morena*, fondato prima di quello dalla *Carlota*, poco avanti citato, da Don *Paolo Olavida*, era questo il luogo di sua residenza, quando non era necessario che si ritrovasse in *Siviglia* personalmente. Questa colonia è composta di *Spagnuoli*, di *Francesi*, e principalmente d'*Alemanni*. La *Carolina* è sulla strada che guida da *Madrid* a *Cadice*; non evvi che una *fonda*, o albergo, ma il migliore di tutta la *Spagna*.

Dalla carta geografica vedesi che *Sierra Morena*, o *Montagna Nera* è una catena di monti che divide l'*Andalusia* dalla *Vecchia Castiglia*; essa è così nominata, perchè essendo ripiena di arboscelli di un verde cupo, ad una certa distanza apparisce nera. Questo luogo d'asilo e ricovero ch'ella era di assassini, e di fiere, è divenuto un soggiorno di delizia, quantunque il terreno non sia fertile quanto quello della *Carlota*, per tal ragione è più facilmente divenuto migliore.

In distanza di quattro leghe abbondanti dalla *Carolina* verso Greco e sulla stessa strada evvi il famoso passaggio detto *Porto del Re* non potevasi passare senza fare in pezzi i legni, e sino al 1780. ha formato il terrore de viaggiatori, presentemente, per ordine del Conte di *Florida-Bianca*, uno de Ministri del Re, è divenuta una delle più belle strade dell'*Europa*.

XIV. *Della Estremadura Spagnuola.*

Vallata della Guadiana.

Badajoz capitale, Vescovato, e piazza ben fortificata, la sua popolazione è di 10,000 abitanti. Sulla *Guadiana* evvi un ponte che è un monumento degno de' *Romani*, quantunque moderno. Don *Diego Hurtado di Mendoza* lo fece costruire nel 1596. e meritò la riconoscenza de suoi concittadini; la sua lunghezza è di 1864 piedi, e la larghezza di 23. ha ventiotto archi, e quello di mezzo ha un occhio di 78 piedi. Sopra questo ponte furono disfatti nel 1661 i *Portoghesi* da Don *Giovanni d'Austria*, questa piazza fu inutilmente assediata da essi nel 1658, e dagli alleati nel 1705.

Merida, città, la fondazione della quale perdesi nella oscurità de' tempi; sembra che sotto il nome di *Emerita*. *Augusta* sia stata la capitale dei *Vettoni*. Quivi presentasi una curiosa osservazione, questi popoli avevano per massima, che si dovesse combattere, o vivere in pace senza comunicar con gli altri. Alcuni di essi, vedendo un giorno varj ufficiali *Romani* andare e venire circolando insieme, credettero che avesse loro dato volta il cervello, e gli proposero amichevolmente di condurli ove avevano intenzione di portarsi. In seguito sotto i *Visigoti* fu *Merida* la Metropoli civile, ed ecclesiastica della *Lusitania* (presentemente il *Portogallo* meno esteso a levante) Vi si veggono ancora preziose reliquie d'antichità, che sono state scoperte soltanto nel 1752 da *Willampson*, ambasciatore d'*Inghilterra* alla Corte di *Lisbona*.

Medellin, secondo alcuni patria di *Ferdinando Cortes* conquistatore del *Messico*.

Albuquerque, piazza di frontiera, difesa da un fortissimo castello.

Vallata del Tago.

Caceres città la più distinta di questa parte di provincia per la sua popolazione, e per la quantità di nobili, ch'ivi soggiornano.

Tru-

Truxillo, patria del *Pizarri* conquistatori del *Perù*. E' una cosa degna d' ammirazione, che la sola *Estremadura* abbia veduti nascere i *Pizarri*, ed i *Cortez* conquistatori del Nuovo Mondo.

Alcantara (vale a dire il *Ponte* in lingua *Araba*): infatti deriva questo nome dal suo bel ponte sopra il *Tago* costruito per ordine di *Trajano* nell' anno ottavo del suo regno, ha 600 piedi di lunghezza e 24 di larghezza, e non è sostenuto che da sei archi, due de' quali nel mezzo sono eguali, ed hanno maggiore occhio, o apertura degli altri. Dalla superficie dell'acqua alla sommità degli archi di mezzo vi corrono 83 piedi, quando il fiume, che in questo luogo è profondissimo, ritrovasi nel suo letto ordinario. Vedesi sul ponte un arco che lo attraversa, e che ha 46 piedi circa di elevazione. *Alcantara* è una piazza forte, ed è capo-luogo dell'Ordine che ha il suo nome, chiamato da prima l'*Ordine di San Giuliano*. E' questi l'Ordine il più antico di *Spagna*; esiste fino dall'anno 1156: deve la sua fondazione a due fratelli gentiluomini di *Salamanca*, che fu approvato da Papa *Alessandro*. Nel 1219 soltanto prese il nome d'*Alcantara*, tempo in cui si trasportò in questa città, ha 250,000 lire di rendite. La Croce de' Cavalieri è verde.

Valenza d'Alcantara piazza forte.

Coria
Plocenza } città vescovili.

T A V O L A
D E L
CLERO MAGGIORE DI SPAGNA
C O N
LE RENDITE DELLE QUALI GODE (*).

		Lire Tornesi.
L' Arcivescovo Primario di	TOLEDO	1,375,000.
	(Cartagena	264,000.
	(Siquenza	248,000.
	(Cordova	234,000.
	(Cuenca	195,000.
e suoi suffraganei i Vescovi di	(Jaen	165,000.
	(Segovia	138,000.
	(Valladolid	72,000.
	(Osma	
	(San Giacomo (Titulare)	
L' Arcivescovo di	SIVIGLIA	550,000.
e suoi suffraganei i Vescovi di	(Malaga	234,000.
	(Cadiz	43,000.
	(Canaria (Isole)	
	(Ceuta (Costa di Barberia)	
L' Arcivescovo di	SANTIAGO	413,000.
	(Placenza	151,000.
	(Salamanca	99,000.
	(Zamora	85,000.
	(Badajoz	72,000.
	(Avila	69,000.
e suoi suffraganei i Vescovi di	(Astorga	56,000.
	(Tuy	44,000.
	(Lugo	42,000.
	(Orense	34,000.
	(Mondonnedo	31,000.
	(Ciudad Rodrigo	22,000.
	(Coria	
L' Arcivescovo di	VALENZA	318,000.
	(Orihuela	83,000.
e suoi suffraganei i Vescovi di	(Mallorca	83,000.
	(Segorba	

L' Ar-

(*) Mancano i documenti intorno alle rendite di alcuni Vescovi. In oltre, secondo certi autori, quello di *Toledo* invece di quanto quivi gli viene attribuito, non è che 1,200,000; quello di *Siviglia* è 900,000 circa, e la rendita di *Cuenca* al contrario si fa ascendere fino a 300,000, che è poco credibile.

		Lire Tornesi.
L' Arcivescovo di	GRANADA.	261,000.
e suoi suffraganei i Vescovi di	(ALMERIA	40,000.
	(GUADIX.	30,000.
L' Arcivescovo di	BURGOS.	166,000.
e suoi suffraganei i Vescovi di	(CALAHORRA	66,000.
	(PALENZA	66,000.
	(PAMILUNA.	36,000.
	(SANT' ANDREA	
L' Arcivescovo di	TARRAGONA.	96,000.
e suoi suffraganei i Vescovi di	(TORTOSA	88,000.
	(BARCELLONA	50,000.
	(GIRONE.	36,000.
	(LERIDA.	10,000.
	(SOLSONA	4,000.
	(VIQUA	
	(URGEL	
L' Arcivescovo di	SARAGOSSA.	24,000.
e suoi suffraganei i Vescovi di	(TERUEL.	50,000.(*)
	(HUESCA	36,000.
	(ALBARRAZIN	28,000.
	(BALBASTRO.	19,000.
	(JACA.	6,000.
	(TARACONA	
Esenti, o dipendenti immediatamente dal Papa.) i Vescovi di	(OVIEDO .	118,000.
	(LEONE .	55,000.

Dalla presente Tavola si comprende, che avvi grande sproporzione sià le rendite di quelli Prelati, e che tutti non posseggono, come si crede, e come si scrive comunemente, siccheese immense, in ciò, alcuni sono ancora inferiori d'assai ad un Curato di *Parigi*. Ma non si garantiscono assolutamente i suoi calcoli.

Presidj, o Possedimenti Spagnuoli sulla costa di Barberia.

Ceuta, città vescovile, e buonissima piazza forte, situata ad uno de' punti, ove lo stretto di *Gibilterra* è più angusto. Il Vescovo di questa città non avendo giurisdizione alcuna presso i Barbarici, che non abbisognano del di lui ministero, ha la sua rendita dalle pensioni, assegnate ed imposte sopra altri vescovati di *Spagna*. *Ceuta* è senza porto, ed i bastimenti vi si trattengono con pericolo, i *Portoghesi* presero questa piazza ai *Mori* nel 1409, passò in potere de' *Spagnuoli* nel 1640, ed è loro rimasta, malgrado i tentativi de Barbari per riprenderla.

Pegnon di Velez (alta rupe di *Velez*) assai bene fortificata sì dalla natura, come dall'arte, e che forma un isola vicino alla città di *Velez* di *Gomera*. Fù costruita nel 1508 dall' Ammiraglio Don Pietro di *Navarra* per impedire le piraterie degli abitanti di *Velez*, e fù assediata inutilmente, ma nel 1522 un traditore la remise in potere de' *Mori*, i quali resero inutili gli sforzi,

 che

(*) Secondo un viaggiatore illuminato, la rendita del Vescovo di *Teruel* ascende sino a 40,000 piastre (200.000 lire), il che sarebbe una gran differenza, principalmente se intendasi di piastre forti.

che per due volte fecero gli *Spagnuoli* onde ripremderla, ma nel 1564 furono più fortunati, ed in seguito se ne sono mantenuti in possesso.

Albucemas piazza forte fabbricata in mare sopra uno scoglio.

Melilla altra piazza benissimo fortificata; è circondata dal mare, e comunica per mezzo d'un ponte con la terra ferma. Se ne impadronirono gli *Spagnuoli* nel 1496. Questa città poscia è stata soggetta a vari assedj, l'ultimo fu nel 1774. Sessanta mila *Mori*, comandati da' figliuoli del Re di *Marocco*, furono costretti a ritirarsi dopo più di tre mesi d'attacco, vale a dire dal 9 di Dicembre fino al 18 di Marzo 1775, per la valorosa difesa di Don Giovanne *Sherlock*, e di Don Giuseppe *Carrion*.

Mars-al-Quibir buona fortezza, con un porto assai sicuro, e che può contenere bastimenti di linea, ivi si approda per portarsi in *Orano*, che è poco distante, e da cui questa dipende. Fino del 1506 ne sono in possesso gli *Spagnuoli*.

Orano, piazza delle meglio fortificate, ed il più ragguardevole de presidj, è una città moderna, fabbricata dai *Mori*, la sua popolazione è di 12, 000 abitanti circa; la maggior parte esiliati della *Spagna* è un miscuglio di malfattori, e di persone oneste, il commercio, ed il vil prezzo de commestibili fanno sì che regnano in *Orano* gl'agj, ed il lusso. Questa città è sottoposta ad un Comandante generale, che è nel tempo stesso Capo del Militare e della pulizia. Rispetto allo spirituale è sommessa all' Arcivescovo di *Toledo*.

Fine della descrizione della Spagna.

L I B R O XXII.

Che contiene la Storia de' Regni di Spagna, di Portogallo, e di Navarra.

CAPITOLO PRIMO.

Storia di Spagna, e dei Regni, i quali presentemente compongono questa Monarchia.

SEZIONE PRIMA.

Storia del Regno de' Visigoti in Spagna dall' innalzamento di Eurico, o Everico alla corona, fino al Regno di Recaredo I. detto il Cattolico.

I *Visigoti*, i quali sotto il Re *Teodorico* trionfarono de' *Suevi* in *Spagna*, sotto il suo successore *Eurico* s'impadronirono di questa vasta parte di mondo, per tal motivo è meritamente considerato il fondatore del Regno de' *Goti* in *Spagna* (*a*). Sotto il suo Regno adunque realmente incomincia la Storia moderna di questa nazione. Ma per renderla più intelligibile è necessario far parola dello stato, nel quale allora ritrovavansi e questo paese, e le vicine regioni.

Stato della Spagna allorchè Eurico salì sul Trono. 466.

I *Romani* erano in gran parte padroni delle coste orientali della *Spagna*, quantunque in qualche parte annientata fosse la loro potenza, e quantunque l'Impero d'occidente fosse senza Capo (*b*). *Leone* I. era Imperatore d'oriente, e poco dopo nominò un Imperatore d'occidente (*c*). Rispetto alle coste occidentali di *Spagna* quasi tutte erano sotto il Dominio de' *Suevi* ed il loro Re *Remismondo*, il quale aveva sposata la figliuola di *Teodorico*, era tranquillo possessore delle terre, che gli aveva lasciate questo Conquistatore (*d*). Le provincie interne, egualmente che quelle de' *Galli* confinanti con la *Spagna*, erano nelle mani de' *Goti*, i quali allora avevano stabilita la sede del loro impero in *Tolosa* (*e*). I *Vandali*, ch' erano passati in *Affrica*, erano in possesso delle coste, che sono di faccia a quelle di *Spagna*, ed avevano per Re *Genserico*; questo Principe aveva ottenute grandi vittorie contro i *Romani*, ed era considerato come un legittimo e possente Sovrano (*f*). Tutti questi popoli erano Cristiani, ma i *Visigoti*, i *Suevi*, ed i *Vandali* erano *Ariani*, ed i Cattolici li incolpano di avere aspramente trattati gli abitanti del-

(a) Mariana Storia di Spagna l. 5. Mayerne Turquet; Storia generale di Spagna L. 5. cap. 5. Ferreras Storia di Spagna P. 3. Sec. 5.
(b) Jornand cap. 44.
(c) Idat. Jornand S. Isidor.
(d) Cassiodor. Marcellin Cron. Alcis
(e) Sidon Apollin. Idat. Jornande
(f) Jornand cap. 47. P. Isidor.

Eurico, *Euvorico*, *Evarico*, *Eutberico*, o *Evario*, mentre gli si danno tutti questi nomi, era il figliuolo più giovine di *Teodorico* I. Re de' *Visigoti* delle *Gallie*, s'impadronì del trono uccidendo *Teodorico* II suo fratello, il quale poco eravi falito facendo perire *Torismondo* suo fratel maggiore (*b*). Non sembra che *Eurico* abbia incontrati ostacoli nell'entrare in possesso de' vasti Stati conquistati da *Teodorico*, nè che *Remismondo*, Re de' *Svevi* siasi fatto un dovere di vendicar la morte di suo suocero, nè di contrastare la sua successione. Al contrario passò frà loro una perfetta armonia, e si spedirono reciprocamente ambasciatori.

Comincia a regnare Eurico.

Verso tale epoca *Leone* Imperatore d'oriente giudicò opportuno di unire *Antemio* a simile dignità, i due Imperatori fecero grandi preparativi da guerra per mare e per terra con la mira, come vedesi in seguito, di attaccare *Genserico* Re de' *Vandali*. Siccome questo Principe aveva fatta una stretta alleanza con *Remismondo* ed *Eurico*, questi due monarchi, sì per alcune vedute particolari, come per allontanare l'esecuzione del suddetto progetto, risolsero d' investire i dominj, che possedevano tutta via i *Romani* in *Spagna*. Eseguirono questa loro impresa con tanto successo, che il primo s' impadronì di *Lisbona*, ed il secondo d'una grandissima estensione di terreni, i quali fino a quel tempo avevano formato parte della provincia *Romana* (*i*). Quindi *Eurico* entrò in corrispondenza, ed in trattato con *Antemio*, probabilmente per acquistare una cognizione più esatta dello stato degli affari dell' Impero a fine di prender meglio il suo partito, onde interamente discacciare i *Romani* dalla *Spagna*. Tanto era già il suo potere, che invece d'esser geloso de' *Svevi*, li considerava come suoi vassalli, e siccome era questi un Principe esperto, egualmente che ambizioso, li regolava a seconda de' suoi voleri (*k*) (B).

(B) Nel corso della presente Storia noi seguitiamo in generale la Cronologia del *Ferreras*, non solo perchè ha usata maggior diligenza degli altri autori su tale articolo, ma pure perchè ha avuti maggiori mezzi, e perchè ne ha fatto uso con maggior giudizio. Possiamo aggiungere ancora, che la Cronologia di questo autore si accorda meglio con tutte le Storie straniere, nelle quali si fa parola per incidenza degli affari con la *Spagna* (1). Rispetto all' *Era*, dalla quale servesi la maggior parte degli antichi Storici, e che per tal ragione è stata detta l'*Era di Spagna*, molto diversamente hanno pensato i dotti. *Isidoro di Siviglia*, nelle sue etimologie (2), essitura, che questa parola è derivata dalla latina *Æs*, e che ne ha dato luogo la descrizione di tutto l'Impero *Romano*, e la tassa imposta sotto il Regno d'*Augusto*. Siccome naturale e probabile è una tale opinione, possiamo adottarla ei pari di qualunque altra. Ma troviamo allora da sapere, quando è incominciata quell' Era, ed è certo che sono egualmente diversi i sentimenti. Alcuni anni sono fù stampata in *Spagna*, per cura di Don *Gregorio Mayans y Siscar*, un' Opera curiosissima, e giudiziosissima d'uno de' più celebri Antiquarj del Regno sopra tale articolo (3). Nella di meno in questo punto noi seguitiamo l'opinione di *Ferreras*, e conveniamo, che quell' Era trovasi anteriore all' Era volgare dalla nascita di Gesù.

(h) Idat. Isidor. cap. 45. Isidor.
(i) Isidor. Idat.
(k) Ennod. vit. S. Epiphan.
(1) Prefazione del primo volume di Terreres.
(2) Lib. 5. cap. 34.
(3) Era Espanole, origen de su nombre, ano de su introduction, i tiempo que precedio al computo de la natividad de Jesu-Christo. Obra Chronologicae de D. Gaspar Ibenez de Segovie, Peralta, e Mendoza, Marques de Mondejar &c. en Valencia 1744. in fol.

S'impadronisce della parte maggiori della Spagna. 471.

Tosto che *Eurico* intese il successo de' *Vandali*, e che per le domestiche dissensioni era prossima la caduta totale dell' Impero di occidente, risolvè di dare esecuzione al suo progetto (*l*). Fece passare i Pirenei alle sue truppe, le quali si presentarono avanti *Pamplona*, che prontamente s'arrese, quindi attaccarono *Saragossa*, che non fece grande resistenza egualmente che altre piazze vicine. I Grandi, ed i Gentiluomini impugnarono le armi, e tentarono di arrestare i progressi de' *Goti*, ma facilmente furono disfatti, ed in breve tempo furono conquistati ciò che in oggi chiamasi il Principato di *Catalogna*, ed il Regno di *Valenza* (*m*).

Secondo alcuni Storici, *Eurico* stesso verso quest' epoca passò in *Ispagna*, si pose alla testa della sua armata, ed entrò nella *Lusitania* (*n*), di là aprissi l'adito alla provincia *Romana* per tutte le parti, ed in poco tempo videsi padrone di quanto i *Romani* possedevano nella *Spagna*. Dopo aver presidiate alcune piazze, e provveduto al governo civile, fece ritorno nelle *Gallie* (*o*), senza molestare i *Svevi*, i quali conobbero l'errore da essi commesso nell' assistere a formare la ruina dei *Romani*, coll' estendere i loro dominj, avevano indebolito il loro potere (*p*).

Sottomette questo tutti i paesi fra il Loira ed il Rodano.

La confusione che regnava nell' Impero d' Occidente, ove *Olibrio* aveva disfatto, e trafitto *Antemio*, incoraggì *Eurico* ad estendere i confini del suo impero nelle *Gallie*, attaccando i *Romani*. Nel tempo in cui meditava tale impresa, mancò di vita *Olibrio*, e successe *Glicerio*. Per essere in istato di fare maggiore resistenza ai *Visigoti*, il nuovo Imperatore prese al suo servigio un corpo d' *Ostrogoti* comandati da *Vindimer*, e lo spedì nelle *Gallie* per difendere le provincie (*q*). I sudditi dell' impero, i quali erano Cattolici, dimostrarono poco rispetto per questi stranieri, che erano *Ariani*, onde abbandonarono tosto il servigio de' *Romani* per unirsi ad *Eurico* Principe della loro comunione (*r*).

Stagnia alla testa delle truppe *Romane*, e *Childerico* Re de' *Franchi*, unirono una numerosa armata per far fronte ad *Eurico*, ma avendo troppo sollecitato a venire ad un' azione decisiva, furono interamente disfatti, e poco tempo dopo *Eurico* prese la città di *Tours* (*s*). Rinforzato l' esercito suo vittorioso delle truppe di *Vindimer*, portossi a dar l' assalto alla città di *Bourges*, ch' egli ridusse alla sua obbedienza, dopo aver battuta un' armata posta in piedi per dar soccorso a questa piazza (*t*). *Epifanio*, Vescovo di *Pavia* ottenne da lui, che facesse pace con l' Imperatore *Giulio Nipote*. In breve tempo la ruppe, e pose l' assedio avanti *Clermonte* in *Alvernia*, di cui durò qualche fatica ad impadronirsi (*u*). Dopo tale conquista, si mantenne per qual-

za-Cristo d'anni trenta otto. Abbiamo creduto doversi far quivi menzione affinchè se qualcuno de' nostri Lettori consulti quegli antichi Storici, i quali fanno uso dell' Era di *Spagna*, non provi a ridurle al nostro computar il che può eseguirsi con tutta facilità, o sottraendo trenta otto anni dal loro calcolo, o aggiungendo l' anno di nostro *Signore*, come ritrovasi nel nostro.

(l) Isidor. Hist. Goth.
(m) Idat. Chron.
(n) Jornand. cap. 44.
(o) Isidor. Hist. Goth.
(p) Idat. Isidor. Jornand.
(q) Greg. Turon. l. 2.
(r) Jorn. c. 45. 46.
(s) Greg. Turonl l. 2.
(t) Jornand. Gregor. Turon.
(u) Jornand.

qualche tratto di tempo in riposo, e tenne le sue Corte in Burdò, ove con reale magnificenza ricevè gli ambasciatori di tutti i Principi vicini (x). 475.

Terminato l'impero d'occidente nella persona di Augustolo, deposto, e fatto morire da Odoacre Re degli Eruli, questo Principe stesso prese il nome di Re d'Italia. Credè non poter meglio stabilire il suo nuovo Stato, che col fare alleanza con Eurico Re de' Visigoti, ad oggetto di potervi riuscire, gli fece esibire tutte le piazze, che possedevano ancora i Romani (y). Eurico accettò con piacere tali esibizioni, e si pose in campo per sottomettere le città sulle quali gli concedeva qualche apparente diritto il trattato. Assediò Arles, che prese dopo qualche resistenza. Incontrò lo stesso destino Marsiglia, ma non godè tranquillamente tali conquiste (z). 477.

Sue conquiste nelle Gallie al tempo della di lui morte.

Quelli di Bourguignon, che con occhio invidioso avevano mirato l'aumento del suo potere, allorchè fu divenuto loro vicino entrarono in sospetto, e per impedire ogni progetto alle di lui armi, fecero una leva nelle sue terre di una possente armata. Eurico alla testa de' suoi agguerriti soldati veterani s'avanzò contra di essi, e terminò la contesa con una battaglia decisiva (a), 478. per cui riportò una vittoria totale. Quindi fece ritorno in Arles, ove tranquillamente condusse il restante de' suoi giorni. Allora attese alla cultura delle arti della pace, e siccome sapeva che uno Stato, in cui non sieno stabili, e vegliano le leggi, non può sussistere lungo tempo, fece compilare, e pubblicare un Codice completo di quelle, che emanare avevano il suo predecessore, ed egli stesso (b). Era zelante Ariano, e si pretende, che perseguitasse i Cattolici delle Gallie con molto rigore, ma quanto dicesi sembra molto esagerato, perchè si riconosce, che sotto il di lui regno i suoi sudditi di Spagna goderono d'una profonda pace (c).

Generalmente si conviene, che questo gran Principe era splendido, e fermamente governò gli Stati conquistati col suo valore. Morì nel mese di Settembre dell'anno di G. C. 484, nel diciannovesimo del suo regno (d). Da 479.

(x) Sidon Apollin. l. 8. Ep. 9. Sidonio Apollinare, sulle notizie del quale riportansi questi fatti, è uno de' più celebri autori di quel secolo; trovossi alle Corte di Eurico, ed egli parla della sua grandezza, e della sua magnificenza come testimonio oculare (1). Da esso pure viene levato gli autori moderni quanto rimproverano alla memoria di questo Principe, d'aver perseguitati i Cattolici; ma conviene osservare ch'essi eccedono più di quello che dice il nostro autore, e che descrivono Eurico ignorante più di quello che lo fosse.

(1) L. 8 Ep. 9 p. 219. 232.

(y) Jornand. Ibid.

(z) Procop. Bell. Goth. l. 1.

(a) Jornand. Ibim.

(b) Sidon. Apollin. l. c. Ibidem. Eurico per tale affare si servì principalmente di Leone suo primo ministro. Leone discendeva da Cornelio Fronto, precettore dell'Imperatore Marco Aurelio, e l'uomo il più eloquente del suo secolo (1). Il ministro di Eurico era pure uno de' più esperti, e di grandissime capacità; professava la Religione Cattolica alle Corte d'un Monarca Ariano. Era sapientissimo, di sperimentata integrità, ed era stimato principalmente il più grande Giureconsulto de' suoi tempi (2). Sembra ch'egli possa essere quello che consigliasse di compiere e di pubblicare il Codice, di cui si parla, le premure del quale, e attese di Eurico si pretende che fosse esaminato, ed approvato da un corpo di ventotto vescovi (3).

(1) Sidon. Cat. ut p. 416.

(2) Id. l. 4. Ep. 21. p. 119. l. 8. Ep. 3. p. 213.

(3) Ferreras P. 3. Sec. 5.

(c) Jornand. Sidon. Apollin. Greg. Turon.

(d) Sidon. Apollin. l. 7. Ep. 6

Ravanhilde, di lui consorte, ebbe un figliuolo, che fù di lui successore, ed una figlia, che maritò a *Sigefisco* Principe *Francese* (e).

Alarico II. succede a suo padre.

Alarico II. figliuolo, e successore di *Eurico* regnò tranquillamente negli Stati delle *Gallie* e di *Spagna*, che gli furono lasciati da suo padre (f). Se devesi prestar fede ad alcuni autori, disonorò il principio del suo Regno con una azione delle più vili, secondo ch'essi dicono. *Siagrio*, Generale *Romano*, che ancora era padrone di *Soissons*, e di alcune piazze, essendo stato attaccato da *Clovis* Re de *Francesi*, si rifuggiò negli Stati di *Alarico*; questo Principe lo accolse, e gli accordò da prima la di lui protezione, ma in seguito diede questo sventurato *Romano* nelle mani a quel vendicativo Monarca, il quale lo fece morire (g).

Intanto *Teodorico* degli *Ostrogoti* entrato essendo in *Italia*, ad insinuazione dell'Imperator *Zenone*, disfece, ed uccise *Odoacro* Re degli *Eruli*, e visse tranquillo possessore de' suoi Stati, ch'egli governò con tanta saviezza, che *Alarico* ricercò la di lui alleanza. Egli sposò *Teudecoda*, figlia naturale di questo Monarca, secondo alcuni Storici. Riuscì molto gradito tal matrimonio ai suoi popoli, ai quali faceva prevedere il bene d'una lunga pace (h). 493.

Verso tal tempo due fratelli, *Gondebaud*, e *Godesile* comandavano ai popoli di *Borgognoni*, il primo aveva la Corte in *Lione*, ed il secondo in *Ginevra*, essendo nata fra loro una forte dissensione, *Godesile* impegnò *Clovis* a suo favore, ed *Alarico* si dichiarò per *Gondebaud*. Quest'ultimo poco dopo ucciso avendo suo fratello, e riuniti i suoi Stati a quelli ch'egli possedeva (i), abbandonò i *Visigoti*, e si riconciliò coi *Francesi*, il che, secondo ciò che può raccogliersi dagli Storici di que' tempi, fece nascere non poca gelosia fra *Clovis*, ed *Alarico*, ambidue de' quali sembrano essere stati feroci e sospettosi (k). 500.

Clovis dichiara guerra ad Alarico, che lo vince e uccide.

La pace, di cui i *Goti* avevano goduto per varj anni, rese più frequenti le contese rispetto alla proprietà dei beni. *Alarico*, ad oggetto di porvi un riparo, impegnò *Aniano*, uno de' più celebri Giureconsulti di que' tempi, a formare per i suoi sudditi un estratto del Codice Teodosiano, il quale poscia fù pubblicato (l). Si adoperò pure nell'accomodare pacificamente le contese esistenti con *Clovis*. Per tale motivo fuvi un abboccamento frà questi due Principi, il quale apparentemente ristabilì la buona armonia, ma che però non distrusse l'odio che frà essi regnava. Gli Storici non sono d'accordo sulla causa dell'odio suddetto. La più verisimile si è, che *Clovis*, il quale aveva abbracciato la Religion Cristiana, fù sollecitato dai Vescovi e dal Clero degli Stati di *Alarico*, i quali odiavano il loro Principe perchè era Ariano, quantunque poco prima avesse loro permesso di tenere un Concilio in *Agda* (m).

Tou-

(e) Jornand. Greg. Turon.
(f) Marian. l. 5. Moyerne Turquet l. 5. Ferreras P. III. sec. 5.
(g) Greg. Turon. Aimon.
(h) Jornand. Procop.
(i) Greg. Turon. Ennod. Procop.
(k) Greg. Turon. Ennod. Marius.
(l) Morales l. 1. cap. 40. Per maggiore intelligenza fa d'uopo richiamare alla memoria, che i sudditi di questo Monarca erano composti non solo di *Goti*, ma di *Spagnuoli*, e di *Galli*; siccome questi avevano vissuto lungo tempo sotto il dominio de' *Romani*, avevano concepito un profondo rispetto, e molto attaccamento alle loro Leggi, sulle quali erano principalmente fondate quelle de' *Goti* (1).
(1) Ferreras p. 3. sec. 5.
(m) Greg. Turon. Sigebert.

(q). Egli marciò contro quelli di *Bourguignon*, i quali, sotto il comando di *Gondebaud*, assediavano *Narbona*, ma fù battuto, e si rifuggiò in *Spagna*, ove diede moto a nuove turbolenze (r).

Nel tempo medesimo *Teodorico* spedì *Ibba*, uno de' suoi Generali, con una possente armata in soccorso de' *Visigoti*, i quali, dal loro primiero avvilimento rimessi, operarono con molto coraggio, e risolutezza, essi obbligarono i *Francesi*, e quelli di *Bourguignon* ad abbandonare la parte migliore delle loro conquiste, delle quali erano debitori più alle pessime intenzioni del clero, che al potere delle loro armi (s).

509. 510. Quindi *Ibba* marciò contro *Gesalico*, che erasi impadronito di *Barcellona*; questo Generale riprese quella città, e forzò l'usurpatore a passare il mare con alcuni de' suoi partitanti ed a ritirarsi in *Affrica*. *Trasimondo*, Re de' *Vandali*, quantunque cognato di *Teodorico*, lo ricevè sotto la sua protezione (t) e *Teodorico*, per risarcirsi le spese della guerra, tenne per se la *Provenza*, governò il rimanente degli Stati di *Alarico* in qualità di Reggente, finchè *Amalarico* fù in minorità. Affidò l'educazione del giovine Re, ed il maneggio degli affari a *Teudi*, *Ostrogoto* di nascita, ma uomo saggio e di gran merito (u).

Morte di questo Principe. 513. Ritornò *Gesalico* nelle *Gallie* con un soccorso considerabile di denaro, che aveva avuto dal Re de' *Vandali*; ivi levò alcune truppe, e valico i monti, camminò facendo verso *Barcellona*, ma in distanza di quattro leghe da quella città incontrò una porzione dell'armata di *Teodorico*, fù interamente disfatto, e costretto a salvarsi di nuovo nelle *Gallie*, un partito degli *Ostrogoti* lo raggiunse, prima che giunger potesse in una piazza sicura, e l'uccisero, ed in tal guisa troncarono quei movimenti, de' quali era egli il solo movente.

515. In grazia della di lui morte, e di quella di *Clovis* i *Visigoti* si videro in un istante liberi dalla disgrazia di una guerra civile, e dal timore di una invasione straniera (x).

Teudi governava in *Spagna* con molto buona condotta, risvegliava però nell'animo di *Teodorico* qualche sospetto, imperciocchè quantunque esattamente eseguisse i di lui comandi, e ch' egli fosse pronto nello spedire le rendite del Regno, non potè giammai indurlo a ritornare in *Italia* per render conto della di lui amministrazione. Egli sposò una *Spagnuola* donna famiglia assai ragguardevole, che gli portò tante ricchezze, che quando venne de' suoi giorni, e della sua libertà, a motivo de' sospetti di *Teodorico*, ritrovossi in istato di porre in piedi, e di mantenere due mila uomini, che gli servivano di guardia (y). Il Re d'*Italia* vedendo che non rimanevagli altro mezzo di riprendere quella autorità che aveva ceduta, ed affidata a *Teudi*, dichiarò finiti di minorità *Amalarico* suo nipote, ed ordinò che entrasse al possesso degli Stati di suo padre; il che fù eseguito (z) (D).

Mor-

(q) Mariana l. 5 cap. 7. Mayerne Turquet l. 5. Ferreras P. 3. Sec. 6.
(r) Procop. Isidor.
(s) Cassiodor. Jornand. Isidor.
(t) Cassiodor.
(u) Isidor. Hist. Goth.
(x) Lo stesso, e Procop. de Bell. Goth. l. 1. cap. 12.
(y) Procop. l. c.
(z) Concil. Tolet. III.

(D) *Mariana* dice che *Amalarico* non dopo la morte del suo avolo (1) ma assunse il governo de' suoi Stati se non se *Ferreras* afferma il contrario; il che pro-du-

(1) Libro 5. cap. 7.

L'oceafo, egli succede Atanagildo.

Molto gradirono gli *Spagnuoli* tal cangiamento del Sovrano poichè avevano sempre avuta molta inclinazione al dominio Imperiale a motivo della uniformità della Religione. Dunque *Liberio* non fù costretto indebolire la sua armata presidiando le piazze (a), procurò di unirsi ad *Atanagildo*, e nel tempo in cui erano per mettersi in marcia, seppero, che *Agila* avanzavasi contra di essi risoluto di dargli battaglia, o di assediar *Siviglia* (x). Essi marciarono alla di lui volta, e le due armate vennero alle mani. *Agila* fù il vinto, e fuggì in *Merida* con gli avanzi della sua armata (y).

Fece tutti gli sforzi per riaccendere il coraggio de suoi partigiani, e per levare nuova truppa, ma i Grandi del suo partito vedendo i mali, che producevano alla *Spagna* le guerre civili, il pericolo al quale andavano essi incontro ricevendo una Potenza estera, e nauseati dalla alterigia di un Principe, i di cui diletti erano tanto precarj, e che continuamente minacciava di sterminar quelli che ricusassero di sottomettersi a lui, determinarono di abbracciare quel partito, che sembrò il più confacente al loro interessi. Si liberarono di lui nella stessa maniera, colla quale eransi disfatti del suo predecessore quelli che lo avevano posto in trono (z). Tale avvenimento accadde nell'anno 554, ed appena pubblicata la di lui morte, *Atanagildo* fù proclamato Re dall'armata d'unanime consenso (a).

Appena informato di tale sorprendente rivoluzione fece assicurare le truppe, che con piacere accoglieva egli questo attestato del loro buon animo verso di lui, e poco dopo si portò ad esse co suoi. Da tal momento visse pacifico possessore del Regno de Goti. Lo stato in cui allora ritrovavansi i loro affari era critico ad un segno, che se non avessero preso il partito di dar termine alla guerra civile, probabilmente ricaduti sarebbero sotto il dominio dell'Imperatore, il quale conquistata avendo di nuovo l'*Affrica*, e l'*Italia*, avrebbe voluto unirvi la *Spagna* (b).

Atanagildo fà la guerra agl' Imperiali, e toglie loro varie piazze.

Secondo alcuni Storici *Atanagildo* scielse per capitale la città di *Toledo*, come la meglio situata, per risiedervi, in fatti era in un certo modo nel centro de dominj de' *Goti*. Noi però supponiamo, che questa sia una semplice congettura (c).

Era *Atanagildo*, senza contraddizione alcuna, un Principe di carattere affabile e grazioso, il quale volle piuttosto stabilire la sua autorità sull'affetto de suoi sudditi, che sul timore, come aveva fatto il di lui antecessore, in tal guisa videsi obbedito da tutti di buon grado. I *Romani*, o gl'Imperiali, co-

(u) Mariana.
(x) Isidor. l. c.
(y) Jornand. Isidor.
(z) Greg. Turon.
(a) Lo stesso, Jornand. Isidor.
(b) Isidor. Hist. Goth.
(c) Mariana, Ferreras.

di Roma, e forse ch'essi abbiamo fin qui con tal nome qualificati per la ragione medesima; si nominano pure *Greci*, principalmente gli Storici moderni, perchè erano soldati dell'Imperator *Greco*. Ma il nome d'*Imperiale* spiega più di tutti gli altri, potendosi vedere ch'essi erano soldati d'un Imperatore, e governati dal suo Luogotenente, al quale davasi il titolo di *Patrizio* allora era questa una carica ragguardevole, e della quale sembra, che l'Imperatore di *Costantinopoli* onorasse i Signori a' quali affidava il governo della provincia di *Spagna* (1).

(1) Greg. Turon. Isidor. Chron. Idac. Chron.

telli di *Chilperico* si furono resi garanti delle di lui promesse. Nulla di meno poco le mantenne, poichè ad instigazione di *Fredegonda* fece strangolare la Regina. I di lui fratelli lo attaccarono, e fu costretto cedere a *Brunelde* le piazze che aveva accordate in dote, o per provvisione a sua sorelle *Galsuinda* (*i*). Nel 567. morì *Atanagildo* dopo aver regnato in seno alla pace, ed alla gloria per tredici anni. Alcuni Storici dicono, che prima di morire, entrasse nel grembo della Chiesa (*k*).

La morte di questo saggio, e gran Principe fu seguita da un interregno di cinque mesi, o di cinque anni, secondo un certo Storico (*l*). I Grandi pretendevano che non si ritrovasse personaggio dotato delle prerogative necessarie ad occupare il trono, ma, come osserva *Mariana*, è probabile, che non pensassero che al proprio interesse, ed a soddisfare soltanto le loro particolari passioni, poichè l'ambizione, e l'invidia ordinariamente hanno la parte maggiore in tali divisioni, anzi che il desiderio di mantener la pace e l'amore del ben pubblico (*m*). Qualunque si fosse il motivo delle dissensioni fra i Grandi, riuscirono certamente dannosissime agli affari della nazione, gl'imperiali, profittando della confusione che regnava nello Stato, avanzarono le loro conquiste (*n*) mentre varj Signori si applicarono ad opprimere i loro vassalli; onde invece di un Re, si videro nascere diversi tiranni (*o*), il che produsse però un buon effetto, a popoli in generale, e principalmente gli abitanti delle città grandi, incominciarono a dichiarare apertamente il lor disgusto, ed i Grandi medesimi, per potere essere in sicuro, furono costretti prontamente devenire alla elezione di un Re (*p*) (*K*).

Elezione di Liuva e sua morte.

Il maggior numero si dichiarò a favore di *Liuva*, mentre così vedesi impresso il di lui nome sopra antichissime monete, quantunque gli Storici lo chiamino *Liuba*. Era governatore della *Gallia Gotica* allorchè gli fu concessa la corona (*q*). Siccome però non vi concorse il consenso generale di tutta la nazione, per questo motivo forse lo Storico, di cui abbiamo parlato, aggiunge all'interregno i cinque anni, che gli altri concedono al Regno di *Liuva*.

(*i*) Gest. Reg. Franc. cap. 31. Greg. Turon.
(*k*) Mariana l. 5. cap. 9.
(*l*) Luc. Tud.
(*m*) Mariana l. c. cap. 12.
(*n*) J. Biclar.
(*o*) Mariana, Ferreras.
(*p*) J. Biclar.

(K) Gli Storici, i quali vivevano a tempo di questo interregno, o qualche tempo dopo variano estremamente fra essi in ciò che effettuarono inoltre Spagnuoli in un modo sì confuso che non è facile accertarsi che sia stato ammesso, ed abbracciato al loro modo di pensare (1). Nulla di meno apparisce, che *Liuva* era governatore delle terre che possedevano i *Goti* nelle *Gallie* sotto al regno di *Atanagildo*, e che la saviezza, e l'equità della sua amministrazione mantenute i popoli nella ubbidienza, mentre la *Spagna* era sconvolta da turbolenze, e da confusione, ordinarie conseguenze dell'Anarchia; ciò fu la sorprendente differenza della situazione de' due paesi, che indusse i popoli di *Spagna* a chiedere che si devenisse ad una elezione, e che li impegnò forse e bramare che fosse posta la corona sul capo di quell'uomo illustre, che li difendeva dalla parte delle *Gallie*, mentre le intestine loro contese li esponevano agli insulti de' loro nemici stranieri (2).

(1) Isidor. Chron. J. Biclar.
(2) Mariana l. 5.

(*q*) Mariana l. 5. cap. 1. Mayerne Turquet l. 5. Ferreras P. 4. sec. 6.

Si conviene, che non fuvi giammai Principe più degno della corona. Distinto per la sua pietà, per la sua prudenza, e pel suo valore non lo era meno pel suo zelo verso il ben pubblico, e può dirsi ch'egli aveva più a cuore il vantaggio de' suoi sudditi, che i propri interessi, non dubitando che gli affari non sussistessero nelle *Gallie*, s'egli le abbandonava, e che da un altro canto i *Visigoti* non andassero a pericolo d'essere discacciati di *Spagna*, se non avessero un capo saggio, attento, e valoroso, propose ai Grandi che gli fosse concesso suo fratello a parte del regno (*r*). Lo stato degli affari, la necessità dell'espediente, e l'applauso, che dava il popolo alla generosa disposizione del Re obbligarono i Grandi ad acconsentire a tal proposizione.

In tal maniera provveduto avendo *Liuva* alla sicurezza di questa parte de' suoi Stati, continuò a risiedere nelle *Gallie*, ove mantenne i suoi sudditi in pace, ed in uno stato florido sino alla di lui morte, che accadde nell'anno di N. S. 572. (*s*). Abbiamo riuniti tutti gli avvenimenti di questo breve regno per darne un idea più distinta di quella che si avrebbe avuta se noi li avessimo uniti a quelli del regno di suo fratello, che, in conseguenza della di lui morte, divenne solo Re de' *Goti*, ed uno de' Principi i più grandi che sino a que' tempi regnato avessero in *Spagna* (*t*).

Leovigildo, il quale *Liuva* volle a parte nel governo (*u*), era un uomo potente, e di primo rango. Aveva sposata nelle prime sue nozze *Teodosia* figliuola di *Severiano* Duca, o Governatore della provincia di *Cartagena*, che gli Storici di *Spagna* considerano come il figlio di *Teudi*, che era stato Re de' *Goti*. Da questa Principessa, mancata di vita prima ch'egli fosse innalzato al trono, aveva avuti due figliuoli *Ermenegildo*, e *Recaredo*. Questa parentela non gli procacciava molta stima fra gli *Spagnuoli*, che fra i *Goti* (*x*). Per accrescerla, e dar termine alle fazioni che esistevano ancora, giudicò opportuno sposare *Gosuinda*, vedova di *Atanagildo*, questo matrimonio contribuì non poco a rendere più stabile la di lui autorità (*y*). Quindi pose in piedi un armata, assalì gl'Imperiali, e portossi ad assediare *Medina Sidonia*. Questa piazza fece una resistenza sì vigorosa, ch'egli ricorse ad un maneggio, che condusse ad esecuzione con uno degli abitanti, questi di notte tempo introdusse nella città i di lui soldati, i quali passarono tutti a fil di spada a fine d'inspirar terrore a quanti erano ribellati in tempo degli ultimi re*Si unisce a suo fratello Leovigildo, che gli succede.*gnanti (*z*).

In seguito la città di *Cordova* provò la forza delle sue armi. Bramava di sottometterla, poichè era questa una piazza fortissima, importante per la sua situazione, e gli abitanti della quale avevano dimostrato molto zelo e prode gli Imperiali nuovi loro Sovrani. Onde fecero essi una resistenza vigorosa, ed anche ostinata, come naturalmente era da supporsi. Ma finalmente il Re ritrovò la parte debole, una somma d'oro, che fè più colpo certamente della migliore artiglieria, gli procurò l'ingresso nella piazza. Dopo la presa di *Cordova*, sottomise varie città e fortezze più col terrore delle di lui armi che con la forza (*a*). In tal guisa il valore, e l'attività di *Leovigildo* stabili-

(r) J. Biclar. Chron.
(s) Isidor. Hist. Goth. Biclar.
(t) Greg. Turon. Biclar.
(u) Isidor. Chron.
(x) Ibid. Biclar.
(y) Isidor. Hist. Goth. Greg. Turon.
(z) Biclar.
(a) Lo stesso.

bilivano il buon nome de' Goti in *Spagna*, mentre la prudenza di *Liuva* manteneva la tranquillità nella *Gallia Gotica*.

Propone modestamente i Grandi ad eleggere i suoi figliuoli per Principi.

Allorchè *Leovigildo* videsi solo Re de' *Goti*, e che i Grandi, o per effetto di speranza, o di timore dimostravano straordinaria propensione verso di lui, ed una profonda sommessione a suoi voleri, si determinò di profittare di tali favorevoli disposizioni, con diverse ragioni convincenti e popolari, insinuato quanto vantaggioso riuscirebbe mettere a parte del governo i suoi due figliuoli, dichiararli eredi del Regno, e dar loro quella porzione d'autorità sovrana ch'egli credesse opportuna. Ricevuta con approvazione, e senza opposizione alcuna da varj simile proposta, *Ermenegildo*, e *Ricaredo* furono proclamati Principi de' *Goti* (*b*). Dal che comprendesi quanta influenza abbiano le virtù personali d'un Re anche in uno Stato ove la corona è elettiva.

Terminato affatto simile grand'affare, *Leovigildo* rivolse le sue armi contro i *Cantabri*, i quali allora abitavano non solo la *Biscaja*, ma le vicine regioni fralle montagne. Malgrado il sedizioso carattere di quei popoli, e la forza naturale de' borghi ch'essi occupavano, *Leovigildo* gli uni dopo gli altri li ridusse, li castigò severamente della loro ribellione, e li costrinse, non senza molta fatica, a sottomettersi alla forma di governo, ch'egli giudicò a proposito di stabilire. Tale conquista contribuì non poco ad accrescere il grido delle sue armi, ed a render ferma e stabile la di lor autorità (*c*).

Spedizione di questo Principe.

Nel corso di queste guerre *Mir* Re de' *Suevi* aveva prestato soccorso ai suoi vicini, che ritrovavansi in armi contro il Re de' *Goti*. Questo solo bastavo perchè un Principe del genio, e del carattere di *Leovigildo* rivolgesse le sue armi contra di lui, ma nel tempo che disponevasi a portar guerra ai *Suevi*, il loro Re gli spedì ambasciatori, i quali per qualche tempo sospesero ed allontanarono la tempesta che li minacciava (*d*). Allora il Re de' *Goti* scagliossi contro gli abitanti del Monte *Orospedo*, monte sotto del quale credesi che convenga comprendere la *Sierra di Monte-Cajo*, da *Molina*, e di *Cuenca* fino al regno di *Murcia*. Si vede ch'essi abitavano nel centro de' suoi Stati, e siccome il loro paese era rimoto, e fiero, essi pensavano a conservare la selvaggia loro libertà, lusingavansi, che non si potessero stabilir leggi, che non fossero state imposte dai loro predecessori. *Leovigildo*, il quale perfettamente possedeva l'arte militare, e le truppe del quale erano avvezze ad essere vincitrici, in breve li disingannò, li obbligò a ricorrere alla di lui clemenza, e quindi li castigò con tutto il rigore, perchè eransi ribellati per la seconda volta (*e*).

Ermenegildo sposa Ingonda figliuola di Sigeberto.

Posti i suoi Stati in pace, per consiglio della Regina, determinò di chiedere *Ingonda* figliuola di *Brunolta*, e nipote di *Gosuinda*, per isposa di *Ermenegildo* di lui figliuolo. Fu concluso il matrimonio con soddisfazione delle parti, ed il Re diede una porzione de' suoi Stati a suo figlio, il giovine Principe fermò la sua corte in *Siviglia* (*f*). Breve fu la gioja che si provò per tal matrimonio. *Ermenegildo*, persuaso dalla di lui moglie, si fece Cattolico, e si accese guerra trà padre, e figlio: il giovine Principe credeva d'essere sostenuto dagli Imperiali, ma il vecchio Re impedì il soccorso, inducendo al suo

(b) Isidor. Chron.
(c) Vit. S. Millan.
(d) Biclar.
(e) Lo stesso.
(f) Greg. Turon.

era naturale che i Cattolici *Spagnuoli* attendessero soccorso, e protezione (i). La Regina *Brunechilde* volle impiegare i suoi buoni uffizj a favore del Principe, e della sua figlia, ma sua madre *Gosuinda*, zelante Ariana, impedì che avessero effetto le di lei premure, poichè diversamente sarebbero state efficaci (k).

Torbidi in Spagna, a d[illegible] dei Vasconi.

Frà le altre funeste conseguenze che ebbero queste contese di Religione, si pretende che fossero l'origine primaria della ribellione generale de' *Vasconi*, abitanti de' territorj di *Guipuscoa*, della *Navarra*, e di *Iacca*. In breve tempo giunse a *Leovigildo* di sottomettere questi popoli; e per eternare la sua vittoria, ed in segno di poterli tenere a freno, nell' *Alava* fondò una nuova città, a cui impose il nome di *Vittoria* (l). Ma ciò che prova quanto limitate fossero le vedute dall'umana politica si è, che ciò produsse un effetto contrario a quello che si aspettava il Re, imperciocchè s'egli conservò il paese, perdè gli abitanti (m). I *Vasconi* vedendo che non potevano resistere al Re de' *Goti*, i di cui soldati disciplinati, e resi robusti dalle guerre continue, erano divenuti come invincibili, abbandonarono le loro terre, passarono a frotte i Pirenei, ed a fronte di qualunque resistenza, s'impadronirono d'una parte dell' *Aquitania*, che da essi prese il nome di *Vascogna*, o *Gascogna*, secondo la pronunzia *Francese* (n).

Guerra trà il Re ed Ermenegildo, in quale ebbe termine con la morte dell'ultimo.

Nel tempo in cui *Leovigildo* era in tal guisa occupato nella parte settentrionale de' suoi Stati, il di lui figliuolo *Ermenegildo* s'involò dalla prigione, o dal luogo del suo esiglio, e prese le migliori precauzioni possibili per la sua sicurezza (o). Non tardò *Leovigildo* a marciare contra di lui alla testa di una numerosa armata, e dopo aver presa *Merida*, s'avanzò verso *Siviglia*. Siccome *Ermenegildo* nella prima guerra era stato ingannato dalla aspettativa di soccorso dagli Imperiali, lo fu pure in questa fidandosi su quella de' *Svevi*. A dir vero *Mir*, Re di questa nazione, pose in armi tante truppe quante potè, e si mise in marcia per unirsi al Principe, ma il vecchio Re essendo stato esattamente ragguagliato di tutti i di lui movimenti, lo chiuse in luoghi angusti, e gli impedì la comunicazione con la *Lusitania* mentre il corpo dell' armata de' *Goti* era frà lui, ed il Principe *Ermenegildo* che era assai lontano. *Mir* fu costretto di devenire ad un accomodamento, e di rinunziare alla sua alleanza col Principe. Alcuni Storici *Spagnuoli* assicurano ancora, ch'egli fosse costretto spedire una parte delle sue truppe per servire all'assedio di *Siviglia* (p). Il carattere instancabile di *Leovigildo* durante tale assedio si distinse in un modo affatto particolare, egli fece passare a fil di spada moltissimi, che si fecero partir dalla piazza ad oggetto di prevenire la carestia (q). In breve tempo la città ritrovossi ridotta a tali estremi, che con molta fatica potè sortirne *Ermenegildo*, e ritirarsi in *Cordova*. Resasi essendosi la piazza, il Re portossi ad assediare il giovine Principe. In poco tempo s'impadronì di *Cordova*, ed *Ermenegildo* fu fatto prigioniero. Carico di pesanti catene *Ermenegildo* lo spedì in *Siviglia*, e qualche tempo dopo secretamente in *Tarragona*. Questo Principe aveva spedito in *Costantinopoli*

in

(i) Isidor. de Script.
(k) Greg. Turon.
(l) Biclar.
(m) Turrena p. 3. fan. 6.
(n) Biclar.
(o) Greg. Turon.
(p) Isid. Hist. Suevor. Biclar. Greg. Turon.
(q) Biclar.

aveva fatti tagliare i capegli, il che lo rendeva incapace a salir di nuovo sul trono, e lo aveva rilegato in un monastero (y).

Tale ribellione aveva risvegliata negli animi tanr odio, e tanto sospetto, che *Leovigilde* non trovò che una debole resistenza nella sua marcia verso *Braga*, ove aveva la sua Corte *Andeca*. Pose l'assedio avanti la piazza, che non tardò molto ad arrendersi. Fù fatto prigioniero *Andeca*, e bandito in *Badajoz*, ove d'ordine di *Leovigilde*, fù trattato come aveva egli fatto il suo Sovrano, facendolo radere, ed ordinar Prete (z). In tal maniera il regno de *Suevi* fù riunito a quello de' *Goti*, e le due nazioni non ebbero più che un solo e stesso Sovrano.

I *Francesi*, i quali avevano prestati soltanto deboli soccorsi ad *Ermenegildo* finchè visse, assalirono gli Stati di suo padre nelle *Gallie* sotto pretesto di vendicare la di lui morte. *Leovigilde* divenuto vecchio, ed infermiccio, spedì suo figlio *Ricardo* per respingere i nemici, credendo necessaria la di lui presenza in *Spagna* onde prevenire le sollevazioni; imperciocchè la persecuzione contro i Cattolici aveva molto amareggiato lo spirito de' suoi sudditi (a). Sì bene eseguì *Ricaredo* la di lui commissione, che furono respinti i *Francesi* per ogni parte. Ma il di lui matrimonio con *Rigonta* figliuola di *Chilperico*, sul quale suo padre fondava principalmente la speranza di veder ristabilito la pace prima di morire, non fù effettuato per la morte del padre della Principessa (b).

Gontrano Re d'*Orleans* e di *Borgogna* continovò la guerra contro i *Goti* malgrado il poco successo della sua prima spedizione, e *Ricaredo* fù di nuovo spedito nelle *Gallie* per far fronte ai *Francesi*. Dopo averli disfatti, e dopo avere ristabilita la tranquillità nella *Gallia Narbonese*, fece ritorno in *Spagna*, e per consiglio di suo padre, sposò *Beda* figliuola d'uno de' primarj Signori *Goti*, il che riuscì d'universale gradimento della nazione (c). Poco dopo, ed al terminar dell'anno della vecchiezza, e dalle infermità oppresso morì *Leovigilde* in *Toledo*, se prestasi fede ad alcuni Storici. Quelthe poco prima della di lui morte, detestò i suoi errori, e si reconciliato con la Chiesa per mezzo di *S. Leandro*, Arcivescovo di *Siviglia*, il quale aveva avuto tanta parte nella conversione di *Ermenegilde*. Ma è incerto questo fatto quanto il tempo preciso della di lui morte, che i migliori Storici pongono nel 585 dopo un regno di diciotto anni (d) (N).

Morte di Leovigildo.

(y) Gli stessi.
(z) Adon. Chron. Isidor. Eulcl.
(a) Greg. Turon.
(b) Daniel, Storia di Francia T. 1. p. m. 340. 341.
(c) Biclar.
(d) S. Greg. l. 3. Biclar. Greg. Turon.

(N) La morte di *Leovigilde* diede materia a due contese, intorno alle quali non si sa sulle poter decidere. La prima riguarda il tempo preciso della di lui morte. *Mariana* la pone nel 586, e cita *Massimo*, il quale pretende essersi ritrovato presente alla morte di tal Principe, e che, non contento d'indicar l'anno, riporta ancora il giorno del mese, e della settimana in cui morì, il quale, secondo lui, fù il mercoledì ee Aprile dell'anno 587. Ma è molto tempo, che i Critici, i più accreditati di *Spagna* hanno scoperto, che l'Opera attribuita a quest'Autore è supposta. Giovanni *Bules* pone la morte del Re verso la fine dell'anno 585, ed è stato seguitato dal *Morelis*, dal *Baronio*, dal *Padilla*, dal *Ferreras*, e da altri sensati autori. Dagli atti del terzo Concilio di *Toledo* apparisce che nelli 8 di Maggio dell'anno 589 cadeva il quartanno del regno di *Ricaredo*: il che prova, ch'egli aveva incominciato a regnare nel 585 nel giorno eventuale, n vedremo, che egli non si arriva d'es-

Le

la di lui autorità. Manifestamente conobbe i difetti del governo de' *Goti*, vi applicò i migliori rimedj, e ne' modi i più vantaggiosi. Incominciò dal ristabilire la disciplina militare, e quindi mantenne sempre disciplinate le sue truppe. I suoi predecessori avevano lasciato vivere a lor grado gli abitanti della *Cantabria*, e gli altri delle montagne, senza rispettar le leggi, e l'autorità reale, come gli altri loro sudditi. *Leovigildo* rimediò a tale anarchia, e con questo mezzo fece cessare una infinità d'inconvenienti, che lasciavansi correre. Prese pensiero di rendere accessibili tutti i luoghi, e di farsi ubbidire da tutti i suoi sudditi (*h*). Aveva l'arte di lusingare i suoi nemici, di corrompetli, di seminar fra essi discordie, e con tali mezzi a poco a poco aprirsi la strada a sottomettetli. Li attaccava gli uni dopo gli altri, e mentre i suoi preparativi supponevansi destinati contro un partito, tutto in un tratto faceva seco pace, ed avventavasi contra di un altro (*i*). Stette sulle difese co' *Francesi*, perchè sapeva, che era difficile far conquiste per quella parte, e più difficile ancora il conservarle. Profittava degl'incontri favorevoli, di modo che non viderst mai andar falliti i suoi disegni a motivo della impazienza. Fece provare agl'Imperiali il peso delle di lui armi perchè temessero d'apportargli offesa, e tosto che gli si presentò occasione favorevole, sottomise alla di lui ubbidienza il paese abitato dai *Svevi* nel tempo, in cui la potenza de' loro vicini era assai indebolita, ed i propri loro affari nel massimo disordine (*k*).

(h) Isidor. Hist. Goth. Biclar. Greg. Turon.
(i) Mariana, Turquet, Ferreras.
(k) Isidor. Biclar.

SEZIONE II.

Storia de' Svevi stabiliti in Spagna *dal ristabilimento della loro Monarchia sotto* Remismondo *fino alla intera distruzione del loro Regno prodotta dai Visigoti.*

Abbiamo estesamente quanto era bastante abbiamo riportato (*l*), in qual modo i *Svevi*, ed altre nazioni barbare calarono in *Spagna* al principio del quinto secolo. Abbiamo veduto come i *Visigoti* intrapresero la guerra co' *Svevi* varj anni dopo, ad insinuazione, o almeno col consenso dell' Imperator *Romano*. A quest'epoca noi ripiglieremo il corso della Storia in questa Sezione, vedremo come dopo la disfatta, e la morte del Principe ostinato, il quale gl'aveva impegnati in una guerra poco necessaria, ed ingiusta che li aveva rovinati, essi rimisero bastantemente i loro affari per pensare al ristabilimento della loro Monarchia, ottenendo da *Teoderico*, Re de' *Goti*, il permesso di eleggere un Re, senza il consenso del quale essi non ardivano antraprenderlo. Allora cominciarono a far di nuovo qualche comparsa, ma non mai tanta, quanta prima della distruzione del loro Stato (*m*).

Stato de' Svevi dopo la rovina della loro prima Monarchia.

Quantunque fossero in gran numero, erano mano valorosi, e più barbari de' *Goti* ne' loro costumi, erano ei ristretti nel piccol paese che occupavano, e che comprendeva una parte della *Lusitania* e della *Gallizia*, che non sapevano da qual parte rivolgersi per estendersi (*n*). I *Romani* erano ancora in possesso delle coste opposte della *Spagna*, e della maggior parte della *Lusitania*, ed i *Goti* possedevano tutto l'interno del paese (*o*). Gli abitanti della *Galizia*, i quali avrebbero potuto vivere totalmente indipendenti, bramavano piuttosto essere qualificati sudditi dall' Impero, e come tali operavano contro gli *Svevi* con tutte le loro forze, senza però cagionar loro molto male (*p*) (O). La

(*l*) Storia Universale.
(*m*) Idat. Chron. p. 34. Isidor. Chron. ed Hist. Scevon. Ferreras p. 3 ... p.
(*n*) Idat.
(*o*) Isidor. Chron. & Hist. Suev.
(*p*) Idat. p. 35.

(O) Il Re de' *Svevi*, il quale regnava a tempo della rivoluzione, della quale abbiamo parlato, era *Richiario*. Questo Principe, il quale era stato fortunato in varia impresa, e che vedeva l' indebolimento delle provincie *Romane*, si lusingò di far la conquista di tutta la *Spagna*, ed è molto probabile, che vi sarebbe riuscito, se non avesse avuto a combattere che i soli *Romani* (1). Ma *Mariana* assai sinceramente osserva, per quanto si può giudicare dalle antiche Cronache di quel tempo, che *Teoderico* Re de' *Goti* aveva formato il progetto d'impadronirsi della *Spagna*. Questo lo impegnò a far dichiarare *Avito* Imperatore; e gli ottenne il permesso di fare delle conquiste contro i Barbari, vale a dire contro i nemici de' *Romani* in *Spagna* (2).

Richiario, impressionato nella esecuzione de' suoi proprj progetti, invase la provincia *Romana* di Cartagena senza pensare che in tal guisa faceva il primo passo che facilitava i disegni di *Teoderico*, di cui

(1) Iornand. Isidor. Hist. Suevor.
(2) Mariana Hist. d'Esp. l. 5. §. 26. Trad. Franc.

due Generali a tirarlo, di modo che gli *Svevi* incominciarono di nuovo le loro ostilità, e fecero maggior male che mai. *Remismondo* avendo saputo che avanzavasi *Framario* con la sua armata contra di lui, fece le disposizioni necessarie per difendersi, e per decidere le reciproche loro pretensioni con una battaglia (*y*) (P).

Tale avvenimento cagionò qualche riposo ai *Galiziani* da tanto tempo indeboliti; l'esito della battaglia fece esser permanente la tranquillità più di quello che sperar dovevasi; dopo essersi combattuto con molta risolutezza dall'una parte come dall'altra, e perduto molta gente, rimase indecisa la vittoria e sì spossati si ritrovarono le due parti, che fu convenuto di spedire ambasciatori a *Teodorico* (*z*) per chiedere la di lui mediazione; ma allorchè ebbero preso un poco di riposo, e senza avere alcun riguardo per tal deputazione, *Remismondo* incominciò di nuovo le sue scorrerie in *Galizia*. Lagnaronsi i *Galiziani* col Re de' *Visigoti*, il quale spedì *Cirilla* in *Lugo*, ove i primarj *Galiziani* ritrovaronsi coi *Svevi*. *Cirilla* fece un provvisionale accomodamento col Re de' *Svevi*, ma poco durò finil tregua (*a*). In questo frattempo morì *Framario*, ed i suoi sudditi riflettendo sù i mali che loro aveva apportata l'elezione di due Re, mentre il loro dominio appena bastantemente estendevasi per un solo, ed in oltre considerando sul macello accaduto nell'ultima battaglia, abbracciarono prudentemente il partito di spedire deputati a *Remismondo* per offerirgli di riconoscerlo per loro Sovrano, il che accettò con piacere (*b*). A questa epoca adunque propriamente essere si deve lo ristabilimen-

Battaglia fra i Re Svevi.

(*y*) Idat. p. 38.

(P) La cronica d'*Idazio*, o *Idacio*, come lo chiamano gli *Spagnuoli* ed altri antichi Storici, è tanto ristretta, che è difficilissimo potervi estrarre un racconto seguito. Senza dubbio *Mariana* ne generale è alquanto al pari di qualunque altro scrittore; impiega molto fuoco nella penetrazione, ed eloquenza, ne solido giudizio, e si spaziava con molta libertà. In questa parte di Storia però è alquanto confuso (1). Và chiamare *Framone*, o *Framee*, com'egli lo chiama, nel tempo medesimo di *Maldra*, ch'egli appella *Masdra*, ed anche prima di lui, quando *Idacio* fà avvedutamente vedere, che *Malder* era Re de' *Svevi* prima della elezione di *Framarie* (2). *Mariana* stabilisce essere *Remismonda* figlio di *Malder* (3), ed avvedutamente *Idacio* dimostra, che regnavano nel tempo medesimo, in una etate alla testa di due partiti opposti, e quando i soldati di *Malder* in tentativo di una sollevazione, elessero lo da lui era *Framario* (4), che *Mariana* fà successore di *Frantan* (5); alcuni Storici pretendono senza ragione alcuna, che *Framario* fosse fratello di *Remismonda*, e figlio di *Maldra* (6); tuttocio introduce nella Storia una estrema confusione, e la rende nel tempo stesso poco verosimile, ed unintelligibile. Per queste periodo dalla Storia de' *Svevi* abbiamo presa per guida principalmente *Ferreras* (7), tanto a motivo del personaggio ch'egli fà d' *Atte* da ordinare i fatti, quanto perchè accordasi esattamente con gli antichi Scrittori; e *Mariana* al contrario rare volte accenna le sue autorità, e talora forse si è troppo affidato alla sua memoria.

(1) Lib. 5. cap. 4. 5.
(2) Chron. p. 37.
(3) Lib. 5. cap. 4.
(4) Chron. p. 37.
(5) Mai aur. l. 1.
(6) Storia Universale t. 32. p. 20.
(7) Storia generale di Spagna Par. 3. Sec. 5.

(*z*) Isidor.
(*a*) Idat. p. 39.
(*b*) Idat. p. 40.

mento della monarchia de' *Suevi*, considerando il precedente, come un tempo di turbolenze, e di confusione.

Remismondo solo Re de' Suevi sposa la figliuola di Teodorico.

Divenuto *Remismondo* solo Re de' *Suevi* spedì ambasciatori a *Teodorico* per dargli parte di tale avvenimento, e per chiedergli in matrimonio una delle sue figliuole. Fù accolta in buona parte la proposizione, e *Teodorico* consegnò la di lui figlia agli ambasciatori *Suevi* con una considerabil dote, gli diede una numerosa scorta, che da *Tolosa*, ove aveva la sua residenza, (*c*) la condusse fino alle frontiere di *Galizia*, ove la accolse *Remismondo*, e fù eseguito il matrimonio con molta pompa, e magnificenza.

465.

Due anni dopo circa, profittando *Remismondo* della confusione degli affari in *Spagna*, sorprese la città di *Coimbra*, e dopo averla saccheggiata l'abbandonò (*d*). Verso l'epoca medesima questo Monarca, allettato e sedotto dagli amorosi trattamenti che gli faceva la di lui consorte, abbracciò l'Arianismo, e per mezzo de' suoi ambasciatori fece pregare il Re de' *Visigoti* suo suocero a spedirgli alcuni Vescovi per istruire i suoi sudditi. *Teodorico* gli spedì un Vescovo Ariano, per nome *Ajax*, nativo delle *Gallia* (*e*). In tal maniera i *Suevi* disposti, per quanto sembra, a seguitare la religione del loro Re, succhiarono i primi sorsi degli errori degli Ariani.

466.

L'alleanza coi *Visigoti* non impedì al Re de' *Suevi* di fare nuove scorrerie nella *Galizia*; saccheggiò la città d'*Aunona* o *Abona* frà il *Douro* ed il *Minho*, quantunque fosse sotto la protezione di *Teodorico*, ed i *Suevi* vi commisero gravi disordini. Gli abitanti spedirono deputati a *Teodorico* per presentargli le loro lagnanze (*f*), e questo monarca spedì ambasciatori al suo genero per chiedergli ragione del suo operare; tal passo non produsse effetto alcuno, e probabilmente simile affare avrebbe ragionato qualche inimicizia frà i due Principi, se in questo frattempo non fosse stato ucciso il Re de' *Goti* da *Eurico* di lui fratello (*g*), come più sopra abbiamo detto.

Tale avvenimento riuscì vantaggioso alle mire di *Remismondo*, il quale accolse gentilmente gli ambasciatori di *Eurico*, rinnovò i suoi trattati col *Goti*, e poco dopo diede il guasto al paese (*h*). Nell'anno seguente impadronissi di *Lisbona*, per mezzo de' maneggi secreti, che manteneva con uno di quei cittadini, il quale chiamavasi *Lusidio*. I *Goti*, i quali erano in *Spagna*, vedendo che i soldati di *Remismondo* si arricchivano colle loro rapine, imitarono il loro esempio, ed indifferentemente diedero il sacco alle terre de' *Suevi* e de' *Romani* (*i*). *Remismondo* aveva i suoi ambasciatori in *Tolosa* ed in *Roma*, che gli servivano di spie, e gli davano avviso dello stato delle cose, e della intelligenza che passava frà i *Romani*, ed i *Goti* affine che egli potesse prendere le sue determinazioni, ed estendere i limiti de' suoi Stati da una parte e dall'altra, mentre niuna di queste due potenze era in istato di spedire in *Spagna* truppe bastanti per vendicarsi di quelle scelerate violazioni di pace (*k*). Sembra molto probabile che questo Principe, durante il di lui regno,

(c) Isidor. Chron. Idat. p. 39.
(d) Lo stesso ivi p. 45.
(e) Gli stessi.
(f) Idat. p. 44.
(g) Jornand. Isidor. Idat.
(h) Idat. p. 46.
(i) Isid. Chron. Idat. p. 47.
(k) Jornand. Isidor. Idat.

scovo, abbraccierebbe quella fede, ch'egli aveva professata. Spedì deputati alla visita del Santo in di lui vece, ed a suo nome, con ricchi doni, fra i quali eravi tant'oro, e tanto argento, quanto poteva pesare suo figlio (q). Al loro ritorno esposero al Re i prodigi che avevano veduti, o che erano stati loro raccontati, non ritrovandosi in miglior stato di salute il giovine Principe, *Carriarico* lo attribuì alla sua perseveranza nella setta degli Ariani, in conseguenza si determinò ad abbracciare senza frapporre alterior indugio la Religione Cattolica, di erigere un tempio magnifico dedicato a S. Martino, e di spedire nuovamente deputati con doni più ricchi, e richiedere reliquie del Santo per la Chiesa che fabbricava (r). Questi deputati eseguirono la loro commissione, il Principe ricuperò la salute, abbracciò unitamente a suo padre la Fede Cattolica, e prese, a di lui insinuazione, il nome di *Teodomiro* (s). Questo è quanto sappiamo del Re *Carriarico*, ed ignoreremmo totalmente quanto lo riguarda, se Gregorio *Tours* non avesse diffusamente riportato il successo, che noi abbiamo riferito. Questo Monarca morì nel 559, e fu sepolto nella nuova Chiesa ch'egli aveva fabbricata in onore di S. Martino: credesi che questa sia la cattedrale di *Orense* nel Regno di *Galizia* (t) (R).

Teodomiro suo figlio di lui successore.

Teodomiro, il quale fu successore di suo padre, nell'anno terzo del suo regno adunò un Concilio in *Braga*, ove risiedeva. Ivi fece una solenne abjura della setta degli Ariani; fu imitato dalla maggior parte dei Vescovi a de-

(q) Ferreras ove sopra.
(r) Greg. Turon. l. c.
(s) Ferrerae l. c.
(t) Isidor. de Script. Ferreras l. c.

(R) Nel testo abbiamo indicate le cagioni, che ci hanno impegnato, e costretto ancora a far parola de' miracoli di S. Martino, il che abbiamo eseguito con la maggiore brevità possibile. *Mariana*, e *Ferreras* hanno accennato e garreggiato sopra tale accidente, con la sola differenza però, che *Mariana* chiama *Teodomiro* il Re de' *Suevi*, il figliuolo del quale fu miracolosamente sanato, senza fare menzione alcuna di *Carriarico*, e pone tale avvenimento almeno dieci anni dopo; *Ferreras* ha corretti questi due errori, e ne ha indicata la sorgente. In alcune edizioni posteriori di Gregorio *Tours* è stato posto al nome di *Teodemiro*, e siccome ciò accordasi con quanto ne ha detto un altro antico Storico, *Mariana* non ha avuta difficoltà di nominare *Teodomiro* il Re, il figlio del quale fu sanato per miracolo; il che lo condusse in secondo errore. *Ferreras* però afferma, che in tutti i manoscritti leggesi *Carriarico* (1), fra gli altri in uno di ottocento anni, ch'egli aveva alle mani (2).

Rispetto al tempo generalmente si conviene, che Martino Vescovo di *Dama*, che giunse in *Galizia* allorchè vi si trasportarono le reliquie di S. Martino da *Tours*, e che fu il principal promotore di simile *Atto*, morì nell'anno 580; era stato Vescovo pel tratto di trenta anni (3). Su questa autorità abbiamo noi stabilita la data del fatto nel testo; è ancora confermata dagli Atti del primo Concilio di *Braga*, al quale intervenne questo Vescovo. Laonde non si può ragionevolmente dubitare, che la data di questo avvenimento non sia giusta, quantunque il celebre *Petau*, ed altri autori di somma credito abbiano seguita la cronologia di *Mariana* (4) trascurando il profitto di consultare gli autori originali (5).

(1) Greg. Turon. de Virtut. & Mirac. S. Martini l. 1. cap. 1.
(2) P. 3. Sec. 6.
(3) Greg. Turon. Hist. Franc. l. 5. cap. 38.
(4) Storia di Spagna l. 5. cap. 9.
(5) Isidor. de Script.

riconoscerlo per loro Sovrano (y) (T). Si chiederà con ragione quali popoli fossero questi, e qual parte di paese abitassero, ma ciò che non sembra ammetter dubbio si è, che fino a quel tempo erano stati dipendente dai Governatori *Romani*, e che gli *Svevi* fecero loro guerra, come alleati de' *Visigoti* (z). Dopo pochissimo tempo *Mir* adunò il secondo Concilio di *Braga* in cui si ritrovarono i due Arcivescovi, e la maggior parte de loro suffraganei (a). Nell'anno seguente convocò gli Stati del Regno in *Lugo*, ed in quell'assemblea furono fatti diversi regolamenti, principalmente riguardanti la chiesa (b).

Tra le differenze che nacquero tra il Re de' *Visigoti* e suo figlio, *Mir* era inclinato, per zelo di Religione, a favorire *Ermenegildo*, o almeno a sostenere i Cattolici; ma non ritrovandosi in istato da se solo di opporsi al potere di *Leovigildo*, spedì ambasciatori a *Gontrano*, uno de' Re *Franchi* per impegnarlo a prendere seco lui il partito de' Cattolici (c). I suoi ambasciatori essendo per avventura passati per le terre di *Chilperico*, Re di *Soissons*, questo

(y) *Biclar*, Ferreras p. 3. Sec. 6.

(T) L'Ab. *Biclar* (1) chiama i popoli che i *Svevi* attaccarono, *Aragoni*, che forse è un errore di stampa, o del manoscritto (2). *Isidoro* di *Siviglia* li chiama *Ruccone* o *Roccone*. Ne dove ritrovarli (3). Alcuni credono, che abitassero le picciole provincia della *Rioja*, che infatti confinavano con gli *Stati* di *Mir* quantunque picciola, pure è celebre per la prodigiosa della sua ..., per la fertilità de' suoi terreni, e per la gran quantità di grano, e di frutti che produce, quantunque alcun'altra provincia di *Spagna* (4).

Se il sentimento che abbiamo riferito è fondato, necessario si rende, che questi popoli abbiano perduta la loro libertà, o che siano stati sottomessi in conseguenza di qualche rivoluzione, poiché ritrovavansi assai distanti degl' Imperiali, e fuori della loro strada. Altri credono che tratti di popoli delle montagne *Alpujarras*, che erano sotto il dominio degl' Imperiali, o che a motivo della quantità delle rupi e dei massi di cui erano ripieni quei monti, siano stati chiamati *Rucone*, o *Roccone*.

Ma nel sentimento è soggetto a molte difficoltà; mentre quella piccola parte di paese, quantunque poco favorita dalla natura, è una delle più fertili, o almeno una delle meglio coltivate di *Spagna*, in grazia della industria de presenti suoi abitanti, che discendono dai *Mori* che erano per tanto padroni del regno di *Granata*, di cui è una parte quella piccola provincia (5). Dunque non evvi ragione alcuna di credere, che ne quel tempo fosse simil quale è presentemente. Quand' anche noi concedessimo, a poco con fatica potrebbe si supporre che, ammettere che questi popoli fossero sommessi all'Imperator *Greco*, mentre sempre a dire in qual modo i *Svevi* aver potessero qualche contesa con essi, e perchè il Re de *Goti* permettesse a *Mir* di portarsi nelle sue terre per soggiogarli. Non è ciò facile a comprendersi (6). Dunque la prima opinione sembra la più probabile, e forse ne' luoghi, ove i *Spagnuoli* potevano conservare o ricuperare la loro libertà, attribuivansi ad onore di chiamarsi *Romani*, quantunque avessero poca corrispondenza con le provincie che erano governate da un Patrizio spedito da *Costantinopoli* (7).

(1) In Chron.
(2) Ferreras P. 3. Sec. 6.
(3) Ibid. Hist. Svev.
(4) Prefacion de las obras Chronol. de Marques de Mondejar.
(5) Ferreras, ove sopra.
(6) Mariana, Turquet, Ferreras.
(7) Prefacion de las obras Chronol. de Marques de Mondejar.

(z) Biclar. Chron.
(a) Concil. T. 5. p. 89. D'Aguirre Concil. Hisp. T. 2. p. 316.
(b) Morales l. 12. cap. 16. Concil. T. 5. p. 902.
(c) Gregor. Turon. l. 5. cap. 41.

sto Principe li fece arrestare, e li trattenne fino a tanto che *Mir* con un' altra ambasciata abbe ottenuta la loro liberazione (*d*).

Nella sezione precedente abbiamo veduto qual parte prendesse questo Principe nella differenze trà il Re *Leovigildo*, e suo figlio *Ermenegildo*, allora quando giunsero gli affari agli estremi, e come dopo aver messa in piedi un' armata per soccorrere il secondo, egli fu costretto impiegarla, o almeno soffrire che fosse impiegata contro questo sventurato Principe a favore del quale era stata levata (*e*). Sia che una tal disgrazia fatta avesse una impressione troppo profonda nel cuore di *Mir*, sia che i disagi di tal spedizione, uniti all' aria mal sana ed all' acque cattive avessero alterata la di lui salute, è certo che al suo ritorno in *Braga* s' infermò, e terminò i suoi giorni qualche tempo dopo, nell' anno di N. S. 582 (*f*).

Eborico, o Eurico, depostò da Andeca, 583.

Fu di lui successore il suo figliuolo *Eborico*, *Everico*, o *Eurica*, quantunque assai giovine, non atto ancora giunto a regnare un anno, che un Signore ambizioso, per nome *Andeca*, gli levò la corona. Quantunque *Andeca* avesse un impegno con sua sorella, per rendere stabile la di lui usurpazione, non ostante ciò di sposare *Segunza* vedova di *Mir*, e matrigna di *Eborico*, che rilegò in un monastero, dopo avergli fatti tagliare i capegli, a fine di renderlo inabile al trono (*g*).

583. I Visigoti distruggono l' usurpatore, e sottomettono i Suevi. 584.

Non godè a lungo del frutto del suo tradimento *Andeca*, e del Regno da lui usurpato. Appena *Leovigildo* abbe forzati gl' Imperiali a chiedergli la pace, che rivolse siccamente la di lui armi contro i *Suevi*, ed avanzando portò il ferro ed il fuoco, entrò in *Braga* capitale del Regno, depose *Andeca* che fece ordinar Prete, e lo rilegò in *Badajoz* (*h*). In tal maniera ebbe termine il Regno de' *Suevi*, e fu ridotto in provincia de' *Goti* malgrado gli sforzi di un certo *Amalarico*, che prese il titolo di Re, egli fu disfatto, preso, e spedito prigioniero a *Leovigilda*. Tale rivoluzione, che distrusse la Monarchia de' *Suevi*, accadde nell' anno 584 (*i*).

Siccome non si fà menzione alcuna degli affari de' *Suevi* se non che nelle Cronache Ecclesiastiche, e nelle Opere d' autori Ecclesiastici, che erano allora i soli coltivatori delle Lettere, naturalmente non possiamo lusingarci di ottenere dalle loro memorie rendite molti lumi intorno allo stato ed ai costumi di questa nazione. A fronte però del loro silenzio abbiamo fondate ragioni per credere che i *Suevi*, allorchè furono soggiogati dai *Goti*, fossero ricchi almeno quanto gli altri abitanti di *Spagna* (*k*). Tutti gli antichi Scrittori convengono, che le terre da essi occupate erano fertili in grano, abbondanti in frutti, e ricche in metalli; di modo che se il paese era ben popolato, e gli abitanti industriosi, dovevano essere stati opulenti; aggiungasi che avevano goduto una tranquilla pace quasi per un secolo intiero; poichè se avevano avuta guerra coi *Visigoti* o coi *Romani*, non potrebbe ritrovarsi nella Storia un vanto sì grande. Finalmente essi occupavano tanta estensione di costa, che non si può presumere, che siano stati senza commercio.

Quantunque non siano queste che mere congetture, possono però essere sostenute dai fatti; ciò che raccontasi del Re *Carrarico*, dei doni ch' egli spedì al sepolcro di San *Martino di Tours*, delle Chiese, e dei monasteri che

fece

(*d*) Ferreras P. 3. S. 6.
(*e*) Biclar.
(*f*) Greg. Turon. l. 6. cap. 43.
(*g*) Isidor. Hist. Suev. Greg. Turon. Biclar.
(*h*) Adon. Chron. p. 132. Isidor. Hist. Suev. Biclar.
(*i*) Gli stessi.
(*k*) Isidor. Hist. Suev. Greg. Turon.

fece costruire, ed a cui fece assegnamenti nel corso del suo regno, prova che per quei tempi era ricco (*l*). Il numero delle diocesi ne' suoi Stati, che formavano almeno la metà di quelli di tutta la *Spagna*, mentre i suoi Dominj, per l'estensione, non ne faceano il terzo, presenta un'altra prova. Finalmente l'aver sequestrati e presi alcuni legni *Francesi*, sul timore di una inimicizia dimostra, che attribuendo qualche commercio al *Svevi*, non si suppone che una cosa molto probabile, e verosimile (*m*).

SEZIONE III.

Storia de' Visigoti dal Regno di Ricaredo I. *detto il Cattolico, fino alla intera distruzione della loro Monarchia per parte de' Mori.*

Immediatamente di Recaredo alla corona, e guerra co' Francesi.

I primarj Signori *Goti* s'impegnarono a porre sul trono *Ricaredo* il figlio unico che rimanesse di *Leovigildo*, e che era tanto benemerito della nazione per le campagne sostenute contro i *Francesi* (*n*). Salito al trono, il suo primo pensiero fu quello d'intraprendere i trattati, che suo padre aveva incominciati per stabilire una costante pace con questa potente nazione. Spedì ambasciatori a *Gontrano* Re d'*Orleans* e di *Borgogna*, il quale, a fronte de' svantaggi che aveva sofferti, non volle ammettere accomodamento alcuno.

Questi ambasciatori furono meglio accolti alla corte di *Childeberto* Re d'*Austrasia*, dopo averli protestato, che *Ricaredo* lungi dall'esser stato complice della morte di suo fratello, la riguardava anzi col massimo dolore, fu in breve conclusa la pace (*o*).

586.

Verso tal epoca *Sisberto* Capitano delle guardie di *Leovigildo* il quale, dicesi, che avesse ucciso *Ermenegildo* tramò qualche tradimento contro *Ricaredo*, ma fu scoperto, e punito il delinquente con la morte, che meritava (*p*).

Nella estate di quest'anno le truppe di *Gontrano* fecero sotto il comando di *Didier*, e d'*Austrovaldo* una irruzione nelle provincie, che ancora possedevano i *Goti* nelle *Gallie* e siccome la loro armata era numerosa, fecero da prima grandi progressi (*q*). I Generali di *Ricaredo* tentarono di arrestarli: ma i *Goti* si diedero alla fuga. *Didier*, trasportato da quel fuoco, che è naturale alla nazione, essendosi imprudentemente avanzato con poche truppe fino alle porte di *Carcassona*, i *Goti* gli si avventaron contro, e lo fecero in pezzi unitamente a tutti i suoi seguaci. Incoraggiti per questa favorevole azione andarono ad assalire il rimanente dell'armata *Francese* sotto *Austrovaldo*, la posero in rotta, e ne fecero gran macello (*r*). La nuova di tal vittoria riempì di

(*l*) Adon. Chron. Gregor. Turon. Isidor. Hist. Suev.
(*m*) Mariana, Ferreras.
(*n*) Mariana l. 4. cap. 14. Mayerne Turquet Hist. Gen. d'Espagne l. 5. cap. 25. Ferreras. P. 3. Sec. 6. p. m. 139.
(*o*) Greg. Turon. Hist. de Franc. l. 9. cap. 1.
(*p*) Biclar. Chron.
(*q*) Greg. Turon. l. 8. cap. 45.
(*r*) Biclar. Chron.

conda de' suoi desideri, *Witerie* si pose nel luogo stabilito, e *Sunna* tenne un lungo discorso, perchè avesse comodo di fare il suo colpo, ma *Witerie* non potè giammai cavar dal fodero il suo pugnale (*n*).

Allora fu risoluto di eseguire il colpo in una processione; ma *Witerie* o per stimolo di coscienza, o d'ambizione, rivelò al *Duca* la congiura, il quale fece arrestare i primarj congiurati, e diede avviso al Re di quanto accadeva, e per ordine di questo Principe furono severamente puniti (*o*) (Z).

Gli Ariani, sempre persistendo nell'idea di rimaner superiori, e di vincerla, da quanto era accaduto appresero ad essere maggiormente cauti. La Regina *Gosuinda* vedova di *Atanagilde* e di *Leovigilde*, che apparentemente aveva abbracciata la Religione Cattolica, in secreto fece alcuni maneggi con *Ulila* Vescovo Ariano per liberarsi del Re, che era il maggior ostacolo ai loro disegni. Scoperta simil trama, *Ulila* fu soltanto esiliato dalla *Spagna* per rispetto al carattere di Vescovo che aveva, e mentre attendevasi a deliberare intorno alla pena che dar si dovesse alla Regina vedova, quella sventurata Principessa morì di dolore, o di disperazione (*p*). *Ricaredo* per sradicare l'eresia tanto per lui, e pel pubblico perniciosa, ordinò che fussero raccolti tutti i libri Ariani, e li fece abbruciare (*q*).

Congiura di Gosuinda sopita. 588.

Tomo LV. D d Pro-

(*n*) Paul. Diacon. ove sopra. *Witerie* era un giovine Signore della Corte del Re, presso del quale era in molta stima: il che probabilmente gli aveva procacciato il favore di *Claudio Duca di Lusitania*, uno de' personaggi i più abili che avesse il Re al di lui servigio, e della intelligenza del quale nell'arte militare fondava le maggiori sue speranze (1). Dicesi che *Witerie* entrasse lo ci scelerato maneggio persuaso da un Vescovo Ariano, e dal cielo per le sua fede (2). Ma quantunque la Religione fosse di pretesto alla maggior parte della congiura, rare volte accade, che vi prendan parte quelli che hanno religione, principalmente quando posseggono talento, come *Witerie*.

(1) Paul. Diacon. Emeric. de *Wicis* Patr. Emerit. cap. 17. e 18.

(2) Biclar. Chron.

(*o*) Mariana l. 5. cap. 14.

(Z) La scoperta di cotesta congiura procurò al Re ed al Duca *Claudio* suo ministro un sicurtà di cui non mancarono di profittare, di reprimere efficacemente gli eretici, arrestando i Capi principali, disfacendo il popolo, e prendendo le necessarie precauzioni per ridurli ad uno stato di non poter far resistenza. Rispetto a *Sunna*, autore della congiura, si fu pago soltanto, per un certo riguardo al di lui carattere, di lasciare ch'egli sceglisse o d'abjurare l'eresia Ariana, o di abbandonare la *Spagna*. Abbracciò l'ultimo partito, e passò in *Africa*, ove terminò di vivere (1). Il Conte *Vacila* uno de' primarj frà i congiurati si rifuggiò nelle Chiesa di Santa Eulalia, ed ebbe con tutta la sicurezza, e la esistenza di coloro dar nelle mani delle Giustizie, fu condannato ed esser schiavo di quella chiesa, ed esser impiegato in ciò che fosse creduto opportuno (2). Furono tagliate le mani al Conte Paolo *Seggon*, e bandito nelle *Galizia* (3). Gli altri congiurati furono condannati alla confiscazione de' loro beni, all'esiglio, ed alla degradazione delle loro nobiltà. Vedesi che il Re porse orecchio più alla di lui prudenza, che al suo sdegno e che le necessità di provvedere alla sua sicurezza fù il solo motivo che lo indusse ad esser severo (4).

(1) Paul. Diac. l. c.

(2) Merlaca, Turquet, Ferreras.

(3) Biclar. Chron.

(4) Mariana l. 5. cap. 14.

(*p*) Biclar. Chron.

(*q*) Fredeg. in Chron.

prendenti di lui qualità; amava le Lettere, ed egli stesso era dotto (u). Appena asceso al trono, fù turbata la pubblica tranquillità dalla sollevazione degli *Asturiani*, e dai *Ruccoi*. Spedì *Sisebut* in *Asturias* un buon corpo di truppe comandate da *Rechila*, ed un altro contro i *Ruccoi* sotto il comando di *Suintila*, che alcuni pretendono essere il figlio di *Recaredo*. Questi due Capitani eseguirono le loro commissione con felice successo; furono puniti i ribelli, e costretti a rimettersi a dovere (x).

Riuscì grato al Re un tal successo, poichè fin dal principio del suo regno rendeva rispettabili le di lui armi, e gli presentava giusto motivo di lusingarsi di eseguire il progetto formato, a varie volte inutilmente tentato da' suoi predecessori, di riprendere ciò che in *Spagna* possedevano gl' Imperiali. Allora avevano tutta la costa del mediterraneo, dallo stretto di *Gibilterra* fino al Regno di *Valenza*, a fuori dello stretto tutto ciò che comprende il Regno di *Algarve*, senza computare il numero di piccole fortezze sulle frontiere.

614. Siccome *Sisebut* sapeva, che tale intrapresa sarebbe riuscita di sommo gradimento ai suoi sudditi, e che libererebbe i di lui successori da molti pensieri, prese le opportune misure per mettere insieme una possente armata, e per ridurla in istato di rimanere in campo più lungo tempo di quello allora era in costume. Tali preparativi non si poterono effettuare senza che i nemici non lo sapessero a che fossero destinati, in conseguenza si cautelarono per mettersi in difesa; ma dal modo col quale si regolarono, apparisce che non penetrarono interamente tutto il progetto di *Sisebut*, o che, se lo penetrarono, non credettero che vi fosse per essi alcun pericolo, poichè altrimenti si sarebbero contentati di star sulle difese, e di rinchiudersi nelle piazze che con tante premure avevano fortificate.

Si riduce a chieder la pace. Il Patrizio *Cesaria* allora governava quanto possedevano gl' Imperiali nella *Spagna*, tosto che seppe la marcia di *Sisebut*, avanzossi con le truppe ad incontrare quel Principe per dargli battaglia: in fatti si diede, e *Cesaria* fu totalmente disfatto con perdita considerabile (y). *Sisebut* profittò della sua vittoria da gran Capitano, che non combatteva tanto per la gloria del trionfo, quanto per i frutti che ritrarre ne poteva, sottomise varie piazze, che i suoi predecessori non avevano nè pure osato di attaccare.

615. *Cesaria* supponendo che il solo mezzo di liberare il suo paese da un nemico tanto formidabile fosse di venire ad un'altra azione, nella quale potrebbe esser favorito dalla sorte, nulla omise per rimettere la sua armata; attribuiva la vittoria riportata dai *Goti* alla superiorità del loro numero; ma l'esperienza gli fece comprendere ch' egli erasi ingannato: tentò una seconda battaglia, e fu di nuovo battuto con perdita maggiore della prima, poichè oltre quelli che rimasero sul campo di battaglia, i *Goti* fecero moltissimi prigionieri (z). *Sisebut* si valse della sua vittoria da uomo esperto, e da Principe generoso; oltre la cura che si prese dei feriti, pagò ai suoi soldati il prezzo del riscatto di tutti i prigionieri, li pose in libertà, e li rilasciò al loro destino (a) (F).

Tot-

(u) Mariana l. 6. cap. 3. Turquet, Ferreras, P. 3. Sec. 7.
(x) Isidor. l. c. Lucas Tud.
(y) Gli stessi.
(z) Isidor. Hist. Goth. Vasei Chron.
(a) Isidor. l. c.
(F) Siccome questo Principe era stato [illegible] pheno, si potrebbe credere ch' egli così ro gran politico egualmente che gran Ca[illegible] si regolasse [illegible] o di politica, come di

Tutto ciò ridusse *Cesario* all'impotenza di rimettere in piedi un'armata, e la maggior parte delle piazze, allorchè appena vi si presentò il Re, aprirono la porte. Il Patrizio non sapeva come regolarsi verso un Principe, la di cui clemenza gli riusciva pregiudicievole al pari del valore, vedendo che la sua mira era di far conquiste, si determinò di venire ad un accomodamento (*b*). Spedì un ambasciatore al Re de' *Visigoti* sotto pretesto di onorare *Cecilio* Vescovo di *Montesono*, il quale dal desiderio di vivere tranquillamente ritirato, era stato indotto ad abbandonare la sua sede per chiudersi in un monastero dipendente dagl'Imperiali. Inutilmente lo aveva richiesto *Sisebut* sin dal principio della guerra (*c*). Finalmente *Cesario* lo fece condurre alla corte di quel monarca, accompagnato da un ambasciatore, ch'egli incaricò d'una lettera pel Re; in questa lo pregava d'indicargli a quali condizioni fosse egli disposto ad accordare la pace agl'Imperiali onde evitare che maggiormente non si spargesse sangue Cristiano. *Sisebut* accolse con distinzione l'ambasciatore, ed onestissimamente rispose a *Cesario*, a cui fece parte delle condizioni ch'egli esigeva. *Cesario* le accettò, riserbandosi di poterle spedire all'Imperator *Eraclio* suo Sovrano, perchè ratificasse il trattato (*d*).

Mariana dice che *Sisebut* scelse un Signore, per nome *Teodorico*, il quale si portasse in *Costantinopoli* con *Ansemondo*, il quale doveva ivi portare a nome di *Cesario* gli articoli del trattato (*e*). *Eraclio* li ammise tosto con patto, che il Re de' *Visigoti* discacciasse gli Ebrei dagli Stati suoi. Questo Imperatore, il quale era impressionato a favore della Astrologia giudiciaria, viveva in una grandissima inquietudine per una predizione, che gli era stata fatta, cioè che l'Impero sarebbe stato distrutto da una nazione vagabonda e circoncisa, nemica della Fede Cristiana, il che egli applicava agli Ebrei, laonde non contento di perseguitarli ne' suoi Stati, li perseguitò con odio implacabile in *Francia*, in *Spagna*, ed in altri luoghi (*f*). Comunque siasi, due fatti sono certi, il primo, che *Sisebut* perseguitò gli Ebrei, ne forzò molti a farsi battezzare, e costrinse gli altri ad uscire dalla *Spagna* (*g*). Il secondo,

di generosità, e d'umanità. Un antico Storico pertanto assicura al contrario, a dire: „ che quando il Re *Sisebut* vide il „ gran macello che facevano le di lui truppe de' nemici, trasportato sin dolore „ esclamò: *quanto sono io sventurato per* „ *esser causa che si sparga tanto sangue!* ed „ a pericolo di perdere le vittorie, e senza „ alcun riguardo per la propria persone, „ fece sospendere le stragi, e con le „ proprie mani strappò dai suoi soldati „ alcuni Imperiali che erano sul momento d'essere massacrati (*z*). „ Senza dubbio avrebb' egli potuto scacciare gl'Imperiali dalla *Spagna*; ma sia per motivo d'equità, sia per ritegno di politica, lasciò loro alcune terre, la conservazione delle quali dipendeva piuttosto dalla di lei condiscendenza che dalle loro forze, o della potenza dell'Imperatore, i di cui affari costringevanlo a sostenere, ed il pericolo di sua difendere sempre maggiore (*a*).

(*z*) Fredeg. in Chron.
(*a*) Paul Diacon. l. 18. Credon. Sigebut.

(*b*) Ep. Patric. Cesarii ad Reg. Sisebut in Bibl. E. Eccles. Tolet.
(*c*) Ferreras ove sopra.
(*d*) Vasei Chron.
(*e*) Lib. 6. cap. 3.
(*f*) Paolo Emil. de gest. Franc. in Dagobert. 1. p. 21.
(*g*) Isidor. Hist. Goth. Nel testo abbiamo seguitato il racconto di *Mariana* (1) Storico

(1) L. 6. cap. 3.

do, che l' Imperatore *Eraclio* ratificò il trattato, e che cedè quanto possedeva in *Spagna* sulle coste del mediterraneo, e non si riservò che il Regno di *Algarve*.

Dopo l' esecuzione del trattato il Re *Sisebut* chiuse con buone mura la città di *Evora*, e vi inalzò, come nelle altre piazze di frontiera, alcune torri per sicurezza de' suoi sudditi al caso che gl' Imperiali non fossero contenti di ritrovarsi rinchiusi tra limiti tanto ristretti (*h*). Tale fu il termine di una guerra che apportò gloria al valore, alla clemenza, ed alla capacità di quel virtuoso Monarca, il quale in breve tempo condusse a fine una conquista tanto importante.

Conquista della Mauritania Tingitana. L' esecuzione di una grande impresa per questo saggio ed illuminato Principe non era che il primo passo ad un' altra. Gli abitanti delle parte opposta d' *Affrica* infestavano le coste del mediterraneo con grave pregiudizio de' popoli, che erano entrati nel numero de' suoi sudditi; ad oggetto di porvi un riparo fece passare tutte le forze navali del suo Regno a quella parte; imbarcò sulla flotta le parte migliore delle truppe che avevano vinto gl' imperiali, e fece una discesa nella *Mauritania Tingitana*. S' impadronì di *Tangar*, di *Ceuta*, e del paese all' intorno, mise buoni presidj in queste piazze, e così liberò tutti i suoi sudditi dalle stragi e rapine, alle quali erano esposti per parte de' Pirati (*i*). Fu questa l' ultima grande azione ch' egli fece, se si eccettui quella, la quale, come dicesi per disposizion del cielo, gli procacciò una morte subitanea (*k*). Il lettore potrà giudicare del grado di credulità che merita una simile asserzione.

Il Vescovo di *Barcellona* permise ad alcuni Commedianti di recitare in pubblico, e nella sua Chiesa alcune commedie composte intorno ad alcune empie cerimonie del Paganesimo. *Eusebio* Arcivescovo di *Tarragona*, di cui era suffraganeo il Vescovo di *Barcellona*, ne diede tosto avviso al Re *Sisebut*. Questo Monarca gli scrisse tosto per ordinargli di deporre quello Vescovo, e di consacrarne un altro in di lui vece (*l*). Si pretende, che in ciò il Re oltrepassasse i limiti della di lui autorità; ma quelli che lo sostengono, suppongono ciò che si contende, poichè l' accusa dell' Arcivescovo al Re è una prova incontrastabile della supremazie del Re di *Spagna*, supremazia alla quale non si può pregiudicare col dire che un tal passo abbreviò i suoi giorni. Tale allegazione è frivola assai più, perchè il Vescovo fu deposto prima della Pasque dell' anno 620, e *Sisebut* non morì che nella primavera dell' anno seguente 621 (*m*).

Morte di Sisebut.

I pri-

[illegible] sempre [illegible], e generalmente sterioso ed [illegible] ma in questo sembra [illegible] ingannato, ed [illegible] regolare da probabilità, che noi abbiamo [illegible]. Un illustre critico *Spagnuolo*, ugualmente giudizioso, e [illegible] chiaramente, e sufficientemente provato, che quanto si attribuisce all' Imperatore *Eraclio* non è che una voce popolare, e senza fondamento alcuno, che il Re *Sisebut*, in vece di [illegible] i [illegible] dalle insinuazioni, o dall' esempio di questo Principe, come pretendono *Mariana*, ed altri Storici, pubblicò anzi i suoi editti contro gli Ebrei sin dal principio del suo regno, e prima ch' egli avesse corrispondenza alcuna con la corte di *Costantinopoli* (1).

(1) Mondujar Era Espannola Disc. II. parag. 15.

(*h*) Ep. Pat. Casull Rusend. Antig. Lusitan.
(*i*) Alfons. a Carthag. Reg. Hisp. Anacephalæosis.
(*k*) Ep. Reg. Sisebut.
(*l*) Mariana l. 6. c. 3.
(*m*) Ferreras ove sopra.

I primarj frà i *Goti* credettero non potee meglio dimostrare quant'erano sensibili al raro merito di quel Monarca, che facendo salire al trono *Riccaredo* di lui figliuolo, quantunque assai giovine, fu proclamato Re col nome di *Ricaredo* II. Questo Principe aveva molte buone prerogative, e tanto rispetto al carattere rassomigliava al padre, che tutta la nazione applandì alla scelta de' Grandi, e fondò nel suo regno tutte le più favorevoli speranze. Ma terminate appena le pubbliche dimostrazione di giubilo pel suo innalzamento al trono, furono quelle cangiate in lutto per la morte di *Ricaredo*, il quale non regnò che tre o quattro soli mesi (*o*). Non viene detto di qual malatia morisse.

Ricaredo II. non regna che alcuni mesi. 621.

Estinto appena *Ricarede*, tutti i *Visigoti* fissarono i loro sguardi sopra il Principe *Suintila* per di lui successore. Non deve ciò far maraviglia alcuna qualora fosse realmente figliuolo di *Ricaredo* il Cattolico, e della Regina *Bada*, come pretendono *Mariana* ed altri Storici (*o*), ma *Ferreras* ne dubita (*p*) perchè nulla ne dicono gli antichi Storici (*q*). Il merito personale di *Suintila* era bastante per conciliargli la stima della nazione, della quale in varie occasioni aveva comandate le armate, alla testa delle quali erasi procacciata la fama di fortunato Generale, e di gran Capitano.

Incominciò *Suintila* il di lui regno con regolamenti universalmente applauditi da' suoi sudditi, ordinò che si amministrasse la giustizia senza riguardo a persona, e che si avesse tutta la cura possibile per sollevare i poveri, affinchè quelli, i quali divenivano rei per effetto del loro cuor perverso, non rimanessero impuniti, e che gli altri non fossero strascinati dalla necessità a violar le leggi. In tal maniera assicurò la tranquillità domestica de' suoi sudditi, ma fu turbata da una irruzione di *Gasconi* (i *Navarresi*), i quali sparsero il terrore e la desolazione in tutti que' luoghi ne' quali penetrarono (*r*).

Suintila ascende al trono.

Tosto che lo seppe il Re, fece ordinare ai Governatori delle provincie vicine di mettere in piedi maggior quantità di truppe che potessero, e di impadronirsi de' passaggi onde impedire che quei barbari potessero ritirarsi: questi non ritrovando resistenza alcuna, sempre s'avanzarono, ed ovunque vissero a spese altrui (*s*). Non tardò *Suintila* a portarsi in persona contra di essi alla testa di una numerosa armata di soldati agguerriti. I *Gasconi* ritiraronsi sollecitamente, ma vedendo che riuscivagli impossibile ripassare i monti, e che erano chiusi da tutte le parti, spedirono alcuni deputati al campo del Re per implorare la di lui clemenza, promettendo di sottomettersi a tutto ciò ch' egli volesse (*t*). *Suintila* ricevè i loro deputati con tutta bontà, e permise a quei barbari di ritornarsene dopo aver voluto che rendessero il bottino da essi fatto, e dopo averli obbligati a lavorare intorno alla costruzione di una nuova città, ch' egli fece fabbricare per impedire le loro scorrerie in *Spagna* (*u*). Questa città fu detta *Ologito*, gli autori moderni non vanno d'accordo intorno al nome che ha presentemente; alcuni vogliono che sia *Olite*, un gioc-

Ee 2 no

(e) Isidor. Hist. Goth. Rod. Sancii Episc. Palent.
(o) Alfons. a Carthag. l. e
(p) Ove sopra.
(q) Isidor. Pacens.
(r) Luca Tud.
(s) Isidor. Hist. Goth.
(t) Luc. Tud.
(u) Ferreras P. 3. Sec. 7.

no capitale della *Navarra* (x), altri credono che sia *Fraterabia* sulle frontiere di *Francia* e di *Spagna* (y), alcuni altri pretendono che sia *Valladolid* (z). Indichiamo tali differenti opinioni con ragione, perchè non essendo d'accordo intorno a simile articolo quelli del paese, a noi non appartiene il decidere. Comunque siasi molto spiccarono la clemenza e la saviezza del Re facendo un uso tanto giudizioso della sua superiorità, e procurando che la presente sventura servisse di mezzo per prevenire in appresso qualcun' altra somigliante (a). Dopo tale spedizione *Suintila* ritornò trionfante in *Toledo*, ed i suoi sudditi si consolarono de vantaggi che gli aveva procurati il di lui coraggio, e la sua prudenza, egualmente che dell'uso moderato ch'egli ne aveva fatto.

I Greci interamente discacciati di Spagna.

Suintila volendo porgere l'ultima mano a quanto era necessario per rendere indipendente, ed illustre la sua Sovranità, prese la risoluzione di scacciare gl'Imperiali dalla piccola estensione di terreno, che ancora possedevano in quell'angolo, che forma il capo di San-Vincenzo (b). La di lui armata era bastantemente forte per l'esecuzione di tale impresa, e non dubitò di poterla condurre a termine in una, o due campagne. S'egli è vero, come asserisce *Mariana*, che l'Imperatore *Eraclio*, contro il costume de' suoi predecessori, avesse l'imprudenza di dividere frà due Patrizj il governo del piccolo paese ch'egli possedeva, e che il Re de' *Visigoti* facesse nascere una divisione frà que' due governatori, non è sorprendente, ch'egli considerasse agevole l'espulsione dei Romani (c). Ma è molto probabile che non vi fosse che un sol Patrizio, egli portossi incontro al Re, lo provocò a battaglia, e rimase ucciso, un altro uffiziale assunse il titolo di Patrizio, ed il comando fino a tanto che la corte di *Costantinopoli* spedisse un altro governatore col necessario soccorso (d).

625.

Per disavventura gli affari di *Eraclio* erano in tal disordine, che si contentò di nominare un nuovo governatore, al quale permise di poter fare quanto crederebbe conveniente. Con tanta forza aumentò le sue conquiste *Suintila*, che il nuovo Patrizio vide poca speranza di conservare il paese al suo Sovrano: non mancò di porre insieme la poca truppa che gli rimaneva, e con un coraggio consigliato da uno spirito di disperazione, dispose tutto per fare una ostinata resistenza (e). Il Re provava non poca pena nel dover esporre un'armata, che aveva a lui prestati tanti servigj, alla perdita, che soffrirebbe combattendo persone, a cui nulla più rimaneva a perdere che la sola vita, che certamente non tralascerebbero di vendere a caro prezzo, prese dunque il partito di far dire al Patrizio, che quantunque egli vedesse essere così certa la di lui conquista, nulla di meno provava non poca ripugnanza di far perire tanti valorosi soldati, che in altri incontri potevano essere vantaggiosissimi alla loro patria, talmente che se volevano uscire della *Spagna*, accorderebbe ad essi, ed a tutti i suoi quell'accomodamento che più desiderassero (f). Essendosi resa pubblica quella proposizione produsse un tale ef-

fet-

(x) Luc. Tud.
(y) Mercator
(z) Mayerne Turquet.
(a) Ferreras l. c.
(b) Isid. Hist. Goth. Ferreg. in Chron. Aimon.
(c) Mariana l. 6. cap. 4.
(d) Isidor Hist. Goth.
(e) Ferreg. in Chron. Aimon.
(f) Isidor. l. c.

fetto, che il Patrizio vide, il partito più savio esser quello di accettare le offerte del Re; laonde fu regolato con una specie di convenzione il progetto di lasciar libero il paese, e *Suintila*, a nome dello di lui promessa, risarcì il Patrizio e tutti i suoi di quanto abbandonavano, supponendo di fare un ottimo contratto, poichè in grazia della loro partenza divenne solo Re di tutta la *Spagna*, onore, al quale ancora non era giunto alcuno de' Re *Visigoti* (g).

Suintila ottenuto avendo di mettere a parte del regno il suo figlio, opera da tiranno.

La gloria, che acquistò con tal conquisto facilitò l'esecuzione del gran disegno, che meditava, era questo di ottenere il consenso de Grandi, che suo figlio *Recimero* entrasse a parte del regno, il che richiedeva una tacita elezione, e la successione alla corona (h). Per quanto difficil fosse un tal progetto, con tanta facilità egli vi riuscì, che questa stessa facilità ne rese infruttuoso il successo (i). Tale è la deplorabile disposizione di alcuni spiriti, che mentre conservano una egualianza perfetta d'animo in mezzo alle difficoltà ed ai pericoli, facilmente si lasciano corrompere, allora che veggono a risplendere raggi di prosperità.

Ottenuto che ebbe *Suintila* quanto bramava, dimostrò di credere che la ricompensa delle sue virtù, gli le rendeva per sempre inutili, e di Principe giusto e moderato ch'egli era, divenne tiranno e persecutore (k). Sedotto dai pessimi consigli della Regina, e di *Geilan* suo fratello, divenne feroce, voluttuoso, ed avaro; trattò i Grandi con disprezzo, e quelli che dimostravano disapprovare la di lui condotta, divenivano oggetto della sua violenza e della sua crudeltà, aggravò d'imposte i suoi popoli, e cagionò una general miseria, ed un dispetto universale. Tale contegno aprì la strada alla ribellione che quindi ne nacque. Un Principe, il quale ha perduto l'affetto de' suoi sudditi, è esposto a tutte le disgrazie, e le voci del popolo ordinariamente risvegliano ne Grandi il desiderio di ricavarne profitto per se medesimi, principalmente nelle monarchie elettive, ove i voti del popolo conferiscono, o confermano i diritti (l).

626.

Ribellione contra di lui, che termina con la di lui deposizione.

Allora la *Gallia Narbonese* era governata da *Sisenando* personaggio di primo rango, il quale ad apprezzabili prerogative univa una ambizione senza limiti. Fu avvisato dell'estraordinario cangiamento della condotta, e del carattere del Re suo Sovrano; in conseguenza formò egli alcuni maneggi, col favore de quali potè sicuramente innalzarsi al trono (m). Mantenne segrete intelligenze in *Spagna* a suoi amici però, i quali sapevano il valore e l'abilità di *Suintila* nell'arte mi-lita-

(g) Fredeg. in Chron. Aimon.

(h) Isidor. ove sopra.

(i) A tali avvenimento il dotto, e pio *Isidoro* Arcivescovo di *Siviglia* termina la sua Storia de' Goti, ch'egli però non compì che nell'anno seguente (1). E' molto probabile, ch'egli nudrisse un tenero affetto ed una profonda stima verso il Re *Suintila*, di cui si pretende che fosse parente. Sia ciò vero, o no, si hanno fondate ragioni di credere che l'interesse ch'egli ne prendeva lo impedisse dal tramandare alla posterità quanto accadde de quest'epoca in poi, mentre sopravvisse ancora dieci anni, ed anche assistè al quarto Concilio di *Toledo*, e fu costretto prender parte in varj altri affari pubblici in tale intervallo di tempo (2).

(1) Obser. Chronol. del M. de Mondejar p. 176.

(2) Cave Hist. Liter. Tom. 1. p. 547. Basilea 1741.

(k) Mariana l. 6. cap. 4. Turquet, Ferreras l. 6.

(l) Paul Æmil. Hidor. Pacen.

(m) Fredeg. in Chron.

litare, temevano d'una sollevazione, qualora almeno non fossero certi di qualche esterno appoggio.

Sisenando si rivolse a *Dagoberto* Re di *Francia*, una delle debolezze del quale era quella di amare il fasto, e la magnificenza, il Signore *Gota* gli esibì una fontana d'oro del peso di cinquanta libbre, che *Aezio* General *Romano* donata aveva a *Torismondo* Re de' *Visigoti* in riconoscenza de' servigi che aveva resi all'Impero (n). Volentieri *Dagoberto* si prestò ai desideri di *Sisenando*, ed ordinò alle truppe che aveva in *Borgogna* sotto il comando di *Abondanzio*, di unirsi a quelle che erano nel paese di *Tolosa* sotto gl'ordini di *Venerando* e di passare con *Sisenando* in *Spagna* (o).

631. Fù *Suintila* avvisato di tal ribellione, ed essendosi posto alla testa della sua armata, dopo alcuni giorni di marcia giunse avanti *Saragozza* nel tempo in cui vi entrava *Sisenando*. Mentre egli disponeva tutto per venire nel giorno dopo ad una battaglia, rimase sorpreso nel sentire proclamar Re de' *Goti* *Sisenando* dalle sue truppe medesime, e nel vedere che *Gelimo* di lui fratello era uno de' più zelanti suoi difensori (p). Convinto che inutile rendevasi la resistenza, secretamente ritirossi, per salvare almeno la vita poichè perduta aveva la corona. Alcune ore dopo *Sisenando* giunse al campo, ove fu accolto allo strepito di clamorose evviva. Trattò con splendidezza i due Generali *Francesi*, e fece loro grandiosi donativi, dopo di che passaron di nuovo i Pirenei, mentre egli stesso incamminossi alla volta di *Toledo* ove entrò come trionfante, e fù di nuovo proclamato Re con soddisfazione universale di tutti i *Goti* (q).

Asceso appena *Sisenando* al trono, il Re *Dagoberto* gli spedì come ambasciatori *Amalgero*, e *Venerando* a congratularsi, e ad intimargli, che gli spedisse la fontana promessa (r). Il Re li accolse con tutte le dimostrazioni di distinzione, e diede ordine che fosse loro consegnato quanto richiedevano a norma della data parola. I *Goti*, i quali molto apprezzavano simil lavoro, con dispiacere si adattero a vederlo portare altrove; fecero un imboscata agli ambasciatori allorchè facevano ritorno, e gli rapirono quel monumento del valore de' loro antenati (s). Non tardò molto *Dagoberto* a lagnarsi di simile azione, ed a chiedere soddisfazione a *Sisenando*, ma questo Principe fece dire a *Dagoberto*, che non era in di lui potere il mantenere la promessa fattagli, e che se voleva contentarsi del valore della fontana in danaro, egli era pronto a farne lo sborso; essendo stata accettata simile esibizione, *Sisenando* fece pagare la somma stipulata (t).

Simi-

(n) Aimon. Questa fontana, o vasca, mentre non si sa bene qual fosse del lur, era stata donata da *Aezio* a *Torismondo* in occasione della segnalata vittoria da lui riportata, col suo soccorso, contro il famoso *Attila* Re degl'Unni, nelle vicinanze di *Metz* nell'anno 451 (1). Erano adunque più di cento settant'anni, che conservavasi nel tesoro reale questo pezzo, ed indipendentemente dal suo valore intrinseco, veniva stimato un capo d'opera dell'arte. Il P. Daniele dice, che pesava cinquecento libbre, ciò sembra poco verosimile.

(1) Prosper. Idet. Jornand.

(o) Fredeg. in Chron.
(p) Ferrerar. p. 3. Sec. 7.
(q) Fredeg. in Chron. Aimon.
(r) Daniel tom. 1. p. 78 Edit. in 8.
(s) Fredeg. in Chron.
(t) Daniel, l. c.

Simile affare produsse non poco mormorio, come è assai naturale in un popolo libero, quando crede che un Principe sagrifichi il ben pubblico ai suoi interessi particolari. Questo disgusto presentò a *Geilano* un nuovo motivo di far conoscere la bassezza del di lui animo, intraprese a rivolgersi contro un Principe a cui egli stesso aveva prestata la mano per porlo sul trono, ma i Goti, che lo conoscevano per uno spirito turbulento, chiusero l'orecchio alle di lui insinuazioni, di modo che i suoi disegni medesimi formarono la di lui ruina, fu spogliato di tutte le sue cariche, confiscati furono i di lui beni, e passò il rimanente de' suoi giorni in quello stato che meritava l'infame di lui condotta, odiato, ed abbandonato da tutti (*w*).

Nell'anno terzo del suo regno *Sisenando* convocò il quarto Concilio di *Toledo* (*x*), al quale assistè *Isidoro di Siviglia*, ed a cui ritrovaronsi sessantanove Vescovi in persona, o i Vicarj de' quali facevano le loro veci. In questa grande assemblea furono fatti settantacinque canoni, l'ultimo de' quali è molto considerabile, con questo canone si impose che inviolabilmente fosse osservata la fede giurata al Re, e si proibì di attentare alla sua vita, ed alla vita Sovrana, tutto sotto pena di scomunica. In seguito questo Concilio ordinò, che, morto il Re, i Vescovi, ed i Grandi del Regno si adunassero per indipendentemente devenire alla elezione del successore. I Vescovi diedero pure varj buoni consigli al Re, frà gli altri lo esortarono ad informarsi da se medesimo di tutte le sentenze criminali, e a non soffrire, che alcuno fosse condannato all'ultimo supplizio, se prima non fossero con evidenti prove e testimonianze contestate le colpe, e non se ne fosse evidentemente scoperto il vero carattere.

Quarto Concilio di Toledo per confermar la deposizion di Suintila. 633.

Rispetto a *Suintila* ed ai suoi figliuoli furono dichiarati inabili ad occupare carica alcuna, e si confiscarono tutti i loro beni, eccettuato ciò che la clemenza del Re accorderebbe loro per l'esistenza. Fu emenata la stessa pena contro il traditore *Geilano*. Laonde, malgrado il silenzio degli antichi Storici intorno alla deposizione di *Suintila*, è bastantemente confermata da Atti pubblici. Forse gli Storici di quei tempi non hanno voluto tramandare alla posterità le turbolenze del loro paese, e le mancanze di un Re, che per molto era stato un sì buon Principe. Non è fuori del possibile, che la gratitudine verso de' favori da lui ricevuti, li abbia consigliati al silenzio. Ma ciò nulla prova contro gli Atti del Concilio, ne' quali ebbero parte, secondo ogni apparenza, persone, che non si diedero pensiero, che i posteri fossero informati di più di quello che esista nel Canone (G.

Quar-

(*w*) Ferreras ove sopra.
(*x*) Concil. Tom. 5. p. 1700. Concil. Hisp. Tom. 2. p. 977.

(G) Questo quarto Concilio fece varj canoni risguardanti gli Ebrei. Fu stabilito, che non si usasse più violenza alcuna per far loro abbracciare la Religione Cristiana, ma nel tempo stesso, che non sarebbe permesso a chi fosse abbandonata da quelli fra loro, che le avevano abbracciata, qualunque per forza (1). Che niuno li difenderebbe contro gl'interessi della Religione Cristiana, sotto pena di scomunica. Che gli Ebrei, i quali dopo essere stati battezzati apostatassero, e circoncidessero altri, sarebbero castigati dai Vescovi; che se quelli che circoncidessero fossero loro figliuoli, gli sarebbero levati; e se loro schiavi, sarebbero posti in libertà. Che tutti i figliuoli degli Ebrei, maschj o femmine, sarebbero posti in un mona-ste-

(1) Concil. Tolet. quarto Can. 57 65.

Altri avvenimenti considerabili accaduti in questo regno.

Quantunque nulla apparisca dagli Atti, è però verosimile, che esservi dovesse qualche diversità di sentimenti in una assemblea tanto numerosa, principalmente a motivo della importanza, e della delicatezza degli affari che erano l'oggetto delle risoluzioni. Non avremmo annojato il Lettore con congetture intorno a tale articolo, se non era d'uopo rendere intelligibili due accidenti assai particolari, che alcuni accaduti nel breve corso di questo regno. Raccontasi, che *Gerenzio*, sacerdote, divenuto ardito, perchè già era riuscito di godere della confidenza del Re *Sisenando*, facesse alcuni ingiuriosi trattamenti a *Giusto* Arcivescovo di *Toledo*, o che giungesse a perdergli il rispetto. Il Prelato per lungo tempo soffrì con ammirabile pazienza il di lui insolente ardire; finalmente questo Prete perdè ad un tratto il cervello, e si mantenne pazzo fino alla morte, il che in quei tempi era stimato una disposizione celeste (y). L'altro fatto, che è più tragico, riguarda lo stesso Arcivescovo di *Toledo*, il quale, se è stato ben informato *Mariana* (mentre non cita alcuna autorità) era un uomo di cattivo umore, e tanto generalmente odiato dai suoi Ecclesiastici, che lo strangolarono nel proprio letto. Simili violenze deggiono attribuirsi alle fazioni di quei tempi, e la storia del Prete deve essere considerata come la chiave della presente (z).

Morte di Sisenando.

Il Re *Sisenando* non sopravvisse lungo tempo, e morì, per quanto apparisce, di morte naturale nel mese di Marzo dell'anno 636 dopo un regno di poco più di cinque anni (a).

Gli succede Chintila, e aduna un concilio in Toledo.

Dopo la di lui morte vi furono alcune contese che ritardarono l'elezione del suo successore, finalmente nel mese d'Aprile fu eletto, e proclamato Re *Chintila*. Incominciò il di lui regno con la convocazione d'un Concilio in *Toledo* per regolare alcuni affari dello Stato e della Chiesa. Il Re vi intervenne il primo giorno, e raccomandò ai Padri del Concilio di procurare di porre un rimedio ai disordini, e di stabilire tre giorni di preghiera o di Rogazioni per ottenere la benedizione del Cielo sopra il di lui regno e la di lui persona (b). Breve fu il Concilio, e non fece che otto Canoni, i quali, eccettuato il primo, riguardano tutti il governo civile. Dichiara, che se qualcuno manca alla fedeltà dovuta al Sovrano, sarà scomunicato. Che quello, il qua-

stero, o affidati a persone pie per essere allevati nella Fede, e ne buoni costumi. Che i figliuoli Cristiani di Ebrei apostatati non sarebbero soggetti a confiscazione de' beni paterni, ma che loro sarebbe dato quanto fosse di sua ragione. Che gli Ebrei, convertiti, i quali tornassero ad avere commercio e comunicazione con gli Ebrei sarebbero puniti con le pene di morte. Che si sforzerebbero gli Ebrei maritati con Cristiane ad abbracciare il Cristianesimo, e qualora negassero di farlo, sarebbero separati dalle loro mogli; e che si farebbe lo stesso se il marito fosse Cristiano e la moglie Ebrea, e che i figliuoli degli uni e delle altre sarebbero allevati nella Religion Cristiana. Che ogni Ebreo apostata potrebbe esser ricevuto a servir di testimonio. Che gli Ebrei non potrebbero occupare alcuna carica, od alcun ufizio pubblico. Che chiunque lo permettesse, o consigliasse e sugli fosse conferire sarebbe scomunicato, e l'Ebreo che lo esercitasse, dopo aver fatto ciò d'inganno, sarebbe punito con la morte. Il Concilio fece in tutto settantacinque canoni, e nell'ultimo Sisenando ed i suoi figliuoli furono scomunicati e dichiarati incapaci di possedere impiego alcuno, a motivo, come espressamente dichiara, delle tirannie ch'egli aveva esercitate durante il suo regno (x).

(x) Concil. Tom. 5. p. 1700. Concil. Hisp. Tom. 2. p. 477.
(y) Mariana l. 6 cap. 5 Vasæi Chron.
(z) Isidor. Pacens. Julian. Chron.
(a) Concil. Tom. 5. p. 1735. Concil. Hisp. Tom. 2. p. 505.
(b) Vasæi Chron.

quale non avendo talenti bastanti per governare, o che non discendendo dall' illustre sangue de *Goti* aspirera alla corona, incorrerà la pena medesima. Che saranno scomunicate tutti quelli i quali, vivente il Re, cercheranno d' indagare il tempo della di lui morte con la speranza di succedergli, e che faranno voti per tale effetto. Che chiunque maledirà il Re, o gli farà qualche male, sarà soggetto alla stessa pena. Che quelli i quali avranno ricevute dal Re ricompense per i loro buoni e fedeli servigi, godranno in pace dei favori meritati, affinchè il loro esempio incoraggisca gli altri a servire fedelmente i Re. Che in tutti i Concilj si leggerà quanto è stato stabilito in quello di *Toledo*, tenuto sotto *Sisenando*, affinchè niuno ignori ciò che osservar si deve rispetto al Re. Finalmente che al Re sarà diritto di graziare i malfattori, o di modificare le loro pene, quando lo giudicherà conveniente.

Tali leggi servono a darci una giusta idea del governo de' *Visigoti* che non era niente meno che arbitrario. Nel primo di Luglio dell' anno primo del suo regno *Chintila* pubblicò un editto per fare esattamente osservare i giorni fissati del Concilio per le Rogazioni, e per ratificare gli altri Canoni (c).

L' avvenimento più importante del regno di questo Principe fu l' espulsione degli Ebrei dai suoi Stati in virtù d' un editto, col quale dichiarò ch' egli voleva che tutti i suoi sudditi, e tutti i suoi soldati professassero la Religione Cristiana. Ignorasi se gli Ebrei avessero dato moto a tal rigore con qualche azione particolare, o se unicamente fosse effetto dell' odio che generalmente si aveva verso di essi, e del desiderio che il Re nudriva di cattivarsi l' affetto del popolo (d). Il sesto Concilio di *Toledo*, che si adunò qualche tempo dopo che erano stati discacciati, ringraziò *Chintila* di quanto aveva operato contro gli Ebrei, e fece dei regolamenti per sostenerlo. In questo Concilio come nel precedente si regolarono varj articoli relativi unicamente al governo civile, ed in un modo che fa vedere, che esistevano sempre grandi inimicizie frà i *Goti* che facevano temere, che in ciascuna vacanza di trono non si riguardasse il governo come distrutto e libero: ed a questo volle riparare il Concilio con tutti quei mezzi che può suggerire la prudenza umana (H).

Gli Ebrei discacciati dalla Spagna. 638.

Tomo IV. Ff Tec-

(c) Vesei Chron.
(d) Mabillon Analect.

(H) Coi terzo canone di questo sesto Concilio di *Toledo* i Prelati, e gli altri membri dell' assemblea approvarono con forza gli editti fatti del Re contro gli Ebrei, e lo ringraziarono, ma ordinarono con loro consenso e con quello de' Grandi del Regno (prove che questi Concilj erano come Stati) che le avvenire ciascun Re eletto salir potesse al trono se prima non avesse promessa di osservare inviolabilmente tutto ciò che era stato decretato contro di essi, sotto pene di scomunica per chi intraprendesse a farlo senza tal previo giuramento (1). Stabilirono ancora, che niuno sarebbe condannato in giudizio se prima non si fosse esaminato l' accusatore, e che se questi non fosse secondo l' ordine, l' accusato sarebbe assoluto, qualora però non si trattasse di materia, che includesse attentato contro la vita del Sovrano. Che chiunque si portasse ai nemici, e ricorresse ad essi per suscitare qualche turbolenze e pregiudizio del Regno o della Patria, fosse scomunicato. Che si chiu-

(1) Isidor. Pacens. Fred. in Chron. Inc. Tud. Roderic. Vesei Chron.

mancante di risolutezza e di costanza a motivo della sua età giovanile, e della di lei dolcezza (*h*). Alcuni de' primarj frà i *Gati* previdero che, se rimaneva lo scettro in mano di *Tulga*, le conseguenze potrebbero essere funeste allo Stato, e produrre la ruina della nazione prima che questo Principe acquistati avesse i talenti necessarj per rimediar al male, convennero adunque di farlo scender dal soglio per ben dello Stato. Fissarono gli sguardi sopra di uno frà di essi per nome *Chindasuinto*, il quale, quantunque molto avanzato in età, sembrava loro che dotato fosse di tutte le necessarie prerogative pel fine che si proponevano nel cangiamento del Governo (*i*). Tali sono le ragioni speciose che allegano alcuni Storici per giustificare un contegno sì poco onorevole. Non esitò il vecchio *Chindasuinto* ad accettare la proposizione, e secondato dal suoi fazionari detronizzò *Tulga* senza molta fatica, fece tosto tagliare i capegli a questo giovine Principe, operazione, che, come si è veduto, lo rendeva inabile ad avere mai più la corona sul capo, secondo le leggi de *Gati* (*k*).

Nel mese di Maggio dell'anno 642. incominciò a regnare *Chindasuinto* (*l*) ma non godè pacificamente uno scettro che aveva usurpato con la violenza anzi che ottenuto per via legittima. Si accese la guerra civile, nacquero sollevazioni in varj luoghi del Regno. Corrispose *Chindasuinto* alla opinione che di lui nudrivano quelli che lo avevano innalzato al trono, mise in piedi una buona armata, alla testa della quale marciò contro coloro, che non volevano riconoscerlo, ed in diversi incontri uccise più di due cento Nobili, e più di cinquecento d'altri ordini prima di poter render stabile la di lui autorità; finalmente giunse ad obbligare tutti gli abitanti di *Spagna* a rispettarlo come loro Sovrano (*m*).

Chindasuinto si mantiene in la forza.

Verso questa medesima epoca giunse d'Oriente in *Spagna* un giovine avventuriere per nome *Ardabasto*, il Re de *Visigoti* gli fece una cortese accoglienza; *Ardabasto* si acquistò la grazia di questo Monarca a segno, che gli fece sposare la sua cugina germana (*n*). Gli antichi Storici, che fanno di lui menzione, non dicono chi egli fosse, quantunque poscia suo figlio sia salito sul trono; ma i più versati nella Storia di *Spagna* giudicano con molto fondamento, che fosse figliuolo di *Atanagilda* nipote di *Ermenegilde*, e pronipote di *Leovigildo* (*o*). Comunque ciò fosse, si rese grato al Re egualmente che alla nazione, e non poco contribuì a dare al pubblico un'idea più favorevole di *Chindasuinto* in verità, non considerando il modo per mezzo del quale acquistata aveva la corona, questo Principe non la cedeva nè in virtù nè in capacità ad alcuno di quelli che avevano calcato il soglio prima di lei (*p*).

Arrivo di Ardabasto in Spagna.

Nell'anno sesto del suo regno tenne un Concilio in *Toledo*, che fece diversi canoni, il primo de quali era diretto a mantenere l'autorità Reale: scomunica per tutta la loro vita quelli, che per soffrenare la loro ribellione, ricercassero agli esteri, ed affermò Ecclesiastici li condanna ad essere degradati. Da quel tempo in poi il Re governò in pace, e con onore, obbliò il

Settimo Concilio di Toledo.

(*h*) Fredeg. in Chron.
(*i*) Luc. Tud.
(*k*) Fredeg. in Chron.
(*l*) Isidor. Chron.
(*m*) Mariana l. 2. Ferreras ove sopra.
(*n*) Fredeg. in Chron.
(*o*) Pellicer App. ad Marian.
(*p*) Vaseo Chron.

a che i parenti di questa Principessa contribuissero a condurre ad effetto simile associazione (z). Non per questo però vi furono dei malcontenti, ai quali molto dispiaceva l'elezione di *Recesuinto*, e che cercavano l'incontro di farlo cader dal soglio prima che vi si fosse ben stabilito. Confidando sulle età avanzate di *Chindasuinto*, eransi lusingati di poter aspirare alla corona, allorchè dopo la di lui morte si fosse proceduto alla elezione d'un nuovo Re; erano in seno alla total disperazione vedendo distrutte le loro speranze (a). Non sembra però, che si dichiarassero apertamente nel tempo della elezione; aspettarono di sentire le disposizioni dei popoli nelle provincie le più lontane; siccome erano stati trattati con rigore nel principio del regno del vecchio Re, presumevano che l'elezione del suo figlio non dovesse riuscir grata a tutti i popoli (b). Il tempo fece conoscere, che non ingannavansi totalmente nella loro supposizione.

Ritrovavasi nel numero de' malcontenti *Froja* personaggio assai qualificato frà i *Goti*, ricco, e potente per se medesimo, e che aveva molti parenti ed amici (c). Egli fu il primo ad impugnar le armi, e per meglio sostenere il suo partito, levò un'armata presso i *Gasconi*. Questi popoli ridotti al loro dovere da *Suintila* ebbero non breve contento, che gli si presentasse un incontro per poter di nuovo entrare nella *Spagna* (d). Tostochè ebbero passati i Pirenei sotto il comando di *Froja*, operarono secondo il lor costume, tutto mettendo a ferro e fuoco senza aver riguardo a chiese, a monasteri, e facendo a pezzi gli esseri di qualunque età, sesso, e condizione. Mentre facevansi lecito simili eccessi, scagliossi ferocemente contro di essi *Recesuinto* con una piccola armata ben agguerrita, e quantunque vi perdesse molta gente, li disfece affatto (e). Salvossi *Froja* con uno scarso numero de' suoi, ed i *Gasconi* furono sì maltrattati, che ripassarono i monti, stimandosi fortunati bastantemente potendo ritornare nel proprio paese.

Malgrado simile vittoria varie città, e provincie presentavano evidenti attestati di dispiacenza, e disponevansi alla difesa poichè il nuovo Re preten-

(z) Ferreras ove sopra.
(a) Lo stesso.
(b) Isidor. Pacens.
(c) Ep. Tajonis ad Quiricum ap. Mabillon.
(d) Isidor. Pacens.
(e) Ferreras l. c.

to per le sue cognizioni, e prelesi superiorità, e tanto disinteressato, che si nascose per non accettare le prelatura, ma da cui però non potè esimersi forzato da un comando del Re (1). Il P. *Sirmond* ha pubblicate le di lui Opere, e non si ritrova in esse tale epitaffio, onde manifestamente apparisce, che i suddetti Storici si sono ingannati. Questa ipotesi sostiene che *Recberga* terminò i suoi giorni nelle età di ventidue anni, dopo averne vissuti sette nello stato conjugale; perciò non è credibile, che un Principe seggo quanto *Chindasuinto* abbia sposata nelle età di ottanta anni una giovine di sedici. Di più detrovasi nel manoscritto delle opere di *Eugenio*, che esiste nella Biblioteca di *Toledo*, *Recesuinto* in vece di *Chindasuinto*, come riportano tutte le edizioni (2). Per queste giudiziosamente possiamo questa Principessa fu l'unica moglie che abbia il Re *Recesuinto*; ella mancò di vita poco dopo il tempo in cui fu tenuto il Concilio di *Toledo*, che adunossi sotto il di lui regno; essi non lasciò figli, al modochè i fratelli del Re lusingavansi di potere a lui succedere ed essere eredi del di lui patrimonio (3).

(1) Ildefons. de Script. Eccles.
(2) Ferreras P. 3 Sec. 7.
(3) Luc. Tud. Roderic. Tolet. Vasel C. 1930.

(M). Gli Ebrei, che erano i soli, che sembrava disposto questo Principe a trattare con rigore, lo resero pacifico con una memoria, che gli presentarono; in essa dichiaravangli solennemente, che quanto appariva in loro d'apostasia, non era mancanza di fede, ma una avversione naturale per la carne di porco, scongiurarono il Re a degnarsi di non volerli forzare a mangiarne, perchè simil carne, che fino dalla loro infanzia si era ad essi fatta riguardare con orrore, era contraria al loro stomaco. Si sottomettevano ad essere abbruciati, se o qualunque altro riguardo non operavano da veri Cristiani, appetisce, che *Recesvinto*, il quale era buono di natura, si appagò di simili ragioni (p).

661. 672. Rimediò pure a diversi abusi ch'erano introdotti nella disciplina ecclesiastica, ed alla corruzione de' costumi frà il popolo, pel consiglio dei due altri Concilj tenuti in *Toledo*. I Vescovi, e la Nobiltà applaudirono molto alle cure di questo Monarca, riconobbero quanto vantaggiose rendevansi tali assemblee perchè regnasse il buon ordine nel Regno, e per mettere un riparo agli abusi, che si sarebbero fortificati con la prescrizione (q).

Termina tranquillamente. L'attaccamento alla persona del Re, e la felice tranquillità che dominava in tutto il Regno, impegnarono i fratelli, ed i parenti di questo Monarca divenuto vedovo, a sollecitarlo a fare qualche cosa a loro vantaggio, ed a procurare di mantenere lo scettro nella sua famiglia; ma sia, che *Recesvinto* giudicasse ch'essi fossero privi delle qualità necessarie a governare, sia che non volesse inimicarsi i Grandi con privarli del diritto d'elezione, del quale erano assai gelosi, non giudicò a proposito intraprendere cosa alcuna a lor favore (r).

In seno al riposo, del quale godeva ne' suoi Stati, non mancò d'avere motivi d'inquietudini, e di essere ancora spaventato dalle conquiste dei *Saraceni* in *Affrica*. Il Conte *Gregorio*, governatore della provincia di *Cartagine*, avendo procurato di porre un ostacolo ai loro progressi con le truppe che potè mettere insieme, fu disfatto, ed ucciso, e le di lui truppe fatte a pezzi (s). Alcuni pretendono, che i *Saraceni* penetrassero fino nella *Mauritania Tingitana* che allora era nel dominio de' *Goti*, il che obbligò *Recesvinto* a provvedere alla propria sicurezza

(M) Ecco ciò, a cui si allude nel testo. Qualche tempo dopo il Concilio di *Toledo*, *Oronzio* Arcivescovo di *Merida*, al quale erano ad esso predicato, si lamentò col Re, perchè diminuita si fosse, e ristretta estremamente la giurisdizione della sua Metropoli, e lo pregò a ristabilirla nella estensione di prima. La causa di tale deterioramento era, che i Re *Suevi*, a misura che facevano conquiste nella *Lusitania*, avevano resi suffraganei di *Braga* i Vescovati, de' quali erano impadroniti, e tutto era rimasto in tale stato fin dalla riunione del Regno de' *Suevi* a quello de' *Goti*. *Recesvinto* da Principe giusto ordinò che si restituisse tale stato, e resi all'Arcivescovato di *Merida* tutti quei Vescovati, che erano anticamente da quello dipendenti: il che poscia fu approvato e confermato da un Concilio (t). Sembra, che *Oronzio*, Prelato saggio e virtuoso, aggiugnesse ulteriormente i privilegi attribuiti ai Pontefici, poichè credè che bastasse dirigersi al suo Sovrano, che dal canto suo gli fece tutte quella giustizia che potevasi desiderare senza fargliene scrupolo alcuno, e senza alcuna contraddizione (s).

(t) Concil. Emerit. Canon. 8. Ferreras P. 3. Sec. 7.
(s) Lo stesso, e Mariana.

(p) Tuero Juzgo l. 12. tit. 2. L. 16.
(q) Concil. Tom. 6. p. 451. 459. Concil. Hisp. Tom. 2. p. 573. 574.
(r) Mariana l. 6. cap. 8. Ferreras l. c.
(s) Isidor. Pacens.

renza con una armata. I migliori Storici per altro non ne fanno parola alcuna. Laonde il fatto se non è interamente falso, è almeno dubbioso (t).

L'aver tanto prossimi simili vitiai non poteva che lasciarsi al Re; la qual cosa aggiunta al peso degli altri suoi affari obbligò lo di lui salute. Determinossi di cangiar aria, per tentare di potersi rimettere, si portò in *Gertizas*, piazza di sua ragione, e forse luogo ove era nato, nel territorio di *Salamanca*, distante quaranta leghe da *Toledo* (u). Ma si accrebbe il di lui male, e terminò di vivere nel di primo di Settembre dell'anno 672. nell'anno vigesimo quarto del suo regno, giustamente sospirato, e pianto dai suoi sudditi (x).

VVamba siede Re de' Visigoti. 95.

Dopo le esequie di *Recesuinto*, si adunarono i Vescovi, ed i Signori di Corte, e convinti del pregiudizio che risentirebbe la nazione, se il successore di un Principe sì grande e sì buono non fosse adorno delle necessarie prerogative, unitamente fissarono sopra *Wamba*, Signore, la età, le virtù, l'esperienza del quale eragli assai più difficili non ammettevano alcun motivo di dubitare (y). Essi però incontrarono un ostacolo che non avevano preveduto, cioè che *Wamba* ricusò la corona, e protestò fissatamente, che conoscendo se stesso più di quello che far potesse qualunque altro, non poteva, nè voleva accettarla (z). Questa negativa servì di non poca incertezza agli Elettori, finalmente uno di essi sguainò la sua spada, e rivolgendosi a *Wamba*, gli disse, che fissando sopra la di lui persona, niun' altra ragione li aveva consigliati, se non se il pubblico bene, quando egli al contrario anteponeva alla felicità della sua Patria il proprio riposo, ed il piacere di una vita indipendente: che chiunque si ostina a non cooperarvi è nemico dello Stato al pari di coloro, che tenta nuocergli, soggiunse, che s'egli continovava a preferire una indolente tranquillità alle cure di una corona, che l'obbligavano ad accettare il pubblico interesse, e l'elezione fatta, egli nel momento lo priverebbe di vita.

Le minaccie di questo Signore, e le zelorose preghiere degli altri, con le lagrime agli occhi, lo indussero finalmente a cedere. Acconsentì di prendere lo scettro, pregandoli di rammentarsi ch'egli non lo aveva ricercato, e che si forzava a prenderlo, senza che vi avesse parte alcuna la di lui ambizione. Bramò pure, che fosse differita la di lui incoronazione sino a tanto che evidentemente si vedesse, che la scelta fatta di lui fosse approvata da tutta la nazione (a). Ritornato in *Toledo* fu consacrato, ed incoronato al 19 di Settembre dell'anno 672 nella Chiesa di S. Pietro e Paolo, fra gli evviva de' Grandi, e del popolo; vari Storici assicurano ancora, che Dio stesso facesse conoscere evidentemente quanto gradita a lui riuscisse l'elezione di questo Principe (b).

Ribellione nella Gallia.

I *Gasconi* di *Spagna*, che sono i *Navarresi* si sollevarono, sotto il pretesto, che erano troppo oppressi dalle imposizioni, e quelli d'*Asturias* suoi vicini seguitarono il loro esempio. Tosto che il Re lo seppe, fece le necessarie disposizioni per ridurre a dovere i ribelli. Ma erano appena in moto le di lui trup-

(t) Rodrigo Toler.
(u) Luc. Tud.
(x) Rodrigo Toled. Vasei Chron.
(y) Mariana l. 6. cap. 12. Ferreras p. 3. sec. 7.
(z) Julian de VVambae expedit.
(a) Luc. Tud.
(b) Julian. l. c.

Il Conte *Paolo* operò con molta avvedutezza onde riuscire nel suo disegno; rappresentò *VVamba* come un vecchio di cattivo umore, crudele, ed affatto indegno della corona, afferrò d'essere molto commosso dalle disavventure della di lui Patria, ed in una grande adunanza dei ministri, e dei primarj abitanti dichiarò che nulla eravi più atto a ristabilire la tranquillità pubblica, quanto la scelta di un personaggio capace a sostenere la corona, persuaso che il Conte *Ilderico* ne sarebbe più che contento (*i*).

Ranosindo, ed *Ildegiso*, che lo avevano consigliato a tale espediente, insinuarono nel tempo medesimo a quelli che erano loro vicini, che *Paolo* stesso era il solo meritevole dello scettro sì per gl'illustri suoi natali, come per le sue ricchezze, pel di lui coraggio, e per la sua esperienza; poco dopo essi lo proclamarono Re, e gli posero sul capo la corona che un giorno aveva offerta in una delle Chiese il Re *Ricaredo* il Cattolico (*k*). *Ilderico* approvò tale strana elezione, ed i *Francesi* non solo permisero a *Paolo*, come richiedevo il loro interesse, di levar truppe nelle loro terre, ma fecero lega con lui, e promisero di prestargli soccorso, quand'egli lo volesse (*l*). Gli abitanti pure della *Catalogna* abbracciarono il di lui partito, ed egli spedì truppe onde sorprendere le città situate alle radici de' Pirenei, e per guardare le gole di quei monti, mentr'egli impiegavasi nel formare un'armata capace a mantenerlo nella sua usurpazione (*m*) (O).

Ritrovavasi *VVamba* alle frontiere della *Navarra*, quando ricevè la notizia di tale ribellione. Adunò i primarj Signori che erano con lui per intendere il loro sentimento intorno a ciò che far dovevasi rispetto a simile circostanza. Furono divisi i pareri; alcuni volevano che si marciasse contro i ri-

VVamba sottomette i Navarresi, ed i Catalani.

(i) Roderic. Tolet. l. 3.
(k) Julian. ove sopra.
(l) Luc. Tud.
(m) Roderic. Tolet. l. 3.

(O) Siccome il Conte *Paolo* dal primo momento, in cui *Wamba* gli aveva affidato il comando delle truppe, aveva formato il progetto della sua ribellione, così incominciò a mantenere secreta corrispondenza col Conte di *Nimes*, col quale di da tempo si fortificavi, onde attendendo che a simile giornata. Gettò i fondamenti della sua usurpazione inducendo *Ranosindo*, Duca di *Terragona*, a fare lungamente ad abbracciare il di lui partito. Una delle ragioni che adduceva della di lui ribellione è, che oltre la pessima qualità che attribuiva a *VVamba* questo Principe era stato alzato pel maneggio di alcuni Grandi, i quali, sotto un Re debole, ed avanzato in età sopra in età, speravano potere più impunemente opprimere e tiranneggiare la plebe (1). La corona che gli fu posta in capo era quella, che un giorno offrì *Ricaredo* I. nella chiesa di *S. Felice* Martire in *Girona*. Il nuovo grado che erasi arrogato a *Paolo* lo resa orgoglioso ed audace a segno, ch'egli non solo alterò il carattere di Re nella spedizione degli ordini suoi, ma ardì ancora scrivere a *VVamba* ne' modi i più insolenti e credè per mezzo della sua licenza di rendersi nel suo partito, di potere più facilmente imporre alla plebe, e di dar peso alla voce da lui sparsa, esser *VVamba* un uomo da nulla, e di vili natali, e che era stato levato dall'aratro per farlo ascendere al trono (2). Ma era quella una falsità, ed una impostura manifesta; vantava egli una Nobiltà la più distinta del Regno, e sotto gl'ultimi due Re aveva avuta la parte maggiore negli affari per la stima che conservavano di lui. Non è adunque sorprendente, che quando *Paolo* vide rovesciato il suo progetto, tanta poca speranza egli sentisse di ottenere la di lui grazia (3).

(1) Luc. Tud. Roder. Tolet.
(2) Julian da VVamba suprema.
(3) Lo stesso, Luc. Tud. Roder. Tolet.

i ribelli, altri erano di parere, che il Re facesse ritorno in *Toledo* onde mettere insieme un armata più numerosa, e capace a far fronte alle forze non ordinarie del nemico (n). *VVamba*, che era vecchio Capitano, da quello che comprendesi, aveva già preso il suo partito, dichiarò loro che eccettuato le corona aveva risoluto di operare da Re, che non credeva fosse suo decoro sfuggire quei traditori, che però egli incomincierebbe dal ridurre al lor dovere i *Navarresi*, e poscia passerebbe i Pirenei (o). Mandò ordine alle truppe delle provincie vicine, che si portassero ai luoghi ch'egli loro indirò, e nel tempo stesso spedì un comando espresso alla sua flotta che si portasse sulle coste di *Francia*, ed ivi attendesse le di lui armata. Poscia entrò in *Navarra*, ove mise tutto a ferro e fuoco, e sparse frà gli abitanti un terror sì grande, che vedendosi di non potergli resistere, implorarono le di lui clemenza (p). *VVamba* disse loro, che la strage ch'egli aveva fatta, era la giusta pena della loro ribellione, che avendo essi abbracciato il partito di sottomettersi, dal canto suo nulla avevano a temere, ma che essendo già armati, egli li prenderebbe al suo servigio. Obbligò la di lui armata ad osservare una esatta disciplina, e marciò con tanta secretezza, e sollecitudine che comparve avanti *Barcellona* quando meno si aspettava (q), gli furono aperte le porte della città, e *Gerunda* fece lo stesso, il Vescovo gli presentò le chiavi, con una lettera scrittagli da *Paolo*, nella quale permettevagli di rendere la città a quello frà i due Re che si presentasse il primo. *VVamba* non potè trattenersi dal sorridere (r).

L' armata aven-te cono-sce Nar-bona.

Eseguiti avendo le sue truppe e la di lui sorte gl'ordini suoi con tutta le scrupolosa esattezza, riconobbi in istato di sollecitare con vigore una guerra, per le quale i ribelli credevan ch'egli ancora non facesse che de preparativi. Giunto al Pirenei fece che per tre giorni le sua armata prendesse riposo, quindi la divise in quattro corpi, tre de quali ebbero ordine di passare i Pirenei per diverse strade, e col quarto formò la retroguardia. Con felice successo, e senza ostacolo alcuno i Generali di *VVamba* eseguirono i suoi ordini. Soltanto in un luogo ritrovarono un forte ch'essi attaccarono, e malgrado la vigorosa resistenza di quelli che lo presidiavano, lo presero, e fecero prigionieri *Ranosindo* ed *Hildegisa*, che spedirono al Re con le mani legate dietro (s).

Quindi s'approssimarono verso *Sardona*: ivi comandava *VVitimir*, che *Paolo* aveva dichiarato Generale, ed aveva un buon presidio, e quanto era necessario per una buona difesa, ma giudicò ben fatto ritirarsi secretamente per portarsi ad avvisar *Paolo* di quanto accadeva, e le di lui truppe si arresero (t).

Passati avendo i monti, *VVamba* fermossi due giorni per unire insieme tutte le sue truppe. Ordinò quindi ai suoi Generali di porsi in marcia col fiore dell'armata, e di portarsi direttamente all'assedio di *Narbona*, rispetto a lui non tenne per guardare la propria persona che quelli, de quali aveva assolutamente bisogno (u).

Pas-

(n) Luc. Tud.
(o) Isidor. l. c.
(p) Luc. Tud.
(q) Roder. Tolet. l. c.
(r) Isidor. l. c.
(s) Roder. Tolet. l. 3.
(t) Isidor. ove sopra.
(u) Roderic. Tolet. l. c.

Paolo erasi ritirato in *Nimes* non credendosi sicuro in *Narbona*, ove lasciò *VVitimir* con un forte presidio. I Generali di *VVamba* lo assalirono, e fecero intimare a *VVitimir* di arrendersi, ma egli rispose orgogliosamente, e con insolenza (x). I Generali, sdegnati per tal contegno, ed avvedendosi che l'armata pure era irritata, presero la determinazione di tentare di prendere la città d'assalto, e le truppe da prima con calore s'impegnarono a tale impresa, di modo che da tutte le parti si avanzarono per andare all'assalto (y).

La città presa d'assalto con varj Capi de' ribelli.

VVitimir e quelli ch'egli comandava, non avendo altro scampo che la vittoria, perchè niuna speranza loro rimaneva nè di perdono, nè di salvezza, si difesero per tre ore continue con una costanza, che non ebbe mai esempio. Finalmente le truppe del Re essendosi approssimate alle porte della città vi diedero fuoco, e le fecero andare a terra. I soldati precipitosamente entrarono, e fecero un orribile macello (z). *VVitimir* vedendo perduta ogni speranza si rifuggiò con alcuni de' suoi in una Chiesa ove pur si difesero dadi. Un soldato avendo presa una gran tavola, gli diede un colpo, che lo rovesciò a terra, fu preso con varj de' suoi primarj uffiziali, e dopo averli presi così, furono spediti al Re. Presa *Narbona*, *VVamba* obbligò senza molta fatica varie altre città a sottomettersi alla di lui ubbidienza. Quelli che comandavano ritiraronsi co' loro presidj in *Nimes*, ove *Paolo* per fortificarsi, e per ispirare risolutezza alle di truppe (a), faceva quanto può aspettarsi da un capitano sperimentato. Ora le allettava encomiando il loro coraggio, ed al loro aspetto, mentre infatti egli aveva fatto il fiore della provincia, ora diceva loro che l'armata del Re era assai diminuita, e spossata: ora finalmente le assicurava, che era in marcia alla loro volta un possente soccorso di *Francesi*, e di *Alamanni*. Con tale artifizio seppe tanto alimentare la loro risolutezza, ch'essi fecero le disposizioni necessarie per tener lontane le truppe Reali dal recinto della piazza, più che fosse possibile, fortificarono pure l'arena dell'antico anfiteatro, in somma le premure che si presero erano degne di una migliore causa (b).

Paolo vuol difendere Nimes, ma inutilmente.

Dopo alcuni giorni di riposo l'armata Reale comparve avanti la città divisa in quattro corpi comandati da esperti Generali, e che insieme formavano trenta mila uomini, in poche ore investirono la piazza per tutte le parti. Gli assediati non li turbarono, perchè essi erano in maggior numero, e meglio armati, bramarono da principio di portarsi a combatterli, ma *Paolo* temendo qualche imboscata, credè doversi mantenere nelle difese (c). Dal canto loro i Generali di *VVamba*, incoraggiti da' successi precedenti, non dubitavano di prendere d'assalto la città, come avevano fatto di *Narbona*, diedero adunque un possente assalto, ma furono respinti con tanta perdita, che diedero avviso al Re di non poter proseguire l'assedio senza un nuovo rinforzo. *VVamba* spedì loro tosto dieci mila uomini, i quali tanto sollecitamente marciarono nella notte, che si unirono all'armata nel tempo in cui disponevasi a dare un secondo assalto (d).

Le

(x) Julian. l. 6.
(y) Luc. Tud.
(z) Julian. de VVambæ exped.
(a) Roderic. Tolet. l. 1.
(b) Luc. Tud.
(c) Julian. ove sopra.
(d) Luc. Tud.

Le sentinelle dei nemici, avendo rilevato che l'armata Reale aveva avuto un rinforzo, ne informarono *Paolo*. Questo usurpatore, ascondendo il di lui spavento, si mostrò intrepido e nulla risparmiò per ispirar coraggio ne suoi. Disse loro, che quello era l'ultimo sforzo di *VVamba*, ch'essi vedevano riuniti tutti i loro nemici, e che giungendo a disfare quell'armata, nulla più rimanevagli poscia a temere. Dopo che ebbe in tal guisa animate le sue truppe, gli assediati ricominciarono l'assalto, e si combattè da ambe le parti con eccessivo furore, e con straordinaria fermezza. Alla fine i *Francesi* delle truppe a soldo di *Paolo* incominciarono a sollevarsi, dissero che era inutile la difesa, che se venisse presa la città d'assalto, sarebbero tutti passati a fil di spada, e che non conveniva che tanti valorosi soldati perissero per un scelerato usurpatore (e). Ciò produsse non poco disordine, e l'armata del Re ne profittò per scalare le mura, si gettò da tutti i lati entro la piazza. Gli abitanti, ed i *Francesi* figuraronsi, che gli *Spagnuoli* del partito di *Paolo* li avessero traditi, e senza compassione fecero a pezzi tutti quelli che essi sospettaron aver avuta parte in tal pretesa perfidia, sicchè due domestici di *Paolo* sotto gli occhj medesimi del suo padrone ebbero un egual destino.

Alla vista di tale sollevazione *Paolo* si spogliò della porpora, e degli altri distintivi Reali, e si ritirò co' suoi più zelanti nella arena, ove non potevano essere sì facilmente forzati. La notte che sopraggiunse diede termine al combattimento ed alla strage, i soldati del Re stabilironsi nella città, ove celebrarono la loro vittoria, e l'anniversario dell'innalzamento di *VVamba* alla corona, che ricorreva appunto in quel giorno. Pel tratto di due giornate tutto rimase in pace, e nel terzo seppero, che il Re approssimavasi alla città col rimanente dell'armata (f).

Spedisce Argebaudo per implorare la clemenza del Re. Dopo le più serie riflessioni *Paolo* ed i suoi complici deputarono *Argebaudo* Arcivescovo di *Narbona*, per implorare la clemenza di quel Monarca. Lo incontrò in qualche distanza dalla città, ed eseguì la di lui commissione in modi sì compassionevoli, e commoventi, che il Re promise di perdonare ai ribelli, ma senza volere lasciar parlare di graziare i capi di una ribellione sì strepitosa (g).

Quando giunse alla vista della città, ritrovò tutta la di lui armata in ordine di battaglia, le rese grazie dei servigi a lui prestati, la divise in varj corpi, ed ordinò loro di andarsi a stabilire sulle montagne per far fronte ai *Francesi*, posto che venissero in soccorso de loro alleati. Mentre era ancora sull'armi l'esercito, fece intimare l'arresto a *Paolo*, ed ai suoi seguaci, ed a portarsi alla di lui presenza (h). Vi furono condotti in un triste equipaggio. *Paolo*, camminava a piedi fra due capitani di cavalleria, che lo tenevano pe' capegli, uno da una parte, e l'altro dall'altra. Appena giunto alla presenza del suo Sovrano, prostrandosi a di lui piedi si levò le insegne militari, come degradandosi da se medesimo. *VVamba* diede ordine, che fosse con tutta vigilanza custodito con tutti quelli che avevano ritrovati seco. Concesse la libertà ai *Francesi* ed agli ostaggi di partirsene. Fece restituire alle chiese, ai monasteri, ed ai cittadini quanto era stato loro rapito; ordinò pure

(e) Roder. Tolet. l. 3.
(f) Idem l. c.
(g) Luc. Tud.
(h) Roder. Tolet. l. c.

ro, che si dasse sepoltura a tutti i cadaveri che erano nella città, e che si risarcissero le mura della piazza (i).

Ristabilita in tal guisa la pubblica tranquillità, nel terzo giorno il Re fece schierare la sua armata in ordine di battaglia dai due lati del tribunale, ove era egli assiso coi Generali, ed i primarj Signori; allora fece condurre a se *Paolo*, ed i suoi complici primarj (k). Il Re disse al primo che ad alta voce esponesse s' egli lo aveva offeso in cosa alcuna, se gli aveva fatta qualche ingiustizia, o se gli aveva dato qualche motivo di dispiacenza. *Paolo* confessò che invece di aver avuto motivo alcuno di lagnarsi di lui, aveva anzi ricevuti varj attestati della sua benevolenza; che la confidenza che aveva avuto il Re nella di lui persona lo aveva posto in istato di ribellarsi, e ch' egli non aveva scusa alcuna da addurre per di lui discolpa. Fù fatta la domanda medesima agli altri, i quali pure confessarono la loro colpa (l). Fù letto ad essi il giuramento di fedeltà che avevano prestato al Re *VVamba*, e le leggi che riguardavano il delitto di ribellione, e finalmente i Giudici decretarono contro di essi la sentenza di morte, ma pochi momenti dopo il Re la moderò, essendo pago di condannarli ad essere rasati, e rinchiusi per tutto il rimanente de' suoi giorni onda far penitenza (m). Fù questo il termine di una ribellione che si dubitò trascinar dovesse il Regno de' *Visigoti* sull' orlo della totale caduta, e che, per quanto si può comprendere, sarebbe riuscita fatale ad un Monarca meno prudente e meno coraggioso di *VVamba*. Un Capitano *Francese* per nome *Lupus*, o il *Lupo* avendo fatte alcune scorrerie per far bottini, il Re si contentò di obbligarlo a ritirarsi prontamente, e non volle esporre i suoi, che tanto avevano già sofferto, ai disagi di una nuova guerra (n).

I condannate a morte, ma il Re gli fa grazia.

Stabilì nuovi governatori, e nuovi giudici nella provincia di *Narbona*, pose buoni presidj nelle piazze, e generosamente ricompensò i suoi soldati e principalmente quelli che eransi distinti più d' ogni altro; ripassò i Pirenei col rimanente delle sue truppe, e prese la via di *Toledo*, ove entrò trionfante; il di lui seguito aveva un magnifico vestiario, ed accompagnato da soldati (o). In mezzo a tale corteggio vedevansi alcuni carri ripieni di ribelli, rasi i capegli, il sopraciglio, e la barba, co' piedi ignudi, con abiti abietti, ed in mezzo ad essi *Paolo* con una corona di cuojo nero. Dietro a tutti eravi il Re accompagnato dai suoi cortigiani; facilmente riconoscevasi al di lui aspetto maestoso, ai suoi capegli canuti, ed al diadema che gli cingeva la fronte. Tutti gli abitanti portaronsi ad incontrarlo, e lo ricevettero fra clamorose evviva (p).

VVamba entra in Toledo trionfante. 673.

VVamba dopo aver rese grazie a Dio, che avesse restituita la pace al suo popolo, congedò le di lui truppe, e si rivolse a por rimedio ai disordini introdotti nello Stato e nella Chiesa dal tempo, dalle circostanze, e dalla corruzione. Possedeva quanto era necessario per risolverli; aveva perfetta cognizione delle leggi, e nulla più gli stava a cuore quanto la felicità del suo Regno (q). Rivolse il suo primo pensiero alla capitale de' suoi Stati, e siccome

Tole-

(i) Julian. de wambae expedit.
(k) Roderic. Tolet. l. 3
(l) Luc. Tud.
(m) Julian. l. c.
(n) Roder. Tolet.
(o) Luc. Tud.
(p) Julian. ut supra.
(q) Roder. Tolet. l. c.

E' però assai singolare, che in tali Concilj non sia fatta menzione alcuna d' un affare importantissimo, relativo al governo ecclesiastico, che però fu regolato (x). Avvi ragion di credere, che alcuni Vescovi avessero in pensiero di estendere le loro diocesi a peso di quelle de' loro vicini, il che dava luogo a gelosie, ed a contrasti frà di loro, se ne fece parte al Re onde vi ponesse un riparo. E probabile, che questo Principe spedisse alcuni commissarj in tutte le provincie, per stabilire, e contrasegnare l'estensione ed i limiti di di tutte le diocesi di *Spagna*. Dal che si vede quanto pensiero si prendesse poi un articolo essenziale nello Stato. Non era però occupato a segno, che non rivolgesse pure la sua mano alla sicurezza del di lui popoli ed alla gloria della sua corona; il che apparisce da un altro articolo, di cui non ritrovasi traccia alcuna sotto il regno de' suoi predecessori (y) (R).

Non contenti i *Saraceni* delle conquiste che facevano in *Affrica*, infestavano allora il mediterraneo con le loro flotte, e principalmente le coste di *Spagna* (z). *VVamba* che ritrovavasi una buona flotta, ne dispose in un modo sì giudizioso, che quei barbari veggendosi fare un ostacolo, unirono tutte le loro forze con la mira di abbattere tutto d'un colpo quelle di *Spagna* (a). Ma i *Goti*, facendo conoscere che erano valorosi per mare egualmente che per terra, ottennero vittoria dopo un lungo ed ostinato combattimento; fecero un bottino considerabile, ed un gran numero di *Saraceni* schiavi, i quali perdettero due cento settanta legni sì grandi, come piccoli (b).

Vittoria navale contro i Saraceni.

Ad alcuni Istorici è sembrato eccedente il numero de' legni; ma se si consideri che non avevano grossi bastimenti, e che qualche volta trasportavano un grandissimo numero di truppe, non farà stupore il sentir parlare di flotte di varie centinaja di vele, siccome non avevansi bastimenti da guerra propriamente detti, facevasi uso d'ogni genere di legni capaci per mare, allorchè far volevasi qualche impresa (c). Era questo un articolo della massima conseguenza, come lo erano egualmente le premure di *VVamba*; per tal motivo probabilmente allontanaronsi le disavventure, dalle quali furono in seguito op-

(y) Ferreras p. 3. sec. 7.
(z) Vasol Chron.

(R) Una delle azioni le più considerabili del regno di *Wamba* fu il Regolamento, che stabiliva l'estensione de' Vescovati, e che li poneva sotto i loro Arcivescovi rispettivi, ai quali *Mariana* dà sempre simil titolo. A questo Storico siamo debitori d'un estratto di tale divisione de' Vescovati, ch'egli suppone ed un'altra fatta a tempo di *Costantino* il Grande (1). Per quanto a noi abbisogna, basta dire, che le sei Sedi Arcivescovili erano *Toledo*, *Siviglia*, *Merida*, *Braga*, *Tarragona*, e *Narbona* capitale della provincia che ha simil nome, che i *Goti* possedevano al di qua de' Pirenei. Ciò che principalmente osservare si deve intorno a questo affare si è, che fu condotto interamente con l'autorità del Re, senza il consenso del Papa, e senza nemmeno egli lo, che neppure i Vescovi di *Spagna* v'intervennero in un Concilio per approvarlo. Per lo che è evidente, che rispetto al temporale, come è l'estensione delle diocesi, riconoscevasi la supremazia del Re *Goti* e che era grande benchè la era mai stata, dacchè la religione Cristiana era stata sostenuta dell'autorità civile.

(1) Mariana l. 6. cap. 15. 16 Ferreras P. 3. Sec. 7.
(a) Mariana Orb. Marit l. 1. C.
(a) Vasæi Chron.
(b) Alfons. Magn. Chron.
(c) Marsol. l. c.

pessi i popoli di *Spagna*, ed alle quali non sarebbero stati esposti, se i successori di questo Monarca non le avessero cagionate (*d*).

Wemba detronizzato per arte di Erviga, 680.

Mentre questo gran Principe mai immerso interamente ne' difficili affari del governo, aveva al suo fianco uno, il quale, per soddisfare l'ambizione che lo divorava, formato aveva il progetto di farlo scender dal trono, e di salirvi egli medesimo. Parliamo di *Erviga* figliuolo di *Ardabaste*, e pronipote di *Ermenegildo*, secondo la comune opinione (*e*). Con sdegno, e con invidia vedeva, che il Re *VVamba* in grazia della sobrietà e dell'esercizio, malgrado l'età avanzata in cui ritrovavasi, godesse una perfetta salute, ed attendendo con pazienza il momento della di lui morte, non era sicuro di divenire di lui successore con una libera elezione. Ricorse ad un artifizio quanto vile, altrettanto ben immaginato. Fece dare al Re una bevanda, che lo fece divenir delirante, e gli cagionò accidenti tali, che fu creduto prossimo al termine de' suoi giorni. *Erviga* profittò del momento favorevole per fargli tagliare i capegli, e vestirlo da Penitente, come costumavasi in quel secolo (*f*).

Ritornato in se stesso il Re, dissimulò la sua sorpresa, ed i sospetti che in lui risvegliò la situazione, alla quale era stato ridotto. Conoscendo che le leggi gli vietavano di riprendere lo scettro, ed a tutto anteponendo la tranquillità de' suoi sudditi, con uno scritto di proprio pugno firmato, nominò *Erviga* per suo successore, onde prevenire una guerra civile, ch'egli considerava come certa (*g*). Quindi si ritirò in un Monastero, nel quale consacrò a Dio il rimanente de' suoi giorni. Laonde dopo avere manifestamente dimostrato, ch'egli non racchiudeva ambizione alcuna per una corona, e che niuno erane più degno di lui, lasciò alla posterità una prova non equivoca ch'egli aveva il coraggio di rinunziare alla medesima senza intorbidare quella tranquillità d'animo, che preferir si deve al soglio ed a tutte quelle prerogative che lo accompagnano (*h*) (S).

Nel

(*d*) Ferreras l. c.
(*e*) Isidor. Pacens.
(*f*) Alfons. Magn. Chron. Luc. Tud. Roder. Tolet. l. 3.
(*g*) Isidor. Pacens.
(*h*) Mariana l. 6. cap. 14. Ferreras ove sopra.

(S) Alcuni Storici pretendono che il tradimento di *Erviga* fosse un progetto meditato da lungo tempo, e che avesse già tentate altre strade egualmente vili, ma senza alcun successo (1). Infatti essi gli attribuiscono la sfesa che fecero i *Mori* sulle coste di *Spagna*, e pretendono ch'egli ve li avesse indotti con la speranza di ottenere il comando di un'armata contro di essi, il che avrebbe potuto facilitargli il progetto di porre sul di lui capo la corona (2). Vedesi inoltre che il Principe *Teodofrede*, fratello del Re *Recesuinto* allora ritrovavasi in età decrepita, e che aveva seco i Grandi nel partito potente, ed erano ei pari del suo (3). Pretendesi ch'egli facesse bevere a *VVamba* un'acqua, nella quale avesse fatto fare infusione una specie di giunco, il sugo del quale era mortale; e che *Giuliano*, Arcivescovo de *Toledo*, servisse di strumento alle di perfidie sue del Re, senza però sapere le criminose dopo avergli somministrati gl'ultimi Sacramenti, il Prelato vedendo questo Principe privo affatto de' sensi, e della favella, acconsentì a farlo radere, e vestire da penitente, non immaginandosi mai che potesse ricornare in se (4). Tutto questo

(1) Isidor. Chron. Isidor. Pacens. Alfons. Magn.
(2) Mariana l. 6. cap. 14.
(3) Luc. Tud. Vasei Chron.
(4) Isidor. Pacens.

cenza del governo, incominciarono ad essere arditi, e si moltiplicarono fino a molestare gli Ecclesiastici; ma tale era la clemenza del Re, che non apparisce, che giammai siasi potuto indurre a trattarli con rigore (*p*).

Muore cadi la corona.

Finalmente dopo aver sostenuta la corona più pel vantaggio altrui, che pel proprio, e dopo aver fatta regnare in qualunque altra parte maggior tranquillità di quella, che egli internamente godeva, fu assalito da una infermità ch'egli giudicò mortale (*q*), il che lo impegnò a dar sesto ai di lui affari senza ulterior dilazione. Ai 14 di Agosto dell'anno 687. nominò per di lui successore *Egiza* nipote, ed erede del Re *VVamba*, dopo aver votato ch'egli giuri di rendere giustizia a tutti, quindi sciolse i Signori dal giuramento di fedeltà che gli avevano prestato, si fece radere, e vestì l'abito di Penitente, il che assicurava ad *Egiza* il possesso del trono; poco dopo morì *Ervige* nell'ottavo anno del suo regno (*r*).

Il suo predecessore *VVamba*, il quale viveva ancora nel suo Monastero, ebbe la soddisfazione di vedere costretto questo Principe a fare, per sua sicurezza, quel passo stesso, al quale per tradimento lo aveva egli condotto, ed a porre, vivente, la corona sul capo di quello, al quale egli stesso l'aveva destinata. Ebbe ancora la buona sorte di non viver tanto di vedere le fatali conseguenze che ebbe questo innalzamento, per l'odio implacabile che il nuovo Re dimostrò contro quelli, che avevano avuta qualche parte nel modo, col quale fu trattato il vecchio Monarca (*s*). Ignorasi, che che ne dica *Mariana*, quanto tempo *VVamba* sopravvivesse al suo successore, e se dasse consiglio a suo nipote (*t*). Ne' secoli dopo trattà fu la stima e la fama della sua saviezza e della di lui pietà, che uno de' Re più grandi di *Spagna* fece trasportare in *Toledo* il di lui corpo (X).

Egiza li mani par esser possessore delle ... [illegible]

Pacificamente giunse *Egiza* a possedere la corona, nè può mettersi in dubbio, che il di lui innalzamento al trono non riuscisse gratissimo alla maggior parte della nazione a motivo del profondo rispetto che sempre aveva dimostrato verso il Re *VVamba* suo zio, malgrado la parentela contratta con la famiglia del Principe che ritrovavasi in soglio; non è però in alcuna maniera verosimile che per consiglio del vecchio Monarca espudiasse egli *Cixilona*, appena vedesi assicurato sul trono (*u*); non avvi di ciò prova alcuna e

ne;

(*p*) Ferreras l. 1.
(*q*) Julian Chron.
(*r*) Alfons. Magn. Chron.
(*s*) Ferreras ave sopra.
(*t*) Lib. 6. cap. 18.

(X) Il faggio [illegible] *VVamba*, dopo essere vissuto nel ritiro di un convento [illegible], quanto erasi mantenuto in trono, in età decrepita, e ripieno di gloria, in estraordinario concetto di virtù, ed in odore di santità, morì nel monastero di *Pamphega*, ove erasi ritirato, e fu sotterrato nella chiesa del medesimo. Il Re *Alfonso* il Saggio fece trasportare il di lui corpo, e quello del Re *Recesvinto* in *Toledo* (1). Giovanni *Martinez*, dell'ordine di S. Francesco e vescovo di *Cadice*, incaricato di simil commissione l'eseguì con tutto il decoro, e con tutto il rispetto possibile; il corpo fu seppellito nella chiesa di *S. Leocadia*, e fu innalzato un magnifico mausoleo dalla parte sinistra dell'Altar maggiore di [illegible] e quello di *Recesvinto*, le di cui ceneri furono poste alla destra, ove poscia sono sempre rimaste. Nel 1575 *Filippo* II fece aprire quelli due sepolcri furono ritrovate le ossa dei due Re sviluppate fuori del corpo, ed entro casse di legno senza alcun manuale.

(1) Isidor. Pacens. Luc. Tud. Roder. Tolet. Vasa. Chron.

(*u*) Mariana *l.* 6.

nei canoni dei Concilj tenuti sotto il di lui regno ritrovansi diversi fatti, che rendono ciò improbabile, si può aggiungere ancora, che egli mise a parte del regno il solo figliuolo che ebbe da questa Principessa (x). E però certo che non era disposto in veruna modo d'approvare quanto era stato operato nel regno precedente, ne abbiamo una evidente prova nelle difficoltà che propose al primo Concilio, e che fu tenuto in *Toledo* dopo il di lui innalzamento alla corona, e che sembra essersi adunato soltanto ad oggetto di rilevare i dubbj del Re. Il numero dei Signori, e de'Prelati che v'intervennero, quantunque considerabile, non fu però grande quanto in alcuni altri, ma siccome entro il corso di breve tempo ne erano stati tenuti varj, non sembra che vi dovessero essere affari molto importanti da trattare (y).

Decimoquarto Concilio di Toledo, che toglie ogni dubbio al Re

Nel dì 11. di Maggio dell'anno 688. adunatisi i Signori ed i Vescovi, il Re entrò nell'assemblea, e dopo averle salutati, disse loro che in una memoria, che aveva portata ad essi, vedrebbero i motivi per cui li aveva convocati, ma non gli richiese, che confermassero la di lui elezione (z). Richiedeva consiglio intorno a due giuramenti ch'egli aveva fatti al Re *Ervigio*, e che sembravano fra loro contrarj. Aveva promesso, sposando la Regina *Cixilona*, di proteggere e sostenere in qualunque cosa la moglie, i figli, i generi, e le nuore del suo predecessore, conforme al canone di un Concilio (a), e nella di lui elezione aveva giurato di rendere giustizia a tutti i suoi sudditi. *Egiza* presentava, ch'egli ritrovavasi assai incerto, da quelli due giuramenti egualmente obbligato, che eranvi alcuni, i quali, a tempo del suo predecessore, erano stati indebitamente degradati dalla nobiltà, e spogliati de' loro beni, che *Ervigio* donati aveva alla di lui famiglia, ch'egli bramava sapere quanto il primo giuramento potesse obbligarlo a proteggere la famiglia del Re defunto contro quelli, che in virtù del secondo giuramento, chiedevano giustizia, e la restituzion dei beni, de' quali erano stati ingiustamente spogliati. Pregava il Concilio a volergli suggerire lumi intorno al modo nel quale contenersi doveva per non violare alcuno de' suoi giuramenti, o d'indicargli quale dei due, in [illegible] bisogno, dovesse egli preferire (b).

I Padri del Concilio, dopo mature riflessioni, decisero, che il primo poteva obbligarlo soltanto a quel grado che non tendevasi contrario alla giustizia, che per diritto render si deve a tutti, che perciò *Egiza* non era in obbligo di sostenere la di lui suocera, ed i suoi cognati se non in contro quelli, i quali facessero dimande ed intraprese ingiuste. Soggiunsero, che rispetto al giuramento fatto da *Egiza* a favore de' suoi sudditi, non obbligava lui che fosse contrario alla giustizia, e che in tal caso i giudici, e le altre persone non erano in dovere di mantenerlo (c). Deciso questo rilevante punto, si terminò il Concilio. Nulla vi accadde inoltre d'importante, se non fu che si prese la difesa di *Giuliano*, Arcivescovo di *Toledo*, che vi presiedeva, contro il Pontefice, il quale pretendeva, che alcune espressioni, delle quali *Giuliano* aveva fatto uso nella spiegazione di certi misterj, non fossero ortodosse. Il Concilio invece di sottomettersi alla autorità del Papa, fece visibilmente conoscere, che disapprovava la di lui condotta. Intanto anzi che i pre-

(x) Alfons. Magn. Chron.
(y) Conc. Tom. 6. p. 1294. Cons. Hisp. Tom. 2. p. 716.
(z) Conc. Tolet. 15. l. c.
(a) Ferreras P. 3. Sec. 7.
(b) Alfons. Magn. Chron.
(c) Act. Concil.

presentesse in *Roma* alcun principio di risentimento, fu ricevuta come soddisfacente la decisione del Concilio, e fu sepolta in un eterno oblio la causa della contesa (*d*). Dopo tenuto simil Concilio *Giuliano* non sopravvisse due anni, morì in gran concetto, tanto riguardo alle cognizioni che possedeva, quanto riguardo alla di lui pietà, il che ha resa venerabile la sua memoria, non solo fra quelli della sua nazione, ma presso tutto l'ordine del dotti (*e*).

Sisiberto Arcivescovo di Toledo cospira contro il Re.

Ebbe per successore nella sede Arcivescovile di *Toledo*, *Sisiberto* personaggio di ragguardevoli natali fra i *Goti* ma altiero, e di una indicibile superbia. Due anni dopo essere stato dal Re promosso alla dignità di Arcivescovo, commise la più nera ingratitudine, e tramò la più esecrabile congiura (*f*). Concepì il disegno di far perire il Re, sua moglie, e tutti i di lui figliuoli, e possedeva tanto credito, tant'arte, e tanto maneggio, che tirò al suo partito moltissime persone d'ogni grado, e fece che avesser parte nel suo progetto (*g*). Non poté però con tanta segretezza regolare i suoi raggiri, che il Re non scoprisse questa terribil congiura, e non si assicurasse di *Sisiberto*. Alcuni de' suoi partigiani impugnaron le armi, e si ribellarono, ma il Re con molta industria e prudenza giunse a pacificare i malcontenti, e dopo aver rimessa la tranquillità, convocò un Concilio in *Toledo* perché giudicasse il sedizioso Prelato. Esaminato il fatto, fu deposto per aver cospirato contro la vita del Re, della Regina, e dei figli (*h*). Il Concilio non poteva far di più, ma era in arbitrio del Re di perseguitare *Sisiberto* per le vie ordinarie della giustizia, in considerazione però al di lui carattere questo Principe contentossi di bandirlo dal Regno (*i*).

Congiura degli Ebrei.

La scoperta che nell'anno medesimo si fece d'un altra congiura obbligò il Re a convocare un altro Concilio. Questa trama era esecrabile, e pericolosa quanto l'altra. Gli Ebrei, sparsi per tutto il Regno, avevano stabilita una sollevazione generale, e per mezzo delle corrispondenze che mantenevano con gli Ebrei d'*Affrica*, lusingavansi di essere bastantemente forti per scuotere il giogo mediante un soccorso straniero. La vigilanza del Re fece sì che non scoppiasse la ribellione, ed il Concilio, il quale si adunò ai 9 di Novembre 694, stabilì, che tutti gli Ebrei, i quali, dopo battezzati, avessero seguitato in qualche articolo il rito della legge giudaica, o che avesse cospirato alla vita del Re, fossero posti in schiavitù perpetua, e spogliati dei loro beni (*k*), che non solo non sarebbe ad essi permesso esercizio alcuno delle loro Religione, ma che nella età di sette anni sarebbero ad essi levati i loro figliuoli per farli allevare nella Religion Cristiana (*l*). E' probabile che in tal maniera si prevenisse la ribellione, ma che ciò non fosse molto efficace per rendere più affezionati gli Ebrei ad un governo, che li trattava con tanto rigore. Quantunque non sappiamo in qual modo fosse eseguita simil legge, ed egualmente ignoriamo quai mezzi usasse il Re per tenerli in soggezione, nulla di meno le disposizioni di questo Principe, e le circostanze del tempo non permettono di pensare, che egli li abbia trascurati (*m*).

I Sa-

(d) Ferreras P. 3. Sec. 7.
(e) Cave. T. 1. p. 596.
(f) Vasaei Chron.
(g) Act. Conc. Tolet. 16.
(h) Conc. Tom. 6. p. 1317. Conc. Hisp. Tom. 2. p. 735.
(i) Vasaei Chron.
(k) Act. Conc. Tolet. 17.
(l) Conc. Tom. 6. p. 1361. Conc. Hisp. I. c. p. 752.
(m) Vasaei Chron.

Guerra coi Saraceni nella quale i Goti rimangono vittoriosi.

I *Saraceni* d'*Affrica*, dopo conquistata la *Mauritania*, avevano la loro flotta che costeggiava la spiaggia, uniformandosi a tutti i movimenti dell' armata terrestre, il Re *Egiza* stimò prudente cosa equipaggiar la sua per guardare le coste del suo Regno, e ne diede il comando a *Teodomiro*. Con molta ragione credesi, che fosse figlio, o genero del Re, ed uno di quelli, de' quali *Sisiberto* aveva giurata la morte (*n*). Questo giovine Principe essendosi posto in mare, gl'infedeli che speravano insie loro forze, o sulla giovanile età, e poca esperienza dell'Ammiraglio, andarono ad assalire i *Goti*, dopo un ostinato combattimento la vittoria dichiarossi per gli ultimi, e *Teodomiro*, liberando la *Spagna* da ogni timore per questa parte, distrusse le speranze di quelli, i quali bramavano una invasione straniere che favorisse le loro secrete congiure, delle quali era infetto tutto il Regno di *Egiza*. La guerra che si accese con i *Francesi* fece rinascere le speranze nell'animo de' malcontenti (*o*).

Guerra contro i Francesi.

Ignoransi i motivi di simil guerra, ed in qual parte fosse eseguita. I Re *Francesi* a quei tempi avevan sì poca autorità, che non erano in istato di molestare i loro vicini, dunque non si può che fare delle congetture. Credesi che l'*Aquitania*, e la *Guascogna* rese estendusi indipendenti sotto i Duchi da esse eletti, questi Duchi facessero una irruzione in *Spagna*, o piuttosto nella *Gallia Narbonese*, il che obbligò *Egiza* a spedirvi un'armata considerabile (*p*). Furono date tre battaglie, nelle quali rimase indecisa la vittoria, il che produsse che ambe le parti stancaronsi della guerra, che terminò a gradi come era incominciata. *Egiza* pose buoni presidj nelle piazze di frontiera, e distrusse ogni brama in quei popoli di riprendere le armi. Dal canto suo egli si mantenne in pace senza giammai apportare contra di essi offesa alcuna (*q*). Senza dubbio la causa principale di questa moderatezza attribuir si deve alla sua età avanzata, che gli faceva ardentemente bramare di vedere ne'suoi Stati stabilita una perfetta tranquillità prima della di lui morte.

A tale oggetto propose ai Grandi del Regno l'idea che aveva di porre a parte della corona *VVitiza* di lui figliuolo affinchè lo Stato non fosse esposto a turbolenze, che quasi sempre rendono vedovo il trono. Le ragioni del vecchio Monarca persuasero i Signori a prestare il lor consenso, ed *Egiza*, per educare il figlio nell'arte di regnare, gli diede il governo dell'antica *Gallizia*. *VVitiza* stabilì la sua corte in *Tuy*. Nulla era più atto a rendere questo Principe capace di governare i *Goti*, allorchè divenuto fosse solo Re di questa possente nazione, e di una Monarchia estesa quanto la loro (*r*). Tale progetto era degno della saviezza di *Egiza*, e se non ebbe tutto quel successo ch'egli ne sperava, nulla accadde che incontrato non si fosse in qualunque altro piano formato dallo spirito umano, ove sarebbero ancora avvenuti maggiori inconvenienti che era impossibile di prevedere, e fors'anco di prevenire qualora preveduti si avesse (*s*).

Tale associazione confermata da un Concilio.

Poichè il Re vide, che i vasti talenti, e le rare prerogative del figlio gli avevano procacciato l'affetto del popolo, giudicò opportuno, da savio Princi-

pe,

(*n*) Isidor. Pacens.
(*o*) Alfons. Magn. Chron.
(*p*) Ferreras ove sopra.
(*q*) Vasæi Chron.
(*r*) Isidor Pacens. Alfons. Magn. Chron:
(*s*) Rodes, Tolet. L. 3. Luc. Tud. Vasæ i Chron.

pe, di far confermare con un Concilio ciò ch'erasi fatto col consenso de' Grandi. Ne convocò uno in *Toledo*, al quale presedè *Felice* Arcivescovo di quella città (*t*); ma più non esistono gli Atti di tale adunanza. Nè pure avremmo cognizione alcuna di tal Concilio, se alcuni antichi Storici non si fossero dato il pensiero di trasmetterla a noi, i quali però si sono contentati semplicemente d'indicare il luogo ove fu tenuto, ed il motivo che impegnò il Re a convocarlo, apparisce ch'egli ebbe in mira questo Concilio, ma non si dice se si trattassero altri affari importanti (*u*). Questo fu uno degli ultimi avvenimenti pubblici del regno di *Egiza*, e deve naturalmente avergli apportata la maggior soddisfazione possibile, facendogli prevedere il pacifico innalzamento di suo figlio alla corona, e rispetto ai suoi sudditi il tranquillo possedimento di quella felicità, che egli aveva procurato di loro procacciare durante un lungo e fortunato regno (*x*).

Morte di Egiza ed apologia di questo Principe.

Oppresso dal peso degli anni, e dalle infermità compagne quasi indivisibili della vecchiezza, qualche tempo dopo *Egiza* terminò i suoi giorni, vale a dire nel mese d'Ottobre dell'anno 700. (*y*), o secondo altri, forse con ragione, dell'anno precedente (*z*). Alcuni Storici, la maggior parte moderni, accusano questo Monarca di crudeltà, principalmente nel principio del suo regno, ma ciò non può accordarsi con gli elogi che i Concilj hanno dati alla di lui clemenza, elogi che avrebbero disonorato egualmente i Concilj ed *Egiza*, qualora non fossero stati appoggiati alla verità (*a*). Inoltre è certo che poco dopo il di lui innalzamento alla corona riabilitò nelle dignità di Palatino *Teodemondo* degradato dal suo zio *VVamba* (*b*). Generalmente si conviene, che era egli un Principe di una somma pietà, che scemò le imposizioni, ed esattamente amministrò la giustizia. L'opinione di quelli, i quali pretendono ch'egli ripudiasse la moglie subito che fu sul trono, non ha altro fondamento che un canone male inteso d'uno dei Concilj di *Toledo*, e quantunque uno Storico abile quanto *Mariana* lo abbia asserito, *Ferreras* ha avuta ragione di rigettarlo. *Egiza* fu un Monarca attivo e laborioso, che fu sempre intento a far regnare il buon ordine, ed applicare, per quanto da lui dipendeva, i più efficaci rimedj ai mali che non poteva totalmente estirpare (*c*). Il di lui nome rispettato, e la sua potenza mantennero in pace il suo Regno, e procurarono ai popoli di *Spagna* una tale abbondanza, e tante ricchezze, che il lusso, del quale furono la sorgente, divenne funesto alla loro sicurezza, ma vedesi che non deve oscurare la gloria di questo Monarca. Egli senza dubbio sperò che avessero a fare uso migliore dei tesori, che le favorevole situazione, ed i prodotti del loro paese li avevano posti in istato di accumulare sotto la sua savia e dolce amministrazione; si può dire che in questo non fu inferiore in modo alcuno al suo predecessore (*d*).

Prosperose fortunate del regno di VVitiza.

Appena ebbe intesa *VVitiza* la morte di suo padre, che partì da *Tuy* per trasferirsi in *Toledo*, ed incominciò il suo regno con atti tanto straordinarj di bontà e di clemenza, che si cattivò l'amore de' suoi popoli, e si fece ado-

(*t*) Isidor. Pacen.
(*u*) Ferreras § Sii 7.
(*x*) Alfons. Magn. Chron.
(*y*) Vulsa. Chron.
(*z*) Roder. Tolet.
(*a*) Ferreras L. c.
(*b*) Isidor. Pac. Alfons. Magn. Chron. Julian. Chron. in Append.
(*c*) Alfons. Magn. Chron.
(*d*) Isidor. Pacens. Vasei Chron.

rare. Accordò un perdono generale, richiamò tutti quelli, i quali erano stati esiliati da suo padre a motivo del loro tradimento contro *Wamba*, o per la parte che avevano avuta nella cospirazione di *Siseberto*, o perchè intera fosse la grazia, li rimise nel possesso di tutti i loro beni, e nelle cariche loro (e). Non contento di dar prova d'una clemenza degna di ammirazione, volle farne sentire i dolci effetti a tutti i popoli della Monarchia, regalando loro tutti gli arretrati, di cui erano debitori, de' quali fece abbruciare tutti i registri (f). Non è sorprendente che un Principe di tal carattere sia stato ricolmato di elogi, e non è egualmente da stupirsi, che tali luminosi applausi abbiano prodotto un cattivo effetto in un giovine d'un indole docile, e generosa. Ma non possiamo concepire che ciò sia accaduto in un tratto, e che da una moderazione la più grande, dalla dolcezza, e dalla bontà verso i suoi popoli sia passato agli ultimi eccessi del vizio e della dissolutezza (g). Nulla certamente sembra meno verisimile; e siccome non si adduce prova alcuna di tale imputazione, evvi tutta la ragione per credere che sia mal fondata; e che se *Witiza* divenne realmente quel mostro sì detestabile che si pretende, a poco a poco scuotesse egli alla dissolutezza ed al delitto, come fanno gli altri uomini.

Supremazia del Papa rigettata nel decimosesto Concilio di Toledo.

Nel primo anno del suo regno tenne egli un Concilio nazionale in *Toledo* (h), al quale presiedè *Gundarico* Arcivescovo di quella città. Era questi un Prelato che godeva molta stima e concetto per la sua virtù, e quello che è maggiormente apprezzabile, pel zelo, e pel coraggio, col quale sforzossi di far argine ai disordini del Re, e non omise di esporgli i perniciosi effetti de' di lui vizj, quali dovevano necessariamente indebolire la di lui autorità, e corrompere i suoi sudditi (i). Non si può sospettare che un uomo di tal carattere abbia favorito il vizio, e molto meno che lo abbia autorizzato coi decreti di una assemblea rispettabile, gli Atti della quale si sono perduti. Ma se è vero, che in questo Concilio si rigettasse con disprezzo la proposizione di sottomettere la *Spagna* alla giurisdizione del Papa, e che fosse considerata come una usurpazione, facilmente si concepisce, perchè più non esistano gli Atti, o per qual ragione si tengano nascosti (k). Se è egualmente vero, che in questa stessa assemblea fosse fatto qualche Canone, col quale si permise ai Preti secolari di maritarsi, è facile comprendere, che non fu ad oggetto di favorire il libertinaggio degli Ecclesiastici, ma anzi a fine di porvi un freno. Ciò basterebbe per dar la chiave alle persone imparziali del mondo, nel quale questi falli sono riportati negli Storici *Spagnuoli* (l).

Vitiza si dà in braccio a' più gravi eccessi, e si rende odioso.

Se noi però ammettiamo l'unanime testimonianza di tutti gli Storici di quel secolo, e dei seguenti, non possiamo dubitare, che *Witiza*, poco dopo la morte di suo padre, non siasi dedicato alla naturale inclinazione, che nudriva per i piaceri, sedotto da una schiera di vili adulatori, e che l'esempio della felicità che aveva accompagnate le virtù di suo padre, e la propria sino a quel tempo, non l'abbia allontanato da quel cammino ch'egli aveva calcato, per farsi lecite azioni indegne di un uomo saggio, e di un gran Principe.

(e) Mariana l. 6. cap. 19. Ferreras P. 4. Sec. 8.
(f) Isidor. Pacens.
(g) Alfons. Magn. Cron. Luc. Tud. Roder. Tolet. l. 3.
(h) Isidor. Pacens. Conc. Hisp. Tom. 2. p. 763.
(i) Isidor. Pacens.
(k) Veggasi Geddes ecc.
(l) Mariana l. 6. cap. 19.

erpe. Lasciò egli il freno alle proprie passioni, e s' abbandonò interamente alla dissolutezza la più sfrenata, che in lui produsse l'ordinario effetto di accrescere il desiderio di comandare, in proporzione che rendeva debole il di lui spirito (*m*). In breve tempo, l'incontinenza lo rese ingiusto, dopo esserși diviso dalla Regina, incominciò a rendere infedele alla onestà delle altre femmine, delitto, il quale quantunque commune frà i Principi, è la via più breve per mettere il colmo alle loro scelleraggini, e quella, per mezzo della quale più presto giungono a perdere la stima del pubblico per divenirne l'abbominazione.

Non molto tardò *Gunderico* a riprenderlo, ma le di lui ammonizioni non ebbero forza di trattenere *VVitiza*. Inebriato delle dimostrazioni di fedeltà de' suoi sudditi, fu imprudente a segno di persuadersi che li manterrebbero nei loro dovere, mentre egli non adempiva al suo, e che l'affetto dalle di lui virtù risvegliato non sarebbe giammai distrutto dai suoi vizj (*n*). Ma pochi anni dopo riconobbe d'essersi ingannato, e la persuasione ch' egli aveva perduto l'amore de' suoi sudditi, incoraggì alcuni Grandi a formare il proggetto d'impugnar le armi contra di lui. Ciò scoperto, invece di emendarsi e fare ogni sforzo per meritare di nuovo la loro stima cangiando condotta, lo trascinò ad un altro vizio ancora più detestabile, e si fece crudele, divenuto più scelerato, si procacciò maggiormente l'odio altrui (*o*). O presto o tardi in qualunque parte di mondo le medesime cause producono gli stessi effetti, ma operano più sollecitamente presso un popolo libero, è vero che gli schiavi s' irritano, e che il loro sdegno è pericoloso, ma rimane avvolto nel silenzio, al contrario in un popolo libero quelli i quali ricevono le ingiurie, fanno sentire i loro lamenti.

Affascinato *VVitiza* dalle dissolute sue passioni, finalmente giunse a non rispettare tanto il pudore, e l'onestà, quanto le voci della coscienza e le leggi del Regno, le mogli e le figlie dei Grandi ritrovavansi al pari delle altre esposte ai suoi perfidi attentati secondo che gli veniva suggerito dalla sregolata sua passione (*p*). Un contegno sì imprudente, quanto infame accese contra di lui l'odio e lo sdegno di quelli, i quali potevano apportargli maggior nocumento, avendo scoperte le prime cospirazioni formate contra di lui, senza difese essendo quelli che gli erano più sospetti. Frà questi vi fu *Teofredo*, fratello del Re *Recesuinto*, che spedì in *Cordova*, ove dicesi, senza però alcuna prova convincente, che gli facesse cavar gli occhi, onde non fosse più in istato di salire al trono. Fu seguitato da suo figlio il Principe *Roderigo* che fu successore di *VVitiza* (*q*). Pretendesi che allora pure bandisse *Pelagio*, che generalmente è stimato figliuolo di *Favila*, altro fratello del Re *Recesuinto*. Se noi parliamo in un modo dubbioso di questi Palatini, non è, perchè non crediamo che non fossero discendenti dei Rei dei *Visigoti*, ma perchè ignoriamo da quali frà essi, ed in qual grado. *Mariana* sembra credere, che *VVitiza*, mentre risiedeva in *Tuy*, uccidesse *Favila*, padre di *Pelagio*, ed allora capitano delle sue guardie, con un colpo di bastone, ma non è possibile conciliare simile omicidio con i grandi elogj, che gli erano stati dati, e con l'universale soddisfazione che fu dimostrata allorchè salì al soglio (*r*).

Diviene sospettoso, crudele.

I i 2 A lui

(*m*) Alfons. Magn. Chron. Luc. Tud. Roder. Tolet. l. 6.
(*n*) Isidor. Pacens. Alfons. Magn. Chron. Vasae Chron.
(*o*) Ferreras p. 4. sec. 8.
(*p*) Alfons. Magn. Chron. Roder. Tolet. l. 3.
(*q*) Ferreras l. c.
(*r*) Alfons. M. Chron. Luc. Tud. Roder. Tolet. l. 6.

E' accusato di azioni stravaganti, frivole, ma poco verisimili.

A lui pure attribuite vengono moltissime altre azioni strane, scelerate, ed anco stravaganti, alcune delle quali sono poco verosimili, ed altre impossibili. Nel numero delle prime si può annoverare una legge, con la quale permetteva ai suoi sudditi di avere tante mogli quante volessero, ed un altra, la quale ordinava di spezzare, e distruggere tutte le armi che ritrovavansi nel Regno sotto pretesto, che voleva renderle inutili per le premure ch' egli si prenderebbe di mantenere i suoi popoli in pace. Ma chi non vede che questo stesso pretesto non sarebbe stato che una solenne pazzia (*f*)? Fra le leggi impossibili si può ascrivere quella, in virtù della quale avrebbe fatte demolire le mura di tutte le città del suo Regno, eccettuate quelle di *Tuy*, d'*Astorga*, e di *Toledo*. In tal caso come i *Mori*, allorchè entrarono in *Spagna*, avrebbero ritrovate tante città chiuse, il sottomettere le quali costò loro tanta fatica? Noi non abbiamo in mira di far comparire minori i vizj di *VVitiza*, o di intraprendere l'apologia della sua condotta, non vogliamo che far vedere, coi più saggi, e più esatti Storici di *Spagna*, che è stato incolpato di alcuni fatti, i quali non meritano credenza alcuna. *VVitiza* può essere stato un Principe scelerato, e di testa debole, senza però essere stato un pazzo, ed un stravagante (*e*).

Maggiormente si accrebbero di giorno in giorno i di lui disordini, particolarmente dopo la morte di *Gunderico* Arcivescovo di *Toledo*. Il successore *Sindered* del Prelato defunto dicesi che tollerasse la vita licenziosa del suo Sovrano, a danno della propria coscienza, e dell onore del suo carattere (Y). Si assi-

(f) Gli stessi.
(e) Ferreras l. c.

(Y) *Mariana*, ed altri raccontano, che *Sindered* fosse che *Oppas*, fratello di *VVitiza*, o come vogliono altri autori, di lui figliuolo, occupasse la sede di *Toledo* con lui (1). Ma non viene allegata una prova sufficiente, e non è facile comprendere per qual ragione il Re avesse condotto ad un tale imbarazzo un uomo, il quale dicesi che fosse venduto a lui a compiacerlo a segno di punire gli Ecclesiastici, che ebbero ardire di riprendere questo Principe de' suoi vizj. Gli antichi Storici parlano di *Oppas*, come se fosse Arcivescovo di *Siviglia*, e non di *Toledo* (2); e sembra che si rendesse più vantaggioso al Re avere suo fratello alle testi di due gran Diocesi in un luogo, ed una dalla sue traccare nell altro, anzi che porli nelle stesse sede insieme.

Rispetto a *Sindered* gli autori sono d' accordo nel darne una idea assai svantaggiosa, e per questa ragione presumesi ch' egli lo meriti (3). Ciò che merita osservare si è che quando i *Mori* s' impadronirono della *Spagna*, egli fuggi a *Roma*, ove sopravisse varj anni alle disgrazie della sua patria, mentre noi ritroviamo che nel 721 assistè ad un Concilio che fu tenuto dal Pontefice *Gregorio* II. (4), quella senza dubbio lo consideravo come Arcivescovo di *Toledo*; ma in *Spagna* non era considerato come tale, poichè avendo abbandonata la sua Sede, il Clero elesse in sue vece *Urbano* (5), prova certa probabile che la Chiesa di *Spagna* mantenne le sua independenza sino alla fine.

Si potrebbe con molta probabilità congetturare, e non è questa che una mera congettura, che questo *Sindered*, che ebbe tanta compiacenza verso i disordini i più scandalosi di *VVitiza*, portasse in *Roma* gli Atti dell' ultimo Concilio di *Toledo*, e permettesse, per compiacere al fervore del suo nuovo Signore, che li facessero perdere, poichè quanto conteneva non poteva far molto onore, ed apportare molto vantaggio a quel paese.

(1) Mariana l. c. cap. 19.
(2) Idem. Pareci.
(3) Roder. Tolet. l. 3.
(4) Baron. ad ann.
(5) Idem Docum.

Si afficura pure con molta probabilità, che i Signori, ed il popolo in generale si diedero in preda al lusso, alla indolenza, ed al libertinaggio, lo che gli fece perdere la stima de' loro vicini, ed aprì la strada alla rivoluzione, che poco dopo produsse la totale loro ruina. Rivolgiamo ora gli sguardi a quelli, dei quali si servì l'eterna Providenza per punire un Monarca dissoluto, ed una nazione corrotta, e passiamo a dimostrare i primi passi che fecero strada alla di lui perdita (u).

Allora *VValid* era Califo dei *Saraceni*, e *Muza*, uno de' suoi Generali, comandava le di lei genti nelle parti marittime d'*Affrica*. Aveva già terminato di ridurre la maggior parte della *Mauritania* sotto l'obbedienza del suo Signore, e risolvè di fare la conquista discacciando i Goti dai luoghi che ancora ivi possedevano (x). In conseguenza avanzossi con una grossa armata per assediar Ceuta, ove comandava il conte *Giuliano* il quale dicesi, che avesse sposata la sorella di *VVitiza* e di *Oppas*. Era questi un personaggio di primo rango, ed un valoroso Capitano: diede prove del di lei valore difendendo *Ceuta* con tanto coraggio ed intrepidezza, che *Muza*, dopo aver perduta moltissima gente, fu costretto levar l'assedio. Per vendicarsi diede il sacco ai territorj di varie città (y). Qualche tempo dopo, maggiormente irritato dalle sue avverse sorte, pose in mare una possente flotta per esperimentare se i Goti fossero valorosi in mare quanto lo erano in terra. *VVitiza* fece al più presto equipaggiare ed armare la sua flotta, della quale diede il comando a *Teodomiro*, che già aveva una volta battuti i *Saraceni*, e che ebbe la sorte di farlo ancora. Dunque *Muza* fu costretto in seguito ad essere più ritenuto, le vicende, alle quali fu soggetto, accrebbero l'odio che aveva concepito contro i *Goti*, e che si mantenne sempre implacabile (z).

Muza assedia Ceuta valorosamente difesa dal Conte Giuliano.

Questi tentativi dei *Saraceni*, come osservano alcuni giudiziosi Storici di *Spagna*, avrebbero dovuto illuminare il Re de' Goti, ed indurlo ad applicarsi a porre in istato di difesa i suoi Stati, e principalmente le coste del suo Regno. Ma quando gli uomini, e particolarmente i Principi senza alcun ritegno si danno in braccio una volta ai loro piaceri, snervano talmente le loro facoltà, che cadono in un letargo mortale, nel quale generalmente rimangono sepolti allorchè scoppia sopra di essi il fulmine (a). Ma oltre la negligenza di *VVitiza* nell' abbracciare qualche partito in congiunture tanto critiche, eravi una ragione, che naturalmente doveva trattenere questo Principe dal porgervi la mano, quand' anche vi fosse stato disposto ed inclinato. Aveva sospetto della fede di molti de' suoi feudali, ed era per lui pericoloso mettere in piedi in diversi luoghi del Regno truppe, che invece di opporsi ai nemici, avrebbero rivolte le armi loro contra di lui (b). Lo stato adunque nel quale ritrovavasi la *Spagna* era propizissimo per invitare i *Mori*, nazione turbolenta e bellicosa, a farvi una invasione mentre riduceva i *Goti* nella impotenza di operare in un modo per altro eguale ad un popolo che erasi stabilito in *Spagna* per via di conquista, e che fino allora aveva difesi i suoi dominj con lo stesso valore, e con la medesima disciplina, che a lui li aveva fatti acquistare (c) (Z).

VVitiza trascura ne' suoi disordini.

Tutta

(u) Isidor. Pacens. Alfons. M. Chron. Luc. Tud.
(x) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(y) Ferreras P. 4. sec. 8.
(z) *Isidor. Pacens.*
(a) Alfons. M. Chron. Luc. Tud. Roder. Tolet. L. 3.
(b) Vatei Chron.
(c) Luc. Tud.
(Z) Non avvi pagina d'Istoria di *Mariana* nel quale regni maggior forza di ... di quello nel quale dipinge la strana combi-

posta di fronte all'*Africa* non era distante che quattro leghe dalla sua provincie, la stimò il luogo più favorevole al suo progetto. Rivelò il suo pensiero a *Tarik* o *Tarif Abuzara*, che fece imbarcare con un piccol corpo di truppe per dare esecuzione a tal disegno. Gli storici sono discordi intorno al successo di tale impresa (g). Gli *Spagnuoli* dicono ch'egli approdò con un numero sì scarso di truppe, che fu tosto respinto, e costretto a far ritorno in *Africa*. gli *Arabi* al contrario narrano, che avendo ritrovata accesa la guerra civile frà i *Goti*, saccheggiò tutta la costa, e ritornò indietro per informar *Muza*, che ritroverebbe le di lui impresa più facile di quello che erasi figurato (h). Altri sostengono, che *Tarif* si stabilì nella città di *Calpe*, di cui s'impadronì, alla quale egli diede il nome di *Gezira Haladra*, vale a dira l'*Isola verde*, da cui per corruzione formossi *Algezira*, e che questo produsse il nome di *Gebel Tarik*, d'onde a poco a poco ne è nato quello di *Gibilterra* al Capo, ed alla fortezza ch'ivi fece fabbricare (i) (A).

Secondo il sentimento de' critici *Spagnuoli* i più sensati, fu questa la prima entrata de' *Mori* in *Spagna*, ed il primo passo col quale prepararonsi a farne le conquiste. Con attenzione confrontando i fatti e le date, essi pongono tale spedizione di *Tarif Abuzara* nell'anno 709. di N. S. (k), e se non hanno totalmente colpito nel segno, è certo però che tanto vi si approssimano, quanto lo permettono la lontananza de' tempi, e le poche cognizioni che aver si possono dagli antichi Storici; laonde crediamo dover seguitare simile opinione, imperciocchè, quantunque nulla siavi di più importante per la Storia *Spagnuola* quanto fissare quest'epoca, volendo farlo con troppa precisione, rimarremmo di cadere in qualche inganno.

Intanto che *Muza* meditava intorno al modo in cui render si potesse maggiormente profittevole quanto erasi operato, e quanto aveva scoperto in *Spagna*, continuovò le guerre frà *VVitiza*, e Don *Rodrigo* fino alla morte del primo, che lasciò Don *Rodrigo* in possesso del Regno. Con *VVitiza* però non ebbe

Le trame del Conte Giuliano, quantunque assai sospette, non è senza qualche fondamento.

(g) Alfons. M. Chron. L. Tol. Roder. Tolet.
(h) Chr. da Albayd Mahammed Ebnticocia.
(i) Geogr. Nub.

(A) Dicesi, che *Muza* avendo ordine dal suo Sovrano di dare alcune truppe al Conte *Giuliano*, si persuase, che secondo il di lui consiglio, era determinato di tentare una impresa in *Spagna*, ma che lo stato degli affari d'*Africa* non gli permetteva di dargli sul momento tutto quel soccorso ch'egli avrebbe bramato; lo pregò a volersi contentare di cento cavalli, e di quattrocento uomini a piedi, che furono imbarcati sopra quattro legni mercantili, ed erano comandati da *Tarek Ebn Nocair* uomo assai valente ancorchè d'un occhio, assai stimato dal suo Sovrano, e più capace di quelli che ritrovavasi avere, a ben giudicare di ciò, che aspettarsi doveva dai maneggi e dal credito del Conte (1). Abbiamo riportati i nomi *Arabi* posti all'Isola ed al Capo, come allegati in questa spedizione anzichè nella seguente; nel che ci allontaniamo da quanto pensa *Ferreras* (2), quantunque fondati sulla medesima autorità di lui (3). Infatti sembra più naturale, che imponghinsi nuovi nomi ai luoghi nella prima volta che si veggono, che dopo vi si è assuefatto. Il Lettore si persuaderà di ciò che gli sembrerà più probabile.

(1) Mondejar Examen Chronologico del ann. en que entraron los Moros en España, § xx.
(2) P. 4. sec. 8.
(3) Geog. Nub.

(k) Mondejar Exam. Cronol.

ebbe termine la guerra civile. *Evan*, e *Sisebut* di lui figliuoli, da lungo tempo avvezzi al carattere di Principi, non potevano soffrire di vedersi degradati, e ridotti alla classe di semplici particolari, impiegarono tutti i mezzi che immaginar poterono, per impegnare i partigiani del loro padre a porre uno di essi sul trono (*l*). Con questa mira incominciarono ad avere corrispondenza coi *Saraceni*, e come se il loro paese non fosse già stato bastantemente indebolito ed oppresso da disgrazie, loro proposero di far passare un' armata in *Spagna*; essi vi erano già disposti per i maneggi del conte *Giuliano* (*m*).

Deve sembrar strano, che questo Signore, il quale poco prima aveva reso un servigio segnalato alla sua Patria, difendendo *Ceute* contro lo stesso *Muza* ed i *Saraceni*, sia passato nel loro partito, ed abbia operato per ridurre il proprio paese al più deplorabile stato (*n*). Suppor si deve, o ch' egli fu indotto dalla speranza di una ricompensa estraordinaria, o pure, ciò che più tosto attender si deve da un uomo di simili natali, e di tal grado, che trasportato fosse dal vivo risentimento di qualche ingiustizia personale. Quest' ultimo è il motivo che adduce la maggior parte degli Storici: ritrovasi in alcuni un esteso racconto del modo, col quale il Re *Rodrigo* aveva forzata la sua figlia *Cava*, e varie particolarità, che in se evidentemente contengono del romanzesco. Quelli i quali cercano d' indagare il vero non ardiscono decidere, se il Re violentasse la figlia o la moglie del Conte; alcuni critici moderni, dopo avere a lungo trattata la questione, invece di risolvere i dubbj hanno fatta nascere un' altra difficoltà maggiore; essi chiedono qual sia quel Re, a cui attribuir si debba simile azione, e credono probabilissimo ch' egli fosse *Vvitiza*, e non *Rodrigo* che la commettesse (*o*). Altri finalmente riflettendo sopra tante incertezze, e vedendo che niuna delle antiche croniche di *Spagna* fa menzione di tal violenza, non esitano di porre nel numero delle favole tutta questa Istoria (*p*) (B).

Ma

(*l*) Luc. Tud. Roder. Tolet. Vasaei Chron.
(*m*) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(*n*) Mariana. Ferreras.
(*o*) Roder. Sant. Episc. Palent. Alfons. a Carthagena Reg. Vasaei Chron.
(*p*) Mariana. Pellicer.

(B) Molto pregiudicevole riesce per queste Storie, che i tre autori i più antichi ed i più meritevoli di fede, intorno ai tempi tanto remoti, quali sono *Isidoro* di *Badajoz*, Don *Alfonso* il Grande, e la Cronica d' *Albelda* non ne facciano menzione alcuna: eppure era seguita in *Spagna* sino al tempo, in cui *Roderico* di *Toledo* l' ha inserita ne' suoi scritti sull' autorità degli Storici *Arabi* (1). Il loro silenzio però non toglie che non possa esser vera; ed i dubbj, che si propongono, riguardano meno la sostanza del fatto, che le circostanze che la accompagnano.

Raccontasi, che *Rodrigo* avendo a caso veduta dalle finestra la figlia del Conte *Giuliano* per nome *Cava*, che era al servizio della Regina *Egilona*, e che, sforzando costei le sue compagne, erasi scoperta per metà, questo Principe ne divenisse perdutamente amante, che dopo avere inutilmente tentate tutte le strade immaginabili per corrompere la di lei virtù, finalmente usò la violenza. Ella scrisse a suo padre in *Mauritania* per rendere più detestevole la sua storia ha rapportata questa lettera, e vi ha aggiunta la risposta del Conte. Questo Signore ritornò quindi in *Spagna*, ed ascondendo il suo sdegno, impegnò il Re a volerlo spedire a *Muza* in qualità di Ambasciatore, ed a permettergli di condur seco la figlia; allora fu ch' egli persuase i *Saraceni* ad intraprendere la conquista della *Spagna* (2).

La

(1) De reb. Hisp. l. 3. cap. 19.
(2) Mariana l. 6. cap. 21.

Ma senza giunger a tanto, ci sembra che convenir si possa, che gli Storici *Arabi* (q), i quali hanno dovuto essere intesi intorno a questo articolo quanto gli autori *Spagnuoli*, hanno detto il vero oltre i assistenza che *Muza* ricevè dal Conte *Giuliano*, e che questo Signore fu condotto a tal passo insensibile dal dispiacere di qualche grave affronto fattogli in *Spagna*, mentre difendeva ciò che altrove possedevano i *Goti*, e ch egli volle vendicarsi non solo del Principe che lo aveva oltraggiato, ma de'suoi sudditi, che erano innocenti, e compatrioti del Conte (r). Egli fece soltanto ciò che operarono i figliuoli di *Witiza* ed il loro zio *Oppas* Arcivescovo di *Siviglia*, i quali per conservare in principato precario non esitarono ad abbandonarne una parte, ed a porsi in pericolo di perdere tutta la *Spagna* introducendovi gl' Infedeli in qualità di ausiliari (s).

Gli Storici *Arabi* raccontano che *Muza*, persuaso dal Conte *Giuliano*, facesse un secondo imbarco più considerabile del primo sotto il comando di *Tarik Abdalehi*. Questo nuovo Generale partì con sette mila uomini, accompagnato dal Conte *Giuliano*, sbarcò presso *Gibilterra*, e di là fece alcune scorrerie nei territorj vicini (t). Il Generale *Saracino*, appena informato delle divisioni de' *Goti*, e vedendo che il Re *Roderigo* non era in istato di fargli fronte, determinò, anche con le poche truppe ch egli aveva, di tentare la conquista di tutto il Regno. Temendo che il suo progetto non fosse per andare ad esecuzione a motivo dell' ardente brama che nudrivano i di lui soldati di ritornare col lor bottino in *Affrica*, fece dar fuoco ai suoi bastimenti prima che fosse interamente pubblico il di lui disegno. Devesi però credere, che non vi si determinasse se non se dopo avutane data parte a *Muza*, dal quale egli dipendeva (u). Questo è ciò che riguardasi come la seconda invasione dei *Mori* che varj Storici hanno confusa con la prima perchè sbarcorono nel medesimo luogo. ma gli autori i più accreditati pongono questa nell' anno 710. (x).

A di lui insinuazione Muza fa una seconda discesa in Spagna.

Il Governatore di *Mauritania*, che erasi reso responsabile del successo della guerra ch'egli aveva intrapresa al *Califo* suo Signore, non approvò il progetto del suo Generale, giudicò, che non avesse forze bastanti per eseguirlo, nulla di meno riuscì molto comodo, ch egli si fosse impadronito d un porto, e di una piazza, per mezzo della quale in un bisogno ipodi potrebbe del soccorsi

Il Re Roderigo fa uno sforzo nell' armata.

(q) Roder. Tolet.
(r) Mondejar, Exam. Cronol.
(s) Vasaz Chron.
(t) Geogr. Nub. Roder. Tolet.
(u) Isidor. Pacens. Chron. Albayd.
(x) Ferreras P. 4. sec. 8.

La maggior parte di questi fatti possono esser veri se si sostituisse a *Roderigo* il Re *Witiza* a tempo del quale, come abbiamo veduto, il Conte *Giuliano* incominciò i suoi maneggi coi *Mori*. L'ostacolo grande, ed unico che incontrasi e che ne segno vedesi al Conte operar di concerto con i figliuoli di *Witiza*: il che sembra non combinabile con l'odio che aveva dimostrato contro il padre loro, ha stretto a attuale e la risposta, perchè *Marmol* creare estroso ed intelligente osservatore di avere ritrovato in nessuno Storico di quel tempo, che il traditore era cognato del Re che tradì: possiamo adunque credere, che la moglie del Conte *Giuliano* fosse sorella di *Witiza* (3), e che i giovani Principi fossero suoi nipoti. Aggiungasi, che il regno di *Roderigo* fu sì breve, e tanto agitato, e che il di lui carattere, e tutti gli altri riguardi, era sì buono, che poco sembra verisimile l'azione che a lui si attribuisce.

(3) Mondejar Exam. Chron. § .. .

cuti (y). Persuaso ch'era necessario poter mettere in campo un'armata maggiore, pose insieme alcuni bastimenti sopra i quali fece salire dodici mila uomini per la maggior parte nati nella *Mauritania*, il che fa sì, che sia attribuita ai *Mori* la conquista di *Spagna*. Queste truppe erano comandate da *Tarik Abinzier*, che *Muza* dichiarò Generale assoluto, con ordine di fare quante conquiste fosse possibile senza cimentare le sue truppe coll'inoltrarsi troppo nel centro del paese (z). Siccome sono stati soggetti a qualche dilazione i preparativi necessarj, e l'esecuzione, e che dovettero far perdere non poco tempo è probabile, che il nuovo Generale non potesse mettersi in campo prima della estate dell'anno 711, e che allora ritrovasse il Re *Rodrigo*, il quale aveva posto in qualche ordine i suoi affari, alla testa di una piccola armata per far fronte a lui, e per difendere, quanto fosse possibile, il paese contro le scorrerie dei *Mori*. Siccome essi avevano molta cavalleria, facevano orribili stragi per ogni parte, e consigliati dal Conte *Giuliano*, esercitavano le crudeltà più enormi contro gli abitanti disarmati o senza difesa, ad oggetto d'inspirare terrore, e d'incontrare minor resistenza (a).

Ragioni della oscurità di questa parte della Storia di Spagna.

I nostri lettori devono comprendere che sin qui non abbiamo data che una imperfettissima idea dell'ultimo Re de' *Visigoti*. Per cattiva avventura non abbiamo alcuna autentica certezza del luogo ove morisse *Witiza*, della qualità della sua morte, della elezione di *Rodrigo*, e nè pure del modo, nel quale fu poscia riconosciuto. Tutto era talmente confuso, ed in tanto disordine, e tanti mali erano gli uomini oppressi, minacciati da tanti pericoli, e tanto durò questa funesta scena, che pochi si badassero a scrivere gli avvenimenti di quei tempi, e si rese quindi impossibile parlarne con quella esattezza, e con quella precisione, che esige la posterità (b). E' vero, che alcuni Storici hanno riempito questo vuoto con racconti ridicoli, e superstiziosi, indegni della maestà della Storia, ed atti al più a rendere oscure quelle poche traccie di verità che rimanevano. E' dunque meglio contentarci d'uno scarso numero di fatti dalle autorità sostenuti, poichè levati dalle cronache degli antichi autori, anzi che ricorrere a quei supplementi favolosi fatti più per divertire che per ammaestrare (c) (C).

Il

(y) Roder. Tolet.
(a) Ferreras ubi supra.
(a) Idem. Ibem.
(b) Mariana, Ferreras.
(c) Roder. Sant. Episc. Palent. Alfons. a Carthagine Reg. Hisp. Anacephalaeosis.

(C) Quanto riferiscono gli Storici moderni intorno alla morte di *Witiza*, di cui non parlano gli autori antichi, deve considerarsi come fondato sulla tradizione. Le relazioni su tale articolo sono non solo differenti ed incerte, ma ancora contradditorie. Alcuni dicono che fosse ucciso in una battaglia dai partigiani di Don *Rodrigo*, altri che fosse fatto prigioniero, e spedito in *Cordova*, ove dopo avergli cavati gli occhi, visse ancora qualche tempo nella situazione più sollerabile (1). Alcuni pretendono, che egli morisse per una infermità in *Toledo* e che fosse sepolto nella chiesa di *S. Leocadia* ai 19 di Decembre 710, se prestasi fede ad uno Scrittore, della testimonianza del quale poco evvi da fidarsi (2). Nulla di meno però l'errore non può essere qui di molto considerabile, poichè, secondo il sentimento de' più accreditati critici di *Spagna Witiza* morì verso la fine di quel medesimo anno. Per giustificare ancor maggiormente quanto si afferisce nel testo, non sarà inutile riferire gli equivoci non Storici, che deve essere accaduta la perdita del regno di *Rodrigo*, e che alcuni l'autorità d'uno scrittore *Arabo* racconta *Mariana* (3).

Ri-

(1) Roder. Sant. Episc. Palent. Alfons. a Carth. l. c.
(2) Madius Chron.
(3) Roderic. Tolet. l. 3. cap. 17.

coraggio si raffreddasse, assegnò ai suoi Generali i rispettivi posti, e marciò contro il nemico (b) (D).

Il esercito Spagnuolo interamente disfatto, e rovina della Monarchia de' Goti.

I Mori dal canto loro non erano in alcun modo disposti a scansare un combattimento; procuravano soltanto di non intraprenderlo in un terreno svantaggioso. Finalmente le due armate s'incontrarono in una pianura presso *Xeres de la Frontera* sulla sponda del fiume *Guadaleto* in distanza di tre leghe circa da *Arcos* nell'*Andalusia*, come presentemente si chiama. I *Goti* avventaronsi al nemico con tutta quella ferocia, che ordinariamente inspira la disperazione; ma i *Mori*, che erano vecchj soldati agguerriti, li affrontarono con una risolutezza, e con una costanza, che tantosto fecero scemare il loro ardore. Essi però fecero varj assalti de più possenti onde porre in rotta i loro nemici, ma senza alcun successo, l'armata de *Mori* aveva moltissimi uffiziali esperti, i quali mantennero e soldati in ordine, e gl'impedirono di rendere incerta la vittoria con incalzare troppo precipitosamente il nemico (c). Finalmente essendo stati totalmente rotti i *Goti*, la cavalleria de *Mori* lanciossi sopra di essi, ne fece un orribile macello, ed ottenne una vittoria completa quanto mai desiderar potessero, i *Goti* fuggendo senza ordine, e senza sapere ove salvarsi, più ne perirono nella fuga, che nel combattimento, ed il rimanente della loro armata si disperse in modo, che i Generali avrebbero appena potuto rimettere insieme soltanto un piccolo corpo.

Non riportasi il numero delle persone rimaste estinte in tale sanguinosa azione, ma deve essere stata grandissima la perdita dalla parte de *Goti*, ciò che ridusse al colmo la loro disgrazia si è, che non avevano nè asilo, nè altra armata a cui unirsi. Tale fu questa fatal battaglia per cui rimase intera-

men-

(b) Isidor Pacens
(c) Elmacin Hist *Saracen* l. 1.

(D) Alcuni Storici danno un lungo ragguaglio di simil guerre, nella quale pretendono che le truppe del Re fossero comandate da un Generale per nome *Sancio*. Ma siccome nulla di ciò ritroviamo negli Autori di una indubitata autorità, nei quali non ne abbiamo sorte parola. Sembra che non si possa prestar molta fede alle belle arringhe del Re *Roderigo* e del General *Moro*; è agevole comprendere che sono state forse ed inventate dagli Storici dell'antichità; possono forse abbellire la Storia generale di *Spagna*, e servirvi ancora di qualche uso, ma non hanno luogo nel nostro piano (1). Noi ci contenteremo di osservare, che il fiume, alle sponde del quale fu data questa fatal battaglia, ha preso il suo nome da simile azione non nel significato che spiegano alcuni, come se *Guadaletta* volesse dire *Re del Guado*, fiume *Lete*: gli *Arabi* lo chiamano *Guadel Lede* che in Spagnuolo significa *fiume del piacere* in memoria delle glorie acquistata decidendo delle sorte del Regno con una sola battaglia (2). Questo costume di congiere i nomi, e di mettere de' nuovi, è sempre stato in uso fra i popoli dell'Oriente, come si rileve da alcuni passi delle Sacra Scrittura, ed ancora conservasi, come si conserva tuttavia le maggior parte degli altri loro costumi. Tale osservazione prova quanto sia utile, ed anzo necessario consultare gli Storici *Arabi* per intender bene le *Storia* di *Spagna* (3). Ne fa di mestieri un profondo discernimento, e molta circospezione onde profittare de' lumi che forniscono; il loro genio per tutto ciò che ha del maraviglioso qualche volte li trasporta agli eccessi e fegan, che è difficilissimo discernere ciò che evvi di vero nel loro racconto. Lo stesso genio regna pure presso varj Scrittori *Spagnuoli*, i quali hanno pubblicate alcune Storie di que' tempi quali avremo frequentemente occasione di osservarle nelle Sezioni seguenti.

(1) Mariana l. 6. cap. 23.
(2) Mondejar. Esam. Chron. § 1.
(3) Hottinger. de usu Ling. Arab.

mente rovesciata la monarchia de' *Goti*, e quantunque non si discordi intorno al giorno nel quale fu data, che era agli 11. di Novembre festa di S. *Martino* Vescovo di *Tours*, non è facile poter decidere se fosse nell'anno 711.(*k*), o nel 712. (*l*) la maggior parte degli Storici è per la seconda data, ma i più sensati critici *Spagnuoli* pretendono che la prima sia la vera (*m*).

Alcuni Storici di *Spagna*, e *Mariana* stesso attribuiscono la rotta de' *Goti* in gran parte al tradimento dei figliuoli di *Vitiza* i quali, nel maggior caldo della azione, per consiglio del loro zio *Oppas* Arcivescovo di *Siviglia*, passarono dalla parte de' *Mori*, e con essi assalirono di fianco i loro compatrioti; ma questo fatto è incerto, e non appoggiato alla autorità di alcuno Scrittore antico (*n*). Rispetto al Re *Rodrigo* dappritma si ascose in un Monastero vicino a *Merida*, e di là secondo varj Storici, passò in *Portogallo* accompagnato da un Frate per nome *Romano*, e ritirossi in un Eremo presso *Visea*, ove qualche tempo dopo terminò i suoi giorni (*o*). Il Re *Alfonso* il Grande assicura, che a suo tempo fu ritrovato il sepolcro di questo infelice Monarca in una Chiesa dei d'intorni. Ma, come dice *Ferreras*, è più probabile, che questo Principe, all'aspetto di sette, fuggisse alla volta di *Visea*, e che perisse di fatica, dalle sette, o dalla disperazione.

Diversità di sentimenti intorno al tempo ed al luogo della morte di Rodrigo.

Infatti è difficile persuadersi, ch'egli abbia dimorato un tempo considerabile, vale a dire due o tre anni, in un paese conquistato dal nemico, o che un Principe tanto valoroso, quanto lo dipingono gli Storici, abbia abbandonati i suoi sudditi al furore di nemici tanto barbari, senza aver tentato di mettere in piedi una nuova armata in qualcuna delle sue provincie lontane, ad oggetto di tentare di liberarli (*p*). Era egualmente in pericolo vivendo nella solitudine, e la gloria di operare pel soccorso de suoi popoli avrebbe apportato maggior onore alla di lui memoria, che i lunghi racconti riportati dell'austera penitenza che fece nella sua solitudine (*q*). Era dover suo esporsi per i di lui sudditi, e siccome ne' fatti d'armi non sempre è contraria la fortuna, avrebbe almen potuto salvare una parte de suoi Stati, lasciando ai di lui successori il pensiero di ricuperare il rimanente. Al contrario col suo ritiro, supposta la verità del fatto, privò i *Visigoti* d'ogni forma di governo, e le conseguenze di tale anarchia non furono meno fatali di quello della perdita della battaglia.

Rimasto *Turik* padrone del campo di battaglia, e vedendo, che gli abitanti dei paesi circonvicini erano al colmo della desolazione, da capitano illuminato, determinò di non dargli campo a potersi rimettere, assalì dapprima, e sottomise *Siviglia*, *Cordova*, e le altre città che non erano in istato di fare resistenza, e per ispirare maggior terrore, permise alle sue truppe di esercitare le crudeltà le più orribili; furono senza umanità a sangue freddo tagliate a pezzi le persone di qualunque età, di qual si sia sesso e grado, simile barbarie produsse quell'effetto che erasi immaginato, e sparse nei popoli un tale spavento, che perdettero il coraggio, e si sottomisero a quelle condizioni, che *Turik* volle ad essi imporre (*r*).

I Mori invitano Muza a trasferirsi in Spagna per compire la conquista.

Do-

(k) Isidor. Pacens. Annal. Compostell. Roder. Tolet. l. 3.
(l) Chron. d'Albayda. Annal. Complut. Annal. Tolet.
(m) Marc., Pellicer, Perez, Mondejar.
(n) Roder. Tolet.
(o) Pellicer, Annal. l. 1.
(p) Ferreras ove sopra.
(q) Mariana Vivrus.
(r) Isidor. Pacens. Alfons. III. Chron.

simil piano (*x*), fu risoluto di accordare o almeno di promettere un vantaggioso accomodamento a tutte quelle piazze, che di buon animo aprissero le porte, ma che tutte quelle, le quali facessero resistenza, sarebbero lasciate in balia della militar licenza, i beni messi a sacco, e gli abitanti passati a fil di spada.

In qual maniera, ed in quanto tempo si eseguisse.

Senza incontrare ostacolo alcuno *Muza* inoltrossi alla testa delle sue truppe, fino a *Merida*. Siccome la piazza era assai forte, gli abitanti si difesero, ma alla fine giudicarono opportuno l'arrendersi, a condizione che potessero esercitare la loro Religione, e che conservassero le proprie leggi (*y*). Quindi il Generale *Muza* marciò alla volta di *Toledo* con la sua armata vittoriosa, *Sindred*, Arcivescovo di quella città, qualche tempo prima erasi ritirato in *Roma*, lasciando in abbandono il di lui gregge. Varj altri Ecclesiastici con le ricchezze delle loro Chiese fuggirono sulle montagne de *Leone* e di *Castiglia*, ove si posero sotto la protezione di quelli che bramavano vivere liberi in un deserto piuttosto che abitare privi di libertà il più bel paese del mondo (*z*).

I primarj Signori, ed i *Palatini*, che tanto poco avevano fatto per se medesimi, e per la loro patria, conoscendo che era inevitabile l'arresa della città, uscirono con la maggiore sollecitudine: ma *Oppas* Arcivescovo di *Siviglia*, il quale era con *Muza*, gl'inseguì con un corpo di cavalleria *Mora*, e li fece in pezzi pel disprezzo che avevano addimostrato verso le di lui famiglie (*a*). Gli abitanti di *Toledo* si difesero coraggiosamente, e non si arresero che a condizioni oneste, fra le altre cose stipularono che i Cristiani conservassero sette Chiese per loro uso, e che fossero governati a norma delle loro leggi. Mentre trattavasi la capitolazione, si esibì di dare agli abitanti qualche sicurezza per l'osservanza degli articoli, i Deputati della città protestarono che loro bastava la parola del General *Muza*, ed in fatti non vi ebbero alcun danno, *Ferreras* crede, che per questo prendessero il nome di *Muzarabi*, o *Muzarabi*, quantunque alcuni de' più illuminati Antiquarj di *Spagna* assegnino a questo nome un origine assai differente (*b*).

Conquista di Portogallo.

Mentre *Muza* penetrava nell'interno della *Spagna*, l'ufficial Generale, che aveva incaricato della conquista delle parte Occidentale, passò nel paese che presentemente dicesi *Portogallo*, ruinò le città di *Egitania* e d'*Ossonoba*, per quelle che vollero far resistenza. Tanto spaventaronsi *Evora*, *Lisbona*, *Visea*, e *Lamego* della sorte che ebbero quelle due città, che si arresero per composizione. *Coimbra* che fece una forte resistenza, fu quasi interamente distrutta. Alcuni Storici *Arabi*, seguiti da varj Storici di *Spagna*, in quest'epoca donno la presa di *Merida*, fanno un lungo ed esteso racconto dell'assedio, e per

mi-

(*x*) Ferreras L. c.
(*y*) Roder. Tolet. L. 3.
(*z*) Vasæi Chron.
(*a*) Mariana, Ferreras.
(*b*) Aldrete, Mondejar. I nomi di *Muzarabi* e di *Muzarabica* trovansi tanto frequentemente nella Storia di *Spagna*, che non è da stupirsi che gli autori non sieno d'accordo intorno alla loro origine, ed al loro significato. L'etimologia indicata nel testo è quella che da *Ferreras* ed è verosimile al pari delle altre. La famosa Liturgia *Muzarabica* che dicesi essere stata riveduta, e forse in parte composta da Sant' *Isidoro* di *Siviglia*, è così nominata, perchè era quella, della quale facevano uso i Cristiani di *Toledo*, a cui tha ancora oggi avanza è un monumento de' varj sentimenti dell'antica Chiesa di *Spagna*. Nella cattedrale di quella città vedesi una cappella che ha lo stesso nome, e per la ragion medesima.

mitigare ciò che ha in se di terribile, lo hanno adornato di circostanze maravigliose (c) (F).

Dopo tali conquiste *Muza* accordò qualche riposo alle sue truppe onde aver la consolazione di stabilire il governo civile de' suoi nuovi sudditi, dei quali non volle che questi detti medesimi, i quali pagavano già al loro Re.

Teodemiro resiste contro Abdalasis.

Rispetto ad *Abdelaziz*, figliuolo di *Muza*, entrò con le sue armate nel paese conosciuto poscia sotto i nomi di Regni di *Jaen*, di *Granata*, di *Murcia*, di *Valenza*, del quale una gran parte fu posta a sacco dalla sua cavalleria (d). Il Principe *Teodemiro*, il quale con tanta gloria aveva comandata la flotta de' *Goti*, pose insieme un piccol corpo di truppe sulle frontiere del Regno di *Valenza* col quale molestò i Mori a segno, che ne diedero avviso a *Muza*, le truppe del quale si videro tosto in moto. *Teodemiro* sarebbesi ritrovato per ogni dove rinchiuso, se saviamente non avesse preso il partito di passare ad un accomodamento con *Abdelaziz*, giovine Signore, il quale racchiudeva un'anima nobile e generosa, gli accordò condizioni oneste, che furono poste in iscritto, e firmate, e dalle quali ottenne molti vantaggi il paese ch'egli proteggeva, *Teodemiro* ne ebbe il governo come prima. L'altro General *Moro*, ritrovata avendo poca resistenza, portò ovunque il ferro ed il fuoco, ed innoltrò le sue conquiste fino nella *Galizia* (e).

Cittadina [illegible] fu conquistata.

Nell'anno consecutivo *Muza* si pose in campo per tempo, si vede ch'egli divise la sua armata in due corpi, poichè nel tempo, in cui con una avanzavasi verso *Saragozza* per farne l'assedio, l'altro entrò nella *Vecchia Castiglia*, ed il Regno di *Leone*, ove è probabile che ritrovasse molta resistenza, giudicando dalle città ch'egli smantellò, o intieramente distrusse, fino alle radici delle montagne di *Asturia* (f). Dal canto suo *Abdelaziz* sottomise, parte con la forza, e parte con la dolcezza le provincie delle coste del mediterraneo fino a *Terragona*. Allora era questa una città forte, ricca, e popola-

(c) Mariana L. 6. cap. 25.

(F) Danno alcune delle generali circostanze dell'assedio di *Merida* riportate da alcuni Storici (1). Presso la città eravi una cava o fosse assai profonda: *Muza* in tempo di notte collocò moltissima della sua cavalleria ne' luoghi scavati che erano intorno alla detta cava, prevedendo che nel giorno dopo gli cittadini avrebbero fatta qualche sortita. Infatti così accadde; ma e fecero delle loro intrepidezza, eccessi ad essi stessi; diedero nell'imboscata, e vi perdettero i più valorosi fra i suoi. Finalmente ritrovandosi costretti ad un trattato, spedirono Deputati a *Muza*, il quale non disprezzò rigettò le loro proposizioni. Allora pretese il patto difesce una forte difesa in seguito di questo riferirono i loro Deputati, che *Muza* era agli occhj loro sembrato tanto vecchio e debole, che non dubitavano, ch'egli in breve non fosse vittima di morte, le quale le farebbe levar l'assedio. Avvisato *Muza* delle nuova loro resistenza, rimise in piedi il trattato, e prima di dare udienza ai Deputati, si fece tingere di color nero la barba, ed i capegli. Allora i Deputati riscontrarono al loro ritorno, che il General *Saraceno* era ringiovanito, e che manifestamente pretendevasi fare resistenza ad uno, nelle formazioni del quale sembrava che la Natura alterate avesse le proprie leggi. Dunque gli chiesero si ricevesse a quelle condizioni, che *Muza* giudicò opportune prescriver loro, una delle quali fu, che fossero obbligati dargli in potere tutto l'oro, e tutto l'argento delle loro chiese. Tale racconto ha tanto del romanzesco, ed apparisce così sospetto, che per tal ragione non lo abbiamo inserito nel testo.

(1) Rasis, Vaseus, Mariana.

(d) Vasæi Chron.
(e) Isidor. Pacens.
(f) Roder. Tolet.

polatissima, gli abitanti si difesero coraggiosamente, ma vedendo che aspettar si non potevano se non se una total ruina, e che non avevano ove fondar speranze di soccorso, si accomodarono a quelle condizioni migliori che riuscì loro possibile, e lasciarono il General *Moro* in libertà di soggiogare tutta la *Catalogna* fino ai Pirenei. Agevol cosa è il comprendere da ciò, che gl'infelici avanzi dei *Goti* ritrovatonsi rinchiusi nelle montagne d'*Asturias*, di *Burgos*, e di *Biscaja*, ove non era facile forzarli. Gli abitanti d'*Aragona*, della *Catalogna*, e di *Navarra*, che uniti ad essi, avrebbero potuto lungo tempo resistere al nemico comune, passarono per la maggior parte in *Francia*, bramando piuttosto tranquillamente vivere in un paese estero, che in uno stato miserabile ed incerto nella loro patria (g).

Terminata la guerra *Muza* videsi costretto obbedire all'ordine, che ricevè dal Califo *VValid* di portarsi in *Damasco* per render conto della sua condotta. Era questo un effetto della discordia nata fra *Tarik* e lui dopo giunto in *Spagna*. Attribuiva *Tarik* tutti i fortunati successi delle armi de' *Saraceni* alla propria capacità, ed alla sua favorevol sorte, e di mal animo soffriva che *Muza*, quantunque suo superiore, raccogliesse tutti i frutti di sue fatiche (h). Dall'altro canto *Muza*, il quale aveva accumulati tesori immensi con le sue conquiste, e che possedeva l'affetto e la stima de' primarj ufiziali della sua armata, comandava in *Spagna* più da Sovrano, che da Luogotenente del Califo, principalmente riguardo a *Tarik*, del quale dimostrava di essere poco contento, ed a cui avrebbe fatti volentieri provare gli effetti della sua collera. Fece imbarcare pel Califo molti schiavi de' *Goti* primarj, varie giovani damigelle, molte gioje, ed altri effetti di gran valore con un tesoro considerabile in oro, ed in argento. Condusse seco *Tarik* ed il Principe *Teodemiro* per impedire al primo di apportare alcun danno alla *Spagna*, e procurare al secondo la ratificazione del trattato concluso con suo figlio, era incantato della nobile franchezza e del candore di questo illustre *Goto*. A fronte de' grandi servigi che *Muza* avava prestati, ricevè dal Califo una pessima accoglienza, ma *Teodemiro* ottenne quanto voleva, e finchè visse, il Califo *VValid* lo trattò con molta affabilità, egualmente che *Solimano* suo fratello, e di lui successore nel grado di Califo (i).

Era rimasto il governo generale della *Spagna* nelle mani di *Abdalaziz*, e *Solimano* ve lo confermò. Credesi che fosse per ordine di questo Califo che intraprendesse a fare la descrizione di tutto il paese, per meglio amministrare la giustizia, e regolare i tributi che i popoli dovevano pagare, e per conoscere meglio tutto il pregio di questa importante conquista. Ciò che avvi di certo è, che tutti gli Storici convengono che *Abdalaziz* facesse una simile descrizione, per non ingannarsi percorse tutte le provincie del Regno, e si dà per indubitato, ch'egli non obbliasse i proprj interessi egualmente che quelli del Califo (k). Si mise al fatto della situazione de' popoli, dalle loro leggi, de' loro costumi, de' tributi che pagavano, e che regolò come a lui piacque, si dimostrò molto affabile con gli abitanti, ai quali fece generosa promesse ed accordò varie grazie. I Governatori delle città grandi ebbero ordine di ripulire, e ristaurare, in diversi luoghi furono e fabbricate fortezze, e spediti gli ordini necessarj per introdurre di nuovo la libertà del commercio

Li sua controversie con Tarik l'obbligano ad abbandonare la Spagna.

Abdalazis fa formare la descrizione del Regno.

(g) Luc. Tud. Roder.
(h) Hilor. Pacens. Elmacin. Epit. Hist. Saracen.
(i) Gli stessi.
(k) Mariana l. 6. cap. 27. Ferreras P. 6. Sec. 8.

fià le differenti provincie, affinchè i popoli potessero gustare i frutti della pace, ed aver motivo di esser contenti della dolcezza del suo governo (*l*).

Forma l'idea di rendersi Sovrano.

A fronte però di tutta la prudenza, e la moderazione, di cui era dotato *Abdalaziz*, ebbe pure le sue debolezze, aveva trasporto pel danaro, e ne abbisognava per sostenere quella magnificenza con la quale viveva, nudriva estraordinaria passione per il debil sesso, ed era ambizioso; il grado eminente che occupava non era bastante per soddisfarlo appieno. Con tali diferti aveva molta penetrazione, ed arte per ascondere i suoi vizj, ed anche per fare che utili si rendessero ai vasti disegni, che segretamente ordiava (*m*).

Trà le femmine del suo serraglio eravi *Egelona* vedova del Re *Roderigo*: nudriva verso di lei una indicibile tenerezza, e la trattava con tutti i riguardi, e con tutto il rispetto immaginabile. Stabilì la sua residenza in *Siviglia*, e si pretende, che dopo aver fatto il giro delle provincie, sposasse *Egelona*, e che sotto pretesto del grado, nel quale erasi ritrovata, volesse, che a lei fossero resi quegli onori medesimi che avrebbe potuti esigere se fosse stata ancor Regina. Questa Principessa cattivavasi il cuore di tutti quelli che avevano luogo a trattar seco, con le di lei bellezze, col suo maestoso portamento, col di lei spirito, e maggiormente ancora con la sua affabilità e col suo dolce tratto. Si crede che essa gl'inspirasse il disegno di rendersi indipendente, ed alcuni Storici assicurano ancora, che si facesse incoronare Re secretamente, e che tentavano prendesse tutti gli espedienti atti ad aprirgli più facile la strada al sovrano potere (*n*).

I Mori concepiscono de' loro sospetti, e cospirano contra di lui.

Tale progetto, quantunque maneggiato con molta prudenza, risvegliò dei sospetti. I primarj uffiziali *Mori*, gelosi della grandezza d'*Abdalaziz*, e vedendo, che sopra di essi prendeva troppa superiorità, incominciarono ad esaminare attentamente le di lui azioni, e penetrarono, o crederono di penetrare l'idea che nudriva di ribellarsi, presero il partito di prevenirlo, e siccome non ritrovarono mezzo più efficace quanto quello di assassinarlo, a questo si determinarono, tanto era il potere che aveva nell'armata, e tanta l'influenza sul popolo, che se scoprivasi la congiura essi non avevano soccorso e difesa, e sarebbero stati in necessità d'impugnare loro medesimi le armi. Dunque attesero l'incontro di eseguire il colpo meditato, che presto gli si presentò (*o*).

E' assassinato.

Era *Abdalaziz*, per conservarsi l'affetto dei *Mori*, costretto dimostrarsi zelantissimo per la Religione Maomettana, e regolarmente portavasi ad una certa moschea a fare le sue preci. *Ayud*, uno dei veterani, che era il capo della congiura, avendo un giorno osservato, che eravisi trasferito con poca gente di seguito, fece adunare gli altri congiurati, e mentre *Abdalaziz*

fia-

(*l*) Roder. Tolet. Se è vero ciò che dicono un'antica tradizione riportano gli Storici sembra che sotto il di lui governo ricevesse il Conte Giuliano la giusta ricompensa del suo tradimento (1). Alla fine della guerra rendendosi ormai inutili i suoi maneggi, non si porse più orecchio ai di lui consigli; egli ne dimostrò qualche dispiacere su posto in carcere, e confiscati furono i suoi considerabili beni. Ebbe tutto il luogo di riflettere sulla pessima di lui condotta, ed imprudenza, vedendosi vittima della tirannia, alla quale aveva sottomesso la sua nazione per vendicare d'un'ingiuria, nella quale essa non ebbe parte alcuna. In tale misero stato terminò egli i suoi giorni privo di rimedi e di conforto, disprezzato dai Mori e detestato dai Goti.

(1) Luc. Tud. Roder. Tolet. Vasei Chron. Mariana l. 6.

(*m*) Mariana. Ferreras.

(*n*) Isidor. Pacens. Luc. Tud. Roder. Tolet.

(*o*) Isidor. Pacens.

stava orando, si lanciarono sopra di lui, ed a colpi di pugnale lo trafissero (p). Nel momento medesimo sparsero, che gli avevano data morte soltanto, perchè era traditore del Califo, e perchè aveva formato il progetto di usurpare la *Spagna* al suo Signore. Per impedire che lo Stato non passasse ad anarchia, dichiararono governatore *Ayud* fino a tanto che il Califo ne avesse nominato un altro (q).

Questa ribellione non cagionò turbolenza alcuna, i soldati *Mori*, vedendo che vi avevano parte i primarj loro uffiziali, tacquero, e questo cangiamento di Sovrano poco interessava i *Goti* ed i *Spagnuoli*. Era *Ayud* un uomo coraggioso, esperto, e pel poco tempo ch' egli fu in carica governò con molta saviezza, moderazione, e vigilanza, non per questo i Governatori *Mori* apportarono in diversi luoghi gravi molestie, ed accumolarono immense ricchezze a spese del Califo, del quale usurpavano le rendite, ma principalmente derubando i Cristiani, sempre avevano pretesti per imputare di delitto quelli, i quali, dopo la ruina del loro paese, avevano conservato qualche fortuna (r).

Alabor governatore di Spagna.

Il Califo nominò *Alabor* per successore di *Abdalaziz*. Questo nuovo governatore incominciò dall' esaminare la condotta de' suoi predecessori, avendo vedute le empietà ch' erano state commesse, segnalò i primi giorni del suo governo con una esatta giustizia ch' egli fece fare al Califo, ed al popolo. Spedì un ordine ai primarj uffiziali di portarsi a lui in *Cordova*, ove stabilì il suo soggiorno. Allorchè li ebbe in suo potere, palesò tutte le loro frodi, e le sue violenze, rimise i Cristiani in possesso de loro beni, e gli fece rendere quanto loro era stato rapito, quindi fece rimborsare il Califo delle somme carpite, e quelli che non poterono restituire furono pubblicamente puniti a colpi di verga (s). Terminate simili ricerche diede gli ordini necessarj per fare una rivista generale dell' armata, e sotto questo pretesto ne mise in piedi una numerosissima per eseguire un disegno che meditava. Aveva ordine dal Califo *Omar* II, che era succeduto a *Solimano* suo cugino di conquistare quanto rimaneva dell Impero dei *Goti* nelle *Gallie*. La prima scoperta che si fece di simile progetto fu per mezzo d' una irruzione, che egli vi fece con il fiore delle truppe *More*. Aprì il campo secondo i ordinarj loro maniera, vale a dire mettendo a ferro e fuoco tutto il paese. Sparse in tal guisa tanto terrore frà gli abitanti, che entro il termine di alcune settimane sottomise *Elna*, *Carcassona*, *Agda*, *Narbona*, *Beziers*, *Nimes*, e finalmente tutta la *Gallia Gotica* (t). Due ragioni principali gli facilitarono simile conquista. La prima, che i *Goti*, i quali non potevano ancora deporre il concepito loro terrore, non avevano per anco scielto un capo, e la seconda che i *Francesi*, i quali avrebbero potuto opporsi alla sua intrapresa, erano tanto agitati dalle guere intestine che non avevano campo di pensare agli affari altrui (u).

Resi l'ultima mano alla ruina della Monarchia de' Goti.

Siccome questa spedizione servì a compiere la conquista dei *Mori*, e non lasciò ai *Visigoti* della antica loro Monarchia, che i paesi alpestri e montuosi, che la natura aveva fortificati contro qualunque invasione, naturalmente ora pe-

L l 2

(p) Rodr. Tolet.
(q) Isidor Pacens.
(r) Alfons. M. Luc. Tud. Vasei Chron.
(s) Almaran. Epit. Hist. Sarara. Isidor. Pacens. Rodrr. Tolet. Hist. Arab.
(t) Isidor. Pacens.
(u) Ferreras l. c.

potremmo dar termine alla presente Sezione. Ma un lettore giudizioso potrebbe credere, che lasciassimo qualche cosa a desiderarsi, se dopo aver esposta la storia dei *Visigoti* stabiliti in *Spagna* dal tempo, in cui essi vi fermarono la sede del loro Impero fino alla distruzione della loro Monarchia, ci dispensassimo dal far parola delle regole di politica per mezzo delle quali fu governata questa celebre nazione pel corso di tre cento cinquanta anni circa, che fu in possesso di quei vasti domini, e giustamente rispettar si fece come una delle principali, e delle più formidabili Potenze d'*Europa* (x). Sembra che ciò debbasi da noi attendere, molto più che una simile ricerca servirà a rendere chiare le altre costituzioni dei *Goti*, si vedrà in qual maniera sapevano conciliare l'esercizio del poter sovrano con la libertà, assicurare l'indipendenza dello Stato e della Chiesa, e senza offendere l'autorità della corona, mantenere quella delle leggi, e conservare ad esse la loro energia, ad oggetto di assicurare ai sudditi i loro beni, ed assegnare a ciascuno i suoi privilegi a seconda del suo ceto, e del suo rango, cosichè più non fossero in contrasto gli uni con gli altri, almeno per quanto si può reperere da una costituzione, che è l'opera di un intendimento limitato. Se tale assunto racchiude in se molte difficoltà, ci lusinghiamo però di renderle chiare col favore di un esame relativo dei fatti.

Religione de' Visigoti [illegible] in Spagna.

Rispetto alla Religione i *Visigoti* erano *Ariani* allora quando s'impadronirono della *Spagna*, e si mantennero in tale possesso per lo spazio di cento ventitre anni, vale a dire fino al tempo in cui *Ricaredo* il Cattolico, ed i primarj Signori della nazione abbracciarono la vera Fede Cristiana nel Concilio terzo di *Toledo*. Siccome questa era la Fede dell'antica Chiesa *Spagnuola*, che a fronte delle traversie, e delle persecuzioni, erasi sempre mantenuta fra gli *Spagnuoli* nazionali, può dirsi, che fosse in generale pura, pochissimo infetta d'innovazioni, che eransi sparse nelle altre Chiese, e conforme alla Fede primitiva più di qualunque che allora vi esistesse. Si conservò tale fino alla decadenza della monarchia, e quantunque allora i costumi della nazione fossero corrotti, sana era la dottrina della Chiesa, per quanto almeno si può dedurre, dai canoni dei loro Concilj, dalle loro Liturgia, e dai scritti di que' celebri Dottori della Chiesa *Spagnuola*, ch'essi ancora onorano col titolo di Santi.

E' vero che gli Storici Ecclesiastici *Spagnuoli* riportano molti fatti, che non si accordano con questa esposizione, e con altre che vi sono diametralmente opposte. Ma è di mestieri riflettere ch'essi lo fanno soltanto ad oggetto di giustificare lo stato presente delle cose, e per impedire alla nazione *Spagnuola* di riconoscere, che dopo la distruzione della loro Chiesa e della loro Monarchia dai *Mori* originata, insensibilmente sono state alterate e la dottrina, e la disciplina; i tristi avanzi de *Goti* furono costretti, poichè confinati nelle montagne, avere maggior legame con *Roma* di quello avessero avuto i loro antenati. Nulla di meno i loro Scrittori più dotti, e più moderni convengono, che per tutto questo intervallo di tempo i *Visigoti* si distinsero col loro zelante attaccamento alla Fede Cattolica. Ma quale era questa Fede? Dai loro antichi scrittori possiamo saperlo assai meglio, che dai loro Comentatori moderni. Su questo principio noi sosteniamo, che la Chiesa Cristiana di *Spagna* era simile assai a quella degli antichi nostri *Bretoni*, prima che il Santo Padre Agostino da *Roma* si portasse in *Inghilterra*, e che in con-

(x) Mariana, Ferreras.

Assai grandi era l'autorità de' Re.

L'autorità de' Re *Visigoti* era molto estesa quantunque non la ricevessero che per elezione. Aveano un potere assoluto sopra l'armata, essi la comandavano in persona, o ne affidavano il comando a qualche sperimentato Capitano, secondo che giudicavano essi vantaggioso ed opportuno. A grado loro convocavano Concilj nazionali, o assemblee degli Stati, proponevano loro i punti, sopra de' quali doveasi deliberare, e ratificavano i canoni colla loro approvazione e sigillo. Faceano batter moneta co' loro conio, e ne stabilivano il valore, essi conferivano tutte le cariche, ed esercitavano, come abbiamo antecedentemente provato, la suprema autorità Ecclesiastica, alla quale si sottomettevano gli Ecclesiastici non solo separatamente, ma pure in corpo adunati ne' Concilj nazionali o provinciali. I Re aveano pure il potere di formar nuove leggi, come apparisce da quell'antico Codice chiamato *Fuero Juzgo*; qualche volta facevasi la revisione nel Concilj, o Assemblee degli Stati, che le confermavano, e le pubblicavano (*b*).

Amministrazione della giustizia, ed ubbidienza alle leggi.

La giustizia in ciascun distretto del Regno era amministrata dal Conde, o Conte, dal Vescovo e dal *Gardingas*, i quali pareano di avere l'autorità in comune, come in altri Stati dei *Goti*. Tale era il rispetto verso le leggi, che abbiamo veduto il Re *Recesuinto* chiedere, che fossero nominati alcuni giudici per decidere frà lui ed i suoi sudditi, e quando i Principi oltrepassavano i limiti della loro autorità, o che in virtù de' loro ordini facevasi qualche cosa che contraria fosse alle leggi, il primo Concilio la censurava, la dichiarava nulla, e vi applicava quei ripari, che suggerir poteva la prudenza; mantenevasi in tal guisa un nobile e generoso spirito di libertà, che, senza opporsi all'autorità reale, impediva che il popolo risentir ne dovesse tristi effetti. Laonde, siccome la maestà del trono inspirava rispetto e sommessione nel popolo, dal suo canto il Re, il quale conosceva quanto utile e necessario gli fosse l'affetto de' popoli, rispettava la Nobiltà, e tutta la nazione (*c*). Si può comprendere che questa idea è il risultato dei fatti e non inventata a proprio talento, o dettata dalla prevenzione. Tale osservazione prova, che se questo principio della condiscendenza del Re, che è la gran regola de' Principi i più saggi, i più virtuosi, per cui i regni consecutivi fu la sorgente della felicità de' *Visigoti*, finalmente divenne la cagione della loro ruina. La compiacenza reciproca di *Witiza*, e de' suoi sudditi in generale, fece loro abusare di quella maravigliosa prosperità originata da una lunga pace, e da una savia amministrazione: essa corruppe il Principe ed il popolo, aprì la strada al lusso, li rese effeminati, e seco trasse tutti i mali indivisibili dal desiderio di possedere una perfetta felicità su quest'orbe terreno, desidario, il quale ordinariamente è il precursore di una miseria estrema e generale (*d*).

Il

di diversi Concilj, quali erano le ragguardevoli dignità, che richiedeva tal privilegio (4). Alcuni Storici hanno pure osservato, che questi Signori non entravano che nei Concilj, ne' quali trattar dovevasi di affari civili: ma non erano ammessi a quelli, nei quali soltanto trattavasi di personaggi e di affari ecclesiastici *pero com era tratados pues solo la fue de la Fe, y no para negocios seglares no entravano en el alguno de los Palatinos* (5), dice un dotto, e giudizioso Storico, il di cui sentimento è naturalissimo e verosimile, quantunque poco suscettibile di prove.

(4) Selden's Titles of honour.

(5) Saavedra, Corona Gothica.

(b) Hispan. Illustrata Tom. 3.

(c) Morale.

(d) Mariana, Ferreras.

La numerosa popolazione, lo splendore e le ricchezze de' Visigoti.

Il numero de' vescovati stabiliti, in disposizioni di *VVamba*, il numero infinito di città, delle quali parlano le antiche Storie, e le ruine che tuttavia veggonsi di piazze d'una grande estensione, e particolarmente la testimonianza unanime degli Storici Cristiani e Maomettani nel racconto dello stato delle cose alla fine di questo periodo di tempo, provano ad evidenza, che i *Mori* ritrovarono la *Spagna* estraordinariamente popolata, bellissimo coltivata, e ripiena di città, di borghi, e di villaggi, varj di questi luoghi erano adorni di bellissime fabbriche, che non sono ancora totalmente distrutte, malgrado le ingiurie del tempo, ed il furore de' *Maomettani*. Quantunque ciò attribuir si possa in gran parte alla industria dei nazionali del paese, alla singolarità de loro antenati nei primi secoli, e ad altre cause ai nostri giorni poco cognite, difficilmente però c'induciamo a concepire, che non abbiavi avuta molta parte un commercio esteso e ricco. Oltre che ciò non è accaduto in alcun paese, non si può naturalmente crederlo della *Spagna*, che allora, frà tutti i paesi d'*Europa*, era quello che era più favorevolmente situato pel commercio estero, a giugnersi che la marina de' *Visigoti* era potentissima, il che suppone sempre un commercio florido. E ciò molto più verisimile, perchè non si può negare, che, nel tempo stesso in cui furono soggiogati, la loro flotta non fosse superiore a quella dei *Saraceni*, i quali ritrovarono nulla di meno il modo d'imbarcare tante migliaja di uomini. Osserviamo ancora, che le loro persone di marina si mantennero coraggiose fino all'ultimo momento, la loro difesa deve attribuirsi al suo genere di vita crudo e laborioso, e non si può dubitare, che, senza le loro dissensioni domestiche, i *Visigoti* non avessero potuto prevenire i loro nemici, ed impedirgli di condurre ad effetto la loro invasione. E incontrastabile, che l'Ammiraglio *Teodomiro* fu il solo Signor *Spagnuolo*, che operò con ostinazione, e che fece qualche resistenza per la difesa della sua patria. Ciò conferma le nostre osservazioni precedenti, ed in mezzo a tante oscurità, ci somministra un raggio di luce bastantemente chiaro per vedere, che una gran parte delle ricchezze immense, che cagionarono la perdita d'una nazione un giorno tanto guerriera, e che resero tanto opulenti i suoi vincitori, derivava dal commercio marittimo (c) (H).

Ne-

(c) Isidor. Pacens. Roderic. Tolet. Moralec.

(H) Non si può perdonare agli Storici, che sono vissuti verso quell' epoca, l'essere stati tanto ottusi in tutto ciò che riguardava le forze navali dei *Goti*, talchè potrebbe esser riguardato come semplici congetture quanto abbiamo detto con qualche certezza. E' però verissimo, che se noi non possiamo esporre e provare che un picciol numero di fatti, sono evidenti, naturali, e nel tempo stesso tanto certe sono le conseguenze che ne ritiriamo, che l'attento lettore non potrà durar lungo il menomo dubbio intorno a tale articolo.

I *Goti* ed i *Vandali* erano già rinomati pel loro potere per mare prima del suo stabilimento in *Spagna*. Se deesi prestar fede ad uno Storico *Greco*, i primi avevano già scorso il Mediterraneo con [illegible] bastimenti; e qualunque si fosse la grandezza de' legni medesimi infallibilmente formavano una possente flotta (1). I *Vandali* [illegible] forti, che si ritrovarono in istato di trasportare tutta la [illegible] in *Africa*, d'onde col soccorso d'*Attala*, si videro passare in *Italia* con una flotta di tre mila vele. Non può supporsi, che questi popoli abbiano trascurata la marina, ed obbliata la loro scienza marittima in paesi ben-

(1) Zosimo l. 1.

con gran numero di sanguinose battaglie, ed una prodigiosa effusione di sangue umano, finalmente forzarono i *Mori* ad abbandonare totalmente la *Spagna*. Esporremo varj e molti avvenimenti con la maggiore chiarezza e brevità possibile, e con imparzialità e candore affinchè questa parte di Storia Moderna, una delle più instruttive, e delle più dilettevoli, corrisponda all'espettativa del lettore, e gli faccia vedere per qual via tanti Regni differenti siansi riuniti a formare la Monarchia *Spagnuola*, che un giorno ha minacciato di sottomettere al suo potere, o almeno a tener le sue instanze l'*Europa* intera.

SEZIONE IV.

Rinascimento del dominio Cristiano in Asturias, *e fondazione del Regno di* Oviedo *e di* Leone *sotto i Principi che lo hanno governato come una Monarchia particolare.*

Difficoltà di questa parte di storia.

Questo periodo della Storia di *Spagna*, a giudizio de' dotti della nazione (g), può giustamente essere considerato come difficilissimo. Le variazioni, la confusione, e la manifesta contraddizione negli Storici di nazioni, e di Religioni differenti, la diversità de' tempi in cui sono vissuti, la parzialità di varj frà essi, i loro pregiudizj, ed il loro genio al favoloso, ed alla superstizione, rendono bastantemente ragione del modo confuso, nel quale è stata trattata questa Storia (h). Altri al contrario per scansare simile inconveniente, sì leggermente l'hanno trattata, che appena si possono rilevare alcune delle traccie ch'essi hanno seguite (i). Noi andremo dietro alle guide migliori, e disfaciendo ciò che è stato finqui compilato per dare un ristretto, principalmente nelle Storie generali, daremo ragguaglio di questo Regno di *Spagna* nell' ordine stesso, col quale si sono eretti (k), e per essere concisi senza però divenire oscuri, nelle osservazioni porremo tutto ciò, che potesse introdurre qualche confusione (l).

Don Pelagio restabilisce la Monarchia Spagnuola in Asturias.

Abbiamo veduto, che i Cristiani *Spagnuoli*, vale a dire i discendenti degli antichi abitanti tanto *Romani* che *Suevi* e *Goti*, i quali preferivano la libertà ed il libero esercizio della loro Religione al possesso incerto del loro beni, rifuggiaronsi sulle montagne, e non cercasero che al mezzi di provvedere alla loro sicurezza, ed alla sua libertà (m). Abbiamo pure dimostrato, per quanto lo ha permesso la diversità delle opinioni, quale era Don *Pelagio* che i nobili di lui nazione, l'esperimentato di lui valore, e la innarivabile

(g) Veggasi Ferreras prefazione della quarta Parte della sua Storia.
(h) Veggansi le osservazioni del P. Charenton, a di M. d'Hermilly el principio delle loro traduzioni di Mariana e di Ferreras.
(i) Puffendorf, l. P. d'Orleans Vanel &c.
(k) Veg. Grunstaach. Hist. Dr. Howell & Dr Heylin.
(l) VVheare's Method and Order of reading civil and Eccles. History p. 109.
(m) Mariana l. 7. Ferreras p. 4. sec. 8.

Alaboe Governator generale di *Spagna*, il quale aveva preso quartier d'Inverno nelle *Gallie*, appena ebbe avviso di tale elezione, che prevedendo ciò che infallibilmente sarebbe per accadere, qualora si lasciasse campo a questa nuova Potenza di rendersi stabile, ordinò, che fosse posta insieme una buona armata, e quando lo permise la stagione fece ripassare i Pirenei ad una parte della sua. Diede il comando delle numerose di lui truppe ad *Alchamaa* capitano *Moro* assai sperimentato, il quale aveva servito in *Spagna* dal principio della guerra (p).

Alchamaa entra nel paese alla testa di una numerosa armata.

Dal canto suo *Don Pelagio*, il quale manifestamente comprendeva, che la perdita d'una battaglia sarebbe seguita dalla ruina del suo partito, esortò i di lui sudditi prima ad implorare il divin ajuto, e quindi a prendere tutti gli espedienti possibili per difendere il loro paese contro gl'implacabili nemici della loro Religione, e della sua libertà (q). Le sue truppe erano assai numerose, poichè tutti quelli i quali ritrovavansi in età di poter trattar le armi, erano soldati; li postò sopra eminenti rupi, ordinando loro che stassero nascosti, senza molestare il nemico nel suo passaggio, e serbarsi a fare uno sforzo generale allora quando i *Mori* andassero ad assalirli nel suo posto. Egli ritirossi co' suoi nella caverna di Santa Maria di *Covadonga* allato di una montagna altissima, che domina una profonda vallata, che da ambi i lati ha de' precipizj, e dove non si può andare se non se passando pel monte *Auseba* (r).

Alchamaa, dopo aver provveduta la di lui armata di tutto il necessario, portossi per la pianura di *Rio-Bueyna* a ricercare D. *Pelagio*. Il Vescovo Don *Oppas* lo seguiva alla testa d'un corpo di cavalleria di *Goti* al servigio dei *Mori*. Essi da principio marciarono con molte precauzioni, ma non vedendo comparire il nemico, sollecitarono la loro marcia, ed avendo passato con

Mm 2 qual-

(p) Roder. Tolet. Hist. Arab. Luc. Tud.
(q) Chron. Vas. Ausig.
(r) Vasei Chron.

ed i loro beni, da saggie, e virtuose; anteposero la loro libertà, e quelle de' loro posteri a qualunque altro vantaggio. Col loro soccorso discese nelle parti inferiori, e più fertili del paese, e se n' impadronì della forte città *Gijon*, situata in una penisola, di cui formò la prima sua capitale, e prese il principal suo titolo di Re di *Gijon* (3). Quindi conquistò *Asturias*, paese diviso in due parti, *Santillane* ed *Oviedo*. Il nome comune di *Asturias* è derivato dal fiume *Astura*, che bagna le mura della città d' *Astorga*, e che gli somministra pure il suo nome (4). Gli abitanti di questo principato, di cui l'erede presuntivo della corona di *Spagna* porta ancora oggi giorno il titolo, pretendono meritare molta stima per la purezza del loro sangue, e varie delle migliori famiglie di quella vasta monarchia pretendono, e si vantano di essere originarie d'*Asturias* (5). Ma i dominj di *Pelagio* stendevansi all' oriente come all' occidente, e comprendevano la maggior parte della *Biscaja*, e dell'antica *Cantabria*, di cui era originario *Alfonso* il Cattolico di lui genero. Gradatamente ancora si estesero essi in altre provincie, e misure che il successo delle sue armi impegnò una folla di Cristiani oppressi a porsi sotto la loro protezione (6).

(3) Vayrac stato pres. di Spagna tom. 1.
(4) Delic. d' Esp. l. c.
(5) Memorial al Rey D. Phelipe IV. de la grand Calidad y Servicios del Linage antiguo di Asturias, por Rodrigo Ordon Alvarez de las Asturias.
(6) Alf. M. Chron. Luc. Tud. Rodor. Nunil Hisp. cap. 44.

qualche tempo il monte *Aufeba*, si esiliò nelle vallate, ove *Alchaman* seppe non esser lungi dal luogo ove erasi ritirato *Pelagio* (s). Egli gli spedì il Vescovo *Oppas* per impegnarlo ad arrendersi. Don *Pelagio* ricevè le offerte di *Oppas* con disprezzo, e gli protestò, che esso, ed i suoi sudditi volevano vivere e morire da persone libere (t).

Gloriosa vittoria de' Cristiani. 719.

Tutto disposto *Alchaman* per un assalto generale, che i *Mori* incominciarono con molto furore, ma per un prodigio, se prestisi fede agli Storici *Spagnuoli*, o piuttosto per una particolare direzione della Provvidenza, che dispose, che fosse data la battaglia in un simil luogo, i dardi e le freccie dei *Mori* andando a colpire nei macigni delle rupi, ricadevano sopra di essi, il che servì a porli in disordine. Don *Pelagio* non gli lasciò tempo di potersi rimettere; uscì dalla sua grotta assicurando le sue truppe, che Dio combatteva per essi, e con tanto furore si fece sopra ai *Maomettani*, che non poterono sostenere i loro colpi, e furono forzati a cedere. Allora quelli, i quali ritrovavansi in imboscata da ambe le parti sulle rupi, fecero rotolare grossi sassi sopra di essi, tale e tanta fu la strage, che i *Mori*, per quanto dicesi, perdettero cento venti quattro mila uomini (u). Fu ucciso dai primi *Alchaman*, ed *Oppas* fatto prigioniero, e punito con l'ultimo supplizio come un traditore.

Gli avanzi dell'armata Maomettana fuggirono sulla cima del monte *Aufeba*, e pel monte *Amosa* discesero nel territorio di *Liebana*. Supponevansi fuori d'ogni pericolo, allorchè marciando lungo il fiume *Deva*, incontrarono una nuova disgrazia, che realmente si può considerare come un miracolo, la parte della montagna, che dominava il fiume, assandosi distaccata dal rimanente del monte si subbissò, e cadendo seppellì sotto le sue ruine i miseri avanzi di questa infelice armata (x).

Pelagio riporta una seconda vittoria nella pianura di Olalles.

Munuza, il quale comandava la *Gijon*, città de' Cristiani la più vicina, intesa avendo questa gran rotta, giudicò affare miglior partito per lui uscire dalla sua piazza con le di lui truppe, e procurare di mettersi in sicuro. Don *Pelagio*, che ne ebbe l'avviso, marciò costo contra di lui con le sue truppe vittoriose, lanciossi sopra di lui nella pianura di *Olalles* tre leghe sotto *Oviedo*, e tagliò a pezzi tutti questi fuggitivi (y).

Con tal vittoria, e col modo nel quale seppe profittarne Don *Pelagio* liberò interamente questa parte dell'*Asturia*, ed il di lui nome reso terribile, impedì per tutto il rimanente del suo regno, che i *Mori* impugnassero le armi contra di lui. Le sue vittorie non lo resero nè orgoglioso, nè indolente, profittò della tranquillità, di cui godè, per rastrare alcune città in luoghi comodi, nel ristabilirne altre interamente rovinate, nel riparare varie cadenti, e nel fondare, e rifabbricare molte chiese (z). Se queste sono prove della bontà di questo Principe, altre poi ne diede della più sana politica non circondando di mura alcune di quelle città, non fortificando i passaggi, e non costruendo fortezza alcuna in tutti i suoi dominj. Sapeva egli che fino a tanto che i suoi popoli mantenessero il loro valore, sarebbe sicuro

il

(s) Chron. Var. Antiq.
(t) Luc. Tud.
(u) Alfons. M. Chron.
(x) Luc. Tud. Chron.
(y) Chron. Var. Antiq.
(z) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 4. Luc. Tud. Vasai Chron.

il suo paese, e non volle aprire la strada ad una sfibrazione di disciplina fra essi, troppo mettendoli al sicuro dagli assalti de' loro nemici (a).

In qual modo questo gran Principe rendesse stabili e sicuri il suo Regno.

E' vero, che ciò, che principalmente concorse a far godere la pace ai suoi Stati fu, che i Governatori *Maomettani* comprendevano il pericolo che eravi a condurre numerose armate in un paese tanto crudo e difficile, e perchè erano convinti, che per essi nulla eravi da ottenere, che rupi, caverne, alcuni miserabili borghetti, e villaggi, dunque vollero piuttosto rivolgere le loro armi contro i *Galli*. Aumentossi in essi tal desiderio per le replicate disgrazie alle quali si videro sottoposti in tali imprese, furono ancora costretti, per provvedere alle spese necessarie, di imporre in *Spagna* gravezze tanto enormi, che tali esazioni produssero frequenti sollevazioni (b), e finalmente ancora guerre civili fra loro. Tutto ciò contribuì a lasciare in pace Don *Pelagio*, ed egli seppe profittare di questo tempo per ristabilire l'antico governo a segno che moltissimi Cristiani secretamente abbandonarono le provincie del dominio dei *Mori* per portarsi sotto la di lui protezione. In tal maniera in breve tempo popolaronsi le sue nuove città, ed anche di persone comode, perchè erano le più esposte alle vessazioni, alle violenze, ed ai capricci de' Governatori *Mori*, i quali vedendo benissimo che lungo tempo non potrebbero mantenersi nella loro piazza, cercavano i mezzi i più sollecitì di divenir ricchi (c).

Della sua famiglia, e sua morte.

Nello stabilimento della sua famiglia Don *Pelagio* dimostrò pure molta prudenza. Dalla Regina *Gaudiose* ebbe due figliuoli, il Principe *Favila*, e la Principessa *Ormesinda* (d). Giunse ad ottenere col consenso della Nobiltà che il primo fosse posto a parte della corona con lui, e maritò l'altra a Don *Alfonso* figliuolo di *Pietro* Duca di *Cantabria*, del sangue reale di *Riccaredo*, se credasi agli Storici *Spagnuoli* (e), e se si può prestar fede alle loro genealogie di que' tempi. Generalmente si conviene, che *Alfonso* fosse dotato di tutte quelle prerogative che concorrono a formare un Principe perfetto, e che per i suoi servigi sì in pace come in guerra prestati, meritava l'onore, che a lui fece Don *Pelagio*. Questo Monarca morì in una età assai avanzata, ai 18 Settembre 737, secondo gli Storici *Spagnuoli*, dopo aver governato il rimanente de' Cristiani in *Spagna* con una felicità costante per diciannove anni. Fu sepolto nella chiesa di Santa *Eulalia* di *Velena* nel territorio di *Cangas* ch' egli aveva fabbricata (f). Ebbe la consolazione di lasciare i suoi popoli in uno stato sì felice, e tanto florido, quanto potevа mai sperare, considerando quello nel quale li aveva ritrovati. Esisterà la di lui memoria per fino che si mantenga quella vasta Monarchia, della quale egli gettò i primi fondamenta col suo valore, e con le sue virtù (g) (L).

Don

(a) Chron. Vet. Antiq.
(b) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(c) Luc. Tud.
(d) Rodri. Tolet. de Reb. Hisp. L. 4.
(e) Luc. Tud.
(f) Chron. Vet. Antiq.
(g) Vaseri Chron.

(L) Cotesto ristauratore della Monarchia Cristiana in *Spagna* era illustre per la sua virtù per la sua fortezza, e pietà e [illegible], che alcuni Storici gli hanno dato il nome di Savio. *Mariana* dice, che per testamento aveva istituito, che *Alfonso* suo genero, ed *Ormesinda* di lui figliuola succedessero al trono, se fosse morto *Favila* senza figli; ma questo fatto non è appoggiato ad alcuna testimonianza di qualche autore antico, e si può considerare come sospetto, poichè è diame-

Don Favila succede a suo padre, e dopo un regno assai breve è ucciso da un Orso.

Don *Favila*, il quale aveva per qualche tempo governato con suo padre, senza difficoltà alcuna divenne di lui successore, e regnò pochissimo tempo. Gli Storici *Spagnuoli*, e particolarmente *Mariana* e *Ferreras* ne fanno ritratti assai differenti (h). Il primo dice che non somigliò in alcun modo a suo padre, ch'egli era indolente, effeminato, ed incostante, pretende che conservasse i suoi Stati meno col suo valore e con la di lui prudenza, che per la viltà, e la debolezza de' *Mori*. Il secondo assicura che distinguevasi pel suo valore, e per la sua prudenza, ch'egli fu degno successore del suo illustre padre, ch'egli difese coraggiosamente i suoi Stati contro i *Mori*, e che governò i suoi sudditi con molta dolcezza, e da saggio. Fu sotterrato nella chiesa di *Santa Croce*, del territorio di *Cangas* ch'egli aveva fondata; da una antica iscrizione vedesi che la di lui consorte chiamavasi *Froluba*, e che aveva da essa avuti varj figliuoli (i), ma bisogna che morissero prima di lui, o *Mariana* si è ingannato dicendo che non lasciò successione. Il di lui termine fu tragico, nella caccia un Orso lo afferrò, e lo uccise prima che gli potesse esser prestato soccorso alcuno. Questo funesto caso accade nell'anno 739 (k), fu sepolto nella chiesa di Santa Croce, ed i nazionali del paese hanno collocata una croce nel luogo in cui avvenne simil disgrazia.

Alfonso il Cattolico è di lui successore. 742.

Dopo la morte di Don *Favila* i primarj Signori elessero Don *Alfonso* cognato di questo Principe, e genero di Don *Pelagio*; distinguevasi pel suo eroico coraggio, e sembrava destinato a risarcire le perdite della di lui patria (l). Nell'anno terzo del suo regno, vedendo i *Mori* assai indeboliti per le loro guerre civili, che da lungo tempo esistevano, adunò un'armata, uscì dalle sue montagne col di lui fratello *Fruela*, e marciò verso la parte settentrionale della *Galizia*, ove non ritrovando quasi alcuna resistenza, s'impadronì di quanto incontrò fino a *Lugo*. I *Musulmani* ivi si difesero; ma in breve tempo prese la piazza, ed in questa sola campagna s'impadronì della miglior parte della *Galizia* (m).

Nell'anno seguente si rimise in campo, discese nelle pianure di *Leon* e di

(h) Mariana l. 7. Ferreras P. 4. Sec. 8.
(i) Chron. Var. Antiq.
(k) Luc. Tud. Vasei Chron.
(l) Mariana l. 8. Ferreras P. 4. Sec. 8. Turquet, l. 6.
(m) Luc. Tud. Rodur. Tolet. de Arab. Hisp. l. 4.

metralmente contraria all'antica costituzione de' Goti, che ancora vagliava, come apparisce da tutto il corso della Storia. Il Traduttor *Francese* di *Mariana* lo ispecula tale a proposito per avvi assicurato che Don *Alfonso* era figliuolo di Don *Pietro* Duca di *Cantabria*, come fu ciò avesse avanzato arbitrariamente, senza voler garantire la verità del fatto. Non è men certo, che lo Storico non merita attenzione alcuna, poichè si trova nella Cronica d'*Alfonso* il Grande, d'onde poi è passato negli altri Storici. Nulla di meno dal modo col quale entrò al servizio di Don *Pelagio*, e dal rispetto che verso di lui si aveva, si può comprendere, che prima era stato alla testa d'un corpo di *Spagnuoli* indipendenti sulle montagne di *Biscaja* e che unì la sua truppa a quella di suo suocero, che divenne d'allora in poi più intraprendente. Da quell'epoca lo vediamo discendere nella pianura, a far frutta da un barbal paese che è stato posta chiamar il *Regno di Leon*, a dall'altro lato nelle fertili terre della *Galizia*. Forse la maggior parte di tali imprese facevansi sotto il comando di Don *Favila* e di Don *Alfonso*, e Don *Pelagio*, divenuto vecchio ed infermo, si sarà principalmente fermato il pensiero degli affari civili, e del ristabilimento dell'antica costituzione e il cui ordinamento lo impegnava a risiedere in *Asturia*.

Mentre era occupato in simile riforma, i popoli della provincia di *Alava*, e di una parte della *Navarra*, che aveva conquistata suo padre, si ribellerono, ma in breve li ridusse al loro dovere, e punì i capi della congiura. Frà i prigionieri eravi una giovine Signora di una bellezza estraordinaria: *Mariana* la chiama *Munna*, e dice che era figliuola del Duca d'*Aquitania*, il che non accordasi con la Storia; altri Storici contentansi di esaltare la rara di lei avvenenza, e non fanno menzione alcuna nè del di lei nome, nè de' suoi natali (*s*). Comunque siasi il Re la sposò, ed ebbe de lei Don *Alfonso* sopranominato *il Casto*. Verso quest epoca furono terminate le contese, le quali da sì lungo tempo esistevano frà i *Mori*, per opra di *Abderramo*, o *Abderrahman*, che divenne sovrano indipendente di quanto possedevano in *Spagna*, e che stabilì la sede del suo Impero in *Cordova*, avvenimento che non poteva che essere pregiudicievole ai Cristiani.

Tuola riporta una vittoria segnalata contro i Mori.

Abderramo prese il titolo di *Emira Almumenim*, che significa *Commendatore de' Credenti*, e che varj autori per corruzione chiamano *Miramolin*, in tal guisa dimostrava bastantemente le sue pretensioni al grado di *Califf*, in virtù del quale pretendeva solo l'Impero sopra i *Maomettani* di *Spagna*, ed anco sopra i Cristiani, ch'egli riguardava come ribelli, che eransi mantenuti in uno stato d'indipendenza col favore delle dissensioni che avevano regnato frà i *Mori* (*t*). Mise in piedi una numerosa armata delle quale affidò il comando ad *Omar*, questo Generale entrò negli Stati Cristiani pel paese di *Portogallo* che era sottomesso ad *Abderramo* (*u*). *Froila* non era rimasto spettatore indolente dei grandi preparativi degli Infedeli, aveva posto insieme tutte quelle truppe che gli era riuscito possibile per resistere al nemico. Egli lo lasciò penetrare nella *Galizia* fino ad un luogo detto *Pantano*, e lo assalì con tanto valore e condotta, che riportò una vittoria completa: rimasero estinti sul campo cinquanta quattro mila *Maomettani*, il loro Generale stesso fu fatto prigioniero, e poco dopo condannato a morte d'ordine del Re (*u*).

Confonde Oviedo.

Don *Froila* fece uso di tal vittoria con tanta saviezza, quanto era il valore che aveva dimostrato nel riportarla, impiegò le spoglie e le ricchezze che aveva prese, nel fabbricare la città di *Oviedo* con le mire ch'esser dovesse la capitale de suoi Stati, e fine di ritrovarsi maggiormente in caso di difendere il paese di pianura, ch'egli proponevasi di popolare (*x*). Ne formò una sede vescovile, e fino a tanto che fosse in istato di difesa, la fortificò in modo, che temer non poteva gli insulti dei *Mori*.

Fà la pace con Abderramo, e tratta con severità i Galiziani.

La rotta dell'armata di *Abderramo* rese ardite varie provincie a ribellarsi contra di lui, soltanto dopo lungo tempo, e dopo molto sangue sparso gli riuscì di forzarle a ritornare sotto la di lui obbedienza (*x*). Siccome ritrovavasi alla testa d'un'armata possente e vittoriosa, fece in persona una invasione in *Castiglia*. Don *Froila* lasciò, che si avanzasse fino nell'alpestre e disastroso del paese; allora lo assalì, e lo disfece in una battaglia. Tale vittoria determinò il Re *Moro* a concludere la pace, convinto che era inutile tentare la conquista di un paese fortificato dalla natura, e difeso da un popolo numeroso, e di sommo valore. Fino dal primo apparire di tale invasione *Froila* aveva invitati i *Galiziani*, come suoi altri sudditi, ad unirsi a lui,

(*s*) Chron. Vas. antiq.
(*t*) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(*u*) Luc. Tud. Vasei Chron.
(*x*) Chron. Vas. antiq.

ini, ma lungi dall'ubbidire ad esso, si ribellarono. *Froila* determinossi di far ad essi provare tutto il peso del suo sdegno, entrò nel loro paese, pose in rotta, e disperse i ribelli, e con tanta severità trattò i delinquenti, che sparse il terrore frà gli abitanti, e talmente irritò contro di lui gli animi di tutti i suoi sudditi, che manifestamente comprendevasi ubbidirgli più per timore che per stima e per affetto (*y*).

Ritornato in *Oviedo*, *Froila* facilmente ebbe luogo ad avvedersi fino a qual segno aveva perduto l'affetto de' suoi popoli. Quanto questa certezza aumentò il suo spirito di severità, e d'inumanità, con altrettanto dispiacere vide la condotta contraria di suo fratello *Bimeran*, ed il generale affetto che a lui procacciavano le dolci sue maniere. Questo bastò perchè gli divenisse sospetto, e con grave offesa del suo grado, dei vincoli di sangue, e delle leggi di Religione, a colpi di pugnale lo uccise di propria mano nel palazzo (*x*). Un tal atto brutale e snaturato fece spaventare e fremere i primarj Signori, i quali, non credendosi sicuri contro i capricci di un Principe tanto sospettoso e crudele, determinarono di liberarsi di lui. Con molta secretezza formarono il loro progetto, e poco dopo ritrovarono il modo di condurlo ad esecuzione. Un assassino ardito lo uccise con stilettate, ed il popolo invece di vendicare la di lui morte, si consolò nel vedersi libero da un tiranno crudele e sanguinario. Fu questo il fine di Don *Froila* nel fiore della sua età, nell'anno 768., dopo un regno di undici anni, poco più. Fu sotterrato nella Chiesa d'*Oviedo* ch'egli aveva fatta costruire (*a*).

Uccide suo fratello, ed egli stesso poi è trafitto a colpi di pugnale.

Tutti gli Storici convengono ch'egli era un Principe di grandissimo coraggio, zelantissimo contro i *Maomettani*, ed adorno di eccellenti prerogative. Ma *Mariana* passa agli eccessi allora quando, per prova della di lui pietà, adduce la sua inflessibilità contro il matrimonio dei Sacerdoti, il suo rigore verso i *Mori*, che per quanto poteva egli non tralasciava di esterminare, e le molte fondazioni religiose da lui fatte (*b*). Queste sono le azioni che in questo Storico ricoprono tutti gli altri difetti di *Froila*, anco la di lui crudeltà, e quel spirito di vendetta, che certamente non poteva riuscir grato a Dio, laonde massi reso odioso a segno, che il timore che il di lui figliuolo non gli somigliasse fece sì, che questo Principe, uno dei migliori, e de più amabili de suoi tempi, non ascendesse al trono tanto presto, quanto avrebbe fatto. Ciò espone la cagione alle funeste conseguenze che producono le fazioni, quando ciascuno, sotto il pretesto della pubblica felicità, non pensa che al suo particolare interesse.

I Signori fecero salire al soglio Don *Aureho*, che alcuni Storici dichiarano fratello del Re defunto, ma che probabilmente era suo cugino, e figliuolo di *Froila*, fratello di Don *Alfonso* il Cattolico (*c*). Varj hanno pure preteso che *Aurelio* fosse alla testa dei congiurati. Sembra ch'egli fosse un Principe naturalmente docile, e prudente abbastanza per profittare dell'esempio del suo predecessore. La prima di lui cura fu di rinovar la pace con *Abderrame*, che la desiderava al pari di lui onde sistemare i proprj affari. Quindi *Aureho* applicossi a ben regolare l'interno del suo Regno (*d*).

Successione di Don Aurelio suo Cugino.

(y) Chron. Vat. antiq.
(z) Luc. Tud. Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 4.
(a) Chron. Vat. antiq.
(b) Mariana l. 7.
(c) Mariana l. c. Ferreras P. 4. sec. 8. Turquet, l. 6.
(d) Chron. Vat. antiq.

Mentre era occupato in un affare di tanta importanza, egli, ed i suoi sudditi si videro esposti al più grave pericolo. Quantunque gli schiavi *Mauri* ch'essi avevano fatti, e che erano in grandissimo numero, fossero sempre stati trattati con tutta l'umanità, nulla di meno all'improvviso si ribellarono, e presero le armi. Tale ribellione avrebbe infallibilmente avute funestissime conseguenze, se fosse accaduta in un tempo, in cui i Cristiani fossero stati condotti in seno della effeminatezza dalla prosperità, e dalla pace, ma fortunamente regnava una perfetta armonia frà il Principe ed i suoi sudditi, ed i ribelli furono in breve disfatti, e messi a dovere, di modo che la loro ribellione non fu pregiudicievole che a loro medesimi, il Re restrinse quella specie di libertà, della quale avevano essi abusato con tanta ingratitudine (*e*). E questo il solo memorabile avvenimento del regno di Don *Aurelio*. Siccome non aveva figliuoli, e suo fratello Don *Bermud* era Diacono, non pensò, che a condurre i suoi giorni in pace. A tale oggetto egli fissò i suoi sguardi sopra *Silo*, il più ricco, ed il più potente Signore frà i *Goti*, e gli diede la sua Cugina *Adosinda* per moglie, cedendogli una gran parte degli affari del governo. Passò quindi il rimanente de' giorni suoi tranquillamente, e terminò di vivere nell'anno 774, nel settimo del suo regno. Fu sotterrato nella Chiesa di San Martino da lui fondata in distanza di quattro o cinque leghe da *Oviedo* (*f*).

Don Silo ascende al trono, e regna in pace.

A norma del piano del Re defunto, Don *Silo* salì al trono. Si crede che vi fosse qualche alleanza frà lui ed i *Mori*, perchè leggesi in un antica Cronaca, che fu prorogata la pace col Re di *Cordova* mediante la madre di Don *Silo* (*g*). Rispetto al governo questo Principe seguì le traccie di Don *Aurelio*, mentre la Regina *Adosinda* faceva educare con gran premura il suo cugino Don *Alfonso*, ch'ella procurava di formare come un Principe destinato un giorno ad avere la corona (*h*). Mentre viveva in pace la corte, di nuovo si sollevarono i *Galiziani*. Il Re marciò contra di essi con una numerosa armata; li ritrovò schierati sopra la cima d'un alta montagna, ove nulla di meno li assalì, e li disfece interamente, dopo aver castigati i capi principali della ribellione, trionfante fece ritorno in *Pravia*, ove aveva fissata la sua residenza, ed ivi passò il rimanente della sua vita in pace. Fondò la Chiesa di San *Giovanni* di *Pravia*, ove fù seppellito al principio dell'anno 783. Morì senza successione, dopo aver retto lo scettro per nove anni (*i*).

La

(*e*) Luc. Tud. Roder. Tolet. L. 4.
(*f*) Luc. Tud. Vasal Chron.
(*g*) Mariana e Ferreras Lc.
(*h*) Chron. Vet. antiq.
(*i*) Roder. Tolet. Vasai Chron. Ciò che diciamo del luogo di sua residenza; e di quello ove fù sepolto, è fondato sopra buone autorità. La maggior parte degli storici però convengono ch'egli fabbricasse la magnifica chiesa di San *Salvatore* in *Oviedo*, e che il suo deposito sia all'entrate presso la porta maggiore con l'iscrizione: *Silo Princeps fecit*, ma scritta in un modo sì bizzarro, che può leggersi in cento settanta maniere. Inferiormente veggonsi le seguenti lettere majuscole: H.S.E.S.S.T.T.L. che significano *Hic situs est Silo, sit tibi terra levis*. Sembra che questo Principe non essendosi molto distinto in vita, ambisse la brama di distinguersi con questo tumulo, e con questa iscrizione dopo morte. Ma può credersi, che avendo cangiato pensiero ordinasse di esser sotterrato nella chiesa di San *Giovanni* di *Pravia*, di cui era il fondatore.

La Regina *Adosinda*, ed i primarj Signori elessero per successore Don *Alfonso* figliuolo di *Froila*. Malgrado le ottime prerogative di questo giovine Principe allora nella età di diciotto, o diecinove anni, si vide, che i popoli erano contrarj alla di lui persona, temevano che fosse somigliante a suo padre. *Mauregat* di lui aio procurò con arte di accrescere questo rimore, e tanto più facilmente gli riuscì di deluderlo allorchè *Alfonso* stesso protestò di non voler regnare sopra sudditi mal disposti a suo riguardo; ritirossi nelle sue terre in *Biscaja*, ove il popol stesso, che non lo aveva voluto per Re, bramò che fosse lasciato vivere in pace: onde nonvedesi, che suo aio, il quale non era nè dabbene, nè buon Re, abbia gemmar attentato contra di lui, anzi egli bramò di averlo per successore (*k*).

Mauregat usurpa la corona.

Mauregat per sostenere le sue pretensioni erasi servito delle armi dei *Mori*, e visse sempre in tanta armonia ed intelligenza con *Abdirramo* che si rese sospetto a' suoi sudditi, e giunse per fino ad essere non curato. Alcuni Storici asseriscono, ch'egli si obbligasse di dare a questo Re *Maomettano* cento ragazze Cristiane ogni anno in forma di tributo. I critici più seniari riguardano questo fatto come favoloso, e che non ha altro fondamento che il modo con cui *Mauregat* incoraggì i matrimonj trà i Cristiani ed i *Maomettani*, non sarà difficile comprenderne la ragione, se si richiami alla memoria la di lui origine (*l*). Per quanto però fosse odioso a suoi sudditi, essi temevano di disobbedirlo a motivo della stretta di lui alleanza con *Miramolin*. Si mantenne adunque pacifico possessore del trono fino alla sua morte accaduta nel mese di Luglio dell'anno 788., nel sesto del suo regno. Fu compianto meno di qualunque altro de suoi predecessori.

Don Bermud accetta la corona, che cede ad Alfonso.

I Signori, i quali paventavano lo sdegno di Don *Alfonso*, fecero ascendere al trono Don *Bermud*, il quale, quantunque Diacono, era maritato, ed aveva figliuoli (*m*). Nulla di meno è molto probabile, che si facesse l'elezione di *Bermud* col consenso, ed anco ad insinuazione di D. *Alfonso*. Laonde salito *Bermud* sul trono, chiamò questo Principe alla corte, e gli diede parte nel governo, e quand'egli riconobbe che il popolo aveva verso di esso minore avversità, gli affidò il comando delle truppe. Non tardò molto a presentarsi l'incontro di far spiccare le rare prerogative di questo giovine Principe.

Issem Re di *Cordova* spinto dalla ambizione, o malcontento di ritrovare minor compiacenza nel nuovo Re che nel di lui predecessore, entrò sulle sue terre con una numerosa armata. *Bermud* marciò contra di lui accompagnato da Don *Alfonso*. Presso un villaggio chiamato *Bureba* nelle vicinanze di *Burgos* incontraronsi le due armate, vennero alle mani, e dopo un ostinato battaglia, la vittoria si dichiarò per i Cristiani, ed i *Mori* furono posti in rotta (*n*).

Siccome Don *Alfonso* in tale occasione si distinse all'eccesso, non solo ricevè le congratulazioni di quei Grandi, che lo avevano sempre riguardato con affetto, ma fu accalto frà le evviva di tutto il popolo. Appena il Re ebbe osservata questa favorevol disposizione negli animi, che manifestò l'idea di deporre la corona a favore del Principe; avendo a ciò acconsentito i Grandi

Nn 2

(*k*) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 4.
(*l*) Mariana l. 7.
(*m*) Luc. Tud. Vasæi Chron.
(*n*) Mariana l. 7. cap. 8. Ferreras P. 4. sec. 8. Moyenne Turquet, l. 6.

di del Regno, fece solennemente la di lui rinunzia, non volle permettere il di lui successore ch'egli si partisse dal palazzo, ove visse fino alla di lui morte in qualità di un semplice privato, nella più stretta amicizia ed unione col Re Don *Alfonso* (*o*).

Alfonso II. soprannominato il casto vien stabilito sul trono.

Dopo la rinunzia volontaria di Don *Bermud*, al 14. di Settembre dell'anno 791. fu proclamato Re *Alfonso* II. sopranominato *il Casto* a motivo de' puri suoi costumi (*p*). Poco dopo trasferì egli la sua corte in *Oviedo*, ed ivi fece risarcire, o rifabbricare la Chiesa fatta costruire da suo padre. Si applicò non per ora a por rimedio agli abusi che eransi introdotti nello Stato, ed a rendere i suoi sudditi tranquilli, e felici.

Nell'anno terzo del suo regno *Issam*, Re di *Cordova*, offeso perchè *Alfonso* non coltivava la di lui amicizia, e lusingandosi di potere conquistar di nuovo almeno in parte il paese, che occupavano i Cristiani nelle pianure mediante il valore de' suoi vecchj soldati agguerriti, fece marciare insieme una numerosa armata in *Portogallo* con ordine di portarsi nelle terre di *Alfonso* allorchè lo permettesse la stagione (*q*). Sotto il comando di *Mochdit* Generale esperimentato penetrarono essi nella *Galizia*, e sperarono di aver sorpresi i Cristiani, perchè non ritrovarono truppe che facessero loro fronte, si avanzarono fino a *Lodos*, ove *Alfonso* vedendoli in un luogo paludoso, e ripieno di lagune, si fece loro ferocemente addosso con tutte le sue truppe, le quali, per

794

la pratica che avevano del terreno, e pel loro valore riportarono una vittoria sì completa, che perirono settanta mila *Mori* tanto fra quelli che furono uccisi in campo, quanto fra quelli che rimasero calpestati sotto i piedi, e annegati nelle palude (*r*). Tale avversa azione scoraggì, ed indebolì gl'infedeli a segno, che per lungo tempo non apportarono molestia alcuna ad *Alfonso*, terminò egli di porre un ordine ne' suoi Stati, e la tranquillità molto contribuì alla prosperità de suoi popoli.

Vittoria contro i Mori 798.

Mancato di vita *Issam* Re di *Cordova* i due zii di *Albacan* figliuolo e successore d'*Issem*, gli contrastarono la corona, ed accesero una guerra civile. *Alfonso* profittò di sì favorevole incontro per popolar di nuovo la città di *Braga*. Mentre gli abitanti ch'ivi condotti aveva erano intenti a fabbricare, entrò co' suoi nelle terre dei *Maomettani*, combattè le truppe che vollero a lui opporsi, e penetrò fino in *Lisbona*, ch'egli prese d'assalto, dopo tale impresa questo Principe, ricco di spoglie, fece ritorno ne' suoi Stati, ove condusse molti schiavi (*s*).

Spedisce un'ambasciata a Carlo Magno.

Nell'anno medesimo spedì un'ambasciata a *Carlo Magno* con ricchi donativi, fra i quali un magnifico padiglione, otto muli ben bardati, ed otto schiavi, che li guidavano per la briglia. Furono assai onorifemente accolti gli ambasciatori, e l'Imperatore promise di dare in qualunque incontro al loro Sovrano attestati della sua stima, e della di lui amicizia, riflettevano grata tali esibizioni assai più perchè questo Monarca aveva fatte grandi conquiste contro i *Mori*, e perchè era attual possessore di varie piazze importanti in *Spagna* (*t*). *Alfonso* per dare un evidente contrasegno della sua pietà, regalò alla

(o) Luc. Tud. Roder. Tolet. ove sopra.
(p) Chron. Var. antiq.
(q) Mariana l. 7. cap. 9. Ferreras ove sopra. Tanquet, l. 6.
(r) Luc. Tud. Roder. Tolet. Hist. Arab.
(s) Chron. Var. antiq.
(t) Luc. Tud. Roder. Tolet. Hist. Arab.

alla cattedrale d'*Oviedo* una croce d'oro, nella parte posteriore della quale vedevasi inciso l'anno dell'Era di *Spagna*, che *Mariana* ha mal riportato, e che *Ferreras* (x) ha veduto essere l'anno D. CCC. XXXVI.

Alfonso riporta un'altra vittoria contro i Mori.

Accesa essendosi la guerra fra i *Mori* e *Luigi* Re di *Aquitania* figliuolo di *Carlo-Magno*, questo Principe fece assediare *Barcelona*, che si difese coraggiosamente. Inutilmente spedì *Albacam* un' armata in suo soccorso. Quest'armata volendo riparare simil disgrazia, costeggiò il fiume *Ebro* salendo verso la sorgente passata *Saragozza*, ed improvvisamente entrò negli Stati del Re Don *Alfonso*. Commise gravissime ostilità nella *Biscaja*, e nel paese che estendesi verso le montagne di *Burgos*. Il Re marciò contro i *Mori*, e li disfece interamente (*u*).

E' deposto, e messo fra ceppi. 825.

Questo lampo di fortunata sorte fu il precursore di una inaspettata disgrazia. Negli Stati di *Alfonso* ritrovavansi moltissimi malcontenti, i quali in occasione di questa guerra impugnarono le armi, siccome componevan essi la maggior parte dell'armata Reale, immediatamente dopo ottenuta la vittoria rivolsero le loro armi contro il suo Sovrano, ed a fronte degli sforzi di quelli che erano a lui favorevoli, lo presero, lo deposero, e lo chiusero nel monastero di *Abelia*. Questo racconto è assai oscuro e confuso per l'inclinazione che hanno gli Storici *Spagnuoli* a non conservare la memoria delle ribellioni (*y*).

E' rimesso sul trono.

Non tutti però i sudditi d'*Alfonso* lo abbandonarono. Quantunque formidabili fossero i ribelli, allora che quelli, i quali erano fedeli al Re, si furono rimessi dalla loro prima sorpresa, e che conobbero non essere approvata dal popolo tal ribellione, formarono il progetto di mettersi in piedi un'altro. Fra essi eravi *Teudi* (z), uno de più potenti Signori, il quale per la numerosa sue alleanze, era tenuto in grandissima stima dai suoi parenti, e dai suoi vicini. Egli se ne servì per far loro comprendere, che non sarebbe difficile di levare il Re dal monastero, nel quale lo avevano chiuso i ribelli, e di riporlo sul trono. Abbracciarono subito il di lui partito, ed appena fu concepito simil progetto, che si vide condotto ad esecuzione. Si unì in truppa il popolo, e tosto che si vide con le armi alle mani, si lasciò da essi condurre, fu levato il Re dal monastero e trionfante fu ricondotto in *Oviedo*, ove riprese lo scettro (*a*). La di lui clemenza verso i congiurati distrusse ad un tratto una fazione, che avrebbe potuto apportargli non poche molestie ed affanni, qualora egli si fosse lasciato dominare da severità.

Riporta due vittorie contro i Mori 811.

Mentre per terra e per mare continuavasi la guerra fra i *Francesi*, e gl'Infedeli, Don *Alfonso* ne profittò per eseguire totalmente i disegni, che aveva formati, fece fiorire i suoi Stati, e rese il di lui Regno assai più potente di quello che lo fosse al di lui innalzamento al trono. Ma conclusa finalmente la pace tra i *Francesi* ed i *Mori* (*b*), *Albacan* rivolse le sue armi contro i dominj di *Alfonso*, la sua armata passò il fiume *Duero* sotto il comando d'*Abramen*, e fece molta strage sulle terre di questo Principe. Siccome aveva cangiato massime, e più soffrir non voleva che i *Mori* saccheggiassero

un

(*u*) Vasæi Chron.
(x) P. 4. sec. 8.
(y) Luc. Tud. Roder. Tolet.
(z) Chron. Vit. antiq.
(a) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 4.
(b) Luc. Tud. Vasæi Chron.

815. un paese, ch'egli aveva pensato a popolare, più presto che potè si provvedè alla armi, e li pose in rotta(c). Nell'anno consecutivo un'altra armata, sotto il comando di *Omar*, entrò di nuovo nelle terre dei Cristiani, e fu pur battuta. Tanti avversi successi diedero luogo alla conclusione di una tregua, che presentò a Don *Alfonso* il contento di continovare a provvedere saviamente alla sicurezza de' suoi Stati, ed a procacciare nuovi vantaggi ai suoi popoli.

Nuova irruzione dei Mori senza successo. Il fine di *Albacan* facendo una tregua, era soltanto di procurarsi l'incontro di sorprendere i Cristiani, il che manifestamente si palesò per mezzo di un'altra irruzione, che fecero le di lui truppe, comandate da *Abdelcarin*, nell 815., ovvero 816. Dopo aver dato il sacco al paese dei d'intorni di *Calahorra*, il General *Moro* formò l'assedio di detta città, si lusingò di prendere quella importante piazza prima che vi si potesse opporre Don *Alfonso*, ma egli fece una valorosa difesa, a diede campo al Re di marciare in suo soccorso. *Abdelcarin* non avendo coraggio di tentare una battaglia, levò l'assedio, e se ne partì. Tali replicate disgrazie sconsigliarono il Re di *Cordova* a segno, che per varj anni non fece altre mosse. Egli pertanto riprese il progetto di ricuperare almeno una parte del paese, che dal nemico era stato conquistato. Pose in campo due armate una sotto il comando di *Alabez*, a l'altra sotto quello di *Malic* ambidue suoi prossimi parenti (d). Per

821. due strade diverse questi due Generali assalirono la *Galizia*, e vi fecero gravi rapine. Poco fu durevole simil strage, il Re alla testa di un'armata, a suo cugino Don *Ramiro* con un'altra, arrestarono gl'infedeli, e nello stesso giorno riportarono di essi due segnalate vittorie (e). Videsi la *Galizia* libera dal furore dei *Mori*, ed il Re in libertà di continuare le sue premure a favore dello Stato e della Chiesa, e di provvedere al mantenimento, ed alla felicità dei dominj, che egli aveva sì fortunatamente difesi.

D. Alfonso riceve Mahamut governatore di Merida, che lo tradisce. Dopo la morte di *Albacan* Re di *Cordova*, si accese di nuovo la guerra fra *Mori*, fra quelli, che si ribellarono contro suo figlio *Abderrame* II. eravi *Mahamut* (f) governatore di *Merida*, uffiziale molto valoroso, a pratico, siccome aveva un numeroso presidio lusingossi di potere divenir indipendente. *Abderrame*, o perchè la piazza fosse importante, o perchè volesse dare un esempio di *Mahamut*, marciò contra di lui con una possente armata, e lo provocò con varie sanguinose azioni, che furono rese poco decisive dal valore, e dall'abilità di *Mahamut*, quest'ultimo vedendo che le di lui truppe andavano scemando, e comprendendo, che s'egli fosse investito una volta non avrebbe più come poterli difendere, passò con tutti i suoi negli Stati d'*Alfonso*, e gli richiese la di lui protezione (g).

829. Questo Principe, al quale era noto il di lui valore, non solo gli accordò ciò che richiedeva, ma gli affidò ancora il pensiero di guardare, a di difendere co' suoi le frontiere del *Portogallo*, senza riflettere alla di lui Religione (h). Dopo essersi mantenuto perfettamente fedele al Re pel corso di sette anni, formò il progetto di reconciliarsi con *Abderrame*, legò secreta intel

(c) Roder. Sanct., Hist. Hisp. P. 3.
(d) Luc. Tud. Roder. Tolet. l. c.
(e) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(f) Chron. Vas. antiq.
(g) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(h) Luc. Tud. Vasaei Chron.

telligenza con lui, e s'impegnò di dargli nelle mani tutte le provincie di *Galizia*, qualora egli volesse somministrargli truppe (*i*). Con piacere abbracciò il Re di *Cordova* la proposizione di *Mahamut*, e gli spedì le truppe che aveva richieste, questo traditore alla loro testa entrò nel paese fino ad una piccola distanza da *Lugo*, ove si fortificò nel castello di Santa Cristina mettendo a contribuzione tutto il paese circonvicino.

Vittoria riportata contro di lui.

All'improvviso rumore d'un accidente sì inespettato il Re spedì un ordine a Don *Ramiro* che assalisse *Lugo* (*k*) con tutte le truppe ch'egli comandava. In breve portossi egli stesso ad unirsi a lui con un corpo assai più considerabile, e tosto marciarono contro i nemici (*l*). *Mahamut*, l'armata del quale era assai superiore, schierò le sue truppe nel miglior ordine, ed attese i Cristiani a piè fermo con molta intrepidezza. Ma nel primo istante di venire alle mani egli rimase ucciso (*m*), e fu portato il di lui capo al Re all'estremità d'una lancia, si sparse frà gl'infedeli il disordine, i quali lasciarono sulla piazza cinquanta mila de' suoi. Questa vittoria fu seguita dalla resa del Castello nel quale furono ritrovate ricchissime spoglie. Riportò ancora il Re alcune altre vittorie contro i *Mori*, le quali distrussero in essi ogni brama di apportargli molestia.

D. Alfonso rinunzia la corona. Di lui morte. 835. 842.

Ritrovandosi Don *Alfonso* indebolito dagli anni, e dalle fatiche convocò gli Stati Generali del Regno (*n*), e raccomandò loro per di lui successore alla corona il suo cugino Don *Ramiro*, essendo stata approvata la di lui scielta, egli cedè al medesimo il governo, dopo aver regnato quasi quaranta quattro anni dal suo secondo innalzamento al trono. Visse sino all'842, e di settanta sette anni morì (*o*) universalmente compianto dai suoi sudditi, e con la sicura fama di essere stato uno de' più grandi Monarchi de' suoi tempi.

Don Ramiro suo successore.

Quando mancò di vita il Re Don *Alfonso*, Don *Ramiro* ritrovavasi nel paese d'*Alava*, il Conte *Napoziana* Signore astuto ed ambizioso (*p*) profittò di tale incontro per insinuare e vari altri Signori, ai quali fece grandiose promesse, che mediante la loro assistenza potrebbe egli salire al trono, ed annullare la elezione di Don *Ramiro*, e le disposizioni di Don *Alfonso* a favore del medesimo, essi condiscesero, e lo proclamarono Re, tosto mise in piedi un armata per sostenere le sue pretensioni.

Intesa che ebbe Don *Ramiro* simile ribellione portossi nella *Galizia*, si pose alla testa delle sue truppe che aveva fatto radunare in *Lugo* e marciò verso *Asturia* (*q*). *Napoziano* parte a forza di denaro, parte con violenza era giunto a mettere insieme un armata nelle vicinanze di *Oviedo*, portossi contro il Re prontamente per dargli battaglia più lungi dalla capitale che fosse possibile.

Quando si ritrovarono le due armate di fronte, egli s'avvide che erasi ingannato fondando le di lui speranze sulla fedeltà delle sue truppe. I di lui soldati a fiotte lo abbandonarono (*r*), e ciò lo costrinse a cercare di salvarsi con la fuga. Ma due di quei Signori, i quali avevano avuta parte nella di

lui

(i) Rod. Santi. Hist. Hisp. p. 3.
(k) Chron. Vas. Suaz.
(l) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 4.
(m) Luc. Tud. Vasei Chron.
(n) Roder. Tolet. Hist.
(o) Luc. Tud.
(p) Vasei Chron.
(q) Rod. Santi. Hist. Hisp. 3. c.
(r) Luc. Tud.

lui ribellione, lo inseguirono, e lo raggiunsero (s). Fu guidato a Don *Ramiro*, il quale subito gli fece cavar gli occhj, ed ordinò che fosse chiuso entro un Monistero. Estinta in tal guisa la sedizione, Don *Ramiro* entrò trionfante in *Oviedo*.

Azioni severe. Questo Monarca fu costretto incominciare il suo regno da alcune azioni severe (t). Gli assassini della strada maestra turbavano la pubblica tranquillità, e molti di campagna, per eccesso di superstizione, si dedicavano al sortilegi. Fece cavar gli occhj a tutti gli assassini, che potè far prendere, e furono condannati ad essere divorati dalle fiamme i stregoni o fattuchieri che caddero nelle mani della giustizia.

Invasione dei Normandi, che sono respinti. 844. In mezzo a tali interne turbolenze, successe una esterna inaspettata invasione. I *Normandi*, i quali in quel tempo infestavano tutte le coste dell'*Europa*, discesero nella *Corogna*, e secondo il loro costume, misero tutto il paese a ferro e fuoco. Don *Ramiro* marciò (u) contro di essi, e seppe sì ben condursi, che pose in rotta quei barbari, e fece di essi grandissima strage, rese molti prigionieri, e diede fuoco alla maggior parte de' loro bastimenti. A tal fatto scemò il loro ardore a segno, che quantunque per lungo tempo continuassero a molestare questa parte della *Spagna* che era sommessa al *Mori*, non ebber più coraggio di discendere nelle terre di Don *Ramiro*. Grande fu il nome e la fama che si procacciò presso i suoi vicini con tal vittoria, e fece sì che fosse rispettato. Non lo difese però dalle turbolenze interne, due de' primarj Signori (x) i quali occupavano le prime cariche, e che avevano sempre l'ingresso libero, tramarono ad essi una congiura; ma essendo stata scoperta, si cangiò in una ribellione. In poco tempo il Re con la sua prudenza e col di lui valore ridusse a dovere i ribelli, ed i due capi furono puniti; fece levar gli occhj ad uno, e l'altro fu condannato a morte coi sette di lui figliuoli a norma d'una solenne sentenza emanata dagli Stati del Regno (y).

Vittoria di Don Ramiro contro i Mori. Favola inventata su tale incontro. *Abdrrame* II Re di *Cordova*, supponendo che il Re Don *Ramiro* avesse molto contribuito alle frequenti discese fatte dai *Normandi* nelle di lui coste, ed avvisato dei torbidi, dei quali abbiamo parlato, entrò nelle terre del Re Cristiano con tutte le sue forze (z). Don *Ramiro*, il quale allora aveva rimessi a dovere i ribelli, e che ritrovavasi un esercito numeroso, non diede tempo ai nemici di far conquiste, marciò contro dei medesimi, li assalì con tanto vigore, che li disfece interamente, e li passò a fil di spada. Suo fratello Don *Garzia*, e suo figlio Don *Ordogno* ritrovatisi a simil fatto d'armi, si distinsero al sommo. Il Re profittò di tale incontro per sollecitare i Grandi a favore di suo figlio, e questi, per dare una ricompensa al valore del giovine Principe, ed al Re la più gran prova del loro affetto, e della sua stima verso di lui, proclamarono compagno, e successore di suo padre D. *Ordogno*. Dopo questa elezione è posta da *Ferreras* (a) la cospirazione del Conte *Piniolo*, e pretende che questa fosse il motivo principale che inducesse questo Signore a cospirare contro il di lui Sovrano. Se supponghasi vero un tal

fatto

(s) Luc. Tud.
(t) Marianna l. 7. Ferrer. P. 4. Sec. 9. Turquet, l. [illegible]
(u) Chron. Vas. antiq.
(x) Luc. Tud.
(y) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. L. 4. Vasaei Chr. [illegible]
(z) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(a) Ove sopra.

fatto è facil cosa vedere per qual ragione il Conte, e la di lui famiglia fossero sì severamente puniti, ritrovandosi la clemenza del Re stanca, e quasi estenuata.

Qualche tempo dopo *Abdramo* (b) fece un'altra irruzione nelle terre di D. *Ramiro*, in questa guerra il detto Principe riportò la più segnalata di tutte le sue vittorie, e se prestisi fede ad alcuni Storici moderni (c), l'ottenne nei campi di *Clavijo* per ajuto dall'Apostolo S. *Giacomo*, il quale in sogno non solo lo animò a ritornare a combattere, ma in persona si ritrovò alla battaglia, sopra un cavallo bianco. Aggiungon essi, che in ringraziamento il Re impegnasse con voto tutta la *Spagna* a pagar un certo annuo tributo alla Chiesa di S. *Giacomo*, ma gli Storici più sensati (d) non hanno avuta difficoltà di considerare tale opinione come una favola e di dichiarare che si può assicurare la falsità di quello racconto con gli Atti stessi, che i suoi Apologisti citano in prova. Ci verrà senza dubbio perdonato se talora sopprimiamo tratti di simil genere, ma questo è tanto singolare, ed ha dato luogo a tante dispute, che non avremmo potuto essere scusati se lo avessimo passato sotto silenzio.

849.

Il Re approssimandosi al termine della sua vita, non attendeva che ai propri affari domestici, faceva pie e caritatevoli fondazioni, ed in tal guisa si cattivava l'affetto del Clero, della Nobiltà, e del popolo a fine di assicurare a D. *Ordogno* il pacifico possesso del Regno. Mancò di vita ai primi di Febbrajo dell'anno 850 (e). Fu sotterrato nella Chiesa della Beata Vergine di *Oviedo*, ove son pur sepolti Donna *Paterna* e Donna *Urraca* due di lui mogli, e suo fratello Don *Garzia*. Regnò sette anni in un modo assai glorioso per se stesso egualmente che utile ai suoi popoli, li lasciò in una perfetta tranquillità ed in uno stato da non temer che poco i loro vicini. Giustamente adunque poteva attendere, che la gratitudine dei di lui servigi, ed in riguardo al merito personale del suo figlio, e per le proprie loro determinazioni essi lasciassero Don *Ordogno* pacifico possessore della corona. Egli però, per quanto era accaduto sotto il suo regno, sapeva che eravi sempre un partito potente suo contrario, che la corona divenisse ereditaria in una famiglia quantunque ciò si facesse per via di elezione: i malcontenti attendevano un incontro favorevole per frapporvi un ostacolo, facendo salire al trono qualcuno del loro partito con la speranza che tale esempio facesse prendere diverso aspetto alle cose.

Morte del Re.

Dopo la morte di suo padre Don *Ordogno* proseguì a regolare il Regno (f), a sostenere le veci del padre, ed in generale i Grandi sembrarono contenti del suo innalzamento al trono. Alcuni però impegnarono gli *Vasconi* della provincia di *Alava* a sollevarsi, e chiamarono in loro soccorso anche i *Mori*. Avvisato Don *Ordogno* della trama che si ordiva marciò (g) col fiore delle sue truppe contro i ribelli, li sorprese, e li pose in rotta. Allorchè faceva egli ritorno ebbe avviso, che le truppe *Maomettane* destinate a secondare i *Vasconi* erano entrate nella provincia. Tosto ritornò indietro, e marciò con tanta sollecitudine, e secretezza che le sorprese nel loro campo, ne

D. Ordogno suo figlio gli succede.

Tomo LV. Oo se-

(b) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(c) Luc. Tud. Mariana lib. 7.
(d) Vasei Chron. Ferreras l. c.
(e) Chron. Vet. Antiq.
(f) Mariana l. 7. 9. Edm. Franc. Ferreras P. 4. Sec. 9. Turquet l. 6.
(g) Luc. Tud. Vasei Chron.

fece una gran parte in pezzi, e forzò il rimanente a ritirarsi precipitosamente (h).

850. Presta soccorso agli abitanti di Toledo.

Ritornato in *Oviedo* seppe che erasi accesa una nuova guerra civile nel Regno di *Cordova*, e che *Muza* ufficiale di gran coraggio, ed esperienza erasi ribellato, e tentava di rendersi indipendente (i). Siccome questa guerra riusciva favorevole al Re *Ordogno*, da buon politico la fomentò, e spedì ancora alcune truppe agli abitanti di *Toledo*, i quali avevano prese pur le armi contro *Maometto* Re di *Cordova*. Questo Principe, facendo uso dell'arte, operò in modo che quelli di *Toledo* e le truppe di Don *Ordogno* uscissero dalla città e li batté, perirono otto mila Cristiani circa, e dodici mila di *Toledo*, il vincitore, per un costume barbaro e crudele in uso da molto tempo frà i *Mori*, e che si pratica tuttavia in *Affrica*, innalzò varj monti di teste, come trofei della di lui vittoria (k).

Tale disgrazia non distolse Don *Ordogno* dall'assister sempre quelli di *Toledo*, i quali persisterono nella loro ribellione. Laonde trattenendo gl'Infedeli con essi, egli ebbe luogo ad attendere a fortificare le città de' suoi Stati. Fece circondar di mura *Leone* ed *Astorga* (l), ed eresse in ambiduena sede Vescovile.

Ingannato con una calunnia scende ad un atto precipitoso contro un Vescovo. 857.

Mentre ancora era intento a simili provvedimenti, *Ataulfo* Vescovo di *Compostella* fu accusato di un delitto abominevole contrario alla natura egualmente che al Cristianesimo. Senza riflettere che questo Prelato era accusato da falsi testimonj, si lasciò trasportare dallo sdegno ad un grado, che quando comparve alla di lui presenza il Vescovo, fece lasciare contra di lui un toro salvaggio, ma questo furioso animale invece di apportar la morte ad *Ataulfo*, si avvicinò mansuetamente al medesimo, e si sdrajò ai di lui piedi, allora il Re, e tutti gli astanti non dubitarono più della innocenza del Prelato il quale nulla ostante si dimostrò tanto sensibile a tal calunnia, che abbandonò la sua sede, e passò il rimanente de suoi giorni nella solitudine, come se dopo una simile liberazione giudicasse esservi maggior sicurezza frà le bestie, che frà gli uomini (m).

Vittoria contro Muza.

Qualche tempo dopo il Re seppe che *Muza*, del quale abbiamo fatta menzione, e che quantunque *Goto* in origine, era *Maomettano*, aveva fatta fortificare *Albayda* (n), città situata sulle frontiere degli Stati di *Ordogno* per difendersi a quella parte. Il Principe Cristiano, il quale non aveva attaccato alcun sospetto a *Muza*, comprendendo ch'egli voleva procurarsi un accesso nelle sue terre, si determinò a distruggere quella piazza, e si portò ad assediarla. Accorse tosto *Muza* con numerose truppe per soccorrere *Albayda* (o). Tale movimento diede luogo ad una battaglia, e dopo un sanguinoso combattimento Don *Ordogno* riportò una intera vittoria, il Generale *Muza* vi perdè più di dieci mila uomini, e frà gli altri Don *Garzia* suo genero, *Muza* stesso mortalmente ferito, appena potè salvarsi, e pochi giorni dopo rimase vittima delle sue ferite in *Saragozza*, che aveva stabilita per sua capitale (p). Quindi fu presa d'assalto la città di *Albayda* e fu demolita. Malgrado tali

(h) Chron. Vas. antiq.
(i) Luc. Tud.
(k) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(l) Luc. Tud. Vasei Chron.
(m) Chron. Vas. antiq.
(n) Vasei Chron.
(o) Luc. Tud. Roder. Santil Hist. Hisp. P. 3.
(p) Chron. Vas. antiq. Roder. Tolet. Hist. Arab.

tali vantaggi questo Principe conobbe, ma per sua sventura troppo tardi, che il Re di *Cordova*, senza essere stato a parte del pericolo, aveva guadagnato più di lui medesimo nella disfatta di *Muza*, essendo rientrate sotto il dominio di *Maometto* la maggior parte delle piazze che ubbidivano a quel ribelle.

Ordogno riporta diversi vantaggi contro i Mori, e fa alcune conquiste.

Il Re di *Cordova* volendo profittare della morte del suo nemico, levò una possente armata per ridurre *Toledo* sotto la sua obbedienza. Gli abitanti, dopo aver sostenuto un lungo blocco, furono finalmente costretti sottomettersi al loro Sovrano, alle condizioni migliori che ottener poterono. *Abenlop*, il quale era alla testa dei ribelli erasi salvato con quelli i quali avevano voluto seguitare il di lui destino (q). Il Re D. *Ordogno* gli fece avere qualche soccorso, ma secondo tutte le apparenze, non potè sostenerli quanto avrebbe desiderato, in quel tempo comparvero i *Normandi* sulle coste de' suoi Stati, ed egli fu costretto spedire una porzione delle sue truppe a Don *Pietro* che comandava nella *Galizia*, e che disfece quei predatori, ed abbruciò una parte de loro bastimenti (r).

Il Re di *Cordova* irritato pel soccorso, che il di lui vicino aveva somministrato a quelli di *Toledo*, spedì uno de' suoi figliuoli alla testa di una numerosa armata a fare una scorreria sulle di lui terre; ma Don *Ordogno* obbligò gl' Infedeli a ritirarsi con grave perdita (s). Appena ciò intesero gli abitanti di *Toledo*, che richiamarono *Abenlop*, e si ribellarono di nuovo, e dal canto suo *Ordogno* diede loro replicate sicurezze di assisterli più di quello che aveva già fatto (t). Aveva pure in pensiero di dar soccorso a quelli di *Merida*, i quali eransi egualmente ribellati contro *Maometto*, ma questo Principe lo prevenne, forzò la piazza a sottomettersi, e pose un buon presidio nella cittadella per tener tutti a dovere. Don *Ordogno* però s'impadronì di *Salamanca* e di *Coria*. Prese la prima d'assalto, e la smantellò; la seconda s'arrese per composizione. Questo Monarca ricco di spoglie, e con moltissimi schiavi fece ritorno ne' suoi Stati, ove fu ricevuto dai suoi sudditi con straordinarie dimostrazioni di giubilo.

864.

Don Alfonso suo figlio è riconosciuto di lui successore.

Profittò Don *Ordogno* delle favorevoli disposizione degli animi per proporre, che fosse dichiarato suo figlio Don *Alfonso* di lui successore (u). Siccome questo Principe erasi assai distinto nella guerra, tutti i Grandi vi acconsentirono. Poco dope presentossi l'incontro di rendere maggiormente rispettabile il nome del Principe ed il proprio. Il Re di *Cordova* unisa insieme tutte le forze del suo Regno per ridurre *Toledo*, ma Don *Ordogno* fu cagione, che non avesse alcun effetto il suo disegno. *Maometto* per vendicarsene spedì un' armata in *Portogallo*, che Don *Ordogno* disfece in varj incontri. Laonde questa guerra fu terminata con suo vantaggio totale (x). Alcuni Storici riportano che una possente flotta fatta equipaggiare dal Re di *Cordova* a fine d' infestare le coste di *Galizia* fu dispersa e distrutta da una tempesta, ma un' antica Cronaca (y) di quei tempi riferisce essere stata battuta da quella dei Cristiani. Apparisce adunque, che il Re Don *Ordogno* non solo accrebbe le sue conquiste, ma che fondò una marina, il che non aveva ancor fatto alcuno de' suoi predecessori (z).

(q) Luc. Tud.
(r) Rod. Santii Hist. Hisp. l. c.
(s) Chron. Vas. antiq.
(t) Luc. Tud.
(u) Rod. Santii Hist. Hisp. P. 3.
(x) Chron. Vas. antiq.
(y) Chron. S. Milan.
(z) Roder. Santii Hist. l. c.

Morte del Re. Un attacco di gotta terminò i giorni di questo Monarca in una età assai avanzata, e ripiena di gloria, ai 27. Maggio dell'anno 866, fu compiante la di lui morte da tutti i suoi fedeli, e fu sotterrato in *Oviedo* nel deposito del Re. Col di lui regno termina la Cronaca di Don *Alfonso* di lui figliuolo, o come comunemente appellasi *Alfonso* il *Grande*, fin qui i abbiamo seguita rispetto ai fatti, ed alle date, come degna per tutti i riguardi di esser presa per guida.

D. Alfonso III. detto il Grande gli succede, ed è detronizzato da Froila. I Grandi, i quali avevano dato giuramento di fedeltà al Principe Don *Alfonso* nella età di quattordici anni, ridiscrisero con giubilo, ed applauso lo riconobbero per loro Sovrano (a). Il giovine Monarca, il quale non sospettava di loro fede, alla maggior parte diede prove evidenti della sua stima, e del di lui affetto. Tutto sembrava annunziare un'armonia perfetta, quando in un istante si seppe che Don *Froila* conte di *Gallizia* era in marcia con un armata, e che portavasi in *Oviedo* per detronizzare il Re. Alcuni dei Signori (b) che lo amavano, vedendo che non aveva truppe bastanti per opporsi all'usurpatore, lo consigliarono ritirarsi in *Castiglia*, e per dargli sicuro attestato della loro fedeltà, gli esibirono di seguire il di lui destino. Il giovine Principe abbracciò il loro consiglio, e ne fu contento. *Froila* irritato per l'accoglimento freddo che gli fu fatto, incominciò ad operare da tiranno, si usurpatore trattò quelli, co' quali prima era vissuto con la maggiore famigliarità, che in un momento fu suscitata contro di lui una congiura, per cui fu ucciso a colpi di pugnale nel suo palazzo appena ebbe preso possesso del trono (c).

E' ristabilito, ed afflige due ribellioni. Informato *Alfonso* di tal rivoluzione, ritornò co' suoi amici in *Oviedo*, e fu accolto frà le acclamazioni del popolo, ed anco delle truppe dell'usurpatore (d). Il primo di lui pensiero fu di provvedere alla sicurezza del suo Regno; nelle vicinanze di *Leone* fece costruire il castello di *Sublancia*, che è il luogo in oggi detto *Sollance*, per difendere poi quella parte *Asturia* dalle invasioni degli infedeli, popolò pure la città di *Cea*, ove fabbricò una buona cittadella (e). Mentre era intento a fortificare le sue frontiere seppe che il Conte *Eylon* erasi ribellato nella provincia di *Alena*. Con una numerosa armata Don *Alfonso* marciò contra di lui; ma approssimandosi egli, i ribelli deposero le armi, incolpando il Governatore di simile attentato, il quale fu consegnato nelle mani del Re: questo Monarca concesse loro un generoso perdono, e trionfante fece ritorno in *Oviedo* (f).

Appena giuntovi ebbe avviso, che i ribelli avevano riprese le armi; fu adunque costretto prontamente condurre le sue truppe in quella provincia: facilmente ridusse a dovere i sollevati, e malgrado la naturale di lui clemenza, fu costretto dare alcuni esempi (g) ad oggetto di prevenire in appresso

862. nuove turbolenze. Al di lui ritorno in *Oviedo* regalò alla cattedrale un gran reliquiario d'argento, l'iscrizione che vi si legge manifestamente dichiara la data del suo innalzamento al trono (h).

Quan-

(a) Marian. l. 7. c. 100. Ed. Fr. Ferreras P. 4. Sec. 9.
(b) Roder. Santii Hist. P. 3.
(c) Chron. Vet. antiq.
(d) Luc. Tud. Vasei Chron.
(e) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 4.
(f) Luc. Tud. Vasei Chron.
(g) Chron. Vet. antiq.
(h) Luc. Tud. Vasei Chron.

Quando *Maometto* Re di *Cordova* intese con quanta attività Don *Alfonso* attendeva a fortificare le principali sue piazze di frontiera, ed i mezzi che impiegava per mantenere in piedi in tempo di pace truppe regolate in diverse luoghi de' suoi Stati, non dubitò che terminato che avesse questo Principe quanto aveva intrapreso, non dovesse molto temere d'un vicino tanto potente, ed attivo; pensò di doverlo prevenire e procurare di apportar qualche danno ai Cristiani fino a tanto che ancora era aperto l'ingresso nel loro paese. Aveva egli una numerosa armata, e dopo averla resa anco maggiore con alcune nuove reclute fatte, la divise in due corpi (*r*); affidò il comando di uno ad un suo fratello per nome *Abolmundar*, e la condotta dell'altro ad *Alcanatel* uno de' suoi Generali, con ordine di andare sulle terre di *Alfonso*, il primo dalla parte di *Leone*, ed il secondo da quella di *Galizia* (*k*).

Rifortè due vittorie contro Mori.

Giunse all'orecchio del Re la nuova di questa doppia invasione, il quale già aveva messe insieme le sue truppe, la maggior parte della quale aveva servito sotto suo padre. Marciò direttamente verso *Leone*, alla vista della quale città era accampato *Abolmundar*, con tanto ardore scagliossi contro la di lui armata, che la disfece interamente (*l*), e ne fece una gran strage. Quindi andò in traccia di *Alcanatel*, e riportò una vittoria anco più completa, poichè la maggior parte de' suoi soldati rimasero estinti sul campo di battaglia, o perirono nella fuga. *Alfonso* diede il sacco al suo campo, e quindi portò guerra nel paese dei *Maomettani*, ivi prese varie piazze, e discacciò dalla provincia di *Tierra di Campos* tutti quei *Mori*, i quali eransi stabiliti nei quartieri di *Simanca*, di *Toro*, e di *Zamora*, dopo tali imprese ritirossi ne' suoi Stati (*m*).

Conquiste dell'egli fa.

Nell'anno medesimo sposò *Ximena*, o *Chimena* (*n*) della illustre Casa di *Navarra*, ed in virtù di tal parentela conchiuse una lega offensiva, e defensiva contro i *Maomettani* col Conte di *Navarra*. Terminate le feste di tal matrimonio, Don *Alfonso* si pose in campo, e portossi a dare il sacco ad una grande estensione di terre nel paese degl'Infedeli, d'onde ritornò con moltissimi schiavi, e carico di spoglie (*o*). Passò l'inverno ne' suoi Stati, occupato nella esecuzione di alcuni disegni che aveva formati per rendere felici i suoi popoli.

Nell'entrare della primavera si pose di nuovo in moto, e passò il *Duero* senza incontrare la menoma resistenza, perchè non erano state ristabilite *Lamego*, e *Viseu* dacchè erano state smantellate da Don *Alfonso* il Cattolico, si presentò avanti *Coimbra* che prese, e che demolì. Da questa spedizione ritornò la di lui armata vittoriosa carica di bottino, e con moltissimi schiavi. Al suo ritorno in *Oviedo* Don *Alfonso* diede udienza agli ambasciatori del Re di *Cordova*, ed accordò loro una tregua (*p*) a condizioni vantaggiose. Ristorò poscia, e popolò di nuovo le città di *Ovenso* in *Galizia*, di *Braga* e di *Porto* fra il *Duero*, ed il *Minho*, e divise le terre fra gli abitanti che vi spedì. Nell'anno 871 fece pure popolar di nuovo *Lamego* e *Viseu* allora fu che si scoprì la tomba di Don *Rodrigo* l'ultimo del Re Goti. Ristabilì, e popolò di nuovo ancora *Coimbra*, ch'egli fece fortificare con maggior premura

871.

(*i*) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(*k*) Chron. Vet. Antiq.
(*l*) Rod. Santi Hist. Hisp. P. 3.
(*m*) Luc. Tud. Vasae Chron.
(*n*) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. L. 4.
(*o*) Chron. Vet. antiq.
(*p*) Roder. Tolet. Hist. Arab.

ra perchè era di frontiera a quella parte (q). Con tali savie precauzioni pose in sicuro l'interno de' suoi Stati dalle rapine degl' infedeli.

Vittoria di D. Alfonso contro gl' infedeli.

Spirata appena la tregua fra i Cristiani ed i Maomettani, il Re di *Cordova* incominciò di nuovo le ostilità ad oggetto d'impedire il disegno che aveva *Alfonso* di popolare il paese da lui conquistato. Ma non fu egli più fortunato che nella guerra precedente. In tutti gl' incontri Don *Alfonso* ottenne vittoria, ed in questa campagna si avanzò ancora fino a *Merida* (r). Il Re di *Cordova* rimise in piedi un'armata più possente dell' anno precedente sotto il comando di *Abubalit* uno de' più sperimentati fra i suoi Generali. Poteva questo Monarca cangiar Generali, ma non era però in suo potere il far cangiare le sorte delle guerra, riunite avendo le loro forze i Capitani di D. *Alfonso*, provocarono a battaglia *Abubalit*, la vinsero, e lo fecero prigioniero. Lo condussero al Re in *Oviedo*, ove trattò del suo riscatto con questo Monarca, e per sicurezza del pagamento diede uno de' suoi figliuoli, due fratelli, ed un nipote in ostaggio (s).

Quest' ultima rotta non servì che a maggiormente irritare il Re di *Cordova*. Non contento di aver messe insieme numerose truppe nell' *Andalusia*, per rinforzarle, ordinò che se ne levassero altre ancora, e promise grandi privilegi a quei distretti, che gliene somministrassero: con questo mezzo al principio di primavera ebbe un' armata più forte ancora di prima. Ne affidò il comando a suo figlio *Almundar*, al quale diede per Luogotenente-generale uno de' suoi capitani più anziani per nome *Ibengamar*, promise loro di farli in brieve seguitare da altre truppe (t). Tale armata marciò verso *Leone* ed *Asturia*, e si fermò presso *Leone* per attendere il soccorso promesso.

Informato *Alfonso* della marcia di queste truppe ausiliarie, che innoltravansi lungo il fiume *Orbigo*, alla testa di un grosso distaccamento portossi ad incontrarle, si postò sopra una montagna, d'onde scopriva *Jalmarra*, che è una gran pianura fra i fiumi *Orbigo* ed *Exla*, allorchè le vide presso questo luogo, con tanto impeto si fece loro addosso, che di quattordici mila uomini, di cui era composto quel corpo, pochissimi poterono salvar la vita con la fuga, i più rimasero estinti sul campo, o si annegarono (u). Quindi il vit-

874.

torioso *Alfonso* marciò con tutta sollecitudine per portarsi ad assalire *Almundar*: ma saputasi da questo giovane Principe la disfatta del soccorso, col favor della notte partì dal campo, ed al più presto che fosse possibile procurò di entrare nelle terre di suo padre. Allorchè si pensò essere in sicuro, spedì alcuni deputati a D. *Alfonso* per chiedergli una tregua alla quale acconsentì il Re pel corso di tre anni (x). Nel ritorno da tal campagna regalò alla cattedrale di *Oviedo* una croce di oro come un monumento della sua vittoria: nell' anno precedente ne aveva donata una simile alla Chiesa di *Compostella*, e può francamente dirsi, che la di lui pietà era eguale al suo valore (y).

Sollevazione [illegible] del figlio di Maza contro il Re di Cordova.

Abenlope-Abdalla figliuolo di *Mazo* erasi ribellato contro il Re di *Cordova*, ed impadronito di *Saragozza*, ove suo padre aveva cagionato tanto di-

for-

(q) Luc. Tud.
(r) Chron. Vet. antiq.
(s) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(t) Luc. Tud. Vasei Chron.
(u) Chron. Vet. antiq.
(x) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(y) Luc. Tud. Vasei Chron.

fordine a questo Monarca. *Abdalla*, unito a D. *Alfonso*, non gli ne apportò meno. Spirata la tregua, Don *Alfonso* fece una irruzione nelle terre di *Maometto*, passò il *Tago*, e quindi *Guadiana*; attaccò l'armata dei *Mori*, la disfece, e loro uccise, alcuni dicono cinque mila uomini, altri dieci mila (z). Mentre D. *Alfonso* ritrovavasi in campo faceva circondare di forti mura la città di *Oviedo*, e nel tempo stesso vi fabbricava un palazzo per lui. Continuava sempre la guerra fra *Maometto* ed *Abdalla*. Quest'ultimo mancò di parola al Re D. *Alfonso*, e tornò in pace con l'antico suo Sovrano. Sollevatosi di nuovo, riuscì similmente a D. *Alfonso*, ma questo Principe non credè doversi di lui fidare, e quantunque il Principe *Almundar* avesse fatta una irruzione nelle sue terre, egli spedì in *Cordova* un sacerdote, per nome *Dulcida*, a presentare un'istanza al Re. *Dulcida* conclufe una tregua di sei anni (a) fra *Alfonso* e *Maometto*, a condizioni onorevole, e vantaggiose pel suo Sovrano.

Il Re D. *Alfonso*, il quale avanzava in età, sospirava il riposo e desiderava impiegare il rimanente de' suoi giorni nell'abbellire, e nel render floridi i suoi Stati. A tale oggetto incaricò Don *Diego* Conte di *Castiglia*, di popolare, e di fortificare la città di *Burgos*; questo Signore tanto gloriosamente adempì simil commissione, che in seguito questa città divenne la capitale della *Castiglia* (b). Stabilì Vescovati in *Braga*, in *Porto*, in *Lamego*, in *Visea*, ed in *Coimbra* nel *Portogallo*, ed in *Orense* ed in *Mondognedo* in *Galizia*. Non fu meno vigilante nel regolare il governo civile, seppe regnare con ordine sì perfetto, e diede a' suoi popoli tanti attestati della sua premura, e del suo affetto che si procacciò l'odio di alcuni Grandi, che mal animo soffrivano che il Re avesse diminuita la loro autorità, che fino a quel momento avevano esercitata senza alcuna opposizione. Probabilmente fu questa la sorgente delle sedizioni, che turbarono gli ultimi anni del regno di questo gran Re, malgrado quanto aveva operato, e quanto operar voleva pel ben comune de' suoi sudditi (c).

Và diversificando a metter vantaggi suoi ne' suoi Stati. 884.

La prima ribellione scoppiò in *Galizia*, ove un Signore per nome *Aco*, tramò perniciose insidie, ma essendo stato scoperto, fu punito, ed i di lui beni furono confiscati (d). Un altro Signore chiamato *Hermegilda* suscitò una ribellione verso il capo *Finisterra* e la *Corogna*, di concerto con la di lui moglie *Iberia*, che era donna da maneggi. Spedita avendo il Re una possente armata nella *Galizia*, questa disfece, e dissipò in breve tempo i ribelli. I capi principali furono puniti con la morte, e furono confiscati tutti i loro beni a profitto del Re, che ne assegnò una porzione alla Chiesa di San *Giacomo* (a). Don *Alfonso* ritrovandosi tranquillo internamente, ed esternamente, diede l'ultima mano ad alcune fondazioni caritatevoli e pie, ed in particolare terminò la magnifica Chiesa di San *Giacomo*, e solennemente fece fare la dedicazione (f).

Arrestata, e punite alcune ribellioni in Galizia.

Qual-

(z) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(a) Chron. Vas. antiq.
(b) Rod. Sant. Hist. Hisp. P. 3.
(c) Vasei Chron. Luc. Tud.
(d) Rod. Santius, l. c.
(e) Chron. Vas. antiq.
(f) Vasei Chron. Luc. Tud.

Qualche tempo dopo (nel 894) si vide nascere una nuova ribellione in *Galizia*, che fu più formidabile delle precedenti. Un Signore per nome *Witiza* ne fu il capo, in breve però s'impedì, ed il traditore fu fatto prigioniero, e condotto al Re. Nacque una nuova sollevazione, che fu terminata nello stesso modo. Gli Storici di que' tempi non fanno menzione alcuna di tali sollevazioni, e sarebbero state totalmente ignote ai posteri senza gli atti dei processi, o delle confiscazioni, che contestano i fatti ed il tempo in cui sono accadute, potrebbero riuscire molto utili, se si pubblicassero alcune cronache, le quali si tengono nascoste nelle cattedrali, e nei monasteri.

Le sedizioni mosse in *Galizia* nulla erano in paragone di quelle che eccitò *Froila*, con l'ajuto de' suoi fratelli *Nuguez*, *Veremondo*, ed *Odoario*. *Mariana* pretende (g) che fossero tutti quattro fratelli del Re, ma ciò è affatto contrario alla testimonianza d'uno Storico contemporaneo (h), il quale dice, che Don *Alfonso* era figliuolo unico del Re D. *Ordogno*. Fu scoperta la congiura, e *Froila* fuggì co' suoi fratelli verso la *Castiglia*. Alcune truppe del Re, speditegli dietro, li raggiunsero, e li condussero prigionieri in *Oviedo*, ove Don *Alfonso* fece loro cavar gli occhi, e li condannò in carcere a vita (i). Nulladimeno *Veremondo* trovò il mezzo di fuggire, e di portarsi in *Astorga*, fece sollevare il paese a suo favore, ed ottenne anche alcune truppe da *Abdalla* Re di *Cordova* nipote di *Maometto*.

D. *Alfonso* marciò in persona contro questo ribelle, ed assalì *Astorga*. Per qualche tempo *Veremondo* la difese con un valore straordinario con la speranza di ottenere soccorso dalle truppe che gli spediva *Abdalla*. Allorchè queste erano già vicine, uscì egli coraggiosamente dalla città per unirsi agl' infedeli, e dar guerra al suo Sovrano (k). D. *Alfonso*, il quale era invecchiato nel mestiere delle armi, e che comandava truppe avvezze a vincere sotto di lui, assalì i ribelli, ed i *Mori* nelle pianure di *Grajal* di *Ribera* sulle sponde del fiume *Exla*, li pose in rotta, e la miglior parte dei nemici perì o nell'azione, o nel fiume. Quelli i quali poterono fuggire si salvarono con *Veremondo* negli Stati del Re di *Cordova*. Allora questo Principe spedì ambasciatori ad *Alfonso* per rinovar la tregua (l).

Stabilita in tal maniera la pubblica tranquillità, il Re, secondo il suo costume rivolse le sue cure agli affari domestici, ed attese principalmente alle opere pie ed a tutto ciò che contribuir poteva alla gloria dello Stato, ed alla felicità de' suoi popoli. Convocò un Consiglio nazionale, ed una grande assemblea degli Stati in *Oviedo*. Gli Storici *Spagnuoli* dicono in generale, che si tenne col consenso del Pontefice (m), ma i migliori critici (n) convengono, che gli Atti di quest Assemblea, pubblicati dal Cardinal d'*Aguirre* nella sua collezione dei Concilj di *Spagna*, sono falsi e supposti, e se giudichiamo di ciò che accadde, da quanto ne dicono gli Storici che hanno vissuto più prossimamente a quei tempi, troveremo che quest assemblea era poco differente da quelle dello stesso genere che tenevansi sotto i Re *Goti* (o). In somma il Re

892. Concilio di Oviedo 900.

(g) Mariana l. 7.
(h) Le Maire da Sllon. Ved. Ferreras P. 4. Sec. 91
(i) Rod. Santi Hist. Hisp. P 3.
(k) Roder. Tolet Hist. Arab.
(l) Chron. Vas antiq.
(m) Mariana l. c.
(n) Ferreras ove sopra.
(o) Vasaeus Chron. Luc. Tud.

Re spiegò ai membri il motivo pel quale li aveva convocati. In conseguenza essi elessero per Arcivescovo il Vescovo di *Oviedo* (p), perchè era Vescovo della corte: il Concilio ordinò, che fossero regolarmente osservati gli antichi canoni, ed affinchè i Vescovi più facilmente potessero portarsi in *Oviedo* per la celebrazione dei Concilj, furono a tutti loro assegnate alcune rendite in quella diocesi ed in quella Città (q), la quale per tal ragione fu detta la Città dei Vescovi.

Vittoria contro i Mori. Il Re vedeva con piacere quanto era riuscito vantaggioso ai suoi Stati il popolare, e fortificare le piazze riprese ai *Mori*, determinato a seguitare costantemente lo stesso piano, intraprese a presiedere personalmente alle fortificazioni di *Zamora*, che è l'antica *Sentica*, incaricò il Principe D. *Garzia* suo figlio di quelle di *Toro*, ed affidò a due Signori della sua corte la cura di far quelle di *Simanca*, e di *Duena*. Fortificando queste piazze proponevasi d'impedire ai *Maomettani* di passare il *Duero* per entrare sulle di lui terre (r).

Tali savie precauzioni apportarono qualche dispiacere ad *Abdalla* Re di *Cordova* il quale prevedeva che queste nuove Città si sarebbero popolate a sue spese, spedì a dimandar soccorso al Re d'*Africa*, sotto pretesto che la Religione *Maomettana* era in pericolo in *Spagna*. Ottenne sì gran soccorso, che vidensi in istato di far marciare una numerosa armata verso *Zamora* sotto il comando d'uno de' suoi Generali, gli diede per compagno uno per nome *Alcaman*, seduttore della sua setta assai accreditato, il quale doveva incoraggire le truppe co' suoi commoventi discorsi. D. *Alfonso*, il quale aveva un'armata considerabile in difesa delle piazze, ove faceva lavorare, non lasciò che gl'infedeli si approssimassero a segno da potere impedire i suoi lavori, andò loro incontro, li attaccò, ne uccise moltissimi, ed *Alcaman*, il quale in nome del loro Profeta aveva ad essi fatte grandissime promesse, fu ritrovato frà gli estinti (s). Tale rotta obbligò gl'infedeli a non intraprendere alcun attentato per due anni.

Saputo avendo D. *Alfonso* il momento, nel quale cominciaron di nuovo a mettersi in moto, entrò con numerose truppe nel Regno di *Toledo*, ove mise a ferro e fuoco tutte quelle piazze ch'egli incontrò nel suo passaggio; percorse tutti i d'intorni delle montagne che dividono le due *Castiglie*, prese, e fece demolire una fortezza dei *Mori*, che serviva a difendere le loro frontiere, e ritornò carico di ricchezze, e trionfante ne' suoi Stati. Alla fine di tal campagna, fu scoperta una nuova congiura formata da uno chiamato *Adalpsa*, e dai suoi figli; ritrovarono i colpevoli nella morte la giusta pena del loro attentato (t).

Torbidi nella famiglia Reale. Nell'anno consecutivo il vecchio Monarca, il quale con le sue imprese aveva sparso ovunque il suo nome glorioso, e che sì felicemente aveva distrutte le interne cospirazioni, videsi esposto ad una disgrazia tanto più sensibile, quanto meno poteva attenderla. Don *Garzia* di lui primogenito, il quale aveva sposato la figlia di *Nugno Fernandez*, uno de' Signori i più grandi del Regno, formò l'empio disegno di detronizzare il proprio padre (u),

(p) Roder. Sarine l. 6.
(q) Luc. Tud.
(r) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. P. 4.
(s) Chron. Vet. antiq. Roder. Tolet. Hist. Arab.
(t) Vetus Chron.
(u) Rod. Santii Hist. Hisp. P. 3.

Il nuovo Re volle incominciare il di lui regno con azioni atte a conciliargli l'affetto del popolo, e per se medesime lodevoli. Fondò un Monastero, e gli assegnò buone rendite; quindi unì insieme una numerosa armata per assalire i *Mori*, i quali erano stati lasciati in pace pel corso di tre anni. Il Re di *Cordova*, inteso avendo la di lui marcia, gli spedì contro le sue truppe sotto il comando di *Ayola*, che era stimato gran Capitano. Sembra che questo Generale non facesse che star sulle difese, e non avere avuto in vista che d'impedire ai Cristiani d'entrare nella *Castiglia* (*b*). Don *Garzia*, che era di genio guerriero, ed ardente di sua natura, forzò i *Mori* a combattere, e riportò una vittoria completa (*c*), rimase prigioniero il loro Generale *Ayola*, ma ritrovò mezzo di fuggire nel tempo in cui faceva ritorno l'armata. Tale vittoria, e le ricche spoglie, che ottennero i soldati, procacciarono gran nome a D. *Garzia*.

Don Garzia rende famosi gli illustri i principj del suo regno.

Ritrovò suo padre in *Astorga* (*d*), e consultarono insieme intorno alle operazioni della campagna seguente. D. *Alfonso* procurò di far capire a suo figlio, che le scorrerie, e le conquiste non riuscivano molto vantaggiose, se non avevasi in vista che di arricchire soltanto il soldato, e di ottenere applausi. Lo consigliò a porre insieme una numerosa armata della quale egli stesso prenderebbe il comando (*e*), o almeno quello della vanguardia, nel tempo stesso gli raccomandò di pensare a ristabilire, e popolar di nuovo le città che erano tuttavia rovinate lungo il *Douro*, fra le altre *Roeda*, *Osma*, le *Coruña*, e *Osma*. D. *Garzia* rese grazie a suo padre dei consigli somministratigli, e promise di farne uso. Incaricò due Signori della sua corte per fortificare le dette piazze, e nella primavera avendo messa in piedi la sua armata, D. *Alfonso* ne prese il comando, saccheggiò le terre degl'Infedeli, e dopo aver fatta una gloriosa campagna senza ritrovare molta resistenza per parte dei *Mori*, carico di spoglie fece ritorno in *Zamora* (*f*).

Nuovi consigli al padre al suo figlio, e sua ultima campagna.

912.

Poco dopo il di lui arrivo in tale città fu improvvisamente assalito da malattia, e sentendo avvicinarsi il termine di sua vita, fece venire il suo intrinseco amico al Vescovo di *Astorga* perchè lo assistesse in quegl'ultimi momenti del viver suo. Fece un legato del suo denaro, che ascendeva, dice *Ferreras*

Morte di D. Alfonso. Suo Carattere.

re acquistata avendo di nuovo la di lei grazia gli fece comprendere le misere ed i vantaggi del suo pieno e sogno, che D. *Garzia* determinò di prenderlo per consiglio e se la Provvidenza lo avesse più a lungo conservato, per quanto può comprendersi, avrebbe fatto vedere, che, eseguendo l'esercizio il quale aveva intrapreso, lieti i consigli di sua madre, a di esercì soldati, non era egli un figlio indegno d'uno de' più grandi, e de' più saggi Monarchi.

(*b*) Mariana (1) afferma, che *Ayola* ricusò l'ordine di attaccare il Re, e Ferreras (2) conferma tal carattere dicendo, che questo Generale *fallì nell'arte di raggiungere D. Garzia, che provocò a battaglia*. Non è maraviglia che il medesimo autore aggiunga pure alcune circostanze, senza che seguisse dietro quelle autorità. Si avverta una sola volta per sempre, che in varj luoghi, ne' quali è sembrato necessario per la verità della Storia, si sono fatti alcuni cangiamenti, e rettificato il di lui racconto con quello degli autori originali.

(1) Mariana l. 7. pereg. 119 delle Trad. Fran.

(2) Ferreras Hist. Gen. delle Spag. p. 3. p. 12.

(*c*) Roder. Tolet. Hist. Arab.

(*d*) Vasai Chron. Lib. Tud.

(*e*) Rod. Santii Hist. Hisp. p. 3.

(*f*) Chron. Vet. ecc.

vas (g), a cinque cento doppie, a favore della Chiesa di *S. Giacomo*, e spirò nel dì 20. Decembre 912, due anni dopo la di lui rinunzia, e quarantanove dopo essere stato messo a parte del Regno con suo padre, ritrovavasi nella età di settantatre anni circa (h). Nel dare la storia del suo regno, abbiamo bastantemente delineato il carattere di questo Principe, che meritò il titolo di Grande più di qualunque altro fra quelli che lo hanno ottenuto. Era realmente pio, protettore delle Lettere, e dotto per quanto comportar poteva il secolo in cui visse. Vedendo che sino dal Re *Wamba* nulla più era stato scritto della storia del Re suoi predecessori, ad insinuazione di *Sebastiano* Vescovo di *Orense*, che era stato suo precettore, e suo cappellano, egli compose la Cronaca (l) vario volte da noi citata, e che incomincia dalla morte del Re *Recesuinto*, e termina a quella del Re D. *Ordegno* suo padre. Dopo essere stata lungo tempo sepolta nell'oblio, è comparsa alla luce sotto il nome del Vescovo di *Orense*, ad insinuazione del quale fu composta. Ma è molto tempo che i più esperti critici (k) *Spagnuoli* hanno riconosciuto essere scritta di pugno del Re D. *Alfonso*, il che apparisce dall'opera medesima, quantunque *Sandoval* l'abbia pubblicata assai più corretta, e che le addizioni posteriori non siano preferite quanto sarebbe desiderabile.

Poco dopo di lui muore il figlio, assai per campeaoto.

Nell'anno medesimo, ed alcuni mesi prima di D. *Alfonso*, terminò pur di vivere *Abdallo* Re di *Cordova* (l). Ebbe per successore *Abderrame* III. figliuolo di *Mahometto*. D. *Garzia* si dispose ad operare con forza contro questo nuovo Monarca. Fù però ritardato questo progetto da quello che formò il Re contro suo fratello D. *Ordegno*, al quale volle levare la *Galizia* (m). Siccome questo Principe era assai valoroso, possedeva l'affetto delle sue truppe, ed erasi disposto a combattere D. *Garzia*, questi con la mediazione della Regina, e dei primarj Signori si riconciliò con lui, fecero fra loro stretta unione, e nella spedizione contro i *Mori* operarono di concerto, ebbe essa tutto quel successo, che desiderar potevano (n).

913.

Nel tempo, in cui ritrovavansi in campo, terminò di vivere la Regina Donna *Ximena*, ed, a seconda de' suoi desiderj, fù sepolta in *Astorga* presso il di lei consorte (o). Alla fine della campagna D. *Garzia* portossi in *Leone*, per prendere qualche riposo, e per conferire con la Nobiltà, ma prima che terminasse l'inverno, fù assalito da malattia che troncò i suoi giorni, dopo aver regnato per tre anni (p). Poco fù compianto dai suoi sudditi a motivo di un certo genio di severità che aveva, il quale era molto più sensibile, perchè totalmente opposto all'affabilità di D. *Alfonso*, ed al carattere ottimo e sincero di suo fratello D. *Ordegno*, che era universalmente stimato, ed amato. Il di lui cadavere fù trasportato in *Oviedo*, e sepolto nella tomba de' suoi antenati.

Gli succede Don Ordegno II. e guadagna la battaglia di Talavera.

D. *Ordegno* intese la morte di suo fratello, partì di *Galizia*, e portossi in *Leone* ove i Vescovi, ed i Grandi non ebbero difficoltà alcuna di riconoscerlo per loro Sovrano, e di proclamarlo Re nel mese di Febbrajo dell'anno

(g) Tom. 3. p. 15.
(h) Vasei Chron. Luc. Tud.
(i) Marquez de Mondejar Advertencias. p. 9.
(k) Ferreras l. c. p. 16. Mondejar, Greg. Mayans.
(l) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(m) Luc. Tud.
(n) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 5.
(o) Vasei Chron.
(p) Chron. Var. anglo.

no 914 (q). Ad esempio de suoi predecessori incominciò egli il suo regno con una spedizione contro i *Mori*, ed entrò nelle terre del Re di *Cordova*. S'innoltrò fino alla città di *Talavera* in *Regna* (r), ch'egli assalì, ed a cui diede varj attacchi assai vigorosi, ma la piazza era sì ben fortificata, ed il governatore si difese con tanto coraggio, e costanza, che malgrado il valore delle di lui truppe, e la sua presenza, *D. Ordogno* non fece alcuna presa, e si prolungò molto l'assedio.

Abderramo, il quale avrebbe voluto, che questo Principe all' incominciare del suo regno provasse una sconfitta, spedì un' armata in soccorso della piazza, sotto il comando d'uno de più valorosi frà i suoi Generali (s). *D. Ordogno* lasciò alcune truppe per continuare l'assedio, e marciò col corpo dell' armata contro i nemici, gl'intimò guerra, e dopo un combattimento, nel quale per qualche tempo incerta si mantenne la vittoria, egli li pose in rotta, il loro Generale perdè la vita nell' azione (t). Quindi *D. Ordogno* prese *Talavera* d' assalto, fece passar a fil di spada tutta la guarnigione, smantellò la piazza, e trionfante fece ritorno in *Leone* (u). Ivi ritrovò il Vescovo di *Astorga*, il quale non aveva per anco potuto portare in *Compostella* il legato del defunto Re *D. Alfonso*, e che gli dichiarò il pensiero in cui era di sedamento. Sembra che a que' tempi la somma di cinquecento dopple, di cui trattavasi, essere dovesse considerabile, poichè questo Principe propose al Vescovo di *Astorga* ed a quello di *Compostella* di dare a lui il danaro, e ch' egli esibisse di cedere in cambio alla Chiesa di *S. Giacomo* la Città di *Cercedina* situata alle sponde del fiume *Lucia*, fu accettata le di lui proposizione; e dalla data del privilegio ch' egli diede, e che ancora esiste, in una maniera incontrastabile è fissata quella dell' incoronamento al trono di *D. Ordogno* (x).

Nella primavera seguente ritroviamo questo Monarca in campo, e vittoriosa degl' Infedeli, prese d'assalto il castello di *Alanga* il di cui presidio fu interamente passato a fil di spada. La sorte di questa piazza impegnò alcune altre vicine ad arrendarsi o pure a riscattarsi per mezzo di grosse somme di danaro, laonde per i Cristiani questa battaglia fu onorifica, egualmente che lucrosa (y).

Egli continua la guerra assai fortunatamente.

Tali perdite ridussero il Re di *Cordova* a segno, che ricorse al Re d' *Africa*; fece loro rappresentare in quale urgente stato si ritrovava, e le ambiziose mire che nudriva *D. Ordogno*, con colori talmente vivi, che gli spedirono un possente soccorso. *Mahometto Almotaref*, Signore di *Ceuta*, gli condusse le sue truppe in persona (z). *Abderramo* vi unì quelle che aveva adunate ne' suoi Stati, e ricevè ancora alcuni soccorsi del Signore di *Saragozza*, sotto il comando di *Abdelaziz*. Tutte queste forze insieme unite formavano un' armata di ottanta mille uomini, si avanzò questa verso le frontiere di *D. Ordogno*, e si dispose a passare il *Duero*, verso S. Stefano di *Gormaz*. Ivi il Re portossi contro i nemici. Quantunque la di lui armata fosse meno numerosa,

il

(q) Mariana *l.* 7. Ferreras t. 3. p. 10.
(r) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(s) Chron. Var. antiq.
(t) Roder. Santil Hist. Hisp. 3. 3.
(u) Vasei Chron. Luc. Tud.
(x) Chron. Var. antiq.
(y) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. *l.* 5.
(z) Luc. Tud.

li provocò a battaglia, e dopo un sanguinoso, ed ostinato combattimento li disfece; i loro Generali *Ablapaz*, e *Mauattic Almotaraf* perirono nella zuffa (*a*). D. *Ordogno* ricolmo di gloria, e ricco di spoglie nemiche, fece ritorno in *Leone*, e per dare un attestato della sua riconoscenza, e delle di lui pietà fece fabbricare la cattedrale di queste Città, ch'egli eresse in Vescovato, ivi stabilì la sua corte, a motivo della felice situazione, e della sua bellezza, e sì come i suoi predecessori avevano avuto il titolo di Re delle *Asturie*, e quindi di Re d'*Oviedo*, egli prese quello di Re di *Leone*, che poscia passò ne' suoi successori (*b*).

Marcia in soccorso del Re di Navarra, e perde la battaglia di Junquera.

Sembra che dopo la battaglia di *Germez*, D. *Ordogno* concludesse una tregua di tre anni col Re di *Cordova*. Spirato, cominciò di nuovo la guerra con lo stesso furore e con le medesima costanza di prima, ma con minor pregiudizio degl'Infedeli. In una battaglia, che diede loro D. *Ordogno*, durò il combattimento fino alla notte, ed il Re si ritirò senza aver la gloria di riportare la vittoria (*c*).

Abderramo il quale continovamente meditava progetti di vendetta contro i Cristiani, pose in piedi un'armata più numerosa di tutte quelle che avessero mai avute; era composta in parte de nuovi soccorsi ottenuti dall'*Affrica*, la fece marciare verso *Navarra* sotto il comando d'uno de suoi Generali (*d*). D. *Sancio*, il quale governava quel Regno, chiese soccorso a D. *Ordogno* suo nipote, che si avanzò con truppe scielte, raggiunse l'armata comandata dell'Infante Don *Garzia*, e vennero a battaglia nella valle di *Junquera*, lunga ed ostinata fu l'azione, e terminò con la rotta de Cristiani (*e*). Non senza grave dispiacere se ne ritornò D. *Ordogno* in *Leone* con gli avanzi delle sue truppe.

I *Mori*, superbi per la vittoria riportata, e per le conquiste, che ne vennero in conseguenza, invece di continuarle, ebbero l'imprudenza di fare una irruzione in *Francia*, dalle quale non raccolsero frutto alcuno. In tale intervallo il Re D. *Ordogno* mise in piedi nuove truppe, e fece diverse scorrerie nelle terre del Re di *Cordova* con felice successo (*f*).

Infelice nella sua famiglia, e severo nell'estremo della sua autorità.

Nel ritorno da questa campagna il Re intese la nuova della morte della Regina Donna *Elvira* di lui consorte, che fu sepolta nella Chiesa d'*Oviedo* (*g*). Nell'anno dopo sposò *Argonta* giovine d'una delle primarie famiglie di *Galizia*, ma poco dopo per falsi sospetti la ripudiò, essa si ritirò in un Monastero, ove condusse il rimanente de suoi giorni in esercizj di pietà (*h*); dicesi che il Re, in seguito disingannato, ne sentisse un sincero pentimento. Verso l'epoca medesima concepito avendo sospetto contro la fedeltà de' Conti di *Castiglia*, portossi alle frontiere con poco seguito, e loro spedì ordine, che si portassero a lui: alcuno di essi avendo disubbidito, levò una numerosa armata, e di nuovo intimò ad essi di portarsi a lui, questi Signori, temendo che non dasse il guasto alle loro terre, vi anderono: il Re li fece arrestare, e condurre in *Leone*, ove qualche tempo dopo li fece strangolare nelle carceri (*i*).

La

(a) Roder. Tolet. Hisp. Arab.
(b) Vasæi Chron. Luc. Tud.
(c) Roder. Santii Hist. Hisp. p. 3.
(d) Vasæi Chron.
(e) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(f) Vasæi Chron. Luc. Tud.
(g) Roder. Santii, l. c.
(h) Luc. Tud.
(i) Vasæi Chron.

nò a suoi giorni (o). Fu sepolto nella cattedrale di *Leone* presso suo fratello *Ordogno* II (p).

Generalmente è stato creduto che i *Castigliani*, irritati dalla morte de' loro Conti fatti strangolare da Don *Ordogno*, e temendo di essere ancora più maltrattati da un Principe del carattere di Don *Froila*, si ribellassero contro i Re di *Leone*, e che stabilissero due giudici uno dei quali avesse l'autorità civile nel governo, e l'altro possedesse il comando delle truppe. Ma altrove vedremo, che questo fatto è assai incerto, e poco verosimile, se non è interamente falso. Fà d'uopo però confessare, che nel breve intervallo di venti anni scorsi dalla rinunzia di *Alfonso* il Grande, i suoi Stati avevano cangiato aspetto, e che i suoi sudditi avevano tutto il luogo di rimproverarsi la propria impazienza, e la loro ingratitudine verso quel savio, e prudente Monarca, essi chiaramente comprendevano, ch'egli aveva conosciuto il carattere de' suoi figliuoli assai meglio di quelli, i quali, lui vivente, avevano voluto metterli sul trono. Rammentandosi pure i Grandi ciò che aveva detto il Vescovo di *Leone* nell'ultima vacanza del trono, si determinarono a seguitare il suo piano, ed a rimettere le redini dello Stato nelle mani di un giovine Principe docile, e virtuoso, anziche esporsi al pericolo di far salire al soglio un Principe, che avesse il carattere di quello che avevano ultimamente perduto, o per meglio dire, da cui per buona loro sorte erano stati liberati.

Alfonso IV. succede a suo zio, e poscia rinunzia.

Don *Alfonso* figliuolo di D. *Ordogno* II. (q) successe a suo zio, e tosto dopo innalzato al trono richiamò dal suo esiglio *Frunimo* Vescovo di *Leone*, i consigli del quale seguitò pel breve corso del suo regno. Siccome abbiamo detto, era questo un Principe umano, e moderato, ma poco atto a regnare. La morte della Regina Donna *Urraca* lo determinò a rinunziare la corona a suo fratello Don *Ramiro*, che ritrovavasi alle frontiere di *Portogallo*, era questi un giovine Principe di gran coraggio, e capacità. La risoluzione di D. *Alfonso* sembrò molto più strana, poichè aveva dalla Regina *Urraca* un figliuolo per nome *Ordogno* (r). Tanta era però l'inclinazione che aveva pel ritiro, e pure da se medesimo comprendeva il poco talento che possedeva per l'arte di regnare, e per la guerra, che mantenendosi costante nel suo pensiero fece venire in *Zamora*, ove ritrovavasi, suo fratello Don *Ramiro*, che allora era in *Viseo*. Alla presenza della Nobiltà primaria tenne un discorso intorno alle qualità che si ricercano nella persona di un Re grande, e dopo aver confessato, che la natura a lui ne aveva negate non poche, fece la rinunzia della corona a favore di suo fratello (s). Ciò accadde, secondo la cronologia di *Ferreras* (t), nell'anno 927, quantunque alcuni Storici pongano un tale avvenimento quattro anni dopo.

D. Ramiro II. da suo fratello, proclamato Re. Alfonso intraprende di rimettersi al trono.

Appena Don *Ramiro* II. asceso al trono (u), determinò di rendere famoso il principio del suo regno con una spedizione contro gl'infedeli (x), sembra, che suo fratello avesse avuto lo stesso pensiero, e che per tale oggetto avesse

(o) Chron. Vet. antiq.
(p) Vasei Chron. Loc. Tod.
(q) Mariana l. 8 §. 10. Trad. Fr. Ferreras t. 3. p. 29. Turquet l. 7.
(r) Roder. Santii Hist. Hisp. p. 3
(s) Chron. Vet. antiq.
(t) T. 3. p. 43.
(u) Mariana l. 8 §. 11. Ferreras l. c. Turquet ove sopra.
(x) Roder. Tolet. Hist. Arab.

avesse ordinato alla Nobiltà di portarsi a lui in *Zamora*. Mentre D. *Ramiro* faceva i suoi preparativi da guerra, rimase all'eccesso stupito nel sentire, che suo fratello Don *Alfonso* uscito fosse dal suo convento, ed avesse prese la via di *Leone* con la mira di salire di nuovo al soglio (y), per insinuazione di alcuni Signori, i quali bramavano piuttosto un Re, sotto del quale essi potevano liberamente maneggiare gli affari, che un Sovrano al quale comprendevano di aver necessità ubbidire. I Grandi, che erano con D. *Ramiro* avendolo con maggiori attestati assicurato della loro fedeltà, marciò con le truppe, che dovevano servire per portarsi contro i *Mori*, alla volta di *Leone*, e pose l'assedio a quella Città. Siccome provava non poca pena nel passare agli ultimi eccessi, procurò d'impegnare D. *Alfonso*, ed i suoi difensori a fare frà loro un trattato; *Alfonso* mostrossi alieno da qualunque accomodamento, e dimostrò, ma troppo tardi, e fuor di tempo, una risoluzione, ed una prudenza, che avrebbero prevenute le disgrazie cagionate dalla di lui incostanza ai suoi sudditi, ed a se medesimo, se ne avesse fatto un uso più sollecito (z).

810.

Mentre D. *Ramiro* era intento all'assedio di *Leone*, ed a ridurre alcun'altro piazza che erasi dichiarata a favore di suo fratello, seppe che *Alfonso*, *Ramiro*, ed *Ordogno* figli del Re Don *Froila*, eransi sollevati nella *Asturia*, e che il primogenito aveva preso il titolo di Re (a). Tale nuova non gli permise più di continovare a trattare con suo fratello, dall'altra parte non volendo prendere d'assalto la capitale del suo Regno, cangiò l'assedio in blocco, gli abitanti di *Leone* oppressi dalla carestia manifestarono ad *Alfonso* che più non potevano resistere, e lo sollecitarono a voler discendere ad un accomodamento con suo fratello. D. *Alfonso* non avendo altro partito da abbracciare, che di ricorrere alla clemenza di suo fratello (b), andò a gettarsi a' suoi piedi. D. *Ramiro* entrò in *Leone*, ed accordò un perdono generale ai difensori di *Alfonso*.

Ribellione dei figliuoli di Froila.

Quelli di *Asturia* avendo inteso l'esito dell'assedio di *Leone*, fecero dire al Re che se voleva portarsi nel loro paese, gli darebbero nelle mani i suoi tre cugini (c), e che lo riconoscerebbero per loro Sovrano a fine di prevenire la continovazione della guerra civile, e l'effusione del sangue Cristiano. Ma il Re non fidandosi della loro promesse, non credè di dover accettare simile esibizione.

Marciò adunque alla volta di *Asturia* con tutte le sue truppe. Giunto alla frontiera, si fermò, e fece dire agli *Asturiani*, che attendeva ch'essi mantenessero la loro parola. Qualunque fosse la loro intenzione, furono costretti operare come se sincere fossero state le prime loro proposizioni, e gli consegnarono i tre figliuoli di *Froila*, il Re li confinò in una angusta prigione con suo fratello D. *Alfonso*, dopo aver fatto loro cavar gli occhi (d). Qualche tempo dopo informato D. *Ramiro* che nella prigione facevensi loro tutti i cattivi trattamenti possibili, li fece trasferire nel monastero di S. *Giuliano* di *Ruiforco*, ch'egli aveva fatto costruire, ed ordinò che fossero trattati in un modo proporzionato alla loro nascita (e).

E crudelmente per mezzo della prudenza, e del coraggio di D. Ramiro

(y) Vasei Chron. Luc. Tud.
(z) Roder. Santii l. c.
(a) Roder. Santii l. c.
(b) Luc. Tud.
(c) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 5. Vasei Chron.
(d) Roder. Santii Hisp. P. 3.
(e) Vasei Chron. Luc. Tud.

932. In questo tempo morì la Regina *Uraca* moglie di D. *Ramiro*, che aveva un figliuolo chiamato *Don Ordogno*, facciamo ora tale osservazione, acciò non si confonda questa Principessa, e suo figlio con la moglie ed il figliuolo di Don *Alfonso* che avevano gli stessi nomi, e perchè l'epitaffio di queste Regine, che vedesi sulle di lei tombe nella cappelle Reale di *Oviedo* fisso la cronologie, che noi abbiamo seguita, e ne somministra le prove (*f*) (O).

Fà alcune scorrerie nelle terre degli infedeli.

Allorchè D. *Ramiro* videsi pacifico possessore della corona, con molta risolutezza, e coraggio eseguì la spedizione che aveva progettata contro i *Mori*, e penetrò fino in *Medrid* che allora era fortificata, dopo aver preso per effetto questa Città potessi ad infestare *Toledo*, una delle più grandi e delle più potenti città, che fosse in potere dei *Mori*. Se ne ritornò vittorioso, carico di spoglie, e conducendo seco moltissimi schiavi (*g*). Al di lui ritorno ritrovò, che suo fratello D. *Alfonso* IV. per nome il *Monaco* ed il *Cieco* era morto nel monastero di *San Giuliano*, gli fece rendere tutti gli onori dovuti al suo grado (*h*).

Il Re non ebbe tempo di godere un lungo riposo, *Abderrama* Re di *Cordova* irritato per la ostilità commessa da Don *Ramiro* nelle sue terre, mise in piedi una numerosa armata, ch'egli rinforzò con alcune truppe che aveva levate *Abra-Abaya*, Signore di *Saragozza*, e di lui vasallo. D. *Ferdinando Gonzalez*, Conte di *Castiglia*, avendo avuto avviso della marcia de' *Maomettani*, ne informò il Re di *Leone* (P). D. *Ramiro* adunò tosto tutte le

(f) Chron. Vet. eccl.
(g) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(h) Vetei Chron. Luc. Tud.

(O) Vene particolarità che riguardano D. *Alfonso* IV e le di lui famiglia abbisognano maggiori schiarimenti. *Mariana* dice, che il detto vescovo di *Tuy* dichiarò questo Re figlio del suo predecessore *Froila*; ma quando si consulta quest'autore si vede che *Mariana* s'è ingannato. Varj Storici *Spagnuoli* sono però stati di tal sentimento; ma ciò che assolutamente lo distrugge si è, che sur i figliuoli di *Froila*, ei quali furono levati gli occhi erano tre, che chiamavasi *Alfonso*; lo sbaglio adunque deriva in parte perchè *Froila* aveva un figliuolo dello stesso nome, ed in parte perchè questo Principe prefero il partito di *Alfonso* IV. In secondo luogo varj Storici chiamano le moglie di questo ultimo *Ximena*; ma *Ferreras* afficura, che il di lei nome era *Uraca*, e che fu il dispiacere della di lei morte che indusse D. *Alfonso* e abbandonare le corone. Da essa ebbe un figlio detto *Don Ordogno*, soprannominato il Cattivo. La moglie di Don *Ramiro* aveva pure le stesso nome d'*Uraca*; morì ai 24 di Giugno dell'anno 931; come si vede del suo epitaffio, riportato da *Morales*, e fu sotterrata in *Oviedo* nella cappella d'*Alfonso* il Casto. D. *Ramiro* ebbe da essa un figlio, che a lui succedè sotto il nome di *Don Ordogno* III., ed una figliuola per nome *Elvira* che si fece Religiosa. Non sarà inutile osservare ancora che questi due *Ordogni* sposarono una Principessa che chiamavasi *Urraca*. Si vede col testo, ch'ella era figliuola del Conte di *Castiglia*, e che sposò Don *Ordogno* figliuolo di Don *Ramiro* vivente suo padre; dopo il di lui innalzamento al trono egli la ripudiò, e dopo la sua morte essa sposò Don *Ordogno* il Cattivo, che aveva usurpate le corone di *Leone* e D. *Sancio* il grasso, fratello di Don *Ordogno* III.

(P) E' così veramente straordinario, che *Mariana* fissi lunga serie, che è motivo del soccorso che gli diede il Re di *Leone*, D. *Ferdinando Gonzalez*, Conte di *Castiglia*, gli fu fatte grandi fortificazioni, mentre poco prima questo Signore aveva vinto, ed ucciso Don *Sancio Abarca* Re di *Navarra*. Il più particolare ancora si è che *Charenton*, il quale ha tradotto *Mariana* in Francese, ha stimato ben fatto eneggere il suo errore, e dire che è probabile, che da quel tempo i Conti di *Castiglia* si riconoscessero feudatarj dei Re di *Leone*; retto ciò è falso, e non può conciliarsi con le verità della Storia. Ciò che racconta *Mariana* delle grandezze e della potenza del Conte di *Castiglia* di quel tem-

le sue truppe, e si avanzò verso le frontiere. Ritrovò i Mori accampati alla vista di Osma, in una vasta pianura, ove potevano schierarsi con loro vantaggio. Il Re di Leone, quantunque meno forte, li assalì con molto valore, e risoluzione, essi dal loro canto combatterono con coraggio e si mostrarono più volte; finalmente furono affatto disfatti, e perdettero varie migliaja de' suoi (i). Il Re ricolmo di gloria fece ritorno in Leone, ove fu ricevuto frà le acclamazioni de' suoi sudditi, e per dare evidenti prove della sua pietà, confermò i privilegj accordati dai suoi predecessori alla Chiesa di San Giacomo di Compostella (k).

921.

Al principio dell'anno seguente tenne l'assemblea degli Stati in Astorga; il Vescovo di questa Città chiese, che fossero restituite alla sua Diocesi alcune piazze conquistate contro i Maomettani, e che ne erano già dipendenti prima che essi entrassero in Spagna. Dopo essersi veduto che fondate erano le di lui pretensioni, gli fu accordato quanto richiedeva. Facciamo questa osservazione per provare che il Re aveva ancora la supremazia negli affari ecclesiastici, di cui avevano goduto i suoi predecessori (l).

Aben-Abaye è guerreg. Saragozza obbligato à chiamarsi suo vassallo.

Dopo terminata tale assemblea il Re si pose in campo con la sua armata ed entrò in Aragona per punire Aben-Abaya di aver prestato soccorso al Re di Cordova nella incursione dell'anno precedente. I rapidi progressi ch' egli fece, talmente spaventarono il Signore di Saragozza, che gli fece esibire di divenire suo vassallo, e di pagargli annualmente lo stesso tributo che dava al Re di Cordova. Don Ramiro accettò la sua proposizione, e rimise a dovere alcune Città, le quali a motivo di simil trattato erano sollevate contro il Principe Maomettano, al quale egli le rese unitamente a quelle che aveva conquistate (m). Prima di ritornare ne' suoi Stati concluse il suo matrimonio con Donna Teresa, sorella di Don Garzia Re di Navarra, e passò l'anno seguente in pace con la nuova di lui consorte (n).

924.

Nell'anno dopo Aben-Abaya spedì alcuni deputati ad Abderamo per assicurarlo, che il solo timore lo aveva indotto a sottomettersi ai Cristiani, e che s'egli voleva mettere in piedi una nuova armata, perchè nulla più gli restasse a temere per parte di Don Ramiro, egli vi unirebbe tutte le sue truppe. Il Re di Cordova accettò le sue esibizioni, e fece avanzare la sua armata, e Mori fecero una incursione nelle terre di Leone e s'impadronirono di Sotteras, che si congettura essere Covarrubias, ove massacrarono molti Cristiani (o); ignorasi se questo accadesse dopo una vittoria, ma la cosa sembra probabile assai, poichè non si ritrova che D. Ramiro fosse in campo, e non

(i) Roder. Tolet. l. c.
(k) Chron. Vet. antiq.
(l) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 5.
(m) Chron. Vet. antiq.
(n) Vitiz. Chron. Luc. Tud.
(o) Roder. Tolet. Hist. Arab.

tempo, come proveremo a suo luogo, è un sogno. Rispetto a quanto osserva il suo traduttore, fa d'uopo osservare che Ferdinando Gonzalez era realmente feudatario del Re di Leone in vista delle terre, ch'egli possedeva in Castiglia, e non ci s'inganna ch'egli fosse il primo dei Conti, che sconoscesse il Re di Leone ch'egli fu l'ultimo che gli prestasse omaggio. Egli si ribellò sotto il regno medesimo di D. Ramiro, che lo umiliò, e lo fece prigioniero. Impegnò ancora in tempi continuo Ordogno III. quantunque questo Principe fosse suo genero; fu nuovamente vinto, e si vide ridotto ad una infelice situazione. Non rinunziò per altro al progetto di rendersi indipendente, sotto il regno di D. Sancio lo intraprese, e vi riuscì con molta felice.

non si può supporre che questo Principe rimanesse tranquillo spettatore dei mali a cui erano esposti i suoi sudditi.

Don Ramiro riporta due vittorie segnalate sopra tutte le forze de' Maomettani.

Il Re di *Cordova* però non era contento di sì piccol vantaggio; pose in piedi un'armata più numerosa, ebbe nuovi soccorsi d'*Africa*, ed ordinò ad *Abta-Abaya* di somministrargli maggior quantità di truppe che potesse: tutte queste forze unite formarono un'armata di cento cinquanta mila uomini (*p*). Don *Ramiro* comprendendo, che il nemico proponevasi la conquista dei Regni di *Leone*, e di *Oviedo*, e di respingerlo di nuovo in *Asturia*, adunò tutte le truppe che potè avere ne' suoi Stati, e vi unì quelle, che gli somministrarono i di lui alleati. Ma siccome si ricercò molto tempo per riunire la sua armata, ed i *Mori* si posero in campo nel mese di Maggio, ebbero tempo d'impadronirsi di quanto era al di là del *Duero*, poichè soltanto al principio di Agosto l'armata Cristiana ritrovossi in istato di provocarli a battaglia.

Il Re dopo aver fatto un voto a *S. Giacomo* di *Compostella* (*q*) si pose alla testa delle sue truppe, e si portò contro i nemici. Li ritrovò accampati alla villa di *Simanca*, nella pianura vicina al luogo, nel quale il fiume

938.

Pisuerga si unisce al *Duero*, e li attaccò ai 6. di Agosto. I *Mori* sostennero l'assalto con molta intrepidezza, e combatterono con animo assai risoluto, furono però messi in rotta assai presto verso il mezzo giorno. I Cristiani gl'inseguirono tutto il rimanente della giornata, e ne fecero gran strage; tutti gli Storici convengono, che gl'infedeli in questa memorabile azione perdettero ottanta mila uomini (*r*).

Dopo una sì gloriosa vittoria, che arricchì l'armata Cristiana, il Re era sulle mosse per ritornarsene, allora quando seppe che *Abdirramo* procurava di riunire gli avanzi della sua armata poco sotto *Salamanca*. Egli sollecitamente si avanzò, e di nuovo assalì tanto impensatamente i *Mori*, che riportò una seconda vittoria completa quanto la prima, che non fu tanto disputata (*s*).

Al suo ritorno in *Leone* fece rinchiudere in angusto carcere *Abta-Abaya*, che era stato preso, e che fu trattato come un suddito ribelle. Dopo aver lasciate in riposo le sue truppe, le fece prender quartiere al di là del *Duero*, risoluto di estendere le sue frontiere fino alle montagne che dividono le due *Castiglie*: la sua idea era di formare una doppia barriera, una lungo le frontiere de' *Mori*, e l'altra alle grandi Città situate sul *Duero* (*t*).

[illegible] dei Conte di Castiglia

La costante favorevol sorte, che fin qui aveva accompagnato le imprese del Re di *Leone* dovevasi in gran parte alla loro capacità superiore nel gabinetto egualmente che alla testa delle truppe, ed alle loro cure pel vantaggio de' suoi sudditi. Quantunque fossero stati coronati da segnalate vittorie, e da continui felici eventi, non riscuotevano grazie a varj de' loro sudditi, che ignoravano i motivi della sua condotta, l'infaticabile applicazione di questi Principi, la loro attività, e loro vigilanza sì in seno alla pace, come in tempo di guerra. Per questo allora quando Don *Ramiro* volle formare la seconda barriera, di cui abbiamo parlato, fece dar ordine al Conte *Nonno Nunnez* di ristabilir *Roa*, al Conte *Gonzalo Tellez* di ristaurare *Osma*, il Conte *Ferdinando* Gon-

(p) Chron. Var antiq. Roder. Tolet. l. c.
(q) Vasaei Chron. Luc. Tud.
(r) Roder. Tolet. Hisp. Arab.
(s) Chron. Var antiq.
(t) Roder. Santii Hist. Hisp. P. 3.

Gonzalez fu incaricato di fare altrettanto in *Sepulveda*, ed il Conte *Gonzalo Fernandez* in *Cluma*, presentemente la *Corogna*, in San Stefano di *Gormaz* ed la *Roxa*, piazze tutte che erano state ruinate, per quanto sembra, da *Abderamo* al principio dell' ultima campagna. Questi Signori ubbidirono, ma di mal animo. Laonde quando il Re in seguito gli diede ordine di unire le loro truppe, e di esser pronti ad accampare con lui contro i *Mori*, essi ricusarono (*u*). Il Re, sdegnato delle loro insolenze, marciò tosto contra dei medesimi con le sue truppe, e fece prigionieri i Conti *Ferdinando Gonzalez* e *Nunno Nunnez*. Chiuse il primo nel castello di *Gordon*, ed il secondo in quello di *Luna* (*x*).

912.

Evidentemente da ciò apparisce, che per quanto potenti fossero questi Conti, non erano però indipendenti dalla corona di *Leone*, e che erano obbligati servir D. *Ramiro* con le loro truppe in qualità di vassalli, e non di semplici ausiliarj (*y*), come vorrebbero pretendere *Mariana* e la maggior parte degli Storici *Spagnuoli*, ma manifestamente si vede, che nudrivano ardente desiderio di erigersi in Sovrani. Non possiamo dispensarci dell' osservato, per dare una giusta idea della politica di D. *Ramiro*, e degli altri Principi del suo carattere, che indipendentemente dai motivi di Religione, e dalla ambizione di estendere i loro Stati, che gl' inducevano a far guerra agl' Infedeli, essi avevano ragioni legittime di oprare come facevano, per questo noi lodiamo la loro condotta, biasimando quelli che vi si opponevano. Se in fatti attentamente si considera la loro situazione, ed il gran potere dei *Mori*, non si può non accordare, che malgrado tutte le loro vittorie ed i suoi grandi successi, il possesso de loro Stati non fosse sempre incerto, e che si rendesse come impossibile provvedere alla sicurezza dei loro sudditi per starse diverse da quelle ch' essi calcavano.

Motivi della condotta di questo Principe in tempo di pace, ed in tempo di guerra.

Siccome erano divenuti padroni di un paese aperto e fertile, le massime, che erano state ragionevolissime, e convenevolissime agl' interessi de loro popoli, finchè erano stati confinati sulle montagne, ed in paese inaccessibile, non potevano più essere le medesime, ed era necessario cinger di mura, e fortificare le Città grandi ch' essi avevano acquistate, quanto loro le sarebbe stato fare lo stesso ei borghi, ed ai villaggi di *Asturia*. Dall altra parte non potevasi fondere alcuna certa speranza sulla pace coi *Mori* trattata dal Re di *Cordova*, e per la quale erano portati i due Conti de quali abbiamo favellato. L' esperienza aveva fatto vedere che la pace non serviva che a dar loro tempo di accomodare le differenze che avevano fra essi, a fare delle alleanze, ad aver soccorsi dell' *Africa*, ed a far dipendere la sorte degli Stati Cristiani dall' evento d' una sola battaglia, tutte le volte ch' essi fossero in istato di rompere le tregue, e di attaccare i Cristiani con le numerose armata, che erasi lasciato tutto il tempo di poter mettere insieme, lusingavansi sempre di poter ridurre con un colpo solo i Cristiani a quella medesima condizione nella quale eransi essi ritrovati dopo la disfatta del Re *Rodrigo*. Riparavansi tutti questi inconvenienti impiegando una parte dei popoli nel ristabilire, e nel fortificare le città di frontiera, mentre il Re ritrovavasi alla testa d' una armata sulle terre del nemico, e quantunque l' effettuazione di questo piano richiedesse lungo tempo, e molta fatica non era meno savio,

pol-

(*u*) Vasset Chron. Luc. Tud.
(*x*) Chron. Ver. antiq.
(*y*) Mariana l. 8.

poichè presentava l'unico mezzo di provvedere alla conservazione dello Stato contro gli attentati del nemico comune.

Pone in libertà i Conti e fà sposare a suo figlio la figliuola d'uno di questi signori.

Quanto abbiamo finqui detto sarà forse considerato come una lunga digressione, straniera alla Storia, e nulla di meno è più che manifesto, che ne è realmente la continovazione, ed in fatti, quantunque i compendj delle Cronache di quei tempi non ci abbiano conservata traccia alcuna di simili discorsi, nulla sembra più probabile quanto il supporre, che il Re facesse presentare taglioni di simil genere ai due Conti nel tempo della loro prigionia, e che soltanto dopo esserti di quelle persuasi, e dopo aver promesso di essergli più sommessi nell'avvenire, gli donasse la libertà, e li rimettesse in buona grazia. La loro liberazione dalle carceri è assicurata dalla testimonianza degli Storici (z), poco dopo accoppia marito suo figlio Don *Ordogna* con Donna *Urraca* (a) figliuola del Conte *Ferdinando Gonzalez*, e di Donna *Sancia* Infante di *Navarra*, prova indubitata, che tutti i dissapori passati rimasero sepolti nell'oblio. Sembra che il Re si prestasse pure ad una tregua coi *Mori* per sette anni (b). In questo intervallo fondò varj Monisteri, restaurò le fortificazioni della maggior parte delle grandi Città de' suoi Stati, e tenne un Concilio nazionale (c) in *Asforga* per remediare a diversi abusi che eransi introdotti nella disciplina Ecclesiastica, si aprì nel dì primo di Settembre dell'anno 946, ed il Re v'intervenne in persona, ma sonosi perduti gli Atti di questo Concilio.

946.

Riporta una gran vittoria contro i Mori, e muore.

Spirato il tempo della tregua, D. *Ramiro*, per consiglio de' Grandi del suo Regno, determinossi ad incominciare di nuovo la guerra contro gl'infedeli (d): passò le montagne di *Avila*, e portossi nel territorio di *Talavera*. Il Re di *Cordova* spedì contra di lui una numerosa armata, si passò ad una azione assai viva, ed il Re riportò una vittoria completa, uccise dodici mila uomini ai *Mori*, e condusse sette mila prigionieri in *Leona*, con ricche spoglie (e). Dopo alcuni giorni di riposo andò in *Oviedo*, ma sentendosi indisposto fu costretta ritornare in *Leona*. Avvedendosi, che s'approssimava l'ultimo momento del viver suo, rinunziò la corona (f), e poco dopo terminò i suoi giorni (g), universalmente compianto, nel dì 5 di Gennajo dell'anno 950. Regnò diecinove anni, e tre mesi circa, e lasciò della prima di lui moglie, Don *Ordogno* e Donna *Elvira*, e della seconda Don *Sancio* sopra nominato *il grasso*. Fu sepolto in un Monastero da lui fondato, e dove aveva preso l'abito Religioso la di lui figlia.

D. Ordogno III. succede a suo padre.

D. *Ordogno* III. fu successore di suo padre (h) per unanime consenso di tutti i Grandi del Regno, sembra ch'egli fosse un Principe di molta costanza e valore unito ad una somma prudenza, egli ne diede prove dal principio del suo regno.

Appena ebbe preso possesso del trono, che Don *Sancio* di lui fratello pretese aver diritto di esigere da lui alcune provincie del Regno, essendo egli

pure

(z) Chron. Vas. antiq.
(a) Rod. Santiag ove sopra.
(b) Vasaei Chron. Rodat. Tolet. Hist. Arab.
(c) Vasaei Chron. Luc. Tud.
(d) Gli stessi.
(e) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(f) Chron. Vas. antiq.
(g) Rodat. Tolet. da Reb. Hisp. l. 5.
(h) Mariana l. 8. 5. 45.

pure erede del Re loro padre (i). Don *Ordogno* sostenne, che per le di lui elezione essendosi ricercato il consenso de' Grandi, non era in suo arbitrio smembrare il Regno, che era stato interamente a lui affidato pel bene dei popoli. Il Re di *Navarra*, zio di Don *Sancio*, sosteneva le di lui pretensioni, e quello che è più estraordinario, il Conte *Ferdinando Gonzalez*, quantunque suocero del Re, abbracciò pure il di lui partito, egli certamente non pensava che ad indebolire il potere di suo genero affine di potersi più sicuramente rendere indipendente dal Regno di *Leon*. Don *Ordogno* non si piegò nè alle ragioni, nè alle minaccie, di modo che Don *Sancio* si rifuggiò presso suo zio. Riunite avendo i suoi protettori le loro truppe (k) risolvettero di eseguire con le armi ciò che non avevano potuto ottenere con la loro mediazione. Ma allorchè si approssimarono alle terre di Don *Ordogno*, ritrovarono le sue frontiere sì ben fortificate, e le sue truppe sì ben postate, che non volendo rimentare i propj Stati con una impresa contrastata ritiraronsi senza commettere alcuna ostilità (l). Dal che i sudditi del Re ebbero luogo a riconoscere l' eccellenza delle massime del Re suo padre, e la di lui saviezza nel seguirle. Siccome però anco i Re più grandi sono uomini, questo successo fu seguito da un azione, che dimostrava uno spirito di vendetta, di cui non sarebbesi stimato capace un Principe tanto saggio, e tanto magnanimo.

951.

Tosto che furono partiti i due alleati, ed anche poco contenti l' uno dell' altro, se devesi prestar fine ad alcuni Storici (m), il Re Don *Ordogno* ripudiò la Regina Donna *Uraca* (n) figlia del Conte *Ferdinando Gonzalez*, e gle la rimandò, e perchè l' offesa riescisse anche più sensibile, sposò tosto Donna *Elvira* (o) figliuola di uno de' primi Signori di *Galizia*, dalla quale ebbe nell' anno dopo un figlio per nome Don *Bermud* (p). Il divorzio fu la sorgente d' una guerra esterna, ed il matrimonio quella d' una guerra civile. I parenti della nuova Regina, superbi della parentela che il Re aveva seco loro contratta, trattarono gli altri Signori di *Galizia* con tanta alterigia, che questi si ribellarono. Don *Ordogno* fece tutto il possibile per pacificare i ribelli con la dolcezza, ma vedendo che rendevasi inutile ogni sforzo, alla testa delle sue truppe si avanzò verso la *Galizia* (q); prima però di passare alle ostilità pubblicò un perdono generale con la promessa di correggere quelli che si lagnavano. I ribelli deposero tosto le armi, ed i capi si presentarono al Re, essi furono ben accolti, ed i *Galiziani* si posero sotto le insegne di questo Monarca. Allora fece egli un irruzione nelle terre dei *Mori*, penetrò fino in *Lisbona*, prese questa Città, e la smantellò, quindi carico di ricchezze fece ritorno ne' suoi Stati, conducendo molti prigionieri (r).

Ripudia la figlia del Conte di Castiglia, e calma alcuni torbidi in Galizia. 953.

Mentre Don *Ordogno* faceva la guerra in *Portogallo*, *Ferdinando Gonzalez* alla testa delle truppe di *Castiglia* fece pure una irruzione da un' altra parte nel Regno di *Cordova*, che in fine non fu meno vantaggiosa di quello che fe

Obbliga il Conte di Castiglia a sottomettersi.

(i) Rod. Santi Hist. Hisp. P. 3.
(k) Vasaeo Chron. Luc Tud.
(l) Chron. Vat. antiq.
(m) Roder Santius l. c. Veg. Ferreras t. 3. p. 64.
(n) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 5.
(o) Vasaei Chron.
(p) Roder. Santius ove sopra.
(q) Chron. Vat. antiq.
(r) Roder. Tolet. Hist. Arab.

se fosse stata intrapresa per ordine dal Re (s). Il che non impedì, che questo Principe dopo il suo ritorno non marciasse con la sua armata vittoriosa verso le frontiere di *Castiglia*, ma il Conte non aspettò di ridursi agli estremi, portossi ai piedi dal Re, pregandolo caldamente a voler ricoprire d'eterno obblio il passato (t), ed a rammentarsi dall'ottimo servigio che già aveva reso, nel tempo stesso lo avvertì, che il Re di *Cordova* preparavasi per entrare in *Castiglia*. Don *Ordogno* lo accolse con tutta la bontà, e gli promise soccorso contro i *Mori*, infatti essendo entrata in *Castiglia* un'armata nemica, il Re spedì alcune truppe per unirsi al Conte, il quale riportò una vittoria memorabile (u).

Egli muore.

Portatosi il Re da *Leone* a *Zamora*, fu assalito da una violenta malattia, della quale fu vittima (x) verso il fine di Giugno dell'anno 955, dopo avere gloriosamente regnato cinque anni, e cinque mesi. La Regina Donna *Elvira*, considerando di non avere bastante credito per far sedere al trono Don *Bermud* suo figlio ancor bambino, si ritirò con lui in *Galizia* presso i suoi parenti (y).

Don Sancio gli succede, e per maneggi del Conte di Castiglia è obbligato ad uscire dal Regno.

Allorchè Don *Sancio* intese la morte di suo fratello, abbandonò la corte di *Navarra*, e prontamente si portò in *Leone*. Malgrado la lunga di lui assenza, e le circostanze da cui era stata accompagnata, i Grandi giudicarono che il miglior partito fosse di proclamarlo Re (z). Ordinariamente chiamasi Don *Sancio il grasso*, poichè gli fu posto tal soprannome nell'incorso di patire d'Idropisia. Era questi un Principe di poco talento, ed anco meno attivo, sembra però, che avrebbe regnato assai pacificamente, se il suo governo non fosse stato turbato da secreti maneggi dal Conte *Ferdinando Gonzalez* vegliante sempre pel ritrovar mezzi di rendersi indipendente. Operò sotto mano, a giunse ad eccitare gli animi de Grandi contro Don *Sancio*, a tanto egli giunse, che questo Principe prese il partito di rifugiarsi per la seconda volta alla Corte del Re di *Navarra* suo zio, la sua fuga fece cadere il Regno di *Leone* in una specie di anarchia, e D. *Gonzalez* rimase senza Sovrano, cosa era ciò che rendevasi profittevole al suo progetto. Non fu paga però abbastanza la di lui ambizione: non soddisfatto di vedersi libero dall'omaggio, volle ancora erigersi protettore del Regno di *Leone* sostituendo un altro Re a Don *Sancio*.

956.

Il Conte fa assistendere al trono D. Ordogno. 957.

Fissò lo sguardo sopra Don *Ordogno* (a) figliuolo di *Alfonso* il Monaco, e per presso di quanto operava e di lui fervore, lo obbligò a prendere in consorte Donna *Urraca* di lui figliuola, la quale per la seconda volta divenne Regina di *Leone* (b). Non gradivano i Grandi un progetto, di cui prevedevano le funeste conseguenze; il Conte pertanto vi riuscì ma con gran difficoltà ed il nuovo Re si regolò in un modo sì poco proporzionato alla di lui dignità, che gli fu posto il nome di Don *Ordogno il cattivo* (c).

Don *Sancio* avendo tentate tutte le strade possibili che presenta l'arte medica per risanare di una idropisia, che lo molestava, per consiglio del Re di Na-

(s) Vasari Chron. Luc. Tud.
(t) Roder. Santii Hist. Hisp. p. 3. Chron. Vet. antiq.
(u) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(x) Chron. Vet. antiq.
(y) Luc. Tud.
(z) Mariana l. 8 §. 5. Ferreras t. 3 p. 67. Turquet l. 7
(a) Mariana, Ferreras, Turquet l. c.
(b) Vasei Chron. Luc. Tud.
(c) Rod. Santius ove supra.

Navarra di lui zio portassi in *Cordova* per mettersi nelle mani de' medici migliori di quella Città. *Abderrame* superbo per vedere un Re di *Leone* in un certo modo ricorrere alla di lui protezione, lo accolse con tutta l'urbanità, ed i Medici *Maomettani*, o col loro sapere, o per un caso fortunato, gli ridonarono la salute desiderata (d).

Appena rimesso in sanità, alcuni Signori di *Leone* gli fecero segretamente sapere, che i suoi sudditi erano stanchi della tirannia di Don *Ordogno*, e che bastava ch'egli veder si facesse alla testa di alcune truppe, e tutte le Città del Regno gli aprirebbero le porte. D. *Sancio* molto sperando nella generosità del suo protettore, si confidò apertamente con *Abderrame* (e), che gli permise di assisterlo, e lo consigliò ad indirizzarsi al Re di *Navarra* suo zio, che pure s'impegnò di prestargli soccorso (f).

I due Re avendo fatti tutti i passi necessarj pel ristabilimento di D. *Sancio*, l'armata *Maomettana* prese la via di *Leone* comandata da questo Principe, mentre il Re di *Navarra* fece marciare le sue truppe alla volta di *Castiglia*. D. *Ordogno* vedendosi abbandonato da tutti i suoi sudditi, ai quali lo aveva reso odioso la di lui crudeltà, fuggì nelle parti più remote d'*Asturie* (g). Laonde D. *Sancio* salì di nuovo al trono senza opposizione alcuna (h), e congedò l'armata di *Abderrame* con attestati di gratitudine, de' quali si dimostrarono soddisfatti tutti quelli che la componevano. Dall'altra parte Don *Garzia* Re di *Navarra* essendo rimasto vincitore, ed avendo fatto prigioniero il Conte *Ferdinando Gonzalez*, lo condusse ne' suoi Stati. D. *Ordogno*, avendo saputo, che gli *Asturiani* avevano la mira di prenderlo, e di darlo nelle mani di Don *Sancio*, salvossi in *Burgos* con sua moglie, fu ricevuta la Principessa con tutto il rispetto possibile, ma non si volle prendere interesse alcuno per D. *Ordogno*. Laonde non sapendo cosa accader gli potesse, si rifuggiò presso i *Maomettani* di *Aragona*, ove morì di miseria, non stimato dagl'infedeli, e detestato dai Cristiani (i). Don *Sancio* vedendosi libero dal suo nemico, pensò a maritarsi, e saviamente scelse Donna *Teresa* (k) figliuola di uno dei primarj Signori del Regno.

D. Sancio ristabilito dal Re di Navarra, e di Cordova.

Appena terminate le feste di tal matrimonio, il Re ebbe da *Galizia* la funesta nuova, che i *Normanni* avevano ivi fatta una discesa, avevano saccheggiato il paese, e fatti schiavi molti degli abitanti (Q). *Sisenando* Vesco-

Discesa de' Normanni.

(d) Vasei Chron. Luc. Tud.
(e) Rodr. Tolet. Hist. Arab.
(f) Luc. Tud.
(g) Chron. Vet. antiq.
(h) Mariana l. 8. Ferreras t. 3. p. 78. Turquet. l. 2.
(i) Vasei Chron. Luc. Tud.
(k) Rodr. Tolet. de Reb. Hisp.

(Q) Tutta la Storia del regno di Don *Sancio* in *Morena* è assai confusa: è vero ch'egli sognò che mancano memorie, ma è certo ancora, ch'egli non ha prestato quanto avrebbe potuto del soccorso che avea Don *Ferdinando Gonzalez* ere il suo cine, e tutto ancora lodevole nelle sue rendono verso Don *Sancio*. Per questo dice esso ch'egli tolse Donna *Urraca* ad *Ordogno* il cattivo, e che l'obbligò a rifugiarsi presso i Mori senza dire nè pure una parola del soccorso che il Re di *Navarra* diede a suo nipote per ricuperare gli suoi Stati, della disfatta del Conte di *Castiglia*, e della sua prigionia in *Pamplona*, questo però fu il vero motivo, per cui i *Castigliani* non vollero ricevere il fuggiasco di *Leone*, e lo costrinsero a ricercare un asilo presso gl'infedeli. Riporta il bizzarro racconto del cavallo, e dell'uccello *da preda*, con la vendita del quale Don *Ferdinando* liberò l'omaggio, che la

vo di *Compostella* da tali ostilità prese motivo di chiedere al Re il permesso di circondare la Città con un forte numero affine di assicurare la Chiesa di San *Giacomo*, la quale, per quei tempi, era assai ricca. Abusò del permesso che gli fu accordato esigendo dal popolo gravose somme per sollecitare i lavori, ed esercitò sì gravi tirannie, che fu forza presentarne le lagnanze al Re (*l*).

Avvenimenti diversi. Siccome tutto era nella massima tranquillità, il Re di *Navarra* pose in libertà il Conte *Ferdinando Gonzalez* per rispetto alla moglie del Conte, che era sorella di Don *Garcia* (*m*). In questo frattempo *Abderrame* Re di *Cordova* terminò i suoi giorni, ed a lui succedè *Alhacan* suo figlio. Don *Sancio* gli spedì un ambasciatore per congratularsi seco del di lui innalzamento al trono, e per rinnovare il trattato di pace che esisteva fra i due regni (*n*). Quindi portossi in *Galizia* per dare informazione della condotta di *Sisenando*, e vi giunse molto opportunamente, perchè questo Prelato non contento dei consigli fattigli dare da Don *Sancio*, disponevasi co' suoi partigiani a sollevarsi; ma quando comparve il Re, tutti si dimostrarono pronti ad eseguire i di lui voleri. D. *Sancio* fece porre in ceppi il Vescovo, fu deposto, e sostituito in sua vece *Rosendo*. Questo nuovo Vescovo dimostrò molto coraggio nell'incontro d'un altra discesa che fecero i *Normandi*, si pose alla testa dei *Galiciani*, scagliossi contro i pirati, e ne fece tal strage, che più non si fecero vedere a suoi giorni. Le virtù, delle quali era dotato questo Prelato, hanno fatto sì, che dopo la di lui morte sia ascritto nel numero dei Santi (*o*).

Si perdona ad un ribelle ch' è avvelenato. 964. Il conte *Gonzalo*, parente di *Sisenando*, e comandante in *Portogallo* si ribellò contro il Re Don *Sancio*, che marciò tosto contra di lui alla testa della sua armata. Il Conte, ritrovandosi troppo debole, portossi ai piedi del Re, ed implorò la di lui clemenza. Il Re gli perdonò, ed il traditore, in ricompensa, poco dopo lo avvelenò. Questo Principe morì nel terzo giorno della sua morte (*p*) seguendo ritorno in *Leone*. La maggior parte de' suoi sudditi molto lo compiansero in grazia della sua docilità, della di lui moderatezza, e clemenza (R).

Do-

(l) Vesei Chron. Luc. Tud.
(m) Rod. Santius l. c.
(n) Chron. vat. antiq. Roder. Tolet. Hist. Arab.
(o) Chron. Vet. antiq.

in *Castiglia* rendeva al Re di *Leone*. E' vero, che ritrovansi in alcuni Storici antichi, e che le maggior parte dei moderni lo hanno adottato, quantunque nelle finzioni di più ridicolo, di più incredibile, ed di più offendo. Questa però è una prova che dopo lungo, e penosi sforzi il Conte fosse quel tanto giunto e rendersi indipendente, e questa è stata la cagione che il ha indotti a fare ora menzione. Rispetto al modo col quale riuscissi, avremo motivo di parlarne altrove.

(R) In que' tempi nothini curvasi riguardo all'aspetto ed alle buona presenza egualmente che al carattere ed alla amministrazione dei Principi. Siccome Don *Sancio* ebbe la disgrazia d'essere idropico, al principio del suo regno il di lui male lo rese pesante, ed incapace a poter operare, ed i suoi sudditi concepirono di lui una opinione poco vantaggiosa. Ma avendo esperimentato che il Principe, il quale lo aveva tradito era ormai sollevato per sfoi dal male, e che faceva uso del suo potere sollevando per tormentarli i suoi sudditi, si rallegrarono del ristabilimento di Don *Sancio*, merito in salute, questo Principe si mantenne sempre egualmente umano, affabile, e clemente, quantunque lo stato di mettersi in campo alle testa delle sue truppe; queste prerogative lo resero l'idolo de' suoi popoli. Ma per un effetto or-

Tanto grata riuscì generalmente ai *Galiziani* simile elezione, che i Signori poterono facilmente mettere insieme numerose truppe per sostenere la loro scelta: non si spaventarono all'approssimarsi di Don *Ramiro*, il quale marciava alla loro volta con una possente armata. Portaronsi ad incontrarlo alle frontiere, e venuero alle mani da ambe le parti si combattè con tanto furore, che perì maggior quantità di persone in tal battaglia, che in qualunque altra data contro i *Mori* (y), la notte pertanto diede termine al combattimento, e la vittoria si mantenne indecisa. Don *Ramiro* però credè ben fatto ritornare in *Leone* per riparare la sua perdita; ma egli morì poco dopo (z) al terminar dell'anno nel quindicesimo del suo regno, e nel ventesimo della sua età, fu sepolto presso il suo avolo Don *Ramiro* II. Poscia D. *Ferdinando* II. fece trasportare il suo cadavere in *Astorga*.

Don Bermud II, ventesimo Re d'Oviedo e di Leone.

Dopo la morte di Don *Ramiro*, fu unanimemente riconosciuto Don *Bermud* II. (a) ed incominciò a regnare sotto auspicj favorevolissimi. Questo Principe conobbe, che i costumi de' suoi sudditi erano assai corrotti, che i Grandi erano presuntuosi, feroci, e violenti, che il popolo li imitava, e che gli Ecclesiastici anzi che correggere i vizj li fomentavano coll'essere loro medesimi assai dissoluti. Da essi incominciò la riforma, perchè ritrovò ancora varj Vescovi di una vita irreprensibile, i quali non avevano bisogno che d'essere difesi, e sostenuti per potere rimettere nella buona carriera i loro inferiori, e perchè riconobbe, che una tal riforma riusciva grata, ed era applaudita dal popolo: infatti le persone di mondo, per quanto siano viziose, hanno in orrore la dissolutezza negli Ecclesiastici. In oltre il Re era certo, che lo ristabilimento della disciplina nella Chiesa avrebbe prodotto un effetto vantaggioso ai costumi del popolo.

984.

Mentre sì utilmente impiegavasi, i *Mori* persuasi, che con la morte di Don *Ramiro* sciolto fosse qualunque impegno coi Cristiani, entrarono negli Stati di Don *Bermud* sotto il comando di *Mahomet Almanzorre Alhagib* primo ministro di *Hissem* Re di *Cordova*, e si portarono ad assediare *Simanca*. Gli abitanti fecero una vigorosa resistenza, che avrebbe potuto salvare la Città, se il Re avesse potuto prestarle soccorso, ma nella battaglia contro *Ramiro* aveva perduti tanti uomini, che gli riuscì impossibile mettere in campo un'armata, laonde i *Mori* dopo un lungo assedio s'impadronirono di *Simanca* (b), resero schiavi tutti quelli i quali non furono vittima delle loro armi, e fecero un bottino immenso.

Non ricevuasi in istato di far fronte ai Mori.

Non si può dubitare che il Re non fosse sensibilissimo ad una disgrazia, che non aveva esempio sotto i di lui predecessori. Ma siccome i *Mori* volsero le loro armi contro altri Stati Cristiani senza più infestarlo, fu pago di occuparsi costantemente nel ristabilire il buon ordine nel suo regno, e nulla omise per far comprendere ai suoi sudditi la necessità di riprendere il tenor di vita industriosa, e sobria de loro antenati. Avvalorò le sue esortazioni con l'esempio proprio, e sempre più dimostrossi indulgente sì verso quelli del grado inferiore, come verso i grandi ed i ricchi. D. *Pelagio*, il quale era della fazione medesima di *Sisenando*, era a lui succeduto nel Vescovato di *Compostella*, ed aveva commesse violenze e tirannie detestabili; il Re avendogli fatto sapere, ma inutilmente, che cangiasse condotta, portossi in

per-

(y) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. Chron. Vas. antiq.
(z) Vasel Chron. Luc. Tud.
(a) Mariana l. c. Ferreras ove sopra p. 95.
(b) Roder. Tolet. Hist. Arab.

persona in *Compostella*, e lo depose (*c*). Questo vecchio Prelato con varj de' suoi partitanti, ritiross sin i *Mori*, i quali poco prima eransi impadroniti di *Zamora*, ed avevano ivi commessi gli eccessi medesimi che in *Simanca* (*d*). Se Don *Bermud* non fosse stato un Principe ripieno di pietà e di costanza, simili disgrazie sarebbero state capaci di farlo cangiar condotta. I *Mori* erano sempre vittoriosi, egli non era in istato di far loro fronte, e molti de' suoi sudditi, i quali anteponevano gli agi, e la rilassatezza all'onore, ed alla Religione, ogni giorno fuggivano presso gl' Infedeli.

Maometto Almanzore vedendo che le frontiere del Regno di *Leone* erano senza difesa, penetrò con un'armata formidabile sino presso la capitale. Don *Bermud* adunò il numero maggiore di truppe che poté, e quantunque la di lei armata fosse assai inferiore a quella dei nemici, questo Principe il quale confidava nella Provvidenza, non esitò a combatterli sulle sponde del fiume *Exla*, e dopo una sanguinosa azione li pose in fuga (*e*). *Maometto Almanzore* vedendo le sue truppe in rotta, scese da cavallo, si pose a sedere per terra, si levò il turbante di capo, e lo gettò via protestando di volere ivi morire, poiché i suoi soldati l'abbandonavano. Questo sfogo di passione produsse quell'effetto ch'egli ne sperava, ritornarono alle armi le di lui truppe, ritrovarono in disordine i Cristiani, dai quali erano inseguite, e le batterono (*f*).

Tiene una battaglia, ed è annientata disfatta

Questa vittoria, posto che chiamar si debba tale, tanto costò ai *Mori*, che nulla più operar poterono durante simil campagna; *Almanzore* ritirandosi giurò, che nell'anno seguente sarebbe ritornato per demolire la Città di *Leone*. Don *Bermud*, il quale conosceva il carattere di questo Generale, e la superiorità delle di lui forze, fece trasportare in *Asturia* quanto ritrovavasi di più prezioso nella Città e nelle Chiese, come pure le ossa dei Re suoi predecessori, egli stesso ritirossi in quella provincia con la sua famiglia, e con la maggior parte dei Grandi e dei Vescovi, dopo aver provveduto alla difesa della Città, e dopo avervi posto un buon presidio (*g*).

All'entrare della primavera *Almanzore* formò l'assedio di *Leone* con l'armata la più numerosa, che avessero giammai posta in campo i *Mori*. Fece l'assedio nelle forme, e dopo che la breccia fu grande abbastanza, fece dar l'assalto, e la prese. La fece quindi interamente atterrare in modo, che non vi rimase pietra sopra pietra, a riserva di un pezzo di muro, che volle fosse conservato per lasciare ai posteri un monumento del suo trionfo (*h*). Quindi portossi alla vista di *Astorga*, che si rese senza fare alcuna resistenza. Figurandosi che la medesima sorte accompagnerebbe costantemente le di lui armi, entrò nelle *Asturie*, ed assalì il castello di *Gordon* e di *Luna*, ma fu respinto con perdita, e fece ritorno in *Cordova* (*i*).

Leone presa dai Mori, rovinata, e altre fazioni

Nell'anno dopo entrò in *Portogallo*, e prese *Coimbra*, *Visea*, e *Lamego*, ove lasciò buone guarnigioni, passò quindi in *Braga*, che tosto si arrese. Fu presa la Città di *Tuy* dopo qualche resistenza, totalmente atterrata, e gli abitanti posti sin ceppi. Reso da tali successi ardito, saccheggiò la *Galizia*, e col mezzo del perfido Vescovo *Pelagio*, e del Conte *Rodrigo Velasquez* di lui pa-

(c) Chron. Vas. antiq.
(d) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(e) Luc. Tud. Vasei Chron.
(f) Chron. Vas. antiq.
(g) Rod. Santi Hist. Hisp. P. 3.
(h) Rod. Tolet. Hist. Arab.
(i) Luc. Tud. Vasei Chron.

padre, entrò in *Compostella* (k), e le diede il sacco. Più oltre avrebbe infallibilmente portata la strage, e la ruina, se non fossero stare assalite le sue truppe da una dissenteria, che le forzò a ritornarsene in *Cordova*. Don *Bermud* ordinò ai suoi Generali d'inseguirlo, ed essi fecero un terribil macello de suoi soldate. Tanto sdegnossi per ciò *Almanzorre* (l) che giurò di ritornare nell'anno seguente a compiere la total ruina della *Galizia* (S). Mantenendosi in tale risoluzione, mise insieme tutte le truppe del Re suo Sovrano, e fece venire grandi soccorsi d'*Africa*. Siccome non potevansi eseguire tali preparative senza che ne fossero informati i Cristiani, riuscì loro vantaggioso il terrore che aveva idea d'incutere ad essi. Don *Bermud* portossi in persona in *Galizia* per riaccendere il coraggio dei popoli, nel tempo stesso alcuni dei Vescovi i più rispettabili s'impegnarono nel riconciliarlo col *Castigliani* quantunque si fossero così indipendenti della corona di *Leone*: si pregò pure Don *Garzia* Re di *Navarra* a non abbandonare la causa della Fede Cristiana, in un tempo nel quale ritrovavasi in tanto pericolo. Tali negoziazioni ebbero un esito più fortunato di quello, che erasi forse promesso il Re (m).

Con-

(k) Rodec. Tolet. l. c.
(l) Chron. Vet. antiq.
(m) Luc. Tud. Vasari Chron. Rod. Santius l. c.

(S) *Mariana* pone le irruzioni dei *Maomettani* nelle terre dei Cristiani, sotto il comando di *Maometto Almanzorre*, vivente Don *Ramiro*, ed allora che Don *Bermud* non era che Re di *Galizia*. Il più singolare si è, che nel tempo stesso racconta il saccheggio di *Compostella*; e per rendere compiute la sua relazione, attribuisce all'Apostolo S. Giacomo non solo la dissenteria da essi sofferta, ma la morte ancora del loro Generale. Egli ha creduto, o finge di credere, che, quel *Maometto*, il quale poscia comandò l'armata di *Cordova*, e che nelle sue disfatte a tanto giunse di dover morire di fame, e di disperazione in *Medina-Celi*, non era *Maometto Almanzorre*, ma un altro *Maometto*, che gli succedesse nel posto di *Alhagib*, o di primo ministro in *Cordova*. Sarebbe difficile il dire su che egli si fondi e neppure quivi lasciel'Arcivescovo *Rodrigo*, sua ordinaria guida, che racconta i fatti in un modo assai conciso, ma come facciamo noi. Non sappiamo vedere altre ragione, quando quelle non sia ch'egli ha voluto attribuire la morte di questo implacabile nemico del nome Cristiano a San Giacomo contra di lui sdegnato: si giudichi quanto ciò s'accordi col buon senso, coi principj di Religione Cristiana e con la beatitudine che godono i Santi. Certamente il modo chiaro nel quale presentansi gli avvenimenti, e la loro attual concatenazione, secondo il racconto che vedesi nel testo, racconto appoggiato alle testimonianze di *Ferreras*, sembrano dimostrare, che noi li abbiamo disposti nel loro ordine naturale, ordinariamente la verità è semplice, chiara, ed uniforme, come appartengono le nostre dette, se saccasi sopra di esse un maturo esame. In *Mariana* al contrario è impossibile elevare in quale anno sia accaduto il tale o tal fatto; il che sembra additare, che questo grand'uomo stesso non era pago del modo nel quale ordinate quegli importanti avvenimenti, eccone non che le sue autorità, siamo costretti, nostro malgrado, addossare ad esso tutta la colpa. Tanto più ci persuadiamo nella nostra opinione in quanto che sembra, ch'egli stesso abbia riconosciuto il suo fallo, e che abbia voluto ricoprirlo, supponendo che *Compostella* sia stata presa, e saccheggiata per la seconda volta dai *Mori* sotto il comando del secondo *Maometto*, di cui fa un magnifico ritratto, e che secondo lui, governò il Regno di *Cordova* per vinticinque anni. Ma in tal caso, come mai *Maometto Almanzorre* potè essersi ritrovato nel tempo stesso alla testa degli eserciti di quel Regno, o per dir meglio, come può dubitarsi che a tali azioni non si riconosca *Maometto Almanzorre*?

Conclusa questa triplice alleanza (*n*), I Principi confederati misero insieme la maggior quantità di gente che riuscì loro possibile, e determinarono, per fare resistenza ad un nemico formidabile, di riunire le loro forze, e di farle avanzare verso le frontiere di *Castiglia*. Il Conte Don *Garzia Fernandez* vi si ritrovò il primo, poco dopo giunsevi pure il Re Don *Bermud*, il quale a motivo della gotta, da cui era incomodato, facevasi portare in lettiga. Don *Garzia* Re di *Navarra* portossi in soccorso de' suoi alleati con un'armata considerabile (*o*). Riunite appena le loro truppe, i *Mori* si avanzarono sotto il comando di *Mahometto Almanzorre*, e si accamparono nelle vicinanze di *Osma* (*p*).

Don Bermud con l'ajuto del Re di Navarra, e del Conte di Castiglia, guadagna la battaglia di Osma.

I Principi confederati, fatta la rivista delle loro truppe, ed implorata l'assistenza del Cielo, non ebbero difficoltà di esporre alla loro armata il vero stato delle cose, e di significarle, che la conservazione dei loro Stati, della libertà dei Cristiani di *Spagna*, in somma di quanto avevano di più caro dipendeva dal loro valore. L'oggetto di simile dichiarazione era di scoprire l'animo dei soldati, onde poi a seconda di questo potersi regolare. Dopo un momento di silenzio, tutta l'armata ad una sol voce richiese d'essere condotta contro il nemico, ed i Principi, che avevano fatte le disposizioni necessarie, si posero tosto in marcia (*q*). Si accamparono alla vista del nemico, e nel giorno dopo *Maometto Almanzorre* presentò loro la battaglia, i Cristiani l'accettarono, e si venne alle mani con molto ardore da amba le parti. Il combattimento durò tutto il giorno con tanta ferocia, che le due armate sembravano invincibili: la notte che sopraggiunse sospese la battaglia e divise i combattenti, ed i *Mori* ritiraronsi nel loro campo (*r*), ma i Cristiani si trattennero nel campo di battaglia, in mezzo agli uccisi, ed ai moribondi. I Principi fecero tutti i loro sforzi per riunire, e porre in buon ordine le poche truppe che gli rimanevano, quindi inviarono le loro preci a Dio, pregandolo, che servir si volesse del loro mezzo per la conservazione della Fede Cristiana, o di avere di essi misericordia in grazia della causa, che procuravano di difendere.

All'apparir del giorno rimasero eccessivamente sorpresi nel non vedere alcuno dei *Mori*, spedirono squadroni ad esaminare il campo nemico, e non furono meno sorpresi nel mirare un cupo silenzio. Dopo essere stati sospesi, ed incerti per qualche momento, si avanzarono in buon ordine, e ritrovarono il campo abbandonato. Dopo la battaglia essendosi avveduto *Almanzorre* della diminuzione considerabile della sua armata, licenziò i pochi soldati che gli rimanevano, affinchè si salvassero ove potessero, ed egli stesso fuggì in *Medina-Celi*, ove morì di rifinimento (*s*): la di lui morte, per l'odio implacabile che nudriva verso dei Cristiani, riuscì ad essi vantaggiosa quanto la vittoria riportata.

Poco dopo muore.

Nulla di meno può dirsi che fosse gloriosa quanto decisiva, poichè si dà per certo, per quanto ciò sembri incredibile, che gl'infedeli perdessero cento mila uomini (*t*). L'armata Cristiana si arricchì con le loro spoglie, e po-

co

(n) Chron. Vas. antiq.
(o) Vasaei Chron. Luc. Tud.
(p) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(q) Luc. Tud. Vasaei Chron.
(r) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(s) Rod. Santi. Hist. Hisp. P. 3.
(t) Luc. Tud. Vasaei Chron.

co dopo le truppe alleate si separarono, a fare ritorno nel loro paese. (w) Molto vacillante essendo la salute di Don *Bermud*, un gran Signore d'*Asturia* sedotto da vane speranze, tentò d'uccidere l'Infante Don *Alfonso* figliuolo unico di questo Monarca, scoperto il di lui attentato, fu punito, come meritava, e furono ceduti i di lui beni alla Chiesa di *Oviedo*. L'atto di tal donazione (x) è il solo monumento che rimanga dell'attentato suddetto.

999. Poco dopo il Re Don *Bermud*, soprannominato *il Gottoso*, perchè incomodato da mal di gotta, terminò di vivere in *Galizia* (y), e fu sepolto in *Valbuena*. Don *Pelagio* Vescovo di *Oviedo*, il quale fioriva nel duodecimo secolo, ha estremamente macchiata la riputazione di questo Principe; ignorasi qual ragione l'abbia potuto indurre a parlarne con sì poco vantaggio, ma è certo che false sono le di lui imputazioni; per rimanerne convinti basta confrontare ciò ch'egli ha scritto con quanto hanno detto gli autori contemporanei di questo Monarca, si comprende, che varj fatti ch'egli racconta, non possono essere veri, per tanto varj Storici non hanno tralasciato di levare molte cose dalla Cronaca di quel Vescovo.

Don Alfonso V. ancor ragazzo si fa ascendere al trono.

Dopo la morte del Re adunaronsi i Signori e posero sul trono D. *Alfonso* ancor ragazzo (z), sotto la reggenza della Regina Donna *Elvira* di lui madre (a), si lasciò la cura della di lui educazione al Conte *Menendo Gonzalez*, a cui l'aveva affidata il Re defunto. *Abdalmalech* figliuolo di *Maometto Almanzorre*, divenuto primo ministro del Re di *Cordova* nel posto di suo padre, si pose in campo per dare il sacco al Regno di *Leone*. La Regina vedova richiese soccorso al Conte di *Castiglia*, ed unì le truppe che aveva messe insieme a quelle di questo Signore, che portossi contro i *Mori*, e li disfece (b).

Le dissensioni e le guerre civili, che poscia agitarono il Regno di *Cordova*, si resero favorevolissime alla minorità di Don *Alfonso*. In tempo di tali turbolenze, la Reggenza governò il Regno con saviezza, e trattò la restituzione della regione di *Alava*, che il Conte di *Castiglia* aveva presa alla famiglia della *Vela* (c). Quelli di tal famiglia essendosi rifuggiati presso gl'Infedeli coi loro partitanti, erano stati i primi autori delle guerre contro i Cristiani, somministrarono poco a *Maometto Almanzorre* alcuni corpi di truppe Cristiane, che gli prestarono grandi servigi. Statogli tolto il loro patrimonio, essi abbandonarono gl'Infedeli, e poco dopo furono seguiti dai loro amici, il che riuscì di moltissimo vantaggio per gli affari dei Cristiani.

Pochi esempj si ritrovano di un'amministrazione più savia di quella della Reggenza durante la minorità d'*Alfonso* V. Re di *Leone*; questo Principe fu allevato con tanta cura, che divenne uno de' più saggi, e de' migliori Re de' suoi tempi. In segno di gratitudine verso il Conte *Menendo Gonzalez* di lui Ajo, e regolatore, egli sposò Donna *Elvira* figlia di questo Signore col consenso della Regina sua madre, e de' primarj Signori del Regno (d), era questa una Principessa dotata di grande virtù, e che si fece amare principalmen-

(w) Chron. Vas. antiq.
(x) Rodus. Tolet. de Reb. Hisp.
(y) Chron. Vas. antiq.
(z) Mariana l. 8. §. 59. Ferreras t. 3. p. [illegible]
(a) Chron. Vas. antiq.
(b) Vasal Chron. Luc. Tud.
(c) Rod. Sancii Hist. Hisp. p. [illegible]
(d) Chron. Vas. antiq.

prudenza, rimase mortalmente ferito da una freccia, che fu scagliata dalle mura, e morì nella sua tenda (*i*) al 5 di Maggio 1027 nell'anno ventesimo ottavo del suo regno, e nel trigesimo quarto della sua età. Fu trasportato il di lui cadavere in *Leone* e seppellito nella Chiesa di San *Giovanni Battista*. Questo Principe fu compianto dai suoi sudditi sinceramente, dai quali era universalmente amato per la sua pietà, per la di lui munificenza, e pel suo coraggio. Dalla Regina Donna *Elvira* lasciò Don *Bermud* e Donna *Sancia*.

D. Bermud III. succede a suo padre.

I Signori del Regno non ebbero difficoltà alcuna di proclamare Re suo figlio Don *Bermud* III. (*k*). I torbidi che continuavano, ed aumentavansi ancora fra i *Mori* diedero campo alla Regina, ed ai Signori, che avevano con essa lei la reggenza, di stabilire la tranquillità del Regno, che l'improvvisa morte del Re aveva strascinato in seno alla desolazione. Il Re di *Navarra* (*l*), al quale era principalmente affidata la tutela del Conte di *Castiglia*, diede al Re di *Leone* attestati indubitabili della sua stima, e dalla determinazione nella quale ritrovavasi di adempire gl'impegni che presi aveva col Re suo padre. Molto grata riuscirono queste assicurazioni alla Nobiltà, che pure con soddisfazione mirava brillare nel giovine Re una prudenza, ed una attività superiore ancora alla età nella quale si ritrovava.

Allora quando Don *Sancio* Re di *Navarra* giudicò, che fosse tempo di maritare il suo pupillo, si diresse alla corte di *Leone*, a fece dimostrare i grandi vantaggi, che la causa comune dei Cristiani di *Spagna*, ed il Regno di *Leone* in particolare, ricavatebbero dal matrimonio del giovine Don *Garzia* Conte di *Castiglia*, con l'Infante Donna *Sancia*, la Regina madre, ed i Reggenti essendosi persuasi di questo suo sentimento, abbracciarono la proposizione (*m*).

Don Garzia Conte di Castiglia assassinato in Leone. 1028

Qualche tempo prima del matrimonio, alcuni affari indispensabili obbligarono il Re Don *Bermud* a portarsi in *Oviedo*, d'onde doveva essere di ritorno in *Leone* per ritrovarsi al matrimonio di sua sorella. Nel tempo della di lui assenza *Rodrigo*, *Diego*, ed *Inigo* figlio del Conte della *Vela* progettarono, per un principio di vendetta di dar morte all'innocente Don *Garzia*, parve loro favorevole la lontananza di Don *Bermud*, risolvettero di profittarne, e di eseguire il lor disegno in *Leone*, ove portaronsi secretamente nella notte stessa nella quale giunse Don *Garzia*, nella mattina dopo fu trafitto a colpi di pugnale nell'atto che portavasi alla Chiesa (*n*). Vari Signori di *Castiglia*, e di *Leone*, i quali ritrovavansi col Conte, si fecer sopra gli assassini, ma siccome erano molti, e ben armati, essi dovettero fuggire (*o*), quindi ritrovarono il modo d'impadronirsi per sorpresa della Città di *Monzon* presso *Palenza*, ove lusingavansi di potere difendersi fino a tanto che giungessero i *Mori* in loro soccorso. Ma Don *Sancio* Re di *Navarra* gl'inseguì con tutta premura, e tese l'assedio sì vigoroso, che in breve fu presa la piazza d'assalto, fece man bassa sopra tutti quelli, che eransi resi loro seguaci, e soltanto mantenne in vita i tre assassini, i quali per suo comando furono poi bruciati vivi (*p*).

Al-

(*i*) Chron. Vat. vetus.
(*k*) Mariana l. 2. Ferreras tom. 3. p. 159.
(*l*) Rodr. Santii Hist. Hisp. p. 3.
(*m*) Luc. Tud. Vetere Chron.
(*n*) Chron. Vat. antiq.
(*o*) Rodr. Tolet. de Reb. Hisp.
(*p*) Luc. Tud. Vetari Chron.

Allora il Re di *Navarra* era divenuto assai potente pel numero delle belle provincie che aveva aggiunte al di lui Regno ereditario di *Navarra*, al quale unì allora la Contea di *Castiglia* (q). A lui si diresse Don *Bermud* per ottenere in matrimonio Donna *Urraca-Teresa* figliuola di Don *Sancio* Conte di *Castiglia*. Il Re di *Navarra*, che bramava di rendere sempre più forti i nodi della loro alleanza, acconsentì con piacere alla sua richiesta, e si celebrò il matrimonio verso il termine dell'anno (r) con molta magnificenza.

Matrimonio del Re Don Bermud-Terbido in Galizia.

Nell'anno consecutivo nacquero alcuni movimenti nella *Galizia*, e la Regina diede alla luce un figlio, che fu chiamato *Alfonso*, e che visse pochi giorni (s). Incominciarono di nuovo le turbolenze in *Galizia*, ed i mal contenti ribellaronsi apertamente sotto un altro capo. D. *Bermud*, che era un Principe assai attivo marciò alla testa delle sue truppe con tanta sollecitudine, che quei predatori si diedero alla fuga per non cadere nelle sue mani; il Re confiscò i loro beni, e li diede alla Chiesa di S. *Giacomo* di *Compostella* (t).

1031.

In questo tempo depose, e fece porre in carcere il Vescovo di quella Città a motivo della dissoluta e scandalosa sua condotta, evidente prova non solo della virtù e del coraggio di questo giovine Principe, ma ancora, che possedeva a questo riguardo le prerogative medesime del Re *Goti* suoi predecessori (u). Quantunque prima di lui i Pontefici avessero incominciato ad estendere la loro autorità sul clero di *Spagna*, nulla di meno è manifesto, che ancora non avevano contrastato ai Re il potere, rispetto alla riforma degli abusi ecclesiastici.

Don *Sancio* Re di *Navarra* avendo dato ordine di render dipendente la Città, e la Chiesa di *Palenza*, ch'egli considerava come appartenente al Conte di *Castiglia*, Don *Bermud* si dimostrò offeso, e pretese che questa piazza dipendesse dal Regno di *Leone*. Le ragioni ch'egli produsse non essendo state capaci ad effettuare cosa alcuna, dichiarò guerra a Don *Sancio*. Allora il Re di *Navarra* entrò con una numerosa armata nel Regno di *Leone*, e s'impadronì di tutto il paese che estendesi dal fiume *Pisuerga* fino a quello di *Cea*, e prima di terminare la campagna assediò, e prese *Astorga* (x). D. *Bermud* vide i suoi progressi con tanto maggiore rammarico e odio, in quanto che non aveva forze bastanti per fargli ostacolo, si ritirò in *Galizia*, ove nell'inverno attese ad accrescere le sue truppe, ed alla primavera marciò alla testa d'una numerosa armata per risarcire le sue perdite (y). Dal canto suo Don *Sancio*, che voleva conservare le sue conquiste, aveva messe insieme numerose truppe, e si dispose a portar guerra al Re di *Leone*, i Vescovi, i quali seguivano l'uno e l'altro monarca, sicer loro sì manifestamente comprendere le funeste conseguenze della loro contesa, che fu conclusa la pace (z). Le condizioni furono, che Don *Bermud* cedesse tutte le terre conquistate fino al fiume di *Cea* per dote della infante Donna *Sancia* sua sorella, che questa sposarebbe Don *Ferdinando*, secondo genito del Re di *Navarra*, che questo monarca cederebbe a suo figlio la Contea di *Castiglia*, e ch'egli

Guerra fra lui, ed il Re di Navarra. 1031

S f a pren-

(q) Rodri. Tolet. l. c.
(r) Chron. Vet. antiq.
(s) Roder. Santius ove supra.
(t) Luc. Tud.
(u) Roder Tolet. ove supra.
(x) Chron. Vet. Antiq.
(y) Alf. a Cartagine. Reg. Hisp. Anacephal.
(z) Luc. Tud.

prenderebbe il titolo di Re (*a*). Al tempo stabilito furono celebrate le nozze, e D. *Bermud*, per dare un attestato che sincera era la di lui riconciliazione, o per ascondere il suo dispiacere, si dimostrò prodigo col suo fasto, e con la di lui magnificenza (*b*).

Il Re di Navarra divide i suoi Stati, e fa Re di Castiglia Ferdinando suo figlio.

Tale unione d'interessi riuscì grata egualmente ai popoli di *Navarra*, di *Castiglia*, e di *Leone*, i quali con questo mezzo vedevansi liberi da qualunque timore rispetto ai *Mori*, imperocchè tanto erano frà essi divisi questi infedeli, ed eransi eretti in tanti principati, che rendevansi formabili ai Cristiani assai meno di quello lo erano stato per l'avanti. Si crederebbe, che con un somigliante esempio sotto gli occhj, un Principe saggio, ed illuminato quanto Don *Sancio*, non sarebbe caduto nello stesso errore, ed al termine della sua carriera non avrebbe presa la risoluzione di porre i Cristiani a livello coi *Mori* a questo riguardo; ma la di lui tenerezza verso i suoi quattro figliuoli fù superiore a qualunque altro riguardo, ed alla di lui morte, che accade nel 1035 (*c*), divise i suoi Stati frà essi, e li fece tutti quattro Re. D. *Garzia* ebbe *Navarra*, *Biscaja*, e la provincia di *Rioja* (*d*); Don *Ferdinando* conservò il Regno di *Castiglia*, che avevagli dato il padre vivente (*e*), D. *Gonzalo* ebbe le Contee di *Sobrarbe*, e di *Ribagorza* col titolo di Re (*f*), e Don *Ramiro*, l'*Aragona* (*g*). Con tale divisione questa Potenza, che nelle mani di un solo, erasi resa assai formidabile, ritrovossi molto debole, e siccome era naturale comprenderne le conseguenze, l'esperienza giustificò per molti riguardi, che avevansi avute tutte le ragioni di temerle.

Don Bermud ricupera quel che aveva ceduto.

Per la parte soltanto Don *Bermud* aveva con molta ripugnanza ceduto terre considerabili; vedeva che i di lui sudditi riducevansi con difficoltà, e con pena a sostenerlo nella guerra contro il Re di *Navarra*, e quantunque si fosse dimostrato contento, per mezzo della magnificenza con la quale celebrò le nozze di sua sorella, nulla di meno racchiudeva in petto un vivo affanno della di lui disgrazia, ed un'ardente brama di vendicarsi al primo incontro che gli presentasse la sorte. Dunque non è sorprendente, ch'egli profittasse della morte di Don *Sancio* e della divisione de'suoi Stati fatta da questo Principe, per ricuperare i domini, che erasi ritrovato in necessità di cedere. Entrò da prima con le sue truppe negli Stati di suo cognato, ed assediò, e prese la Città di *Palenza* che aveva ragionata l'ultima guerra. Siccome gli abitanti dei d'intorni con piacere ritornavano sotto il dominio del loro antico Sovrano, e che Don *Ferdinando* non si credè in dovere di ostare alle di lui intraprese con le armi, il Re di *Leone* in una sola campagna condusse ad effetto il suo disegno, e trionfante fece ritorno alla sua capitale (*h*) senza fare alcun altro passo: forse suppose di potersi assicurare con un trattato quanto aveva conquistato, ma s'ingannò, e poco dopo s'avvide per prova che ciò che attribuito aveva a timore, o al sentimento della ingiustizia fattagli, era l'effetto di una politica, e di un intelletto superiore (*i*).

Don

(*a*) Rod. Sanctius Hist. Hisp. P. 3.
(*b*) Fr. Taraphae de Reg. Hisp.
(*c*) Chron. Vet. antiq.
(*d*) Roder. Tolet. de Reb. Hisp.
(*e*) Idem. Ibid.
(*f*) Rod. Sanctius l. c.
(*g*) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(*h*) Alf. a Carthagine Reg. Hisp. Anacephaleosis.
(*i*) Mariana si sarebbe astenuto di scrivere quest'ultimo Re di Castiglia e di Leone come un Principe assai docile e pacifico, resa nota dalle guerre per le disgrazie di suo padre resosi nel ... da *Vifia*, e che gli fu ragione fù opposto da Don Leone al

testa della cavalleria nel mezzo della quale ritrovavasi, si lanciò frà gli squadroni nemici per raggiungere uno dei due Re, ma nel tempo in cui lusingavasi di ciò, rimase ferito con un colpo di lancia, ed estinto cadde da cavallo (l). Alcuni Signori che lo seguivano, credendolo ancor vivo procurarono di dargli soccorso, e di difenderlo, ma i loro generosi sforzi ad altro non fervirono, che a rendarli vittima di morte (m).

Termina in Ricaredo la linea mascolina.

Divulgatasi nella sua armata la morte del Re, le sue truppe mancarono di coraggio, s'introdusse in esse il disordine, e pensarono soltanto a fuggire. In mezzo a tanta confusione farebbesi fatto un terribil macello, se il Re D. *Ferdinando*, Principe illuminato, e magnanimo non avesse fatto sospendere il combattimento (n). Ordinò, che il cadavere del Re defunto, suo cognato, si trasportasse in *Leone* con tutta quella decenza che conveniva alla di lui dignità per essere sepolto nella tomba da suoi antenati (o). Tale condotta produsse un buon effetto nell'animo dei popoli, e fecesi, che fosse ricevuto pacificamente, e forse con giubilo. Fece il suo ingresso pubblico in *Leone*; e siccome la linea mascolina di *Pietro* Duca di *Cantabria*, e di *Ricaredo* il Cattolico era estinta, e ch'egli aveva sposata la sorelle dall'ultimo Re, egli fu proclamato al trono (p) ed incoronato el 22. di Giugno dall'anno 1037. nella cattedrale del vescovo di *Leone*. Tutto accadde tranquillamente, se non fa i *Galiziani* impugnarono le armi. Il Re Don *Ferdinando* si avanzò con le sue truppe verso quella provincia, e ristabilì la tranquillità parte con la dolcezza, e parte con la forza. Alcuni però, consigliati dall'antico loro odio verso i *Castigliani*, si ostinarono a non volerlo riconoscere, e si ritirarono con *Sisnando*, uno de' primi Signori di *Galizia*, presso il Re di *Siviglia* (q).

In tal maniera il Regno d'*Oviedo* e di *Leone*, dopo essersi mantenuto per 322 anni sotto venti tre Principi, dopo Don *Pelagio*, fu riunito a quello di *Castiglia* mediante il matrimonio e le conquiste, non lo fu però a segno che poscia non siane stato separato, e che non abbia avuti i suoi Sovrani particolari, ma dalla famiglia di *Ferdinando*, fino a tanto che questi Regni, dopo moltissime rivoluzioni, sono stati incorporati gli uni agli altri per non formar più che una sola e stessa monarchia. Prima di entrare nel preciso racconto di tali avvenimenti, l'ordine, e la chiarezza richieggono, che esponiamo la serie dei Principi della *Castiglia* dal tempo in cui fu di nuovo conquistata a i *Mori*, fino alla sua riunione con i Regni di *Oviedo*, e di *Leone*.

(l) Fr. Tarapha de Reg. Hisp.
(m) Chron. Vas. antiq.
(n) Rod. Santii Hist. Hisp. p. 3.
(o) Roder. Tolet. de Reb. Hisp.
(p) Mariana l. 9. parag. 7. Ferreras tom. 3. p. 173.
(q) Rodas. Tolet. Hist. Arab.

S f...

SEZIONE V.

Storia di Castiglia dal tempo in cui fù di nuovo conquistata contro i Mori fino a quello in cui fù eretta in Regno a favore di Don Ferdinando *figliuolo di* Don Sancio *Re di* Navarra, *che sposò Donna* Sancia *sorella ed erede di* D. Bermud III. *Re di* Leone.

LA Storia della *Castiglia* e di quelli che la governarono in questo intervallo è confusa ed oscura per la mancanza di monumenti autentici, per la libertà usurpatasi di supplirvi con favole, e per la ripugnanza che hanno avuta alcuni soggetti di talento di distruggere simili fincioni, e di porre la verità smascherata nel suo vero lume. A fine però di rendere le cose chiare quanto è possibile, di evitare le confuse, e troppo ordinarie dispute, e di non portare la critica ad un grado di rigore, che togliesse la cognizione di quelle maravigliose tradizioni, che nei tempi antichi passavano per verità incontrastabili, colla maggiore brevità possibile esporremo la storia favolosa, e la storia vera degli antichi Conti di *Castiglia*. Daremo un'idea succinta della etimologia del nome, e della situazione del paese, altrimenti non potrebbesi che imperfettamente intenderne il seguito. Se in tale esame rimarrà qualche cosa a desiderare, non si deve attribuire nè a negligenza nelle nostre ricerche, nè a mancanza di desiderio di giungere a scoprire la pura verità, ma alla oscurità, che malgrado gli sforzi di varj grandi uomini, regna tuttavia in questo spazio di storia, e c'impedisce di avere tutti quei lumi, che avremmo noi bramati.

Oggetto di questa sezione.

Alcuni fanno derivare il nome di questo paese e del suo popolo da un antica tribù o nazione *Spagnuola*, che i Romani chiamavano *Castellani*, e che si suppone aver quivi abitato, come pure in *Catalogna* (r), ma forse difficilmente potrebbersi aver prove di simil fatto. In *Catalogna*, a dir vero, esisteva un popolo chiamato *Callaici* (s), ma riportandosi ai più accreditati critici in genere di geografia antica, i *Vaccaei* erano la principale, e fors anco la sola nazione, che abitasse quella parte di mondo (t); e non è facile ritrovare fra essi alcuna relazione con ciò che noi trattiamo. Altri pensano che per scoprire l'origine del nome di *Castiglia* non bisogna oltrepassare l'epoca, in cui questo paese fù di nuovo conquistato ai *Mori*; raccontasi che fosse fabbricata allora una fortezza per la difesa della frontiera, nella quale il Conte o il capo della provincia risedeva, e di cui prese il nome e le stemma (u). Ritrovasi in simile opinione qualche cosa di lodevole, ma l'ultima con-

Sentimento intorno all'origine del nome di questo paese, e del popolo.

(r) Heylin's Cosmography. l. 1.
(s) Cellarii Geogr. ant. l. 2. cap. 1.
(t) Cluver.
(u) Heylin's ove sopra.

congettura sembra non ben stabilita e dedotta qualora vogliasi riportare al migliori giudici dell'arte del blasone, rispetto alla antichità di tali scudi, o armi. Siccome però è difficile ritrovare nulla di meglio, potremmo forse esser paghi di questa etimologia, osservando, che se la provincia ha effettivamente preso il suo nome da un castello, o da una fortezza, ha potuto conservarsene la memoria per tradizione fino al tempo in cui è stato preso dalle armi, simile idea spiegherebbe benissimo perchè è stato posto un castello, per alludere o quest antica fortezza (x). Ma la questione sarà forse meglio rischiarita da quanto riferiremo del modo in cui fu liberata la *Castiglia* dalle mani degl'Infedeli, ed a quella alla monarchia, che i Cristiani avevano fondata nelle *Asturia*. In ricerche di simil genere spesse volte un fatto contribuisce alla spiegazione di un altro, e quando si vede, che hanno frà loro una concatenazione semplice e naturale, è la prova migliore per decidere ch'essi si accordano con la verità o almeno che ad essa si approssimano; ed in simil caso si può dire, che questo è quanto desiderar si possa.

Situazione di questa provincia, e come fosse di nuovo conquistata contro i Mori.

Nell epoca, della quale noi favelliamo, la vecchia *Castiglia*, così chiamata perchè fù ripresa ai *Mori* assai prima di quella che appellasi *nuova Castiglia*, era divisa dal Regno di *Leon* dei piccoli fiumi *Carrion*, *Tarsergua*, *Hiva*, e *Regamon*, da un altra parte aveva per confini *Asturia*, la *Biscaja*, e la piccola provincia di *Rioja*, e mezzo giorno aveva per limiti le montagne di *Segovia*, e di *Avila*, in tal maniera da una parte era contigua al Regno di *Oviedo* e di *Leon* e dall'altra agli Stati del Re *Mahomettano di Cordova* (y). Questo paese era fertilissimo in frumento, produceva vino eccellente, aveva pascoli abbondantissimi, nei quali mantenevasi molto bestiame, ed era il meglio irrigato di tutte le provincie di *Spagna*, onde non è da stupirsi, che i Cristiani ed i *Mori* egualmente bramassero d'averne l'assoluto possesso.

Un celebre Storico dice, che dopo che i *Mori* ebbero conquistata la *Spagna*, varj Signori si ritirarono nelle *Castiglia*, e laggiù [illegible] in certe regioni, il loro potere, la loro autorità, e le loro ricchezze estendendosi cosi a poco a poco sempre più maggiori, si resero sovrani, e si posero sotto la protezione del Re di *Oviedo* (z). Qualora sia ciò vero (nè si può provare che sia falso) è facil cosa il credere, che ciascuno de suoi Signori avesse un castello ben fortificato, da cui la provincia prendesse il nome, sotto il quale è stata poscia conosciuta, allorchè scossa il giogo dei *Mori*. Lo stesso Storico aggiunge, che questi Signori, non paghi di diffendere le loro frontiere, estesero insensibilmente i limiti dei loro piccoli Stati con le continue scorrerie nelle terre degli Infedeli. Essi chiamavansi *Conti*, ed in qualità di Feudatarj del Re di *Oviedo* erano obbligati condurre i loro vassalli in soccorso de quei Principi allorchè avevano qualche guerra da sostenere, e di ritrovarsi alla assemblea generale degli Stati del Regno (a) (X).

Il

(x) Guillim's Heraldry p. 391
(y) Mariana l. 8. parag. 18.
(z) Lo stesso.
(a) Luc. Tud. Chron. Morales, Mariana l. c.

(X) Gli antichi Storici di *Spagna* distinguono due ordini di Conti; i Conti del Palazzo, che avevano questo titolo in grazia delle cariche che occupavano alla corte del Re, ed i Conti che avevano il governo delle Provincie (1). Gli uni e gli

(1) La Partida del Rey D. Alonso II tit. r. l. 2.

Il primo di questi Conti di *Castiglia*, di cui parli la Storia di *Spagna*, è il Conte Don *Rodrigo*, che fioriva sotto il regno del Re Don *Alfonso* il Casto, ch'egli assistè contro gl' Infedeli nelle sue guerre. Alcuni antichi Storici dicono che era padre di Don *Diego Porcellos*, che si crede essere quello stesso che fu incaricato dal Re di *Oviedo* di rifabbricare *Burgos*. E però vero, che narrasi anche diversamente la cosa. Un Signore *Alemanno* per nome *Nuño Belchides* il quale erasi, per devozione, portato alla visita del sepolcro dell' Apostolo San *Giacomo*, essendo stato ben accolto dal Conte, determinossi di rimanere presso di lui per difendere il paese contro i *Mori*. Il Conte, innamorato della generosità di questo Cavaliero, gli concesse in isposa una sua figlia unica Donna *Sulla Bella*. Per di lui consiglio, richiamando tutti i Cristiani sparsi ne' villaggi vicini, circondarono di mura questo luogo, e diedero il nome di *Burgos* a queste nuova città dalla parola *Alemanna Burgh* (b). Un simil fatto ha l' aspetto di favola, ma è un avanzarsi forse troppo concludendo che i Conti di *Castiglia* non fossero ereditarj, poichè rigettando ciò che avvi di favoloso per seguire lo Storico, si vede, che Don *Diego*, figliuolo di Don *Rodrigo* ha fabbricata la città di *Burgos*, non per consiglio di suo genero, ma per ordine del Re Don *Alfonso* il Grande (c). Quello che rende ciò più verosimile, ed aggiunge qualche peso a quanto abbiamo noi riportato intorno all' origine di questi Signori si è, che a tempo di Don *Diego* eranvi pure altri Conti di *Castiglia*, tali erano i Conti Don *Fernando Ansurez*, Don *Almondaca* soprannominato il *Bianco* e Don *Nuño Fernandez*, il che manifestamente prova che essi non mantenevano nè la loro

(b) Mariana L. 9. parag. 10.

(c) Morales, Mariana.

gliele godevano gli stessi privilegj e [illegible] voce nelle elezioni dei Re, intervenivano all' assemblea degli Stati, e non dipendevano da altro tribunale inferiore. Dovevano esercitare le loro cariche nel palazzo, adunare le truppe delle loro provincie a qualunque ordine del Re, e ritrovarsi all' assemblee degli Stati allora che vi erano chiamati (2). E' facile conchiudere, che un signore il quale sottomettevasi ad un Principe, del quale come gli altri sudditi, doveva adempiere con impegno i doveri d'un Conte allora che ne ottenesse la qualità, e che, accettava la successione ereditaria, di cui il Re non era in diritto di disporre; questo Conte aggregato era perfettamente allo stesso grado degli altri Conti, ed obbligato a rendere lo stesso omaggio e gli stessi servigi alla corona. Confessiamo, che si facesse di me [illegible] giustificare ciascune circostanze [illegible] ciò, che esponemmo, con certezza indubita-

ta, riuscirebbe ciò difficilissimo ma questo nelle tenebre [illegible] verità di quanto abbiamo noi avanzato, poichè potendo noi far vedere questa costituzione generale di governo, essa prova evidentemente tutto ciò che abbiamo detto delle dignità dei Conti.

I Re d' *Oviedo* e di *Leone* erano elettivi, e la loro autorità era limitata, onde dovevano [illegible] i loro compagni, o associati; è questo il sentimento che i più abili Giureconsulti *Spagnuoli* hanno accordato al titolo di Conte, uniformemente al significato naturale della parola latina *Comes* (3). Ma siccome il Re non era considerato come tale se non se perchè governava secondo le Leggi, non si può dubitare, che i Conti non si ritrovassero nel caso medesimo, e quantunque fossero compagni o officiali del Re, non avevano il privilegio di disubbidire agli ordini che loro imponeva il Re da essi eletto pel bene dello Stato.

(2) Pet. Pantini de dignitatibus & officiis regni et domus regiæ Gothorum commentarius, in Comes.

(3) Baluz. Polic. L. c. cap. 16. num. 28.

autorità, nè il loro titolo di Re d' Oviedo, e ch' essi non erano che sotto la loro protezione (d) (Y).

In qual maniera fosse nominato Conte di Castiglia

Per formarsi un' idea più chiara di quanto abbiamo detto, fa di mestieri considerare che i Conti, ai quali sono succeduti i Grandi di *Spagna*, erano stabiliti dal Re, col tratto del tempo quelli i quali avevano dei governi, riuscirono nel fare che i suoi figliuoli succedessero ad essi, ma sempre con l' approvazione del Re (e). Non ritrovasi però traccia alcuna che i Conti di *Castiglia* siano stati nominati dal Re di *Oviedo* e di *Leone*, se lo fossero stati, per quanto sembra, non vi sarebbe stato che un Conte solo, e quando questa dignità divenne ereditaria, lo sarebbe stata nelle sua famiglia, al contrario siamo certi, per quanto si può rispetto ad epoche tanto remote, che ella non lo era in alcun modo, anzi si vede che divenuta la *Castiglia* provincia del Regno di *Oviedo*, eranvi varj Conti, quantunque sia molto probabile, che uno fra loro avesse un grado superiore agli altri in virtù della nomina del Re, perchè meglio fosse governata la provincia, ed apparisce, che Don *Diego* avesse questa prerogativa alloraquando per ordine del Re, Don *Alfonso* rese dipendente e fortificò *Burgos*, che in seguito divenne la capitale della provincia, e la residenza del Conte o del Governatore (f).

Da

(d) Chron. vet. antiq.
(e) Roder. Santius l. c.
(f) Ferreras tom. 3. p. 34.

(Y) Più facilmente si comprenderà quanto dicesi nel testo se si esamina il significato delle parole *Spagnuolo Castellano*, che deriva da *Castilla*, o *Castil*, come anticamente si scriveva. Il Dizionario Reale spiega pure il termine di *Castellanía*. E' questa una regione particolare in forma di provincia, indipendente da qualunque altra, che si governa con le sue leggi particolari, a che ha la giurisdizione sopra tutte le piazze dipendenti dalla capitale (1). Questa spiegazione abbastanza dimostra qual genere d' autorità avessero i Signori, i quali al tempo delle ruine delle monarchie dei *Goti* presero quanto poterono proteggere e difendere contro il nemico comune. E' molto probabile adunque che siccome erano indipendenti l' uno dall' altro prima che si fossero riuniti nel Regno di *Leone*, tali ancora si mantennero per qualche tempo, e che soltanto però prima di Don *Ferdinando Gonzalez* il quale si liberò dell' omaggio, non solo pretendesse il titolo di conte di *Castiglia* allora quando incominciarono i suoi predecessori ad innalzarsi. Si può almeno supporre che i Re di *Leone* conferissero loro un' autorità superiore elevandoli al grado di loro capi, e che questo risvegliasse in essi il pensiero, che non dovevano avere alcun superiore fuori; e l' orgoglio allora gli suggerì il desiderio di ricevere dal loro capo quegli onori, che gli venivano così come ai rappresentanti del Re (2).

Rispetto alla città di *Burgos* fu fabbricata sulle ruine dell' antica città di *Auca*, o *Occa*, da cui le montagne vicine hanno preso il nome di *Sierra d' Occa* (3). L' aria di questa città è grossa, ed i suoi abitanti ugualmente che quelli delle cinquecento città, borghi, o villaggi che ne dipendono, sono coraggiosi, industriosi, e robusti (4); si conviene pure generalmente, che vi si parli la lingua *Castigliana* più purgatamente, che in qualunque altro luogo degli Stati di S. M. C. (5). Contrasta a *Toledo*, capitale della *nuova Castiglia*, il posto nell' assemblea degli Stati, e nelle solennità pubbliche, e non si crede che sia per terminare ei giammai un simil contrasto.

(1) Diccionario de la Lengua Castellana t. e p. cct.
(2) Turquet Hist. Geo. d' Esp.
(3) Voyage fatto presso di Sp. l. 1. p. 407.
(4) Delisle di Sp. tom. 2. p. 157.
(5) A Tour through Spain & c. Udalsp. Rhyt p. 40. Lud. Nonii Hisp. cap. 59.

Il Re di Leone fa assistere a morte alcuni di questi Signori.

Da quanto abbiamo detto sembra molto probabile che *Nugno Fernandez* fosse il Conte primario di *Castiglia* quando il Re Don *Alfonso* il Grande acconsentì al matrimonio di Don *Garzia* suo primogenito con la figliuola di detto Signore, parentela, che come abbiamo veduto, non fu molto fortunata, poichè questo giovine Principe avendo aspirato alla corona, vivente suo padre, incorse nella di lui disgrazia, e soffrir dovette una lunga prigionia (g). Il Conte di *Castiglia* non solo sostenne suo genero, ma la Regina *Ximena*, ed il Principe *Ordogno* Governatore di *Galizia*, e fratel minore di Don *Garzia* fecero lo stesso, di modo che con i loro maneggi il Re vidasi costretto rinunziare la corona a favore di Don *Garzia*, il quale però in seguito usò maggiori riguardi verso suo padre.

Dopo che *Ordogno*, mediante la morte di suo fratello, fu salito al trono sembra che condannasse il contegno da entrambe tenuto riguardo al loro padre; e ch'egli conservasse dell'odio contro Don *Nugno Fernandez*, a cui imputò i consigli, dai quali erano stati sedotti (h). E certo almeno, che avendo comandato a questo Signore ed agli altri Signori di *Castiglia* di portarsi a lui in *Burgos* si determinò di punirli, perchè non avevano ubbidito. Ma dissimulò questo suo pensiero, li chiamò di nuovo presso di lui in una piccola Città detta *Regular*, e li fece arrestare e condurre prigionieri in *Leone* ove furono condannati all'ultimo supplizio. Don *Rodrigo* Vescovo di *Toledo* chiama simile azione tirannica, e la considera come una macchia per questo monarca, che aveva tante ammirabili prerogative (i), ma *Luca* Vescovo di *Tuy* riporta il fatto senza biasimarlo. *Mariana*, e la maggior parte degli Storici moderni hanno seguitato *Rodrigo*, e trattano in quel fatto da tiranno il Re (k). Nulla di meno *Sampiro* Vescovo di *Astorga*, il quale erasi trovato più di qualunque altro in istato di sapere il vero, giustifica la severità del Re *Ordogno* ed assicura, che quei Conti erano ribelli (l). Per quanto giuste fossero le di lui ragioni è certo, che non si può lodare il modo che usò questo Principe per farli arrestare. Non è dunque sorprendente, che i *Castigliani* siansi irritati all'eccesso per tale azione, e che questa abbia accesa la divisione, e l'animosità frà le due nazioni.

Si suppone che i Castigliani in tali incontro si ribellassero, ed eleggessero i Giudici.

Se prestasi fede alla folla degli Storici l'odio che conservavano i *Castigliani* di questo atto severo unito alle nuove violenze che provarono sotto il regno di Don *Fruela* II., che li obbligò a presentare le loro querele al giudici di *Leone*, li impegnò a ribellarsi, ed a stabilire frà essi una nuova forma di governo. Essi elessero due Signori di primo rango, ai quali diedero il nome di *Giudici*. I due primi che occuparono questa carica furono Don *Nugno Rasura*, e Don *Lain Calvo*, il primo figliuolo di *Nugno Belchides*, era uomo d'età, e di esperienza e d'un carattere affettuoso ed equo. Il secondo più giovine, e più valoroso aveva sposata *Nugna Bella* figliuola del suo collega. Fù affidato il governo politico a D. *Nugno Rasura*, ed a D. *Lain* il comando delle truppe di quella nuova Repubblica (m). Generalmente giudicavano insieme essi al medesimo tribunale, in distanza di due leghe da *Medina* di *Pumar* in una piccola Città detta *Bijuduro* mostrasi ancora una specie di sedia, e tribunale che, secondo un antica tradizione, era da essi occupata

Tt 2 (n).

(g) De Rob. Hisp. l. 4.
(h) Luc. Tud. Mariana, Ferreras.
(i) Sampir. Annal. Reg. Hisp.
(k) Roder. Santii Hist. Hisp. tom. 3.
(l) Chron. Vet. antiq.
(m) Luc. Tud. Vasaei Chron.

(*n*) Dicesi che le leggi che prendevano per norma nel giudicare, erano levate da un antico libro intitolato *El Fuero de Castilla*, e che sonosi mantenute queste leggi fino al regno del Re Don *Alfonso* il saggio, che le abolì per stabilire un nuovo Codice (*o*). Si conviene però, che si ignori quanto accadesse sotto il governo di questi due Magistrati, quanto esistessero, e quali fossero i loro successori. Può credersi, che il nome della piccola Città, già avanzi di qualche opera che somigli ad un tribunale, e l'oscurità che ricopre tempi così remoti abbiano suggerito tale istoria a qualche fertile immaginazione per dare un'origine illustre a quello che fu il vero fondatore d'una Sovranità indipendente in *Castiglia*. Siaci permesso ancora d'aggiungere ciò che sembra necessario per arrivare fino a questo illustre personaggio, quindi allora abbandoneremo quei racconti favolosi dalla di meno adottati da uomini grandissimi come verità storiche perchè ritrovar le *Mariana*, che dà un'aria di verità a tutto ciò che racconta.

Tradizione romanzesca intorno all'origine del primo Conte indipendente di Castiglia.

Don *Gonzalez Nugnez* era figliuolo di Don *Nugno Rasura*, ed alcuni Scrittori dicono che facesse a suo padre nel grado di Giudice, vien dipinto come un uomo fornito di tutti i numeri, e che possedeva maggiori cognizioni di quello comunemente fossero soliti avere i Secolari. Sposò Donna *Ximena*, figliuola del Conte *Nugno Fernandez*, che lo storico d'ordine di Don *Ordigno*: era questa una donna di una virtù esemplare, e d'uno spirito superiore. Questi due illustri personaggi, che nulla avevano tanto a cuore, quanto il bene della loro patria, e la gloria della nazione *Castigliana* facevano allevare presso loro, e sotto i suoi occhi i figliuoli di tutti i grandi Signori di *Castiglia*, ed in tal maniera si procacciarono l'affetto dei Grandi e del popolo. Da questa illustre coppia nacque il famoso *Eroe* Don *Ferdinando Gonzalez*, del quale dobbiamo far parola come del vero fondatore di tal Principato; frattanto le sue grandi azioni, e la sublimità del suo carattere non hanno bisogno di ornamenti favolosi che non servirebbero che ad oscurare la di lui gloria anzi che apportarle splendore, ed a rendere sospetto ed incerto ciò, che semplicemente esposto comparisce nella sua verità (*p*).

Serie della famiglia del primo stabilimento di Don Ferdinando Gonzalez 913.

E moralmente certo che questa genealogia non merita fede alcuna, e che è infinitamente più probabile che questo grand' uomo fosse figliuolo di Don *Ferdinando Gonzalez* Signore di *Lara* in *Castiglia*, e che fu il fondatore del monastero di San Pietro di *Arlanza* (*q*), suo figliuolo ereditò i suoi titoli ed i suoi beni. Le di lui spedizioni contro i *Mori*, la di lui generosità, il suo valore e la sua prudenza gli procacciarono tanta fama e tale stima, e lo resero sì potente che sposò Donna *Sancia* Infante di *Navarra* (*r*), e che governò la *Castiglia* con una autorità tanto assoluta come se fosse stato Sovrano legittimo. Non per questo però operava con de' riguardi verso il Re di *Leone*, di cui era feudatario, come i di lui predecessori, quantunque sia probabile che a seconda che maggiore diveniva il lor potere, essi alleggerissero il giogo quanto più possibile fosse, d'altro tanto i considerabili servigi che sen-

(*n*) Quando attribuiamo tutte queste storie particolarmente a *Mariana* non conviene credere ch'egli ne sia l'autore, ma soltanto che l'onore ch'egli ha fatto loro inserendole nella di lui Storia, ha dato maggior peso ad esse presso gli Storici moderni, che non avrebbero avuto senza la di lui autorità.
(*o*) Morales, Ferreras, tom. 3. p. 18.
(*p*) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 4.
(*q*) Roder. Santius l. 1.
(*r*) Hist. d'Esp. l. 8. parag. 16.

rendevano al Re di *Leone* ora con le diversioni che eseguivano ora con le truppe che loro somministravano, facevano che questi Monarchi mai non avessero con essi differenza alcuna.

Nella famosa battaglia di *Simancas* (t) il Conte *Ferdinando Gonzalez* ritrovavasi nell' armata di Don *Ramiro* II, Re di *Leone*, e contribuì molto alla gloriosa vittoria riportata dai Cristiani. *Mariana* (r) ed altri Storici pretendono che egli non giungesse con le di lui truppe che dopo la battaglia, ch' egli proseguisse soltanto i fuggitivi, e che ne facesse un sanguinoso macello. Ma per dimostrare la falsità di ciò basta il dire, ch' egli fece fondare al Conte il monastero di San Pietro di *Arlanza* per soddisfare al voto che aveva fatto prima di combattere, e noi abbiamo veduto, che questo monastero era stato fondato vari anni prima, e probabilmente da suo padre. Comunque ciò sia, non può essere stato fondato da lui malgrado i diplomi, ed i privilegi che vengono citati.

931.

Nell' anno consecutivo giudicò a proposito disubbidire agli ordini del Re *Ramiro* che lo aveva incaricato di fortificare *Sepulveda*, alcuni storici asseriscono ch' egli fece lega co' *Mori*, il che non sembra in alcun modo verosimile, poichè ritroviamo che i Conti *Ferdinando Gonzalez*, e *Diego Nunez* furono presi nell' anno dopo, condotti in *Leone*, e rinchiusi in due castelli differenti, ove il Re li fece stare prigionieri per qualche tempo. Alla fine le suppliche dei primarj Signori, e probabilmente del Re di *Navarra*, la sorella del quale era stata sposata dal Conte *Ferdinando*, impegnarono Don *Ramiro* a porlo in libertà, e per rendere perfetta la riconciliazione frà loro il Principe Don *Ordogno* sposò sua figlia (u). Dal che chiaro si vede che D. *Ferdinando* e Don *Diego* erano feudatarj del Re di *Leone*, poichè diversamente il Re di *Navarra* senza dubbio avrebbe prestato loro soccorso ed avrebbe procurato di prevenire la disgrazia di suo cognato, ma troppo saggio e troppo giusto era questo Principe per proteggerlo contro il suo Sovrano so non se coi suoi buoni uffizj, i quali, come abbiamo veduto, produssero il loro effetto, e procurarono una riconciliazione almeno per allora (a).

Disubbidisce al Re de Leone che lo fa arrestare, e quindi lo pone in libertà, e si riconcilia con lui.

E pero incontrastabile che D. *Ferdinando* aspirava a rendersi indipendente, e non si può dubitare, che il Re, maritando suo figlio con Donna *Uraca* figliuola del Conte, non cercasse di allontanarlo da tal progetto, e di rendere fedele lui, ed i suoi successori a Principi del loro sangue. Ma il Conte *Ferdinando Gonzalez* era troppo buon politico per lasciarsi regolare da simili insinuazioni, estinto appena il Re fece lega col Re di *Navarra* suo cognato per far guerra a Don *Ordogno* che aveva sposata sua figlia, e per rendere Re di *Galizia* Don *Sancio* fratello di questo Principe, a fine con tal divisione d' indebolire il potere del Regno di *Leone*, e con maggior sicurezza rendersi indipendente (y). Quando si avvide, che questo progetto, per quanto fosse ben maturato, non era però facile ad eseguirsi, non volle cimentare una battaglia, quantunque le truppe di *Navarra* fossero unite alle sue, il che produsse frà lui e Don *Sancio* qualche raffreddamento, a favor del quale aveva prese, o finto di prendere le armi (z). Allorchè Don *Ordogno* gli rimandò sua figliuola, sopportò simile ingiuria apparentemente con molta pazien-

Nasce una differenza tra suo genero Don Ordogno il quale ripudia sua figlia.

(t) Luc. Tud. Vasari Chron.
(r) Roder. Tolet. ove sopra.
(u) Chron. Van. antiq.
(z) Rod. Santii Hist. Hisp. p. 3.
(y) Vasari Chron. Luc. Tud.
(z) Chron. Van. antiq.

alenza, ma questo non era che un effetto della sua politica, polichè fece conoscere in seguito, che era stato sensibilissimo a tale affronto (a). Il suo interesse adunque era la causa motrice del suo contegno, ed è certo, ch'egli aveva sempre in vista di rendersi indipendente, e che costantemente si applicò a questo fino a tanto che vi fu riuscito. Questo carattere, fondato sopra i fatti, rende totalmente incredibili certi tratti, che di lui riporta *Mariana* (Z).

Contribuisce alle disposizioni di Don Sancio Re di Leone, ed a persuasione di Don Ordegno al contrario.

Seppe ancora maggiormente dissimulare, Don *Ordegno* fatta avendo una irruzione sulle terre dei *Mori*, egli prese parte nella guerra ed apparentemente fece una diversione a favore del Re, ma tal passo era influente nel tempo stesso al suo gran fine, gl'infedeli avevano fabbricate sulle sue frontiere la fortezza di *Coraze*, che riusciva d'impedimento a suoi disegni, e si servì di tale occasione per levarlo (b). Alcuni Storici dicono, che allora pure riportasse una gran vittoria contro gl'infedeli, ma sembra che tal pretesa vittoria sia un'altra, della quale parleremo in seguito. E però certo, ch'egli prese e demolì il castello di *Coraze*.

Quantunque non avesse operato che per suo proprio interesse, non tralasciò nell'anno consecutivo, allorchè Don *Ordegno* era sul momento di entrare in *Castiglia* con una possente, e vittoriosa armata, di andarlo francamente a ritrovare, e di far valere il servigio, che reso aveva nella campagna precedente, gli promise poco di essere più fedele in seguito, il che dissipò la tempesta dalla quale era minacciato (c).

934. Allorache poscia i *Mori* per vendicarsi della presa di *Coraze*, entrarono sulle di lui terre, egli dimandò soccorso a Don *Ordegno*, questo Monarca gli ne spedì uno tanto potente, che riportò contro gl'infedeli una vittoria completa a San Stefano di *Gormaz*, che lo liberò per lungo tempo da ulteriori molestie (d). Il Re di *Leone*, il quale tanto egli preveniva, essendo morto poco dopo, tramò una insidia contro Don *Sancio* fratello e successore di quel Principe, quantunque prima avesse sostenuti i di lui interessi, e lo costrinse ad abbandonare il trono, ed a rifuggiarsi alla corte del Re di *Navarra* (e).

Non

(a) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 4.
(b) Luc. Tud. Roder. Tolet. Hist. Arab.
(c) Vales Chron.
(d) Rod. Santius l. 4.
(e) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. c.

(Z) Senza marcare i nostri lettori nel raggaglio delle imprese poco verosimili, che da *Mariana* (1) gli vengono attribuite, e da quelli che lo hanno seguito, ci contenteremo di riportare una osservazione giudiziosa di *Ferreras*. „ Le „ azioni valorose di questo Signore, dic'„ egli (2), sono accompagnate da tante „ favole ed imposture, che è difficilissi„ mo di distinguere il vero dal falso. Isi„ doro e tutti i critici sono d'accordo „ intorno a tale articolo. *Gonzalo Ar„ gotindo* ha scritto una Storia di que„ sto eroe, che alcune persone poco il„ luminate hanno preso per una Storia ve„ ra, quantunque non fosse l'istruzione „ d'un Principe nella persona del Conte „ *Ferdinando Gonzalez*: questa è la ra„ gione, per cui l'autore ivi ha de„ scritte tutte le azioni capaci ad ispi„ rare le virtù necessarie ai Principi, „ in ciò ha imitato *Xenofonte* nella Ci„ ropedia, come accordano tutti i dot„ ti. Siccome è incontrastabile che vi „ sono molte cose false, io non indi„ cherò, che quelle, la certezza delle qua„ li accordasi con la fede che esige la „ Storia „. Da ciò comprendesi la vera sorgente di tante cose straordinarie, che noi abbiamo già riferite, ed una ragione di dispensarci dall'aggiungerne altre (3).

(1) Mariana l. 8.
(2) Ferreras tom. 3 p. 48 49.
(3) Mondejar Noticias y Juido de los mas Princ. paly Hist. d'Espana.

Non pago di quanto aveva operato, presfo il partito di Don *Ordogno* il cattivo, figliuolo d'*Alfonso* l'ecclesiastico, lo fece proclamar Re di *Leone*, e lo maritò con sua figlia Donna *Uraca*, ch'egli fece risalire al trono (f). In tal maniera attaccendosi agli interessi di questo Principe il più scelerato che sia giammai stato sul trono, il Conte entrò in dissapori con suo cognato il Re di *Navarra*, fu disfatto nella battaglia di *Arnola*, preso, e spedito prigioniero a *Pampeluna*. E verosimile, che il Re di *Navarra*, per obbligarlo a non intraprender alcun passo, ed a vivere in pace, impegnasse suo nipote Don *Sancio* Re di *Leon* ad assolverlo dall' omaggio che gli doveva: dopo avere con questo mezzo proveduto, per quanto era possibile, alla buona armonia fra le Potenze Cristiane, rimise in libertà il Conte in grazia delle suppliche della Contessa di lui sorella, e lo rimandò in *Castiglia* (g).

960.

Quattro anni dopo circa, impegnossi in un'altra guerra contro i *Mori* fortificando *Sepulveda*. *Albacen* Re di *Cordova* tutto sdegnossi, che spedì *Mometto Albagib*, ovvero suo primo ministro sopra nominato poscia *Almanzorre* con una possente armata per demolire quella Città (h). Il Conte Don *Ferdinando*, il quale aveva cognizione quanto si estendesse il poter della piazza, la lasciò investire, sapeva, che l'armata degl' infedeli sarebbe costretta occupare molto terreno, fece una marcia forzata con le sue truppe, di molto inferiori a quelle del nemico, e scagliossi sopra di esse con tanto impeto, che forzò i posti ch'egli assalì, ed in tal guisa separò una parte della loro armata dall' altra, il che fece riportare la vittoria; i nemici perdettero quindici mila uomini, e tutto il lor bagaglio (i). *Ferreras* (k) pretende, che tale avvenimento ammetta qualche dubbio, perchè Don *Sancio*, Re di *Leone*, allora era in pace coi *Mori*. Ma questo certamente prova la verità di quanto noi abbiamo detto più sopra, che Don *Sancio* aveva ceduta la sovranità di *Castiglia* al conte *Ferdinando Gonzalez*, e più non lo considerava come suo vassallo, il che toglie la difficoltà, e spiega l'indifferenza di D. *Sancio* assai meglio di quanto dicesi intorno a questo particolare dalla maggior parte delle Storie generali di *Spagna* (l).

Guerra congl' infedeli.

959.

Ci approssimiamo all' epoca della morte di questo grand uomo, il quale, secondo che abbiamo già più di una volta osservato, esser deve considerato come il vero fondatore del principato di *Castiglia*. E' necessario accordare, che tanto rispetto al coraggio, ed alle cognizioni dell' arte militare, quanto per quello spirito di maneggio, e di arte tanto frequente nelle corti, e che si qualifica col nome di politica, egli fu uno degli uomini che più si distinguessero a suoi tempi, ma fa di mestieri pure accordare, che varie delle sue azioni non ebbero altro principio che l'ambizione, e suppongono in chi le ha fatte una coscienza invecchiata ed indurita da replicati delitti.

Privata famiglia di Vela dalla provincia di Alava. De' suoi meriti.

Per modo d'esempio, come scusare la sua condotta con Don *Vela* come della piccola ma fertile provincia di *Alava* (A) che sembra aver posseduta col

(f) Vasael Chron. Roder. Tolet. Hist. Arab.
(g) Luc. Tud. Rod. Santius ove sopra.
(h) Ferreras tom. 3. p. 79. &c.
(i) Mariana l. 8. Mayerne Turquet.
(k) Rod. Santil Hist. Hisp. p. 3. Chron. Vet. antiq.
(l) Luc. Tud. Chron.

(A) La piccola provincia o la contea di *Alava* alla parte orientale confina col regno di *Navarra*, alla meridionale con la *Vecchia Castiglia*; ed alla maestrale con la *Biscaja*. Forma un rettangolo lungo ventidue miglia circa, e lar-

venianza alla di lui nascita, ad a sua insinuazione i *Mori* fecero tali scorrerie terribili, che ridussero la *Castiglia*, ed il Regno di *Leone* più di una volta sull'orlo della sua total ruina (p). Le sue rapine egualmente che le istanze del Re di *Navarra* e di *Leone* non poterono ridotta il Conte a render giustizia a questo Signore, ed egli mantenne la Contea di *Alava* fino alla di lui morta, accaduta nel mese di Luglio dell'anno 970 (q), lasciando a suo figlio, giovine Principe che dava molte speranza, e che prataccavasi la stima de' suoi vicini, i di lui Stati totalmente indipendenti, più assai, che non erano stati, le sue frontiere ben fortificata, ed un gran corpo di truppe agguerrite.

Allorchè il giovine Conte, per nome Don *Garzia Fernandez*, ottenne il possesso degli Stati di suo padre, egli si applicò principalmente a farli fiorire, ed a contribuire al vantaggio de' suoi sudditi, in tal guisa giustamente acquistossi molta fama, ed ottenne la confidenza de' suoi popoli, e de' suoi vicini (r). Sembra, che abbia passato in pace i sette primi anni del suo governo. Fu debitore di simile tranquillità alla età avanzata, ed alle indisposizioni d'un Re di *Cordova* ed al carattere pacifico dell'altro. Ma quest'ultimo avendo eletto per suo primo ministro *Maometto Abenamir*, uomo esperto ed intraprendente, questo ministro senza pena si arrese alle replicate istanze del Conte di *Vela*, e pose in piedi una numerosa armata sotto gli ordini d'*Orduno*, uno de' Generali nei quali aveva maggior fiducia, per ristabilire il conte ne' suoi Stati, questo Signore, e la maggior parte de' suoi partigiani lo seguitarono in tal spedizione (s).

Don Garzia succede a suo padre e disfà i Mori.

Avvisato il Conte Don *Garzia* di questi formidabili preparativi, chiese instantemente soccorso a Don *Ramiro* III. Re di *Leone*, allora questo Principe trovavasi in pace col Re di *Cordova*, nè volle romperla. Ma Don *Sancio Abarca* Re di *Navarra*, e suo cugino germano gli offrì le sue truppe, ed entrò in tale contesa con lo stesso ardore come se fosse stata sua propria. *Ordono* entrò in *Castiglia* per la parte di *Osma* e di San Stefano di *Gormaz*, ove mise tutto a ferro a fuoco. Ma allora che le truppe di *Navarra* ebbero raggiunto Don *Garzia*, assalì i *Mori* con tanto vigore, che li pose in rotta e li costrinse alla fuga, e ad abbandonare il loro bagaglio, dopo aver perduta moltissima gente (t).

Gl' infedeli irritati dalla perdita fatta, nell'anno dopo levarono un armata molto più numerosa, e *Maometto Abenamir* sopra nominato poscia *Almanzor*. re volle comandarla in persona (u). Il conte Don *Garzia* ricorse pure al Re di *Leone* e di *Navarra*, ma nulla potè ottenere dal primo, e l'altro non gli diede che un mediocre soccorso, sotto pretesto che la campagna precedente gli era riuscita di molto aggravio (x). Don *Garzia* assai inferiore di forze non ardì cimentare una battaglia, quantunque fingesse spesso di voler venire alle mani; finalmente stancò con marcie, e contro marcie i *Mori* i quali finalmente il loro generale annojato portossi all'assedio di *Gormaz*. Questa piazza era sì ben fortificata, e difesa da sì buona guarnigione, che nel tempo dell'assedio

Grandi inutili i loro sforzi.

970.

(p) Lo stesso de Reb. Hisp. l. 4.
(q) Vasel Chron.
(r) Merina l. 2. Ferreras tom. 3. Tarquet. l. 9.
(s) Rodri. Toirt. Hist. Arab.
(t) Rodri. Santii Hist. Hisp.
(u) Luc. Tud. Vasel Chron.
(x) Rodri. Toler. de Reb. Hisp. l. c.

soffrir molto la sua armata, se ne vendicò facendo man bassa sul presidio dopo la presa della Città, ma le sue truppe erano diminuite, ed affaticate a segno, ch' egli nulla più potè intraprendere nel restante della campagna, e che gli convenne rimettere la crudel vendetta, di cui minacciò la *Castiglia*, all' anno seguente (y).

Questa seconda campagna però fu ancor meno favorevole agl' infedeli, quantunque Don *Garzia* non avesse un' armata più numerosa, ma aveva egli tanto provveduto alla sicurezza delle sue piazze, ed i *Mori* tanto poco gradivano gli assedj, che dopo aver corso, e saccheggiato il paese, giudicarono a proposito ritirarsi, nell' anno seguente nulla intrapresero, o portarono le loro armi altrove (z).

Continua la guerra con varii successi.

984.

Circa quattro anni dopo *Almanzorre* fece un' altra irruzione in *Castiglia*, prese *Sepulveda* dopo un lungo assedio, e s' impadronì di alcune altre piazze: si ha luogo a credere, che avesse qualche cosa guadagnato al Conte il quale diversamente non sarebbe rimasto spettator tranquillo dei mali, ai quali erano esposti i suoi popoli (a). Nell' anno consecutivo avendo i *Mori* preso il partito di rivolgere le loro armi contro il Re di *Leone*, i *Castigliani* ebbero campo di respirare, ed il Conte s' impiegò nel reclutare truppe, e nel fortificare le sue piazze.

989.

Tre anni dopo *Almanzorre* entrò di nuovo in *Castiglia* accompagnato dai figliuoli del Conte di *Vela* (b). Allora Don *Garzia* era assistito dai Re di *Navarra* e di *Leone*, ma i loro soccorsi non erano proporzionati al numero dei nemici, che assediarono, e presero *Atienza*. Nel 990 *Almanzorre* continovò a far guerra al Conte, ma nulla operò di ragguardevole, si limitò a dare il sacco al paese.

990.

991.

Nell' anno consecutivo passò di nuovo in *Castiglia*, e non avendo potuto obbligare il Conte ad una battaglia, assediò la Città di *Osma* che fece una vigorosa resistenza, ma ch' egli finalmente prese in Agosto (c). Questa guerra fu in certa maniera interrotta per i tre anni seguenti. Il Conte di *Castiglia* però non si mantenne in pace a motivo di alcune contese, che insorsero con suo cugino Don *Sancio* Re di *Navarra*, e che terminarono soltanto con la morte dell' ultimo.

Riporta diversi vantaggi contro gl' infedeli, e si lega colla famiglia di Vela

Quando gl' Infedeli ripresero la guerra, fecero maggiori progressi in *Castiglia* di quelli che avevan già fatti, s' impadronirono di San Stefano di *Gormaz* e della *Corogna* che conservarono per varj anni (d). Avrebbero fatte forse conquiste maggiori se non avessero meditata la rovina di *Lerar* che effettuarono poco dopo. La perdita, e la ruina di questa importante piazza prevenne quella dei Cristiani *Spagnuoli* aprendo loro gli occhj intorno alla necessità di unirsi insieme, e produsse una lega trà i Re di *Leone* e di *Navarra*, ed il Conte di *Castiglia*. Questa lega rivolse i primi colpi agl' infedeli con la memorabile vittoria (e) riportata contro di essi nelle pianure di *Osma*, alla quale contribuirono i tre Principi, che vi si ritrovarono in persona. Dopo la

(y) Chron. Vet. antiq.
(z) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(a) Lur. Tud.
(b) Vetus Chron.
(c) Rod. Sancti Hist. Hisp. l. 4.
(d) Rod. Tolet. Hist. Arab.
(e) Chron. Vet. antiq.

vere e resigli gli ultimi uffizj, egli non attese che a rinforzare le sue truppe per vendicare la di lui morte contro gli infedeli. Varie circostanze concorsero a facilitare il suo disegno; i Re di *Leone* e di *Navarra* gli spedirono soccorsi considerabili; moltissimi dei suoi sudditi, i quali non volevano coltivare le loro terre, presero le armi, e si accese una guerra civile in *Cordova*, anche prima che egli potesse mettersi in campo (r). Don *Sancio* vedendosi alla testa d'una numerosa armata, e ritrovando l'incontro più favorevole di quello avesse sperato, prese i più saggi espedienti per profittarne; bloccò le guarnigioni che i *Mori* avevano in *Castiglia* per impedir loro di molestare i suoi sudditi nel tempo della di lui assenza, passò quindi le montagne, che dividono le due *Castiglie*, e portò la desolazione nelle vaste campagne che sono al di là, ove pose tutto a ferro e fuoco, e fu sì grande la confusione fra i *Maomettani*, che le città, ed i piccoli borghi i più remoti gli spedirono deputati per garantirsi dal saccheggio a prezzo di danaro. Sparso in tal maniera il terrore fra gli infedeli, ed ampiamente ricompensati i suoi sudditi per non aver raccolte grani, ripassò le montagne verso il fine dell'autunno carico di ricchezze, e ricoperto di gloria (s).

Zulema pretendendo alla corona di Cordova ebbe successo ad Cuore.

La sua favorevol sorte non fu qui terminata. Quelli i quali eransi ribellati in *Cordova* contro *Almahadi*, il quale erasi impadronito della corona, non si accorderono rispetto alla scelta di quello, che farebber ascendere al trono in sua vece; si ritrovarono divisi fra due personaggi, e vennero alle mani per decidere simil contese. Quello che fu sostenuto dal partito vincitore chiamavasi *Zulema* (t), fece prigioniero il suo rivale e lo confinò in oscuro carcere. Tal successo, che lo liberò da un antagonista, lo lasciò meno in istato di potersi paragonare con l'altro; infatti quelli, i quali eransi sollevati sarebbero stati bastantemente forti per deporre *Almahadi* se fossero stati uniti; ma gli avanzi dei due partiti erano evidentemente troppo deboli (u), ed in tale stato *Zulema* saviamente si allontanò dalla capitale a fine che non si potesse sì facilmente corrompere le sue truppe; s'impadronì egli di alcune piazze ove erano ritirate, e spedì un ambasciatore al Conte di *Castiglia*, al quale fece esibire considerabili vantaggi, ed un'amicizia costante qualora volesse assisterlo nel progetto d'impadronirsi del trono di *Cordova* (x).

Don Sancio gli presta soccorso e lo pone sul trono.

Don *Sancio* accettò la proposizione di *Zulema*, e promise di unirsi a lui con le sue truppe allorchè la stagione permettesse di mettersi in campo. Non contento di adunare tutte le forze de' suoi Stati, procurossi pure dei soccorsi dal Re di *Leone*, e di *Navarra*, che con piacere videro un sì bell'incontro di far che i *Mori* servissero al vantaggio dei Cristiani e ad indebolire le medesimi. Il Conte di *Castiglia* avendo pur formata una bell'armata, portossi a *Zulema* il quale lo accolse con molto piacere, e si avanzarono verso *Cordova* (y). *Almahadi* ed il suo primo ministro *Alhamar* avevano dal canto loro messe insieme numerose truppe, *Almahadi* voleva difendersi nella piazze, persuaso d'aver gente bastante per sostener l'assedio quand'anche i nemici fossero stati più forti di quello che lo erano. Ma all'approssimarsi dei confederati *Alhamar*, il quale godeva più del suo Sovrano la confidenza dei

sol.

(r) Mariana L. 8.
(s) Luc. Tud. Chron. Vasei Chron.
(t) Roder. Santius ove sopra.
(u) Luc. Tud. Chron.
(x) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(y) Chron. Vet. antiq.

soldati, prese la risoluzione di uscire dalla Città, e di dar loro battaglia; il che eseguì a fronte di tutte le ragioni del suo Principe. Egli operò con molto coraggio, ma fu disfatto dai confederati, e costretto a ritirarsi in una altra parte del Regno. I vincitori si portarono direttamente in *Cordova*: i soldati del Conte s'impadronirono dei sobborghi, e si arricchirono del bottino che ivi ritrovarono (z). *Almahadi* nell'impotenza di difendersi prese il partito di salvarsi, e di cedere la sua capitale a *Zulema* che fu proclamato Re (a). Ricolmò di donativi il Conte di *Castiglia*, e le sue truppe, e le rimandò contentissime, raccomandando loro di ridurre *Alhamar* che erasi ritirato sulle frontiere di *Castiglia* (b).

1008.

Fa lega con Hiss. sem Re di Cordova.

In quell'anno medesimo Don *Sancio* ebbe un figlio, (c) che fu poscia di lui successore. Nella campagna seguente il Conte s'impadronì di *Atienza*, che era nelle mani di *Alhamar*, dopo aver smantellata questa piazza, saccheggiò il paese, e fece ritorno ne' suoi Stati. Corse di mal animo riducendosi a marciare di nuovo in soccorso di *Zulema*, perchè il Conte di *Barcellona*, ed altri Signori Cristiani avevano preso il partito del suo concorrente, e perchè non voleva, che i Cristiani si distruggessero gli uni con gli altri combattendo a favore dei *Mori* (d). Mancato questo soccorso a *Zulema*, fu detronizzato, e costretto a passare in *Affrica*: tale rivoluzione presentò ad *Hissem*, legittimo Re di *Cordova* nipote di *Abdarramo*, il mezzo di salire di nuovo al trono. Questo Principe, il quale era stato per lungo tempo tenuto in carcere da diversi usurpatori (e), potè appena sostenersi, mentre *Abdalla* figliuolo di *Almahadi*, il quale in tali turbolenze era rimasto estinto, erasi impadronito di *Toledo*, ove aveva assunto il titolo di Re (f). Da altra parte *Zulema* ritornò dall'*Affrica* con truppe, ed eccitò nuovi torbidi. Spedì pure un ambasciatore al Conte di *Castiglia* per chiedergli il suo soccorso. Ma D. *Sancio*, il quale non aveva alcun riguardo di assistere un tiranno contro d'un altro tiranno, provò non poca difficoltà d'impiegare le sue armi contro *Hissem* ch'egli considerava come legittimo Re di *Cordova* (g). Spedì adunque a proporre ad *Hissem* di unire le di lui forze alle sue, qualora volesse restituirgli San Stefano di *Gormaz*, *Osma*, e la *Corogna*. *Hissem* dopo mature riflessioni accettò l'offerte del Conte, il quale incominciò a mettere insieme le sue truppe. Il Re di *Cordova* per dimostrare quanto valutasse la parola del Conte, fece render libere le piazze ch'egli aveva richieste, e gli fece intimare che soddisfacesse egli pure l'impegno assunto (h).

Lo assiste nella presa di Toledo.

Don *Sancio* disposto egualmente a mantenere la data promessa, marciò, a norma dei voleri del suo alleato, verso *Toledo*, unì le di lui truppe a quelle di *Hissem*, e si portarono ad assalire quella Città. Don *Sancio*, comprendendo che era grande e forte, e sapendo pure che era molto popolata, pensò di fare un violento, e stretto assedio. Nel termine di alcuni giorni gli

abi.

(z) Rod. Santius Hist. Hisp. p. 3.
(a) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 4.
(b) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(c) Vasaei Chron.
(d) Rod. Santius l. c.
(e) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(f) Chron. Var. antiq.
(g) Luc. Tud. Chron.
(h) Rod. Tolet. Hist. Arab.

V. Re di *Leone* temendo, che questo esiglio non avesse funeste conseguenze, se di nuovo rifuggiavansi presso gl' infedeli, esibì loro un asilo ne' suoi dominj, e donò loro alcune terre alle radici delle montagne acciò vi vivere potessero in un modo proporzionato alla loro nascita; del che si dimostrarono contenti. Ma in progresso si vide, che era necessario che realmente lo fossero, poichè dopo la morte del Conte Don *Sancio*, essi presero l'incontro di familiare l'odio loro assassinando suo figlio, ed estinguendo la linea mascolina dei Conti di *Castiglia*.

Morte in a donè pro ferro gli affari di Castiglia.

Don *Sancio* ritrovandosi in istato di tranquillità, applicossi a riformare gli abusi che erensi introdotti ne' suoi Stati nel tempo delle turbolenze. Riattò le piazze, che potevano servire di frontiera, e ne demolì altre che avrebbero potuto riescirgli pregiudicievoli in caso d'invasione per parte del *Mori*, o di ribellioni in *Castiglia*. Profittò pure della pace per regolare col Re di *Navarra* i confini de' rispettivi loro Stati, e per procurare di prevenire qualunque contesa frà i loro successori (*n*). Facilitò pure al Re Don *Alfonso* i mezzi di ristorare le piazze che i *Mori* avevano ruinate, e principalmente di ristabilire le chiese ed i monasteri che avevano essi demoliti (*o*). Tutto ciò prove, che egli era un Principe attivo, saggio, e magnanimo, e che non evvi apparenza alcuna ch' egli possa aver trattata la di lei madre con tanto rigore, quanto pretendono alcuni Storici. Nulla di meno, siccome varj raccontano il fatto, (*p*) e pretendono che sia stato sorgente di varj costumi tuttavia esistenti nel paese, è necessario che i lettori ne sieno informati, per quanto favoloso, ed inaccesibile apparisca.

Storia poco verisimile della morte di sua madre.

La Contessa vedova di *Castiglia*, obbliando, per quello che dicesi, i suoi natali, il di lei onore e la sua Religione, era divenuta amante di un gran Signore *Moro*, avrebbe voluto sposarlo, ma temeva d' irritare il Conte di lei figliuolo, il quale non avrebbe sofferto l'affronto che gli avrebbe apportato simil matrimonio. La Contessa, accecata dal suo amoroso trasporto, e risoluta d' appagare la propria passione a qualunque costo, prese la risoluzione di liberarsi dal figlio, come l' unico ostacolo alla soddisfazione delle di lei voglie. Preparò del veleno, che gli preparò di propria mano; ma il Conte, avvisato dell' orribile di lei disegno, la costrinse a tranguggiare ella medesima la bibita avvelenata, laonde sopra di lei cadde quel colpo che aveva preparato pel Conte suo figlio. Ma, dice *Mariana* (*q*), per quanto rea fosse la Contessa, la di lei morte disonorò il buon nome del figlio, poichè aveva egli mezzi più dolci di evitare la morte, di punire la Contessa, e di farsi, che attentar non potesse ai suoi giorni. Alcuni autori pretendono, che questa morte della Contessa abbia introdotto il costume stabilito in varj luoghi di *Spagna*, che a tavola le femmine bevano prima dei loro mariti (*r*). Dicesi ancora, che il Conte, per espiare il suo delitto, facesse fabbricare il Monastero di *Onna*, ma altri sostengono, con maggiore verosimiglianza, che fondasse questo Monastero per soddisfare il desiderio, che aveva una delle sue figlie di rinunziare al mondo, di ritirarsi dal secolo, e che questa Principessa fosse di quello la prima Abbadessa (*s*).

Sic-

(*n*) Roder. Santius ove sopra.
(*o*) Roder. Tuss.
(*p*) Chron. Var. ecclesi
(*q*) Hist. d'Esp. l. 8 parag. 1073
(*r*) Chron. Var. eccles.
(*s*) Luc. Tud. Chron. Vetus Chron.

Siccome le guerre civili continovavano frà i *Maomettani*, il conte, dopo avere sistemati i suoi affari domestici, pensò a profittare della occasione per estendere i limiti de' suoi Stati a pesa degl' Infedeli. Si pose alla testa della sue truppe, e si presentò d'avanti *Pennafield*, di cui s'impadronì. *Maderalo*, e *Montejo* cotsero lo stesso destino, quindi portossi ad assediare *Sepulveda* piazza forte, ove eravi un buon presidio, sostenne questa Città l'assedio per qualche tempo, ma siccome era d'importanza, Don *Sancio* l'assalì con tanto vigore, che la prese (t). Discacciò interamente i *Mori* da quei luoghi, e prese i giusti suoi piani per impedir loro che molestassero i suoi popoli come avevano fatto pel passato.

Estende i suoi imperj, e muore. 1022.

Mentre in tal maniera era occupato nel formare la loro felicità, fu assalito da una malattia, che lo ridusse alla tomba; fu pianta la di lui perdita da tutti i suoi sudditi, e può dirsi, che pochi Principi siano stati più felici, e più benefici. Terminò di vivere al 5 di Febbrajo dell'anno 1022. (u). *Mariana* (x) ed alcuni altri Storici pongono la di lui morte sei anni dopo, ma con poca ragione poichè questa data non accordasi colla serie degli avvanimenti che loro medesimi raccontano. Fu sotterrato nel Monastero di *Henna* o *Onna* (D) ch'egli aveva fondato. Lasciò quattro figliuoli Don *Garzia*, suo successore, e tre femmine, Donna *Nugna Elvira* che sposò Don *Sancio* Re di *Navarra*, Donna *Uraca Teresa* che si maritò al Re di *Leone*, e Donna *Frigida*, che fu Abbadessa del Monastero di *Onna* (y).

(t) Rod. Tolet. Hist. Arab.
(u) Roder. Sancii Hist. Hisp. p. 3.
(x) Mariana l. 8. pag. 113.
(y) Luc. Tud. Chron. Vesei Chron.

(D) Il monastero di *Onna*, ove Don Sancio è sotterrato con le sua famiglia è stato fabbricato de questo Principe, come dirassi nel testo; egli lo fondò nell'anno 1011, sette anni dopo la morte di suo Padre, e per soddisfare ai desiderj di sua figlia *Frigida*, che bramava di abbandonare il secolo per abbracciare la vita religiosa (1). E' vero che alcuni Storici, come si è veduto, assicurano, ch'egli lo fece fabbricare per espiare il delitto de lui commesso, facendo morire la propria madre; ma tale circostanza forse può render certo il fatto, imperciocchè s'egli non fondò questo monastero prima del tempo di sopra indicato, e s'egli aveva una figliuola in età di entrare nell'istesso monastero, egli doveva almeno avere quaranta anni, il che non accordasi con l'amorosa passione attribuita alla di lui madre, la quale in questo racconto non conservando quel nome che ha altrove nella Storia, non è chiamata che con quello di *Urraca* (2). La tomba del Conte è a mano sinistre dell'altar maggiore, come pure quella della contessa Donna *Uraca* di lui consorte, le quale morì tre anni dopo di lui (3), e quella di Don *Garzia* suo figlio il di cui epitaffio dimostra che aveva tredici anni (4). Questa età non accordasi molto con quello che riporta di lui la Storia; nulla di meno è più verosimile delle età di nove anni che gli attribuisce uno Storico Francese (5). E' vero che i migliori Storici differiscono frà loro intorno all'anno della morte di Don *Sancio* (6) ed intorno allo spazio di tempo che e lui sopravvisse suo figlio; ma essendo verosimile la Cronologia senza essere soggetta ad alcune difficoltà e sostenuta dalle autorità quanto qualunque altra, noi crediamo doverla seguire per maggior chiarezza (7).

(1) P. Mora in append.
(2) Mariana l. 8. p. 113.
(3) Ferreras tom. 3. p. 155.
(4) Morales, Salazar.
(5) D' Orleans Revol. d' Esp. tom. 1. p. 151.
(6) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. Luc. Tud. Morales, Salazar.
(7) Ferreras tom. 3. p. 150.

Don Garzia Principe di grandi speranze, succede a suo padre.

Don *Garzia* (z) successe a suo padre sotto la tutela di Donna *Elvira* di lui madre, e sotto la protezione di Don *Sancio* Re di *Navarra* suo zio. Tutti gli Storici *Spagnuoli* (a) sono d'accordo nel parlare di questo Principe come d'un prodigio, ma non sono unanimi rispetto alla di lui età, taluni gli attribuiscono che nove anni, quando altri gie ne accordano quattordici circa; questa opinione ci sembra molto più probabile, perchè noi ritroviamo che sua madre morì ai 25. di Maggio 1025 (b), e lo raccomandò al Re di *Navarra*, il quale poco dopo pensò a maritarlo. Inoltre, quantunque un ragazzo di nove anni possa promettere assai, rare volte accade che risvegli l'altrui ammirazione. Malgrado le singolari prerogative di Don *Garzia*, ed il rispetto dovuto alla memoria di suo padre, ritrovossi fra i suoi sudditi chi, disprezzando la di lui gioventù, intraprese ad eccitare contro lui delle sedizioni. Il principale fu Don *Ferdinando Gottierez*, il quale s'impadronì del castello di *Monzon*, e che, per quanto si pretende, passò di concerto con gl'Infedeli (c).

E' assassinato dai figli del Conte di Vela.

Don *Sancio* Re di *Navarra*, sotto pretesto del matrimonio di suo nipote, portossi in *Castiglia*, e fecesi scortare da corpo considerabile di truppe, le quali unite a quelle del Conte di *Castiglia*, ridussero in breve al loro dovere *Gottierez*, e gli altri ribelli (d). Quindi si marciò a picciole giornate, e Don *Garzia* per dimostrare il suo trasporto per la Principessa Donna *Sancia*, precorse, seguito da alcuni giovani Signori, i quali sollecitarono a portarsi in *Leone*. *Ferreras* ha ommessa tale circostanza, quantunque sia molto verosimile, e renda ragione dell'assenza del Re D. *Bermud*, il quale probabilmente non sarebbesi allontanato, se avesse preveduto, che suo cognato futuro fosse giunto tanto sollecitamente. Tale premura di Don *Garzia* sembra pure confermare il nostro sentimento rispetto alla di lui età, perchè è assai adattato ad un giovine di venti anni, e non lo è poi tanto ad un ragazzo di quattordici.

Quando entrò nel Regno di *Leone*, i tre conti di *Vela* gli andarono incontro con apparenti dimostrazioni di gran giubilo: nè ciò era estraordinario, poichè il maggiore era di lui santolo, e poteva mostrare ardente brama di reconciliarsi con un Principe, il di cui padre era stato suo Sovrano (e); tanto è ciò verosimile che, secondo alcuni Storici, egli fu trafitto con un pugnale fingendo volergli baciare la mano (f). Abbiamo riportate le circostanze di tale assassinio nella Sezione precedente, ma siamo obbligati farne pure quivi una parola perchè questo infelice Principe fu l'ultimo Conte di *Castiglia*; il suo cadavere fu sepolto nella chiesa di San Giovanni in *Leone*, ove rimase per qualche tempo in una tomba fatta erigere a tale oggetto, quindi fu trasportato nel monastero di *Onna*, ove vedesi il suo sepolcro con l'iscrizione (g).

Don Sancio Re di Navarra erede della Castiglia, dopo la morte di Don Garzia.

Don *Sancio* Re di *Navarra*, il quale aveva sposata la primogenita del giovine Conte, andiede al possesso della *Castiglia* per eredità paterna di sua mo-

(z) Mariana l. 9. Ferreras tom. 3. p. 150. Turquet. l. 7.
(a) Chron. Vet. antiq.
(b) Roder. Santius ove supra.
(c) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(d) Luc. Tud. Chron. Vasel Chron.
(e) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. 4.
(f) Chron. Vet. antiq.
(g) Rod. Santii Hist. Hisp. p. 3.

di lui forte. Era già in età decrepita quando s' impadronì della *Castiglia*, e per meglio poter governare quel paese, a quel Regno, scielse per sua residenza la deliziosa città di *Najara* (n) nella *Vecchia Castiglia*, ma sulle frontiere di *Navarra*, con premura si diede a procacciarsi la stima e l'effetto de suoi nuovi sudditi. *Mariana* pretende (o), che fosse occupato soltanto a soddisfare la di lui ambizione, e che dal momento, in cui ebbe unite la *Castiglia* con la *Navarra* formò il progetto di aggiunger pure e suoi Stati *Leone*, la *Galizia*, e le *Asturie*: a questo solo il nostro Storico attribuisce la guerra tra lui ed il Re Don *Bermud* III; ma *Ferreras* (p) ed altri Storici sembrano addossarne la colpa al giovine Re di *Leone*. La mancanza di lumi è stata infallibilmente la sorgente di questa diversità di sentimenti, quantunque a dir vero la probabilità militi a favore di *Mariana*.

Questo fù il motivo della guerra fra questi due Principi. Don *Sancio* diede ordine che fosse di nuovo fabbricata la città di *Palenza* e motivo di un caso miracoloso accadutogli presso quella luogo (q). Un giorno alla caccia ferì un cignale, il quale si ascose nel più folto della foresta, ed entrò in un sotterraneo, il Re lo inseguì, ed allora quando alzò il braccio per ucciderlo, sentì di non poterlo movere, un momento dopo si avvide, che in quella grotta eravi un altare sul quale vedevasi una immagine di Sant'Antonio. Allora fece voto, che se per intercessione del Santo ricuperasse l'uso del suo braccio, gl' innalzerebbe una chiesa; ed avendo saputo, che ivi era situata l'antica *Palenza*, maggiormente si sentì stimolato a dare esecuzione al di lui voto.

Sembra che *Bermud* non prestò fede al miracolo, o almeno non può comprendere che fosse atto di pietà quello de fei contro gl' altrui dritti per adempiere un voto; imp' *Palenza* oggi giorno, e può presumersi, che anco allora fosse nel Regno di *Leone*, per verità *Mariana* (r), senza parlare del dispiacere di *Bermud*, attribuisce la guerra all'ambizione del Re di *Navarra*, dice ch' egli entrò nel Regno di *Leone* con una possente armata, e che conquistò una grande estensione di questo paese prima che Don *Bermud*, il quale non attendevasi tale invasione, fosse in istato di fargli fronte. Comunque siesi, sembra che il Re di *Navarra* fosse stimato dagli Ecclesiastici più del suo antagonista, imperciocchè è evidente che e motivo del potere ch' essi avevano sullo spirito del popolo, il Re Don *Bermud* fù forzato far la pace e cedere terre considerabili a titolo di dote di sua sorella (s) sposita di Don *Ferdinando* secondo genito di Don *Sancio*. Questo Principe, col consenso dei due monarchi, allora prese il nome di Re (t) invece di quello di Conte di *Castiglia*. La cessione fattagli di questo paese da suo padre, era finalmente il solo articolo del trattato che conveniva a Don *Bermud* liberandolo dal timore di avere un Re di *Navarra* per vicino.

Favola intorno al-la ragione che fece dichiara-re Don Ferdinando *Re di* Castiglia.

Da quanto abbiamo riferito si può prendere con sì giusta idea dei motivi che determinarono il Re di *Navarra* a dare la *Castiglia* a Don *Ferdinando* suo secondo genito, che non è necessario ricorrere alla strana, ed incre-

di-

(n) Roder. Santior; l. c.
(o) L. 8. parag. 159.
(p) Tom. 3. p. 166.
(q) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. Luc. Tud.
(r) Ove sopra parag. 166.
(s) Rod. Santii Hist. Hisp. l. 4.
(t) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 4.

dibile Storia, adottata dalla maggior parte degli Storici *Spagnuoli* sulla autorità di Don *Rodrigo* Arcivescovo di *Toledo* (v). Mentre il Re Don *Sancio*, dicon essi, era assente ad una spedizione contro i *Mori*, Don *Garzia* suo primogenito sdegnato perchè la di lui madre non aveva voluto concedergli un cavallo, perchè Don *Pietro Sassa*, primo Scudiere le aveva detto, che ciò dispiacerebbe infallibilmente al Re, accusò la Regina di avere impudico commercio con questo Signore. Tostochè Don *Sancio* ebbe ricevuto questo avviso, precipitosamente fece ritorno ne' suoi Stati, e fece esaminare l'accusa in un' assemblea de' Grandi, e di tutta la Nobiltà del Regno, che sulla deposizione di Don *Garzia* condannarono la Regina ad essere abbruciata viva. Don *Ferdinando* non prese alcun partito, ma Don *Ramiro* figliuolo naturale del Re e di Donna *Caja* Dama di qualità, prese la difesa della Regina, e si esibì di sostenere in steccato la sua innocenza. Ma prima del giorno stabilito un Eremita obbligò Don *Garzia* a confessare la falsità dell'accusa, ed il motivo che lo aveva stimolato ad inventarla. Posta in libertà la Regina, bramò che la *Castiglia*, che gli apparteneva, fosse data a Don *Ferdinando* e non a Don *Garzia*, e che Don *Ramiro*, il quale tanto generosamente aveva esposta la propria vita per difenderla, avesse per ricompensa il Regno di *Aragona*, il che gli fu accordato. Don *Garzia* andiede in pellegrinaggio a *Roma* per ottenere dal Papa l'assoluzione dalla grave sua colpa. Tutta questa Storia è stata sì ben confutata da un celebre autore (x) che ci saremmo guardati dal parlarne, se non fosse stato per far vedere al lettore l'origine di tante ridicole favole.

Vero si è, che dopo aver ceduta la *Castiglia* a suo figliuolo Don *Ferdinando*, il vecchio Monarca fece varie disposizioni saggie, ed atte a cattivare al di lui figlio l'affetto de' suoi nuovi sudditi, non contento di fare aprire una nuova strada per la *Navarra*, e per la *Castiglia* per comodo dei pellegrini, i quali portavansi a San *Giacomo*, fece pure ristaurare le principali piazze delle frontiere per impedire ai *Mori* di entrare impunemente nel paese, come avevano fatto prima (y). Da ciò si vede ch'egli ebbe come occupare il rimanente de' suoi giorni, dopo la cessione della *Castiglia*, senza che sia necessario supporre una guerra con gl' infedeli, della quale i Storici migliori non fanno menzione alcuna. Gli Autori non sono d'accordo nè sul tempo, nè sul genere della di lui morte. *Ferreras* (z) sembra esatto rispetto alla data della di lui morte, e per questa ragione lo abbiamo seguito, ma nulla dice intorno al modo nel quale terminò di vivere. Alcuni Storici assicurano (a) che andando in *Oviedo* in pellegrinaggio, cadde in una imboscata, che gli era stata fatta per strada, e che dopo un regno lungo, e glorioso, fu vilmente assassinato. Supponendo la verità del fatto, si potrebbe sospettare che qualcuno de' Principi vicini, gelosi del suo potere, macchinato avesse questo nero attentato.

Ulteriori azioni di Don Sancio il grande, e sua morte. 1035.

Subito dopo la morte di questo monarca Don *Bermud* III Re di *Leone* entrò in *Castiglia* con un' armata tanto superiore a quella del Re Don *Ferdinando*, che questo Principe, quantunque pieno di coraggio e di risolutezza, non credè dovere esporre i suoi Stati al pericolo di una battaglia. Se riflettesi sul-la

Don Ferdinando ottiene senza difficoltà la corona di Leone.

(v) Chron. Var. antiq. Mariana l. 8. par. 118. Mayerne Turquet.
(x) Moret Investigationes Histor. de las antiquedades del Reyno de Navarra.
(y) Rod. Santius l. c.
(z) Tom. 5 p. 170
(a) Chron. Var. antiq.

che quelli i quali avrebbero voluto contrastargli, furono stati sì poco sostenuti.

Le guerre civili, le turbolenze, e le frequenti rivoluzioni nel Regno di *Cordova*, il più possente degli Stati *Maomettani*, lo avevano indebolito a segno, che non aveva più che un vano titolo di preeminenza, e si contavano fra i *Mori* tanti Re e Sovrani, quante erano le città grandi, quantunque ai piccoli territorj che avevano, non si potesse dare il titolo di *Regno*. Frà quelli dei quali avremo occasione di parlare in seguito, i principali erano il Re di *Siviglia*, quindi quello di *Toledo*, e pel terzo può contarsi quello di *Huesca*, sopra del quale il Re di *Saragozza* meritava forse la preferenza. Quanto agli altri basterà indicarli negli incontri.

Il potere de' Mori indebolito dalle loro dissensioni intestine.

Al principio dell'undecimo secolo possiamo concepire il grande, il ricco, ed il bello continente di *Spagna* come diviso in due parti ineguali da una linea retta, condotta dall'Oriente in Occidente, dalle coste di *Valenza* fino al disotto alquanto della imboccatura del *Duero*. Il paese alla parte settentrionale di questa linea apparteneva ai Cristiani, i quali avevano la parte più piccola, e meno ricca: i *Mori* possedevano tutto quello che ritrovavasi al mezzo giorno. Ambidue possedevano la forte di avere dietro essi alleati della loro Religione e del loro carattere, ma a questo riguardo i Cristiani sembravano i più ben situati, poiché non eravi mare, che li dividesse dai loro vicini; potevano essi ricever sempre liberamente quei soccorsi, che loro si volevano spedire o che essi levavano dalla parte della *Francia*; al contrario il Mediterraneo separava i *Mori* dai loro compatriotti d'*Affrica*. Dall'una e dall'altra parte questi soccorsi stranieri erano egualmente incerti, perchè tanto *Mori*, che Cristiani erano poco portati a richiamarli, ed assai disposti a concepire sospetto di questi ausiliarj.

Stato della Spagna al principio dell'undecimo Secolo.

Rispetto alle ricchezze, ed al potere tanto per mare come per terra, i *Mori* erano assai superiori, ma questo vantaggio era contrabilanciato dalla unione, che regnava frà i Cristiani. I Re di *Leone*, di *Navarra*, di *Sobrarbe*, e di *Aragona* erano fratelli, ed il Conte di *Barcellona* era loro prossimo parente; questo però non impediva che non avessero frà loro contese e che non si facesser guerra; ma giammai però nacque frà essi un odio grande, e le loro guerre furono di breve durata. Un altro gran vantaggio che avevano i Principi Cristiani è, che erano padroni dei paesi disastrosi, e montuosi, come le *Asturie*, la *Biscaja*, la *Navarra*, *Guipuscoa*, ed anco una parte della *Vecchia Castiglia*, la di cui aria penetrante e cruda, il territorio mediocremente fertile, ed il continovo lavoro necessario per provvedere ai bisogni della vita, somministravano sempre loro soldati naturalmente forti, robusti, e capaci a resistere alle fatiche della guerra. I *Mori*, quantunque naturalmente più industriosi, occupando un clima più caldo, provincie molto più fertili, e godendo pure quei vantaggi, che apporta un commercio straniero, erano in generale più ricchi, più splendidi, ed assai dediti ai piaceri del senso, la loro felicità insensibilmente apriva una strada alla loro ruina, e già aveva indebolita la maggior parte delle loro sovranità.

Queste poche osservazioni generali serviranno assai alla intelligenza delle lezioni seguenti, noi dobbiamo riferire le guerre tra i due popoli, i cangiamenti ora prosperi, ed ora dannosi della loro potenza rispettiva, l'uso che ambidue fecero de loro vantaggi in certi incontri, le circostanze, che col corso del tempo resero per una parte irremediabili certi difetti, che si farebbero potuti correggere, se per tempo fossero stati conosciuti, e che finalmente fecero pendere la bilancia dall' altra parte, che i Cristiani alla fine si ri-

tro-

trovarono in istato di opprimere i loro nemici con una superiorità di forze sì grande, che non potè essere contrabbilanciata per sì lungo tempo che dalla disperazione, e da quello spirito di cavalleria, che per un eccessivo trasporto per la lode fà riuscir grato il pericolo, ed il danno, onde non soggiornò lungo tempo fra quegli zelanti infedeli, fra i quali alimentavasi con tutto il trasporto, e che fù il solo sostegno degli enormi loro sforzi.

SEZIONE VI.

Storia dei Regni di Leone *e di* Castiglia *dalla loro riunione nella persona di* Ferdinando I. *fino alla loro unione perpetua in quella di* Ferdinando II.

Carattere di Ferdinando I., ed i fatti primi anni del suo regno. 1037.

TUtti gli Storici *Spagnuoli* antichi e moderni, convengono, che pochi Principi abbiano possedute maggiori prerogative, e minori vizj che ne abbiano adombrato lo splendore, quanto Don *Ferdinando I.* Re di *Leone* e di *Castiglia* (*d*). Si può considerare come una prova di quanto asseriamo in di lui condotta per i sette primi anni in cui resse le redini del governo di *Leone*. Non ritrovasi, ch'egli abbia fatto, o intrapreso cosa, che durante questo tempo somministri materia per la Storia. Perfettamente sapeva che spesse volte è meno difficile acquistare, che conservare un Regno. Comprendeva che la maggior parte de' suoi sudditi non eran paghi d'aver cangiato Sovrano, e quantunque avesse risparmiato il sangue per ridurre la *Galizia*, possedeva questa provincia più per diritto di conquista, che in virtù di alcun altro titolo (*e*): era questa la cosa più spiacevole che dar si potesse per un Principe del suo carattere. Giudicò adunque opportuno impiegare molto tempo nel rimediare a tali inconvenienti, ed a fare che i suoi sudditi abbandonassero i loro pregiudizj, e la loro prevenzione. Sempre parlava con molta franchezza dei diritti della Regina e non permetteva, che si facesse menzione di altre pretensioni, che di quelle, le quali erano proprie del primogenito di questa Principessa. (*f*). Percorse tutte le provincie, e quasi tutte le Città grandi, diffuse con attestati eccessivi d'affetto la Nobiltà, e dimostrò una profonda venerazione verso gli *Ecclesiastici*, avendo in vista di severamente punire quelli, i quali disonoravano il loro stato. Instancabilmente seguì il piano del suo predecessore nel risarcire i danni ricevuti ed aumentando i privilegi dei *Galiziani*, si conciliò in gran parte il loro affetto, moltiplicandoli indeboli pure il potere dei Nobili. Si prese minor pensiero de' suoi predecessori delle frontiere del suo Regno ereditario di *Castiglia*, ma mantenne più numerose guarnigioni, ed in tal guisa difese in gran parte i suoi dominj: se qualche volta i *Mori* fecero alcune scorrerie, quando loro tornava utile, queste non corrisposero alle loro vedute meno che a quelle del Re.

Quat-

(d) Marian. l. 9. Ferreras tom. 3. p. 174. ed altrove.
(e) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Luc. Tud. Chron.
(f) Chron. Var. antiq.

Quando Don *Ferdinando* vide ben stabilito l'ordine e la tranquillità ne' suoi Stati, i suoi sudditi uniti, ed affezionati alla di sua persona ed al suo governo, abbracciò il progetto di suo fratello Don *Alfonso* V., il quale aveva posta una grandissima differenza frà non avere frontiere alcune ed averne delle troppo estese da difendere: l'unico mezzo di evitare l'uno e l'altro inconveniente era di seguitare il piano formato da quel Monarca, di ricuperare la miglior parte del paese, che presentemente dicesi *Portogallo* per giungere a limiti naturali che sono le montagne, ed i fiumi con piccole pianure frà essi, fabbricandovi due o tre grandi Città ben fortificate, difenderebbero e gl'antichi suoi Stati, e le nuove sue conquiste insieme; dunque si pose alla testa di una numerosa armata, e marciò verso *Zamora*.

Progressi, e conquiste di questo Principe. *1064.*

Il Castello di *Kana* era la prima piazza di frontiera che ritrovavasi sulla strada, egli la prese per assalto, e la maggior parte di quelli che la difendevano furono passati a fil di spada, e gli altri fatti schiavi (g). Tutte le altre piazze di quelle parti furono soggette al medesimo destino, ed egli s'inoltrò fino a *Visea* senza incontrare ostacolo alcuno. Questa Città era naturalmente forte, ed era stata fortificata con molta attenzione, eravi inoltre una numerosa guarnigione, e molti delle provincie vicine eransi ivi stabiliti con grandi ricchezze. Don *Ferdinando* l'attaccò con prudenza, la battè per tre settimane con le sue macchine, che lancievano grossissime pietre, e quindi fece dar l'assalto, e malgrado la vigorosa resistenza degli assediati, la prese (h). Frà gli altri fatti prigionieri, fuvi il balestiere, che aveva scoccato lo strale, dal quale era rimasto ucciso il Re *Alfonso*. Il Re gli fece tagliare le mani, ed anco i piedi, se debbasi prestar fede ad alcuni Storici (i). Portò le sue conquiste fino al fiume *Molon*, e dopo aver lasciate buone guarnigioni nelle piazze migliori, fece ritorno in *Leone* ove fu ricevuto con grandi acclamazioni, per aver fatte tante conquiste in tempo sì breve (k) (G).

(g) Rod. Santi. Hist. Hisp. p. 3. Luc. Tud. Chron.
(h) Rod. Tolet. Hist. Arab.
(i) Chron. Vas. tutta.
(k) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Luc. Tud.

(G) Ci crediamo in necessità di render conto ai nostri Lettori della Cronologia che noi seguitiamo, perchè è differente da quelle di quasi tutti gli autori che hanno scritto la Storia di Spagna, se si eccettui *Ferreras*. Alcuni dei migliori Storici tra essi pongono la guerra frà Don *Ferdinando* Re di *Castiglia*, e suo fratello Don Garzia Re di *Navarra*, prima della spedizione del primo contro gl'infedeli (1). Ma si hanno prove già autenticate dalla Storia, che ciò è contrario all'ordine del tempo, in cui sono accaduti gli avvenimenti. A primo aspetto, evidentemente apparisce dai canoni del Concilio di Cojanza, che la guerra con gl'infedeli era terminata, e questa sono monumenti decisivi intorno a tale articolo (2). Da monumenti pubblici mentovati nella Storia particolare di *Navarra*, è evidente che la morte di Don Garzia non accade che nel quarto anno dopo tenuto simile Concilio (3).

Mariana, quantunque non sia meno esatto per la Cronologia, se ne è avveduto, e pone pure le conquiste contro i *Mori* prima della contesa col Re di *Navarra*, ciò non fa ch'egli non ponga queste conquiste varj anni prima del tempo in cui sono state fatte, e fondando tutte le apparenze, perchè non ha creduto verisimile (4) che un Principe attivo quanto Don Fer-

(1) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. cap. 10. Luc. Tud. Chron. Fr. Taraph. de Reg. Hisp.
(2) D' Aguirre Conc. Hisp. tom. 3. p. 000. 21.
(3) Moret, Investig. Hist. &c. lib. 3. cap. 4. Don. Petav. Ration. Temp.
(4) Storia di Spagna

Assedio e presa di Coimbre. 1045.

Nell'anno dopo Don *Ferdinando* tornò di nuovo in campo. Aveva fermato il suo pensiero sopra *Coimbra*, o *Conimbre*, che considerava una piazza importante per l'esecuzione del suo progetto di formare una forte barriera: determinò di ridurla coll'apportarle minor danno che potesse. Invece adunque di assediarla nelle forme, si contentò di postare le sue truppe in modo d'impedire che non potesse entrarvi cosa alcuna. Per qualche mese seguitò a bloccarla in tal guisa. Con tanto coraggio, e con tale costanza operarono gli assediati, che il Re pensava di levare il campo, allorchè i Religiosi di un Monastero vicino l'obbligarono a non partirsi, gli somministrarono provvisioni, e gli fecero sapere che gli assediati erano ridotti all'ultima miseria. Allora D. *Ferdinando* con maggior vigore operò contro la piazza, e finalmente obbligò i *Mori* a venire a capitolazione, col permesso di ritirarsi altrove (l). Tutti gli Storici *Spagnuoli*, antichi e moderni, encomiano quest'importante conquista in San *Giacomo* (m).

Si comprende che il Conte aveva abbandonato il partito degl'infedeli prima che incominciasse la guerra, e che erasi riconciliato col Re, poichè questo Monarca, per ricompensarlo de' suoi servigi, e per dargli un attestato della grazia, che presso lui godeva, gli affidò il governo e la difesa di qual la piazza, commissione che eseguì con tutta la gloria possibile (n). Nell'anno dopo il Re discacciò i *Mori* dai confini della *Castiglia*, demolì tutti i piccoli forti che avevan essi costruiti, li obbligò ritirarsi al di là delle montagne, e mise buoni presidj per difendere i passaggi, dal rimanente seguitò l'antica politica di Don *Pelagio*, e non fabbricò fortezze o quella parte per non estinguere il genio militare di *Castiglia*.

I Re di Toledo, e di Saragozza rendonsi suoi tributarj.

Nella quarta sua campagna saccheggiò tutto il paese dei d'intorni di *Medina Celi*, visitò le sue conquiste, e ricondusse in *Leon* la sua armata carica di ricchezze (o). Nella primavera seguente ritornò le sue truppe più numerose che nelle spedizioni precedenti; il che lo determinò ad entrare negli Stati del Re di *Toledo*, uno de' più possenti Principi *Maomettani*. Dopo aver saccheggiato, e rovinato il paese in pianura, portossi ad assediare *Salamanca*, quantunque fortissima fosse la piazza, con tanto vigore la forzò, che gli assediati fecero sapere ad *Almenon* Re di *Toledo* (p), che senza un pronto soccorso sarebbero costretti ad arrendersi. Questo Monarca non ritrovandosi in istato di arrestare i progressi di Don *Ferdinando*, prese il partito di portarsi, carico di donativi e di danaro, ai piedi del Re, e prostrarsi avanti a lui, infatti lo supplicò di sospendere le sue ostilità, e gli esibì di essere di lui vassallo, e di pagargli un annuo tributo. I primarj uffiziali di Don

(l) Roder. Tolet. Hist. Arab. Alf. e Carthag. Reg. Hisp. Anacephal. Fr. Teraphae de Reg. Hisp.
(m) Chron. Var. nonn.
(n) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6.
(o) Luc. Tud. Chron.
(p) Roder. Tolet. Hist. Arab.

Ferdinando, ebbon passati mot'ecui in pace nel principio del suo regno; per calmo gloria apporre i vaj regolamenti, de' quali si è parlato nel testo, alcuni non troppo vedi (5). Ci lusinghiamo che quivi i fatti sieno nel loro ordine naturale il che riesce di grandissimo vantaggio poichè quindi la cronologia è lucetti, e fallo, i fatti che vi sono riportati sembrano contraddittorj, e nasce per questo si provvidi bene esporli: e ciò è essenziale la verità ed è tanto impossibile che senza di quella riesca grata la Storia.

(5) La stessa

Don *Ferdinando* erano di sentimento che *Almenone* non cercasse che di temporeggiare, ma questo gran Principe, mosso dalla situazione del Re di *Toledo*, gli accordò quanto chiedeva, accettò le di lui esibizioni, e partì con le sue truppe per i suoi Stati (q).

Nell'anno seguente determinò di portar guerra negli Stati del Re di *Saragozza*, ma tosto che questo Principe ne ottenne l'avviso, spedì ambasciatori a Don *Ferdinando* per obbligarsi di sottomettersi alle medesime condizioni del Re di *Toledo*, ed in tal maniera allontanò la tempesta vicina a cadere sopra di lui (r). In seguito si prevalse contro un altro Principe Cristiano del suo carattere di vassallo del Re di *Leone* e di *Castiglia*.

Malattia del Re di Navarra, morte della Regina Donna Elvira, e del Re Almenone. 1050.

I Regni di *Leone* e di *Castiglia* godendo una profonda pace, il Re giudicò la circostanza favorevole per tenere un Concilio nazionale, lo convocò in *Cojanca*, e vi furono fatti tredici canoni, la maggior parte dei quali hanno per oggetto gli affari ecclesiastici (s).

Nell'anno consecutivo Don *Garzia* Re di *Navarra* fu assalito da una pericolosa malattia in *Nagera* sulla frontiere di *Castiglia*; Don *Ferdinando* tosto portossi a lui, e fu accolto con dimostrazioni particolari di giubilo e di rispetto. Nulla di meno sembra, che due Re non possino vivere molto tempo sicuri insieme nel luogo medesimo, poco dopo Don *Ferdinando* seppe che suo fratello aveva in idea di farlo arrestare, gli Storici pertanto nulla meno non sono d'accordo intorno alla verità di questo fatto. Il Re di *Leone* e di *Castiglia* fece pronto ricorso nel suo regno sotto un conveniente pretesto, ma veramente sensibile all'affronto reale o supposto, che aveva tentato di fargli suo fratello (t). Ai 5. di Novembre dell'anno 1052. mancò di vita la Regina Donna *Elvira*, vedova di Don *Alfonso* V., e madre della Regina Donna *Sancia*. Fu sepolta in *Leone* nella tomba del Re e delle Regine (u). Nell'anno dopo morì pure *Almenone* Re di *Toledo*, il suo successore *Ali Maimone* (x) continuò a pagare il tributo a Don *Ferdinando*, il di cui potere era sempre egualmente formidabile ai Principi *Maomettani*, i quali non erano fra essi uniti. Sembra che queste passeggiere scene di cordoglio non fossero che il preludio di più funeste calamità, che riuscirono fatalissime ai Cristiani *Spagnuoli*, che generalmente parlando si possono considerare come gli autori delle proprie loro disgrazie.

Il Re di Navarra arrestato, fugge, e dichiara guerra a quelli di Leone, e di Castiglia.

Nella primavera dell'anno 1054. essendosi infermato Don *Ferdinando*, suo fratello Don *Garzia*, per contraccambiarlo con un attestato della sua amicizia, portossi a fargli visita, il Re, il quale non poteva scordarsi i vari, o supposti avvisi che aveva ricevuti in *Nagera*, lo accolse di primo con particolari dimostrazioni di contento, e di amicizia fraterna, ma poco dopo lo fece arrestare, e prigioniero lo mandò in *Cea* castello allora fortissimo (y). Malgrado tutte le premure che si usarono perchè fosse ben custodito, ritrovò il modo di dare secretamente avviso ad alcuni de' suoi sudditi che si portassero in un luogo, che loro indicò. Essi obbedirono, e condussero seco dei cavalli pel loro Signore, Don *Garzia*, ignorasi in qual maniera, fuggì dalla

Yy 2 sua

(q) Chron. Vet. 1051.
(r) Roder. Tolet. l. 1.
(s) Conc. Hisp. tom. 3. p. 282.
(t) Morer ove sopra. Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Luc. Tud. Chron.
(u) Rod. Santius l. 1. A 6. a Carthag. Reg. Hisp. Anaceph. Tamplac de Reg. Hisp.
(x) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(y) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Luc. Tud. Chron.

sua prigione, andò ad unirsi co' suoi, e si salvò con tanta segretezza e sollecitudine, che era già ne' suoi Stati allora quando Don *Ferdinando* seppe la nuova della sua fuga (z).

Questo Principe previde subito le fatali conseguenze di simile affare, e forse rimproverò a se medesimo internamente il suo contegno. Comunque siasi allorchè ebbe avviso, che Don *Garzia* avanzavasi verso la *Castiglia* alla testa d'una possente armata, andò in persona a comandare le truppe, che aveva messe insieme; siccome però desiderava prevenire, se era possibile, di spargere sangue, spedì alcuni Ecclesiastici a proporre un accomodamento a Don *Garzia*, gli esibì una soddisfazione conveniente a quel trasporto che lo aveva trasci nato a farlo arrestare, e di coprire d'eterno oblio quanto era frà loro passato (a). I Signori, e gli Ecclesiastici che accompagnavano il Re di *Navarra* concorsero con gli ambasciatori di *Castiglia* a persuaderlo di reconciliarsi col fratello, ma riuscirono inutili tutti i loro sforzi, Don *Fortuno Sanchez*, il quale era stato suo governatore, non riuscì meglio degli altri. Don *Garzia* spirava soltanto vendetta, si mantenne inflessibile, e persistè nella determinazione di combattere (b).

Don Garzia è battuto ed ucciso.

Le due armate incontraronsi tre leghe distanti da *Burgos* trà *Atapuerca* ed *Ages*, e vennero alle mani nel dì primo di Settembre dell'anno 1054 (c). Don *Ferdinando*, più abile Capitano di suo fratello, distaccò un corpo di cavalleria per assalire di fianco i *Navarresi*; questa cavalleria con tanto furore scagliossi sopra di essi, che li sbaragliò, e penetrò fin dove ritrovavasi Don *Garzia*, uno a cavallo, o secondo altri (d), un ufficiale per nome *Sancio Fortuno*, il quale aveva ricevuto qualche insulto da questo Principe, lo trafisse con un colpo di lancia. I *Navarresi* circondarono tosto il loro Re mar bondo per impedire che non fosse fatto prigioniere; ma la ferita era mortale. L'abbate d'*Oma* che accorse, lo prese frà le sue braccia, lo assistè con le sue preci, e ricevè l'ultimo suo respiro (e). Nel luogo, ove spirò Don *Garzia* è stata poscia eretta una lapide con una iscrizione per trasmettere alla posterità la memoria di tale avvenimento (f).

Non si potè tener celata la morte del Re ai suoi soldati, i *Navarresi* perdettero il coraggio, e soltanto pensarono a salvarsi con la fuga, la rotta fu generale. Don *Ferdinando* non volle che le sue truppe li inseguissero, ma ordinò, che si facesse man bassa contro i *Mori*, che servivano Don *Garzia* in qualità di ausiliarj, i soli loro Generali s'involarono alla morte per la leggerezza e velocità dei loro cavalli (g). Don *Ferdinando* non pensò a ritrarre utile da una vittoria ottenuta a prezzo della morte di suo fratello, lasciò ai *Navarresi* la libertà di dare sepoltura al cadavere di questo Principe nel Monastero di Santa Maria di *Najera* fondato da questo Monarca, e dove furono fatti i suoi funerali con pompa Reale. Quindi fece ritorno in *Leone*, non trionfante, ma con tutte le dimostrazioni del più profondo dolore (h).

Al-

(z) Chron. vet. ant.
(a) Rodar. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Luc. Tud. Chron.
(b) Chron. Vet. antiq.
(c) Rodar. Tolet. ove sopra. Luc. Tud. Chron.
(d) Annal. Compl. Ferreras tom. 3. p. 198.
(e) Chron. Vet. ant. Rod. Santi. Hist. Hisp. p. 3.
(f) Alf. a Carthag. Reg. Hisp. Anacephal. Fr. Tarapha de Reg. Hisp.
(g) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Luc. Tud. Chron.
(h) Roder. Tolet. Mariana, Turquet, il P. d'Orleans.

Alcuni Storici dicono, che continovasse la guerra, e che il Re Don *Ferdinando* profittasse della superiorità delle sue forze a danno del Re di *Navarra* suo nipote, ma questo fatto non è sostenuto dall' autorità di alcun antico storico (i). Don *Ferdinando* era un Principe affettuoso e modesto che servivasi del suo potere unicamente pel bene de' suoi sudditi, mantenendo la pace da tutte le parti, e profittando del comodo, che quella gli preservava di far fiorire le grandi Città e d'incoraggire i suoi popoli a coltivare le loro terre, ed a fare che quelli si rendessero i loro beni. Fece trasferire il cadavere di Don *Sancio* suo padre dal Monastero di *Onna* nella Città di *Leone* (k). Per compiacenza verso la Regina Donna *Sancia* scielse per sua sepoltura la Chiesa di San Giovanni Battista, che Don *Alfonso* V. padre di questa Principessa aveva fabbricata. Siccome era di mattoni, la fece demolire per farla di pietra (l), e formare un superbo edifizio. Al principio dell' anno 1050 fece tenere un Concilio nella Chiesa Apostolica (è questo il titolo che le danno gli *Spagnuoli*) di S. Giacomo di *Compostella*, nel quale furono fatti alcuni canoni intorno alla disciplina ecclesiastica (m).

Occupazioni pacifiche di Don Ferdinando.

Una condotta tanto prudente e pacifica sembrava dover appagare tutti i di lui vicini, nulla di meno Don *Sancio* Re di *Navarra* e Don *Ramiro* Re di *Aragona* si abboccarono nel Monastero di *Leira* nella occasione della dedicazione della nuova Chiesa di quel convento, e fecero una lega difensiva (n) per la conservazione de' loro Stati in caso che Don *Ferdinando* attaccasse o l'uno o l'altro, non apparisce però che questo Principe pensasse a molestarli, nè che egli abbia dato luogo ad alcun sospetto per la loro lega (H).

Do-

(i) Chron. Vit. antiq.
(k) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. lib. 6. Luc. Tud. Chron.
(l) Roder. Santius l. c. Alf. a Carthagine, ove sopra.
(m) Concil. Hisp. tom. 3. p. 199.
(n) Rod. Tolet. l. c. Luc. Tud.

(H) *Mariana* afferma che Don *Ferdinando* non era disinteressato e sagace che non profittasse della vittoria che aveva riportata contro i *Navarresi* (1). Secondo il di lui testamento, impadronissi di *Bureba*, delle montagne d'*Oca*, e d'una parte della *Rioja*, d'onde passa il fiume di *Oja*; perciò non rimase a Don *Sancio* figliuolo di Don *Garzia* che l'altra parte della *Rioja*, la *Navarra*, la *Biscaja*, *Najera*, *Logrogno* ed alcune altre Città. Ciò che evvi di più singolare è che parte de' luoghi de' quali impadronì si *Ferdinando*, come prima causa della contese fra i due fratelli, ma [illegible] cogl' altri Storici, ed a se medesimo. Se *Ferdinando* avesse voluto impadronirsi di quelle terre, gli sarebbe certamente stato l'egressione il che non accadde per confessione di tutti gli Storici. Inoltre è evidente che Don *Garzia* non prese le armi per ricuperare quelle terre contro suo fratello, poichè *Mariana* dice, che se ne impadronì dopo la morte di Don *Garzia*. Tutto ben ponderato apparisce più che probabile, che, non solo *Mariana*, ma ne anche Storici, ove ritrovasi una cosa somigliante, abbiano confuse la morte di Don *Garzia* con quella di Don *Sancio* suo figliuolo, e ch' essi pensino di quanto effettivamente accadde dopo la morte dell' ultimo, come se fosse avvenuto alla morte del primo. Ciò che evvi di vero in tal racconto si è, che i paesi de' quali si tratta, furono divisi dalla *Navarra* ed annessi alla *Castiglia*, ma ciò non accadde che vent' anni dopo (2), in virtù d'un accordo fatto tra i Re di *Leone* e d' *Aragona*, secondo il quale l' *Ebro*, sin ove và a cadere l' *Oja*, fù assegnato per limite ai loro Stati (3). Riesce a noi impossibile, sul nostro piano, discorrere tut-

ti

(1) Lib. 9. §. 20.
(2) Come vedrassi in progresso.
(3) Ferreras tom. 3 Sec. 11.

Legato del Papa il quale incammina la conversione alla Legge Gottica.

Dopo la morte del Pontefice *Niccolò* II., nacque uno scisma nella Chiesa, uno dei pretendenti, che prese il nome di *Alessandro* II., spedì un legato in *Spagna* affine di rificurarsi della ubbidienza dei Principi Cristiani di quel paese. Simil fatto, il quale a primo aspetto sembra molto indifferente, è in realtà di fommo importanza, perchè il Legato fu assai malcontento dell'uffizio *Gottico*, di cui facevasi uso, e volle che gli *Spagnuoli* adottassero quello della Chiesa *Romana*, il che dispiacque ai Vescovi di *Spagna*. Quantunque simile affare allora non avesse conseguenze alcuna, il Legato non lasciò di gettare i fondamenti di ciò, e cui poscia si diede esecuzione. Al di lui ritorno in *Roma* riferì, che gli *Spagnuoli* non farebbero giammai buoni sudditi della Santa Sede fino a tanto che non si abolisse l'Uffizio *Gottico*, ed i loro antichi usi. La corte di *Roma* entrò perfettamente nello spirito di quanto esponevasi, e l'infaticabil suo zelo per lo stabilimento della sua autorità non lasciò riposo alcuno ai Re di *Leone* e di *Castiglia* fino a tanto che ottenuto avesse quanto desiderava, vi riuscì soltanto dopo alcuni anni, e dopo essere stabilito in altri Stati di *Spagna*. Vedremo i strani effetti, che produsse la dimora del Legato alla Corte di *Leone*, e quanta influenza abbiano le immaginazioni superstiziose sugli affari della maggiore importanza.

Traslazione del Corpo di S. Isidoro in Leone.

Terminata la Chiesa di San Giovanni Battista di *Leone*, la Regina Donna *Sancia* volle ornarla di Reliquie di alcuni Santi, ebbe piacere di procurarsi il corpo di Santa Giusta, o di Santa Rufina, due Vergini e Martiri di *Siviglia*. Dopo una matura riflessione fu giudicato, che la strada più efficace per ottenerli fosse quella delle armi. Allora Don *Ferdinando* fece una irruzione sulle terre di *Mammette Aben Habet* Re di *Siviglia*, che i più celebri Storici *Spagnuoli* vantano ancora oggigiorno (*o*), quantunque il Re *Moro* non avesse dato alcun motivo per essere molestato, quello di *Leone* e di *Castiglia* saccheggiò il suo paese, massacrò molti *Maomettani*, e ne fece schiavi moltissimi altri. Il Re di *Siviglia* non avendo come difendersi, si portò ai piedi di Don *Ferdinando* (*p*), e gli esibì tutte le ricchezze che aveva seco, supplicandolo a voler salvar la vita de' suoi sudditi. Don *Ferdinando* richiese il corpo di Santa Giusta per portarlo in *Leone*, e volle che si dichiarasse suo vassallo. Volentieri *Mammette* sottoscrisse tali condizioni. Ma qualche tempo dopo, allorchè due Vescovi e tre Conti portaronsi in *Siviglia* a richiedere il corpo della Santa, il Re *Moro* si ritrovò sommamente confuso, ignorando assolutamente ove esistesse, i Cristiani di *Siviglia* l'ignoravano egualmente (*q*). In tale incertezza, apparve in sogno S. Isidoro ad *Alvito* Vescovo di *Leone*, e capo dell'ambasciata, egli disse, che non era disposizion di Dio, che uscissero di *Siviglia* il corpo di Santa Giusta e di Santa Rufina, ma che fosse trasportato il suo (*r*). Nel tempo stesso col pastorale gli indicò il luogo ove era. Fu loro consegnato il corpo del Vescovo, e morto *Alvito* per viaggio, furono ricevuti con molta venerazione i due corpi in *Leone*, il Re, la Regina, e tutta la Nobiltà andarono ad incontrarli in cerimonia. Siccome il corpo di Sant'

Is-

(*o*) Marian. l. 9. §. 17. Ferreras Tom. 3. p. 2085 2090.
(*p*) Rod. Tolet. Hist. Arab.
(*q*) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Luc. Tud. Chron.
(*r*) Pelag. Ovetens. Ibi. Chron.

ri i fatti, rispetto ai quali ci siamo allontanati da ciò che raccontano le Storie di *Spagna* scritte in nostra lingua: ci lusinghiamo, che il ragionevol lettore ci renderà giustizia di credere che non è per singolarità ma che tutto è appoggiato a buone autorità.

Isidoro fu posto nella nuova Chiesa di San Giovanni Battista così in un certo modo le fece cangiar nome (*s*).

Don Ramiro Re d'Aragona disfatto, ed ucciso avanti Saragozza.

Mentre il Re Don *Ferdinando* facea guerra a quello di *Siviglia*, Don *Ramiro* Re di *Aragona*, alla testa di una numerosa armata assalì gli Stati del Principe *Moro* di *Saragozza*, siccome era Feudatario del Re di *Leone*, gli spedì ambasciatori per implorare il suo soccorso. Ritrovandosi allora in campo il Re, si diressero a Don *Sancio* di lui figliuolo, questo Principe gli rispose, che il loro Sovrano non aveva che a porre insieme il maggior numero possibile di truppe, e che rispetto a lui in breve correrebbe in di lui soccorso con forze bastanti. Don *Sancio* aveva per Luogotenente generale il famoso Don *Rodrigo* sopra nominato il *Cid*, unitosi appena al *Moro*, i due Principi marciarono insieme contro Don *Ramiro*, il quale alla voce della loro marcia, levò il campo d'avanti una Città ch'egli assediava, e si portò incontro ad essi. Lungo e sanguinoso fu il combattimento, ma finalmente dichiarossi la vittoria per l'Infante Don *Sancio* (*t*), e le maggior parte degli Storici *Spagnuoli* convengono, che lo sventurato Don *Ramiro* perisse in quest azione. Ma alcuni pretendono (*u*) che terminasse i suoi giorni di morte naturale, ed altri assicurano, che gl'infedeli ottenessero il di lui cadavere, e che lo scorticassero. Altrove avremo occasione di discutere questo fatto, ora basterà il dire, che l'Infante Don *Sancio*, dopo avere dato soccorso al vassallo di suo padre, fece ritorno in *Leone* con le di lui truppe vittoriose (*x*) (I).

Nel

(*s*) Chron. Vet. antiq.
(*t*) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(*u*) Chron. Vet. antiq.
(*x*) Pelag. Ovetens. lib. Chron.

(I) Intorno a tale articolo di Storia avvi qualche oscurità. *Mariana* (1), *Pertau*, (2) ed altri Storici pongono la morte di Don *Ramiro*, nel 1063; le conseguenze sono che questa guerra accadesse sotto il Regno di Don *Sancio*, e non sotto quello di Don *Ferdinando*; ma non è facile comprendere ciò, molto più che l'epitaffio che vedesi sulla tomba di Don *Ramiro* nel monastero di San Giovanni della *Pegna* (3) indica, ch'egli morì agli 8 degli Idi di Maggio, che era il quinto giorno della settimana; ma ciò non conviene all'anno 1067, ma all'anno 1063, che è quello nel quale si pone la morte di questo Principe (4). Bisogna adunque dire, che l'Infante Don *Sancio* comandasse le truppe di suo Padre, con le quali unissi con quelle del Principe *Moro* di *Saragozza*, accompagnato dal *Cid*, al quale si attribuisce principalmente l'onore di simile segnalata vittoria (5).

E' singolare, che non solo fassi questionato intorno a ciò che spetta alla morte del Re, ma ancora intorno alla verità di questa guerra, di cui alcuni buoni critici trattano come falso il racconto (6). Per seguitare però le loro opinioni fu d'uopo rinunziare a tutte le regole più sicure della Storia, poichè abbiamo la testimonianza di Storici contemporanei, sulla autorità dei quali hanno adottato il fatto migliori Storici (7).

Mariana, il quale, come abbiamo detto, pone tale avvenimento sotto il Regno di Don *Sancio* assicura, che fu considerato come un cattivo presagio ch'egli incominciasse al di lui regno con la morte di suo zio (8); ma ciò puossi egualmente applicare alla sua prima campagna, poichè

non

(1) Storia di Spagna L. 9. §. 48.
(2) Retion. Temp.
(3) Moret, investig. Hist. de las antiguidades del Reyno de Navarra.
(4) Ferreras, Tom. III pag. 110.
(5) Mariana ove sopra.
(6) Moret.
(7) Luc. Tud. Chron. Rod. Tolet. de Reb. Hisp.
(8) Ove sopra.

mento *Zamora*, ed altre terre; ed alla seconda *Toro* ed alcune altre piazze a fine che vivet potessero in un modo conveniente ai loro natali senza dipendere da' suoi fratelli (*e*)

Don *Sancio* Re di *Castiglia*, quantunque si fosse dimostrato pago delle disposizioni del padre, pensava però, che avesse a lei fatto grave sngiustizie, e che come primogenito avesse dritto ai tre Regni, ma finchè visse la Regina Donna *Sancia* di lei madre, la quale aveva dritti più manifesti di lei sopra *Leone*, sopra la *Galizia*, ed il *Portogallo*, dissimulò il suo dispiacere, credeva ancora ch'ella fosse stata, che avesse impegnato il Re a dividere i suoi Stati. Visse adunque in pace in *Burgos* sua capitale, a con tutto il pensiero possibile si applicò a render florido il Regno di *Castiglia*. Ma morta la Regina al 7. di Novembre dell'anno 1067, ritrovossi in maggiore libertà, e secondo le apparenze avrebbe reso manifesto il suo pensiero, se non fosse stato in guerra col Re di *Aragona*, e di *Navarra*, che avevano, come lei, il nome di Don *Sancio*. La maggior parte degli Storici pongono questa guerra tre anni prima, nella quale il Re di *Castiglia* fu interamente disfatto. Siccome il motivo e le conseguenze di tal guerra sono riferite con molte oscurità, e che è più probabile, che non si accendesse che dopo la morte di D. *Ferdinando*, noi abbiamo seguitato *Ferreras* quivi rapportandola (*f*) non possiamo dire qual termine avesse. Forse i Principi confederati, contenti della loro vittoria, o di avere assicurati i loro Stati, vollero dare un esempio di moderazione, nacque forse trà essi la divisione, che servì d'impedimento ai maggiori loro vantaggi. Comunque siasi, questa guerra non fu lunga, e per quanto può giudicarsi dalle testimonianze degli Storici i più accreditati, D. *Sancio*, se avesse voluto vivere in pace, avrebbe potuto tranquillamente goder del Regno datogli da suo padre.

Guerra tra Don Sancio Re di Castiglia, ed i Re di Aragona e di Navarra.

Don *Alfonso* Re di *Leone* era un Principe assai umano, questo carattere lo aveva reso molto caro alla di lei madre, i consigli della quale egli esattamente seguì per fin ch'ella visse, dopo la di lei morte, ebbe gli stessi riguardi verso le sue sorelle, Principesse di gran merito, e che, cosa assai più rara ancora, non erano nè invidiose, nè amanti del maneggio. Una delle prime azioni di questo monarca dopo il di lui inalzamento al trono, fu di trattare il suo matrimonio con *Agada* Principessa d'*Inghilterra*, e figliola di *Guglielmo* I. Egli la sposò per procura ma terminò i di lei giorni per mare, di modo che si prese terra in *Francia*, ove le fu data sepoltura in un Monastero. Questa disgrazia fu seguita da un'altra. Don *Sancio* Re di *Castiglia* attaccò gli Stati di Don *Alfonso* malgrado quanto operar poterono le sue sorelle per indurlo a desistere da suo progetto, il Re di *Leone* fornì un'armata numerosa quanto quella di suo fratello, ma meno agguerrita. I due Re s'incontrarono vicino ad un luogo detto *Lantada*, e si batterono nel dì 19. Luglio. Don *Alfonso* fu interamente disfatto (*g*), e costretto a fuggire in *Leone*, ove si preparò alla difesa, ma le Infanta trattarono un accomodamento trà i due fratelli, ed impegnarono Don *Sancio* a ritornarsene ne' suoi Stati; ignoransi le condizioni di simile reconciliazione, fors'anco non ne è stato favellato perchè poco durò la buona intelligenza.

Guerra tra Don Sancio e Don Alfonso di lui fratello.

Mentre tale era la situazione dei Regni di *Castiglia* e di *Leone*, Don *Garzia* Re di *Galizia* non stavasi tranquillo. Aveva un favorito, da cui la-

Torbidi in Galizia.

(e) Rodri. Tolet. l. c. Luc. Tud.
(f) Tom. 3 p. xxi.
(g) Rodet. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Luc. Tud

vano, fino all'ultima goccia del loro sangue. Le Principesse abbracciarono la loro offerta, ed in conseguenza presero tutti gli spedienti necessarj (*t*).

Prende Toro ed assedia Zamora.

Tanto più dispiacque al Re un tal contegno, quanto meno se lo aspettava, aveva sperato, che i vasselli delle sue sorelle le avrebbero obbligate a sottomettersi, o che, per loro sicurezza, avrebbero preso il partito di obbidirlo. Tosto che conobbe d'essersi ingannato, si pose in campo con una possente armata in compagnia del *Cid* (*u*). Assalì *Toro*, che apparteneva a Donna *Elvira*, e la prese più col far vedere il suo potere, che con la forza (*x*), si lusingò di prendere *Zamora* con la medesima facilità, ma bentosto si disingannò. Donna *Uraca* stessa erasi chiusa entro la piazza, che era ben fortificata, e provveduta di una numerosa guarnigione. Le truppe di Don *Sancio* furono respinte in diversi attacchi. L'Infante aveva al suo servigio un Signore celebre per il suo talento, chiamato Don *Arias Gonzalo*, era primo consigliere, e comandava le truppe; questo uomo grande difese la Città sì bene, che il Re di *Leone*, malgrado la superiorità delle sue forze, prese il partito di bloccar la piazza onde ridurla per mezzo della fame. Sembra questa la via più sicura, poichè non avendo gli assediati come sperar soccorso, la fame doveva produr loro male maggiore della forza, e Donna *Uraca*, ed i suoi sudditi potevano considerare la loro situazione come disperata (*y*).

E' ucciso da Ataulfo.

Gli abitanti consultarono se si dovessero arrendere, o no. Dopo qualche contrasto, prese francamente a parlare un certo *Ataulfo*, assicurandoli, che se volevano soffrire ancora qualche poco, esso farebbe levar l'assedio. Uscì egli della Città, e portossi al campo del Re di *Leone*, il quale chiese un udienza secreta che questo Principe gli accordò; gli fece credere d'essere stato discacciato per avere in un consiglio costantemente sostenuto, che render si doveva la piazza (*z*), soggiunse che gl'indicherebbe una piccola porta secreta di soccorso, per dove facilmente potea entrare nella Città (*a*). Il Re, allettato da tale notizia, determinossi di andar solo con *Ataulfo* ad esaminare questa porta. Mentre ciò egli faceva, sentissi all'improvviso bisogno corporale, e nel tempo che a questo ubbidiva, *Ataulfo*, con un colpo di chiaverina gli diede una ferita nel dorso, e lo lasciò nuotare nel proprio sangue (*b*). Fu questo il termine della vita dell'aeblesso Don *Sancio* Re di *Leone*, di *Castiglia*, e di *Galizia* al 5. di Ottobre dell'anno 1072. dopo sette anni di regno. La maggior parte dell'armata si sbandò all'avviso della morte del Re. I soli *Castigliani* ritiraronsi in buon ordine, presero il cadavere di Don *Sancio*, e lo portarono a seppellire nel Monastero di *Onna* (*c*) (M).

La

(*t*) Chron. Var. antiq.
(*u*) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. Luc. Tud. Chron.
(*x*) Peleg. Ovetens. Chron.
(*y*) Chron. Var. antiq.
(*z*) Roder. Sancii Hist. Hisp. p. 3. Luc. Tud. Chron.
(*a*) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6.
(*b*) Luc. Tud. Chron. Peleg. Ovetens. Chron.
(*c*) Rod. Santius l. c. Alf. a Cart. Reg. Hisp. Anacephal. Tarapha de Reg. Hisp.

(M) Per quanto singolari sembrar possano le circostanze della morte di Don Sancio, avremmo potuto ancoppiarvi del meraviglioso, se avessimo voluto riportare ciò che ne hanno avuto difficoltà d'inserire nelle loro opere gli Storici moderni (1). Secondo essi l'assassino del Re chiamavasi *Vellido d'Olfos*, che sembra alterazione di *Ataulfo*. Aggiungono, che i *Castigliani*, invece di levar l'assedio, conto

(1) Mariana lib. 9. §. 63. Mayerne Turquet Hist. Gen. di Spagna, l. 8. Veggasi Ferreras t. 3. p. 133.

D. Alfonso VI ritorna ne' suoi Stati dopo la morte di suo fratello.

La principal cura di Donna *Uraca*, levato che fu l'assedio, fu di spedir tosto un corriere in *Toledo* per sollecitare Don *Alfonso* a portarsi subitamente in *Zamora* (d). I Signori che erano con esso lui procurarono di persuaderlo a non partecipare sì felice nuova al Principe *Moro*, temendo che non si opponesse alla loro partenza. Don *Alfonso* rispose loro che la politica poteva autorizzare i Principi ad usar l'arte gli uni verso degli altri, ma che fra gli amici non era ciò sensibile. Portossi adunque ad *Ali Maimon*, gli fece vedere le lettere di sua sorella, e gli chiese il permesso di far ritorno ne' suoi Stati (e). Il Re di *Toledo* lo trattò con tutte le più cortesi ed affettuose maniere, e finse d'ignorare tutto ciò ch'egli sapeva già al pari di Don *Alfonso* medesimo, lo afficurò che provava piacere eguale al suo pel conseguimento della di lui sorte, e lo pregò della continovazione della sua amicizia verso di lui, e verso *Hissem* suo primogenito (f). Quindi lo lasciò partire, e gli diede una buona scorta che lo conducesse fino a *Zamora*. Fu accolto con tutti gli attestati possibili di gioja, e di rispetto degli abitanti, e con tutta la tenerezza immaginabile dalla Principessa *Uraca*, alla costanza ed alla fedeltà delle quale era egli obbligato del suo ritorno (g).

E' riconosciuto Re di Castiglia.

I primarj Signori di *Leone* e di *Galizia* affrettarono il loro arrivo in *Zamora* per congratularsi con Don *Alfonso*, ed assicurarlo della loro fedeltà (h). I *Castigliani* si regolarono con prudenza maggiore, e forse con maggior dignità, spedirono deputati ad *Alfonso* per assicurarlo, che erano disposti a riconoscerlo per loro Sovrano, e per pregarlo di portarsi in *Burgos*, ma nel tempo stesso vollero che con giuramento si purgasse d'aver avuta parte nella morte di suo fratello (i). Don *Alfonso* accettò simili condizione, e portossi in *Burgos*. La difficoltà fu di ritrovare un Signore *Castigliano* che volesse assumere l'impegno di ricevere il giuramento. Scusatisi essendosi molti di essi, Don *Rodrigo*, soprannominato il *Cid*, lo ricevè, il che certamente non era che un atto nobile; ma questo Signore avendo voluto far replicare due altre volte il giuramento al Re, da tal momento acquistossi la di lui disgrazia (k). Ei-

(d) Rod. Tolet. cur. Span. Luc. Tud. Chron.
(e) Chron. Ver. antiq.
(f) Rod. Tolet. Hist. Arab.
(g) Ferreras Tom. 3. p. 131.
(h) Chron. Ver. ant.
(i) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. Luc. Tud. Ted. l. c.
(k) Chron. Ver. ant.

en si sdegnarono dell'assassinio del loro Re, che Don Diego Ordonnez, della Casa di *Lara*, presentossi a *Zamora*, e minacciò di ricominciare gli abitanti con queste rimprovavasi nelle lettere, se non si giustificassero d'aver avuta parte in simile parricidio. Don *Arias Gonzalo* ed i suoi tre figliuoli D. *Pietro*, Don *Diego*, e Don *Rodrigo* si esibirono, secondo l'instituzioni di quel tempo, di sostenere l'innocenza degli abitanti in uno steccato, l'uno in seguito dell'altro, contro Don *Diego Ordonnez*, che accettò il partito. Trovavansi i due maggiori d'età, e Don *Rodrigo* fu mortalmente ferito; quest'ultimo volle dare un colpo di spada al suo nemico, ma egli lo colpì, e la spada non fece che tagliare le briglie del cavallo, che lanciandosi questo animale senza freno, fuorì lo steccato, e poco fuori del medesimo Don *Ordonnez*; il che, secondo le leggi della cavalleria, era come rimaner vinto. I giudici non vollero decidere sopra ciò, ed i *Castigliani* levarono l'assedio, e partirono (e). Si può giudicare qual fede prestar si debba a tali racconti, quando è noto, che le prove sono lumi quale cagioni che tuttavia si usano in *Spagna*.

(e) Luc. Tud. Chron.

Finalmente avendo Don *Alfonso* soddisfatto a quanto bramavano i *Castigliani*, prese possesso del trono, con giubilo, e contento indicibile di tutti gli abitanti di *Castiglia*.

Egli fa porre in carcere Garzia, e se prende de' suoi stati.

Giunta in *Siviglia* la nuova della morte di Don *Sancio*, e del modo pacifico, col quale era a lui succeduto *Alfonso*, Don *Garzia* chiese al Re, presso del quale erasi portato, il permesso di ritornare ne' suoi Stati (*l*). Ignorasi quale fosse l'accoglimento che ottenne da' suoi sudditi: non sappiamo nè pure, se volesse molestare suo fratello. *Ferreras* (*m*) per verità lo asserisce, ma senza prova alcuna.

Allorchè Don *Alfonso* ebbe saputo il ritorno di Don *Garzia* in *Galizia* gli fece proporre un abboccamento: per tale avviso Don *Garzia* portossi in *Leone*, ove fu accolto con dimostrazioni apparenti di amicizia, ma poco dopo fu arrestato per consiglio d'*Urraca*, e messo prigioniero nel castello di *Luna* ove passò il rimanente de' suoi giorni (*n*). Dicesi ch'egli fosse inquieto, e turbolento, e che perciò fosse costretto suo fratello di operar seco in tal guisa per la propria sicurezza. Noi scriviamo la Storia e non l'apologia dei Principi, onde lasciamo che i nostri Lettori decidano di queste azione da se medesimi, ciò che avvi d'indubitato è, che i più antichi Storici hanno avuto compiacenza minore per la memoria di Don *Alfonso* intorno a tale articolo, che i moderni (*r*).

1073.

I *Galiziani* vedendo prigioniero il loro Re, si sottomisero forse con piacere a Don *Alfonso*, il quale in tal guisa riunì gli Stati di suo padre, e si vide possessore dei Regni di *Castiglia*, di *Leone*, e di *Galizia* (*p*).

Il Papa spedisce il Card. nel Regno il Bianco in qualità di Legato in Spagna.

Le divisioni dei Principi Cristiani erano la vera cagione dell'accrescimento della potenza del Pontefici, che incominciò ad estendersi in *Spagna*. Don *Alfonso* ritrovò l'uffizio Romano introdotto nel Regno di *Aragona*, e gli emissarj del Papa non tralasciarono di far sì, che questo Principe desiderasse di vederlo pur stabilito ne' suoi Stati. *Gregorio* VII successore di *Alessandro* II, avendo avuto delle lagnanze intorno al contegno dei Legati che aveva spediti in altri Regni *Spagnuoli*, nominò suo Legato in *Spagna* il Cardinale *Ugone* il Bianco, per correggere i loro eccessi, gli diede raccomandazioni particolari per la corte di *Leone* (*q*). L'esito della sua legazione fece vedere, che il Cardinale era uomo di talento, poichè dopo un breve soggiorno fece ritorno accompagnato dagli ambasciatori del Re Don *Alfonso* al Papa, per presentargli la sua obbedienza, e dimandargli lo stabilimento dell'Uffizio *Romano* nella Chiesa de' suoi Stati, e ciò malgrado la dichiarazione di *Alessandro* II. che nulla ritrovavasi nell'uffizio *Gotico* che non fosse perfettamente conforme alla dottrina ortodossa della Chiesa cattolica, onde ciò che il Re richiedeva come un favore per lui e per i suoi sudditi, finalmente era un favore pel Pontefice *Romano*. Dopo aver rilevato dietro la scorta degli Storici *Spagnuoli* medesimi (*e*) il modo, nel quale quella Chiesa e quel Regno furono assoggettati alla Sede *Romana*, passiamo a riprendere ciò che più particolarmente riguarda il nostro assunto.

Ab-

(l) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(m) Ove sopra 133.
(n) Chron. Vas. ant.
(o) Mariana, Ferreras, Turquet.
(p) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Luc Tud. Chron.
(q) Chron. Vet. ant.
(r) Chron. Vas. [illegible]

Don Alfonso [illegible] 1074.

Abbiamo veduto che Don *Alfonso* era stato maritato una volta senza aver potuto vedere [illegible] di lui consorte; persuaso che fosse per riuscir vantaggioso a se ed a suoi popoli lasciare qualche successore, pensò a riprendere moglie, forse gliene aveva suggerito il pensiero lo stesso Legato. Fissò il suo pensiero sopra Donna *Agnese* (s) figliuola del Duca di *Guienna* Conte di *Poitiers*, fu concluso il matrimonio, e poco dopo successe la celebrazione.

Furono interrotte le feste date in tale occasione dalla nuova di una guerra, nella quale credè dover prender parte il Re. L'ambizione condusse *Maometto Aben Habet*, Re di *Siviglia*, che aveva già riuniti tre principati de' *Maomettani*, ad intraprendere la conquista del Regno, ed a tale oggetto pose insieme tutte le sue forze. *Alfonso* ignorando a qual parte scoppiar dovesse quello fulmine, mise in piedi esso pure un'armata, e dopo che ebbe inteso che *Maometto* era entrato negli Stati del Re di *Toledo* da una parte, egli vi entrò dall'altra (t). Tosto *Ali Maimon* spedì ambasciatori ad *Alfonso* per rammentargli la loro antica amicizia. *D. Alfonso* gli fece rispondere che la sola gratitudine ed amistà lo avevano impegnato a simil passo, e che persuadersi poteva che le truppe ch'egli comandava lo servirebbero con lo stesso zelo delle sue proprie (u).

Allora le cose cangiarono d'aspetto, *Ali Maimon*, il quale aveva fortificato *Toledo*, comprendendo il disegno di *Alfonso* portossi ad unirsi a lui. [illegible] alcuni storici pretendono (x) che dessero battaglia al Re di *Siviglia*, e che lo disfacessero, altri al contrario dicono che *Maometto* si ritirasse prontamente allorchè intese l'unione dei due Re, e che poco dopo facesse la pace col Re di *Toledo* a condizioni ragionevoli. Tutti convengono che Don *Alfonso* avesse l'onore di terminare simil guerra, e di attestare ne' modi i più gloriosi la sua gratitudine, e la di lui amicizia al Principe, che era stato suo protettore.

Pretensione di Gregorio VII. su la Spagna.

Più volte abbiamo osservato che riesce pericoloso ai Principi, anche a quelli della comunione *Romana*, il dimostrare troppo rispetto verso i Pontefici. Ne abbiamo una prova la più sorprendente nella condotta di *Gregorio VII.* Questo Pontefice, dopo aver ricevuti gli ambasciatori del Re *Alfonso*, ed avere quanto riferì il Cardinale *Ugone* il Bianco suo Legato, che è troppo disonorevole per la Storia riportar di passaggio, ricompensò il Re con un'azione, che gli Storici *Spagnuoli* stessi altamente condannano (y). E questa di pretendere il dominio sovrano ed assoluto sopra tutti i Regni, e sopra tutti quelli de' Principi Cristiani di *Spagna*, fondava egli simile pretensione sopra un permesso della Sede *Romana* accordato al conte *Ebles* [illegible], con l'obbligo di accordargli tutto il paese, che conquistasse contro i *Mori*, e di pagargli annualmente un tributo. Non si dice, nè in qual tempo nè in qual luogo vivesse questo conquistatore, nè ciò che avesse di comune con le corone di *Spagna* la di lui commissione. Sembra, che *Ferreras* (z) creda, che simil pretensione non fosse affatto senza fondamento. Ma poichè il Conte [illegible] doveva protestare alla Sede *Romana* le terre ch'egli conquistar potesse

ogl

(s) Mariana, Ferreras.
(t) Roder. Tolet. l. c. Pelag. Ovetens. Chron.
(u) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(x) Luc. Tud. Chron. Pelag. Ovetens. Chron.
(y) Chron. Vet. anon.
(z) Mariana l. 9. parag. 68 Ferreras tom. 3. p. 237. 238

agl' Infedeli, e pagargli un tributo come Feudatario, potevasi perciò concludere, che tutte le terre conquistate agl' Infedeli dovessero dipendere dalla Sede medesima, e pagargli tributo: un errore che è nella data della lettera del *Papa*, per decoro dei Vescovi di Roma sarebbe desiderare, che tal lettere considerar si potesse come supposte, ma manca pure tale ripiego. *Gregorio* non fu pago della lettere, alla quale sembra che non rispondessero Don *Alfonso*, e gli altri Principi Cristiani, rinovò le sue pretensioni, ordinando nel tempo stesso ai Re di *Leone* e di *Navarra* di abolire l'uffizio *Gotico*, e di introdurre il *Romano*, che era più stabilito nel Regno di *Aragona*. Ciò costrinse D. *Alfonso* e gli altri Principi a rispondere chiaramente, che essi erano indipendenti, e che non conoscevano superiore alcuno sulla terra. Rispetto al secondo articolo il Re di *Leone* inclinava ad accordarlo, ed in questo fece quello che gli parve più conveniente, ma alcuni Vescovi de' suoi stati ricusarono assolutamente di lasciare l'antico uffizio, altri per venerazione verso il Papa, o per dir meglio, per compiacenza verso il Re, ammisero l'uffizio *Romano* (a).

Se molto fece il Papa per simile affare, non si vede che abbia presa parte in un altro, nel quale naturalmente creder si deve, che sarebbesi volentieri ingerito. Don *Sancio* Re di *Navarra* essendo stato assassinato da uno de' suoi fratelli, ed altre persone di sua famiglia essendo state prese in rispetto d'aver avuta parte nella di lui morte, i *Navarresi* non vollero ubbidire ad alcuno di quelli di tal Casa. L'Infante Don *Ramiro*, uno dei fratelli del Re defunto, chiamò Don *Alfonso*, che si impossessò della provincie di *Rioja* e delle *Biscaja*, da un altra parte i *Navarresi* dichiaratonsi per Don *Sancio* Re di *Aragona*, che s'impadronì del rimanente del Regno (b). L'Infante Don *Ramiro*, e le Infante di lui sorelle Donna *Urraca*, Donna *Ximena*, e Donna *Mayor* si fecero seguaci di Don *Alfonso*, il quale ne ebbe tutto il pentro possibile. Ma non dicesi ciò che fosse di Don *Garzia*, figliuolo del Re defunto, forse egli morì in tenera età (N). Se giammai le Corte *Romana*

Don Alfonso s'impadronisce d'una parte della Navarra, ed il Re d'Aragona dell'altra.

(a) Abbiamo veduto che *Alfonso* aveva spediti ambasciatori al Papa per chiedergli lo stabilimento dell' uffizio *Romano* nelle chiese de' suoi stati, il che poco si accorda con quanto qui si dice. Ma in generale i nostri dotti Storici non fanno professione di molta imparzialità ove qualunque volta trattisi della Religione, e principalmente della Corte di Roma. Allora non hanno difficoltà di avanzare asserzioni, contro le quali non crediamo che esser si potesse abbastanza oculati.

(b) Rodat. Toler. de Reb. Hisp. l. 6. Luc. Tud. Chron.

(N) Abbiamo avvertito intorno di ciò cui l'affare di cui si tratta (1), e si ela stare i motivi che determinarono i *Navarresi* ad abbandonare la famiglia regnante, ed a chiamare alla corona i Principi della linea collaterale. Ora ci restringiamo ai fatti che hanno parte in simile rivoluzione. I molti acquisti fatti da Don *Alfonso* forse potrebbero far sospettare ch'egli vi avesse avuta qualche parte; ma ciò che distrugge tali sospetti e che prova ch'egli operò da Principe generoso, e da esperto politico si è, che i Principi e le Principesse della famiglia Reale di *Navarra* rifugiaronsi presso di lui, e lo posero in possesso delle provincie, che conservar non potevano per se medesimi, a preferenza del Re di *Aragona* (2).

Abbiamo veduto che le persone della famiglia del Re di *Navarra*, di cui abbe cura il Re e di Don *Alfonso* erano suo fratello l' Infante Don *Ramiro*, e le sue sorelle *Urraca*, *Ximena*, e *Mayor* (3). Mariana dice che Don *Ramiro* era figliuolo del Re defunto; nel che certamente s'inganna; ma in paragone intorno al di lui ma-

(1) Nella Storia del Regno di Navarra.
(2) Annal. complut. Chron. Mazach. I. Ioan. Pegas. Rod. Tolet. de Reb. Hisp.
(3) Sandoval, Moret, Ferreras.

gno sollecitava i *Mussulmani*, ed il Re di *Toledo* non aveva nè alleati nè protettori quando *Alfonso* entrò nella parte che chiamasi *Nuova Castiglia*. Non abbiamo esatto ragguaglio di simil guerra, ma si comprende per certo, che durò più di quattro anni. D. *Alfonso* l'impiegò nel devastare il paese, e nell'impadronirsi di tutte le piazze del contorno di *Toledo*.

Dopo avere in tal guisa disposto tutto per ridurre questa Città, alla testa di una numerosa armata si presentò avanti la piazza, ch'egli assediò da tutte le parti affine d'impedire che nulla vi potesse entrare. *Hiaja* si difese con molta risolutezza e coraggio, e Don *Alfonso* perdè molta gente. Ma siccome incominciò ad esser mancante di viveri, i primari della Città rappresentarono ad *Hiaja*, che era meglio capitolare a tempo che esporsi a morir di fame, e pel ferro nemico. *Hiaja* vide che non aveva altro partito, e che quelli i quali davano simil consiglio avevano in pensiero di trattare anche contro suo genio. Fece adunque proporre a Don *Alfonso* le condizioni alle quali era disposto arrendersi, ottenne quello che probabilmente non gli sarebbe stato accordato, se si fosse potuto supporre, di poter prender *Toledo* con la forza. Fu convenuto, che il Re e tutti quelli che volessero seguirlo potrebbe ritirarsi ove crederebbero opportuno, che gli abitanti avrebbero piena libertà di coscienza, conservando la loro leggi, e che non sarebbe fatta loro alcuna ingiuria, nè nella persona, nè nelle sostanze. Il Re *Hiaja* ritirossi in *Valenza* con quelli che vollero seguitarlo, ivi stabilì la sua residenza, e vi condusse il rimanente de' suoi giorni nel pacifico possesso di un piccol Stato; tale circostanza fa manifestamente vedere, ch'egli sarebbe potuto regnare egualmente tranquillo nel suo regno ereditario, s'egli avesse avuta la sorte di avere migliori vicini (*g*) (O).

Aaa 2 La

(g) Roderic. Tolet. Hist. Arab.

(O) Nel tempo in cui il Re Don *Alfonso* faceva preparativi per la conquista di *Toledo*, alcune truppe che aveva spedite a danneggiare il paese, si avvanzarono verso la frontiera del Re di *Saragozza*. Questo Principe ignorando il vero disegno di *Alfonso* pensò, che esso avesse mandate i di lui Stati. Siccome non era in istato di far fronte al Re di *Castiglia*, ricorse ad un artifizio, che in parte gli riuscì, e che stimò aver dovuto intieramente qual successo ch'egli sperava. Ordinò ad *Aben-Falox*, uno de' suoi generali, che intraprendesse secreta corrispondenza con Don *Alfonso*, e che fingesse avere da lui ricevuto qualche motivo di disgusto, che lo avesse determinato ad abbandonare il di lui servigio, e ad impadronirsi del castello di *Rueda* alle sponde del fiume *Xalon* cinque leghe distante da *Saragozza*; per timore di non poterlo difendere, doveva mostrarsi disposto a cederlo a Don *Alfonso*, purchè in persona si portasse con le sue truppe a prenderne possesso. Questo progetto fu eseguito con tant'arte ed industria, che il Re accettò la proposizione, e promise di fare quanto chiedeva il General *Moro* (1).

Alcuni Signori, i quali avean dubbio avevano sospettato dal carattere di *Aben-Falox*, o che avevano ragioni particolari per non prestar fede alla di lui promessa, non si lasciarono sì facilmente ingannare. Ottennero dal Re che non andasse in persona, ma che spedisse un distaccamento per intimare al *Moro* che mantenesse la sua parola (2).

Aben-Falox da prima fece dalla distanza, a fine di non avere consegnata la piazza che al Re. Ma vedendo, che non poteva ottenerlo, promise che l'avrebbe rimessa a qualche persona di riguardo che più piacesse al Re. Don *Alfonso*, il quale bramava d'impadronirsi di una piazza tanto importante spedì l'Infante Don *Ramiro* di *Navarra*, l'Infante Don *Sancio* di Na-

(1) Anast. Campfort. de Toletan.
(2) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6.

Premure del Re per assicurarsi Toledo e per farla fiorire.

La Città di *Toledo* fu ceduta ai Cristiani nel dì 25 Maggio dell'anno 1085. dopo essere stata in potere degl' Infedeli trecento settanta due anni. Don *Alfonso*, il quale conosceva quanto fosse importante simil piazza, risolvè di farla capitale de' suoi Stati (*h*), e di popolarla di nuovo di Cristiani più che gli fosse possibile. Ve ne ritrovò pure moltissimi che eransi mantenuti dacchè era stata conquistata dai *Mori* e che per questa ragione chiamavansi *Mozarabi*. Eranvi pure molti Ebrei, e fu considerabile il numero di *Maomettani* che vollero trattenervisi. Nulla di meno vi rimaneva luogo ancora per altri abitanti, ma l'esempio del Re, e di varie famiglie nobili fu cagione che moltissimi si risolvessero a portarvisi. In oltre Don *Alfonso* non curise di contentare le persone di nazione, e di Religione differenti, e ben si vede, che in ciò erasi regolato da Principe saggio e prudente capace di prevedere, e di prevenire i pericoli, che avrebbero potuto nuocere a suoi interessi. Il di lui esempio prova che vi sono alcuni spiriti che si perfezionano per mezzo della prosperità, lo spirito di Don *Alfonso* parve ingrandirsi con la sua fortuna, e non ritrovansi forse nella Storia due Principi il carattere dei quali si rassomigli meno di questo Monarca prima che fosse detronizzato, e questo Monarca stesso dopo che fu rimesso sul trono.

I Maomettani in grave affanno per la presa di questa città.

Si ritrovarono i *Maomettani* frà la massima desolazione vedendo *Toledo* in potere dei Cristiani, e si riconobbe la perdita grande che avevano fatto, dalle impressione che fece ai medesimi. In fatti accomodaron tosto le loro particolari differenze per far lega contro Don *Alfonso* (*i*). I capi di simil lega erano i Re di *Siviglia*, e di *Badajoz*, che nel tempo stesso spedirono ambasciatori in *Africa* ai Principi della loro Religione per chiedergli soccorso; procurarono di far loro comprendere, che nella guerra che essi progettavano altro non avevano in vista, che di sostenere la Religione *Maomettana* contro gli attentati del Re Don *Alfonso*, il quale facevasi un dovere di prima essenzialità di estirparla interamente nelle *Spagne*.

Il Re di *Castiglia* seppe tali preparativi, e simili maneggi, per far sì, che riuscissero inutili, mise insieme numerose truppe nella primavera, e prima di mettersi in campo, convocò nella nuova sua capitale un consiglio pel mese di Decembre futuro affinchè fosse eletto un Arcivescovo per quella sede, che aveva egli avuto il contento di rendere ai Cristiani, considerava con tutta ragione simile avvenimento come il più, importante ed il più glorioso del suo regno.

Don Alfonso prende Coria e perde una battaglia, 1086.

Tosto che lo permise la stagione entrò negli Stati del Re di *Badajoz* per fargli comprendere quanto era stato temerario entrare in una lega con-

320

(h) Mariana l. 9 parag. 98. Ferreras Tom. 3. p. 259.
(i) Luc. Tud. Chron. Pelag. Ovetens. Chron.

Navarra, il Conte *Gonzalo* di *Salvadores*, il Conte Don *Nunez* di *Lara*, ed alcuni altri Signori con libero potere di promettere in suo nome quanto richiederebbero i Mori; ma appena entrati essi nel castello, *Aben-Falax* li fece scannare.

Il Re altreggerito del loro tradimento si avvanzò con tutte le sue truppe, con le speranza di prendere la piazza, e di punire il traditore; diede varj assalti; ma inutili si resero tutti i di lui sforzi per la vigorosa resistenza di *Aben-Falax*, il quale aveva ben provveduto il castello di truppe, d'armi, e di viveri. Adunque *Alfonso* fu costretto partire dopo avere ritirati i cadaveri degli Infanti e dei Conti, che furono sepolti nei monasteri di *Najera* e di Oña (3).

(3) Chron. Monach. S. Ioann. Ann. Tolet. Ferreras, tom. 3. p. 255. 256.

tro un Monarca possente quanto era egli, saccheggiò l'*Estremadura*, e non incontrando ostacolo assediò *Coria*, e la prese (k).

I due Principi *Maomettani* avendo messa insieme una numerosa armata portaronsi contro di lui per dargli battaglia, le armate vennero alle mani fra *Merida*, e *Badajoz* ai 23 di Ottob., e dopo un lungo, e sanguinoso combattimento D. *Alfonso* fu disfatto (l). Alcuni Storici pretendono che rimanesse ferito in una gamba, e che si ritirasse in *Coria*, ove incolpò di viltà alcuni Signori, i quali passarono al servigio degl'infedeli comunque fussi rispetto a simili fatti, ritroviamo che il Re entrò in *Toledo* ai primi di Novembre, ivi tenne un concilio, e Bernardo Abbate di *Sabagun* fu eletto Arcivescovo di quella Città. Nella medesima occasione deliberò il Re coi Grandi de' suoi Stati intorno ai mezzi di riparare la rotta ricevuta, formando un'armata formidabile per l'anno avvenire.

I Conti Don Raimondo di Borgogna, e Don Enrico di Besanzone passano in Spagna.

Quantunque il Re molto si compromettesse delle assicurazioni di fedeltà che data gli avevi la nobiltà de' suoi Stati, e che egli sapesse quanto cara era costata ai *Mori* l'ultima vittoria riportata, prese il partito di non fidarsi unicamente alle forze de' suoi Regni. Scrisse egli a Filippo Augusto Re di *Francia* per domandargli soccorso, nel tempo stesso scrisse ai primarj Signori per invitarli ad unirsi a lui co' loro vassalli. I Conti Don *Raimondo* di *Borgogna* e Don *Enrico* di *Besanzone* condussero in persona alcune truppe per sostenere i Cristiani di *Spagna* contro gl'infedeli. Ma prima del loro arrivo era già terminata la guerra, Don *Alfonso* aveva adunate tutte le forze de' suoi Stati, ed erasi avanzato verso le frontiere per far vedere ai *Maomettani* che non pensava ad evitare una seconda battaglia. Ma i due Re *Mori* temendo di rimanere oppressi dalle truppe straniere che sapevano levarsi nella *Francia*, entrarono in negoziazione, e siccome in quelle circostanze egualmente conveniva la pace alle parti differenti, rimase in breve conclusa (m). Per mancanza però di sufficienti autorità non possiamo assicurare, se i Principi *Maomettani* si rendessero vassalli di Don *Alfonso*, e se convennero di pagargli tributo, come dicono alcuni Storici (n), è questo un articolo di troppa conseguenza per decidedo con vie di congetture.

L'Arcivescovo, e la Regina levano la cattedrale ai Maomettani.

A norma degli articoli della capitolazione di *Toledo*, la cattedrale, che i *Maomettani* avevano convertita in moschea, doveva rimaner loro, ed il Re aveva effettivamente mantenuta la sua parola intorno a simile articolo. Ma Don *Bernardo*, il nuovo Arcivescovo, riguardò questo come un affronto per i Cristiani, e ritrovò mezzi di fare che la Regina medesima fosse del suo sentimento. Laonde mentre il Re ritrovavasi nei Regni di *Castiglia* e di *Leone*, l'Arcivescovo prese con la forza di *Mani* sì bell'edifizio, lo rimise nel primiero suo stato, vi celebrò (o), ed eccitò quasi una sollevazione. Ma però i *Maomettani* ebbero la prudenza di affettuare, che era stata commessa simile violenza assente il Re, e senza ch'egli lo sapesse, e che in conseguenza dovevano a lui presentare le loro doglianze. Gli spedirono deputati, che lo informarono di quanto era accaduto. Don *Alfonso*, quantunque naturalmente assai moderato, s'irritò per questa violazione della fede pubblica, chiese nel tempo medesimo ne attentato alla di lui autorità, e tanto entrò egli in col-
leta

(k) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(l) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Pelag. Ovetens. lib. Chron.
(m) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(n) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(o) Chron. Vet. antiq.

Roma, quantunque Don *Raimondo*, ed in conseguenza sua sorella fossero stretti congiunti della Regina defunta (a).

Conquista di Don Alfonso in Portogallo.

Alfonso vedendo i suoi Stati perfettamente tranquilli internamente, pensò dovere maturamente intraprendere le sue Spedizioni contro gl'infedeli, comprendeva che lasciando a lungo tempo nell'ozio le sue truppe allenterebbe la disciplina, o che risveglierebbe frà loro lo spirito di sedizione. Entrò in *Portogallo* con la mira non solo di saccheggiare il paese, come aveva fatto egli, ed i suoi predecessori, ma di farne pure la conquista, vedeva benissimo che quanto levava ai *Mori* era doppiamente vantaggioso ai Cristiani, perchè indebolendo i primi, molto più fortificava i secondi. All'incominciare della primavera si pose in campo, e presentossi a *Santarem* che prese, quindi andò ad assediare *Lisbona*, che si arrese per capitolazione ai 6 di Maggio, e tre giorni dopo *Sintra* fece lo stesso (b).

1093.

In questo tempo medesimo Don *Alfonso* ritrovossi pure impegnato in qualità di ausiliario dei *Mori* in una guerra contro Don *Sancio* Re d'*Aragona*. Il Re di *Huesca*, la di cui capitale era assediata, gli chiese soccorso, e [illegible] che ai Principi della sua Religione Don *Alfonso* spedì delle truppe sotto il comando del Conte Don *Sancio* per fare una diversione a favore del Re *Moro*; ma quello di *Aragona* essendo rimasto ferito nell'assedio di *Huesca*, e poco dopo essendo morto (c), furono sospese da quella parte le operazioni della guerra.

Morte della Regina Berta, origine del Regno di Portogallo.

Nell'anno istesso morì la Regina *Berta*, ed il Re Don *Alfonso* volendo stabilire sua figliuola naturale Donna *Teresa*, nata da Donna *Ximena Nunnez*, la diede per moglie al Conte Don *Enrico* di *Besanzone*, il quale era passato al di lui servigio con Don *Raimondo*. Assegnò per dote di Donna *Teresa* tutto il paese conquistato in *Portogallo* per godersene dopo la sua morte sotto il titolo di Conte. Alcuni sostengono che ciò fosse a condizione che questa Contea dipendesse dal Regno di *Leone*, ma i *Portoghesi* pretendono, che fosse ciò fatto senza alcuna dipendenza.

Vittoria del Re di Aragona. 1096.

Nel 1096 essendosi riaccesa la guerra frà Don *Pietro* Re di *Aragona*, figliuolo di Don *Sancio*, e frà gl'infedeli, Don *Alfonso* spedì truppe in soccorso del Re di *Huesca* suo vassallo Don *Pietro*, quantunque la di lui armata fosse assai inferiore a quella degli alleati, gli diede battaglia alli 18 Novembre, nelle pianure di *Alcoraz*, e dopo un combattimento assai ostinato, e sanguinoso, egli riportò una vittoria completa, la parte maggiore dei *Maomettani* e dei Cristiani ausiliarj rimase sul campo di battaglia, e Don *Garzia*, Conte di *Najera*, il quale comandava le truppe di Don *Alfonso*, fu fatto prigioniero con molti altri (d). Tale gloriosa vittoria fu seguita dalla resa di *Huesca*, e diede termine a questo principato degl'infedeli.

Don Alfonso sposa la figliuola del Re di Siviglia.

Sia che Don *Alfonso* bramasse sempre di avere un figliuolo, sia che non fosse pago dello stato vedovile, pensò a riprender moglie, ed avendo sentiti i pregi di *Zaida* figliuola di *Maometto Aben Habet* Re di *Siviglia*, risolvè di sposarla, qualora volesse farsi Cristiana, in fatti questa Principessa era stimata la persona la più commendabile del suo tempo. Gratissima riuscì al padre la proposizione di tal matrimonio, e non avendo fatte difficoltà *Zaida* di adempire.

(a) Rodr. Tolet. de Reb. Hisp. Luc. Tud. Chron. Pelag. Ovetens. Chron.
(b) Chron. Vet. antiq.
(c) Pelag. Ovetens. Chron. Rodr. Tolet. Hist. Arab.
(d) Luc. Tud. Chron. Pelag. Ovetens. Chron.

piere la condizione proposta, fu conchiuse in breve simile parentela, e si celebrarono le nozze (e). Il Re di *Siviglia* diede per dote alla sua figlia varie piazze, che rendevansi comode e vantaggiose ad *Alfonso*, e questo Principe, per dimostrare la di lui amicizia a suo suocero, gli cesse *Sanctaren*, *Siatna*, e *Lisbona*. Alcuni, ed anco uno storico contemporaneo parlano di *Zaida* come della concubina di *Alfonso*; è però certo ch'ella fu sua moglie legittima, e non si può contrastare simil fatto.

Per consiglio di suo suocero *Alfonso* entrò in negoziazione con *Giuseppe*, Re di tutta la parte occidentale d'*Africa*, vale a dire di quella parte, che presentemente chiamasi i Regni di *Fez* e di *Marocco*. Trattavasi di un progetto assai estraordinario. Il Re di *Leone* e di *Siviglia* meditavano la ruina di tutti i Principati *Mori* di *Spagna* a fine di dividerne frà loro i domin. A tale oggetto dimandarono truppe al Monarca *Africano*, che facilmente s'indusse ad accordargliele (f)

Giuseppe Re di Fez, e di Marocco conquista Siviglia.

Giuseppe aveva mire assai differenti da quelle dei Re alleati, mise in piedi numerose truppe, formò una possente armata, e venne a sbarcare in *Malaga*. Ivi ricevè ambasciatori dal piccoli Principi *Maomettani*, i quali esser dovevano le vittime degli alleati, gli rappresentarono che *Maometto Aben-Hobor* era internamente Cristiano, che aveva in idea di distruggere tutti i *Mori*, e la Religione *Maomettana in Spagna*, e che doveva condurre a fine questo suo progetto, qualora *Giuseppe*, unendo le sue armate alle loro non s'impedronisse del Regno di *Siviglia*, e non si dichiarasse protettore dei *Mussulmani* di *Spagna* (g). Siccome a questo appunto aspirava il Monarca, con piacere accettò le esibizioni dei Principi *Mori*, marciò alla volta di *Siviglia* e facilmente impedronissi della piazza, e della persona di *Maometto* (h).

Imprese Origine degli Almoravidi che ravasero la Spagna sotto questo Principe.

Dopo avere in tal guisa acquistato un gran Regno, esaminò con quai mezzi potesse eseguire gli ambiziosi suoi progetti in tutta la loro estensione. Determinò di mantenersi in una specie di neutralità col Re *Alfonso*, e di far guerre a quelli delle propria nazione, sottomise adunque *Granata*, *Almeria*, e *Murcia*, forzò alcuni altri piccoli Principi a riconoscerlo per loro Sovrano, e terminò coll'impadronirsi, quasi senza alcuna difficoltà, della parte migliore del paese che chiamasi *Andalusia* (i).

Non sarà inutile dire qualche cosa di questi nuovi conquistatori, che gli Storici di *Spagna* chiamano *Almoravidi* (k). Essi erano di una tribù *Araba*, ed eransi stabiliti in quella parte dell'*Africa*, che possedevano quasi da un mezzo secolo, per vivere lvi separati dagli altri *Arabi*, e seguitare più rigorosamente i precetti dell'*Alcorano*, il che fece loro attribuire il nome di *Morabin*, da cui poi gli *Spagnuoli* hanno formato *Almoravidi*. Il primo Principe, o capo di questa nazione fu *Abubecer-Ben-Omar* il quale, nelle Storie di *Spagna*, comunemente è detto *Abu-Texifien* (l). *Giuseppe* fu di lui successore, e il rese fiorid.

Qualunque fosse la dimostrazione che facesse allora quando fu invitato a pas-

(e) Roder. Tolet. Hist. Arab. Luc. Tud. Chron.
(f) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Pelag. Ovetens. Chron. Roder. Santius Hist. Hisp. p. 3.
(g) Chron. Vet. antiq.
(h) Rod. Tolet. Hist. Arab. Pelag. ovetens. Chron. Luc. Tud.
(i) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. c. et Hist. Arab.
(k) Chron. Vet. antiq.
(l) Roder. Tolet. Hist. Arab. Pelag. ovetens. Chron.

passare nella *Spagna*, il suo vero disegno fu di conquistare nel quarto potesse a spese dei Cristiani e dei *Mori*. Il motivo che lo determinò ad assalire prima gli ultimi, fu di accrescere il suo potere prima di misurare le di lui forze con quelle di Don *Alfonso*, che era molto stimato, ed il di cui potere apportava timore e spavento ai Principi *Maomettani*.

Il Re di *Leone* e di *Castiglia*, penetrando le mire di *Giuseppe*, spedì contra di lui una buona armata sotto il comando dei Conti D. *Rodrigo* e D. *Garzia* di *Cobra*. Dacchè *Giuseppe*, il quale ritrovavasi nel Regno di *Murcia*, ebbe avviso della loro marcia, gli andò incontro, ed intimò loro battaglia presso *Rueda* nella *Mancia*; dopo un combattimento assai sanguinoso, fu posta in rotta l'armata Cristiana, per la cattiva direzione del Conte Don *Garzia Ordonnez*, rimasero uccisi o fatti prigionieri moltissimi Cristiani (*m*), questa disfatta sparse la desolazione in tutto il paese vicino.

Il Monarca *Affricano*, secondo tutte le apparenze, avrebbe concepite più alte idee della sua vittoria, se Don *Garzia Ordonnez*, il quale era passato al di lui servigio con alcuni de' suoi partigiani, non gli avesse fatto comprendere, che nulla decideva pel successo della guerra, che Don *Alfonso* sarebbe in breve alla testa d'altra armata, e che comandandola in persona proverebbe gli accidenti della natura di quello al quale era debitore della vittoria (*n*).

Alfonso si avanza verso Siviglia, e presenta la battaglia agl' infedeli. 1093.

Giuseppe conobbe quanto fosse giusto un tale consiglio. Don *Alfonso* mise insieme tutte le forze dei suoi Stati, e le fece schierare verso le frontiere della *Nuova Castiglia*. Allorchè la stagione lo permise, si pose in campo, e marciò verso *Siviglia*, quantunque fosse informato che il suo nemico aveva un'armata superiore assai alla sua. *Giuseppe* per consiglio di *Ordonnez* stette sulle difese. Conosceva che la perdita di una battaglia sarebbe irreparabile, e che nello stato, in cui ritrovavansi gli affari, egli non aveva forze bastanti per combattere Don *Alfonso*, e per tener a freno i *Maomettani* di *Spagna*. Determinò adunque di far ricorso in *Affrica*, e di spedire nuove truppe. *Alfonso* vedendo che non poteva obbligare il nemico a venire alle mani, diede il sacco al d'intorno di *Siviglia*, e ritornò ne' suoi Stati dopo avere arricchita la sua armata di bottino e di schiavi (*o*).

Giuseppe aveva in qualche maniera abolito il cristianesimo nell'*Andalusia* facendo imbarcare per l'*Affrica* tutti i Cristiani *Mozarabi* che non avevano potuto salvarsi altrove (*p*). Vedremo che questo tratto di politica o di violenza diede in seguito un esempio che riuscì fatale ai *Mori*.

Giuseppe da ritorno in Affrica spedisce nuove truppe in Spagna. 1099.

Il Re *Affricano* diede ordini tali, e tanto potere aveva sullo spirito de' suoi popoli, che mise in piedi numerose truppe e le spedì in *Spagna* per continuare la guerra sotto il comando di *Almohour Hotto*. Questo Generale eseguì fedelmente gli ordini del suo Sovrano, si pose tosto presto in campo, e con un'armata sì poderosa, che Don *Alfonso* fu costretto convocare il primo, e l'ultimo bando, il generale *Moro* usò tanta sollecitudine, che investì *Toledo*, prima che il Re Don *Alfonso* avesse adunate tutte le forze; assalì con forza la piazza, e vi diede varj assalti, ma fu respinto, e perdè tutta la gente (*q*) che quando approssimossi il Re alla testa della sua armata, *Hroja* non

(*m*) Lo stesso ivi.
(*n*) Chron. Var. antiq.
(*o*) Pelag. ovetens. Chron. Luc. Tud. Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6.
(*p*) Pelag. Ovetens. Chron. Roder. Tolet. Hist. Arab.
(*q*) Luc. Tud. Chron. Rod. Tolet. l. c. Pelag. ovetens. l. c.

Nell'anno 1100 mancò di vita l'Infanta Donna *Uraca*, la quale, come sua sorella Donna *Elvira*, visse sempre nel celibato. Ella fu sepolta nella Chiesa di Sant *Isidoro* (t). Essendo stata conquistata la Città di *Gerusalemme* verso questo tempo medesimo agl'infedeli dall'armata Cristiana, sotto il comando di *Gottifredo* di *Buglione*, molti dei Signori *Spagnuoli* passarono in *Roma* per portarsi nella *Terra Santa* con i soccorsi che lui si spedivano, ma il Pontefice Pasquale vi si oppose savissimamente e consigliò loro di ritornare indietro, e d'incominciare dal liberare il proprio paese dal giogo degl'Infedeli.

Tosto che i *Mori* seppero la morte del *Cid*, lusingatosi di potere facilmente levare ai Cristiani *Valenza*, perciò fecero avanzare a quella parte tutte le loro forze. Il Re Don *Alfonso* spedì contr essi un corpo d'armata sotto il comando del Conte Don *Enrico* suo genero per contrastargli il passo; ma questo Signore avendolo provocato a battaglia presso *Malagon*, fu interamente disfatto (u). Gl'Infedeli andarono ad assediar *Valenza*, che Donna *Ximena*, o *Chimena*, vedova del *Cid*, ed *Alvaro Fanez* Governatore di quella Città difesero con tanto coraggio e valore, che i *Mori* furono costretti a ritirarsi dopo aver perduto molta gente. Questa rotta fece sì, che più non molestassero la *Nuova Castiglia*, e diede tempo al Re Don *Alfonso* di sistemare i suoi affari domestici, e di porre la Città di *Toledo* in stato di difesa, ristaurando i muri, principalmente da San Stefano fino al fiume (x).

Nell'anno seguente i *Mori* nuovamente comparvero avanti *Valenza*, e fu conservata la Città dal soccorso spedito da Don *Alfonso*, ma con spese sì grandi, che questo Principe prese il partito di abbandonarla, siccome era assai distante dal rimanente de' suoi Stati, prevedeva che presto o tardi infallibilmente cadrebbe in potere degl'Infedeli con tutti i Cristiani che vi si ritrovassero, onde comandò loro, che l'abbandonassero (y). *Abbandonata per ordine di Don Alfonso.*

Qualche tempo dopo il Re rimase privo di Donna Isabella sua prima moglie la quale fu sotterrata in Santo *Isidoro*, lasciò essa un figlio per nome D. *Sancio* 1103.

(t) Rod. Santiue l. c. Alf. e Cart. Reg. Hisp. Antecesl. Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6.
(u) Roder. Tolet. Hist. Arab. Pelag. ovetens. Chron. Luc. Tud. Chron.
(x) Chron. Ver. ant q.
(y) Luc. Tud. Chron. Rod. Tolet. Hist. Arab. Pelag. ovetens. Chron.

pe l'esecrabile omicidio commesso nelle persone dello sventurato *Hiaja*, ultimo Re di *Toledo*, ed allora Sovrano di *Valenza*. che fu effettuato da *Ibenjaphat* per impadronirsi del suo Principato. Il *Cid* ed il Re Don *Alfonso* ebbero truppe per andare con esso, e con le sue conquistare *Valenza*. Il Re approvò questo suo pensiero, e gli spedì un rinforzo, questo eroe assediò la piazza nel 1094, e la prese egli quindi coraggiosamente la difese contro tutte le forze degl'Infedeli, che procurarono di riprenderla. Ivi passò il *Cid* il rimanente de' suoi giorni, e morì in età decrepita e ricolmo di gloria, nel 1099 (5). Donna *Ximena* di lui vedova, padrone di *Valenza* la difese con un coraggio eroico, ed ivi si trattenne fino a tanto che, per obbedire ai comandi del Re, giudicò a proposito abbandonare quel soggiorno per le ragioni indicate nel testo. Le battaglie del *Cid* con i Re di *Aragona*, ed i Conti di *Barcellona* sono favolose; quelle contro i *Maomettani*, quali ritrovatesi, non lo sono meno, ed i matrimonj delle sue figlie vale coi Conti di *Carrion* sono assolutamente falsi, come ha dimostrato *Sandoval* (6).

(5) Mariana l. c. Ferreras tom. 3. p. 118. l. 6.
(6) Nella sua storia del Re di Leone e di Castiglia.

che era considerato come erede presuntivo dei vasti Stati di suo padre (z) (Q). Quantunque il Re avesse un figliuolo pensò a maritarsi di nuovo, e Bernardo Arcivescovo di Toledo, il quale erasi portato in Roma tirrò il suo matrimonio con Beatrice delle case d'Est (a), con gran rincrescimento della Principessa Donna Uraca sua figlia, e di Don Raimondo di lei marito.

1105. Poco dopo perde una gran battaglia contro gl' infedeli, nella quale erasi veduto comandare in persona, ma tutto le di lui armata fu fatta a pezzi, posta in fuga, o in schiavitù. Egli però prese tali espedienti, che non riuscì molto vantaggiosa ai Mori simile vittoria (b). S'accrebbe la famiglia Reale nel dì primo di Maggio dell'anno 1106 per la nascita di Don Alfonso figliuolo di Don Raimondo Conte di Galizia, e dell'Infante Donna Uraca in battezzato nella Chiesa apostolica di San Giacomo. Gli annali di que tempi unanimemente riportano, che prima della di lui nascita videsi risplendere in Cielo per trenta giorni una rilucentissima Stella (c), il che allora fu considerato come un felice presagio, di cui in oggi si riderebbe, poichè supponendo la verità del fatto questa stella risguardava la Spagna, egualmente che gli altri paesi ov era visibile.

Invasione degli Almoravidi, e famosa battaglia di Uclés. Giuseppe Re degli Almoravidi dopo avere terminati i suoi affari in Affrica, determinossi a passar di nuovo in Spagna, s'imbarcò sopra una possente flotta con un'armata più numerosa di qualunque altra abbia mai approdato nel Regno (d). Tostochè ebbe riunite le truppe che già aveva nel paese, le divise in tre corpi, due dei quali furono destinati ad invadere gli Stati del Re di Leone e di Castiglia, ed il terzo ebbe ordine di sottomettere quanto possedevano in Spagna gli altri piccoli Re Maomettani (e).

Inteso Don Alfonso tale sbarco, e scoperti i suoi disegni, e troppo avanzato in età per poter comandare in persona la sua armata, spedì il suo genero Raimondo che era in Galizia, questo Principe si pose in viaggio, ma fu assalito da una malattia, che lo condusse al termine de suoi giorni, il Re pe-

(z) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. L. 6. Pelag. Ovetens. Chron. Luc. Tud. Chron.
(a) Ferreras tom. 3. p. 195.
(b) Roder. Tolet. Hist. Arab. et de Reb. Hisp. L. 6. Luc. Tud. Chron.
(c) Chron. Ver. antiq.
(d) Pelag. Ovetens. Chron. Luc. Tud. Chron. Rod. Tolet. Hist. Arab.
(e) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. L. 6. et Hist. Arab. Luc. Tud. Chron.

(Q) Allora quando la Principessa Zaida sposò Don Alfonso nel di lei battesimo prese il nome di Maria Isabella. E' però accaduto un errore su questo articolo, e motivo di qualche oscurità che avvi nel di lei epitaffio al modo che Don Pelagio di Oviedo le fa concubina, e moglie del Re, tre moglie sotto il nome d' Isabella figliuola di Luigi, Re di Francia, e sua concubina sotto il suo vero nome di Zaida (1). Mariana ha in parte corretto il suo fallo, poichè dice essere stata moglie legittima di Alfonso; ma distingue però Zaida da Isabella (2). Un altro Scrittore ha tolto affatto ogni difficoltà (3) producendo l'epitaffio che ha dato luogo alle dispute, e che certamente e decisivo quanto noi desiderare si possa. Hic jacet Regina Elisabeth, uxor Regis Alfonsi, filia Benavet, Regis Sevilliae, quae prius Zaida fuit vocata: Vale e dire, qui giace Elisabetta, moglie del Re Alfonso, e figliuola di Benavet, Re di Siviglia, che prima chiamossi Zaida. E' certo che i nomi di Elisabetta, e d' Isabella sono gli stessi. Alcuna antiche Storie (4) dicono, che avesse due figlie del Re: ma noi non ripeteremo tutt'altro, ma esattamente ciò che dicesi nel testo riguardante i suoi figliuoli.

(1) Pelag. Ovetens. Chron.
(2) Mariana L. 9. §. 11.
(3) Moret. investigaciones Historicas de las antiguedades del Regno di Navarra l. 3.
(4) Chron. Var. conq.

Morte del Re Alfonso VI.

Provò il Re *Alfonso* il più profondo dolore delle funeste circostanze in cui ritrovavasi molto più perchè l'età, e le di lui indisposizioni non gli permettevano di fare a favore de' suoi sudditi quanto gli dettava la di lui virtù. Nulla però omise di quanto dipendeva da lui. *Guido* Arcivescovo di *Vienna* in *Francia*, e fratello del Conte *Raimondo*, passato essendo in *Spagna* per vedere il suo nipote, il Re fece condurre il giovine Principe in *Leone* e vi spedì tutti i Nobili di *Galizia*, ivi alla presenza di lui, e dell' Arcivescovo di *Vienna* volle che tutti quelli Signori lo riconoscessero per loro Conte e Sovrano, e che gli prestassero giuramento (*m*). Maritò quindi Donna *Uraca* sua figliuola, con Don *Alfonso* Re di *Aragona* e di *Navarra*, malgrado tutti gli sforzi dei Grandi di *Castiglia* per impedire questo matrimonio (*n*). Fece pure levare numerose truppe ne' suoi Stati, e le disperse sulle frontiere con i Conti che ne erano i Capi in modo da potere facilmente unirsi insieme nel caso che i *Mori* facessero qualche attentato; onde questi Infedeli presero il partito di portare le loro armi in *Catalogna*, ed ottenere, piuttosto che comprar vittorie, che a se caro prezzo loro vendevano i Catalani (*o*). Finalmente ciò che rese immortale la memoria del Re Don *Alfonso* si è, che per un anno e mezzo che ritrovossi in uno stato languido, gli affari civili e militari si mantennero sempre in sì buon ordine che il Regno non ebbe a soffrire affatto al cuno esternamente, e che nell' interno non accadde movimento o turbolenza alcuna. Don *Alvaro Fannez*, al quale affidò la difesa ed il governo di *Toledo* prese misure tanto giuste, che colla rinnovato gli abitanti a fronte degli avvisi, che ricevevano dell' accrescimento di forze degl' infedeli (*p*).

Il buon Re comprendendo, che approssimavasi il termine de' suoi giorni convocò tutti i Conti che ritrovavansi alle frontiere, e protestò loro, che era sua intenzione, che Donna *Uraca* sua figliuola fosse erede dei Regni di *Leone* e di *Castiglia*, e che di di lui nipote Don *Alfonso* fosse sempre possessore della *Galizia*, e succedesse a tutti i suoi Stati dopo la morte di sua madre, in caso ch' ella non avesse altri figliuoli del Re di *Aragona*. Egli morì ai 30 di Giugno dell' anno 1109, dopo aver regnato trenta sette anni dopo il suo

(m) Chron. Vet. antiq.
(n) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Pelag. Ovet. Chron.
(o) Rod. Tolet. Hist. Arab. Luc. Tud. Chron.
(p) Pelag. Ovet. Chron. Rod. Santii Hist. Hisp. P. 3.

discorrendo un giorno co' suoi confidenti, protestò che era persuasissimo che le disgrazie sofferte dalla Spagna da qualche tempo fossero un castigo del Cielo, e che non era sperabile un felice cangiamento senza riformare i costumi? ma ch' egli non sapeva di quali mezzi servirsi, e che gradirebbe assai che gli fossero indicati. Uno di quelli che ritrovavansi seco prese l' occasione di osservare che Dio li castigava per ministero dei *Mori*, perchè egli aveva permesso che i Cristiani avessero un commercio troppo famigliare con essi; il che aveva corrotte i costumi, ed introdotto la mollezza, ed il lusso, ed il libertinaggio, vizj un giorno ignoti ai *Castigliani* (2). Il Re al dimostro grato e simile suggerimento, e pubblicò subito un editto (3) col quale proibiva l' uso de bagni pubblici, qualunque spettacolo, e divertimento i più de' quali erano introdotti ad imitazione de' *Mori*, tra le persone di qualità, e poco e poco fra quelle d' ogni classe. Questo editto produsse un ottimo effetto, e per qualche tempo assuntano il genio della mollezza, del lusso e dei piaceri, che è sempre la causa, e l' indizio certo della decadenza degli Stati.

(2) Chron. Vet. antiq.
(3) Mariana l. 10. §. 31.

ristabilimento sul trono, e quarantaquattro dopo il suo primo innalzamento al soglio (q). Donna *Beatrice* sua sesta, ed ultima moglie fece ritorno in *Italia* (r).

La morte di questo saggio e possente Principe fù l'epoca delle disgrazie de' suoi sudditi. Don *Alfonso* Re di *Aragona*, e di *Navarra* persuaso che non si potessero acquistar Regni, che con le armi alla mano, entrò in *Castiglia* alla testa delle sue truppe per sostenere i suoi dritti in testa della Regina sua moglie. ma gli Stati prevenendo i torbidi, che avrebbe potuti produrre un simil passo, gli fecero sapere ch'essi non erano avvezzi vedere i loro Sovrani marciare con truppe estere, ch'egli poteva impiegare con maggior profitto le proprie ne' suoi Stati, e che era inutile la forza poichè niuno contrastava i dritti della Regina.

Dissapori trà il Re Don Alfonso di Aragona, e la Regina Urraca.

Don *Alfonso* ricevè quest'ambasciata come doveva, e dichiarò, che non aveva saputo i sentimenti degli Stati, quando era entrato in *Castiglia*, ma che licenziava le sue truppe interamente riposando sulla loro fedeltà, per mezzo della quale eransi sempre distinti (s). Gli tornò più utile trattare con gli Stati, che con la Regina sua moglie, questa Principessa tanto desiderava di dominare, che averebbe voluto che suo marito fosse il primo de' suoi sudditi. I riguardi che aveva avuti verso di lei il Conte *Raimondo* suo primo marito, l'avevano resa realmente tale. ma il Re di *Aragona* non era di un carattere da soffrire il di lei orgoglio. Procurò di farle conoscere quali erano i di lei doveri: ma ella altri non ne conosceva che quelli, i quali erano stati a lei usati (t). Il Conte Don *Pietro Assurez* uno de' primari Signori di *Castiglia*, il quale era stato in esilio col padre della Regina, e che l'aveva allevata, si prese la libertà di comunicarle il suo sentimento intorno alla di lei condotta insiste sull'obbligo che aveva di vivere soggetta al voler di suo marito. Ella sdegnossi a segno, che lo allontanò dalla corte, e lo privò delle sue cariche, e de' suoi beni (u). Il Re si oppose a tale ingiustizia rendendo al Conte quanto gli era stato levato, nel tempo stesso protestò che riguarderebbe come fatte a lui medesimo tutte le ingiurie che si farebbero al Conte, da qualunque parte provenissero (x). Questo accrebbe i dissapori, ed ella giunse a tal segno, che il Re fece arrestare, e chiudere la Regina nel castello di *Castellar*: ma alcuni Signori di *Castiglia* ritrovarono il modo di liberarla, essa allora dimostrò grandissimo scrupolo di coscienza intorno al suo matrimonio, a motivo della parentela che eravi frà essa e suo marito, di modo che bramava che fosse dichiarato nullo (y).

In mezzo a tali contrasti si accese una guerra civile in *Galizia*. Don *Raimondo* primo marito della Regina aveva incaricato il Conte Don *Pietro Frolaz* di *Traba* del pensiero di allevare il giovane Infante Don *Alfonso*, ed il Re Don *Alfonso*, suo avolo aveva confermata tale disposizione. Questo Signore eseguì il dovere in un modo irreprensibile. Alcuni Signori del paese, i capi dei quale erano due fratelli nominati Don *Arias Perez*, e Don *Pietro Arias* persone di spirito turbolento, gelosi della

Guerra civile in Galizia ove è ribellione del giovane Conte.

1110.

(q) Luc. Tud. Chron. Alf. a Cart. Reg. Hisp. Anacefal. Pelag. Ovet. Chron.
(r) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6.
(s) Chron. Vet. antiq.
(t) Luc. Tud. Chron.
(u) Roder. Tolet. l. 7.
(x) Pelag. Ovet. Chron. Rod. Tolet. Hist. Arab.
(y) Luc. Tud. Chron.

la stima del Conte, investirono il rastello ov'era l'Infante, e violando la fede data, lo strapparono dalle braccia della Contessa di *Traba*, ed arrestarono il vescovo di *Compostella* che erasi opposto alle loro violenze (z).

Gli abitanti di questa città prese avendo le armi per liberare il loro vescovo, sedataisi lo posero in libertà, ma ritennero il giovine Principe pretendendo di colorire tutte le violenze che commettevano col specioso pretesto di esser fedeli ad un giovinetto, ch'essi avevano prigioniero (a). Questo contrasto introdosse il disordine nella provincia, e la fece cadere in una specie di anarchia. Tale fù il triste piede, che presero gli affari dal primo anno, in cui accadde la morte di Don *Alfonso*, sotto del quale era divenuto tanto formidabile in *Spagna* il potere dei Cristiani.

Ali, Re degli Almoravidi assedia Toleda senza successo.

Giuseppe Re di *Marocco*, e degli *Almoravidi* morì quasi nel tempo stesso del Re Don *Alfonso* VI. ed ebbe per successore il suo figlio *Ali Giuseppe* (b), che noi chiameremo semplicemente *Ali* per distinguerlo da suo padre. Questo Principe era stato Vice-Re di *Spagna* ma allorchè terminò Giuseppe i suoi giorni, ritrovavasi in *Affrica*. Ritornò tosto con una numerosa armata, e si portò alla volta di *Siviglia*. Dopo di avere esaminate le fortificazioni di quella piazza spedì un ordine a tutte le truppe che aveva in *Spagna*, perchè tutte si unissero in *Cordova*, ove portossi in persona. Ivi fece la rivista generale della sua armata, e non dubitò che le sue forze non fossero bastanti per adempiere i progetti di suo padre, persuaso in tal guisa, fondato, secondo che sembra, sullo stato d'abbassamento dei Cristiani, marciò verso *Toleda* tutto mettendo a ferro e fuoco, cammin facendo ruinò due bei monasteri (c). Dopo avere assalita la città, siccome nulla arrestavagli a temere esteriormente, mentre i Cristiani non avevano armata in campo, fece l'assedio con forza, e con le sue macchine gli riuscì di fare una breccia, ma i Cristiani la difesero con tanto valore, che perdè molta gente. Nel settimo giorno dell'assedio essi fecero una vigorosa sortita poco prima dello spuntar del giorno, gettarono a terra i suoi lavori, diedero fuoco alle di lui macchine da guerra, e fecero sì ben comprendere alle sue truppe cosa aspettare si dovessero, che il Re di *Marocco* nel giorno dopo levò l'assedio con l'idea di portarsi contro *Madrid* (d).

Ritorna in Affrica.

Non eravi in quella Città che un piccolo presidio ma numerosi erano gli abitanti, ed essi fecero una valorosa difesa, talche fu costretto levare il campo; egli ritornò ne suoi Stati conducendo moltissimi prigionieri, ed avendo rovinato il paese per dove era passato (e). Fece imbarcare con quegli schiavi tutti i Cristiani, che rimanevano ne suoi Stati, e ritornò in *Affrica*, egli li disperse nei contorni di *Marocco* per rimpiazzare in qualche modo gli abitanti che aveva levati per farli passare in *Spagna* (f).

I Cristiani della nuova Castiglia profittarono di questo tempo per riparare le gravi perdite che avevano fatte, essi avevano ricevuti pochi soccorsi, e non potevano aspettarne dal governo che era in tal disordine, che appena merita-

(z) Pelag. Ovet. Chron. Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6.
(a) Chron. Var. autog.
(b) Rod. Tolet. Hist. Arab.
(c) Luc. Tud. Chron.
(d) Roder. Tolet. l. 6.
(e) Lo stesso, de Reb. Hisp. l. 6.
(f) Luc. Tud. Chron. Rod. Tolet. Hist. Arab.

tavano il nome. Il che è evidente dalla maniera in cui si stese nella irruzione degl'Infedeli, ed anco nel tempo della loro partenza, in cui si sarebbero potuti attaccare con vantaggio.

Continuavano i disfavori trà il Re e la Regina malgrado gli sforzi della Nobiltà.

I Grandi ed i Signori di *Castiglia* e di *Leone* con inesprimibile cordoglio vedevano quanto eran decaduti dal loro stato primiero, siccome dovevano paventare conseguenze ancora più deplorabili, si determinarono a sollecitare la loro Regina acciò si riconciliasse col Re Don *Alfonso* di lei marito. Vinta dalle loro preghiere, portossi a questo Monarca (g) col quale però visse poco tempo (h). L'indifferenza e la poca stima del Re verso di lei erano troppo evidenti per non offendere l'orgoglio di questa Principessa altiera, laonde figurandosi di aver fatto anche troppo per appagare le brame dei Signori dei suoi Stati, abbandonò di nuovo il Re, determinata di non far più pace con lui. Questa sua risoluzione rese maggiore il disordine, che pur troppo già era grande abbastanza (i). Dal canto suo il Re di *Aragona* sperava nei Signori *Aragonesi*, ai quali aveva affidato il governo delle migliori piazze delle due *Castiglie*, e nei *Castigliani* che erano impegnati a di lui favore, imperciocchè, malgrado il di lui odio implacabile contro la Regina non voleva certamente rinunziare gli Stati di ragione di questa Principessa (k).

Torbidi per sua cagione.

Quantunque sembrasse che gli affari della Regina non si ritrovassero sur un piede molto per lei vantaggioso, nulla di meno essa non perdè il suo coraggio, la di lei affabilità verso tutti i Signori di *Castiglia*, che a lei portaronsi a presentarle la loro servitù, e le sue preziose e cortesi maniere le procacciarono un numero grande di partigiani. Tanto si persuasero, che la causa della loro Regina fosse giusta, e tanto si affidarono alle sue forze, che intimarono ai Signori *Castigliani*, i quali avevano il comando di fortezze in nome del Re di *Aragona*, di restituirle alla loro Sovrana il che fu eseguito dalla maggior parte dei medesimi; lo stesso s'intimò agli *Aragonesi*, e si minacciò di costringerli a forza con le armi alla mano in caso che ricusassero (l). Il Conte Don *Pietro Assares* rese le piazze ove comandava, e dove era stato ristabilito dal Re di *Aragona*. Dopo questo fatto portossi presso il Monarca, e gli disse che non aveva potuto dispensarsi dal cedere alla Regina sua Sovrana le piazze, ch'egli comandava, poichè erano di ragione della Principessa, e che non avendo adempito alla promessa fattagli, si esibiva alla di lui persona a fine, che ne disponesse in quel modo che giudicasse a proposito. Il Re s'irritò, e nel primo suo moto di collera fu sul momento di ordinare che fosse privato di vita, ma i Signori, i quali ritrovavansi presenti calmarono questo Monarca ad un grado, che abbracciò Don *Pietro*, ed ammirò la sua generosità, e la di lui virtù (m).

Don *Alfonso* conobbe da ciò che non poteva mantenere la di lui autorità, se non se con la forza delle armi. Affidò la cura del Regno e della Città di *Toledo* a Don *Alvaro Fanez*, che erasi dimostrato molto favorevole ai di lui interessi, ed entrò in *Castiglia* alla testa delle sue truppe, ritrovò tutte le forze del Regno unite per contrastargli l'ingresso, il che lo fe' risolvere di incominciar la guerra con una battaglia, che sembrava dover essere decisi-

(g) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. c.
(h) Luc. Tud. Chron.
(i) Chron. Vet. antiq.
(k) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. c.
(l) Lo stesso ivi.
(m) Chron. Vet. antiq.

va. Aveva troppo coraggio per evitar di combattere, quantunque non . . . . . se che comprendere di quanto danno riuscir dovesssero alla causa del Cristiani tali contese.

Battaglia di Campo di Spina, ove è battuta l'armata della Regina.

L'armata della Regina era accampata nelle vicinanze di *Sepulveda*, offerendosi avanzata quella del Re, accadde una battaglia al 28 Ottobre dell'anno 1111, in un luogo chiamato *Campo di Spina*. La vanguardia dei *Castigliani* comandata da Don *Pietro di Lara* fu in breve sbaragliata dagli *Aragonesi* comandati dal Re in persona, ed il Conte di *Lara* fuggì in *Burgos*. Il Conte D. *Gomez*, il quale comandava la seconda linea sostenne il combattimento con una intrepidezza eroica, alla fine essendo state poste in rotta le di lui truppe, morì nel letto d'onore, ripieno di gloria, e di ferite. Molti dei Signori e dei soldati perirono con lui. Dopo tale vittoria il Re s'impadronì di *Burgos*, di *Palenza*, di *Carrion*, di *Sahagun* e di *Leone*. Non contento di permettere ai soldati di dare il sacco, violò i luoghi sacri, e fin gli altari *Sahagun*, e Sant *Isidoro di Leone*. Questo Principe sparse tanto terrore nella *Castiglia*, e nel Regno di *Leone*, che varie piazze di *Galizia*, ove aveva alcuni emissarj, si dichiararono a di lui favore (n).

La Galizia sdichiara pel giovane Alfonso, ch'è incoronato Re.

La Regina fece reclute da tutte le parti, e convocò il primo e secondo bando (o), intanto il Vescovo di *Compostella*, ed il Conte Don *Pietro Fraloz di Traba* impegnarono Don *Pietro Arias* ed i suoi aderenti ad accomodarsi, ed a rimettere in libertà l'Infante Don *Alfonso Raimondo*. Quindi fu solennemente incoronato dal Vescovo nella Chiesa di San *Giacomo* avanti l'altar maggiore (p), poscia questo Prelato, e gli altri Signori *Galiziani*, avendo posto in piedi una possente armata, si posero in cammino col nuovo Re per condurlo alla Regina sua madre. Il Re di *Aragona* li assalì, e li disfece, ma il Vescovo ritrovò il modo di salvare il giovine Principe, e di condurlo alla Regina. Tosto che questa Principessa l'ebbe nelle mani, ritornò con lui in *Galizia* ove fece altre reclute. Dal canto suo il Re di *Aragona* assediò *Astorga* ove eransi salvati gli avanzi dell'armata del Vescovo, essi si difesero con molto valore, e costanza (q). La Regina si diresse al Conte D. *Enrico* di *Portogallo*, il quale aveva sposata sua sorella naturale, e lo pregò voler soccorrere essa ed il figliuolo del suo amico. Questo Principe pose insieme varie truppe, ed a lei si unì nel tempo in cui marciava per far levare l'assedio di *Astorga*, i Signori di *Asturia*, e di *Castiglia* vennero pure con un rinforzo di molti combattenti.

Nel tempo stesso alcuni Signori di *Castiglia* disfecero un corpo di *Aragonesi*, i quali andavano ad unirsi al loro Re, e questo Monarca fu costretto profittare delle tenebre della notte per levar l'assedio di *Astorga*, ritirovvisi sollecitamente in *Carrion* (r), ove si d'appresso lo inseguì la Regina, che lo investì in quella piazza, probabilmente sarebbe caduto nelle di lei mani, se il Legato del Papa, nuovamente giunto in *Spagna*, ove aveva convocato un concilio in *Palenza* per terminar l'affare del Matrimonio del Re e della Regina, non avesse impegnata questa Principessa a lasciarlo partire, promettendole di restituirgle tutte le piazze, che egli aveva nel paese, ma appena ri-

(n) Luc. Tud. Chron.
(o) Rod. Santii Hist. Hisp. P. 3. Luc. Tud. Chron.
(p) Mariana l. 10. c. 74. Ferreras tom. 3. p. 310. Mayerne Turquet l. 9.
(q) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7.
(r) Luc. Tud. Chron.

ritrovossi fuori di pericolo che dimenticò la sua promessa (*s*). Giunto appena il conte *Enrico* di *Portogallo* in *Astorga*, vi morì (*t*). Fu trasportato il di lui cadavere in *Braga*, ove fu sepellito in un superbo mausoleo. Per sbaglio *Mariana* ha oscurato il buon nome di questo Principe, attribuendo la perdita della battaglia del *Campo di Spina* alla diserzione di questo Principe, ch' egli fa passare nel partito del Re di *Aragona* (*u*).

Continuazione della guerra trà il Re e la Regina, de' cui profitta i Mori.

Dipoi vedendo la Regina la di lei speranza determinossi d'impiegar la forza per ricuperare *Burgos*; ma incontrò maggiori difficoltà di quelle che erasi ma pensate. Oltre di che il Re d'*Aragona* aveva munito il castello di *Burgos* di quanto rendevasi necessario per una lunga difesa, i Signori di *Castiglia* non contenti perchè accordava tutto il di lei favore a la sua confidenza al Conte di *Lara*, dimostrarono minor zelo per i suoi interessi. Inoltre i *Galiziani* avevano pure concepiti alcuni sospetti sopra di lei, e se il Vescovo di *Compostella* non li avesse disingannati, l'armata non si sarebbe mai ritrovata nel caso di fare l'assedio di *Burgos*. La Città aprì le porte, ma il castello si difese per varie settimane, e si arrese soltanto nel giorno di San Giovanni Battista (*x*).

Verso questo tempo i *Mori* fecero una irruzione nel Regno di *Toledo*, e si avanzarono dalla parte delle frontiere di *Galizia*, ma per le vive istanze della Regina i Signori *Galiziani* marciarono contro di essi, gl' infedeli vollero piuttosto partire col bottino che avevano fatto (*y*), che azzardare una battaglia contro le truppe che loro prestavano servigio indebolendo il Re di *Aragona*.

Assemblea degli Stati di Castiglia.

La Regina Donna *Uraca* per rimediare ai mali, dai quali erano afflitti i di lei Regni, convocò gli Stati Generali in *Burgos*; v' intervennero Don *Bernardo* Arcivescovo di *Toledo*, e D. *Diego* Vescovo di S. *Giacomo*. Vi furono assai forti contrasti, quasi tutti i Signori di *Castiglia*, e principalmente i deputati di *Burgos* furono di parere che la Regina dovesse reconciliarsi col di lei marito. Il Vescovo di San *Giacomo* sostenne il contrario, e si appoggiò alla nullità del matrimonio, con ciò inaspri gli animi ad un segno, che fu costretto abbracciare prudentemente il partito d'involarsi. Pochi giorni dopo rimase sciolta l'assemblea, e fu rimessa la decisione dell' articolo del matrimonio al concilio che dovevasi tenere in *Palenza* (*z*).

Concilio di Palenza, ove è disciolto il matrimonio della Regina. 1114.

Al principio dell'anno seguente fu tenuto questo Concilio (*a*), ed il Legato del Papa vi presiedè, il matrimonio fu dichiarato nullo. Con tale decisione il Re di *Aragona* vide distrutta ogni sua pretensione sulla *Castiglia*, non omise di eccitare in *Galizia* per mezzo de suoi amici una ribellione, la quale avrebbe potuto avere conseguenze funeste, senza la prudenza ed il coraggio del Vescovo di San *Giacomo* (S). Poco dopo tale epoca Don *Alonso*

Cc 2

(*s*) Roder. Santius l. c. Fr. Taraphæ de Reg. Hisp.
(*t*) Hist. d' Esp. l. 10. parag. 76.
(*u*) Luc. Tud. Chron.
(*x*) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(*y*) Chron. Vet. manusc.
(*z*) Conc. Hisp. tom. 2. p. 319.
(*a*) Roder. Tolet. Hist. Arab.

(S) I primi Signori che si ribellarono furono *Pietro Gudesteo*, *Rodrigo Munnon*, *Arias Perez*, e *Pietro Arias*. Il Vescovo di *San Giacomo* marciò contro di essi con nostre truppe più prontamente di quello che avessero creduto potersi attendere. Metterono *Gudesteo*, e Rodrigo N. ... ritirarsi ne' loro castelli sulla spiaggia del mare. Tuttavia essendosi opposti alcuni legni loro gli ... un numero considerabile di trup-

siccome sincero non fu simile riconciliazione, e che da ambe le parti dominava un odio forte del passato, non si conservò per lungo tempo. La Regina riguardava il Vescovo, e Don Pietro *Frolaz* come persone, che avevano sedotto suo figlio, e che lo avevano forzato alla ribellione. Dal canto loro essi non consideravano in essa che una Principessa attorniata da adulatori, appassionata per comandare, e che non era dotata delle prerogative necessarie per governare i suoi Regni, in circostanze tanto critiche e funeste.

Invasione e disfatta de' Mori.

I *Mori* lusingavansi di ricuperar *Toledo*, col mezzo di tali dissensioni civili, e non passava anno, in cui non facessero qualche tentativo. In quest anno *Ali* Ijedi uno de suoi generali, che un antica Cronaca chiama *Acredaha*, con una numerosa armata per dare il sacco al paese. Il governatore della provincia, che lo stesso autore chiama *Albacil*, persuaso che tali incursioni potessero avere funeste conseguenze, e servire ad introdurre la carestia e la fame in *Toledo*, si avanzò con un buon corpo di truppe, attaccò gl' Infedeli, e li fece in pezzi, *Acredaha* loro generale fu ucciso nel fatto d'armi. I *Mori* irritati per simil rotta, e sempre portati ad approfittare dei torbidi che regnavano fra i Cristiani, formarono una nuova armata, e si posero in campo sotto il comando di *Aben Hazet* uno de' loro primari capi. Si ritrovarono arrestati dal valoroso *Albacil* il quale li provocò a battaglia, e li disfece, *Aben Hazet* fu fatto prigioniero, e chiuso nel Castello di *Toledo*. Il vincitore proseguì a dare il sacco alle frontiere dei *Mori* e li pose nella impotenza di poter sostenere una terza armata in quell anno (f).

La Regina ed il Vescovo di Compostella vanno a pericolo di esser bruciati.

Breve fu la pace tra la Regina Donna *Uraca*, ed i partitanti di suo figlio; questa Principessa la ruppe assediando il Conte *Gomez Nunnez* nel Castello di *Taron*. Ma poco dopo si vide ella stessa assediata in *Soberosa* da Don Pietro *Frolaz* a cui Donna *Teresa*, Regina di *Portogallo* aveva spedito un corpo di truppe. I Signori *Leonesi*, e *Castigliani*, i quali servivano nell armata di Donna *Uraca*, temendo per la Regina, trattarono un accomodamento coi partitanti di suo figlio, e poco dopo essa fece ritorno in *Leone* (g).

In occasione di alcune altre contese insorte in *Galizia*, i nemici del Vescovo di *Compostella* attentarono contro la di lui persona, siccome era questi un uomo pacifico, e probo, i zelanti dell'uno e dell'altro partito lo odiavano mortalmente, di modo che, per mettersi in sicuro, fu costretto ritirarsi in *Leone*. La Regina lo accolse con bontà, e lo pregò di scrivere ai Signori di *Galizia* suoi amici, per procurare di dar termine alle turbolenze, e pacificare tutto in modo, ch'ella potesse veder suo figlio. Riuscita a seconda de' di lei desideri simile domanda il Vescovo ritornò in *Compostella*, e poco dopo di lui vi si portò pure la Regina (h).

I nemici del Vescovo, giudicando che la Regina pensasse a punirli, si sollevarono, e sorpresero questo Prelato, e la Regina, e quelli che li accompagnavano, nella cattedrale, ove erano stati costretti di ritirarsi. Non potendo forzar le porte, questi ribelli diedero fuoco al Tempio esclamando: *Esca la Regina, e pera il Vescovo con tutti i seguaci* (i). Il Vescovo più timoroso del pericolo della Regina, che sensibile per la propria conservazione, la obbligò ad uscire, ma appena comparve alla vista di quella plebe sollevata, che fu oppressa da atroci ingiurie fino a tanto che si ritirasse nella Chiesa di

San-

(f) Rod. Tolet. Hist. Arab.
(g) Luc. Tud. Chron.
(h) Rod. Toleti de Reb. Hisp. l. 7.
(i) Chron. var. antiq.

tone, che erasi mantenuto in pace fino a tanto che *Toledo* era stato in potere del Re di *Aragona*, appena ebbe ripresa la sua autorità che impegnò quelli di *Toledo* ad attaccare *Alcalà* di *Henares*. Questa Città, che gli antichi chiamavano *Complutum*, era stata detta dai *Mori Alcalà*, a motivo delle acque che ivi si raccoglievano, e vi avevano aggiunto di *Henares*, dal nome del fiume, sopra il quale era situata, era questa una piazza per tutti i riguardi considerabile principalmente perchè dominava una grande estensione di paese, era inoltre ben fortificata, e difesa da una numerosa guarnigione. I *Mori* si difesero assai coraggiosamente; ma in fine l'Arcivescovo s'impadronì della piazza, ed il Re Don *Alfonso* ne accordò la proprietà agli Arcivescovi di *Toledo* (m), da cui essa è distante solamente dieci miglia.

Al principio del 1119. il Pontefice *Gelasio II.* terminò i suoi giorni, e fù eletto per suo successore l'Arcivescovo di *Vienna* zio del Re Don *Alfonso Raimondo* (n). Questo nuovo Pontefice prese il nome di *Calisto II.* La Regina, che allora era in buona armonia col figlio, gli chiese soccorso per ricuperare le piazze, che ancora teneva in suo potere il Re di *Aragona*, e Don *Alfonso* si unì ad essa in *Segovia*, ove erasi trasferita con una buona armata seguita dalla maggior parte della Nobiltà di *Leone*, di *Castiglia*, e di *Asturia*. Poco dopo l'arrivo del Re insorsero nuove contese. I Signori non potevano sollevare l'orgoglio, e l'avarizia, che mostrava il Conte di *Lara* alla presenza del suo Sovrano comune. Due Signori avendo preso Don *Pietro* di *Lara*, lo confinarono nel castello di *Mansilla*, e la Regina ritornò in *Leone* internamente amareggiata dell'insulto che gli era stato fatto (o).

Don Pietro di Lara, favorito della Regina arrestato.

Dopo la di lei partenza il Re si pose in campo con le sue truppe, e sottomise la maggior parte delle piazze, che riteneva il Re di *Aragona*. Intanto i due Signori, i quali avevano arrestato Don *Pietro*, seguirono la Regina in *Leone*, s'impadronirono di tal città, assediarono essa medesima nel castello, e l'obbligarono a capitolare, ed a reconciliarsi con suo figlio (p).

Il nuovo Pontefice, ad insinuazione del vescovo di *Compostella* il quale erasi dimostrato molto impegnato a favore di suo nipote, eresse *Compostella* in Arcivescovato, e Don *Diego Gelmirez* prese possesso della sua nuova dignità ai 25. di Luglio 1120. giorno della festa di San Giacomo. Nell'anno seguente tenne un Concilio, il quale presiedè in qualità di Legato del Papa, con dispiacer sommo dell'Arcivescovo di *Toledo*.

Furono inutili le cure di questo Prelato pel mantenimento della pubblica tranquillità, alcuni Signori di *Galizia* mantenevansi tuttavia in armi sotto frivoli pretesti, ma con grandi assicurazioni della loro fedeltà verso del Re. Ciò indusse la Regina a portarvisi con le truppe che aveva messe insieme col mezzo de' Signori *Castigliani*. L'Arcivescovo di *Compostella* l'accolse col più profondo rispetto, e per di lei comando andò a ridurre i Signori, che erano sull'armi. La Regina manifestò allora il progetto suo di operare contro Donna *Teresa* sua sorella, che erasi impadronita di *Tuy* e di varie altre piazze di *Galizia*. L'Arcivescovo avrebbe voluto prevenire una simil guerra, non avendo potuto riuscirvi passò il *Minno* con le sue truppe, e con quelle della Regina. Ma allora quando Donna *Teresa*, dopo avere abbandonate le piazze

La Regina si lascia prevenire contro l'Arcivescovo di Compostella, e lo fà arrestare 1121.

cli

(m) Chron. Vit. antiq.
(n) Luc. Tud. Chron.
(o) Chron. Vit. antiq.
(p) Roder. Toleb. de Reb. Hisp. l. 7

ch' ella aveva preso, fu affidata nel castello di *Lobeira*. L'Arcivescovo volle ritornare alla sua chiesa con i suoi soldati, e chiese alla Regina il permesso di partire. Questa proposizione risvegliò di nuovo l'odio di questa Principessa contro il Prelato, il quale essa incolpava degli intrapresi di lei violenti progetti. Nulladimeno dissimulò, e permise alle truppe dell'Arcivescovo di partire, ma non volle accordare che il Prelato si allontanasse da lei, col pretesto del bisogno che aveva dei di lui consigli. Le lagnanze di lei ritornelloni non poterono però esser tenute a segno, che Donna *Teresa* non ne fosse informata. Tosto fece avvisare l'Arcivescovo, ma talmente lasciavasi ingannare dalle apparenti maniere che seco usava la Regina, che riguardò simile avviso come un artifizio per allontanarlo dal favorire la Principessa. In breve ebbe motivo di disingannarsi, imperocchè passato ch' ebbero le truppe il *Minho*, la Regina fece arrestar lui, e tre de suoi fratelli, e li spedì in prigioni differenti (q), senza prevenirne il Re, quantunque egli si ritrovasse all' armata; nel tempo stesso s'impadronì di vari castelli, e terre che appartenevano all' Arcivescovato di *Compostella*.

In tale incontro la Regina fu vittima della propria politica, erasi figurata da quanto era accaduto, che la detenzione del Prelato non fosse per dispiacere a molti dei *Galiziani*, ma quelli che erano nemici dell' Arcivescovo lo erano soltanto a motivo del suo attaccamento alla Regina, di modo che alla notizia della di lui carcerazione esclamarono più degli altri, e quelli che avevano voluto abbruciarlo nella sua chiesa, presero le armi, e si disposero a prenderle per la di lui liberazione. Fu però pensato, che usar si dovessero le vie della dolcezza. Si deputarono alla Regina quattro Canonici della Cattedrale, e quattro primarj cittadini per chiederle il motivo di avere fatto porre in ceppi il loro Arcivescovo: questi deputati ricevettero una assai cattiva accoglienza. La Regina portossi in *Compostella* e nel giorno della festa di S. *Giacomo* portossi pomposamente alla chiesa, ove ritrovò parata a lutto; i Canonici, ed i primarj abitanti le chiesero rispettosamente che degnar si volesse di fargli la grazia di porre in libertà l'Arcivescovo, in venerazione di simile giornata; ma ella dimostrossi inesorabile. Allora Don *Alfonso* suo figlio uscì dalla città, ed andò ad accamparsi alla testa delle sue truppe sulla sponda del fiume *Tambra*. La di lui partenza inasprì il popolo, ed assediò la Regina. Questa Principessa, avvedendosi che non era sicura, e vedendo che gli abitanti avevano preso *Giovanni Diaz*, a cui aveva affidata la custodia del Prelato, prese il partito di rendere la libertà all' Arcivescovo, protestò ch' essa era convinta della di lui innocenza, e promise di fare una giustizia esemplare di tutti quelli, i quali avevano delusa la di lui credenza con false accuse. Questa condiscendenza troppo tarda non produsse effetto alcuno, il popolo non degnossi di ringraziarla della liberazione dell' Arcivescovo, e questo Prelato non potè giammai ridursi ad avere più fede alcuna in lei (r), tanto si avviliscono i Principi allorchè sono scoperti i loro misfatti.

Quelli di Galizia sostenuti da suo figlio, l'obbligano a porlo in libertà.

Poco dopo gli affari si ridussero ad un grado di venire ad una rottura aperta, la Regina era in campo con un' armata, accompagnata dai Signori *Castigliani*, ed il Re seguito dall' Arcivescovo, da Don *Pietro Froilaz*, e dalla maggior parte della Nobiltà di *Galizia*, ritrovavasi alla testa d' un altra armata, ma per le cure impraticabili dell' Arcivescovo, nacque un accomodamen.

(q) Chron. Vas. Ant.
(r) Luc. Tid. Chron.

mento. La Regina diede per mallevadoria del trattato sessanta de' primarj personaggi del suo Regno (s).

Morte della Regina Donna Urraca 1126.

Poco dopo incominciarono di nuovo le turbolenze. Don *Alfonso*, o almeno la nobiltà del suo partito volle che la *Galizia* formasse un regno separato ed indipendente; la Regina al contrario pretendeva che suo figlio l'avesse come da lei dipendente, ed oltre simile pretensione spesso andava usando sopra esso una sorprendente autorità. Alcuni Storici asseriscono (t), che *Alfonso* stanco di tali contrasti, e de' tristi effetti che ne derivavano, la fece porre in luogo di sicurezza; ma questo non è in alcun modo probabile. Finalmente essa morì nel 1126, alcuni dicono al 6. (u), altri agli 8. (x), e varj ai 10. (y) di Marzo in *Saldagna* presso *Carrion*. Alcuni Storici (z) attribuirono la di lei morte ad un parto laborioso, ma altri pretendono (a) ch'ella morisse nell' uscire della chiesa di Sant' *Isidoro*, d'onde portava via i tesori. Fu sepolta col Re suoi antenati, e pochissimo compianta dai suoi sudditi (b).

Gli succede Don Alfonso VII.

Due giorni dopo la morte di sua madre il Re Don *Alfonso* trasferissi in *Leone* ove i Signori di *Leone*, di *Castiglia*, e di *Asturia* lo riceverono con dimostrazione di zelo, e di fedeltà, e gli prestarono giuramento. Alcuni partitanti di Don *Pietro* di *Lara* e di Don *Rodrigo Gonzalez* suo fratello, essendosi impadroniti della cittadella, ricusarono di renderla al Re (c). Questo Principe investì la piazza, la prese d'assalto, e fece prigionieri i ribelli; secondo le leggi di guerra e quelle del Regno meritavano la morte; ma il Re fu pago di esiliarli dai suoi Stati (d). Partì poscia per *Zamora* a fine di avere un abboccamento con Donna *Teresa* sua zia, che vide in un luogo chiamato *Ricovado* situato alla congiunzione di *Orbigo*, e *Duero*. Dopo avere con la medesima conclusa una tregua, ritornò in *Zamora*, ove tutti i Signori di *Galizia*, di *Estremadura*, e di *Castiglia* andarono a rendergli omaggio (e). Alcuni però animati da quello spirito d'indipendenza che regnava dalle ultime turbolenze, ricusarono di riconoscerlo. Frà questi Don *Pietro* di *Lara* e D. *Rodrigo Gonzalez* suo fratello, che fortificaronsi nelle montagne di *Santillana*; D. *Ximeno Iniguez*, il quale occupava la *Valenza* di D. *Giovanni* presso *Leone*, ed *Arias Perez*, che erasi impadronito in *Galizia* di *Castro Lupario*, di *Pietra*, di *Camarra*, e di varie altre piazze (f).

Fà la pace con D. Alfonso Re di Aragona. 1127.

Don *Alfonso* Re di *Aragona* conservava ancora in *Castiglia* varie piazze ben fortificate, quali sono *Carrion*, *Burgos*, *Villafranca* delle montagne di *Occa Navarra*, ed alcune altre, le quali eransi mantenute a lui fedeli per odio contro la Regina *Urraca*. Spartasi la nuova della morte di questa Principessa, la maggior parte si dichiarò pel Re di *Castiglia*, gli abitanti di *Burgos* in particolare costrinsero il governatore *Aragonese* a ritirarsi nel Castello, che essi assediarono, e del quale s'impadronirono (g). In *Galizia* l'Arcive-

(s) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7.
(t) Luc. Tud. Chron. Mariana l. 5. 109. Turquet.
(u) Hist. de Compost. l. 2.
(x) Anon. Tolet.
(y) Chron. Imp. Alphons.
(z) Mariana l. c.
(a) Turquet. l. 9.
(b) Ferreras tom. 3. p. 365. 366.
(c) Mariana l. 10. Ferreras tom. 3. p. 366.
(d) Luc. Tud. Chron.
(e) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7.
(f) Chron. Vit. ant.
(g) Chron. Alfons. Imp.

scovo di *Compostella* ridasse *Arias*. Don *Ximeno* fu costretto render *Valenza*, ma non volle renderla che al Re in persona. Laonde, prima che terminasse l'anno, il Re Don *Alfonso* VII. videsi pacifico possessore di tutti gli Stati del suo avolo, eccettuate alcune regioni della *Vecchia Castiglia*, che gli appartenevano pena maggiore delle altre, avendo preteso il Re di *Aragona* di sostenere con le armi quelle pretensioni ch'egli vi aveva.

Al principio dell'anno seguente marciò con una numerosa armata per conservare quanto ancora possedeva; si pose pure in marcia col fiore dei due Regni il Re di *Castiglia* e di *Leon*, per attaccarlo. Quando incontraronsi le due armate nè l'uno nè l'altro dei due Re dimostrò molto ardore di venire alle mani. Il Re di *Castiglia* non parlava che con rispetto del suo nemico, e quello di *Aragona* conservava ancora qualche affetto per un Principe, che era stato solito chiamar suo figlio. I Prelati ed i Signori d'ambe le parti si frapposero perchè si accordassero, ed il Re di *Aragona* fece dire a quello di *Castiglia*, che in quaranta giorni gli renderebbe tutte le piazze, e tutti i Castelli ch'egli possedeva in *Castiglia*. Si abboccarono i due Re, e pacificamente terminarono le loro differenze (*h*).

Si accomoda con Donna Teresa.

Mentre ritrovavasi assente dalla Galizia Don *Alfonso Raimondo*, Donna *Teresa* non dubitando che la guerra col Re di *Aragona* non avesse da occuparlo bastantemente, entrò in *Galizia* alla testa delle sue truppe per impadronirsi del *Tuy*, sulla quale aveva essa delle pretensioni. Tosto che il Re Don *Alfonso* ebbe avviso della sua irruzione, marciò contra di lei, e la fece ripassare il *Minno*, la seguì nel *Portogallo*, ove mise tutto a ferro e fuoco. L'Arcivescovo di *Compostella*, che l'accompagnava, mosso da tali disordini, trovò il mezzo di trattare un accomodamento tra la zia ed il nipote (*i*).

E' deposta, ed arrestata da suo figlio, e da' suoi sudditi.

Questa pace fu seguita da una rivoluzione in *Portogallo*, ove uno si soffriva di buon animo il governo della Regina, che si regolava a seconda dei consigli di Don *Ferdinando Perez* figliuolo del Conte Don *Pietro Froilaz*. I Signori del paese proposero al principe Don *Alfonso Henriquez*, figliuolo della loro Regina, di levare il governo a sua madre, e di governare egli stesso; questo giovine Principe, siccome ambizioso, vi acconsentì, e si fece proclamare Sovrano di *Portogallo* (*k*). La Regina non era di carattere tale da rinunciare sì facilmente ai suoi diritti, essa prontamente adunò le sue truppe per castigare suo figlio ed i suoi difensori. Ma ebbe la disgrazia di perdere una battaglia, e fu quindi costretta rendersi in un castello ove erasi rifugiata, e lasciare l'autorità Sovrana a suo figlio (*l*). Ferdinando *Perez* si ritirò in *Galizia* (V).

Don

(h) Rod. Tolet. l. c. Chron. Alf. Imp.
(i) Luc. Tud. Chron.
(k) Mariana l. 10. Ferreras tom. 3. p. 374.
(l) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7. Luc. Tud. Chron.

(V) La maggior parte degli Storici hanno parlato ancora di Donna Teresa in un modo più svantaggioso che di lui sorelle. Dicesi ch'ella avesse avuto un impudico commercio con D. *Bermud*, figliuolo di D. *Pietro Froilaz*; quindi con *Ferdinando* fratello di Don *Bermud* di cui essendosi maggiormente innamorata, lo fece Conte di *Trastamara*, lo sposò secretamente, dando sua figlia *Elvira* in isposa a Don *Bermud*; il che eccitò contra di essa le dicerie de' suoi sudditi, e li impegnò a preporre el Principe Don *Alfonso* quanto raccontasi nel testo (1). Noi non decidiamo della verità o del-

(1) Manuel de Faria y Sousa Epitome de las Historias Portuguesas l. 3. cap. 1.

Guerra co' Maomettani.

In questo tempo i Cristiani del Regno di *Toledo*, ed i *Maomettani* sudditi del Re di *Siviglia* facevano della scorrerie sulle terre gli uni degli altri, Don *Rodrigo* vi ebbe parte, e quantunque molto valorosamente operasse, ebbe la disgrazia di esser battuto, ed ucciso. Intanto *Tasefin Ben-Ali* Re di *Marocco* giunse d'*Affrica*, e più forte divenne la guerra. Questo Principe diede ordine ai primarj Capi *Mori* di raccogliere numerose truppe, e di portarsi nella campagna di *Lucena* presso *Cordova* con la mira di assalire il Regno di *Toledo* per atterrarne la capitale, e la maggior parte della città.

Mentre metteva insieme la sua armata, i Cristiani offesi per l'ultima loro disfatta, formarono un corpo di mille cavalieri ben montati, e di tre o quattro mila uomini d'infanteria, che passarono il Tago dalla parte di *Talavera* la *Guardiana* e la *Sierra Morenna*, ed entrarono nel distretto di *Cordova*, ove posero tutto a ferro ed a fuoco. Ivi seppero, che il Re di *Marocco* era in *Lucena* con tutte le sue forze, e si tappostero [illegible]. Essi però coraggiosamente presero la generosa risoluzione di assalire nella notte l'armata di *Tesefin*. Partirono sull'ora del mezzo giorno e marciarono fino alla notte. Dopo aver preso un poco di riposo, continuarono la loro marcia con un profondo silenzio, e verso la metà della notte entrarono improvvisamente nel campo dei *Mori*, e vi fecero un orribile macello. Tanta fu la sorpresa, che cagionò ai *Maomettani* sì fatto improvviso assalto, che tosto si sparsero fra essi il disordine e la confusione. *Tesefin* stesso, essendo rimasto ferito in una coscia, salì precipitosamente a cavallo, e fuggì in *Cordova*, ove lo seguitarono quelli che poterono involarsi al ferro nemico. I Cristiani diedero il sacco al campo degl'infedeli, trucidarono tutta l'infanteria, e se ne ritornarono carichi di ricche spoglie (*p*). Il popolo si consolò egualmente e per la loro vittoria, e per avere sì fortunatamente evitato un pericolo, che non si conobbe che dopo averlo sfuggito.

1130.

Sollevazione in Asturia. Guerra in Galizia ed irruzione de' Mori.

Nell'anno seguente si presentarono al Re di *Castiglia* e di *Leone* occasioni di esercitare il loro valore, e la loro prudenza. All'entrare della primavera ebbe egli avviso, che i Conti Don *Gonzalo Pelaez* e Don *Rodrigo Gomez* fomentavano una sollevazione nell'*Asturia*. Tosto si trasferì ai luoghi, e fece prigioniero il Conte *Rodrigo*, il quale fu degradato della nobiltà, spogliato de' suoi beni, e condannato in esilio. Don *Gonzalo* ritirossi in *Tuledo*, ove fece una lunga, e rigorosa resistenza, ma alla fine fu costretto implorare la clemenza del Re che gli perdonò.

Appena ritornato questo Monarca in *Leone* seppe che Don *Gonzalo* erasi di nuovo ribellato, ed impadronito di varie piazze forti (*q*). Ma *Alfonso* fu costretto pensare ad un altro affare più importante ancora, fu informato, che Don *Alfonso* Principe di *Portogallo* era entrato nella *Galizia*. Il Re di *Castiglia* marciò subito contro di lui, discacciò i *Portoghesi*, e sommise tutto il paese di *Limia* (*r*).

1132.

Mentre era occupato in tale spedizione seppe che il Re di *Marocco* era sul momento di attaccare il Regno di *Toledo* con una numerosa armata, tale notizia gli fece nominare per Governatore della capitale e di tutto il paese il Conte Don *Rodrigo Gonzalez*. Questo Signore levò una possente armata, e tosto portossi in *Toledo*. Dopo aver provveduto alla sicurezza di questa Città, entrò nel territorio di *Siviglia*, ove battè i *Mori* in battaglia ordinata,

(p) Rod. Tolet. Hist. Arab. Chron. Var. antiq.
(q) Chron. Alf. Imp. Luc. Tud. Chron.
(r) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7.

ta, e dopo aver saccheggiato il paese fino alle porte di *Siviglia*, ritornò in *Toledo* trionfante (s). Sull'avviso che l'armate del Re di *Leone* era in marcia *Texefin* ritirossi ne' suoi Stati, dopo aver dato il sacco al paese di pianura, prese e ruinate alcune piazze. Ritornando incontrò un piccol corpo di Castiani, i quali facevano ritorno da una spedizione, li investì nella notte, e li fece in pezzi (t).

Texefin Ben-Ali sempre occupato dell'importante idea di riprendere *Toledo*, la conquista di cui considerava come assolutamente necessaria per rimettere il credito, e la potenza della sua nazione, determinò di assalirla di nuovo. Ma il Re di *Castiglia*, e di *Leone* marciò alla volta di *Toledo* approssimandosi, i *Maomettani*, i quali appena avevano avuto il tempo d'investirlo, si ritirarono in *Andalusia* (u).

Campagna gloriosa di Don Alfonso contro i Maomettani.

Don *Alfonso* vedendo, che nulla eravi da temere per *Toledo*, entrò nel territorio di *Cordova*, mentre vi si portava pure per un'altra parte Don *Rodrigo* con le truppe ch'egli comandava, tutta l'armata si riunì presso un Castello detto *Galisla*. Il Re incominciò le sue ostilità, ed in breve intieramente devastata la campagna di *Cordova*, furono abbruciate le biade, le vigne sradicate, gli olivi, e gli altri alberi fruttiferi atterrati, i villaggi saccheggiati o ridotti in cenere, tutti i bestiami portati via, un prodigioso numero di persone, poste in ceppi, le moschee gettate a terra, e tutti i ministri *Maomettani* trucidati. Una tale azione, era certamente assai inumana qualora non si riguardasse di rappresaglia, e per impedire in seguito ai *Maomettani* di usare ulteriori crudeltà. Il Re portossi a far lo stesso nei d'intorni di *Siviglia*, e nella stessa maniera penetrò fino all'Isola di *Cadice*. Ritornandosene addietro di bel nuovo incontrò l'armata *Mora*, e l'attaccò con tanto furore, che la pose in fuga, e l'obbligò a chiudersi in *Siviglia*. Egli riprese il cammino verso i suoi Stati, e licenziò le sue truppe in *Talavera* (x).

Il monarca, e proclamazione successore.

Tanto non fu fortunato il valoroso Re d'*Aragona*, le sue armate furono disfatte, ed egli stesso ucciso dagl'infedeli avanti a *Fraga* (y). Siccome morì senza lasciare posterità, vi furono non pochi contrasti per la scelta di un successore, gli *Aragonesi* elessero suo fratello Don *Ramiro*, quantunque fosse Religioso, ed i *Navarresi* proclamarono Re Don *Garzia Ramirez* discendente dagli antichi loro Re (z).

In mezzo a tali turbolenze il Re Don *Alfonso* marciò con una numerosa armata verso la *Rioja*, ove gli abitanti di *Najera*, e di *Calahorra* gli aprirono le porte. Tutte le piazze grandi al mezzo giorno dell'*Ebro* fecero lo stesso; marciò quindi verso *Saragozza* ove fu ricevuto dal Re Don *Ramiro* dai Vescovi, e dai primarj Signori di *Aragona*, dichiarò loro, che non era nè per effetto d'ambizione, nè pel desiderio di far conquiste che erasi portato nel loro paese ma unicamente per difenderli dagli attentati degli infedeli (a).

Nel

(s) Roder. Tolet. Hist. Arab. Chron. Alf. Imp.
(t) Rod. Tolet. Hist. Arab.
(u) Lo stesso, & de Reb. Hisp. l. 7.
(x) Luc. Tud. Chron. Alf. Imp. Chron.
(y) Chron. Vet. antiq.
(z) Mariana l. 10. §. 123. 124. Ferreras tom. 3. p. 392.
(a) Roder. Tolet. l. c. Luc. Tud. Chron.

Nel tempo che si trattenne in *Saragozza*, il Conte di *Barcellona* suo cognato, e Don *Alfonso* Conte di *Tolosa* suo parente si portarono a lui, e si posero nel numero dei suoi vassalli. Alcuni giorni dopo il Re Don *Ramiro* per consenso dei Vescovi e dei Signori di *Aragona*, gli diede la Città di *Saragozza*. Sul momento di ritornare in *Castiglia*, Don *Alfonso* ricevè solennemente la benedizione dei Vescovi nella Chiesa della B. V. dal Pilastro, e quindi s'incamminò alla volta de' suoi Stati (*b*). Mentre ritrovavasi per viaggio, il nuovo Re di *Navarra*, il quale desiderava assicurarsi della sua protezione, gli si portò incontro, e gli fece omaggio del suo Regno (*c*). Quindi Don *Alfonso* portossi in *Leone* ed ivi convocò gli Stati pel giorno della Pentecoste, a fine di essere solennemente coronato. Si videro comparire a questa grande solennità il Re e la Regina, con l'Infanta Donna *Sancia* sorella del Re, Don *Garzia* Re di *Navarra*, e tutti i Vescovi, Abbati, Conti, e Signori del Regno. Si adunarono tutti nella Chiesa cattedrale, ove nel primo giorno si trattò intorno a quanto risguardava lo Stato Ecclesiastico, ed il Governo. Nel giorno seguente convennero di proclamare Imperatore il Re Don *Alfonso*, essi andarono al palazzo a prenderlo, e lo condussero alla Chiesa, ove era atteso da Don *Raimondo* Arcivescovo di *Toledo*, assistito da tutti i Vescovi, dagli Abbati, e dal Clero. Entrando nella Chiesa, il Monarca vestito con un ricchissimo manto, fu processionalmente condotto all'altar maggiore, ove gli fu posta in capo la corona, e lo scettro in mano, sostenuto a destra da Don *Garzia* Re di *Navarra*, ed a sinistra da Don *Arias* Vescovo di *Leone*, mentre il Clero cantava il *Te Deum*. Quindi fu celebrata la messa, dopo della quale gli astanti lo proclamarono Imperatore esclamando tutti ad alta voce viva, viva *l'Imperatore Don Alfonso* (*d*). Terminata simil cerimonia, tutti i Prelati, ed i Signori condussero l'Imperatore al suo palazzo, ove gli diede un magnifico banchetto (X).

A con-

(*b*) Chron. Vas. ant.
(*c*) Chron. Alf. Imp.
(*d*) Mariana l. 10. §. 126. Ferreras tom. 3. p. 353. Turquet l. 9.

(X) Questa assemblea di Vescovi e dei Signori non ha il titolo di Concilio, probabilmente perchè non vi si trattò di Religione. Vi furono fatti, e pubblicati i Regolamenti, che noi riferiremo e che sembrano essere già stati stabiliti; ma l'Imperatore diede loro una nuova forza, per fare molto più risplendere il suo nuovo titolo (*a*). Si stabilì: 1. che tutti i popoli sarebbero governati secondo le stesse leggi, che lo erano a tempo del Re Don *Alfonso* avolo dell'Imperatore. 2. Che fossero restituiti alle chiese tutti i beni e tutte le famiglie, di cui si fosse certo che loro appartenesse la proprietà legittimamente. 3. Che tutte le città e piazze che erano state distrutte dalle guerre precedenti sarebbero rifatte e popolate di nuovo, e che si pianterebbero pure altre vigne, ed altri alberi. 4. Che i giudici severamente punirebbero tutti i malfattori, senza riguardo a persone. 5. Che tutti i maghi, e stregoni sarebbero puniti con la morte. 6. che gli *Alcaidi* di *Toledo*, e delle altre piazze di frontiera dei *Mussulmani* ogni anno farebbero delle scorrerie sulle terre dei nemici, portando ovunque il ferro ed il fuoco. Sembra che lo scopo di quest'ultimo regolamento fosse di obbligare i *Mori* a mettersi sotto la protezione del Re, ed in ciò produsse quell'effetto. Cinque anni prima un Signore *Maomettano* per nome *Zafadola* della stirpe degli antichi Re di *Cordova* Signore, e Governatore di *Rotea* nelle provincie delle *Marche* erasi già sottomesso al Re Don *Alfonso* cedendogli tutti i suoi dominj, e le cit-

(*a*) Ferreras tom. 3. p. 396. Chron. Alf. Imp.

di *Toledo* a Don *Rodrigo Fernandez*, questo nuovo governatore segnò il principio della sua amministrazione con una fortunata scorreria nelle terre degl'Infedeli, e con la disfatta di *Texefin Ben-Ali* che lo attaccò allora quando ritornava in *Toledo* (i).

Il Principe di Portogallo s'obbliga, e ritiene la pace. 1137.

Nell'anno seguente l'Imperatore spedì tre dei primari Signori con tutte le truppe di *Castiglia* ad attaccare il Re di *Navarra*, e marciò in persona contro i Portoghesi alla testa di una numerosa armata, saccheggiò il paese d'onde passò (k). Don *Alfonso Henriquez* si pose in campo per opporsi alle sue intraprese, e per vendicarsi della ruina delle sue terre. Saputo avendo che il Conte Don *Ramon* erasi distaccato dall'armata dell'Imperatore con un corpo di truppe, e ch'egli era troppo lontano per essere sostenuto, lanciossi contra di lui, lo battè, e lo fece prigioniero (l). Questa rotta incoraggì sempre più l'Imperatore, il quale procurò d'impegnare il suo cugino ad una battaglia, ma questo Principe avendo avuto avviso, che gl'infedeli avevano fatta una scorreria in *Portogallo*, si lasciò persuadere dai Signori *Portoghesi* di deputare alcuni di essi all'Imperatore per trattare un accomodamento. Volentieri l'Imperatore aderì alla pace, che fù conclusa a condizione, che da una parte, e dall'altra si rendesse quanto era stato preso, e la libertà ai prigionieri.

Eseguito simile accordo, questi due Principi si abboccarono insieme, e si lasciarono amici a segno, che Don *Alfonso Henriquez* congedò dai suoi Stati i Conti Don *Gomez Nunez*, e Don *Rodrigo Vellido*, i quali avevano dato luogo alla guerra col trattare l'Imperatore (m). Il primo passò in *Francia*, e si fece Religioso, il secondo implorò la clemenza del suo Sovrano, questo Principe gli perdonò, e gli accordò alcune terre, ed alcune cariche proporzionate ai suoi natali (o).

In questo anno medesimo Don *Rodrigo Fernandez* fece con successo un'altra scorreria nelle terre dei *Maomettani*. Don *Raimondo* Conte di *Barcellona*, e cognato dell'Imperatore, essendo giunto alla corona d'*Aragona* col sposare l'ereditaria di questo Regno, ottenne da Don *Alfonso* la restituzione di tutte le piazze che ivi possedeva (n).

L'Imperatore volge le sue armi contro i Mori, e riceve una sconfitta.

La guerra dalla parte di *Toledo* continovava con un vantaggio sempre eguale. L'Imperatore vedendosi in pace co' suoi vicini prese la risoluzione di rivolgere tutte le sue forze contro gl'infedeli, ed entrò in *Andalusia* con una numerosa armata. Un corpo assai considerabile essendosi distaccato dall'armata senza suo permesso, passò il fiume per darle il sacco, ma nella notte venne una pioggia sì dirotta, che nel giorno dopo non poterono guadare il fiume suddetto, allora i *Maomettani* li misero in mezzo, e li fecero tutti in pezzi alla vista dell'armata Cristiana, eccettuato un solo, che si gettò nel fiume, e lo passò a nuoto (p).

Tanto sensibile fu l'Imperatore a sì tristo avvenimento, che levò il campo, e fece ritorno in *Toledo* con la mira di terminar la campagna con l'assedio di *Coria*, piazza importante che gli serviva di moltissimi impedimento. Assediò questa Città, ma siccome i *Mori* si difesero vigorosamente, e che D. Ro-

(i) Lo stesso Hist. Arab.
(k) Chron. Var. antiq.
(l) Luc. Tud. Chron. Alf. Imp. Chron.
(m) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7.
(n) Chron. Alf. Imp.
(o) Chron. Var. ant.
(p) Roder. Tolet. Hist. Arab.

Rodrigo Martinez, uno de' suoi Generali, e Governatore di *Baeza* fu ucciso, levò l'assedio, ed avendo conferiti tutti gl'impieghi di Don *Martinez* a D. *Osorio* suo fratello, ritornò in *Leone* (q) afflitto del poco successo che aveva avuto le sue armi in tal campagna, e determinato di fare, durante l'inverno, i preparativi necessarj per intraprendere una nuova impresa nella primavera. Ciò che maggiormente vo lo indusse si è che seppe che *Taxefin Ben-Ali* aveva condotti a *Marocco* tutti i Cristiani de' suoi dominj in *Spagna* (r) per servirsi di essi nella guerra che aveva in *Affrica*, a motivo della esperienza che si aveva del loro valore; inoltre non aveva ragione alcuna di diffidare dei medesimi, qualora trattavasi di combattere per lui contro altri Infedeli.

Assedio del castello di Oreja. 1139.

Fu a ciò sensibile l'Imperatore, egli era persuaso che fossero stati trasportati a motivo della disposizione che avevano dimostrata di divenire suoi sudditi. Attese adunque a porre un termine a tutte le differenze che aver poteva co' suoi vicini, e quelli che esistevano frà essi, con la speranza che non avendo altro affare impiegherebbero le loro armi contro i *Maomettani*, e farebbero una diversione che non potrebbe che riuscirgli vantaggiosa. Questo progetto saviamente concepito ebbe un fortunato esito; infatti nella primavera seguente ritrovossi in piena libertà di eseguire il piano d'operazioni che aveva egli formato senza temere che nuovi torbidi l'obbligassero a cangiar misure, questa fino allora era stata la causa principale, che le di lui armi contro gl'Infedeli non avevano avuto tanto successo, quanto aveva ragione di sperare dalla superiorità delle sue forze, alle quali non potevansi paragonare quelle de' suoi predecessori. Egli in ciò giustamente pensava, e se avesse potuto far aderire e seguire costantemente gli stessi principj al Re di Navarra e di *Aragona*, ed al Principe di *Portogallo*, i *Mori* sarebbero stati assai più presto discacciati dalla *Spagna*.

Gl'Infedeli avevano il forte castello di *Oreja* alla parte orientale di *Toledo*, d'onde facevano frequenti scorrerie nelle terre di quella città. L'Imperatore determinò di aprire la campagna con la presa di questo castello (s) per togliere a' suoi sudditi una spina che fino a quel tempo aveva cagionato molto male. Don *Rodrigo Fernandez* portossi ad investire questo forte al primi d'Aprile, e poco dopo l'Imperatore portossi in persona all'assedio con una numerosa armata. L'*Alcaide* di *Oreja* chiamavasi *Ali*, ed era stimato uno dei migliori ufiziali *Maomettani*, erasi ben provveduto di truppe, di armi e di viveri, di modo che fece un'ottima difesa, ne deluse le speranze de' suoi compattutti (t). Alla fine però fece sapere agli *Alcaidi* di *Cordova* e di *Siviglia*, che l'esterno della piazza era rovinato, il suo presidio assai debole, i suoi viveri quasi consumati, e che senza un pronto e possente soccorso egli non potrebbe ulteriormente difendersi. Questi diedero tosto avviso al Re *Taxefin* di quanto accadeva, spedì prontamente un gran convoglio di viveri, ed un buon corpo di truppe, dal canto loro gli *Alcaidi* raccolsero maggior numero di truppe che poterono, e le unirono a quelle di *Marocco* che scortavano il convoglio (u). Ritrovandosi con trenta mila uomini, marciarono in buon ordine verso *Oreja*, e talmente assicuraronsi del successo della loro impresa, che fecero avvertire *Ali* di fare una vigorosa sortita allorachè i Cri-

(q) Luc. Tud. Chron. Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7.
(r) Lo stesso Hist. Arab.
(s) Lo stesso de Reb. Hisp. l. 7. Luc. Tud. Chron.
(t) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(u) Chron. Vet. antiq.

ro per lui comodo (*d*). Dal suo canto Don *Garzia* fece una lega col giovine Re di *Portogallo*, al quale fece comprendere quanto temer dovesse l'accrescimento della potenza dell'Imperatore.

Allora quando la stagione lo permise l'Imperatore, ed il Principe di *Aragona* si posero in campo. D. *Garzia*, il quale conosceva di non essere forte abbastanza per far fronte a questi due Principi riuniti, da prudente guerriero giudicò di dover procurare di combatterli separatamente, o per meglio dire ch'egli assalir dovesse il più debole (*e*). Lasciò un buon presidio in *Pampaluna* (*f*), ed il rimanente de suoi Stati in balia dell'Imperatore, e marciò con le sue truppe contro il Principe di *Aragona*. L'Imperatore non avendo ritrovata resistenza alcuna nella *Navarra*, portossi ad assediare *Pampaluna*: ma appena ebbe egli investite la piazza che seppe essere stato il Principe di *Aragona* battuto da Don *Garzia* (*g*), questa nuova l'impegnò a levar l'assedio per andar a combattere l'armata vittoriosa. Ma Don *Garzia* prudentemente ritirossi in luogo di sicurezza, il che obbligò l'Imperatore a porre le sue truppe a quartier di riposo attendendo l'autunno per riprendere la guerra (*h*).

Intanto D. *Garzia* aumentò la sua armata e segno che ritrovossi in stato di tentare la battaglia contro l'Imperatore, ma i Prelati, ed i Signori dei due partiti opereron con tanto impegno, che fu conclusa la pace (*i*). Fu convenuto, che l'Infante Don *Sancio*, primogenito dell'Imperatore sposerebbe Donna *Bianca*, figliuola del Re di *Navarra*, e siccome questa Principessa era assai giovine, suo padre la spedì alla corte di *Castiglia* perchè ivi fosse allevata (*k*). Il Re di *Portogallo*, che era entrato in *Galizia*, e che era stato assai maltrattato, fece pure la pace con l'Imperatore, in tal modo svanirono e progetti ambiziosi del Principe di *Aragona*, e fu ristabilita la pace frà i Cristiani di *Spagna* (*l*).

In tutto questo tempo vi era più che mai la guerra coi *Mori*. Gli *Almaidi Aben Azuel* di *Cordova*, *Aben-Cata* di *Siviglia*, e vari altri riuniro no le loro forze per intraprendere qualche spedizione importante, da cui la loro nazione ottenesse vantaggio maggiore, che dalle scorrerie, che ordinariamente facevano. Essi marciarono più secretamente che poterono verso il Castello di *Mora*, situato frà la *Guadiana* ed il *Tago*, poco distante da *Toledo*. Era questa una piazza della massima importanza, che serviva la frontiera dei Cristiani a quella parte e dava accesso alla terra dei *Mori*. Essi la sorpresero e se ne impadronirono per le negligenze di *Munno Alfonso* suo Governatore, che il quale con pena salvossi in *Toledo* (*m*). I *Mori* la provvidero di qualunque genere di provvisioni, e vi posero un forte presidio: raccomandarono all'*Alcaide* di *Calatrava*, che vegliasse alla di lei conservazione, e se ne ritornarono trionfanti (*n*).

I Maomettani levano Mora ai Cristiani.

(*d*) Chron. Vet. antiq.
(*e*) Ferreras Tom. 3. p. 415.
(*f*) Roder. Tole. de Reb. l. 7. Chron. Alf. Imp.
(*g*) Luc. Tud. Chron. Ferreras l. c. p. 516.

(*h*) Chron. Vet. antiq.
(*i*) Rod. Tolet. l. c. Luc. Tud. Chron.
(*k*) Mariana lib. 10. §. 145. Ferreras l. c. p. 417. Turquet, l. 9.
(*l*) Luc. Tud. Chron. Alf. Imp. Chron.
(*m*) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(*n*) Chron. Vet. antiq.

1140. Sapútasi dall' Imperatore simile perdita, fece tosto marciar truppe a quella parte, ed ordinò, che di faccia a *Mora* fosse costruita una torre fortissima, che fu chiamata *Piedra Negra*, o la *Pietra Nera*, la provvide di viveri, e di munizioni, vi pose un buon presidio, e ne diede il governo a Don *Martino Ferdinandez* (o). *Munno Alfonso* arrossendo della sua disgrazia, si pose alla testa di alcune truppe, che raccolse per mezzo de' suoi amici, e fece continove scorrerie negli Stati dei *Maomettani* per risarcire il proprio onore. L'Imperatore, il quale era naturalmente generoso, lo fece a se chiamare, lo accolse con somma distinzione, e gli diede i mezzi di rimettere la sua fortuna (p).

Coria presa ai Maomettani. Siccome i *Mori* avevano ricevuti grandi rinforzi, e sembravano meditare qualche importante intrapresa, l'Imperatore ordinò a Don *Rodrigo Ferdinandez* governatore di *Toledo* di fare una scorreria nelle terre de' *Maomettani*, ed in persona portossi alla testa di una numerosa armata all' assedio di *Coria*. Fino allora questa piazza aveva resistito a tutti gli assalti, per la forza della sua situazione, e per la cura di mantenervi sempre un forte presidio. L'Imperatore si regolò con molta prudenza; dopo aver fatta breccia, vedendo che numerosi erano i nemici, e risoluti a fare una buona difesa, si mantenne tranquillo fino a tanto che i *Mori*, oppressi dalla carestia, esibirono di render la piazza, qualora non avessero soccorsi nel termine di trenta giorni (q). Fu accettata la loro proposizione, ma gli *Alcaidi* di *Cordova*, e di *Siviglia* non poterono soccorrerla attesa che furono impediti da un' inversione, che fece allora il Governator di *Toledo* sulle loro terre. Spirati i trenta giorni convenuti, i *Mori* resero la piazza. L'Imperatore la fece ristaurare, vi lasciò un buon presidio, e ritornò in *Salamanca*. Ivi mandò *Munno Alfonso*, lodò quanto aveva fatto per espiare il suo fallo, e lo fece Luogotenente di Don *Rodrigo Fernandez* nel governo di *Toledo* (r).

Gloriosa spedizione di Munno Alfonso. Questa grazia risvegliò in *Munno Alfonso* un desiderio sì ardente di segnalare la sua riconoscenza, ed il suo coraggio, che dopo avere messi insieme novecento cavalli, e mille soldati d'Infanteria, si pose in campo al principio di Marzo 1142, e fece una scorreria nei dintorni di *Cordova*, ove le sue truppe fecero un ricco bottino (s). Nel tempo medesimo gli *Alcaidi Aben-Azuel* ed *Aben-Cera* avevano unite le loro truppe per fare un' inversione sulle terre dei Cristiani. Saputo avendo la strage fatta da *Munno Alfonso* marciarono contra di lui, e lo raggiunsero con forze superiori alle sue. Don *Munno* divise la sua piccola truppa in due battaglioni, e dopo essersi raccomandato a Dio, andossi sopra i *Mori*, e combatterono i di lui soldati con tanta intrepidezza, che gl' infedeli furono battuti, ed i due *Alcaidi* uccisi. Furono portate le loro teste in trionfo entro *Toledo*, ove furono poste nel palazzo imperiale, ma poi l'Imperatrice le fece levare, ed ordinò, che fossero poste in una Cassetta d'Argento, e spedite alle mogli dei due *Alcaidi* in considerazione dei riguardi che avevano avuti per lei (t).

Il cavaliere Munno Ferdinandez batte i Mori nel Castello di Mora. L'Imperatore avendo raccolta una numerosa armata, ed essendo sul momento di entrare nelle terre dei *Maomettani*, ordinò a *Munno Alfonso* ed a *Mar-*

(o) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7. Chron. Alf. Imp.
(p) Roder. Tolet. Hist. Arab. Luc. Tud. Chron.
(q) Chron. Vet. anon.
(r) Roder. Tolet. Hist. Arab. Chron. Alf. Imp.
(s) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7. Luc. Tud. Chron.
(t) Rod. Tolet. Hist. Arab. Chron. Alf. Imp.

Martino Fernandez di chiudersi nel Castello di *Pietra Negra* per impedire, che gl'Infedeli non facessero qualche irruzione per quella parte e non fortificassero maggiormente il Castello di *Mora*. Dall'altra parte *Texefin Ben Ali*, Re di *Marocco* aveva spediti ordini precisi di provvedere quello Castello di tutto, e di aumentarne le fortificazioni, e *Farax Adah*, *Alcaide* di *Calatrava*, era stato incaricato di tal commissione. Dopo aver fatti i necessarj preparativi, egli si avanzò con un corpo di truppe verso il Castello di *Mora*. *Munnio Alfonso* uscito essendo da *Pietra Negra* con quaranta uomini per andare alla scoperta, casualmente incontrò un *Moro*, il quale erasi allontanato da cui seppe che *Farax Adah* non era molto lungi. Avanzato verso un luogo eminente, scoprì la vanguardia dei *Mori*, tosto lanciossi sopra di essa, e la pose in fuga. Indi fece prontamente ritorno in *Pietra Negra* per deliberare col suo collega come dovessero regolarsi. Determinarono di uscire ambidue dalla piazza con le loro truppe, e marciarono contro *Farax*, che ritrovarono in ordine di battaglia presso i pozzi di *Algader*. Si avventarono a lui ferocemente, e si sostennero i loro truppe con molta risolutezza. Fu sanguinoso il combattimento, e la perdita tanto considerabile da ambe le parti, che le due armate volendo riunirsi, si separarono. *Munnio Alfonso* allora disse a *Martino Fernandez*, che era rimasto ferito, di portarsi so lui a provvedere alla sicurezza del Castello, mentre con la piccola sua truppa egli farebbe fronte ai nemici (*u*).

Appena *Farax Adah* ebbe inteso la ritirata di *Martino Fernandez*, che marciò contro i Cristiani, questi vedendo l'ineguaglianza delle forze, portaronsi sopra una altezza detta *Regna dual Zirobo*, ove si fortificarono. Furono tosto investiti dai *Mori*, che dopo averli stancati ed indeboliti con varj assalti, lanciaronsi sopra di essi con tanta furia, che essendo già spossati, furono fatti in pezzi, il loro generoso comandante fu ucciso nel principio dell'azione. *Farax* tagliò al di lui cadavere il capo, il braccio sinistro, e la gamba destra, e le spedì a *Cordova* alla moglie di *Azual*, affinchè essa le spedisse in *Siviglia* a quella di *Aben-Cosa*, e che quindi si portassero in *Marocco* al Re *Texefin*. Fece consegnare il rimanente del corpo ai Cristiani, e con vivo dolore fu interrato in *Toledo*. L'Imperatore ricevè questa infausta nuova in *Talavera*, ove era di ritorno da una campagna gloriosa, non gli fu meno sensibile la perdita di un sì valoroso Capitano. Risoluto di vendicarlane, diede ordine di adunare tutte le sue truppe per tempo nella primavera dell'anno seguente (*x*).

L'Imperatore va contro gl'Infedeli 1142.

Nel tempo, in cui Don *Alfonso* risolveva da qual parte portar le sue armi, i di lui sudditi presentarono sì forti lamenti de' danni che arrecava la guarnigione *Maomettana* di *Mora* che determinò d'impadronirsi di quel castello. Lo assediò nelle forme, ed il presidio non sperando soccorso, determinossi a capitolare per procurarsi le migliori condizioni possibili; onde questa piazza entrò di nuovo sotto il potere dei Cristiani (*y*).

Il Re di Navarra sposa la Urraca figliuola naturale dell'Imperatore.

Forse l'Imperatore per qualche avviso ricevuto avanti *Mora* cangiò il piano delle sue operazioni, fece raccogliere tutte le truppe di *Castiglia* e di *Leone* nel mese di Maggio in *Najera*, assolutamente determinato di ridurre il Re di *Navarra* affinchè non fosse più in istato di molestarlo, egualmente che il Principe di *Aragona* suo cognato. Ma allora quando fu sul momento di entra-

(u) Aurel. Chron.
(x) Chron. All. Imp.
(y) Roder. Tolet. Hist. Arab.

trare negli Stati di Don *Garzia*, questo Principe gli deputò alcuni Prelati e Signori incaricati di assicurarlo del suo profondo rispetto verso di lui, del desiderio sincero che nudriva di vivere in avvenire in buona corrispondenza con lui, e di chiedergli in isposa Donna *Uraca* sua figlia naturale (z). L'Imperatore il quale non pensava che ad assicurare la tranquillità a quelle parte, di buon animo, s'indusse ad accordargli quanto bramava, licenziò le sue truppe, e ritornò in *Leon*. L'Infante Donna *Sancia* sorella dell'Imperatore avè condusse sua nipote Donna *Uraca*, ch'esso erasi dato tutto il pensiero di allevare, venne Don *Garzia* con la più cospicua nobiltà del suo Regno (a).

1144. Furono celebrate le nozze al 24. di Giugno con una magnificenza veramente reale. L'Imperatore diede a sua figlia una ricca dote, fece considerabili regali al Re di *Navarra*, ed ai Signori del suo seguito, e fece condurre gli Sposi novelli in *Pampeluna* da vari personaggi di primo rango (*b*). Quindi l'Imperatore portossi in *Toledo*, e nel mese di Settembre fece una irruzione nelle terre degl'Infedeli con numerose truppe, saccheggiò tutto il paese fino in *Granata*, ed anco fino alle coste, e ritornò in *Toledo* con un bottino immenso, e con un numero prodigioso di schiavi (*c*).

Guerre civili, e ribellione frà i Mori di Spagna.

Allora gli affari dei *Mori* trovavansi nel massimo disordine. *Tessefin Ben Ali* era in tali angustie in *Affrica*, ma invece di spedir soccorso a suoi sudditi di *Spagna*, continovamente ne riceveva del tutto considerabili, che li estenuava: il che determinò i *Mori Spagnuoli* a scuotere il giogo, ed a rendersi indipendenti. Siccome avevano bisogno di avere qualcuno alla loro testa, rivolsero il loro pensiero a *Zafadola* vassallo dell'Imperatore, e ad un *Alcaide* per nome *Mavometto*, ambidue discendenti del sangue degli antichi Re di *Cordova*, e li misero al possesso della maggior parte del paese (*d*). *Aben Gama* Luogotenente di *Texefin* non potè salvare il Castello di *Cordova*, la Città di *Siviglia*, e due o tre altre piazze. Poco dopo un preteso Santo, per nome *Aben-Fandi* s'impadronì di *Cordova*, e di *Caleturra*, *Lua*, *Granata*, e *Murcia* rimasero a *Zafadola*. *Siviglia* e tutte le sue dipendenze ad *Aben-Gama*, *Murcia*, *Valenza*, *Merida*, e *Tortosa* a *Mavometto* (*e*).

Non contento *Zafadola* della sua porzione, chiese soccorsi all'Imperatore, questo Monarca gli spedì un corpo di truppe sotto il comando di quattro suoi Generali: *Zafadola*, dopo averne ricevuti grandi servigi, ebbe un contrasto con essi, e li attaccò con le sue truppe *Mori*, ma furono poste in rotta, ed egli stesso fu fatto prigioniero, alcuni soldati avendo frà essi disputato a chi egli appartenesse, in tale contrasto *Zafadola* fu ucciso (*f*).

Aben Gama profittò di simile incontro per riprendere *Cordova*, ed obbligò *Aben-Fandi* a salvarsi in *Andujar*. Poco dopo *Aben-Gama* restituì *Cordova* all'Imperatore, e si riconobbe suo vassallo, e Don *Alfonso* gli la lasciò, a condizione che dovesse prestargli omaggio. Questo monarca profittò pure dei torbidi dell'Impero *Affricano* per impadronirsi di *Calatrava* piazza importante, che lo rendeva possessore della parte principale della *Mancia* e che allontanava i *Mori* da *Toledo*.

Le

(z) Idem de Reb. Hisp. l. 7. Chron. Alf. Imp.
(a) Luc. Tud. Chron. Anaal. Tolet. Rod. Tolet. l. 6.
(b) Chron. Alf. Imp. Luc. Tud. Chron.
(c) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(d) Lo stesso. Luc. Tud. Chron.
(e) Chron. Var. antiq.
(f) Roderic. Tolet. Hist. Arab.

Presa di Almeria

Le dissensioni civili dei *Mori* fecero sperare all'Imperatore di riuscire in un'altra impresa più importante ancora, quale era la riduzione della Città, e del porto di *Almeria*, la piazza la più forte che avessero i Maomettani in *Spagna*, era questa l'asilo dei corsari, che facevano orrende stragi sulle coste dei Cristiani di *Spagna*, su quelle di *Francia*, d'*Italia*, e nelle Isole. Per riuscire in tale spedizione, *Alfonso* aveva bisogno d'un'armata navale, e ricorse perciò al Principe di *Aragona* suo cognato, al Duca di *Montpellier*, ed alle Repubbliche di *Genova* e di *Pisa*. Queste quattro potenze gli promisero, che, qualora investisse *Almeria* per terra, esse la bloccarebbero per mare nel dì primo di Agosto (g).

L'Imperatore molto affidandosi a tal promessa, appena s'unì alle truppe di *Navarra*, che entrò con tutte le forze de' suoi Stati in *Andalusia* nel mese di Maggio. Prese prima il Castello di *Baeza*, e *Carbonara*. *Baeza*, la quale coraggiosamente si difese, finalmente verso la metà di Giugno fu costretta ad arrendersi. L'Imperatore vi mise per governatore Don *Manrica* di *Lara* con un buon presidio. Quindi attraversando gli Stati dei *Maomettani*, nel dì primo d'Agosto comparve davanti ad *Almeria* (Z). Nel tempo stesso giunsero i bastimenti de' suoi quattro alleati, e serrarono la piazza dalla parte di mare. Siccome la Città era ben fortificata, aveva un buon castello, ed un numeroso presidio, così fece una vigorosa resistenza. Ma finalmente i Cristiani la presero d'assalto ai 17. Ottobre (h), e passarono a fil di spada tutti gl'Infedeli che ricusarono di deporre le armi.

Preso possesso della Città l'Imperatore distribuì la miglior parte delle spoglie ai suoi alleati, i quali se ne ritornarono soddisfattissimi. I *Genovesi* frà gli altri effetti ebbero un vaso tutto fornito di smeraldi d'un prezzo inestimabile. Con tale importante conquista l'Imperatore liberò i suoi sudditi dai timori continovi, in cui vivevano dalla parte di questo asilo di corsari. Per questo considerasi con ragione questa campagna come la più gloriosa, e la più utile, con cui favorita avesse le di lui armi la Provvidenza.

Per

(g) Chron. Vae antiq.
(h) Annal. Tolet. Chron. Alf. Imp.

(Z) Alcuni pretendono, che la città di *Almeria* una volta si chiamasse *Abdera*; ma altri credono che *Abdera* fosse un poco verso l'oriente (1). Ella è situata in una bella baja alla imboccatura di un dedizioso fiume, e sulla spiaggia del mare; ma allora quale descrivesi nel 1480. Allorchè fu ridotta al potere dei Cristiani, fu eretta in Vescovato; presentemente non è migliore di un villaggio e pochissimo popolata, e non vi rimane traccia alcuna che indichi l'antico suo splendore; se si eccettuino alcune tele non atterrate per indolenza degli *Spagnuoli*. Ecco ciò, che ne dice uno de' nostri compatrioti (a)„ è assai buona il „ suo clima, talchè non si hanno termini „ bastanti per descriverne la bellezze, e „ l'eccellenza. In tutto Paese la campagne ed i prati sono fioriti di fiori; „ vi si veggono pure palme, mirti, platani „ aranci, ed ulivi. Sono eternate le montagne ed i capi vicini per la diversità „ dalla pietre preziose che vi si ritrovano; „ di modo che il capo più vicino chiamasi il *Capo dello Gata* per corruzione „ della parola *Agata*: le colline intorno „ abbondano di tal genere di pietre preziose, vi si ritrovano pure smeraldi, ematiti, e bellissimo marmo sulla montagna di *Filabres*. Ciò che avvi più sorprendente di molto singolare è un fiume „ considerabile, che scorre direttamente „ sulla città, e va a scaricarsi nel mare". Tale è la situazione di *Almeria*, un giorno città eterna forte e tanto magnifica.

(1) Indic. Rer. Ab. Aragon. Reg. gest. l. c.
(a) Trav. through Spain and Portugal, by udal ap. Rhys. p. 172.

nel dì 4 Febbrajo (y) con molta magnificenza. Donna *Uraca* vedova Regina di *Navarra* ritornò in *Castiglia*, e l'Imperatore suo padre le diede il governo delle *Asturie* per sussistera con quel decoro che conveniva al di lei grado, per questa ragione è stata detta *Uraca* l'*Asturiana* (z). In quest' anno medesimo l'Imperatore, ed il Principe di *Aragona* si abboccarono insieme, il che ha fatto credere a varj, che facessero una lega per la conquista del Regno di *Navarra*. Ma non è verosimile, che l'Imperatore abbia pensato di produrre la ruina di un Principe, che tanto gli apparteneva. Inoltre non ritrovasi che in quel Regno, nè in quell' anno, nè nel seguente vi fosse guerra alcuna. È vero che l'Imperatore lasciò tranquilli i *Mori* per dieci otto mesi, entrò allora nell' *Andalusia*, ova l'Infante Don *Alfonso* acquistossi molto onore con la disfatta di un corpo di *Mori* che marciavano in soccorso di *Jaen* che l'Imperatore assediava (a). Malgrado la vittoria riportata quella Città era sì ben fortificata, e tanto valorosamente fu difesa, ch' egli levò l'assedio. Ritornò in *Toledo*, e lasciò alcuni Signori con un corpo di buone truppe sulle frontiere. Fecero alcune scorrerie nelle terre dei *Mori*, anche nel rigor dell' inverno, ma con poco successo.

L'Imperatore si rimarita. Altri matrimonj.

Don *Alfonso* pensò a rimaritarsi, e Don *Sancio* Re di *Navarra* avendogli chiesta l'Infanta Donna *Sancia* sua figlia, questo Monarca portossi in *Soria* per celebrare ivi i due matrimonj. Aveva fissato il suo pensiero sulla Principessa *Rica* figliuola di *Ladislao* II. Re di *Polonia*, e d'*Ines* d'*Austria*; egli sposò questa Principessa alla presenza del Re di *Navarra*, e del Principe di *Aragona*. L'Imperatore, seguendo il costume di questi dichiarò Cavaliere il Re Don *Sancio* in tale incontro, e lo impegnò a concludere una tregua per qualche tempo con gli *Aragonesi* (b).

1153.

Nell anno seguente *Luigi* VII. Re di *Francia*, il di cui matrimonio con *Eleonora* Duchessa di *Aquitania* era stato dichiarato nullo, richiese Donna *Costanza* figliuola dell' Imperatore, che gli fu accordata (c). Questi matrimonj sembrano avere occupata la corte a segno, che la guerra contro gl' Infedeli fu seguitata con minor vigore che negli anni precedenti. Apparisce, che non si commovesse la guerra col *Maomettani* che per impedirgli di intraprendere qualche cosa di considerabile contro i Cristiani, in oltre le loro dissensioni intestine erano più accese che mai, e fors' anco si accrescevano interrompendole.

Presa di varie piazze.

Ma tosto che lo permise lo stato degli affari, l'Imperatore entrò con una numerosa armata per la *Murcia* nelle terre degl' Infedeli: varie piazze gli apriron tosto le porte. Quindi passando per *Sierra-Morena*, assediò *Andujar*; questa Città era sì ben fortificata, che fino a quel tempo aveva resistito a fortissime armate. Ma l'Imperatore erasi formato un piano sì esatto, e le sue armi erano in tanta stima, che dopo essersi ben difesi, gli assediati si arrelero per composizione (d). Avvi tutto il luogo a credere, che Don *Alfonso* avesse tale conquista molto a cuore, perchè, nel tempo dell' assedio, avendo saputo che suo genero il Re *Luigi* e la Regina *Costanza* sua figliuola erano giunte in *Spagna* per visitare il sepolcro dell' Appostolo *San Giacomo*, convenendo

tosti

(y) Luc. Tud. Chron. Alf. Imp. Chron.
(z) Ferreras uvo sopra p. 446.
(a) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(b) Luc. Tud. Chron. Imp. Alf. Chron.
(c) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7. Fr. Tarapha Reg. Hisp.
(d) Roder. Tolet. Hist. Arab.

tosto di mandarli ed a complimentare o fargli sapere, che nel ritorno del loro pellegrinaggio li attendeva in *Toledo*. Alla fine della campagna vi si portò, li ricevè con molta magnificenza, ed i Re, i suoi figli li ricondussero con Don *Sancio* Re di *Navarra* (e).

1156

Agli undeci di Novembre la Regina Donna *Bianca* moglie di Don *Sancio* Re di *Castiglia* diede alla luce l'Infante Don *Alfonso*, che è stato uno de Re più grandi che abbia avuta la *Spagna*. La Regina sua madre morì alcuni mesi dopo (f). Se la di lei morte cagionò molto dolore nella famiglia Imperiale, essa fu in qualche modo fatale alla sua propria; giacchè, l'Imperatore avendo acconsentito al matrimonio di Don *Alfonso* figliuolo di Don *Raimondo* Principe di *Aragona* con Donna *Sancia* sue figlia, quale era ancora quasi in fascie, questa parentela lo indusse ad assalir *Navarra* (g).

Morte di Don Alfonso VIII. che solo ha portato il glorioso titolo d'Imperatore.

Poco sono note le conseguenze di quella guerra almeno rispetto all'Imperatore, il quale sembra che ne fosse distratto dalla nuova, che i *Mori* meditavano una possente invasione. Risolvè di prevenirli, ed entrò nell'*Andalusia* alla testa di una possente armata, accompagnato dal Re di *Castiglia* suo figlio, e da vari Prelati e Signori, nel numero de' quali era l'Arcivescovo di *Toledo*. egli marciò contro l'inimico, che assalì con tutta l'intrepidezza possibile, e dopo un combattimento sanguinoso ed ostinato i *Maomettani* furono tagliati a pezzi, o messi in fuga (h). L'Imperatore non ebbe campo di profittare della sua vittoria; fu assalito da una malattia, per cui conobbe approssimarsi il termine de' suoi giorni. Dunque abbandonando il comando delle armi a Don *Sancio* suo figlio, s'incamminò verso *Castiglia*. Maggiore sempre più divenne il suo male, onde fu costretto fermarsi in un luogo chiamato *Fresneda*, ove morì al ar di Agosto 1157. assistito dall'Arcivescovo di *Toledo* (i).

Ritratto di questo Monarca.

L'Imperatore Don *Alfonso* senza contraddizione alcuna fu uno de' più grandi Monarchi che abbia regnato in *Spagna*. Estese i suoi Stati dalle montagne di *Biscaja* fino a quelle di *Sierra-Morena*: ebbe la gloria di avere nel numero de' suoi vassalli i Regi di *Navarra* e d'*Aragona*, e di essere solennemente coronato Imperatore di *Spagna*, vantaggio, del quale non aveva goduto alcun altro Principe prima di lui (k). Amava la nobiltà de' suoi Stati, ed era con eguale affetto corrisposto; ma nel tempo stesso, per le paterne sue premure, e per mantenere le leggi nella sua osservanza, meritò il nome di Padre de' suoi popoli, ch'egli protesse, e rese più felici di quello che fossero mai stati. Capitano esperto, e fortunato era nel tempo stesso politico, e consumato, e per liberare la *Spagna* dal giogo degl'infedeli fece assai più che qualunque de' suoi predecessori, se si eccettui Don *Alfonso* suo avolo. Era egli il terrore de' Principi vicini, e *Maometto Abenzil Re di Murcia* si rese suo vassallo pochi anni prima della di lui morte. (l).

Il Re Don *Sancio* lasciò tosto l'armata per rendere gli ultimi uffici a suo padre. Fu portato il cadavere in *Toledo*, e sepolto nella cappella maggiore della Cattedrale (m). Questo gran Monarca per un riguardo è stato più fortunato de' suoi predecessori, le sue grandi azioni sono state fedelmente tras-

 mes-

(e) Chron. Var. antiq.
(f) Ferreras. tom. 3. p. 453. 455.
(g) Chron. Alf. Imp.
(h) Rod. Tolet. Hist. Arab.
(i) Chron. Alf. Imp. Tosquet l. 9.
(k) Ferreras. tom. 3. p. 457.
(l) Rod. Tolet. l. c.
(m) Roder. Santii Hist. Hisp. Alf. a Cart. & Tasopho ove supra.

messe alla posterità, In una Cronaca latina che porta il di lui nome e che è stata scritta a suo tempo o poco dopo; è quella che noi abbiamo citata con Ferreras, e che somministra quantità di fatti, o serve a rettificare varie date, che altrimenti sarebbero incerte.

I Mori ricuperano varie piazze di Cristiani.

Dopo i funerali di suo padre Don Sancio portossi in Burgos, ove di nuovo fu riconosciuto Re di Castiglia. Don Ferdinando suo fratello restò possessore del Regno di Leone, delle Asturie, e della Galizia (n). Ma se la morte di Don Alfonso non apportò cangiamento alcuno nel governo de' suoi Stati, ne fece negli affari militari. Saputasi appena dai Maomettani la morte di questo Principe, risvegliaronsi in loro le antiche speranze, e ripresero coraggio. Sollecitarono a raccogliere nuove truppe, con le quali s'impadronirono di Pedroe, d'Andujar di Baeza, e di tutte le altre piazze che avevano perdute in Andalusia, essi discacciarono i Cristiani in una sola campagna di autunno. Superbi di tal felice successo ne informarono Abdalmelea Re di Marocco, e gli chiesero truppe per riparare le loro perdite, e l'onore della loro nazione. Abdalmaon promise soccorsi tanto pronti, e tanto possenti, che i Tampieri quali difendevano Calatrava a nome del Re, paventarono e cedettero questa piazza al suo Sovrano, non supponendosi forze abbastanza per difenderla. In tale incontro il Re Don Sancia pubblicò un editto, col quale dichiarava, che se qualche gentiluomo volesse assumere la difesa di quella città, egli gliela darebbe con tutti i suoi privilegi e dipendenze. (o)

Saggia condotta di Don Sancia verso suo fratello.

Appena salito Don Ferdinando al trono di Leone, come quasi tutti i giovani Principi a' quali attorniato da adulatori, ed ascoltò i loro falsi consigli, sedotto da questo velenoso discorso, incominciò ad esercitare la sua autorità in una maniera da distruggerla. Privò del loro governi, e delle loro dignità il Conte Don Ponce di Minerva, e la maggior parte dei Signori, che erano stati ricompensati da suo padre. Questi ministri, spogliati del frutto de' loro servigi, si ritirarono in Burgos, ove il Re di Castiglia li ricevè con una bontà estraordinaria (p).

Intese le ragioni, che li avevan obbligati a ricorrere alla di lui protezione, entrò negli Stati di suo fratello alla testa di una buona armata. Don Ferdinando avvertito che si approssimava, gli si portò incontro con un picciolo seguito: fino a questo tempo erano sempre vissuti in una armonia sì perfetta, ed in una unione tanto fraterna, che non credè dover avere alcun timore. Incontrò Don Sancia nel monastero di Sahagun nel momento, in cui era per andare a pranzo, i due fratelli si abbracciarono, e mangiarono insieme (q). Terminato che ebbero Don Sancia disse a Don Ferdinando che erasi portato in quelle parti ad unico oggetto di sollecitare il ristabilimento del Conte Don Ponce, e degli altri Signori, nelle dignità state ad essi accordate dall'Imperatore loro padre, di cui ambidue rispettar dovevano le saggie disposizioni senza prestar orecchio alle calunnie degli adulatori. Il Re di Leone avendo acconsentito a quanto volle suo fratello, il Re di Castiglia s'incamminò di nuovo alla volta de' suoi Stati. (r)

Cattiva ... del Re di Navarra

Il Re di Navarra giudicando che l'incontro fosse favorevole per ricuperare la provincia di Rioja, sulla quale pretendeva avere diritti incontrastabili, erasi po-

(o) Mariana l. 11 c. 13. Ferreras ove sopra.
(o) Chron. Vit. ann.
(p) Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. 6. Exc. Tud. Chron.
(q) Chron. Vit. antiq.
(r) Ferreras tom. 3. p. 458.

L'ultima causa della inazione dei *Mori* furono le loro guerre civili, nelle quali seriamente presero parte alcuni Principi Cristiani, e le mantennero dando soccorso al più deboli senza aver riguardo alla giustizia della loro causa; in tal guisa indebolirono le forze degli uni, e degli altri. Possiamo aggiungere, che tutto quel tempo Don *Alfonso* Re di *Portogallo*, fece loro continuamente la guerra con fortunato evento, e che quello d'*Aragona* fece pure qualche volta delle scorrerie nelle loro terre.

Don *Ferdinando* Re di *Leone*, il riposo del quale era continuamente turbato dai maneggi dei Signori di *Lara*, e che perpetuamente vedevasi in pericolo di perdere le piazze, che conservava per suo nipote incominciò una negoziazione con Don *Manrico*, dimostrò tanta disposizione a terminare le loro differenze, che questo Signore gli propose di portarsi in *Soria*, vi fù abboccamento con suo nipote, e terminò le sue controversie con Don *Manrico* (a). Profittò egli di questo tempo di pace per popolare e fortificare varie piazze del suo Regno, che erano decadute, o senza difesa, e mal popolate; vi si applicò con tanta cura, e vigilanza, che in breve si videro in uno stato, di cui non potevasi desiderare il migliore. Accordò pure nuovi privilegi a suoi sudditi, e nulla omise per far fiorire i suoi Stati, e per rendere i suoi popoli felici.

Abboccamento dei Regi di Leone, e di Castiglia 1163.

Gl' antichi ministri di suo padre giudicarono, ch'egli pensar dovesse a maritarsi, tanto per assicurare, mediante una consanguinità con qualche possente Principe qualche soccorso contro i nemici esteri quanto per difendere i suoi sudditi dalle disgrazie che potrebbero loro procacciare la mancanza di posterità.

Matrimonio del Re di Leone con Donna Urraca Infanta di Portogallo. 1164.

(a) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7. Luc. Tud. Chron.

Giacomo, in *Compostella*. In commendo a rendersi celebre, e che lo spirito di divozione che allora regnava vi portò moltissimi Pellegrini, si giudicò necessario costruire in vari luoghi, sulle strade, alcuni ospizj per ricevere i Pellegrini, dalle frontiere di *Francia* fino in *Compostella*. I canonici di Sant' *Allodeo*, che ebbero questa commissione, si procacciarono per questo non solo l'effetto del popolo, ma ancora la stima de' Signori i più ragguardevoli, i quali dotarono questi ospizj di grandi beni. Fra tutti gli ospizj, de' quali parliamo, quello del sobborgo di *Leone*, detto il nome di *San-Marco* fù senza dubbio il più vasto ed il più ricco. Malgrado tutte le cure per la loro sicurezza e riposo, i Pellegrini incontravano frequenti pericoli in que' tempi di turbolenza, nei quali erano spogliati i Mori, e gli infedeli; il che impegnò Don *Pietro Fernandez* di *Fuente-encalada*, allora che ebbe aderito a regola la sua congregazione, ad offerire i suoi servigi ai Canonici di Sant' *Allodeo* per la protezione dei Pellegrini. La stessa ragione indusse il Papa, confermando questo Istituto con una Bolla, ad assegnare l'ospizio di *San Marco* al sobborgo di *Leone* pel capo dell'*Ordine*. Dunque le difficoltà incontrate all'origine di questi Cavalieri derivano dall'averli confusi coi Canonici di Sant' Allodeo.

Il distintivo di quest' Ordine è una croce rosse fatta in forme di spada, con l'elsa all'antica; il che gli ha attribuito nome dell' *Ordine di San Giacomo della Spada*, o quello di *Ordo militaris Sancti Jacobi ensifera qualitate insignitum*. La ragione che Don *Rodrigo Ximenez* Arcivescovo di *Toledo*, adduce del colore rosso di questa spada, si è, che è intrisa del sangue degl' infedeli, *rubet ensis sanguine Arabum*. I Cavalieri presero pure il simbolo di San *Giacomo*, quantunque che non si possa per cosa certa quale egli sia, avvi luogo a credere che è un guscio della conchiglia detta *pettinchen*. Generalmente gli *Spagnuoli* le considerano come tale, ed i Pellegrini che vanno a visitare il suo sepolcro, la portano. Presentemente ei sono ottantasette Commende dell' Ordine di San Giacomo nei Regni di *Castiglia* e di *Leone*, la rendita delle quali ammontano a circa due cento settanta mila ducati. In *Portogallo* sonovi sessanta Commende circa, le rendita delle quali è molto considerabile.

rità. Don *Ferdinando* fissò il suo pensiero sopra Donna *Uraca* Infanta di *Portogallo*. Don *Alfonso*, padre di questa Principessa, persuaso che tale unione fosse per riuscire vantaggiosissime alla sicurezza dei due Regni, di buon animo acconsentì a suoi desideri. La Principessa fu spedita in *Leone* con tutta la dignità conveniente al Re Don *Ferdinando* che la sposò con grande soddisfazione delle nazioni (*o*).

Mirobriga e Bletisa fatte rifabbricare sollevazione incontro.

Terminate le feste delle nozze, il Re Don *Ferdinando* riprese la cura degli affari con l'ordinario suo impegno. Informato, che *Mirobriga* e *Bletisa*, Città un tempo considerabili, erano distrutte, determinò di ristaurarle. Si comprende che la sua gelosia aveva la mira di fortificare le sue frontiere dalla parte di *Portogallo*, e non poteva sciegliere incontro migliore. Ma siccome queste due piazze erano nel territorio di *Salamanca*, gli abitanti di questa Città, che paventavano di vederle di nuovo fabbricare, si ribellarono contro il Re, e tentarono di opporsi alla esecuzione de' suoi ordini a mano armata. Don *Ferdinando*, il quale aveva maggiore esperienza, e che conservava coi Grandi de' suoi Stati corrispondenza maggiore che al principio del suo Regno, non volle cedere ai sediziosi. Unì alle sue truppe quelle di *Zamora*, di *Leone*, e di *Astorga*, e marciò contro i ribelli che furono totalmente disfatti, quindi portossi in *Salamanca* ove severamente castigò gli autori della ribellione (*p*).

Tosto che furono rifabbricate le piazze, e popolate alquanto (*q*), il Re formò il progetto di conquistarne altre ai Mori ma conchiuse una lega apparente col Re di *Navarra* per essere in sicuro dalla parte di suo nipote, nel quale già vedeva traspirare molto fuoco, e molto valore. S'impadronì presto di *Alcantara*, d'*Albuquerque*, e di *Elva*, senza incontrare molti ostacoli, e senza essere molestato dai suoi vicini (*r*).

Disfatta e morte di Don Manrico di Lara.

In Castiglia Don *Manrico* di *Lara* tanto poco seguì i moderati consigli del Re di *Leone*, che invece di accomodare pacificamente le contese, che erano insorte tanto pregiudizievoli agl'interessi del Re suo pupillo, inspirò nell'animo di questo Principe un odio, ed uno spirito di vendetta contro i *Castro*, anzi ancora le truppe di *Castiglia* per deporre Don *Ferdinando Ruiz* de *Castro* dal governo di *Toledo* ed i suoi partigiani da quelli che occupavano (*s*). Don *Ferdinando* oppose la forza alla forza, e marciò contro il suo nemico con buone truppe. Fra *Garcimuzo* ed *Hueta* egli lo incontrò, e vennero alle mani, si combattè con molto vigore, e con molto secolo, ma essendo rimasto ucciso il Conte Don *Manrico*, la sua armata piegò, ed abbandonò la vittoria a Don *Ferdinando* (*t*).

Valida condotta al Re di Castiglia.

Don *Nuno* di *Lara*, fratello di Don *Manrico*, il quale regolava tutte le azioni del giovine Re, formò un altra armata, ed accompagnato dal Re mi-

(*o*) Ferreras tom. 3. p. 473.

(*p*) Chron. Vet. antiq.

(*q*) Bletisa, la quale dopo ristabilita prese il nome di *Ledesma* è situata sul fiume *Tormes*: unito è vantaggioso le sue posizioni, che da quel tempo in poi è stata sempre considerata come una piazza importante, le di cui fortificazioni furono ben mantenute. *Mirobriga* è a mezzo giorno di *Ledesma*, sul piccolo fiume di *Agueda* in una valle piana egualmente fertile, e deliziosa, quattro leghe distante dalle frontiere di *Portogallo*. Ella prese il nome di *Ciudad Rodrigo*, dal Signore che fu incaricato della fabbrica di nuovo con tanta premura si popolò che fu eretta in vescovato, e vi fu posta una guarnigione. E' questa sempre stata florida ed il luogo principale ove si fermano le truppe *Spagnuole*, quando il Regno è stato in guerra col *Portogallo*.

(*r*) Roder. Tolet. Hist. Arab. et de Reb. Hisp. l. 7.

(*s*) Luc. Tud. Chron. Annal. Tolet.

(*t*) Chron. Vet. antiq.

porte della Città. Quantunque avesse frà i settanta, e gli ottant'anni procurò di aprirsi la strada, e spronò il destriero, ma questo gli fece rompere una coscia o una gamba contro il chiavistello della porta. Dopo tal disgrazia i *Portoghesi* furono battuti, ed il loro Re fatto prigioniero (d).

Tale disgrazia lo umiliò, molto più che non aveva luogo ad attendersi un trattamento favorevole da suo genero, dopo il modo nel quale aveva egli trattato; gli fece grandi esibizioni per la sua libertà. Il Re di *Leone* lo trattò con tutti i riguardi possibili, e lo pregò a non pensare che alla guarigione. Vedendolo sempre inquieto dichiarò che esigeva soltanto la restituzione delle piazze di cui erasi impadronito in *Galizia*, e la ratificazione d'un trattato di pace trà le due corone. Don *Alfonso* vi si prestò subito e ritornò ne' suoi Stati, quantunque non ancora interamente ristabilito dalla sua ferita, di cui sì risentì per tutto il corso de' suoi giorni, poichè non potè mai in seguito salire a cavallo (e). Il Re di *Leone* lasciò in *Badajoz* il Governatore *Marmettano*, dopo avergli fatto prestar fede ed omaggio. Ritornato da *Leone* applicossi a regolare gli affari del suo Regno, che pose in miglior ordine di quello fossero mai stati a tempo de' suoi predecessori, i quali avendo più estesi, incontravano maggiore difficoltà nel poter contribuire al sollievo, ed al vantaggio dei popoli (f).

Divisioni tra i Marmettani.

Le contese frà gli *Almoadi* ed i *Marmettani* di *Spagna* sempre continovarono, gli ultimi pretendevano essere indipendenti, quantunque fossero sommessi al Re di *Valenza* egli stesso Vassallo del Re di *Castiglia* (g) ed il Re di *Marocco* pensava, che gli fosse impossibile far guerra ai Cristiani con successo, mentre eranvi dei *Marmettani* che ricusavano di riconoscerlo, dal canto loro i Cristiani ritrovavano assai più vantaggioso operar contro i *Marmettani* in qualità di ausiliarj anziche direttamente fino a tanto che essi potessero anteramente riunirsi contro di essi.

Matrimonio del Re di Castiglia.

I Castigliani, e principalmente i partigiani della Casa di *Lara* ardentemente bramavano, che il loro Re Don *Alfonso* si maritasse, quantunque non avesse che quattordici anni. Si convocarono gli Stati in *Burgos*, nei quali fu maturamente trattato simile affare, ed alcuni altri di qualche importanza (h). Quindi Don *Alfonso* spedì un ambasciatore ad *Enrico II.* Re d'Inghilterra, che ritrovavasi in *Guienna* per chiedergli in Matrimonio sua figlia la Principessa *Eleonora*, ch'egli aveva avuta da *Eleonora* Duchessa d'*Aquitania* (i).

Mentre trattavasi simil Matrimonio il giovine Re si abboccò col Re di *Aragona* sui confini dei loro Stati, fecero una lega offensiva e defensiva, e per convalidare maggiormente il nuovo trattato, si diedero reciprocamente varj Castelli, e Fortezze, come una sicurezza della loro parola (k).

Quando il Re di *Castiglia* ebbe saputo il successo della negoziazione pel suo matrimonio, pregò quello di *Aragona* a concedere il passaggio per i suoi Stati alla giovine Principessa, perchè egli era in discordia con quello di *Navarra* (l). Poichè i *Aragonesi* vi acconsentì, il Re di *Castiglia* spedì ad lo-

con-

(d) Ferreras tom. 3. p. 481.
(e) Chron. Var antiq.
(f) Roder. Tolet. Hist. Arab. Mariana, Ferreras.
(g) Roder. Tolet. l. c.
(h) Luc. Tud. Chron. Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7.
(i) Roger Hoveden Gervas. Tilbur.
(k) Chron. Var antiq.
(l) Ferreras Tom. 3. p. 483.

contarla l'Arcivescovo di *Toledo*, il Conte di *Lara*, ed altri Signori. Essi la condussero in *Tarragona* ove l'aspettava il Re Don *Alfonso*, accompagnato da tutta la Nobiltà de suoi Stati, e dal Re di *Aragona*. Fu celebrato simil Matrimonio, e dopo le allegrezze fatte per tale occasione, gli sposi portaronsi in *Burgos*, ove fu festeggiato da tutti i sudditi il loro arrivo (*m*). Nel mese di Agosto dell'anno seguente, la Regina si sgravò di una bambina, alla quale fu posto il nome di Donna *Berengara* da quello di sua avola (*n*).

Giuseppe Re di *Marocco* nulla tanto desiderava, quanto ristabilire i suoi affari in *Spagna*, a tale oggetto aveva egli spedito nel 1168. una possente armata sotto il comando di *Omar* generale di cui ben conosceva il valore e la prudenza. Questi marciò contro il Re di *Valenza*, ma ritrovò questo Principe sostenuto dalle truppe ausiliarie del Re di *Castiglia*, e nulla fece di considerabile. Due anni dopo lo stesso Monarca *Affricano* passò in *Spagna* alla testa di una numerosa armata, unironsi a lui le truppe di *Andalusia* e spedì un grosso distaccamento per assediare *Santarem*, che da lungo tempo era in potere del Re di *Portogallo*, egli entrò col rimanente della sua armata nelle terre del Re di *Castiglia*, ma si contentò di desolare il paese senza nulla intraprendere d'importante. Il Re di *Portogallo* disfece le truppe che erano davanti a *Santarem*, le obbligò a levar l'assedio, ed a ritirarsi in disordine (*o*). Era già fatta l'intiera impresa, allora quando comparve con un' armata il Re di *Leone*, il di lui arrivo cagionò qualche disturbo al Re di *Portogallo*, ma fu dissipato dal complimento, che gli fece fare il Re di *Leone* riguardo alla vittoria, ed alla prontezza, ch egli non era venuto che per secondarlo contro gl' infedeli, come farebbe ogni qualunque volta gle lo permettesse lo stato de suoi affari. Il *Portoghese* fu estremamente sensibile a simile attenzione, ed alle obbliganti offerte del suo genero (*p*).

Il Re di *Marocco*, da tal rotta irritato, nell' entrare della primavera, seguente si pose in campo, entrò nelle terre del Re di *Castiglia*, ed assediò *Huete* che ridusse agli ultimi estremi. Ma all'approssimarsi del Re Don *Alfonso*, levò l'assedio, e si ritirò ne' suoi Stati, intesa ivi la morte di *Maometto* Re di *Valenza* suo nemico riparò il cattivo successo della sua intrapresa contro *Huete*, con la conquista di *Murcia* (*q*). Avrebbe potuto fare ancor di più, se la situazione de suoi affari in *Affrica* non lo avesse costretto ad ivi portarsi di nuovo: l'occasione era favorevole assai più ancora perchè i Regi di *Castiglia*, e di *Aragona* avevano rivolte le loro armi contro il Re di *Navarra*. Sembra che la campagna che fecero questi due Principi si riducesse a desolare il paese, poichè furono costretti ritirarsi senza aver presa piazza alcuna considerabile, e senza esser venuti ad un' azione (*r*).

Ritornando in *Affrica*, Giuseppe aveva affidato il governo de' suoi Stati di *Spagna* ad *Abra Jacob*. Questo Vice-Re per segnalare il principio della sua amministrazione, fece una irruzione in *Portogallo*, ed assediò *Torre-Nova*, che prese d'assalto (*s*). Entrò quindi nelle terre di *Leone*, il Re Don *Ferdinando* sollecitamente raccolse alcune truppe, e con esse entrò in *Ciudad-Rodri-*

1170. Invasione de' Mori in Portogallo, ove sono battuti.

1172.

Il Re di Marocco s'impadronisce di Murcia.

1171.

Vittoria di Don Ferdinando contro i Mori.

(*m*) Lo stesso p. 464.
(*n*) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. c.
(*o*) Ferreras l. c. p. 466.
(*p*) Chron. Var. antiq.
(*q*) Roder. Tolet. Hist. Arab.
(*r*) Jac. Tud. Chron. Roder. Tolet. de Reb. Hisp. e ye seguenti.
(*s*) Roder. Tolet. Hist. Arab.

drigo. Aben Jacob comparve alla vista della piazza, ed il Re si avvide che la di lui armata era più numerosa di quello che erasi supposto, seppe in oltre che Don Ferdinando Ruiz de Castro, e quelli che avevano seguitato la di lui sorte, erano con i Mori. Siccome aveva seco poche truppe, non potè a meno di non risentire qualche moto di timore, ma non lasciò per questo di abbracciare la generosa risoluzione di uscir dalla piazza, e di combattere i nemici (t). Gl'infedeli erano arricchi del bottino fatto in Portogallo, ed avevano divise la loro armata in varj corpi per impedire, che non entrasse alcun soccorso in Ciudad Rodrigo, Don Ferdinando essendosi ferocemente portato sopra di essi, li pose in disordine, e li fece a pezzi (u). Il Re profittò della sua vittoria per esibire a Don Ferdinando Ruiz de Castro tanti beni, ed onori per levarlo dal partito del Mori, questo Signore passò al suo servigio con tutti i suoi (x).

Differenza tra i Regi di Castiglia e d'Aragona.

Intanto i Regi di Castiglia, e d'Aragona continuavano a far guerra a quello di Navarra, questo Principe era loro molto inferiore nelle forze, ma era assai più istruito nell'arte militare. La onde gl'impedì di fare conquista alcuna che meritasse la pena di essere conservata, e mediante le loro replicate irruzioni rimase in possesso delle piazze che somministravan materia alla contesa. Alla fine, come aveva egli preveduto, nacquero frà i due Regi alcuni dissapori, e dai lamenti passarono alle ostilità. Quello di Castiglia incominciò dal riprendere uno dei Castelli che erano stati ceduti per sicurezza della lega tra lui ed il Re di Aragona. Don Ferdinando sdegnato per simile violazione del trattato, non volle contraddire il suo maritaggio con l'Infanta Donna Sancia, figliuola dell'Imperatore Don Alfonso, zia del Re di Castiglia, e sorella di quello di Leone, e per far vedere, che rinunziava a simile Matrimonio, spedì ambasciatori in Costantinopoli per chiedere all'Imperatore Emanuele sua figlia Eudossia (y). Tale risoluzione apportò non poco dispiacere alla corte di Castiglia non solo, ma a quella di Leone ancora. D. Ferdinando fece comprendere, che non sarebbe rimasto tranquillo spettatore dell'affronto fatto a sua sorella, onde il Re di Aragona nel tempo in cui da un lato aveva la guerra col Re di Navarra, dall'altro ritrovavasi in inimicizia col Re di Castiglia e di Leone. Tale critica situazion di cose lo costrinse a cangiar sentimento nel progresso, quantunque con molta difficoltà.

Le Famiglie de Castro, e di Lara si fanno una guerra crudele.

Nel 1174. con maggior vigore si accese l'antica contesa trà le famiglie de Castro e di Lara, cagionò torbidi molto maggiori negli Stati di Leone e di Castiglia perchè in tale occasione presero partito le primarie famiglie. Ciò che avvi di più straordinario si è, che il Conte Don Osforio, quantunque cognato di Don Ferdinando Ruiz de Castro, si unì a quelli della Casa di Lara. Siccome i due partiti non spiravano che vendetta, risolvettero di decidere le contesa con una battaglia, in un luogo della provincia di Tierra de Campos (z). Mariana (a) pretende, che quella guerra si facesse frà i Regi di Castiglia e di Leone, ma tutti gli Storici antichi parlano diversamente (b). E bastantemente verosimile che la maggior parte di quelli, i quali seguitavano Ferdinando de Castro, erano sudditi del Re di Leone, ma ciò forse per la stima che avevano verso di lui, o perchè erano persuasi della giu-

stizia

(t) Luc. Tud. Chron. Roder. Tolet. l. 7.
(u) Roder. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7.
(x) Chron. Var. antiq.
(z) Ferreras l. c. p. 493.
(a) Mariana l. 11. 8. 78.
(b) Chron. Var. antiq.

rimettere la cognizione delle loro contese al Re *d'Inghilterra*. Spedirono essi loro plenipotenziarj per far valere, e discutere i loro dritti, e le loro pretensioni. Dopo essere stati ascoltati in un'assemblea solenne, il Re *Enrico* pronunziò una sentenza equa, ma della quale non furono contenti gl' interessati (g). Intanto dopo nuovi torbidi furono costretti accomodarsi frà loro, quasi a quelle medesime condizioni prescritte dal Re *d'Inghilterra*, onde sparsero molto sangue, e dissiparono tesori senza frutto, ed i soli *Mori* furono quelli che ne ottennero vantaggio.

(g) Rog. Hoveden. Rod. Tolet. de Reb. Hisp. l. 7. Ferreras t. c. p. 498. I nostri antichi Storici parlano di questo affare, e particolarmente *Roger Hoveden*, il quale asserisce, che ciascuno dei Regi spedì varj Signori per far valere la sua pretensione. Il Re d'Inghilterra stabilì la prima Domenica di Quaresima dell'anno 1177 per discutere simile affare, adunò tutti i Prelati, ed i Signori del suo Regno, e dopo aver inteso le ragioni delle Parti, e raccolti i voti dei Prelati e dei Signori, pronunziò che il Re *di Navarra* restituisse a quello di *Castiglia* alcune piazze ch' egli aveva prese; e che il Re di *Castiglia* facesse una eguale restituzione e che gli pagasse per dieci anni tre mila *maravedis* d'oro all'anno, per indennizzarlo dalle spese della guerra. Gli ambasciatori contenti di simile decisione, la sottoscrissero, e fecero ritorno in *Spagna* a render conto ai loro Sovrani di quanto era stato eseguito.

Fine del Tomo Cinquantesimoquinto.